

Università degli Studi di Firenze

---

SCUOLA DI DOTTORATO INTERNAZIONALE IN  
CIVILTÀ DELL'UMANESIMO E DEL RINASCIMENTO

XXII ciclo

DOMIZIO CALDERINI E LA 'RECOGNITIO TABULARUM PTOLEMAEI'  
Indagini critiche e paratestuali sulla prima edizione romana della  
*Cosmographia* (1478)

Tesi di Dottorato in Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia  
(M-STO/08)

DOCENTI TUTORI

Chiar.ma Prof.ssa Donatella Coppini  
Chiar.ma Prof.ssa Maria Gioia Tavoni

CANDIDATA

Dott.ssa Eleonora Azzini

COORDINATORE DELLA SCUOLA DI DOTTORATO

Chiar.ma Prof.ssa Mariangela Regoliosi

---

Anno Accademico 2010



*Ai miei maestri  
di studio e di vita*



## SOMMARIO

Ringraziamenti

Introduzione pag. V

Capitolo primo

<b>LA FORTUNA QUATTROCENTESCA DELLA <i>GEOGRAFIA</i> TOLEMAICA IN LINGUA LATINA</b>	pag.	1
1.1 Alle origini di una straordinaria diffusione		3
1.2 La tradizione greca		19
1.3 La traduzione dell'Angeli		34
1.4 La <i>princeps</i> vicentina		50
1.5 L'edizione bolognese		57

<b>APPENDICE I</b>	pag.	69
Avvertenza		71
<i>Recensio</i> dei codici latini della <i>Cosmographia</i> (traduzione di Jacopo Angeli)		73
<i>Recensio</i> dei codici volgari della <i>Cosmographia</i> (rifacimento di Francesco Berlinghieri)		141

Capitolo secondo

<b>DOMIZIO CALDERINI E LA 'RECOGNITIO TABULARUM PTOLEMAEI'</b>	pag.	145
2.1 L'edizione romana		147
2.2 Indagini paratestuali: la lettera nuncupatoria manoscritta a confronto con la prefazione a stampa		170
2.3 Gli interventi del Calderini per la cura dell'edizione		188

<b>APPENDICE II</b>	pag.	199
Nota al testo		201
DOMITII CALDERINI VERONENSIS SECRETARII APOSTOLICI IN EMENDATIONEM TABULARUM PTOLEMAEI ALEXANDRINI AD SISTUM IV PONTIFICEM MAXIMUM		203
CLAUDII PTOLEMAEI ALEXANDRINI PHILOSOPHI COSMOGRAPHIA		211

<b>APPENDICE III</b>	pag.	215
Nota al testo		217
Criteri di edizione		225
Conspectus siglorum		229
Abbreviationes et signa		232
CLAUDII PTOLEMAEI COSMOGRAPHIAE LIBER PRIMUS [trad. Jacobus Angelus, curavit Domitius Calderinus]		233
Capitolo terzo		
<b>CALDERINI FARÀ TESTO: LA FORTUNA EDITORIALE DELLA COSMOGRAPHIA DEL 1478</b>	pag.	299
3.1 L'incidenza della <i>Cosmographia</i> calderiniana sulle edizioni del tardo quattrocento		301
3.2 Regiomontano e il ms. O.IV.32 della Universitätsbibliothek di Basilea		309
Bibliografia	pag.	321
Indici		355

## RINGRAZIAMENTI

Credo doveroso rivolgere i più vivi ringraziamenti a quanti hanno reso possibile la realizzazione di questo elaborato: alla prof.ssa Donatella Coppini e alla prof.ssa Maria Gioia Tavoni che ne hanno seguito l'evoluzione con grande disponibilità, indirizzandone le linee metodologiche e arricchendone i contenuti con preziosi suggerimenti. Al prof. Roberto Chittolina che mi ha riservato il suo tempo e la sua esperienza, offrendomi intuizioni e indicazioni fondamentali.

Alle molte istituzioni italiane e straniere che mi hanno accolto ed aiutato mettendomi a disposizione i loro fondi più preziosi. Ai miei cari che hanno reso più percorribili i tratti di un percorso non sempre facile; a tutti la mia più sincera gratitudine.

Un ringraziamento speciale riservo infine all'amico e collega Alberto Beltramo, che mi è stato vicino passo dopo passo, dedicandomi momenti di conforto scientifico e sopportando con grande pazienza l'alternanza di entusiasmi e malumori, di crisi e di successi.



## INTRODUZIONE

Gli studi di Trovato<sup>1</sup> e di Richardson<sup>2</sup> e, più recentemente, il contributo di Montecchi–Sorella<sup>3</sup> sui nuovi modi della tradizione dopo lo spartiacque gutenberghiano, hanno mostrato con chiarezza come la neonata industria tipografica, nel tentativo di fronteggiare una concorrenza esasperata o addirittura spregiudicata, si giovi precocemente di scaltrite strategie commerciali, nel novero delle quali sono da inquadrare, per il ruolo tutt'altro che marginale, le revisioni editoriali. Ancor più che apparati paratestuali, cura tipografica e comodità del corredo indicale, infatti, l'attenzione filologica per il testo pubblicato fu terreno di competizione tra gli stampatori fin dai primordi.

In Italia già intorno al 1470 i libri recano indicazioni sulla qualità testuale che li contraddistingue e dopo l'esempio del grande Aldo Manuzio, che fece della filologia l'impronta distintiva delle proprie pubblicazioni, non ci fu quasi più editore che non vi facesse ricorso o che non la enunciasse pubblicamente.<sup>4</sup> Lo si può dedurre agevolmente dalle bibliografie specialistiche dedicate agli incunaboli, scaturite dalle ricognizioni di matrice collezionistica della prima metà del XVIII secolo. Sottolineando il ruolo dei curatori editoriali quattrocenteschi, ad esempio,

---

<sup>1</sup> PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991; ID., *L'ordine dei tipografi: lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.

<sup>2</sup> BRIAN RICHARDSON, *Printing, writers and readers in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

<sup>3</sup> GIORGIO MONTECCHI – ANTONIO SORELLA, *I nuovi modi della tradizione: la stampa tra Quattro e Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, X: *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma, Salerno, 2001, pp. 633-673; GIORGIO MONTECCHI, *Il passaggio dalla produzione del libro manoscritto a quella del libro a stampa tra XV e XVI secolo*, in *Dalla pecia all'e-book: libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 141-151.

<sup>4</sup> Cfr. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, cit., pp. 19-20.

Pellegrino Antonio Orlandi istruiva così il suo *cortese lettore* nell'avviso dell'*Origine e progressi della stampa* (p. 1):<sup>5</sup>

quelle prime edizioni sono le più sicure, le più legittime e le più sincere, perché sono estratte, o dagli originali di chi li compose, o dalle copie più autentiche, o dalle traduzioni di Gente la più perita, o per la correzione di esse, stanteché, in quei tempi dell'origine della stampa, gli Uomini più scelti nelle lettere Greche, e Latine, cioè Dottori, Scrittori, Vescovi, ed altre qualificate Persone ben provvedute d'un gran fondo di dottrine, amavano di assistere alle Impressorie.

Proprio per questa convinzione tanto l'Orlandi<sup>6</sup> quanto il Maittaire<sup>7</sup> ritennero opportuno dedicare una apposita sezione, nelle rispettive opere, all'elenco di curatori e revisori impiegati dalla primissima industria tipografica. Un interesse condiviso anche da un altro erudito settecentesco, Domenico Maria Manni, che raccolse nel manoscritto Antinori 207 della Biblioteca Laurenziana di Firenze numerose notizie sui correttori attivi in Europa tra XV e XVII secolo.<sup>8</sup>

D'altra parte non v'è dubbio che gli interventi editoriali pubblicizzati nelle prefazioni o nei colophon fossero talvolta frutto solo di ostentazione. Basta guardare quanti e quali errori si ritrovano, nonostante gli espliciti riferimenti ad un lavoro di revisione, nelle pagine degli incunaboli; frutto semmai di composizioni abboracciate.<sup>9</sup> Muovendosi secondo stringenti logiche economiche, adombrate dalla precarietà del mercato e dalla scarsa tutela garantita dal sistema dei privilegi,<sup>10</sup> gli stampatori non si avvalevano soltanto di "qualificate persone" ma ricorrevano pure a semplici mestieranti. Ne risultava in questo caso un prodotto che, dove non era pedissequa copiatura di opere già stampate, era comunque frutto di un'attività meccanica incline a soluzioni semplicistiche.

Le componenti della prassi editoriale sono dunque varie: da quella pratica, connessa alle esigenze del mercato librario e certo prevalente, a quella filologico-

---

<sup>5</sup> PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Origine e progressi della stampa*, introduzione di Paolo Tinti, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 2005, p. 1 (rist. anastatica dell'ed.: Bononiae, Costantinus Pisarius, 1722).

<sup>6</sup> Ibid., pp. 259-261.

<sup>7</sup> MICHAEL MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine usque ad annum MD, I*, Hagae Comitum, Vaillant, 1719, pp. 108-127.

<sup>8</sup> Cfr. *Sui correttori di stampe: notizie inedite raccolte da Domenico Maria Manni*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 11 (1900), pp. 104-112.

<sup>9</sup> Cfr. ANTHONY GRAFTON, *Correctores corruptores? Notes on the social history of editing*, in *Editing Texts*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, pp. 54-76.

<sup>10</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia: dal secolo dei lumi ai primi decenni della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2001.

linguistica. L'intervento di un curatore-filologo, perito della lingua latina e greca, che, grazie l'ausilio di manoscritti antichi, restituiva al testo la sua smarrita dignità, era la via maestra intrapresa dai tipografi per eliminare quel sentore di tardo *descriptus*, di prodotto fattizio che appunto l'edizione a stampa poteva avere. Quei *codices novi*,<sup>11</sup> anzi *novissimi*, le stampe, presero a rivendicare rapporti privilegiati con *vetusta* o *vetustissima* o *antiquissima exemplaria*, e tale peculiarità, unitamente al nome dell'erudito coinvolto nell'impresa editoriale, costituiva di per sé il "valore aggiunto" del prodotto-libro.

Nell'ufficio di correttore editoriale, infatti, troviamo anche figure importanti della cultura quattrocentesca operanti nei maggiori centri tipografici italiani: da Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria, a Bartolomeo Platina, entrambi collaboratori assidui dei prototipografi Sweynheym e Pannartz; da Filippo Beroaldo il vecchio, docente all'Università di Bologna, a Giovanni Antonio Campano, vescovo di Teramo; da Demetrio Calcondila, che curò la prima edizione a stampa di Omero in greco, uscita a Firenze nel 1488-89, ad Andrea Giovanni Lascaris, anch'egli di origine greca. Tra le personalità di alta o altissima levatura gravitanti attorno ai torchi, si arriva senza sussulti fino a Erasmo da Rotterdam, con il cui contributo Aldo Manuzio perfezionerà la famosa collezione di *enchiridii* destinata a divulgare le opere dei classici.<sup>12</sup>

Costretta ad aggirarsi fra gli inchostri grassi dell'officina tipografica, la filologia restituisce dunque centralità ai codici antichi, tenta di riscoprire le fondamenta del testo e contemporaneamente contribuisce alla strutturazione graduale di una vulgata. Ma non solo. Dal punto di vista squisitamente commerciale, l'impegno (nei casi peggiori solo una promessa) di offrire testi più vicini all'originale, più completi, più corretti, era anche l'espedito per giustificare agli occhi del pubblico ristampe di autori della classicità a distanza ravvicinata rispetto all'uscita di *editiones principes* o di seconde e terze edizioni. Bussi, solo per citare un caso, rieditò sempre per Sweynheym e Pannartz gli *opera omnia* di Virgilio (1471) a due soli anni dalla *princeps*, un lasso di tempo durante

---

<sup>11</sup> SILVIA RIZZO, *Il lessico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, *ad vocem*.

<sup>12</sup> LODOVICA BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 60-68.

il quale il volume aveva visto la luce quasi contemporaneamente nelle città di Venezia, Strasburgo e Colonia (1470). Il Bussi utilizzò per quell'edizione un *antiquissimum Virgilio exemplar* fornitogli da Pomponio Leto, che si augurò di poter consultare ancora, più sistematicamente, per una terza edizione romana.<sup>13</sup>

Se il mezzo era efficace per ottenere successo nel mercato librario, è evidente che non si può prescindere in ultima analisi dal valutarne l'influenza tanto nella trasmissione quanto nella ricezione del testo. Insistere sul ruolo dei curatori o revisori nei primissimi anni della prassi tipografica<sup>14</sup> significa dunque, da un lato, confrontarsi con i problemi strettamente connessi alla filologia del testo a stampa – disciplina al cui interno gravitano, secondo la definizione dello Stoppelli,<sup>15</sup> la bibliografia testuale e le indagini critiche sui condizionamenti che il testo subisce nel momento in cui viene messo a punto per la stampa – e, dall'altro, tentare di ricostruire il sotterraneo, frastagliato tessuto connettivo che lega i personaggi ai libri, in quel graduale processo che restituisce, mediante tracce documentarie e paratestuali, la “personalità” di ciascuna pubblicazione, se non addirittura di ciascun esemplare, precipuo ambito di una bibliologia, ausilio e insieme sostanza della storia del libro.<sup>16</sup>

Sotto queste molteplici sfaccettature ci si è proposti di scandagliare l'edizione della *Cosmographia* di Tolomeo pubblicata a Roma nel 1478, il cui testo fu approntato da uno degli intellettuali più di spicco dello Studio romano, Domizio Calderini (1446-1478), affermatosi in seno all'accademia bessarionea nonché familiare dello stesso Niceno e frequentatore di personaggi del calibro di Pietro Riario e Giuliano della Rovere.

---

<sup>13</sup> MAURIZIO CAMPANELLI, *Si in antiquis exemplaribus incideris...: i manoscritti tra letteratura filologica e gusto antiquario*, «Segno e testo. International Journal on Manuscripts and Text Transmission» 6 (2008), pp. 459-499, part. p. 470.

<sup>14</sup> Tra le tante funzioni assolte dai curatori editoriali rientrava anche quella di allestire gli indici. Cfr. in proposito: MARIA GIOIA TAVONI, *Persone e personalità dietro gli indici*, in EAD., *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 161-214.

<sup>15</sup> *Filologia dei testi a stampa*, a cura di Pasquale Stoppelli, nuova ed. aggiornata, Cagliari, CUEC, 2008, p. 7. Per una distinzione tra filologia del testo a stampa e bibliografia testuale, disciplina di cui in Italia si sono fatti portavoce dapprima Conor Fahy e Neil Harris, cfr.: *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?: definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-25-26 febbraio 1997*, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999.

<sup>16</sup> L'interpretazione della bibliologia come disciplina funzionale alla storia del libro si deve a Maria Gioia Tavoni della quale si veda la voce *Bibliologia*, in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, pp. 38-47.

L'intento è quello di valutare gli atteggiamenti e le scelte editoriali del Calderini calate nella curatela di un testo, la *Cosmographia*, già ampiamente diffuso – è nota la grandissima fortuna di cui godette il manuale tolemaico nella versione latina lungo tutto il Quattrocento, prima in forma manoscritta e in seguito con l'introduzione dell'*ars artificialiter scribendi* – ma che era stata oggetto di critiche accompagnate da istanze di revisione, sia filologiche sia linguistiche, già dalla metà del secolo.<sup>17</sup> Un testo che dunque necessitava – per usare una bella espressione di Leandro Perini –<sup>18</sup> di essere sottoposto ad una «coscienziosa operazione filologica» prima di essere consegnato ai torchi, non solo in rapporto ai *codices* portatori della traduzione latina, ma anche, soprattutto, in raffronto con l'originale greco.

L'itinerario esplorativo muove pertanto proprio dalla straordinaria diffusione dell'opera tolemaica, inquadrandola nel suo contesto culturale, per poi passare ad una valutazione critica della versione di Jacopo Angeli, riscontrata – elemento di assoluta novità – con l'originale greco, al fine di offrire una visione preliminare del *cui prodest*, delle motivazioni che spinsero un tipografo abile quale Sweynheym a ricercare nella revisione filologica del testo, oltre che nella cura tipografica e negli imponenti apparati cartografici, il mezzo per ottenere successo nel mercato librario, intravedendo nella collaborazione dell'umanista veneto, nella sua conoscenza della lingua e degli *auctores* della classicità greca, la risposta alle esigenze di un pubblico fortemente critico e attento alla qualità testuale dell'opera geografica e, di conseguenza, l'espedito dal forte sapore promozionale per avere ragione della concorrenza.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> Uno dei portavoci più insigni di questa istanza di rinnovamento fu Johann Müller da Königsberg (1436-1476), meglio noto come Giovanni Regiomontano, recensore aspro della tradizione latina che perpetuava la scorretta quanto inaffidabile versione messa in circolazione nel primo decennio del '400 da Jacopo Angeli.

<sup>18</sup> LEANDRO PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia di Letteratura, 2002, p. 113.

<sup>19</sup> La *Cosmographia* romana fu di fatto anticipata da due edizioni: la *princeps*, stampata a Vicenza nel 1475 da Hermann Liechtenstein, e la bolognese, uscita due anni dopo dai torchi di Domenico de' Lapi. Le vicende societarie che costituiscono il retroscena della stampa bolognese, ripercorribili attraverso i documenti d'archivio, lasciano tuttavia intendere che quest'ultima non sia entrata in circolazione prima del gennaio 1478 e dunque come non possa avere avuto un ruolo concorrenziale con l'edizione di nostro interesse. Cfr. infra, cap. 1.4.

Non v'è dubbio infatti che, fino alla *Cosmographia* revisionata da Calderini, gli interventi editoriali pubblicizzati nei colophon delle due edizioni che la precedettero (a cui molti studiosi hanno pure dato credito, evidentemente senza compiere verifiche dirette) siano stati frutto solo di ostentazione. Così si è dimostrato appunto per l'*editio princeps*, stampata a Vicenza nel 1475 da Hermann Liechtenstein, e ancor più per la famosa edizione bolognese, uscita due anni dopo dai torchi di Domenico de' Lapi, rivelatasi copia pedissequa della vicentina.

Ma c'è di più. Al di là degli indubbi retroscena economici, la pubblicazione tolemaica curata dal Calderini è di grande importanza per cogliere da un lato la natura degli interventi, il metodo di revisione e la pratica versoria messi in atto da un correttore-filologo – indizio talora nuovo e interessante delle tendenze editoriali del tempo – dall'altro per determinare la portata stessa di tali modificazioni.

Dal momento che non si può prescindere, quando si voglia isolare con maggiore sicurezza l'intervento personale del correttore, dalla chiarificazione dei rapporti tra il testo “corretto” e la tradizione, ho creduto opportuno condurre una ricognizione bibliografica volta ad accertare i testimoni greci e latini dell'opera del geografo alessandrino, per scoprire quali di questi possa aver utilizzato il Calderini nello stabilire il suo testo della *Cosmographia*. Parimenti sono state collazionate sistematicamente le impressioni che precedettero l'edizione romana per appurarne eventuali derivazioni. Uno degli aspetti più macroscopicamente distintivi delle tradizioni a stampa rispetto a quelle manoscritte, infatti, lo sottolinea ancora Stoppelli,<sup>20</sup> è che in queste ultime il testo si riproduce per lo più per linee radiali, mentre nelle trasmissioni a stampa in modo tendenzialmente lineare. Una caratteristica che è stata dimostrata essere di gran lunga prevalente nella stampa delle origini. In presenza di un testo già stato stampato, in assenza di ragioni particolari, difficilmente un tipografo avrebbe adottato per la nuova composizione un testo manoscritto, più soggetto a fraintendimenti e a cattive letture da parte dei compositori e meno economico dal punto di vista dei tempi

---

<sup>20</sup> *Filologia del testo a stampa*, cit., pp. 16-17.

necessari per impostare la forma. Servirsi di una copia a stampa come base su cui condurre il lavoro filologico era del resto una prassi non inusuale anche per i curatori che si occupavano di revisionare il testo, non aliena neppure al Calderini commentatore di testi classici.<sup>21</sup>

Nella fitta selva di varianti che differenziano l'edizione romana dal resto della tradizione latina, nella stratigrafia di lezioni sostanziali e "accidentali", si è tentato di individuare, pur in assenza dell'antigrafo di tipografia, il gioco delle parti tra le diverse mani sovrappostesi al lavoro dell'umanista veneto, di valutarne la reciproca interferenza. A partire da quella di Arnold Buckinck, uno dei mestieranti dell'officina romana, che dopo la morte dello Sweynheym e dello stesso Calderini condusse a termine la stampa. Le sue scelte *in limine* modificarono profondamente la realizzazione della *Cosmographia*, come dimostra l'obliterazione della lettera nuncupatoria preparata da Domizio per Sisto IV in favore di una più succinta dedicatoria che tuttavia conserva tracce di quella originale.

La lettura dell'inedita dedicatoria, per la prima volta pubblicata integralmente, ha arricchito la nostra conoscenza del metodo calderiniano, permettendoci uno scorcio non solo sulla prassi versoria dell'umanista ma anche sulla sua "biblioteca ideale", materializzazione dei suoi interessi e insieme fonte e strumento dei suoi lavori ermeneutici. Un'impegno, è quanto emerge dalle correzioni alla *Cosmographia*, volto dichiaratamente a restituire al testo il suo volto originario, sorretto dalla strenua volontà di ripulire, attraverso il ricorso ai manoscritti greci e ad altre fonti antiche, una tradizione latina nella quale, già agli occhi dei contemporanei, sembrava perdersi per sempre la lezione genuina dell'opera.

Percorso non sempre facile, che all'esame dell'attività correttoria e filologica del Calderini ha affiancato l'indagine nei peritesti e negli ipotesti ai margini di questa vicenda editoriale.<sup>22</sup> Testo ed elementi del paratesto si congiungono e si

---

<sup>21</sup> DONATELLA COPPINI, *Il commento a Properzio di Domizio Calderini*, «Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa», s. III, 9 (1979), pp. 1119-1173, part. pp. 1165-1166.

<sup>22</sup> Mi rifaccio alla specificazione di Genette che distingue l'insieme paratestuale in *peritesto*, comprensivo di tutte le molteplici componenti che contornano, vestono, personalizzano e promuovono un testo, dando senso compiuto alla trasformazione di un messaggio semantico in un prodotto materiale, ed *epitesto*, comprensivo di tutto ciò che riguarda il libro ma che ne è fisicamente fuori. Cfr.: GÉRARD GENETTE, *Soglie: i dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989. Tale

fondono in una sintesi di risultati, riflesso delle tendenze ecdotiche, linguistiche e tecniche, che esemplificano la fitta trama di attività che si crea intorno al libro a stampa fin dagli albori.

Il fatto che l'umanista veneto abbia effettivamente compiuto un capillare lavoro di correzione, rintracciabile nelle correzioni linguistiche e grammaticali, dagli scrupolosi restauri toponomastici e dalla precisione delle coordinate geografiche, sarà dimostrato a *posteriori* dalla fortuna di cui godette l'edizione. Se ne vedono puntuali i riflessi nelle edizioni che seguirono la stampa romana, tanto in Italia quanto in Europa, a cominciare da quella uscita sempre a Roma dai torchi di Pietro della Torre nel 1490. Passi significativi della versione del Calderini si riscontrano anche tra le postille a margine del ms. O. IV. 32, autografo del Regiomontano, conservato alla Universitätsbibliothek di Basilea e contenente la nuova traduzione del trattato cartografico progettata dal matematico tedesco nell'ambito del suo progetto di riedizione dei testi tolemaici.

Altri dati per monitorare la ricezione della *Cosmographia* provengono infine dalle modalità di distribuzione delle copie che si evince negli esemplari presi a campione: modi e luoghi di lettura e fruizione capaci di offrire indizi sulla circolazione, non solo da un punto di vista territoriale, ma anche sociale.

In una prospettiva di ricerca filologica e bibliologica orientata a focalizzare con maggiori cognizioni la fisionomia del correttore editoriale, le sue responsabilità nei confronti del testo e le ripercussioni sulla trasmissione e sulla ricezione dell'opera, il contributo di Domizio Calderini all'edizione della *Cosmographia* del 1478 offre tasselli che possono accrescere la conoscenza di questo particolare prodotto materiale anche in rapporto ai suoi "consumatori". Esso rappresenta dunque una fonte privilegiata dalla quale desumere aspetti della dimensione comunicativa dell'opera tolemaica, della sua diffusione e del suo significato sociale in un clima di vivaci interessi geografici quale quello umanistico.

---

definizione è accolta anche da: *Il paratesto*, a cura di Cristina Demaria e Riccardo Fedriga, Milano, Bonnard, 2001, *ad vocem*; e *Biblioteconomia: guida classificata*, cit., *ad vocem*.





## Capitolo primo

# LA FORTUNA QUATTROCENTESCA DELLA *GEOGRAFIA* TOLEMAICA IN LINGUA LATINA

Se il mondo fosse solito d'apprezzare più delle altre le fatiche più utili, i traduttori sarebbero tenuti in maggior conto, e molti per questa via farebbono cose utilissime e salirebbero in alta fama. Di quelli che hanno tradotto in latino i libri de' greci o gli hanno con note rischiarati, la cosa è manifesta.

(C. DENINA, *Biblioepa o sia l'arte di compor libri*, 1827)



## 1.1 ALLE ORIGINI DI UNA STRAORDINARIA DIFFUSIONE

Nei circa settant'anni che separano il 1409, generalmente indicato come avvio della diffusione della *Geographiké hyphegésis* in traduzione latina, e il 1478, anno in cui vide la luce a Roma per i tipi di Arnold Buckinck l'edizione curata da Domizio Calderini, l'opera tolemaica, ribattezzata con il titolo di *Cosmographia*, conobbe il privilegio di una notevolissima fortuna, disseminata dapprima in forma manoscritta, copiata nelle più importanti botteghe d'Italia ed ambita dagli intellettuali e dai signori delle corti di tutta Europa, e successivamente a stampa.

Sul capitolo complesso della trasmissione manoscritta occorre innanzitutto una puntualizzazione. Se è vero, come ha sottolineato Germaine Aujac, sulla scorta delle affermazioni di Vespasiano da Bisticci,<sup>1</sup> che i grandi personaggi del Rinascimento «mettaient un point d'honneur à posséder un exemplaire de la *Cosmographie*, copié à leur intention et décoré par les miniaturistes les plus prestigieux»,<sup>2</sup> è altrettanto vero che sarebbe estremamente riduttivo ricondurre la rapidità con cui andavano diffondendosi questi manufatti soltanto al gusto bibliofilo di un pubblico sensibile prevalentemente all'aspetto iconografico e al prestigio dell'opera tolemaica.

Da Firenze a Venezia, dalla corte estense a quella gonzaghesca, alla curia pontificia, fino alle corti del nord Europa, la passione per il libro geografico assunse infatti connotati ben più articolati; una presenza che si rivela sempre più importante nella storia dell'Umanesimo, ma della cui ampiezza, profondità e risonanza solo da poco si è avviata una rigorosa illustrazione. Da quanto è emerso finora, grazie soprattutto agli studi di Gentile<sup>3</sup> e di Rangone,<sup>4</sup> un aspetto sembra

---

<sup>1</sup> Proprietario nella Firenze del Quattrocento di una celebre bottega per la copiatura dei libri, Vespasiano ebbe nel commercio del manoscritto un particolare fiuto nel riconoscere i potenziali "best-seller": a proposito della *Cosmographia* nota appunto l'importanza che rivestì il suo essere associazione di testo e immagine. Cfr.: VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, II, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1976, p. 301.

<sup>2</sup> GERMAINE AUJAC, *Claude Ptolémée astronome, astrologue, géographe: connaissance et représentation du monde habité*, Paris, CTHS, 1993, p. 173.

<sup>3</sup> SEBASTIANO GENTILE, *Il ritorno della scienza antica*, in *Storia della scienza*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 627-646; ID., *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo. Atti del convegno internazionale «The making of the European cartography»*, Firenze, BNCf-EUI, 13-15 dicembre

prevalere sugli altri: la ricerca geografica – così come la ricerca scientifica in generale – fu prima di tutto filologia applicata ai testi classici; testi letti con la preoccupazione di rapportare la toponomastica antica a quella moderna e di verificarne i riferimenti nella realtà contemporanea.

Questa era la strada già indicata da Petrarca: ne sono eloquente testimonianza, oltre ai geografi latini rimessi in circolazione grazie alle sue ricerche – Pomponio Mela e Vibio Sequestre innanzitutto, seguiti a breve distanza dall’acquisizione di Plinio –<sup>5</sup> le frequenti postille di natura geografica che affollano i margini dei codici di sua proprietà, nelle quali egli lamenta l’approssimazione con cui si continuavano a interpretare nomi e luoghi citati dagli *auctores*. Nel celebre Virgilio Ambrosiano, in una nota al foglio 98v, Petrarca insiste, ad esempio, sulle cause dei frequenti fraintendimenti che impediscono la corretta interpretazione dei libri antichi e invita a correggere i guasti della tradizione con le armi della filologia:<sup>6</sup>

Errorem sane circa locorum notitiam multa pariunt, atque hec inter cetera: regionum inaccessarum nostris hominibus longiquitas, nominum mutatio, scriptorum raritas obscuritasque eorundemque nonnunquam dissensio, sed super omnia incuriositas ingeniorum ac segnitie nichil omnino curantium nisi quod ante oculos est. Hinc non comunes modo lectores, sed sepe ipsi etiam glossatores suspenso gressu ista praetereunt. Nos autem hec quantum potuimus scrupolosius inquirentes, tam apud scriptores presertim cosmographos quam in descriptionibus terrarum et quibusdam cartis vetustissimis que ad manus nostras venerunt [...].

---

2001, a cura di Diogo Ramada Curto, Angelo Cattaneo, André Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003, pp. 3-18.

<sup>4</sup> GIUSEPPE RANGONE, *Umanesimo e “filologia geografica”*: Ciriaco d’Ancona sulle orme di Pomponio Mela, «Geographia antiqua», 3-4 (1994-95), pp. 109-186.

<sup>5</sup> Sulla riscoperta dei due testi geografici e sulla loro circolazione in età umanistica oltre al già citato contributo di Rangone si veda: *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries: annotated lists and guides*, editor in chief Paul Oskar Kristeller, associate editor F. Edward Cranz, V, Washington, The Catholic University of America press, 1984, pp. 257-85; GIUSEPPE BILLANOVICH, *Il Catullo della Cattedrale di Verona*, in *Scire litteras: Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, herausgegeben von Sigfrid Kramer und Michael Bernhard, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1988, pp. 35-57, part. 39-42; ID., *Ancora dall’antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Italia medioevale e umanistica», 26 (1993), pp. 107-174 (ripubblicato in ID., *Dal medioevo all’Umanesimo: la riscoperta dei classici*, a cura di Paolo Pellegrini, Milano, CUSL, 2001, pp. 25-95).

<sup>6</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti, presentazione di Giuseppe Velli, I, Roma [etc.], Antenore, 2006.

L'annotazione petrarchesca rivela già in sé quell'impostazione filologica che gli umanisti delle generazioni successive daranno agli studi geografici.

A costruire un diaframma straordinariamente propulsivo per questi stessi *studia* provvide poi la lenta ma sempre più decisa riconquista della greicità. I confini della *sapientia* latina si allargarono inglobando i testi scientifici greci e, nel clima di recupero filologico a tutto campo dell'antichità, l'acquisizione della *Geographia* di Tolomeo e la sua traduzione rappresentarono per gli intellettuali la possibilità di confrontare la tradizione degli *auctores* latini con nuove fonti di diversa ascendenza.

Il tipo di interesse che la *Cosmographia* suscita nell'ambiente umanistico induce infatti a pensare che il trattato geografico fosse percepito più come un'opera simile alla *Naturalis Historia* di Plinio o a ciò che sarà il *De copia* di Erasmo che come un modo per orientarsi nello spazio. L'elenco dei luoghi con le relative coordinate di longitudine e di latitudine rendeva in effetti la *Geographiké hyphegésis* una specie di repertorio enciclopedico toponomastico oltre che geografico. Allo stesso tempo si differenziava dagli analoghi medievali perché, invece di indicare i *loci* secondo un ordine retorico, consentiva di collocarli in uno spazio virtuale in rapporto scalare con quello da loro effettivamente occupato, conservando cioè le proporzioni delle reciproche distanze. Con la conoscenza dell'opera tolemaica si veicolava perciò un metodo del tutto nuovo di pensare e calcolare lo spazio.

In Italia queste diverse sollecitazioni furono percepite prima che altrove. In una città come la Firenze umanistica, capitale artistica e intellettuale, in cui operava una schiera di filologi, copisti, miniatori e cartografi, nutrita di interessi eruditi per i luoghi del passato e al contempo estremamente ricettiva nei confronti delle testimonianze della letteratura odeporea e dei resoconti dei visitatori stranieri,<sup>7</sup> si sviluppò dunque, intorno al testo di Tolomeo, un'intensa attività di

---

<sup>7</sup> Cfr. ANGELO CATTANEO, *Scritture di viaggio e scrittura cartografica: la mappamundi di Fra Mauro e i racconti di Marco Polo e Niccolò de' Conti*, «Itineraria», 3-4 (2004-2005), pp. 157-202.

riproduzione e di studio, permeata dall'originale attrazione per la scienza geografica.<sup>8</sup>

Se ne videro precocemente i riflessi anche oltralpe. La curiosità per la *Cosmographia* si diffuse fin dai primi decenni del Quattrocento al di fuori del cenacolo di intellettuali dal quale ne aveva preso avvio la riscoperta, segno di una ricezione tanto ampia quanto rapida.

Ad essa concorsero senza dubbio i due appuntamenti conciliari, quello di Costanza (1414-1418) e quello di Basilea (1431), che, raccogliendo eruditi da tutta Europa, oltre a favorire gli scambi culturali, furono occasioni propizie per la riproduzione e lo smercio del libro cartografico.

Il concilio di Costanza, in particolare, nel vasto contesto di intrecci diplomatici, discussioni, indagini conoscitive e scambi di informazioni, fu un ambiente estremamente favorevole alle speculazioni di carattere geografico. Nella città tedesca si riunirono alcuni tra coloro che avevano concorso all'introduzione della *Geographia* in occidente, primo fra tutti Emanuele Crisolora. Vi parteciparono inoltre, lavorando a stretto contatto, personaggi del calibro di Guillaume Fillastre, Giordano Orsini e il segretario di questi, Niccolò Cusano, appassionati cultori di geografia e di cartografia sia antica che moderna. La consonanza di interessi fece del concilio un'occasione di scambio anche di materiali librari:<sup>9</sup> il Fillastre, ad esempio, approfittando del contatto col cardinale romano, riuscì a procurarsi un codice latino della *Cosmographia* – oggi conservato a NANCY, Bibliothèque municipale, ms. 441 – al quale furono allegate in un secondo momento tavole tolemaiche riprodotte a Roma, nel 1427, probabilmente per tramite dello stesso Orsini. Sempre a Costanza Fillastre fece

---

<sup>8</sup> Sull'argomento, che consta di una bibliografia sterminata, cfr. in particolare: SEBASTIANO GENTILE, *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia nel secolo XV*, in *Amerigo Vespucci: la vita e i viaggi*, a cura di Luciano Formisano... [et al.], Firenze, Banca toscana, 1991, pp. 9-63; Fondamentale anche il volume: *Firenze e la scoperta dell'America: Umanesimo e geografia nel 400 fiorentino*, catalogo a cura di Sebastiano Gentile, Firenze, L. S. Olschki, 1992. Le sue 116 schede, densamente informative e di rara precisione, più che un semplice catalogo di mostra costituiscono da sole un importante contributo di ricerca.

<sup>9</sup> *Humanisme et culture géographique à l'époque du concile de Constance autour de Guillaume Fillastre. Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999*, édité par Didier Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002. Il codice appartenuto all'Orsini è stato riconosciuto nel ms. H 31 dell'Archivio di S. Pietro nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

copiare un secondo codice della versione latina che destinò al capitolo di Reims (REIMS, Bibliothèque municipale, 1320),<sup>10</sup> e la miscellanea di testi geografici (REIMS, Bibliothèque municipale, 1321) che include la sua celebre *Introductio in Pomponii Melae Cosmographiam*, testo del quale l'Orsini ottenne una versione nel 1427 e che provvide a diffondere anche a Firenze.<sup>11</sup>

Ma la diffusione dell'opera del geografo Alessandrino in Francia non si limitò solo agli esemplari posseduti dal Fillastre. Intorno agli anni Venti del secolo nel regno di Francia c'erano altre due persone che siamo sicuri possedessero o avevano posseduto, come lui, a titolo personale, un esemplare della *Cosmographia* di Tolomeo: Pierre d'Ailly (1350-1420), il cui manoscritto è oggi conservato alla Bibliothèque municipale di Cambrai, lat. 926, e il duca di Borgogna Filippo il Buono, l'inventario della cui biblioteca, datato 1420 appunto, attesta che egli era detentore di una copia che sembra ad oggi perduta.<sup>12</sup>

La fruibilità veicolata dalla traduzione latina fece sì che il manuale tolemaico avesse larga presa su un pubblico quanto mai diversificato. È scontato ritrovarlo negli ambienti più vivaci dell'umanesimo italiano. Lo dimostra una semplice scorsa all'assortimento preferenziale di testi geografici che si riscontra nelle collezioni private degli umanisti, da Coluccio Salutati a Niccolò Niccoli, da Poggio Bracciolini a Paolo dal Pozzo Toscanelli, a Nicolò Cusano, fino a Giorgio Antonio Vespucci: accanto a Mela, Plinio, Solino, cui si aggiungono Strabone e Pausania, la parte del leone è senza dubbio rivestita dai codici di Tolomeo; letti, studiati, postillati, corretti e presenti spesso in più di un esemplare. La biblioteca del Vespucci ad esempio vantava, oltre ad un atlante tolemaico in latino con le 26 carte regionali, l'attuale Laurenziano Edili 175,<sup>13</sup> una miscellanea di *excerpta*

---

<sup>10</sup> A c. A1v del codice si legge: «Ego Guillelmus cardinalis Sancti Marci olim decanus Remensis hunc librum dono librarie ecclesie Remensis quem pro ea scribi feci. Scriptum manu propria Constancie in concilio generali anno Domini millesimo cccc xvii, die prima nouembris». Il recto dell'ultima carta di guardia reca la menzione «hic cathenatus 12 aprilis anno 1418» frequente sui manoscritti appartenuti alla biblioteca capitolare.

<sup>11</sup> CATHERINE M. GORMLEY... [et al.], *The Medieval circulation of the Chorographia of Pomponius Mela*, «Medieval studies», 46 (1984), pp. 285-287, part. p. 317.

<sup>12</sup> GEORGES DOUTREPONT, *Inventaire de la «librairie» de Philippe le Bon, 1420*, Genève, 1977 (ed. anastatica dell'ed.: Bruxelles, 1906), p. 135, n° 199: «Item, ung (!) autre livre couvert de cuir vermeil nommé *Cosmographia Tholomei*, commençant ou II<sup>e</sup> feuillet *Et prosecuta* et ou dernier feuillet *Persis*».

<sup>13</sup> Cfr. Appendice I, infra, scheda n. 28.

geografici contenente il libro V della *Cosmographia*, e il Laurenziano Plut. 30.18,<sup>14</sup> entrambi scritti di pugno dello studioso.<sup>15</sup> Una *G<eo>graphia Ptolemaei* figura anche al n. 14 dell'inventario dei codici di Vittorino da Feltre,<sup>16</sup> sintomo dell'importanza riconosciuta al testo anche nell'ambito dell'attività pedagogica.

Della *Cosmographia* erano provviste naturalmente tutte le raccolte signorili che diedero vita a quelle che Armando Petrucci ha definito "biblioteche di stato":<sup>17</sup> quella d'Aragona a Napoli, degli Sforza a Milano,<sup>18</sup> dei Malatesta a Cesena e a Rimini, dei Montefeltro a Urbino, degli Este a Ferrara.<sup>19</sup> Rientrando nel canone bibliografico elaborato da Tommaso Parentucelli, futuro papa Niccolò V, tra le opere di matematica (vale a dire d'astronomia) necessarie, il manuale geografico divenne infatti una delle acquisizioni indispensabili alla costituzione di una biblioteca pubblica che volesse risultare completa anche sotto l'aspetto scientifico.<sup>20</sup> Così nel 1451 il duca Humphrey di Gloucester, in contatto epistolare con i letterati della penisola, domandava al suo referente, l'umanista milanese Pier Candido Decembrio, un «Pomponium Melam et Ptolomei

---

<sup>14</sup> Ibid., scheda n. 34.

<sup>15</sup> Sui codici appartenuti a Giorgio Antonio Vespucci e sui suoi interessi per la geografia cfr.: *Firenze e la scoperta dell'America*, cit., nn. 96-97.

<sup>16</sup> MARIA ROSA CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), pp. 77-114.

<sup>17</sup> ARMANDO PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, II: *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 527-554.

<sup>18</sup> La menzione di un «Libro de la Cosmographya de Ptolomeo» si ritrova nell'inventario del 1469 dei libri di Galeazzo Maria Sforza: ELISABETH PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XVe siècle*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1955, p. 352, n. 124.

<sup>19</sup> GIULIO BERTONI, *La biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 103.

<sup>20</sup> Com'è noto il canone del grande umanista, codificato per espressa richiesta di Cosimo de' Medici, divenne poi un riferimento per tutte le raccolte librerie del rinascimento. Cfr.: MARIA GRAZIA BLASIO – CINZIA LELJ – GIUSEPPINA ROSELLI, *Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria: miscellanea in occasione del I. centenario della Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*, a cura dell'Associazione degli ex-allievi, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1984, pp. 125-165. Il Sorbelli ipotizzava che il medesimo canone fosse stato applicato anche alla biblioteca del Capitolo della cattedrale di S. Pietro di Bologna, cfr.: ALBANO SORBELLI, *La Biblioteca Capitolare della cattedrale di Bologna nel XV secolo. Notizie e catalogo*, «Atti e memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per la Romagna», terza serie, 21 (1903), pp. 439-616.

Cosmographiam».<sup>21</sup> Nel 1453, Alfonso V acquistava grazie all'intermediazione del Panormita «hun libre appellat Tholomeu alias Mapamundi» e nel 1456 il mercante fiorentino Tommaso di Iacopo Tani riceveva dalla stessa tesoreria reale il pagamento di 206 ducati per «un libre appellat Cosmografia Tolomei de forma maior, scrit en pergamins de letra antiga»<sup>22</sup> venduto insieme ad una carta dell'Etiopia. Attorno al 1457-1459 un inviato del libraio Vespasiano da Bisticci vendette per 50 ducati, sempre al re d'Aragona, una «Cosmografia di Tolomeo cholla pictura bellissima».<sup>23</sup> Nel 1457 il veneziano Iacopo Marcello inviava la *Cosmographia* a Renato d'Anjou.<sup>24</sup> Documenti d'archivio infine attestano come tra 1460 e 1461 il vescovo d'Algarve, in Portogallo, Álvaro Alfonso, facesse pervenire tre pagamenti a «Pietro del Massaio dipintore» per un libro delle tavole di Tolomeo.<sup>25</sup>

A chiudere il cerchio di questa presenza nell'Europa principesca, la Biblioteca Vaticana, che dell'opera cartografica poteva senz'altro vantare più di una copia: due manoscritti latini figurano infatti nell'inventario del 1455, individuati nei Vatt. latt. 2974 e 2052, e tre in quello del 1475.<sup>26</sup>

Esemplari tolemaici non mancavano mai neppure nelle biblioteche monastiche, dotate in genere di un discreto corredo di testi geografici, che

---

<sup>21</sup> REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV. e XV.*, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di Eugenio Garin, I, Firenze, Sansoni, 1967, p. 206.

<sup>22</sup> Cfr.: TAMMARO DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I, Milano, Hoepli, 1952, p. 3 e II, 1947, pp. 237, 241-242, rispettivamente nn. 106 e 108. I manoscritti citati sono probabilmente l'Escorialense Vitrinis 19 e l'Harley 7182 della British Library (trattati in Appendice I, infra, schede nn. 26 e 47). Del mercante, Tommaso di Iacopo Tani, si sa invece che fu socio di Giannozzo Manetti e di suo figlio nella compagnia dell'Arte della Lana, dei quali erano titolari a Napoli. Sulla loro attività cfr.: LUCA BOSCHETTO, *Una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci con alcune considerazioni sul commercio tra Firenze e Napoli a metà Quattrocento*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., 15 (2004), pp. 175-205, part. p. 194.

<sup>23</sup> Si tratta probabilmente del manoscritto conservato alla Biblioteca Nacional di Madrid, RES/255. Cfr. Appendice I, infra, scheda n. 49.

<sup>24</sup> Il manoscritto è custodito alla Bibliothèque Nationale di Parigi, lat. 17542. Appendice I, infra, scheda n. 80.

<sup>25</sup> Cfr.: VIRGINIA RAU, *Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni mercator-banqueiro florentino "estante" em Lisboa nos meidos do seculo XV.*, «Do tempo e da história», 4 (1971), pp. 20-100, part. p. 113. Per il documento, FIRENZE, Archivio dello Spedale degli Innocenti, Fondo Estranei 248, si veda la dettagliata scheda catalografica in: *Firenze e la scoperta dell'America*, cit., pp. 200-202, n. 100.

<sup>26</sup> ANTONIO MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V.: edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994.

affiancava con disinvoltura opere della classicità accanto alle *mappaemundi* di impianto simbolico tardomedioevale.<sup>27</sup>

Stupisce invece constatare che il clima d'attenzione suscitato dal testo tolemaico sia arrivato a coinvolgere un pubblico di estrazione più modesta. Istruttiva in proposito è l'affermazione del giurista Bernardo Machiavelli, padre di Niccolò, giureconsulto di professione ma letterato nei momenti d'ozio, che nel suo *Libro dei ricordi* ci testimonia il proprio interesse per l'opera del geografo alessandrino, affermando di aver avuto in prestito dal libraio Francesco Lapaccini «il testo di Ptolomeo in carta bambagina, cioè la *Cosmografia*».<sup>28</sup> Questi pochi ma precisi dettagli che il Machiavelli, sempre attento alla terminologia tecnica, fornisce sul codice sono particolarmente interessanti anche per documentare la più antica attività libraria alle spalle del testo geografico. Al Lapaccini infatti, noto per avere per primo, insieme a Domenico Buoninsegni, esteso la traduzione ai toponimi delle tavole cartografiche, andrebbe ricondotta una discreta produzione di codici, “meno lavorati”, copiati su carta anziché su pergamena e maggiormente fedeli, se rapportati ai codici più tardi, al modello cartografico greco offerto dal Laurenziano Conventi soppressi 626.<sup>29</sup>

A partire dalla seconda metà del XV secolo, l'attività scrittoria legata al testo tolemaico si intensificò notevolmente, con ogni probabilità a fronte di una domanda vieppiù crescente.<sup>30</sup> È quanto emerge dalla sorprendente concentrazione di manoscritti ascrivibili a questo periodo e riconducibili soprattutto ai grandi “ateliers” fiorentini che lavoravano su committenze illustri o che preparavano un certo numero di esemplari eleganti ai quali venivano aggiunte la dedica o le

---

<sup>27</sup> JUERGEN SCHULZ, *La cartografia tra scienza e arte: carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Panini, 1990, p. 57, n. 90.

<sup>28</sup> BERNARDO MACHIAVELLI, *Libro dei ricordi*, a cura di Cesare Olschki, postfazione di Leandro Perini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, p. 15.

<sup>29</sup> È ancora controversa l'ipotesi che questo codice, apografo dell'Urbinate gr. 82, possa essere appartenuto ad Antonio Corbinelli. Se così fosse si tratterebbe dello stesso Tolomeo inviato da Guarino all'amico umanista, del quale il veronese chiese il saldo con lettera datata gennaio 1418. Cfr. in proposito: ANTONIO ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), pp. 25-95, part. p. 37.

<sup>30</sup> KRISTEN LIPPINCOTT, *The art of cartography in fifteenth-century Florence*, in *Lorenzo the Magnificent: culture and politics*, edited by Michael Mallet and Nicholas Mann, London, Warburg institute, 1996, pp. 131-149.

insegne al momento opportuno.<sup>31</sup> Contestualmente, tra 1460 e 1480, sotto l'influenza delle innovazioni adottate da Pietro del Massaio<sup>32</sup> e da Niccolò Germano<sup>33</sup> per il disegno delle carte, si formalizzano i canoni estetici legati a questo particolare prodotto. L'opera di Niccolò, nelle tre diverse redazioni attestate, mutò sensibilmente il corredo illustrativo dei codici tolemaici latini: ad una prima redazione, databile intorno al 1466, caratterizzata da un mappamondo in proiezione conica, o a ventaglio, e dalle 26 tavole tradizionali,<sup>34</sup> ne seguì una seconda, del 1470-71, distinta dal mappamondo in proiezione omeotera,<sup>35</sup> dalle 26 mappe tolemaiche e accresciuta di 3 "tavole moderne";<sup>36</sup> una terza infine, del 1480 circa, completata dall'aggiunta di due ulteriori tavole.<sup>37</sup>

Non tardò neppure la risposta da parte della neonata industria tipografica. Attenta al grande fermento suscitato negli ambienti intellettuali dalle opere di carattere geografico della classicità, l'*ars atificialiter scribendi* concorse infatti precocemente alla diffusione dell'opera tolemaica, intravedendo in questo tipo di

---

<sup>31</sup> È il caso ad esempio del ms. Estense lat. 463 (α. X. 1. 3) nel quale la dedica Borso d'Este fu evidentemente aggiunta in un secondo momento rispetto al testo e da una mano diversa, tanto che il verso del primo foglio, scritto al recto come ogni altro su due colonne, dovette essere interamente usufruito, travalicando i limiti della colonna e debordando anche nel margine inferiore poter completare l'epistola nuncupatoria.

<sup>32</sup> Per una descrizione rapida dei manoscritti attribuiti al Massaio e per i progressi attorno alla sua figura cfr.: GERMAINE AUJAC, *Le peintre florentin Pietro del Massaio et la Cosmographia de Ptolémée*, «Geographia antiqua», 3-4 (1994-1995), pp. 187-209; LOUIS DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits de la Géographie de Ptolémée issus de l'atelier de Pietro del Massaio (Florence, 1469-vers 1478)*, in *Humanisme et culture géographique*, cit., pp. 227-244.

<sup>33</sup> Sull'identificazione del cartografo tedesco pare opportuno attenersi alla conclusione misurata di Gentile che invita a non confondere il «Donnus Nicolaus Germanus», autore delle tavole cartografiche, con il «maistro Niccolò Todescho cartolaro» che forniva i colori a Taddeo Crivelli, a Ferrara, negli anni 1452-1456, né con lo stampatore Niccolò Tedesco, attivo a Fienze tra 1474-75 e 1486. Cfr. *Firenze e la scoperta dell'America*, cit., pp. 208-209. Nonostante la sovrapposizione tra queste diverse personalità, il saggio di Maracchi Biagirelli offre un quadro misurato di quanto si sapesse della carriera del cartografo al momento della sua comparsa a Firenze intorno al 1456: BERTA MARACCHI BIAGIRELLI, *Niccolò Tedesco e le carte della Geografia di Francesco Berlinghieri autore-editore*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de «La Bibliofilia»*, a cura di Berta Maracchi Biagirelli e Denis E. Rodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 377-397. Su di lui anche: JÓZEF BABICZ, *Donnus Nicolaus Germanus: Probleme seiner Bibliographie und sein Platz in der Rezeption der ptolemäischen Geographie*, «Wolfenbütteler Forschungen», 1980, pp. 9-42.

<sup>34</sup> Appartengono alla prima redazione i codici inseriti in Appendice I ai nn. 50, 54, 60-63, 75, 77.

<sup>35</sup> Distinguendosi da una tradizione greca portatrice di mappe solo in proiezione conica, Niccolò Germano fu il primo a trasferire in disegno il secondo tipo di proiezione esposto da Tolomeo nel Lib. I, 24. La proiezione omeotera apportava un'importante innovazione nella realizzazione dei planisferi in quanto cercava di correggere le deformazioni della proiezione conica.

<sup>36</sup> Cfr. Appendice I, infra, schede nn. 23-24, 31, 95.

<sup>37</sup> Ibid., schede nn. 17, 32, 102.

pubblicazione un mezzo efficace per ottenere successo nel mercato librario. Essa svolse dunque un ruolo fondamentale a servizio della divulgazione della *Cosmographia* e contribuì al perdurare, almeno in un primo momento, di apparati paratestuali ed elementi ornamentali propri della produzione manoscritta.

A differenza dell'originale greco, che uscirà soltanto nel 1533 a Basilea per merito dello stampatore Froben,<sup>38</sup> la versione latina fu un vero e proprio “best seller” della tipografia quattrocentesca,<sup>39</sup> arrivando a vantare un numero di edizioni sorprendente.

Prima dell'edizione calderiniana che arriva terza, seppure a distanza di pochissimi anni, il manuale del geografo alessandrino era già stato impresso ben due volte: nel 1475, a Vicenza, per i tipi di Hermann Liechtenstein e nel 1477, a Bologna, per i tipi di Domenico de' Lapi. Quest'ultima edizione fu tirata in 550 esemplari: numero che, superando di molto la media modestissima attestata da Febvre e Martin per le pubblicazioni coeve,<sup>40</sup> lascia intendere come lo stampatore confidasse su un mercato in grado di assorbire in tempi ragionevoli tutte le copie. La *Cosmographia* a stampa doveva dunque attrarre un bacino notevole di potenziali acquirenti.

Un successo evidentemente destinato a perdurare nel tempo dato che, alle soglie del XVI secolo, il trattato cartografico poteva annoverare ormai sette edizioni incunabile,<sup>41</sup> alle quali si aggiunsero altre otto pubblicazioni prima dell'uscita, nel 1540, della stampa di Basilea; stampa che, con le sue 20 tavole

---

<sup>38</sup> L'edizione basileense viene forse a torto attribuita alla cura di Erasmo da Rotterdam.

<sup>39</sup> Così definisce la *Cosmographia* uno dei più importanti studiosi di storia della geografia rinascimentale: NUMA BROCCO, *La geografia del Rinascimento: cosmografi, cartografi, viaggiatori 1420-1620*, Modena, Panini, 1989, p. 24.

<sup>40</sup> Intorno agli anni '70, un tempo in cui il commercio librario non era ancora completamente organizzato, le tirature sono piuttosto modeste: oscillano tra i 2-300 esemplari senza particolari differenziazioni nei diversi stati italiani. Sweynheym e Pannartz, ad esempio eseguono normalmente tirature di 275 esemplari, numeri anche troppo forti per l'epoca stando alle difficoltà economiche che i prototipografi lamentavano. Cfr.: LUCIEN FEBVRE – HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 272-273.

<sup>41</sup> Il computo proviene dalla base dati ISTC, allestita dalla British Library, il più completo repertorio di edizioni incunabile oggi disponibile, accessibile on-line: BRITISH LIBRARY, *The Incunabula Short Title Catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010.

moderne, realizzate dal grande cosmografo Sebastian Münster, concluderà il periodo eroico della ricezione del Tolomeo latino.<sup>42</sup>

La diffusione della *Cosmographia* fu dunque un vero e proprio “fenomeno” che concorre in qualche misura a testimoniare l’evolversi degli interessi culturali e delle problematiche scientifiche che caratterizzarono la filologia geografica del Quattrocento.

Pur senza incorrere nella banalizzazione semplicistica di quanti videro, in questa entusiastica riscoperta di Tolomeo, un cambiamento di paradigma, una cesura rispetto agli interessi geografici e alla percezione dello spazio che avevano caratterizzato il Medioevo – monito che viene da Leonardo Rombai<sup>43</sup> e da Patrick Gautier Dalché<sup>44</sup> – non si può tuttavia trascurare la grandissima risonanza che effettivamente accompagnò la diffusione di quest’opera capitale negli ambienti umanistici. Per capirne appieno la portata è bene ripercorrerne, seppure a grandi linee, l’ingresso in Europa, definendo una sorta di *status quaestionis* indispensabile per il corretto inquadramento della successiva ricezione.

\* \* \*

Va sottolineato che, nel fervido clima di recupero filologico della lingua e della cultura dell’antichità greca che caratterizzava la Firenze di fine Trecento, il testo di Tolomeo fu tra le prime acquisizioni. Un processo di riappropriazione che dopo il lungo periodo medievale, durante il quale il tesoro geografico era rimasto ignoto all’Occidente, passò attraverso varie fasi: prima fra tutte l’importazione in Italia,

---

<sup>42</sup> Cfr.: CARLOS SANZ, *La Geographia de Ptolomeo ampliada con los primeros mapas impresos de América (desde 1507): Estudio bibliográfico y crítico. Con el catálogo de las ediciones aparecidas desde 1475 a 1883*, Madrid, Victoriano Suarez, 1959; ANGELA CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della Geographia di Tolomeo*, Milano, Venezia, La Goliardica, 1950; EAD., *Tre secoli di edizioni della geographia di Tolomeo*, in *Mostra di tolemei e atlanti antichi: XX Congresso Geografico Italiano, Roma 29 marzo-3 aprile 1967*, Roma, Società Geografica Italiana, 1967, pp. 23-29.

<sup>43</sup> LEONARDO ROMBAI, *Firenze e gli studi geografici e cartografici nel quattrocento*, in *La carta perduta: Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, contributi di Francesco Ammannati... [et al.], Firenze, Alinari, 1992, pp. 25-58, part. p. 25.

<sup>44</sup> PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *L’oeuvre géographique du cardinal Fillastre (+1428): représentation du monde et perception de la carte à l’aube des découvertes*, in *Humanisme et culture géographique*, cit., pp. 293-363, part. p. 293.

con ogni probabilità da parte di Emanuele Crisolora,<sup>45</sup> alla fine del XIV secolo, di esemplari greci, da identificarsi nel ms. Vaticano Urbinates gr. 82 e nel Vaticano gr. 191.<sup>46</sup>

Il primo è l'elegante codice approntato dal Patriarca di Alessandria, Atanasio il Giovane per l'imperatore Andronico II Paleologo (1282-1328) tra l'ultimo quarto del XIII secolo e l'inizio del XIV, che si suppone il Crisolora abbia portato in Italia su commissione di Palla Strozzi, e passato da questo per disposizioni testamentarie al figlio Nofri. Le ipotesi formulate a tale proposito da Mercati<sup>47</sup> sono state poi corroborate dal ritrovamento del testamento di Palla Strozzi<sup>48</sup> e dalle successive ricerche di Gentile.<sup>49</sup> Il manoscritto, ricordato per il suo pregio ancora da Vespasiano da Bisticci,<sup>50</sup> venne poi inglobato tra i codici della biblioteca di Federico da Montefeltro, come testimonia anche l'inventario stilato nel 1482.<sup>51</sup> Ad esso il Fischer ha dedicato uno studio monumentale,<sup>52</sup> individuandovi il capostipite che, direttamente o per tramite dei suoi apografi, il

---

<sup>45</sup> Per il soggiorno e l'attività dell'umanista in Italia cfr.: ROBERT WEISS, *Iacopo Angeli da Scarperia (c. 1360-1410-11)*, in *Medieval and Humanist Greek: collected essays*, Padova, Antenore, 1977, pp. 255-277 (già in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, II, Firenze, 1955, pp. 803-817)

<sup>46</sup> SEBASTIANO GENTILE, *Alberti, Regiomontano e la Geographia di Tolomeo*, in *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del De re edificatoria. Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Mantova, 17-19 ottobre 2002, Mantova, 23-25 ottobre 2003*, a cura di Arturo Calzona... [et al.], I, Firenze, Olschki, 2007, pp. 117-141, part. p. 117.

<sup>47</sup> GIOVANNI MERCATI, *Jacobus Angelus*, in CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinas graecus 82, I Pars prior: Commentatio*, Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill; Lipsiae, apud O. Harrassowitz, 1932, pp. 205-208.

<sup>48</sup> Inventari e testamenti di Palla Strozzi sono stati studiati da: VITTORIO FANELLI, *I libri di messer Palla Strozzi*, «Convivium. Raccolta nuova», 1 (1949), pp. 57-73; AUBREY DILLER, *The greek codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», 24 (1961), pp. 313-321; GIUSEPPE FIOCCO, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*, II, Verona, 1964, pp. 289-310.

<sup>49</sup> SEBASTIANO GENTILE, *Emanuele Crisolora e la "Geografia" di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico V. Maltese, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 295-308.

<sup>50</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, cit., I, p. 396.

<sup>51</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Codices Urbinae Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, praeside Alfonso cardinali Capecelatro, recensuit Cosimus Stornajolo, accedit index vetus Bibliothecae Urbinae nunc primum editus, Romae, Ex typographeo Vaticano, 1895, pp. 128-129.

<sup>52</sup> JOSEPH FISCHER, *De Cl. Ptolemaei vita operibus geographia praesertim eiusque fatis*, I: *Pars prior: Commentatio*, in C. PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinas graecus 82*, cit., *passim*, part. pp. 209-210, 219-234.

Laurenziano Conventi soppressi 626 e il Vaticano lat. 5698, diede origine ad una prima filiazione di codici greci e latini con tavole fatti copiare appunto a Firenze.

Il secondo codice è invece costituito da una ricchissima silloge di scritti matematici e astronomici tra cui figura la raccolta conosciuta con il nome di *Piccola astronomia* e il *Commento ai fenomeni di Eudosso e di Arato* di Ipparco; vi si trova il testo geografico privo di corredo illustrativo; una nota del copista nella quale si precisa che, se l'esemplare consta di 27 mappe regionali anziché di ventisei, è perché la decima carta d'Europa è stata suddivisa in due, con la Macedonia da una parte, Epiro, Acaia, Peloponneso, Creta e Eubea dall'altra, prova che il suo antigrafo era in effetti corredato di carte geografiche. Proprio questa suddivisione aveva indotto il Müller<sup>53</sup> a ritenere che il manoscritto fosse l'unico rappresentante di una più antica famiglia macedone; una teoria che ha trovato conforto anche nelle forme corrette di toponimi di quella regione, corrotte invece negli altri testimoni greci. La presenza di postille autografe crisolorine al testo della *Geographia*, insieme con il titolo bilingue, tratto caratteristico dei codici del bizantino,<sup>54</sup> hanno assodato l'appartenenza del manoscritto alla biblioteca privata dei Crisolora. Difficile capire se questi *marginalia*, che all'apparenza possono far pensare ad una funzione propedeutica alla lettura del testo tolemaico, agevolandone la comprensione, siano effettivamente da ricondursi all'attività didattica svolta dal Crisolora a Firenze o non risalgano piuttosto ad uno studio anteriore, condotto in ambiente bizantino o sulla base di propri interessi geografici, indipendentemente dalle attese degli umanisti italiani.

L'aspetto più importante tuttavia è che, tra i tanti testi greci che la latinità bramava di conoscere, il letterato bizantino scelse proprio il manuale tolemaico per avviare la sua opera di traduzione, la prima in Italia e l'unica in territorio fiorentino.<sup>55</sup> Una versione abbandonata quasi subito e portata a termine dall'allievo Jacopo Angeli che, trasferitosi a Roma alla cancelleria papale intorno

---

<sup>53</sup> Cfr.: CARL MÜLLER, *Rapports sur les manuscrits de la Géographie de Ptolémée*, «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. II, 4 (1867), pp. 280-298, part. pp. 290-291.

<sup>54</sup> Cfr.: ANNA PONTANI, *Primi appunti sul malatestiano D. XXVII. 1 e sulla biblioteca dei Crisolora*, in *Libreria Domini: manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, testi di Albinia De La Mare... [et al.], Bologna, Grafis, 1995, pp. 353-386.

<sup>55</sup> La notizia si ricava da: S. GENTILE, *Umanesimo e cartografia*, cit., p. 10.

al 1401, dovette proseguire il lavoro su codici differenti da quelli utilizzati dal maestro.<sup>56</sup> La medesima sorte del resto fu condivisa anche dal testo della *Repubblica* di Platone tradotto parzialmente dal Crisolora, il cui completamento e la cui revisione furono affidati a Uberto e Pier Candido Decembrio.<sup>57</sup>

Una conferma di questo passaggio di testimone viene proprio dall'origine composita dei due manoscritti greci della *Geographia* oggi conservati alla Biblioteca Laurenziana – il Plut. 28.9 e il Plut. 28.38 – che Diller<sup>58</sup> e prima di lui Schnabel<sup>59</sup> hanno identificato come fonte, dal punto di vista testuale, della versione latina dell'Angeli. Essi discenderebbero infatti, per tramite di un comune antenato, proprio dal Vaticano gr. 191 limitatamente alla prima parte di testo sino al libro II 11, 3; dai frammenti del Parigino gr. 2423 per i capitoli II 11, 3-II 16 (e forse per i successivi II 16-V 19, che in esso sono perduti ma che all'inizio del Quattrocento erano ancora annessi al codice); infine dal Laur. 28.42 per i capitoli che vanno da V 19 alla fine. Tra questi, il Parigino gr. 2423 figura negli inventari della biblioteca cinquecentesca di Niccolò Ridolfi,<sup>60</sup> mentre il Laurenziano appartenne sicuramente alla Biblioteca medicea privata a partire dal 1492; non è dato sapere tuttavia dove si trovassero nella prima metà del secolo e a chi appartenessero. Quanto all'origine composita dell'antenato comune, si può pensare che il Crisolora avesse avviato una trascrizione del Vaticano gr. 191 per estrapolarne la sola parte relativa alla *Geographia* da utilizzare come copia di lavoro – modalità non estranea al bizantino – e che la partenza alla volta della Lombardia, nel 1400, (durante la quale furono trasferiti anche i codici) abbia costretto gli allievi fiorentini a ricorrere ad altri esemplari greci, giunti nel frattempo in Italia, per supplire alla parte mancante.

---

<sup>56</sup> Per una disamina della versione dell'Angeli, cfr. infra par. 1.3.

<sup>57</sup> *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e umanesimo*, a cura di Mario Vegetti e Paolo Pissavino, Napoli, Bibliopolis, 2005.

<sup>58</sup> AUBREY DILLER, *De Ptolemaei Geographiae codicibus editionibusque*, in ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam, Hakkert, 1983, pp. 125-135.

<sup>59</sup> PAUL SCHNABEL, *Text und Karten des Ptolemäus*, Leipzig, Koehler, 1938, pp. 36, 38, 56.

<sup>60</sup> MATTEO DEVARI, *Catalogus librorum manuscriptorum cardinalis Radulphi, ex codice 3767 Bibliothecae Colbertinae, quae nunc Regiae adjuncta est*, in BERNARD DE MONTFAUÇON, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova...*, Parisiis, apud Briasson, ad Insigne Scientiae, 1739, pp. 766-782, part. n. 21. Sugli inventari della biblioteca del cardinale Ridolfi anche: DONALD F. JACKSON, *Unidentified Medici-regii Greek codices*, «Scriptorium», 54 (2000), pp. 197-208, part. 197-198.

Con la versione procurata dall'Angeli ebbe inizio la disseminazione quattrocentesca dei codici del Tolomeo latino, prima recanti il solo testo e successivamente il testo corredato da tavole, anch'esse esemplate sul modello dei codici greci. Una tradizione della quale ho individuato 105 testimoni manoscritti<sup>61</sup> (inclusi gli *excerpta*), comprensiva di 33 codici con il solo testo e 15 con le sole mappe, assai più complessa e sfuggente dal punto di vista della sua ricostruzione genetica di quanto non avesse prospettato il Fischer<sup>62</sup> concentrandosi sui soli corredi cartografici. Vale infatti anche per i codici tolemaici lo stesso quadro osservato da Giuseppe Rangone per il *Liber insularum Archipelagi* del Buondelmonti,<sup>63</sup> dove i nessi stemmatici ipotizzabili per le mappe presentano una radicale diversità rispetto a quelli ricostruibili per il testo. Le tavole geografiche che accompagnano gli otto libri della *Cosmographia* molto spesso furono intercalate da mani diverse da quelle degli *scriptores* che si occuparono di trascrivere il testo, se non addirittura a partire da modelli diversi rispetto a quelli del testo. I codici riconducibili all'attività di Niccolò Germano, all'estremo, rielaborarono profondamente l'originale corredo illustrativo, rendendo vana la ricerca dell'antigrafo. Diversa addirittura in certi casi la datazione delle due parti. Diversa infine la circolazione, visto che pur nascendo insieme, testo e tavole poterono trovarsi fisicamente separati in due volumi e dunque circolare separatamente. Cosicché, nella *recensio* della *Cosmographia*, la filologia del testo non coincide quasi mai con la filologia dell'immagine, ed insieme non riescono in alcun modo a pervenire ad uno *stemma codicum* chiuso a piramide.

Ma non solo. Mentre la consistenza della tradizione greca è stata esplorata compiutamente dal punto di vista critico-filologico,<sup>64</sup> il Tolomeo latino non ha

---

<sup>61</sup> Il *Catalogus translationum et commentariorum...*, cit., non dispone ancora di una voce dedicata a Tolomeo. La ricognizione incompleta dei codici fornita da DOUGLAS W. MARSHALL, *A list of manuscript editions of Ptolemy's Geographia*, «Bulletin. Special library Association. Geography and map Division», 87 (1972), pp. 17-38, è stata implementata da chi scrive sulla base di controlli bibliografici e catalografici. Se ne fornisce la *recensio* in Appendice I.

<sup>62</sup> Si veda a tale proposito lo *Stammbaum der Lateinischen kartenhss der A-redaction* in J. FISCHER, *De Cl. Ptolemaei*, cit., p. 198.

<sup>63</sup> GIUSEPPE RANGONE, *Il Liber insularum Archipelagi di Cristoforo Buondelmonti: filologia del testo, filologia dell'immagine*, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du concile de Constance autour de Guillaume Fillastre. Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999*, edités par Didier Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 177-217, part. p. 198.

<sup>64</sup> Si rimanda in proposito al paragrafo seguente.

goduto di altrettanta attenzione. Gli inventari dei manoscritti latini quando non sono imprecisi si sono comunque rivelati lacunosi, lasciando scoperte determinate tipologie di manoscritti (Fischer ha tralasciato i codici privi di carte) o determinate aree geografiche (Marshall si è rivelato incompleto per l'area francese e in parte per quella italiana). Da questo punto di vista si è dunque dovuto procedere prima di tutto alla ricognizione dei *testimonia*, cercando di integrare con ricerche di prima mano i più importanti contributi precedenti, finalizzando tuttavia il lavoro non ad una *constitutio textus* ma all'individuazione dei nessi stemmatici che la tradizione a stampa, e soprattutto l'edizione curata da Domizio Calderini, istituiranno con la tradizione manoscritta.

## 1.2 LA TRADIZIONE GRECA

Della *Geographia* di Tolomeo si conservano oggi più di 50 manoscritti greci, 17 dei quali corredati da carte. Nonostante questa considerevole presenza, i cinque testimoni più antichi in nostro possesso – il Vat. Urb. gr. 82, il fragmentus Fabricianum, Hauniensis gr. 23, il Seragliensis GI 57 e i Vatt. grr. 191 e 177 – non risalgono oltre la fine del XIII secolo; per il resto si tratta di copie assai più recenti. Un dato che potrebbe stupire se paragonato alla tradizione dell'altra monumentale opera del geografo alessandrino, la *Megále syntaxis*, della quale gli esemplari poziori – il Paris. gr. 2989 e il Vat. gr. 1594 – furono copiati intorno ai primi decenni del IX secolo. A differenza dell'*Almagesto*, tuttavia, il cui studio rimase estremamente vivo nel corso dei secoli medievali, grazie soprattutto alla trasmissione assicurata dal mondo arabo, attraverso la quale l'opera poté filtrare precocemente nel mondo occidentale,<sup>65</sup> la *Geographiké hyphegésis* incontrò una diffusione assai più limitata anche in ambito orientale, lasciando solo poche tracce di sopravvivenza, rinvenibili per lo più grazie alla mediazione di fonti indirette.<sup>66</sup>

Il primo tentativo di dar corpo ad una *recensio* dei testimoni del trattato geografico fu compiuto, agli inizi del XVIII secolo, dal bibliofilo norimbergense Georg Martin Raidel (1702-1741). Tale lavoro, uscito a Norimberga nel 1737 con il titolo *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia*,<sup>67</sup> armato della doppia dedicazione, al conte Carlo Pertusati e a Jobst Wilhelm Ebner von Eschenbach, pur aspirando a fornire una sorta di catalogo speciale non aveva tuttavia la pretesa di essere esaustivo, tanto che lo stesso autore ne avverte i limiti (p. 16):

---

<sup>65</sup> GERMAINE AUJAC, *Continuità delle teorie tolemaiche nel Medioevo e nel Rinascimento*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi: mostra storico cartografica*, a cura di Guglielmo Cavallo, I, Roma, 1992, pp. 35-64.

<sup>66</sup> Per una descrizione accurata delle tracce della *Geographia* tolemaica nel mondo arabo cfr.: FUAT SEZGIN, *Mathematische Geographie und Kartographie im Islam und ihr Fortleben im Abendland*, in ID., *Geschichte des arabischen Schrifttums*, X-XIII, Frankfurt am Main, Institut für Geschichte der arabisch-islamischen Wissenschaften an der Johann Wolfgang Goethe-Universität, 2000-2007.

<sup>67</sup> GEORG MARTIN RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia eiusque codicibus tam manu-scriptis quam typis expressis*, Norimbergae, typis et sumptibus haeredem Felseckerianorum, 1737, 4°.

in reliquis Europae Regnis plures adhuc delitescere codices manuscriptos facile est colligere, sed cum nemo consignandis iis operam hucusque suam impenderit, acquiesco, et reliquorum investigationem aliis relinquo.

Già nella sincera ammissione di offrire una notizia lacunosa, attraverso un prodotto bibliografico che incorporava notizie provenienti essenzialmente da fonti indirette (bibliografiche e catalografiche), e dunque non sempre verificabili, emerge la consapevolezza della complessità del lavoro compilativo, congenitamente a rischio di errore.

Dopo un capitolo introduttivo sulla figura di Tolomeo e sul suo lavoro geografico, dunque, Raidel illustra, seguendo un criterio topografico, 30 codici greci (alcuni dei quali già presentati come dispersi) e 10 latini, tra i quali, cedendo alla compiacenza nei confronti del suo mecenate, riserva maggiore spazio all'esposizione *De codice splendidissimo Ebneriano*. Il trattato prosegue poi con la descrizione di tutte le edizioni della *Geographia* pubblicate in un arco temporale che va dall'era incunabolistica fino al XVII secolo, non soltanto in greco e latino ma anche nelle lingue nazionali, occasione per fornire al lettore cursori ragguagli bibliologici sugli esemplari visionati.

Nell'Ottocento, il mutato abito filologico darà frutti più maturi anche nella catalogazione dei testimoni tolemaici. Una campagna sistematica di censimento dei soli codici greci della *Geographia* fu infatti condotta, quale lavoro preliminare all'edizione critica Didot,<sup>68</sup> da Carl Müller, che ne pubblicò i risultati nel 1866,<sup>69</sup> fornendo contestualmente una tavola sinottica derivante dalla collazione effettuata su buona parte dei 43 manoscritti da lui individuati. Il quadro prefigurato dallo studioso tedesco fissava la classificazione dei manoscritti in tre grandi famiglie: una prima, rappresentata dal solo Vat. gr. 191, che ipotizzava di origine macedone, nel quale a suo avviso era conservata la forma più genuina del testo, una seconda denominata asiatica, composta da un piccolo numero di manoscritti e infine una terza, più numerosa e caratterizzata da codici di formato ridotto, denominata bizantina.

---

<sup>68</sup> CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, e codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulis instruxit Carolus Mullerus, Parisiis, Firmin-Didot, 1883-1901.

<sup>69</sup> C. MÜLLER, *Rapports sur les manuscrits de la Géographie de Ptolémée*, cit.

Alla luce degli studi successivi, il grande merito del Müller fu appunto l'aver riconosciuto il ruolo speciale del manoscritto Vat. gr. 191 rispetto al resto della tradizione. Nonostante ciò i limiti di quella ricognizione (e di conseguenza della stessa edizione critica) si palesarono qualche decennio più tardi, da un lato con il rinvenimento nel 1927, tra i fondi del Topkapi Sarayi Museum, del codice Seraglienis GI 57 (K), testimone fra i più importanti di tutta la tradizione greca, e dall'altro con la riconquistata possibilità di accedere al Vat. Urb. gr. 82, anch'esso di fondamentale peso stemmatico, già incluso nel censimento di Müller ma solo a livello di notizia bibliografica, essendo risultato di fatto irreperibile nel periodo in cui il filologo conduceva le proprie ricerche.

Le linee principali della tradizione del testo si consolidarono dunque intorno agli anni trenta del XIX secolo, sulla base dei risultati ottenuti in particolare da Cuntz,<sup>70</sup> anch'egli impegnato in un'edizione critica ma limitata ai soli libri II 7 – III 1, da Fischer,<sup>71</sup> che come si è accennato si volse ad annoverare esclusivamente i codici corredati da carte, e da Schnabel, la cui ricognizione sistematica portò a 51 il numero dei testimoni.<sup>72</sup> La serie di sondaggi condotta da quest'ultimo consentì l'individuazione di due recensioni del testo, denominate rispettivamente  $\Xi$  e  $\Omega$ , la prima delle quali rappresentata dal ms. Vat. gr. 191, riconosciuto non tanto quale unico portavoce di quel ramo, quanto piuttosto quale unico suo testimone esente da contaminazione. Schnabel lasciava inoltre aperta l'ipotesi che le due recensioni potessero risalire ad archetipi tolemaici differenti, suggerendo da ultimo la necessità di compilare stemmi separati, uno per la tradizione testuale e uno per quella cartografica. Nonostante ciò, la rappresentazione stemmatica elaborata da Albert Herrmann, annessa in calce al volume, pur aderendo in gran parte alle indicazioni di Schnabel, finì per reinterpretarne gli intendimenti e trattare in un unico albero testo e carte.

---

<sup>70</sup> *Die Geographie des Ptolemaeus, Galliae, Germania, Raetia, Noricum, Pannoniae, Illyricum, Italia*, Handschriften, Text and Untersuchung von Otto Cuntz, Berlin, Weidmann, 1923.

<sup>71</sup> J. FISCHER, *De Cl. Ptolemaei*, cit.

<sup>72</sup> P. SCHNABEL, *Text und Karten*, cit., pp. 6-33.

In anni più recenti Marshall<sup>73</sup> ha pubblicato una nuda lista dei testimoni della *Geographia* (non solo greci e latini, ma anche nella traduzione italiana del Berlinghieri), recante soltanto indicazioni di massima per ciascun manoscritto, che nulla aggiunge rispetto ai contributi precedenti e anzi risente fortemente dei limiti di un lavoro condotto esclusivamente su fonti indirette. Va invece segnalato che l'inventario internazionale dei manoscritti greci di Sinkewicz<sup>74</sup> non enumera i codici tolemaici.

La classificazione dei manoscritti elaborata da Schnabel, sensibilmente più avanzata rispetto a quella già proposta dal Müller – seppure non impeccabile, come a suo tempo puntualmente evidenziato da Diller<sup>75</sup> – rimane dunque ancora oggi sostanzialmente accolta, tanto che su di essa si è basata la più recente e integrale edizione critica, realizzata sotto la direzione di Stückelberger e pubblicata con traduzione tedesca nel 2006.<sup>76</sup> Fino all'uscita di quest'ultimo sussidio filologico, che per la prima volta collaziona anche l'importante manoscritto conservato al Topkapi Sarayi Museum, l'edizione critica della *Geographiké hyphegésis* era niente più che un *desideratum*: ad un'edizione integrale del testo, ma priva di apparato, curata da Nobbe (1843)<sup>77</sup> infatti erano seguite due edizioni propriamente critiche, entrambe tuttavia rimaste incompiute, Wilberg-Grashoff (libri I-VI, 1838-45)<sup>78</sup> e Müller (lib. I-V, 1883-1901);<sup>79</sup> alle

---

<sup>73</sup> D.W. MARSHALL, *A list of manuscript editions of Ptolemy's Geographia*, cit.

<sup>74</sup> ROBERT E. SINKEWICZ, *Manuscript listings for the authors of classical and late Antiquity*, Toronto, Pontifical institute of mediaeval studies, 1990.

<sup>75</sup> Le segnalazioni di Diller riguardano non soltanto l'omissione di alcuni testimoni conservati nelle biblioteche, soprattutto francesi e statunitensi, ed imprecisioni circa la datazione dei codici, ma anche l'approssimazione di Schnabel nel delineare i rapporti genealogici delle diverse testimonianze. Cfr.: AUBREY DILLER, [recensione a:] PAUL SCHNABEL, *Text und Karten des Ptolemäus* (Leipzig, K.F. Koehler, 1938), «Classical Philology», 35 (1940), pp. 333-336.

<sup>76</sup> CLAUDIOS PTOLEMAEUS, *Handbuch der geographie: griechisch-deutsch; Einleitung, Text und Übersetzung, Index*, herausgegeben von Alfred Stückelberger und Gerd Grasshoff, unter Mitarbeit von Florian Mittenhuber... [et al.], Basel, Schwabe, 2006.

<sup>77</sup> CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, edidit Carolus Fridericus Augustus Nobbe, cum introductione a Aubrey Diller, Hildesheim, G. Olms, 1966. (Ripr. facs. dell'ed.: CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, edidit Carolus Fridericus Augustus Nobbe, Lipsiae, sumptibus et typis Caroli Tauchnitii, 1843-1845).

<sup>78</sup> CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae libri octo. Graece et Latine ad codicum manu scriptorum fidem*, ediderunt Friedrich Wilhelm Wilberg et Henrich Friedrich Grashoff, Essendiae, Sumptibus et typis G. D. Baedeker, 1838-1845.

<sup>79</sup> CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, e codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulis instruxit Carolus Mullerus, Parisiis, Firmin-Didot, 1883-1901.

quali si aggiunsero all'inizio del secolo successivo le edizioni parziali della Germania, pubblicata a cura di Cuntz (1923),<sup>80</sup> e dell'India, a cura di Renou (1925).<sup>81</sup> In epoca più ravvicinata, sono apparse altre due edizioni critiche consacrate all'oriente tolemaico: quella di Ronca (1971)<sup>82</sup> incentrata su Iran orientale e Asia centrale e infine quella di Ziegler, comprensiva dell'intero libro VI.<sup>83</sup>

Edizioni che, come sottolineato da Maria Gabriela Schmidt,<sup>84</sup> hanno di volta in volta tentato di ricostruire la genealogia dei testimoni della *Geografia*, giungendo tuttavia ad esiti stemmatici anche molto diversi, in parte per una mancata visione dell'opera nel suo complesso, complice l'incompletezza di alcuni manoscritti, in parte per l'alto grado di contaminazione orizzontale tra i vari testimoni, che ha reso difficile distinguere le differenti famiglie e individuarne i rapporti, in parte infine per difficoltà proprie insite nella struttura dell'opera tolemaica.

Le discrepanze genealogiche evidenziate, infatti, sono imputabili in buona misura alla quantità di nomi propri di località, di notazioni di distanze e di altri piccoli dati la cui ricostruzione, ai fini dell'edizione del testo, comporta un'infinità di variabili. Una situazione che è aggravata dalla problematicità offerta da alcune parti del testo – nello specifico la *Ἐκθεσις πασῶν τῶν ὑπογραφῶν* del libro VIII e i *Πρόχειροι κῶνοι* – i cui contenuti appaiono ora ripetitivi rispetto ai libri precedenti, ora disomogenei per riferimenti geografici e sistemi di misurazioni –; parti che hanno suscitato nel tempo interpretazioni divergenti su quanto effettivamente resti di autentico del testo tolemaico. All'ipotesi di Schnabel di una elaborazione prolungata da parte dell'autore con la possibilità di

---

<sup>80</sup> *Die Geographie des Ptolemaeus...*, cit.

<sup>81</sup> *La Géographie de Ptolémée: l'Inde (7. 1-4)*, texte établi par Louis Renou, Paris, Champion, 1925.

<sup>82</sup> CLAUDIOS PTOLEMAEUS, *Geographie 6,9-21: Ostiran und Zentralasien*, Griechischer Text neu herausgegeben und ins Deutsche übertragen von Italo Ronca, mit der lateinischen Übersetzung des Jacobus Angelus, einer neuen englischen Übersetzung und textkritischen Noten, Roma, IsMEO, 1971.

<sup>83</sup> CLAUDIOS PTOLEMAEUS, *Geography book 6: Middle East, Central and North Asia, China*, by Helmut Humbach and Suzanne Ziegler, 1: *Text and English/German translations*, by Susanne Ziegler, Wiesbaden, Reichert, 1998.

<sup>84</sup> MARIA GABRIELA SCHMIDT, *Die Nebenüberlieferung des 6. Buchs der Geographie des Ptolemaios: Griechische, Lateinische, Syrische, Armenische und Arabische Texte*, Wiesbaden, Reichert, 1999, pp. 8-15.

differenti stadi redazionali, si è adeguato Polaschek che, negli anni Sessanta, ha congetturato per la *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* un diverso assetto delle 6 fonti manoscritte principali,<sup>85</sup> imbastendo tuttavia su indizi piuttosto fragili la storia della progressiva costituzione del testo; all'opposto si è espresso Bagrow,<sup>86</sup> secondo il quale le differenti parti dell'opera sarebbero frutto di interpolazioni, passate poi sotto il nome di Tolomeo durante il Medioevo.

La stessa autenticità delle mappe è stata, ed è tutt'ora, oggetto di teorie contraddittorie e assolutamente congetturali. I manoscritti greci presentano, com'è noto, due tipi di corredo cartografico.<sup>87</sup> Quello della redazione tradizionalmente denominata A consta di un mappamondo e di 26 carte regionali, corrispondenti alle *υπογραφαί* del libro VIII 3-28. La redazione B, invece, in aggiunta al mappamondo, presenta 64 carte topografiche, raffiguranti superfici territoriali di minore ampiezza, intercalate all'interno del testo in prossimità dei rispettivi contenuti ai libri II-VII. Le suddette tavole sembrano tratte della redazione A ma riadattate in modo da potersi conformare a manoscritti di minore dimensione.

La controversia che ha assillato la maggior parte degli studiosi è se questi corredi che accompagnano la *Geographia* siano stati delineati da Tolomeo, o se non siano piuttosto il frutto di responsabilità successive.<sup>88</sup> Pur non essendo stata formulata un'ipotesi definitiva, gran parte di coloro che hanno affrontato il problema concorda nel ritenere le carte di cui disponiamo un prodotto di epoca bizantina, germinato dalla "riscoperta" di Massimo Planude. Senza entrare nel merito della questione, sarà invece bene segnalare, con Tudeer,<sup>89</sup> che, se la comparazione delle forme toponimiche tra testo e carte ha effettivamente evidenziato in queste ultime una serie di errori che difficilmente potrebbe essere

---

<sup>85</sup> ERICH POLASCHEK, *Klaudios Ptolemaios. Das Geographische Werk*, in *Paulis Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, suppl. X: *Accaus bis Uttiedius*, München; Stuttgart, 1965, *ad vocem*.

<sup>86</sup> LEO BAGROW, *The origin of Ptolemy's Geographia*, «Geografiska Annaler», 27 (1945), pp. 318-387.

<sup>87</sup> J. FISCHER, *De Cl. Ptolemaei*, cit., pp. 209-213, 219-289.

<sup>88</sup> Per una bibliografia che dia conto delle posizioni a favore e contro l'autenticità delle carte si rimanda a: OSWALD ASHTON WENTWORTH DILKE, *Greek and Roman maps*, London, Thames and Hudson, 1985, p. 207.

<sup>89</sup> LAURI OSKAR THEODOR TUDEER, *On the origin of the maps attached to Ptolemy's Geography*, «Journal of Hellenic studies», 37 (1917), pp. 62-76.

attribuita a Tolomeo (spesso compaiono sulle mappe nomi in genitivo o in accusativo al posto della forma nominativa), è altresì vero che i medesimi errori, poiché riscontrabili in entrambe le redazioni cartografiche, debbono essere apparsi in epoca anteriore alla differenziazione in A e B, intervenuta in epoca tardo-antica. Del resto è poco verisimile che Tolomeo non abbia predisposto egli stesso delle tavole: il testo entra infatti in dettagli tecnici che sarebbero incomprensibili senza il sussidio di un corredo cartografico. Nuova luce è stata appunto gettata in questa direzione da Gautier Dalché, che ha recentemente dimostrato come in Pappo, matematico Alessandrino del IV secolo, tramandatoci attraverso la *Geographia armena*,<sup>90</sup> si possano rintracciare rinvii alla *Geographia* di Tolomeo che presuppongono un utilizzo concomitante di testo e carte.<sup>91</sup> Resta ancora da chiarire tuttavia se e in quale misura esse possano riconoscersi nelle carte che accompagneranno i codici greci della fine del XIII secolo, quali ci è dato di conoscere attraverso le copie a noi pervenute.

Tornando alla tradizione testuale della *Geographia*, essa è stata ultimamente riletta anche da Mittenhuber<sup>92</sup> a conclusione della sua collaborazione all'edizione Stückelberger-Grashoff. Lo studioso confermerebbe dunque la ripartizione, nei piani più alti, in due recensioni principali,<sup>93</sup> denominate rispettivamente  $\Omega$  e  $\Xi$ , risalenti ambedue ad uno stesso archetipo, caratterizzato da un testo non soltanto corrotto, ma già segnato da postille e tentativi di correzione. Dal momento che le varianti tra le due *branches* si giustificano in funzione di una scrittura onciale, ne

---

<sup>90</sup> Sulla figura di Pappo cfr.: MARJORIE NICE BOYER, *Pappus Alexandrinus*, in *Catalogus translationum et commentariorum...*, cit., II, 1971, pp. 205-213; OTTO NEUGEBAUER, *A history of ancient mathematical astronomy*, II, Berlin, New York, Springer, 1975, pp. 965-969.

<sup>91</sup> PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *La Géographie de Ptolémée de l'Antiquité tardive au monde Byzantine (IV-XIII siècle)*, in ID., *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 23-86.

<sup>92</sup> FLORIAN MITTENHUBER, *The tradition of text and maps in Ptolemy's Geography*, in *Ptolemy in perspective: use and criticism of his work from Antiquity to the Nineteenth Century*, editor Alexander Jones, London, New York, Springer, 2010, pp. 95-119.

<sup>93</sup> Il condizionale è d'obbligo perché si ha notizia, attraverso fonti indirette, di molti testimoni ora scomparsi, alcuni dei quali potrebbero avere avuto un ruolo importante nella tradizione testuale, come ad esempio il manoscritto appartenuto al cardinale Giordano Orsini.

consegue che la differenziazione all'interno della tradizione debba intendersi anteriore al IX secolo.<sup>94</sup>

La recensione  $\Omega$ , alla quale appartiene la maggioranza dei manoscritti, andrebbe ulteriormente suddivisa in due gruppi,  $\Delta$  e  $\Pi$ , il primo dei quali a buon diritto è da considerarsi il più importante. I tre più notevoli esponenti di questa ramificazione, nonché i più antichi corredati da carte, sono generalmente siglati:<sup>95</sup>

**U:** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. gr. 82

**K:** ISTANBUL, Topkapi Sarayi Müzesi, Seragliensis GI 57

**F:** KØBENHAVEN, Königliche Bibliothek, Fabr. Hauniensis gr. 23 (= Fragmentum Fabricianum)

**U** è il più celebre manoscritto della *Geographia* di Tolomeo. L'interesse eccezionale di questo esemplare di provenienza strozziana, oggetto di una imponente edizione facsimilare accompagnata dallo studio capillare del Fischer,<sup>96</sup> consiste nel fatto che, con le sue 27 tavole (il mappamondo in proiezione conica e le 26 mappe regionali, in proiezione cilindrica), fu il primo illustrato a penetrare in Italia; funse pertanto da modello non solo per alcuni dei codici greci copiati nel nostro paese, ma anche, come si è detto, per la cartografia del più antico atlante<sup>97</sup> tolemaico in traduzione, il Vaticano lat. 5698, l'unico tra i testimoni latini del quale sia accertata la discendenza diretta dall'Urbinate. Membranaceo, vergato in area greco-orientale, probabilmente a Costantinopoli, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, **U** ha creato in passato incertezze di datazione, con oscillazioni dall'XI agli inizi del XIV secolo.<sup>98</sup> La scrittura arcaizzante, infatti, imitazione della cosiddetta

---

<sup>94</sup> AUBREY DILLER, *Lists of Provinces in Ptolemy's Geography*, «Classical philology», 34 (1939), pp. 228-238 (ripubblicato in: ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, cit., pp. 87-97).

<sup>95</sup> Ci si attiene qui e infra alle sigle scelte a suo tempo da Schnabel, accolte anche dalle edizioni critiche successive.

<sup>96</sup> C. PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinas graecus* 82, cit.

<sup>97</sup> Utilizzo questo vocabolo in ragione del fatto che l'esemplare costa di sole mappe.

<sup>98</sup> Talvolta addirittura uno stesso studioso ha proposto più datazioni. Si vedano in proposito: Stornajolo, 1895, p. 128 e MASSIMO CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca vaticana*, 1981-1985, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, p. 78, che assegnano il manoscritto all'XI secolo; Fischer, 1932, pp. 209-210 e Diller, 1937, p. 176 lo posticipano al sec. XII; Ronca, 1971, p. 7 a cavallo tra XII e XIII sec.; Schnabel, 1938, p. 27 alla prima metà del sec. XIII. Ancora Diller nel 1940, p. 66, lo riconduce al tardo sec. XIII e nel 1961, p. 316, genericamente al XIII secolo. Infine Gentile, 1992, pp. 78-79, data l'Urbinate all'ultimo quarto del sec. XIII, mentre l'edizione del 1966, p. VII ne fa slittare l'esecuzione agli inizi del XIV.

*Perlschrift* tipica dell’XI secolo, ne ha sviato i tentativi di attribuzione; a dispetto invece di un fenomeno di mimesi grafica sul quale siamo oggi largamente documentati, apparso nella seconda metà del sec. XIII e protrattosi fino alla metà del secolo successivo, da ascrivere a quello straordinario periodo di fervore culturale passato alla storia come “Rinascenza Paleologa”.<sup>99</sup> Si tratta di una fase in cui all’instabile situazione economica e politica dell’Impero corrispose un livello culturale mai raggiunto in passato, accompagnato da un intenso lavoro di ricerca dei manoscritti antichi che recuperò, per i nuovi studi, codici spesso deteriorati o dimenticati dalla tradizione precedente. Furono proprio la circolazione, il recupero e la copia dei testimoni dell’XI secolo a fare della *Perlschrift*, dalle forme arrotondate, dal rifiuto di tratti appuntiti e spigolosi e dall’esiguità di lettere maiuscole e abbreviazioni, il modello ideale di scrittura calligrafica cui cercherà di uniformarsi la maggior parte dei copisti.<sup>100</sup>

Dell’Urbinate sopravvivono oggi due importanti apografi: il Laurenziano Conventi Soppressi 626 (d) appartenuto forse ad Antonio Corbinelli che, approfittando dei codici del suo compagno di studi Palla Strozzi, lo avrebbe fatto trascrivere a Firenze nella prima metà del XV secolo, lasciato poi per disposizioni

---

<sup>99</sup> Sulla cultura e l’attività letteraria, scientifica e artistica durante l’epoca dei Paleologi cfr.: COSTAS N. CONSTANTINIDES, *Higher education in Byzantium in the Thirteenth and early Fourteenth centuries*, «Vichiana», n.s., 14 (1985), pp. 202 e sgg.; NIGEL G. WILSON, *Filologi bizantini*, Napoli, Morano, 1990; SOPHIA MERGIALI, *L’enseignement et les lettrés pendant l’époque des Paleologues (1261-1453)*, Athènes, [s.n.], 1996; *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger. Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994*, herausgegeben von Werner Seibt, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1996.

<sup>100</sup> Cfr.: HERBERT HUNGER, *Archaisierende Minuskel und Gebrauchsschrift zur Blütezeit der Fettaugenmode*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international, Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris, CNRS, 1977, pp. 283-289; ID., *Die byzantinische Minuskel des 14. Jahrhunderts zwischen Tradition und Neuerung*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del 2. colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983*, a cura di Dieter Harlfinger e Giancarlo Prato, con la collaborazione di Marco D’Agostino e Alberto Doda, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1991, pp. 151-161. Fondamentali anche i contributi di: GIANCARLO PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, «Scrittura e civiltà», 3 (1979), pp. 151-193; GIUSEPPE DE GREGORIO – GIANCARLO PRATO, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età Paleologa*, «Römische Historische Mitteilungen», 45 (2003), pp. 59-101. Per il dibattito sull’esatta definizione di queste scritture (“tradizionali” piuttosto che “arcaizzanti”) cfr.: JEAN IRIGOIN-GUICHANDUT, *Les écritures d’imitation*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del 5. Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*, a cura di Giancarlo Prato, Firenze, Gonnelli, 2000, pp. 695-699.

testamentarie insieme ad altri alla Badia di S. Maria in Firenze –<sup>101</sup> manoscritto che a sua volta divenne il modello del Vindobonensis Historicus gr. 1 (m), copiato da Giovanni Scutariota nel 1454 – e il codice miscellaneo Athous Vatopedi 655 (L), frammenti del quale sono oggi conservati a Parigi alla Bibliothèque Nationale, Suppl. gr. 443A, e alla British Library, ms. Add. 19391. Nel suo complesso, l’allestimento di un codice come L, ascrivibile al secolo XIV, è una spia importante di quanto fosse vivo nell’ambiente culturale del Monte Athos l’interesse per gli studi geografici. Chi lo confezionò volle probabilmente raccogliere in un unico *corpus* quanto ancora sopravviveva degli scritti greci relativi alla geografia: la *Geographia* di Tolomeo (ff. 1-54), una serie cospicua di trattati geografici minori (ff. 55-69),<sup>102</sup> e infine l’intera opera di Strabone (ff. 70-297), quest’ultima con caratteristiche grafiche autonome rispetto alle due parti che la precedono.<sup>103</sup>

In **K**, membranaceo della fine del XIII secolo, è stata invece riconosciuta una copia personale di Massimo Planude, avvalorando le rivendicazioni del monaco bizantino sul recupero delle parti illustrative dell’opera tolemaica.<sup>104</sup> All’importanza cruciale del codice da un punto di vista filologico, come testimone primario per la costituzione del testo, si aggiunge l’interesse per un manoscritto che appare destinato all’uso privato di un filologo profondamente dedito allo studio di testi geografici, quale appunto fu il Planude. Pur esibendo molte analogie con **U**, il costantinopolitano rappresenta, dal punto di vista testuale, una ramificazione indipendente. Mentre l’Urbinate gr. 82 risente infatti di molteplici interpolazioni apportate da mani diverse, **K** serba invece la lezione più genuina

---

<sup>101</sup> RUDOLF BLUM, *La Biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951, pp. 75, 110, 118, 1.

<sup>102</sup> Le parti concernenti la *Geographia* e i geografi greci minori sono mutile rispettivamente di 8 e di 22 fogli, gran parte dei quali sono stati rintracciati dallo studio diligente di AUBREY DILLER, *The Vatopedi manuscript of Ptolemy and Strabo*, «The American Journal of Philology», 58 (1937), n. 2, pp. 177-179; dei geografi greci 7 ff. si troverebbero alla Bibliothèque Nationale e 13 alla British Library, uniti ai ff. 14-21 provenienti da Tolomeo.

<sup>103</sup> FRANCESCO SBORDONE, *La tradizione umanistica della «Geografia» di Strabone*, «Bollettino del comitato per la preparazione della Edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s., 9 (1961), pp. 11-32.

<sup>104</sup> In merito al ruolo rivestito dal Planude nella “riscoperta” della *Geographia*, cfr.: AUBREY DILLER, *The oldest manuscripts of Ptolemaic maps*, «Transactions and proceeding of American Philological Association», 71 (1940), pp. 62-67; ALFRED STÜCKELBERGER, *Planudes und die Geographia des Ptolemaios*, «Museum Helveticum», 53 (1996), pp. 197-205.

della recensione  $\Omega$ , sebbene estremamente deteriorato e pressoché illeggibile fino alla metà del libro III.

Le caratteristiche tecniche che accomunano l'esecuzione delle mappe di **U** e **K**, quali la cornice graduata, il sistema di colorazione delle differenti regioni, i simboli utilizzati per indicare gli insediamenti urbani e ancora le curvature delle linee costiere e dei sistemi fluviali, la resa orografica etc., sono condivise allo stesso modo da **F**, anch'esso membranaceo, della fine del Duecento, del quale si conserva il solo bifolio contenente le carte di Spagna, Illiria e Italia con le rispettive descrizioni del libro VIII. Ma c'è di più: tanto il Seragliense quanto il Fabriciano sembrano scritti dalla stessa mano; la medesima che ha vergato anche il codice dell'opera di Strabone Paris. gr. 1393, il più antico dei cosiddetti *decurtati*, dal quale proprio il Planude attinse, come Diller ebbe modo di dimostrare a suo tempo, i passi che incluse nei suoi *Excerpta*.<sup>105</sup>

Il raggruppamento  $\Pi$  è ugualmente coeso e rappresentato per lo più da codici in piccolo formato, generalmente più tardi, i cui numerosi apografi si devono ai greci rifugiati in Italia poco dopo la caduta di Costantinopoli. Il testo trådito da essi è in linea di massima più impreciso, corrotto e lacunoso, sia per ciò che concerne la lista dei toponimi sia per le coordinate geografiche. Testimoni primari di questo gruppo sono:

**R:** VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, ms. Z 516 (=904)

**V:** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 177

Il primo di questi due codici, sebbene meno antico, è forse il più singolare: si tratta infatti di un cartaceo di complessive 208 carte, della fine del XIV secolo o dei primissimi anni del XV,<sup>106</sup> esemplato e sottoscritto principalmente da Andrea Teluntàs da Nauplia, al quale si deve la scrittura di tutta la *Geographia*, acefala ma comprensiva della cartografia (sole 22 carte), anch'essa di sua mano, la *Tactica theorica* di Eliano e quasi per intero i *Pneumatica* di Erone d'Alessandria.

---

<sup>105</sup> AUBREY DILLER, *Codices Planudei*, «Byzantinische Zeitschrift», 37 (1937), pp. 295-301 (ripubblicato in: ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, cit., pp. 341-347).

<sup>106</sup> Alternativamente datato dal sec. XIV<sup>in</sup>. al XV<sup>in</sup>., è stato infine situato a cavallo tra 1380 e 1404 da Bernardinello sulla base di verifiche codicologiche di filigranologia e di motivazioni paleografiche. Cfr. SILVIO BERNARDINELLO, *Le carte dell'Africa nella Geographia di Tolomeo: lettura dal codice Marciano gr. Z 516*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», 109 (1996-1997), III, pp. 49-95.

Altri copisti anonimi integrarono poi all'opera del Teluntàs brevi testi di minor valenza culturale, nonché con i fogli iniziali, evidente aggiunta rispetto al nucleo originario del codice. Sebbene non siano state ancora del tutto chiarite le vicende che portarono il manoscritto in Italia,<sup>107</sup> è certo che esso venne assorbito nell'imponente collezione bessarionea e da qui passò poi a Venezia per disposizione dello stesso cardinal Niceno, come documenta l'*index librorum* stilato nel 1468 all'atto della donazione a S. Marco, che lo inventaria al numero 266.<sup>108</sup> Tra tutti i testimoni del gruppo Π, **R** è il solo ad essere dotato di un apparato illustrativo, portatore per di più di varianti cartografiche che lo rendono indipendente sotto questo profilo dal resto della tradizione.

Il Vaticano **V** è invece meno interessante, pur essendo l'unica testimonianza del raggruppamento a risalire alla fine XIII secolo. Si tratta di un manoscritto cartaceo riconducibile, per mezzo di una nota di possesso, allo *scriptorium* planudeo, nel monastero dell'Acatalepto o di Cora a Costantinopoli.

La recensione **Ξ** documenta, d'altro lato, un filone di tradizione separato da **Ω**; una autonomia che si palesa non solo nelle numerose varianti apportate ai toponimi ma anche nelle coordinate geografiche. È rappresentata, com'è già stato accennato, da un unico codice non contaminato che ha conquistato proprio per questa sua caratteristica una posizione essenziale in tutte le edizioni:

**X**: Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 191

Modesto sotto l'aspetto decorativo, **X** racchiude l'importante silloge matematico-astronomica appartenuta al Crisolora, da quest'ultimo postillata e utilizzata probabilmente come base per la sua traduzione di Tolomeo avviata a Firenze. Cartaceo, proveniente anch'esso dal centro di copia del Planude, fu trascritto negli anni 1296-98 da diverse mani<sup>109</sup> che operarono sotto la

---

<sup>107</sup> Secondo ELPIDIO MIONI, *Vita del cardinal Bessarione*, «Miscellanea Marciana», 6 (1991), pp. 13-219, part. p. 55, il manoscritto proverrebbe da Mistrà. D'altro parere JULIAN RABY, *East & West in Mehemed the Conqueror's Library*, «Bulletin de bibliophile», 3 (1987), pp. 297-321, part. pp. 301-302, che propende invece per un'origine costantinopolitana; secondo lo studioso inoltre il manoscritto sarebbe arrivato in Italia dopo il 1465 tramite il Trapezunzio.

<sup>108</sup> Cfr. LOTTE LABOWSKY, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979.

<sup>109</sup> Una di queste è stata riconosciuta appartenere ad Isidoro di Kiev che contribuì alla copia del testo di Leone Magistro. Cfr.: MARIO MANFREDINI, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, «Studi classici e orientali», 46 (1997), pp. 611-624, part. p. 619.

supervisione dello stesso Planude, il quale partecipò al lavoro di copia sia in qualità di scriba sia in qualità di revisore.<sup>110</sup> Dal punto di vista testuale offre una *Geographia* notevolmente differente dal resto della tradizione: latore in molti casi di letture toponomastiche più esatte cui si aggiungono oltre 1300 varianti nei dati geografici, disseminate equamente nei libri II-V 13,17, punto a partire dal quale il codice omette le coordinate. Nelle parti a carattere discorsivo (libri I; VII 5-VIII 2) **X** presenta molteplici errori di copiatura e predilige, nelle forme verbali esortative, il congiuntivo anziché il futuro. Un'altra differenza non trascurabile tra **X** e la recensione  $\Omega$  riguarda le figure geometriche di corredo al capitolo 24 del libro I: mentre **UKVR** mostrano infatti ognuno 4 disegni – seppure realizzati correttamente solo da **K** – **X** ne tralascia il secondo; compagine quest'ultima che si riverbererà nell'editio princeps della traduzione latina, caratterizzata appunto da un set di 3 disegni.

Da questi sei *codices antiquiores* sembrerebbero derivare, direttamente o per contaminazione, tutti gli altri testimoni superstiti.<sup>111</sup> Tra i manoscritti contaminati, appunto, un posto di rilievo è occupato dal Laurenziano Plut. gr. 28.49, siglato **O**, risalente al pieno secolo XIV, che, con il suo corredo cartografico di 64 carte regionali più il mappamondo, è il testimone più antico nella redazione B tra i codici illustrati del trattato tolemaico. Il testo di questo esemplare porta lezioni caratteristiche ora di **X** ora di **UK**, ma con interventi massicci di riordino operati sugli elenchi delle coordinate e con l'intrusione di *scholia* da Strabone e Dionisio Periegeta. Da **O** discendono vari apografi, tra cui l'Ambrosiano D 527 inf. (= gr. 997), e il Londinese Burn. 111, rispettivamente siglati s e v.

Altri testimoni greci contaminati, rilevanti per la successiva storia del testo, sono il Vaticano Pal. gr. 314 (**Z**), i due quaderni superstiti del Parigino gr. 2423 (**G**) ed infine il Vaticano Pal. gr. 338 (**A**) che, concordando fino al libro III con il gruppo  $\Pi$ , ma nei libri successivi con alcune varianti della redazione  $\Xi$ , riesce sommamente utile per la restituzione delle coordinate cadute in **X**. Proprio dal Pal.

---

<sup>110</sup> *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, conguessit enarravit eorumque specimina protulit Alexander Turyn, In civitate Vaticana, ex Bybliothea Apostolica Vaticana, 1964, pp. 90-91.

<sup>111</sup> Cfr. A. DILLER, *De Ptolemaei Geographiae codicibus editionibusque*, cit.

gr. 338 discende l'*editio princeps* del testo greco della *Geographia*, stampata a Basilea nel 1533.

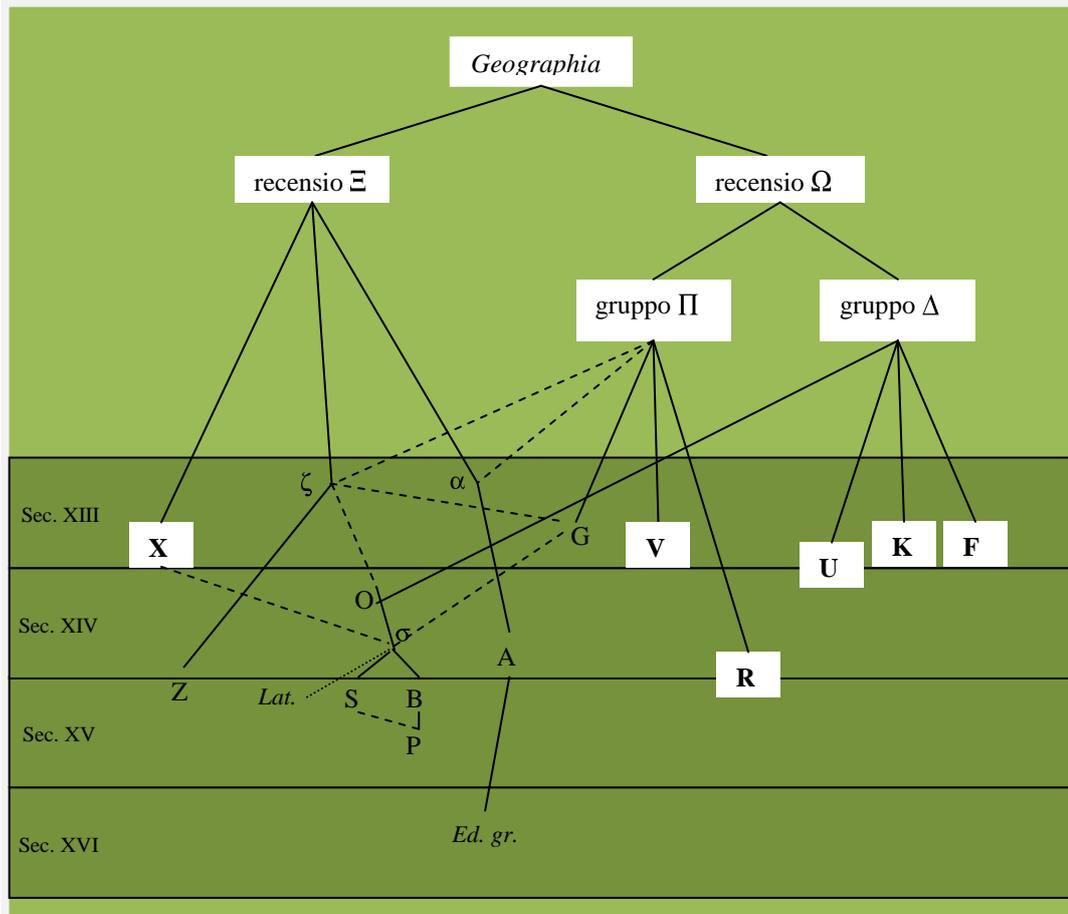
Frutto di contaminazione infine anche l'antigrafo della tradizione latina. La versione dell'Angeli è infatti esemplata su di un testo greco che, come si è visto in precedenza,<sup>112</sup> è vicino a quello di due mss. gemelli (sec. XV inc.) copiati dagli allievi del Crisolora: i Laurenziani 28.9 (S) e 28.38 (B), quest'ultimo quasi certamente di mano del Bruni.<sup>113</sup> Entrambi i codici sono imparentati con X, con G e con O, ma nessuno dei due è copia dell'altro: una parentela che dunque con ogni probabilità è da ricondursi ad un antenato comune, intermedio, in funzione del quale possano trovare giustificazione le lezioni separative tra di essi. Converrà inoltre ricordare un terzo apografo di questa "florentina recensio", il Laur. 28.42 (P) scritto attorno al 1445 da Demetrio Calcondila; esso concorda in massima parte con B, tranne che per l'ultima porzione del testo (VIII 12, 3-30, 26) che discende direttamente da S.

L'insieme dei rapporti di parentela intercorrenti tra i principali testimoni esaminati può essere rappresentato nel seguente stemma:

---

<sup>112</sup> Cfr. *Supra*, pp. 14-15.

<sup>113</sup> Secondo Gentile il codice sarebbe stato copiato dal giovane Leonardo Bruni appositamente per la biblioteca del Niccoli e confluito poi, insieme alla quasi totalità dei suoi codici, alla Biblioteca di San Marco. Cfr.: S. GENTILE, *Umanesimo e cartografia*, cit., p. 11. Sulle caratteristiche della grafia graca del Bruni – ductus inclinato di 10-15°, theta esclusivamente di tipo maiuscolo, tau con tratto orizzontale senza ondulazioni e di dimensioni contenute, lettere piccole e spazio interlineare ridotto, nesso ep articolato in giustapposizione rigidamente verticale – si rimanda all'autografo analizzato da: SILVIO BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova, CEDAM, 1979, pp. 52-53, scheda n. 22.



**Figura 1** Stemma tratto da F. Mittenhuber (2009) integrato, quanto ai codici secondari, sulla base di I. Ronca (1971).

### 1.3 LA TRADUZIONE LATINA DI JACOPO ANGELI

La traduzione latina fu un evento intellettuale di capitale importanza. Da essa dipese la fortuna del Tolomeo geografo in tutta Europa e la sua penetrazione in ambienti culturali estremamente diversificati. La vicenda tuttavia, nonostante il grande interesse suscitato, o forse proprio a causa di esso, è ancora lontana dall'essere messa a nudo completamente, e gli studi risentono, come spesso accade ai grandi temi, di una certa ripetitività cui si accompagna il perdurare di numerosi errori o lacune.

Da una parte, infatti, le introduzioni di corredo alle edizioni facsimilari di manoscritti preziosi presentano contenuti per lo più di seconda mano, privilegiandone l'aspetto descrittivo.<sup>114</sup> Dall'altra, le monografie e i saggi dedicati, pur abbondanti, si configurano più come lavori di divulgazione, propugnatori della visione tradizionale, che come tangibili avanzamenti sullo stato dell'arte; tanto che studi d'insieme originali e documentati sono rari.<sup>115</sup> In modo particolare sono mancate sinora edizioni critiche del testo latino, vale a dire il preliminare indispensabile per condurre un'analisi della traduzione che consenta di inquadrare in maniera corretta il problema della ricezione dell'opera.

Si sono prese dunque le mosse proprio da questo, procedendo a investigare non soltanto la genesi della traduzione, ma anche il rapporto tra il testo di partenza e il testo di arrivo, per documentare quanto il traduttore ha potuto o è riuscito

---

<sup>114</sup> Cfr.: BIBLIOTHÈQUE NATIONALE <PARIS>, *Géographie de Ptolémée: reproduction réduite des cartes et plans du manuscrit latin 4802 de la Bibliothèque Nationale*, traduction latine de Jacopo D'Angiolo de Florence, Paris, Catala, 19--; *Claudii Ptolemaei Cosmographia: tavole della Geografia di Tolomeo*, presentazione di Lelio Pagani, Torriana (FC), Stella polare, 1990 (Ripr. delle tavole del codice Lat. V F 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli); *L'atlante di Borso d'Este: la Cosmographia di Claudio Tolomeo della Biblioteca Estense universitaria di Modena: commentario all'edizione in facsimile del codice miniato [alfa] X.1.3=Lat. 463*, testi di Laura Federzoni, Annalisa Battini, a cura di Mauro Bini, Modena, Il bulino, 2004; *Ptolomei Cosmographia*, Firenze, Vallecchi, 2004 (Ripr. facs. dal ms. conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze).

<sup>115</sup> NUMA BROU, *La géographie de la Renaissance (1420-1620)*, Paris, CTHS, 1986, pp. 9-19; JÓZEF BABICZ, *Résurgence de Ptolémée*, in *Gerard Mercator cosmographe: le temps et l'espace*, sous la direction de Marcel Watelet, Anvers, Fonds Mercator Paribas, 1994, pp. 51-69; *La Géographie de Ptolémée: tradition et novation*, in BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *La Géographie de Ptolémée*, éd. par Germaine Aujac, Arcueil, Éd. Anthèse, 1998, pp. 16-18; *La redécouverte de Ptolémée et de la géographie grecque au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Terres à découvrir, terres à parcourir: exploration et connaissance du monde, XIIIe-XIXe siècles*, textes éditées par Danielle Lecoq et Antoine Chambard, Paris, L'Harmattan, 1998, pp. 55-73.

effettivamente a capire e a comunicare nella nuova lingua e, di conseguenza, in che modo e con quali lacune o deviazioni il dettato tolemaico sia diventato effettivamente fruibile ai contemporanei.

La traduzione latina della *Geographia* di Tolomeo fu iniziata, come è già stato accennato, da Emanuele Crisolora nel periodo in cui questi tenne a Firenze l'insegnamento di greco (1397-1402); una "docenza" che era stata fortemente voluta dall'allora cancelliere della Repubblica fiorentina, Coluccio Salutati, dal nobile Palla Strozzi e da Niccolò Niccoli:<sup>116</sup> tutte personalità mosse da uno spiccato interesse per la geografia, oltre che attivi fautori dell'incontro programmatico con la cultura greca affrontato attraverso lo studio della lingua e la pubblica lettura delle opere. Tanto è vero che proprio da Firenze si dipanerà, negli anni successivi, la ricerca dei codici tolemaici greci che vedrà impegnati anche attori come Guarino, Ciriaco d'Ancona, Pier Paolo Vergerio.<sup>117</sup> Visto l'interesse suscitato dalla materia è dunque plausibile che nell'ambito delle stesse lezioni ufficiali o forse dei corsi privati, com'era pure consuetudine, Crisolora abbia affrontato la lettura e la discussione dell'opera tolemaica.

Sebbene non se ne conservi testimonianza autografa e non se ne possa stabilire l'entità, l'esercitazione del dotto bizantino sul testo tolemaico è attestata da più fonti degne di nota. Lo sappiamo innanzitutto da Jacopo Angeli,<sup>118</sup> suo affezionato allievo nonché responsabile ultimo della versione dell'opera, che vi allude nella lettera prefatoria ad Alessandro V in apertura della propria traduzione, ricordando come il Crisolora, attenendosi ad una traduzione *ad verbum*, volta a conservare il senso letterale del testo, non avesse mutato il titolo da *Geographia* in *Cosmographia*, come invece egli scelse di fare:<sup>119</sup>

Quam appellationem [scil. *Geographiam*] vir saeculi nostri eruditissimus Manuel Costantinopolitanus, suavissimus litterarum Graecarum saeculi nostri apud nos

---

<sup>116</sup> S. GENTILE, *Emanuele Crisolora e la "Geografia" di Tolomeo*, cit., pp. 305-307.

<sup>117</sup> Un elenco sommario è stato prodotto da: ROBERT RALPH BOLGAR, *The classical Heritage and its beneficiaries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958.

<sup>118</sup> Sulla biografia dell'Angeli cfr.: R. WEISS, *Jacopo Angeli da Scarperia*, cit.; PAOLO FALZONE, *Iacopo di Angelo da Scarperia (Iacopo Angeli)*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*.

<sup>119</sup> Cito la prefazione dell'Angeli dall'*editio princeps*: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, Vicenza, Hermann Liechtenstein, 1475, c. 2a2v (BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B XI 25).

praeceptor, dum in Latinum eloquium id transferre ad verbum licet pariter incipit, non mutavit; sed nos in *Cosmographiam* id vertimus. Quod vocabulum, licet etiam Graecum sit, tamen apud Latinos ita usitatum est ut iam pro nostro habeatur, credamusque virum eum, si id quod transtulit emendasset, omnino illud in *Cosmographiam* mutaturum fuisse.

La notizia che il Crisolora avesse iniziato a volgere in latino il manuale del geografo alessandrino viene confermata anche da una lettera di Leonardo Bruni a Niccolò Niccoli del 12 ottobre 1405,<sup>120</sup> in cui l'Aretino, intenzionato anch'egli a cimentarsi nella versione del testo greco, pregava che gli fosse mandata a Viterbo la *Geographia*<sup>121</sup> insieme alla "particula" già tradotta dal maestro:

Mihi autem ut *Geographiam* Ptolemaei mittas velim: his enim vigiliis, ut spero, illa faciam Latinam. Cum ipsa tamen eam particulam mittas, quam ex eo libro Chrysoloras transtulit.

Una richiesta che dovette tuttavia rimanere inascoltata, visto che il Bruni fu costretto a reiterarla almeno in altre due occasioni, sempre attraverso epistole indirizzate al Niccoli.<sup>122</sup> Ma l'importante testimonianza del Bruni cela anche un altro particolare degno di attenzione: l'insistenza nel volersi procurare il manoscritto greco da Firenze presuppone che a quell'altezza cronologica a Roma, dove appunto l'umanista ricopriva la carica di *scriptor*, non vi fossero ancora copie dell'opera o per lo meno fossero di difficile reperimento.<sup>123</sup>

---

<sup>120</sup> Leonardo Bruni Aretino: *humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, herausgegeben und erläutert von Hans Baron, Wiesbaden, Sandig, 1969, p. 105 (Ripr. dell'ed.: Leipzig-Berlin, 1928).

<sup>121</sup> Prima della sua partenza per Roma, nel marzo del 1405, Leonardo Bruni depositò presso Niccolò Niccoli i propri manoscritti. La *Geographia* richiesta al Niccoli potrebbe essere dunque di proprietà del Bruni ma potrebbe anche trattarsi dell'esemplare che lui stesso aveva ricopiato per la raccolta libraria dell'amico, il Laurenziano 29.38. Cfr.: R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci*, cit., p. 52; SEBASTIANO GENTILE, *Marginalia umanistici e "tradizione platonica"*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print. Proceedings of a conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12. course of International school for the study of written records*, edited by Vincenzo Fera, Giacomo Ferrau, Silvia Rizzo, I, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, pp. 407-432.

<sup>122</sup> LEONARDI BRUNI ARETINI *Epistolarum libri VIII ad fidem codd. mss. suppleti, et castigati et plusquam 36 epistolis, quae in editione quoque Fabriciana deerant, locupletati recensente Laurentio Mehus...*, Florentiae, ex typographia Bernardi Paperinii, sumptibus Josephi Rigaccii, 1741, p. 190.

<sup>123</sup> Alla Curia Romana i manoscritti greci arrivarono molto più tardi, lo dimostra il fatto che nell'inventario di Eugenio IV del 1443 sono enumerati 304 manoscritti di cui solo due sono in greco.

La traduzione fu invece compiuta dall'Angeli, ma sulla data e sul destinatario dell'opera definitiva si possiedono notizie contrastanti. Nella maggioranza dei codici il dedicatario è papa Alessandro V (1409-1410), a cui l'umanista fu strettamente legato fin dai tempi in cui questi era solo un cardinale. Uomo coltissimo, amico di Crisolora e protettore di Uberto Decembrio, Pietro Filargis raccoglieva intorno a sé gli intellettuali fautori della politica filo-ellenica. Non stupisce dunque che egli fosse individuato quale patrocinatore ideale della versione tolemaica.

A lui sono indirizzati i più antichi codici datati ad oggi conosciuti, il Vaticano lat. 2974 e il Vaticano Ottoboniano lat. 1771, rispettivamente datati 1409 e 1411. Due testimoni tuttavia, il Laurenziano Ashburnam 1021 e l'Ambrosiano F 148 sup., sono dedicati al predecessore e poi rivale di Alessandro, Gregorio XII (Angelo Correr), il cui pontificato durò dal 1406 al 1415.

Tale circostanza ha indotto il Fischer<sup>124</sup> ad anticipare l'acquisizione del testo latino, in congiuntura con un'altra prova che, secondo lo studioso, ne fornirebbe il *terminus ad quem*: la glossa cioè rinvenuta nel ms. H 31 dell'Archivio di San Pietro, contenente l'*Introductio* del cardinale Guillaume Fillastre al *De situ orbis* di Pomponio Mela. Nel codice, a f. 1v, appunto si cita: «Ptolemeus in sua cosmographya traslata de Greco in Latinum Florentie anno domini MCCCCVI videtur dicere quod [...]». Nota che è riportata senza varianti anche negli altri due testimoni più antichi del commentario, vale a dire all'interno del manoscritto miscelaneo della Bibliothèque municipale di Reims 1321, e nel fiorentino Laurenziano XCI inf. 7.<sup>125</sup>

Ciò non di meno il riscontro del Fischer non sarebbe da considerarsi del tutto probante, anche perché in contrasto con quanto si legge proprio nei due manoscritti della *Cosmographia* appartenuti al Fillastre: l'esemplare donato dallo stesso cardinale ai Canonici regolari di Reims, ora alla Bibliothèque municipale 1320, e quello della Bibliothèque municipale di Nancy 441, assemblato sotto la

---

<sup>124</sup> J. FISCHER, *De Cl. Ptolemaei*, cit., pp. 185-186, n. 1.

<sup>125</sup> Per un esame dettagliato dei rapporti stemmatici tra i testimoni dell'*Introductio* del Fillastre si rimanda a: P. GAUTIER DALCHÉ, *L'oeuvre géographique du cardinal Fillastre (+1428)*, cit., pp. 319-338.

sua diretta supervisione. Entrambi esibiscono la titolazione: «Cosmographia Tholomei Alexandrini summi astronomi ex Greco in Latinum versa per Iacobum Angelum Florentinum Latine et Grece peritissimum anno domini millesimo quadringentesimo IX tempore magni et incomparabilis scismatis».

A fronte di una tale testimonianza, in accordo sia con il periodo di pontificato di Alessandro V sia con la data indicata nel Vaticano lat. 2974, sembrerebbe vacillare la convinzione del Fischer – accolta ancora da Ullmann<sup>126</sup> e, più recentemente, da Dilke<sup>127</sup> e da Aujac –<sup>128</sup> che il 1406 possa individuarsi quale anno del completamento della traduzione. Il fatto poi che il Bruni proprio negli anni 1405-1406 intendesse tradurre la *Geographia*, indurrebbe a credere che a quell'epoca l'Angeli non avesse ancora concluso la sua fatica.

Quanto invece alla dedica a Gregorio XII, che differisce da quella ad Alessandro V esclusivamente nel titolo, a prescindere dalla possibilità che il traduttore sia ricorso al patrocinio anche del pontefice veneziano,<sup>129</sup> credo che essa non possa essere letta quale prova di una datazione necessariamente anteriore, dal momento che Gregorio XII non pronunciò l'abbandono del soglio pontificio fino al 1415, cioè alla risoluzione dello scisma d'Occidente.

Infine un ulteriore motivo di riflessione viene offerto, ancora una volta, dalle parole del Fillastre, che nell'inviare al Capitolo di Reims il ms. 1320 aggiunge di suo pugno (f. Iv):

hunc librum quem habere multis annis prosequutus sum et habitum de Florencia transcribi hic feci, dono bibliothecae ecclesie Remensis quem bene custodiri precor; credo enim hunc esse primum in Gallias. Scriptum manu propria Constance in concilio generali anno concilii quarto et domini Martini, pape V, anno primo, et Domini 1418, mense januario.

---

<sup>126</sup> BERTHOLD LOUIS ULLMAN, *Studies in Italian Renaissance*, 2. ed. with additions and corrections, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, pp. 23, 231.

<sup>127</sup> OSWALD ASHTON WENTWORTH DILKE, *Latin interpretation of Ptolemy's Geographia*, in *Acta conventus neo-Latini Torontonensis: proceedings of the seventh International congress of neo-Latin studies, Toronto, 8 August to 13 August 1988*, edited by Alexander Dalzell, Charles Fantazzi, Richard J. Schoeck, Binghamton, Center for medieval and early Renaissance studies, State university of New York, 1991, pp. 293-300, part. p. 294.

<sup>128</sup> G. AUJAC, *Continuità delle teorie tolemaiche*, cit., p. 57.

<sup>129</sup> Occorre sottolineare che il testo della dedica non fornisce alcuna prova utile all'identificazione del pontefice per il quale fu composta e ciò potrebbe suffragare l'ipotesi che la varinate nell'intitolazione sia autoriale.

Anche ammesso che il cardinale di S. Marco abbia agognato per molto tempo il Tolomeo è difficile credere che la circolazione della versione dell'Angeli possa essere stata così lenta che sia intercorso un lasso di dodici anni (1406-1418) prima che una copia della *Cosmographia* raggiungesse la Francia. Ma c'è di più. Se davvero essa fosse stata disponibile fin dal 1406 il Fillastre non avrebbe incontrato difficoltà a procurarsela nel 1409 quando fu in Italia per partecipare al concilio di Pisa.

Convorrà dunque ritenere, come prudentemente suggeriva Weiss,<sup>130</sup> che la traduzione latina abbia avuto una gestazione tra il 1406 e il 1409 – anni che corrispondono con la fase più intensa e meglio documentata dell'impegno culturale dell'Angeli –<sup>131</sup> e che a quest'ultimo estremo cronologico si debba far risalire l'impulso alla sua diffusione.

Circondata da grande aspettativa, la traduzione di per sé si rivelò una parziale delusione e fu tempestivamente criticata fin dal suo primo apparire. Innanzitutto per la non perfetta padronanza da parte del traduttore della lingua greca; in secondo luogo per la sua inadeguatezza a trattare un testo difficile come la *Geographike Hyphegesis*, sia dal punto di vista della terminologia tecnica, sia dal punto di vista delle nozioni matematiche necessarie alla comprensione dei capitoli strettamente teorici. Infine per la scarsa attenzione prestata dall'Angeli alla qualità del testo offerto dall'esemplare greco adottato come testo fonte. Una constatazione quest'ultima che sarà rimarcata senza indulgenza anche dal Regiomontano nei suoi *Fragmenta quaedam annotationum in errores quos Iacobus Angelus in traslatione Ptolemaei commisit*,<sup>132</sup> dove, nell'ipotizzare una lacuna della preposizione ἄπο davanti a τῶν πρώτων, a possibile causa della cattiva

---

<sup>130</sup> R. WEISS, *Iacopo Angeli da Scarperia*, cit., p. 274.

<sup>131</sup> Tra 1405 e 1409 si colloca la genesi delle traduzioni dei due opuscoli plutarchei, il *De Alexandri fortuna* e il *De fortuna Romanorum* (OXFORD, Bodleian Library, Canon. class. lat. 294, cc. 253v-270v e LONDON, British Library, Harl. 5411, ff. 105r-140r). Al primo anno di pontificato di Alessandro V va invece riferita la traduzione della *Vita Marii*, dedicata a Giobbe Resta, segretario del pontefice (OXFORD, Bodleian Library, Canon. class. lat. 294, f. 199r). Cfr.: P. FALZONE, *Iacopo di Angelo da Scarperia (Iacopo Angeli)*, cit.

<sup>132</sup> L'opera fu pubblicata postuma all'interno dell'edizione: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographicae enarrationis libri octo Bilibaldo Pirckeymhero interprete, annotationes Ioannis de Regio Monte in errores commissos a Iacobo Angelo in traslatione sua*, Argentoragi, Iohannes Grieningerus, communibus Iohannis Koberger impensis excudebat, 1525, cc. P1r-Q8v. (FIRENZE, Biblioteca Nazionale centrale, Magl.1.\_.65).

traduzione di ἑκτροπος (I 1,2) – *scissiones* per il più esatto *diversiones* – avrà modo di sottolineare (c. P1r):

vicio exemplaris graeci partim imputari potest. Quamquam illud in primis perspicere debet interpres idoneus, ut exemplar habeat quam emendatissimum.

Senza voler entrare nel merito di una valutazione della prassi versoria dell'umanista fiorentino, analizzare in concreto alcuni aspetti del suo rapporto con il testo tolemaico consentirà di intendere meglio i rimproveri o le condanne che verranno mosse alla traduzione latina da coloro che, dopo la metà del secolo, si faranno portavoci delle istanze di revisione, e, di conseguenza, l'entità degli interventi correttori che tanto un Calderini quanto un Regiomontano sentiranno l'esigenza di apportare quale contributo alla comprensione e alla correttezza dell'opera.

Si è condotto il confronto completo della versione latina<sup>133</sup> con le due edizioni critiche del testo greco a cura di Stückelberg-Grasshoff e di Müller. La necessità di integrare tra loro le due edizioni critiche nasce dal bisogno di riscontrare la traduzione latina con i manoscritti SPB che, come si è visto, presentano il testo più prossimo a quello della fonte utilizzata da Angeli, senza peraltro perdere di vista l'intero quadro della tradizione manoscritta greca: mentre l'edizione di Müller (1883-1901) si arresta al libro V e non include nella *recensio* due dei codici poziori (l'Urbinate gr. 82, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana e il Seragliensis GI 57, della Biblioteca del Topkapî Serayi di Istanbul), quella più recente di Stückelberg e Grasshoff (2006) colma le lacune lasciate dalla precedente, ma riduce l'apparato alle sole varianti portate dai *codices primarii*, tralasciando dunque proprio i codici che costituiscono il nucleo principale della verifica.<sup>134</sup>

---

<sup>133</sup> Ho costruito il testo della versione dell'Angeli sulla base dei seguenti testimoni: **L1** = CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2974; **Ot** = CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ott. lat. 1771; **H** = CAMBRIDGE (Mass.), Harvard University, Houghton Library, ms. Typ. 5; **V** = VICENZA, Hermann Liechtenstein, 1475 (BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B XI 25). Si intenda che salvo esplicita annotazione in contrario, il testo citato è tramandato concordemente nei testimoni considerati. Si è trascurato di registrare le differenze grafiche e i più evidenti *lapsus calami*.

<sup>134</sup> Rimanda alla paragrafatura dell'edizione Stückelberg-Grasshoff il riferimento ai passi citati.

Dal confronto si è confermata la tendenza dell'Angeli a quella traduzione "largamente letterale" già dimostrata nei lavori sulle *Vite parallele* o sui *Moralia* di Plutarco; quella cioè che a suo tempo era già stata segnalata dal Sabbadini, nel distinguere i quattro metodi versori adottati dagli umanisti, come «traduzione oratoria fedele».<sup>135</sup>

Nel trasferire l'originale greco l'umanista cercherà infatti – forse per attenersi alle raccomandazioni del maestro Crisolora – di appagare più il bisogno di conoscenza dei contenuti del testo che una qualche ambizione letteraria.<sup>136</sup> Rendere accessibile l'insieme delle istruzioni atte a procurare una immagine dell'ecumene esatta e completa era del resto la motivazione fornita dallo stesso Angeli nella lettera di dedica a Alessandro V.

Mi soffermerò sul solo primo libro della *Cosmographia*,<sup>137</sup> interamente a carattere discorsivo e pertanto più adatto ad uno scandaglio di natura versoria rispetto ai *commentaria*, la parte cioè di opera compresa tra i libri II e VII 4, contenente gli elenchi dei toponimi accompagnati dalle rispettive coordinate geografiche. Come approccio è sufficiente leggere in parallelo col testo greco l'avvio (I 1):

Ἡ γεογραφία μίμεσις ἐστὶ δια γραφῆς τοῦ κατελιημένου τῆς γῆς μέρους ὅλου μετα τῶν ὡς επίπαν αὐτῶ συνημμένων

Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis cum his quae fere universaliter sibi iunguntur.

---

<sup>135</sup> Cfr.: REMIGIO SABBADINI, *Del tradurre i classici antichi in Italia*, «Atene e Roma», 19-20 (1990), pp. 201-217, part. p. 209. Un accenno alla tipologia della traduzione plutarchea dell'Angeli anche in: FABIO STOK, *Le traduzioni latine dei Moralia di Plutarco*, «Fontes», 1 (1998), pp. 117-136, part. p. 121.

<sup>136</sup> Secondo Berti va corretta l'opinione che indica nell'allestimento delle traduzioni letterarie l'obiettivo primario dell'insegnamento del Crisolora. Anzi, che egli fosse ben consapevole dei pericoli insiti nella ripresa delle concezioni classiche della traduzione, che enfatizzavano il testo di arrivo e il ruolo attivo del traduttore, lo prova la famosa testimonianza di Cencio de' Rustici nel proemio alla versione dell'*Encomio di Bacco*: Emanuele condannava le versioni letterali come cose assurde che potevano arrivare persino a tradire completamente il pensiero dell'originale greco, «sed ad sententiam transferre opus esse aiebat hoc pacto, ut ii qui huiusmodi rebus operam darent, legem sibi ipsis indicarent, ut nullo modo proprietas graeca immutaretur; nam si quispiam, quo luculentius apertiusque suis hominibus loquatur, aliquid graece proprietatis immutarit, eum non interpretis sed exponentis officio uti». Cfr: ERNESTO BERTI, *Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle raduzioni umanistiche*, «Fontes», 1 (1998), pp. 85-99, part. pp. 92-93.

<sup>137</sup> Desidero rivolgere il mio più sincero riconoscimento di gratitudine al professor Roberto Chittolina che ha riservato il suo tempo e la sua esperienza per vedere insieme questi testi, offrendomi momenti di conforto scientifico.

Si tratta evidentemente di una versione sostanzialmente letterale, in generale fedele al modello greco, del quale tenta di ripetere le strutture e la posizione dei lemmi; non scevra, tuttavia, da improprietà lessicali e durezza sintattiche che si fanno via via più marcate con il procedere del testo, dando la misura del fatto che l'esplorazione della letteratura greca fosse ancora in una fase poco più che iniziale. Se non i particolari, è infatti soprattutto l'ordinata successione degli elementi del periodo greco, pur nella complessità della sua costruzione, che il traduttore tenta di trasportare in una forma latina dietro cui traspare pur sempre la struttura logica e sintattica del greco: con un'ottica cioè tutta incentrata sull'*interpretatio* del testo greco e a tutto svantaggio dell'ordito latino.

Si osservi ad esempio il goffo annaspere della traduzione dietro al costrutto greco di I 6,2:

εἰκότως προήχθημεν, ὅσον ῥόμεθα δεῖν, τῆ τάνδρος πραγματεία  
συνεισενεγκεῖν ἐπι τοῦ εὐλογώτερον καὶ εὐχρητότερον.

non indigne moti sumus, uti ad rationem usumque putavimus fore commodius,  
operi conferre et viro.

dove Angeli costruisce *moti sumus* con l'infinito *conferre* anziché utilizzare una frase finale, come prediligerebbe il latino, perché traspone sintatticamente l'infinito finale *προήχθημεν*.

Simile atteggiamento traduttivo si evidenzia anche di fronte all'oggettiva priva di soggetto in I 14,2:

Τί δ' ἐκώλυε τον Αλέξανδρον ἀντι τοῦ “τινας” εἰπεῖν “πολλάς” ὡς τον  
Διόσκορον ἔφη πολλῶν ἡμεπῶν ἱστορήσαι τον ... πλοῦν.

Quid Alexandrum coegit ut cum “aliquot” diceret, intelligeret “plures”, cum de  
Dioscoro dicat plurium dierum navigationem ... descripsisse

costruzione che nel greco è ammessa qualora l'infinitiva abbia lo stesso soggetto della sovraordinata, ma non altrettanto in latino; o ancora nell'ablativo assoluto con la sola forma participiale: *tractata per totam longitudinem tabulae* di I 24,7, calco pedestre di *παραφερομένου καθ' ὅλον το μήκος τῆς καταγραφῆς*.

Una certa imperizia del latinista traspare anche nei numerosi casi di anacoluto (es. I 9,3), nelle proposizioni negative con la particella *non* in fine di frase (es. I

1,5), nella cattiva traduzione di ἵνα μη, o trasposto con una finale introdotta da doppia negazione, *ut ne* (es. I 14,4) o distorto in una consecutiva negativa con *ut non* (es. I 22,2).

Ciò non toglie che accanto a queste prove deludenti si possano trovare anche esiti più maturi, con orchestrazioni in grado di cogliere le sfumature del testo greco. È il caso ad esempio del verbo *describemus* (I 18,5) che nella prima persona plurale bene interpreta il valore impersonale del greco ὅν τις ὑπογράφει, riuscendone anche a rendere la forma potenziale attraverso all'impiego del tempo futuro. Altra bella espressione si rintraccia in I 15,11 dove per volgere ἀκολούθως τῇ ἀληθείᾳ il traduttore ricorre all'espressione proverbiale *ad unguem*.

Non sempre tuttavia l'impegno di Angeli ha operato con altrettanta cura: poco rigorosa si rivela a volte la resa dei tempi verbali, scarsa l'attenzione alle particelle correlative μέν e δε, così come la precisione riservata alla resa di pronomi indefiniti, dimostrativi, riflessivi. Valga, quale esemplificazione il ricorso ad esiti del tipo di I 7,3, dove si traduce *quodlibet* per il greco ἕκαστον, accanto ad una frequente assunzione di atteggiamenti del latino medio volgare, tra cui la confusione tra *hic* e *is* o lo slittamento del pronome di opposizione *ipse* usato con valore di identità al posto di *idem*.

L'umanista non si esime neppure da eventuali trasgressioni tanto all'ordinamento verbale quanto alla resa dei singoli elementi verbali. Si veda ad esempio l'intitolazione di I 16:

Ὅτι παρήλθεν αὐτόν τινα καὶ κατὰ τοὺς τῶν ἐπαρχιῶν περιορισμούς

che Angeli reinterpreta:

Quod quaedam praetermisit de regionum finibus [*scil.* Marinus]

finendo per risultare poco fedele rispetto all'originale greco sia dal punto di vista sintattico che lessicale. Sotto l'aspetto sintattico infatti muta il soggetto della frase, con conseguente omissione del pronome, mentre sotto l'aspetto lessicale utilizza un impreciso *regio* per il vocabolo tecnico ἐπαρχία, la cui traduzione

corretta in latino è *provincia*. Analoga libertà si ravvisa in I 15 dove il titolo greco:

Περι τῶν ἐν τῇ κατα μέρος ἐκθέσει τῷ Μαρίνῳ διαπεφωνημένων

viene rasformato in:

De his quae in expositione particulari Marinus dissentit

Altro esempio significativo è offerto da I 17,5:

κατα τον δια τῆς Σήρας και τῶν Καττιγάρων μεσημβρινόν, ἐξ ὧν φησιν ὁ Μαρίνος, ἀλλα και τινα (τινας XSPB) τῶν ἀνατολικωτέρων.

in meridianum per Seras atque Cattigara ductum ut a Marino traditur, sed in quibusdam magis orientalibus

traduzione nella quale se *quibusdam* può trovare giustificazione nella variante portata dalla fonte greca dell'Angeli, non ne trova invece il fatto che ad un complemento di moto a luogo faccia seguito un complemento di stato in luogo, a fronte del testo greco che presenta in entrambi i casi il medesimo complemento di moto a luogo.

Altre licenze riguardano ora aggiunte che rispondono a necessità di raccordo logico, ora riduzioni di testo che non trovano giustificazione nella pur travagliata tradizione greca e che finiscono per dare esiti poco soddisfacenti, talvolta equivoci o incomprensibili. È il caso ad esempio di I 18,5:

in locatione vero earum quae intra continentem sunt non idem obtigit cum ipsarum situs minime simul notatus sit praeter quam paucarum, in quibus quodammodo contigit longitudinem hic et latitudinem ibidem praenotatam fuisse.

per il greco:

τας δε μεσογείους οὐκέτι [*scil.* ἐπι τῆς τῶν πόλεων καταγραφῆς], μηδαμῆ σημαυνομένης τῆς προς ἀλλήλας αὐτῶν ἢ προς ἐκείνας [*scil.* τας παραλιους] σχέσεως πλην ὀλίγων, ἐφ' ὧν ετυχέ πως πη μεν το μήκος πη δε το πλάτος προσδιωρισμένον.

O ancora di I 12,4:

Πεπιστεύσθω γαρ ἀπο αὐτῷ το συνεχες, ὅτι και κατα σύμμετρα μέρη και τετριμμένα ἤδη τῆς ἀναμετρήσεως

Quod ita esse creditur ob itineris particulares dimensiones ac regionum crebros aditus quibus id iter potitum est

dove la *diminutio*, evidentemente, nasce dalla difficoltà creata dall'accusativo assoluto το συνεχες, la cui omissione finisce per banalizzare l'intero passo.

Se da un lato dunque l'Angeli si è lasciato spesso ingannare dalla sintassi e dalle regole grammaticali diverse delle due lingue, finendo per trasporre malamente in latino costrutti propri solo della lingua greca, dall'altro è incorso in imprecisioni o grossi travisamenti, non tanto o non solo per una scarsa aderenza al dettato greco, quanto piuttosto per una sostanziale estraneità ai contenuti del manuale tolemaico.

Che il traduttore non padroneggi adeguatamente la terminologia del testo è dimostrato innanzitutto da uno scandaglio lessicale. Alla luce del riscontro con l'originale greco si è prospettato un vocabolario approssimativo, ora sovrabbondante ora difettoso, o limitato al punto da ricorrere in determinate occasioni persino alla traslitterazione dei termini greci.<sup>138</sup> Così, tra le tante imprecisioni – senza contare i luoghi in cui nella versione latina filtrano le lezioni errate portate dalla fonte greca, siano esse ipotizzabili o comprovate, perché condivise dai mss. SBP ad essa affratellati – non possono sfuggire: *ambitus* utilizzato sia per ἔφοδος -ου (I 2,5) che per περίμετρον -ου (I 2,6; I 3 T; I 3,2 e 4); *pars* per τμήμα -ατος (I 24,3), vocabolo tecnico del lessico astronomico che ha invece la sua corretta trasposizione nel latino *sectio*; l'erroneo *plaga* per πέρας -ατος (I 7,1 e 2) evidentemente confuso con περάια -ας; l'eccedente *imagines picturasque* per τας γραφας (I 1,4); l'inesatto *ex iuxta distantia* per ἐξ ἀποχῆς αὐτάρκους (sempre in I 1,4); o ancora την φάραγγα (I 12,9), a designare la gola prospiciente la Torre Lapide, che diviene in Angeli *vallem*, scelta sulla quale avrà forse pesato l'attestazione biblica (*Gen.* 14,3; *Deut.* 4,46), non appropriata tuttavia al passo tolemaico. Evidente anche l'imbarazzo di Jacopo di fronte a ἐπιτέταρτον, traslitterato *epitetartum* (I 20,5; I 21,2; I 24,22); così come per την δε πεντηκοντάσχοινον di I 12,8, trasferito semplicemente *penticontaschenum* (*penticontaschinum* **L1**) senza peraltro che la sottigliezza dell'articolo την,

---

<sup>138</sup> Le limitate conoscenze lessicali dell'Angeli come di altri discepoli usciti dalla scuola del Crisolora dipendevano in buona misura anche dalla mancanza di adeguati sussidi in forma di vocabolari bilingui già predisposti. A tale proposito interessanti le considerazioni di: ERNESTO BERTI, *Alle origini della fortuna di Luciano nell'Europa occidentale*, «Studi classici e orientali», 37 (1987), pp. 303-351, part. p. 327.

rafforzato dalla particella δε, a sottintendere οδόν di poche righe sopra, venga minimamente recepita nella versione latina.

Una certa difficoltà espressiva si registra del resto anche per porzioni di testo più rilevanti, ove la complessità concettuale, oltre che sintattica, viene ridotta a strutture più piane e discorsive. Ne ricaviamo puntuale conferma in I 9,5, quando Tolomeo, per dimostrare l'inesattezza dei calcoli di Marino di Tiro riguardo alla dimensione della terra, fa accenno alla teoria delle zone climatiche:<sup>139</sup>

πάντων ὁμοίων ταῖς κράσεσιν ὀφειλόντων συνίστασθαι και ζώων και φυτῶν, ἀκολουθῶς ταῖς τοῦ περιέχοντος ἀναλογίαις, τῶν ὑπο τους αὐτους ἢ τους ἴσον ἀπέχοντας ὁποτέρου τῶν πόλων παραλλήλους γινομένων.

ratio enim ipsa asserit omnia animalia omnesque plantas aequae similitudinem unam trahere sub una caeli qualitate aut aeris temperie, hoc est sub eisdem parallelis aut sitibus aequaliter ab utroque polo distantibus iuxta proportionem unam omnium qualitatem esse.

Infine, nei paragrafi di contenuto strettamente geometrico, destinati alla spiegazione teorica dei diversi sistemi di proiezione e del modo di eseguirli, si ha la netta sensazione che Angeli traduca senza tener presente tutto il contesto e senza capirne il senso. Di fronte ad esempio a (I 24,11):

ἡ δε προς τῆ ὄψει τομη τούτου τε και τοῦ διχοτομοῦντος το πλάτος παραλλήλου το Ε σημείον· και γεγράφθω δια τοῦ Ε μεγίστου κύκλου πάλιν ἡμικύκλιον ὀρθον προς το ΑΕΓ το ΒΕΔ

troviamo:

Sectio autem quae ad aspectum est tum huius cum paralleli dividētis latitudinem sit E punctus ducaturque per E maximum circulum iterum semicirculus rectus ad AEFC qui sit BED

dove μεγίστου κύκλου, genitivo di specificazione di ἡμισφαίριον, viene letto dal traduttore come un unico complemento di moto attraverso luogo, rendendo di fatto il passo incomprensibile. O come nel luogo seguente (I 24,17):

διηρήσθω τε ἴση τις τῆ EZ εὐθεῖα εἰς τας 90' τοῦ τεταρτημορίου μοίρας

---

<sup>139</sup> Vale la pena di ricordare che la teoria delle zone climatiche e l'abitabilità o meno della zona torrida saranno tra gli argomenti più dibattuti e controversi del Concilio di Costanza, oggetto delle speculazioni dottrinali e delle opere geografiche del cardinal Fillastre e di Pierre D'Ailly. L'*Introductio* del Fillastre in particolare più che prolegomena al *De Corographia* di Pomponio Mela si configura come un commentario di teorie tolemaiche; un Tolomeo che, è bene sottolinearlo, è conosciuto attraverso la mediazione della traduzione dell'Angeli.

nel quale Angeli non riesce a conferire una resa corrispondente e grammaticalmente accettabile al difficile τοῦ τεταρτημορίου:

dividaturque quae aequalis est EF rectae ad nonaginta quartam graduum partem,

senza contare che sebbene εἰς corrisponda sostanzialmente all'*ad* latino, il verbo *divido* richiederebbe *in* + accusativo.

Va sottolineato che la povertà e l'imprecisione del dettato latino, emerse dall'indagine campione appena condotta sul primo libro, concorsero solo in parte al bilancio negativo che complessivamente venne a pesare sulla traduzione. La convergenza dei testimoni latini in errori significativi lascia intuire che una congerie di guasti si nascondesse nei restanti libri e coinvolgesse dai nomi propri delle località geografiche, alle coordinate di longitudine e di latitudine fino alle nozioni di distanze, procurata tanto dalla difficoltà di sciogliere le abbreviazioni greche, da banali errori di lettura, da *lapsus calami*, lacune, inversioni del traduttore stesso, quanto dal travaso nella versione di lezioni già corrotte sul codice greco procurato a tale scopo, che evidentemente l'Angeli non era in grado né di riconoscere né di emendare. Guasti che, come si può bene intuire, si moltiplicarono non appena ebbe inizio il processo di riproduzione e moltiplicazione delle copie dell'opera.

Ad aggravare ulteriormente questa situazione contribuì la messa in circolazione, a pochi anni dalla fatica dell'Angeli, delle carte geografiche, tradotte, secondo quanto ci trasmette Vespasiano da Bisticci, da Domenico Buoninsegni e Francesco Lapaccini,<sup>140</sup> i quali si servirono, quale *esemplar* cartografico, dell'apparato illustrativo di un manoscritto greco vicino al Vaticano

---

<sup>140</sup> Vespasiano afferma a proposito della vita del Lapaccini: «Prese una cura della quale tutti gli uomini dotti n'hanno preso frutto, et questa fu che, sendo venuta più tempo innanzi la Cosmografia di Tolomeo colla pittura nella forma grande ch'ell'è al presente, et erano il testo, e' nomi delle provincie tutti in greco, Francesco fu de' primi che prese questa fatica e questa diligenza di fare la pittura di sua mano. Et fece in greco co' nomi greci, et in latino co' nomi latini, che non era istata fatta con quello ordine, di poi ch'ell'era venuta di Gostantinopoli. E bene ch'ella fussi tradutto il testo greco in latino da Jacopo d'Agnolo dalla Iscarperia, niente di meno fu fatto il testo senza la pittura, et Francesco ordinò di poi la pittura, come ella istava in greco et missevi e' nomi latini, ché inanzi a Francesco non era stato ignuno che avessi saputo ordinalla come fece Francesco, dal quale ordine sono usciti infiniti volumi che si sono di poi fatti, che ne sono andati fino in Turchia» e del Buoninsegni: «Delettossi Domenico molto de' siti della terra, e de' primi iscrivesse di sua mano la Cosmografia di Tolomeo fu Domenico, e fe' la pittura e ogni cosa di sua mano con una grande diligenza». V. DA BISTICCI, *Le vite*, cit., II, pp. 375-376, 406-407.

Urbinate gr. 82. A sua volta dunque non immune da errori e per di più discendente da un ramo di tradizione che solo tangenzialmente si poteva accordare con la fonte utilizzata dall'Angeli.

Il risultato fu un insieme irto di corrottele che dové attendere quasi settant'anni, ovvero la *recognitio* di Domitio Calderini, per cominciare ad entrare realmente nel circuito della revisione filologica. L'incoerenza interna tra testo e tavole, l'inesattezza stessa delle *tabulae*, frequentemente sconfessate tanto dai rilevamenti degli astronomi tre-quattrocenteschi, quanto dagli accuratissimi contorni costieri, delineati nelle carte nautiche, e infine il dubbio sull'affidabilità scientifica della versione dell'Angeli, che già a partire dal titolo di *Cosmographia* stravolgeva completamente il significato originale della *Geographike Hyphegesis*,<sup>141</sup> ne fecero un'opera criticata dagli intellettuali a lui immediatamente successivi, o addirittura ripudiata, anche se spesso soltanto parole.

Questo non impedì all'opera di godere ugualmente di una notevolissima fortuna: se infatti l'interesse iniziale degli umanisti nei confronti del tesoro tolemaico era stato, come si è visto in precedenza, soprattutto di tipo filologico, legato da un lato all'acquisizione della lingua e della cultura greca e, dall'altro, al recupero della toponomastica antica, già dalla seconda metà del XV secolo la passione per il libro geografico aveva piegato i suoi connotati verso il collezionismo bibliofilo, facendo presa su un pubblico attratto più dall'aspetto esornativo che dal contenuto stesso dell'opera.

Determinante per lo straordinario successo della *Cosmographia* fu allora, nel periodo delle committenze illustri – soprattutto nell'ambito delle corti principesche –, l'eleganza del manufatto, che si estrinsecava in splendide pagine d'incipit a «bianchi girari» intrecciati a stemmi del tutto intercambiabili, nell'eleganza del tratto calligrafico, in raffinati capilettera dai colori vivaci e, soprattutto, nel corredo iconografico.

L'inadeguatezza della versione latina continuò comunque ad essere percepita in quel grande cantiere filologico, proteso alla tutela e alla restituzione della

---

<sup>141</sup> Cfr. O.A.W. DILKE, *Latin interpretation of Ptolemy's Geographia*, cit.

scienza greca, che fu l'accademia bessarionea.<sup>142</sup> Tra coloro che vi gravitavano la voce del Regiomontano fu senz'altro la più autorevole. Ai suoi occhi l'Angeli appariva un interprete infedele e la sua "etica versoria" degna di essere aspramente deprecata:<sup>143</sup>

Si vero emendandi facultas ei fuit, sed per securam, imo potius indiligentem recognitionem, saxa, ut aiunt, transiliit, iam modo non ignosci debet peccatum, sed et omnino damnari, quando et authorem laedit, et lectoribus falsam insinuat traductionem.

E proprio il grande cosmografo tedesco, mentre progettava di sfruttare il vettore dell'industria tipografica per pubblicare una nuova traduzione dell'opera, che non incontrò mai l'onore delle stampe,<sup>144</sup> ancora ribadiva: «nam vetula ista Iacobi Angeli Florentini quae vulgo habetur viciosa est, interprete ipso (bona venia dictum fuerit) neque linguae Graecae satis neque mathematicae noticiam tenente».<sup>145</sup>

È dunque nel momento in cui la *Cosmographia* approda al torchio tipografico che emerge la volontà di ristabilire la lezione genuina dell'opera; lezione che in quegli oggetti di pregio sembrava essersi persa ormai inesorabilmente.

---

<sup>142</sup> Cfr.: PAUL LAURENCE ROSE, *The Italian Renaissance of mathematics. Studies on Humanists and Mathematics from Petrarch to Galileo*, Genève, Droz, 1975, pp. 90-117; ANTONIO RIGO, *Bessarione, Giovanni Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia e Roma (1462-1464)*, «Studi veneziani», n.s., 21 (1991), pp. 49-110; da ultimo mi sia concesso rinviare al mio: *Nel cantiere bessarioneo: la Cosmographia tolemaica tra Regiomontano e Calderini*, in *Belle le contrade della memoria: studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi e Paolo Tinti, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 29-40.

<sup>143</sup> C. PTOLEMAEUS, *Geographicae enarrationis libri octo Bilibaldo Pirckeymhero interprete*, cit., c. P2r.

<sup>144</sup> L'inedita versione latina del Regiomontano è conservata unicamente nel manoscritto autografo O.IV.32 della Universitätsbibliothek di Basilea. Dal progetto editoriale del 1474, pubblicato a Norimberga, su foglio volante, con intestazione incipitaria: *Haec opera fient in oppido Nuremberga Germaniae ductu Joannis de Montereio*, risulta tuttavia chiaramente come proprio la restituzione del testo tolemaico e la sua pubblicazione a stampa costituissero uno dei poli principali degli studi e degli interessi del grande umanista tedesco. Cfr.: WOLFGANG VON STROMER, *Haec opera fient in oppido Nuremberga Germaniae ductu Joannis de Montereio. Regiomontan und Nürnberg 1471-1475*, in *Regiomontanus-Studien*, herausgegeben von Günther Hamann, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980, pp. 267-289; GEORGE SARTON, *The scientific literature transmitted through the Incunabula*, «Osiris», V, 1938, pp. 41-245, part. 115-116 e tav. 42. Una riproduzione dell'originale è pubblicata in IOHANNES REGIOMONTANUS, *Opera collectanea. Faksimiledrucke von neun Schribten Regiomontans und einer von ihm gedruckten Schrift seines Lehrers Purbach*, zusammengestellt und mit einer Einleitung herausgegeben von Felix Schmeidler, Osnabrück, Zeller, 1972, pp. 531-533.

<sup>145</sup> Ivi., p. 533.

#### 1.4 LA *PRINCEPS* VICENTINA (1475)

La stampa contribuì precocemente alla diffusione della *Cosmographia* latina, intravedendo nella pubblicazione del manuale tolemaico grandi potenzialità commerciali, analoghe a quelle di cui aveva dato prova il mercato del libro manoscritto. L'introduzione dell'*ars artificialiter scribendi* e gli anni successivi del suo sviluppo coincisero in effetti con il momento più felice di tale richiesta, recependone i vantaggi ma anche i punti di criticità.

Nel tentativo di affermare la propria indipendenza dalla produzione manoscritta e al contempo ribadire la propria dignità, la neonata industria tipografica fu infatti indotta ad eleggere, quale terreno di competizione, la cura filologica destinata al testo e, in un secondo momento, la tecnica adottata per incidere gli imponenti apparati cartografici. Merito della stampa fu dunque l'aver colto e fatto proprie le istanze di revisione che, sin dalla metà del Quattrocento, facevano da contrappunto al vivo interesse suscitato dall'opera del geografo alessandrino: da una parte, cioè la corruzione del testo e delle tavole geografiche, intervenuta nella trasmissione manoscritta e imputabile a degradazioni meccaniche o alterazioni volontarie dei copisti, e, dall'altra, il dubbio sull'affidabilità scientifica e sulla correttezza linguistica della versione dell'Angeli. Questioni che i tipografi cercarono di soddisfare fin da subito (per lo meno a parole), attuando una strategia tesa a valorizzare l'alta qualità del testo pubblicato, il cui "valore aggiunto" era dato proprio dal nome del curatore coinvolto nell'impresa.

D'altra parte non c'è dubbio che la versione dell'Angeli fu effettivamente sottoposta ad un'intensa opera di revisione solo a partire dall'edizione romana del 1478, progettata da Sweynheyn e curata da Domizio Calderini, e che prima di allora gli interventi editoriali pubblicizzati nei colophon fossero frutto solo di ostentazione.

È così appunto per l'*editio princeps* della *Cosmographia*, stampata a Vicenza dai torchi di Hermann Liechtenstein<sup>146</sup> e uscita le idi di settembre del 1475.<sup>147</sup> Un'opera che, lo leggiamo nel colophon in calce al volume, il tipografo non disdegna di definire, nonostante i molteplici errori di composizione, già percepibili ad una prima lettura, «accuratissime impressa» (c. G10v):

En tibi lector Cosmographia Ptolemaei ab Hermano Leuilapide Coloniensi  
Vicentiae accuratissime impressa, Benedicto Triuisano & Angelo Michaele  
praesidibus. M.CCCC.LXXV. IDI. SEPT.

Un luogo comune nell'ambito della promozione della merce-libro, così come, poche righe più sopra, l'insistenza sull'accuratezza testuale (proclamata a prescindere dal reale impegno ad essa profuso), abilmente veicolata in modo che l'accenno al lavoro di revisione si espliciti, nella *captatio benevolentiae*, per bocca degli stessi "collaboratori editoriali":

Angelus Vadius & Barnabas Picardus Vicentinus lectori sal[utem]. Habes lector  
qua[n]tum per nos fieri potuit accuratissimu[m] libr[um] i[n] quo si forte q[ui]d te  
offenderit no[n] enim confidimus o[mn]ia ad ungue[m] exegisse, ne p[rae]terea  
quae recta sunt asperneris rogamus. Vale.

Poco si conosce di questi due personaggi. Dai documenti finora rintracciati da Casarotto-Montagna<sup>148</sup> e da Mantese<sup>149</sup> sembra che entrambi fossero umanisti tipici, buoni conoscitori della lingua latina e greca, e che svolgessero il proprio magistero nell'ambito delle scuole cittadine. Ma, mentre per il Vadio non abbiamo documenti incontrovertibili che lo leghino ad altre vicende editoriali,<sup>150</sup>

---

<sup>146</sup> Il Liechtenstein, originario di Colonia, arrivò in Italia con la prima ondata di tipografi tedeschi e stabilì l'attività vicentina nel biennio 1474-1475. Si trattenne nella città fino al 1480, con una breve parentesi a Treviso, per passare poi a Venezia, dove continuò a stampare fino al 1494.

<sup>147</sup> CLAUDIOS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Angelus Vadius et Barnabas Picardus], Vicentiae, ab Hermano Leuilapide, 1475, in-fol. (Hain \*13536, IGI 8180, ISTC n. ip01081000).

<sup>148</sup> GRAZIANO MARIA CASAROTTO – DAVIDE MARIA MONTAGNA, *Sulle origini della stampa a Vicenza: appunti documentari per il quinto centenario raccolti da Graziano Maria Casarotto e Davide Maria Montagna*, Vicenza, Convento dei Servi Santa Maria di Monte Berico, 1980.

<sup>149</sup> GIOVANNI MANTESE, *Le origini della stampa a Vicenza, in 1474: le origini della stampa a Vicenza*, introduzione di Guglielmo Cappelletti, saggi di Fernando Bandini... [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 30-70.

<sup>150</sup> Di Angelo Vadio si conservano alcune composizioni latine nel ms. OXFORD, Bodleian Library, lat. misc. c. 62; nella stessa biblioteca, con senatura Canon. class. lat. 218, si conserva un *De Oratore* copiato di sua mano. Cfr.: BODLEIAN LIBRARY, *Illuminated manuscripts in the Bodleian library, Oxford*, [ed.] Otto Pächt and Alexander Jonathan James Graham, II: *Italian school*, Oxford, at the Clarendon press, 1970, n. 950, e pl. LXXXX.

del Picardi (Pizardi), meglio noto come Barnaba da Celsano, è certo che partecipò a vario titolo al sistema di mercato del libro stampato vicentino.<sup>151</sup> Allievo dell'umanista Ognibene da Lognigo e maestro di grammatica nella pubblica scuola di Vicenza, il Picardi strinse infatti una società con il tipografo Giovanni da Reno e con il letterato (ed amico) Bartolomeo Pagello per la stampa di libri.<sup>152</sup> Sempre a fianco di quest'ultimo intrecciò una seconda società con il cartaiuolo Michele Manzolo per la fornitura delle balle necessarie alle suddette pubblicazioni. Infine fu il più assiduo tra gli umanisti che collaborarono alla realizzazione di stampe della città veneta, dedicandosi alla cura, oltre che della *Cosmographia*, di altre tre edizioni apparse a Vicenza per i tipi di tre diversi stampatori: tra il maggio e l'agosto 1480 uscirono dai torchi del Liechtenstein i due tomi delle opere di Ovidio, in cui tuttavia l'apporto dell'umanista non sembra tale da poter distinguere l'edizione dalle numerose l'avevano preceduta; nel febbraio 1482, Leonhard Achates da Basilea portò a termine la stampa della traduzione di Ognibene introdotta da una lettera di Barnaba; da ultimo nel maggio 1482 apparve l'*editio princeps* delle opere di Claudiano per Iacobus de Dusa con una sua dedica al Pagello. In tutti questi casi non appare rilevante lo sforzo editoriale del Picardi, servitosi, senza troppe preoccupazioni, di una mediocre fonte manoscritta.

L'ipotesi più probabile, dunque, è che, più che curatori-filologi, il Vadio e il Picardi svolgessero le mansioni di correttori di tipografia. Il che spiegherebbe il motivo per cui l'incunabolo tolemaico, a dispetto delle promesse, presenti un testo senza sostanziali interventi rispetto alla tradizione manoscritta, frequentemente

---

<sup>151</sup> Sulla personalità e l'opera di Barnaba da Celsano si veda la voce di MARCO PALMA, *Celsano, Barnaba*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, *ad vocem*. L'identificazione del Picardi in Barnaba da Celsano, riportata in tono dubitativo nella voce biografica, è invece provata con sicurezza da una lettera del Celsano a Bartolomeo Pagello conservata nel codice Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, ms. 456, f. 12; lettera che con ogni probabilità accompagnava l'esemplare di dedica.

<sup>152</sup> Dal documento pubblicato in G. MANTESE, *Le origini della stampa a Vicenza*, cit., n. 28, e datato 7 settembre 1476, si evince che la posizione di Giovanni da Reno all'interno della società era assolutamente subalterna: gli accordi infatti prevedevano che il tipografo stampasse per la durata di un anno, dall'8 settembre 1476 al 7 settembre 1477, qualsiasi libro gli altri due soci avessero voluto. A compenso del lavoro avrebbe ottenuto vitto e alloggio per sé, la moglie, la cognata e i lavoranti; avrebbe inoltre potuto tirare su carta propria 15 copie dei libri in lavorazione a patto che li avesse venduti ad un prezzo uguale o maggiore a quello dei degli esemplari venduti dai due soci "committenti".

corrotto e segnato da punteggiatura malaccorta. Parrebbe infatti che lo stampatore, come spesso avviene nelle edizioni più antiche, si sia limitato a riprodurre la fonte manoscritta e che i due “curatori” vi abbiano apportato modesti ritocchi, emendando le lezioni più grossolanamente errate, uniformando in qualche misura l’ortografia, ma senza sottoporre il testo ad una vera e propria revisione filologica.

Solo per quanto riguarda il primo capitolo vi si possono contare innumerevoli corrottele, alcune *lectiones singulares* (rintracciabili per lo più nelle varianti dei tempi verbali), omissioni sia di singole parole che di frasi, e refusi; elementi che poi si trasferiranno pressoché inalterati nella successiva edizione bolognese.<sup>153</sup>

Pur non ineccepibile dal punto di vista testuale, tuttavia, nella realizzazione tipografica la *princeps* tolemaica richiama «la pulizia e il modesto decoro» che, secondo Maria Cristofari,<sup>154</sup> caratterizzarono la rigogliosa produzione incunabolistica vicentina.<sup>155</sup> La misura della pagina, il disegno e il nitore dei caratteri sono la prova che a Vicenza, a differenza degli altri centri di terraferma della Repubblica Veneta, l’arte della stampa raggiunse un livello tecnico ragguardevole.<sup>156</sup>

Basterà calarsi all’interno degli elementi materiali dell’edizione – per la cui descrizione si è preso a metro l’esemplare conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, A V B XI 25 – per coglierne i molteplici aspetti.

---

<sup>153</sup> Si veda l’apparto critico che correde la nostra edizione del primo libro della *Cosmographia* del 1478, infra, Appendice III.

<sup>154</sup> MARIA CRISTOFARI, *Editori vicentini del XV e XVI secolo*, in *Vicenza illustrata*, a cura di Neri Pozza, saggi e note di Alberto Broglio... [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 179-188, part. p. 181.

<sup>155</sup> Un primo censimento di incunaboli vicentini risale al 1796 ad opera del frate domenicano GIOVANNI TOMMASO FACCIOLO, *Catalogo ragionato de' libri stampati in Vicenza, e suo territorio nel secolo XV. Con un'appendice de' libri de' vicentini, o spettanti a Vicenza, che in quel secolo si stamparono altrove*, in Vicenza, 1796, in 8°. Più recentemente si deve a Denis Rhodes il catalogo dettagliato delle 98 edizioni uscite complessivamente nel XV secolo dalle officine di Vicenza, Santorso e Torrelvicino: DENIS E. RHODES, *La tipografia nel secolo XV a Vicenza, Santorso e Torrelvicino*, «Odeo Olimpico», 19 (1983-1986), pp. 181-225.

<sup>156</sup> Per un discorso critico ed un disegno completo della tipografia nel Veneto e a Vicenza in particolare, si rinvia agli studi organici di: ANGELO COLLA, *Tipografi, editori e librai a Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Trento*, in *La stampa degli incunaboli nel Veneto*, saggi e note di Neri Pozza... [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 37-80; NERI POZZA, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio: i centri editoriali di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, III/2: *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 240-244; ANGELO COLLA, *Tipografi editori e librai*, in *Storia di Vicenza*, III/2: *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 108-162.

Il volume, in folio, è composto da 144 carte non numerate di mm 292x196. Una paginazione a lapis di mano contemporanea è stata apposta nel margine inferiore interno. Cartulato, con segnatura aa<sup>10</sup> bb<sup>8-1</sup> a<sup>10</sup> b-g<sup>8</sup> h<sup>10</sup> A-F<sup>8</sup> G<sup>10</sup>, manca tuttavia del registro, probabilmente stampato su un foglio volante che deve essere stato eliminato subito dopo la legatura. Ne sono prive infatti anche le copie possedute dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, Incun. Magl. C. 4. 7, e dalla Biblioteca comunale Roberto Ardigò di Mantova Inc. IV F 17 n. 758.

La carta è contrassegnata da una filigrana raffigurante l'immagine di volatile che ricorda un cigno.

Il testo è in carattere romano, disposto su una sola colonna, con 39 righe per folio. Lo specchio di stampa misura mm 196x118. In corrispondenza dei capilettera sono lasciati gli spazi bianchi per l'eventuale inserimento di miniature, ma non vi è traccia di lettere guida.

La struttura del libro presenta alla carta aa2r-v la dedica a papa Alessandro V dell'Angeli autore della traduzione latina del testo tolemaico. Seguono, nella carta successiva, il sommario del libro primo e l'incipit «Claudii Ptolemaei Cosmographiae liber primus».

Come si è detto la *princeps* della *Cosmographia* fu stampata senza l'imponente apparato illustrativo che caratterizzava la produzione manoscritta, nonostante il fatto che a Vicenza, in questi stessi anni, non mancassero artisti in grado di disegnare e intagliare i legni per la tiratura di xilografie.<sup>157</sup> Il testo è pertanto interrotto solo da tre dei quattro disegni geometrici che illustrano il capitolo 24 del lib. I (alle cc. bb1v, bb2v, bb3v) e da una quarta figura che accompagna l'ultimo capitolo del lib. VII (a c. F3r). Mentre i primi tre disegni annessi al primo libro si trovano normalmente nei codici latini, l'ultimo, che illustra la costruzione della sfera armillare, è più raro: manca ad esempio nei codici di Niccolò Germano e nelle stampe che da essi derivano, così come nei tolemei di Pietro del Massaio.

---

<sup>157</sup> Cfr. A. COLLA, *Tipografi, editori e librai a Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Trento*, cit., p. 69.

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna presenta inoltre a margine numerose postille di grafia quattrocentesca, in lingua greca e latina, segno che il possessore ebbe modo di eseguire una personale collazione. Alla carta di guardia anteriore è tracciata *a lapis* una "I" maiuscola, di mano di Ludovico Montefani Caprara, bibliotecario dell'Istituto delle Scienze dal 1747. Da questa annotazione si evince che l'esemplare, come altri conservati alla Biblioteca Universitaria, proviene dal fondo originario dell'Istituto. Figurano, inoltre, due timbri della Pontificia Biblioteca di Bologna, uno rotondo in inchiostro verde, a folio 2r, l'altro di forma ovale, in inchiostro nero, al folio 3r.

Secondo il novero dell'ISTC dell'edizione vicentina sopravvivono oggi 83 esemplari, 22 dei quali conservati nelle istituzioni italiane.

BEATISSIMO PATRI ALEXANDRO  
QVINTO PONT. MAX. ANGELVS

D tēpora Claudii Ptolemæ / uiri Alexādrini / cogitāti  
mibi illud occurrit: ut quemadmodū i rebus cæteris :  
quæ a natura gignitur / sæcula aliquādo ipsa seu ex cæ  
lestium sideru meatu: quæ in inferiora uim mittant :  
seu ex ipsius aeris / terræque tēperie: seu ex utroque: qđ  
tamen causam unā habere potest / turbetatem quandā  
insolitam pariunt: sic etiā in præclaris obtigisse inge /  
niis uisum est. Apud enim diuin Platonis sæculum per multos egregios  
floruisse philosophos nouimus. Per multos etiā oratores. eademque demo  
sthenis tulerūt tempora. quot præstantissimi claruere uiri diui Augusti im  
perio diuina: scriptura: principes qui in nostra religione habentur: & apud  
græcos: & apud nos: nunne ex una tñquam matre / uel nido: una genuerūt sæ  
culat nec in liberalibus tantū diuinisq; doctrinis animaduertisse hoc licet:  
sed in re ipsa militari minoribus aliis disciplinis: sculptorū pictorūq; aliarūq;  
artium: quas ætas quædam una excellentissime sibi usurpauisse est cognita:  
& si parua componere magnis licet: hoc ipsum nostrū sæculum i ciuitate  
præcipue uestra florentia. quot emicuit ingenis: quæ propemodum sopita  
liberalium studia / maxima sui gloria suscitauerunt. Tulerunt & auctorem  
omnium mathematicorū: hūc Ptolemæum diuini Antonini tempora: quæ  
abunde clarissimis & aliis florere ingenis: quorū opera: immortalitati ipsi  
sæculum ipsum consecrauit. Alii quidem alia. Ptolemæus uero ipse quam  
multa diuinitus ædidit: inter quæ: & orbis situm diligentissime / ut cætera a  
mathematicis non discedens exhibuit. hic uero alio quodāmodo: qđ nostri:  
inter quos Plinius secūdus Cosmographorū palmam terre uidetur: rem hāc  
tractauit. Illi enim licet habitabilem uniuersi orbis situm descriperint: nō  
tamen ex eorū preceptis plane captari potest: qua arte totius orbis pictura  
formari ualeat: ut proportio cuiusque partis ad totum uniuersale seruetur.  
Præterea nemo ab illis doceri potest / nisi grossiori quodāmodo: quæ / seu quā /  
tæ inclinātōnis sunt ad quattuor cæli plagas: eorū sitū: quos i pictura figere  
decreuerimus: nedum quippe longitudinem locorum a fixo quodā nostre  
habitabilis totius termino ductam. Quæ tamen rara inuentio est. Sed nec  
latitudinem ponunt. nostrosq; etiam nullus præcepta tradidit habitabilem  
ipsum orbem i plures picturæ tabulas posse diuidi: mēsurā cum toto æque  
seruata. Eorundem etiā nemo prodit: qua ratione orbis ipse noster: qui spher  
icus est: in superficiem planā deducatur: non qđ nostros: qui præstantissimi

aa z

Figura 2 C. PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, Vicenza, 1477 (BOLOGNA, Biblioteca  
Universitaria, A V B XI 25, cc. 2a2r).

## 1.5 L'EDIZIONE BOLOGNESE (1477)

La *Cosmographia* bolognese,<sup>158</sup> uscita a soli due anni di distanza dall'impressione del Liechtenstein, fu una vera e propria filiazione della *princeps*, nonostante per molto tempo si sia erroneamente pensato ad essa come ad un'edizione ben più tarda.<sup>159</sup> A generare l'equivoco fu, dato oramai acquisito, la caduta in fase di composizione del colophon di due caratteri della data, XV, dopo il nesso LX, e la conseguente errata combinazione e disposizione della riga (c. E6r):

Hic finit Cosmographia Ptolemei impressa | op[er]a dominici de lapis cuius  
Bononie[n]sis | ANNO. M. CCCC. LXII. | MENSE IVNII. XXIII. | BONONIE

Un anno, il 1462, chiaramente sospetto visto che avrebbe permesso a Bologna di gareggiare, circa il tempo dell'introduzione della stampa in Italia, con il primato di Subiaco, se non fosse che nella città bentivolesca la prima officina tipografica fu impiantata solo nell'ottobre del 1470.<sup>160</sup>

Eppure il dibattito sulla corretta datazione non si aprirà prima del secondo decennio del Settecento, in concomitanza cioè con le prime ricognizioni riservate alle prove incunabolistiche. Tanto è vero che a Gerardo Mercatore, notissimo geografo del secolo XVI, che incise le tavole della geografia di Tolomeo premettendovi un'ampia introduzione,<sup>161</sup> nella quale rendeva conto delle edizioni antecedenti alla sua, non erano note né l'edizione bolognese né quella romana. La *Cosmographia* felsinea rimase sconosciuta anche a Pellegrino Antonio Orlandi, nonostante le molte energie dedicate dal carmelitano per raccogliere le «due milla,

---

<sup>158</sup> CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Philippus Beroaldus... et al.], Bononiae, Dominici de Lapis, 23 iunii 1462 [i.e. 1477], in-fol. (IGI 8181; HAIN \*13538; ISTC n. ip01082000).

<sup>159</sup> Già Magné de Marolles nel Settecento invitava a considerare che gli errori in bibliografia sono i più contagiosi. Cfr.: GERVAIS-FRANÇOIS MAGNÉ DE MAROLLES, *Recherches sur l'origine et le premier usage des registres, des signateurs, des réclames, et des chiffres de page dans les livres imprimés*, tradotte e curate da Maria Gioia Tavoni, Sala Bolognese, Forni, 2008, p. 33 (Rist. anast. dell'ed.: Paris, chez Barrois, 1783).

<sup>160</sup> Cfr.: ALBANO SORBELLI, *I primordi della stampa in Bologna: Badassarre Azzoguidi*, Bologna, Zanichelli, 1909, *passim*.

<sup>161</sup> *Tabulae geographicae Cl. Ptolemaei ad mentem auctoris restitutae & emendatae per Gerardum Mercatorem illustriss. ducis Cluiviae &c. cosmographum*, (Coloniae Agrippinae, typis Godefridi Kempensis, 1578), in-fol. (ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale, 6 25 O 27).

e trecento settantacinque» notizie bibliografiche incluse nella propria rassegna di paleotipi.<sup>162</sup>

Il primo ad includere nel proprio censimento l'incunabolo bolognese fu Michael Maittaire che fu anche iniziatore della messa in discussione della veridicità del colophon, riferendo a proposito dell'anno 1476: «suspikor esse mendum».<sup>163</sup> Di poi, tutti i bibliografi o gli studiosi che si occuparono della questione furono concordi nel ritenere errata la datazione della tolemaica bolognese, senza comunque giungere a formulare un giudizio unanime sulla possibile attribuzione. Georg Martin Raidel<sup>164</sup> condivise l'opinione del Maittaire, non entrando nel merito di una proposta alternativa. Della stessa opinione furono anche il cardinale Angelo Maria Querini<sup>165</sup> e l'olandese Gerard Meerman<sup>166</sup> il quale si spinse ad ipotizzare che l'anno di stampa dovesse intendersi il 1482 in funzione dell'età dei correttori dell'opera: Filippo Beroaldo nel 1462 aveva solo nove anni, mentre Girolamo Manfredi, annunciato nel libro come peritissimo astrologo, si laureò in filosofia soltanto nel 1463. Lo stampatore tedesco Bernhard Christoph Breitkopf, di Lipsia, suppose il 1491, ritenendo possibile un errore di interpretazione del compositore che avrebbe scambiato la lettera L con una I in una data, secondo lui, scritta nell'antica maniera: M. CCCC. LXLI.<sup>167</sup>

Ben più importante fu l'osservazione del domenicano Giovanni Battista Audiffredi, al secolo Giulio Cesare Audiffredi, bibliofilo, numismatico,

---

<sup>162</sup> P.A. ORLANDI, *Origini e progressi della stampa*, cit., p. 218.

<sup>163</sup> M. MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine usque ad annum MD*, cit., p. 187.

<sup>164</sup> G.M. RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei geographia...*, cit., pp. 39-40.

<sup>165</sup> MICHELE CANENSI, *Pauli II Veneti Pont. Max. Vita ex Codice Angelicae Bibliothecae desumpta praemissis ipsius Sanctissimi Ponteficis vindiciis ad versus Platinam aliosque obtrectatores*, [curavit A.M. card. Quirinus], Romae, Typis Antonii de Rubeis apud Pantheon, 1740, in 4°, pp. 264-266 (FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, NERO E.199 00000).

<sup>166</sup> GERARD MEERMAN, *Origines typographicae*, II, prostant Hagae Comitum, apud Nicolaum van Daalen; Parisiis, apud Guil. Franc. De Bure; Londini, apud Thomam Wilcox, 1765, in 4°, pp. 240-241 (BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 15 D IV 1).

<sup>167</sup> BERNHARD CHRISTOPH BREITKOPF, *Üeber den Druck der geographischen Charten, nebst beygefügtter Probe einer durch die Buchdruckerkunst gesetzten und gedruckten Landcharte*, Leipzig, aus der Breitkopfischen Buchdruckerey, 1777, in 4°, p. 6 (PARIS, Bibliothèque Nationale, Tolbiac - Rez-de-jardin, Q- 1094).

naturalista, nonché astronomo.<sup>168</sup> Analizzando i caratteri usati per l'impressione, il bibliotecario sottolineò che i tipi erano i medesimi che il Lapi aveva impiegato per imprimere, sempre a Bologna, altre due opere:<sup>169</sup> la *Refutatio obiectionum in librum De homine*<sup>170</sup> di Galeotto Marzio del 1476 e il *De conservatione sanitatis* di Benedetto da Norcia del 1477,<sup>171</sup> entrambe mancanti di richiami ed indici. Il doppio indice dell'opera geografica e l'uso diverso delle segnature, tuttavia, lo induceva a ritenere che il Tolomeo «multo infra annum 1476 deijciendum esse».<sup>172</sup>

Altri studiosi, quali Mercier, Denis, de Murr e Panzer, si limitarono ad accettare la data del 1482.

Il bibliofilo milanese Pietro Antonio Bolongaro Crevenna,<sup>173</sup> divenuto ad Amsterdam un libraio di fama internazionale, si adoperò a dimostrare che l'edizione bolognese doveva essere di sicuro posteriore a quella romana del 1478. Attribuendo allo Sweynheym il primato dell'incisione su rame delle carte geografiche, non riteneva possibile che la stampa felsinea, anch'essa dotata di corredo cartografico, fosse anteriore a quella romana. Il libraio concludeva che se le incisioni delle tavole fossero state conosciute antecedentemente al 1478, sarebbero state sicuramente inserite anche nell'edizione vicentina del 1475.

---

<sup>168</sup> Appartenente a una nobile famiglia nizzarda, nel 1730 era entrato nell'ordine domenicano, nel convento adiacente alla chiesa di Santa Caterina a Formiello, in Napoli, assumendo il nome di Giovanni Battista. Passò all'Università di Bologna e in seguito, divenuto maestro di teologia nel 1749, venne chiamato come secondo bibliotecario alla Biblioteca Casanatense della quale, nel 1759, fu nominato prefetto, carica che ricoprì fino al termine della vita. Sotto la sua guida la biblioteca romana divenne una delle più importanti e imponenti d'Europa, arricchendosi di numerose opere a stampa, manoscritti, incunaboli, stampe ed incisioni.

<sup>169</sup> GIOVANNI BATTISTA AUDIFFREDI, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV*, Romae, in typographio Paleariniano Mariani de Romanis aere, 1794, in 4°, pp. 12-13, 35-36 (BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ex cons. D 73).

<sup>170</sup> GALEOTTO MARZIO, *Refutatio obiectionum in librum De homine a Georgio Merula*, Bologna, Dominicus de Lapis, 1476, in 4° (ISTC n. ig00044000).

<sup>171</sup> BENEDETTO DA NORCIA, *De conservatione sanitatis*. [segue:] THADDAEUS FLORENTINUS, *De regimine sanitatis*, Bologna, Dominicus de Lapis, Sigismundus de Libris, 1477, in 4° (ISTC n. ib00314000).

<sup>172</sup> G.B. AUDIFFREDI, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV*, cit., p. 53.

<sup>173</sup> PIETRO ANTONIO BOLONGARO CREVENNA, *Catalogue raisonné de la collection de livres de m. Pierre Antoine Crevenna, negociant à Amsterdam, V: Histoire*, [S.l., s.n.], 1776, in 4°, pp. 15-16 (MANTOVA, Biblioteca comunale Roberto Ardigò, 10 F 18).

Bartolomeo Gamba<sup>174</sup> concentrò le sue indagini sull'eziologia dell'errore, giungendo alla conclusione che anche nel caso di Bologna, come per la maggior parte degli errori incorsi nelle date, si trattava di un incerto meccanico; ritenne che la stampa bolognese fosse da attribuirsi al 1472 e quindi anteriore alla vicentina. Scrive infatti il Gamba:<sup>175</sup>

Il confronto dell'edizione bolognese 1462, e vicentina 1475 (la romana avendo poco di comune con esse due), che finora non è stato fatto da veruno, per quanto a me sembra, conduce a decidere quale delle due abbia l'antiorità. Il testo della prima e della seconda si corrispondono onninamente per sin negli errori. Per esempio nella dedicatoria di Jacopo d'Angelo a Papa Alessandro V, dove dovrebbe dire: *apud enim diuini Platonis saeculum*, in ambedue le edizioni si legge: *Apud enim diuin Platonis saeculum*. In vece di dire: *et apud nos nonne ex una tanquam matre dice in ambedue et apud nos nunne ex una tanquam matre*; in vece di *diuini Antonini*, in ambedue *dinini Antonini*. Non può far questi errori se non un compositore che copia materialmente. Alcune volte però la vicentina è più corretta, anzi per lo più; ed ha interpunzione spessissimo trascurata nella bolognese, e virgole spessissimo omesse, delle quali non è fatt'uso in Bologna, servendosi di parentesi per virgole. Infine le figure matematiche corrispondono all'edizione di Bologna, non a quella di Roma.

I bibliografi moderni appoggiarono l'ipotesi della datazione al 1482, ritenendo probabile la caduta di due X dal vantaggio in fase di composizione. In ogni modo, fra incertezze ed arbitrarie considerazioni, tutti contribuirono ad allontanare l'esemplare bolognese dal primato di stampa.

A sgombrare decisamente il campo dall'equivoco – anche se in modo non definitivo visto che ancora oggi, più che un tempo, sopravvive l'errore con pertinace resistenza – furono le ricerche di Lino Sighinolfi e di Albano Sorbelli.

Il primo, bibliotecario dell'Archiginnasio, si occupò di affrontare la questione da un punto di vista squisitamente storico, ingaggiando cioè le ricerche nel ricco patrimonio archivistico bolognese. Alla *Cosmographia* il Sighinolfi dedicò pagine come sempre di grande rilevanza, ricordando come la sola osservazione e l'analisi

---

<sup>174</sup> Il Gamba aveva iniziato la sua professione quale garzone nella rinomata tipografia dei Remondini. Non ancora ventenne, aveva cercato di staccarsi dalla piccola Bassano accettando di compiere viaggi tra Europa e Medio Oriente, con l'incarico di vendere stampe, carte e merci per conto del Remondini. Il progetto però non andò in porto. Si trasferì dunque a Venezia per dirigere il negozio che i Remondini possedevano *in loco*. Nel 1793 tornò infine a Bassano per dedicarsi al lavoro di libraio.

<sup>175</sup> Cfr.: BARTOLOMEO GAMBA, *Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del MCCCCLXII*, Bassano, alle calende di aprile 1796, in 8°, p. XXVI (BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 15 E VI 20).

estetica non siano sufficienti in campo bibliografico per affermare tesi o correggere erronee affermazioni, ma occorre supportarle da rigorose indagini storico – scientifiche.<sup>176</sup> Fu in base a questo principio che ripercorse la storia dell'opera, esaminando le vicende che accompagnarono e seguirono la pubblicazione di questa importantissima stampa, che vide per la prima volta l'impiego dell'arte dell'incisione in rame applicato alla cartografia, segnando senza alcun dubbio uno dei più notevoli avvenimenti artistici e scientifici non solo per Bologna, ma per tutta l'Italia.

Sighinolfi concentrò anzitutto la propria ricerca sul tipografo che realizzò la grande impresa editoriale, Domenico de' Lapi, cittadino bolognese. Dimostrò, anzitutto, che il Lapi era davvero bolognese, negando così la tesi di quanti ne mettevano in dubbio l'origine petroniana a sostegno di una sua provenienza tedesca.<sup>177</sup> Diede inoltre prova che il Lapi esercitava già la professione di tipografo. Grazie a inedite documentazioni, ebbe infatti modo di accertare la presenza di una famiglia Lapi a Bologna. Il Frati che operava con lui all'interno dell'Archiginnasio, rinvenne un documento d'archivio relativo ai miniatori che decorarono i corali della basilica di San Petronio, nel quale era menzionato, fra i pigionanti della Fabbrica, il nome di un certo «Pollo Lapi».<sup>178</sup> In seguito, altre ricerche condotte in autonomia, portarono il Sighinolfi ad un documento relativo a «Domenico Paolo de' Lapi». Si tratta di un atto notarile datato 1470, redatto in occasione dell'accettazione di una somma dotale. In esso, Domenico Paolo de' Lapi si dichiara cittadino bolognese, di professione miniatore. Un secondo atto notarile, datato 31 agosto 1472, per la stipula di un contratto di affitto, riporta ancora un Domenico de' Lapi come cittadino bolognese e miniatore. Un terzo

---

<sup>176</sup> LINO SIGHINOLFI, *I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo*, «La Bibliofilia», 10 (1908), pp. 241-269.

<sup>177</sup> È di Giovanni Battista Gallizioli l'opinione secondo cui il Lapi sarebbe arrivato a Bologna nel 1462 fuggendo da Magonza in occasione dell'assedio di quella città da parte del conte Adolfo di Nassau. Cfr. GIOVANNI BATTISTA GALLIZIOLI, *Dell'origine della stampa e degli stampatori di Bergamo dissertazione*, [Bergamo], Impressa nella stamperia Locatelli, nell'agosto 1786, in 8°, p. 8. (BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 15 Bibliografia Caps. B2 n. 3). Anche il bibliografo ed erudito bolognese Bernardo Monti, seppur in seguito a molti dubbi, finì per giudicare il Lapi di origine tedesca. Si veda in proposito il manoscritto del Monti dal titolo conservato a BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms. B 1318, dal titolo *Notizie dei stampatori, e librari per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa*, II, p. 1517.

<sup>178</sup> «Pollo» è italianizzazione del nome dialettale «Pòl», Paolo.

documento del 28 gennaio 1474 sancisce il patto fra Domenico Lapi ed il medico bresciano Matteo Pierino Moretti per avviare l'impresa della stampa del *Liber Pandectarum medicinae*.

Questo documento attesta il passaggio del Lapi dall'attività di miniatore all'arte della stampa che, evidentemente, in quel periodo, cominciava a diffondersi e ad affermarsi a Bologna.

Il Sighinolfi, dunque, dimostrò che il Lapi esercitava la professione di tipografo già prima del 1476 e che era con certezza bolognese, probabilmente appartenente alla stessa famiglia di quel «Pollo Lapi», come lui miniatore di libri.

Le fonti che però ci consentono di ricostruire più nel dettaglio la genesi dell'impressione bolognese della *Cosmographia* furono pubblicate da Albano Sorbelli nel suo monumentale *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*.<sup>179</sup> La prima è un atto notarile datato 8 settembre 1474: in quella circostanza nella cancelleria di Giovanni Bentivoglio, il milanese Filippo di Giacomo di Balduini, cancelliere del Signore di Bologna, Giovanni di Baldassarre degli Accursi di Reggio, il miniatore ferrarese Taddeo Niccolò Crivelli, Lodovico e Domenico De Ruggeri stabilirono di fondare una società per fare stampare la *Cosmografia* di Tolomeo e sottoscrissero i loro patti.

L'opera avrebbe doveva essere di una eccezionale importanza scientifica, dal momento che per realizzare le tavole cartografiche, il Lapi si avvalese della collaborazione dei più insigni studiosi dell'epoca: gli astronomi Girolamo Manfredi<sup>180</sup> e Pietro Bono Avogario,<sup>181</sup> entrambi "astrologiae potentissimi",

---

<sup>179</sup> Cfr.: ALBANO SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, I: *Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, con la collaborazione di Federica Rossi e Paolo Temeroli, premessa di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2004, schede XXXIX, XCII-XCIV, CVIII-CXII, CXIV-CXV, CXVIII, CXLV-CL, CLIII.

<sup>180</sup> Girolamo Manfredi era stato uno dei più apprezzati maestri dello Studio bolognese, dove occupava la cattedra di astronomia e di medicina. La sua fama di medico e di astrologo si diffuse anche al di là della città, ricercato soprattutto per i suoi pronostici, molti dei quali sono conservati nella raccolta della Biblioteca Universitaria di Bologna sotto la segnatura A V KK VIII,29. Fu autore anche di trattati di medicina e, in particolare, di uno sulla peste. Sulla figura del Manfredi si veda in particolare: ALBERTO SERRA-ZANETTI, *I Pronostici di Girolamo Manfredi*, in *Studi Riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza, F.lli Lega, 1952, pp. 194-213.

<sup>181</sup> I documenti della città di Ferrara ricordano Pietro Bono Avogario (o Avogadro) (-1506), «excellentissimus et consumatissimus astronomus». Originario di Ferrara appunto, L'Avogario fu dottore in medicina e nelle arti; insegnò astrologia presso l'Università di Ferrara secondo alcuni

Galeotto Marzio<sup>182</sup> e Cola Montano “summa erudizione praediti”, come si legge a carta 61r dell’incunabolo, nonché di un celebre miniatore, quale era Taddeo Crivelli.<sup>183</sup>

Quest’ultimo, di origini ferraresi, era venuto a Bologna affascinato dalla fervente attività culturale dello Studio e della corte bentivolesca.<sup>184</sup> A lui, già conosciuto e apprezzato per la sua attività di miniatore, venne affidato l’incarico di realizzare le incisioni per la *Cosmographia*.

Mentre a Vicenza, per la prima edizione, lo stampatore non si era avventurato nelle difficoltà tecniche insite nella riproduzione delle mappe, accontentandosi di imprimere il solo testo, a Bologna uscì per la prima volta un’edizione completa di 26 tavole (anziché le 27 della tradizione manoscritta) incise in rame. La tecnica scadente suggerisce, però, che, se davvero il Crivelli eseguì il disegno e le incisioni, egli non raggiunse quel livello di perfezione che caratterizzò la sua arte di miniatore, distinguibile nella Bibbia di Borso d’Este.

---

dal 1455 al 1473, secondo altri dal 1467 al 1506, anno della morte. Cfr.: FABRIZIO BÒNOLI - DANIELA PILIARVU, *I lettori di Astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, CLUEB, Bologna, 2001, p. 131. Da quanto è risultato dal nostro censimento, l’astronomo ferrarese fu possessore di un manoscritto latino della *Cosmographia* privo di tavole, oggi conservato a MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 647 (α. M. 8. 1), descritto in Appendice I, infra, scheda n. 55. È importante tuttavia sottolineare che le varianti offerte dal suddetto manoscritto non si ritrovano in nessun modo nella stampa bolognese.

<sup>182</sup> Lettore di retorica e poesia all’Università di Bologna, Galeotto della famiglia dei Marzi si interessò anche di medicina e di astrologia. Nel 1477 fu accusato di eresia per le tesi espresse nel *De incognita vulgo*, opera che fu costretto a ritrarre. Lavorò anche a Padova e in Ungheria.

<sup>183</sup> Sembra che il Crivelli non fosse nuovo alla stampa cartografica: risulta infatti che fin dal 1474 avesse stretto società con Francesco dal Pozzo per la pubblicazione di mappamondi. Sull’episodio e sul coinvolgimento del Crivelli nell’edizione tolemaica, oltre al fondamentale: L. SIGHINOLFI, *I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese*, cit.; si segnalano: GIULIO BERTONI, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d’Este: Taddeo Crivelli*, Modena, Orlandini, 1925; EILEEN LYNAN, *The first engraved atlas of the world: the Cosmographia of Claudius Ptolemaeus (Bologna 1477)*, Jenkiston, 1941, pp. 7-11, 24 e sgg.; EAD., *Crivelli, Taddeo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, *ad vocem*; ALBANO SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Sala Bolognese, Forni, 2003 (Rist. anast. dell’ed.: Zanichelli, 1929), p. 37.

<sup>184</sup> Molto è stato detto sul fervore e sulla vivacità della tipografia bolognese delle origini; in particolare si vedano: DANIELA DELCORNIO BRANCA, *Note sull’editoria bolognese nell’età dei Bentivoglio*, «Schede Umanistiche», 2 (1988), pp. 19-32; PAOLA VECCHI GALLI, *Per la stampa a Bologna nel Rinascimento*, ivi, pp. 33-40; *Incunaboli stampati a Bologna (1471-1500): censimento fotografico del colophon*, a cura di Mariarita Dantini e Livia Vendruscolo, introduzione di Luisa Avellini, Bologna, Il nove, 1989; *Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarelli, Bologna, Archivio umanistico rinascimentale bolognese, Dipartimento di Italianistica, Università degli studi di Bologna, CLUEB, 1994.

È ancora da un atto notarile, questa volta redatto nel mese di aprile 1477, che apprendiamo di una convenzione stabilita fra ser Filippo de' Balduini, Lodovico e Domenico Ruggeri e Giovanni di Baldassarre degli Accursi, da una parte, e Domenico de' Lapi dall'altra, che prevedeva l'impegno da parte di quest'ultimo di stampare a sue spese cinquecento copie della *Cosmographia* nel tempo convenuto di due mesi e mezzo. Il Lapi, dal canto suo, avrebbe ricevuto un compenso di 100 ducati d'oro che gli sarebbero stati versati traendoli dal ricavato della vendita dei primi libri stampati. Il Lapi, nel frattempo, avrebbe trattenuto presso di sé tutti gli esemplari vendendone, a un ducato e mezzo a volume, una quantità sufficiente al risarcimento della cifra pattuita con i soci. Come clausola si aggiungeva che, se entro due mesi dalla fine della stampa il Lapi non fosse stato interamente soddisfatto, i soci avrebbero provveduto in solido fino all'ammontare della somma intera.

Il 25 gennaio 1478<sup>185</sup> venne stipulato un nuovo contratto fra il Lapi e Giovanni degli Accursi che prevedeva lo scioglimento dell'impegno di quest'ultimo nell'ambito della società mantenendone la responsabilità soltanto per un quarto della somma. Questo documento dimostra che nell'aprile del 1477 la stampa non era affatto conclusa dopo quasi tre anni che era stata cominciata.

L'atto notarile del 1478 mostra come la vendita della *Cosmographia* non procedesse come si erano auspicati i committenti obbligandoli, per la scarsa vendita, a cercare altra via da quella stabilita per remunerare sollecitamente lo stampatore. Sorsero molte contese dall'analisi delle quali risulta che l'opera era finita di stampare nel giugno 1477 poiché proprio in quel mese il Lapi ne aveva inviato un esemplare al tipografo Ruggeri.

Le vicende societarie che costituiscono il retroscena della stampa bolognese, ripercorribili attraverso i documenti d'archivio portati alla luce dal Sorbelli, lasciano dunque intendere che essa non sia entrata in circolazione prima del gennaio 1478 e che dunque la sua gestazione si possa considerare pressoché coeva

---

<sup>185</sup> Il documento in: BOLOGNA, Archivio Notarile di Bologna, Rogito di Isidoro Cancellieri, 15 gennaio 1478.

a quella dell'edizione romana curata da Domizio Calderini, oggetto prioritario del nostro studio.

Ristabilito dunque il criterio temporale, possiamo ora ad analizzare le caratteristiche materiali dell'incunabolo bolognese.

La *Cosmographia* del Lapi è un'edizione estremamente rara: il repertorio ISTC conta 27 esemplari in tutto il mondo, 10 dei quali in Italia. La Biblioteca Universitaria di Bologna conserva, di questa rarissima edizione, ben due esemplari, uno dei quali mutilo di due delle 26 tavole cartografiche.<sup>186</sup>

L'incunabolo – per la cui descrizione è stato preso a riferimento l'esemplare completo BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B IV 18 – è stampato in folio massimo, di mm 425x285.

Il volume si compone di due parti rispettivamente di 61 e 52 carte.

La prima è cartulata e riporta la segnatura: A10 B-C8 D4 a10 b8 c6 E6 cui segue, un foglio senza segnatura. Manca nell'esemplare analizzato la carta A1, che era bianca; in compenso la carta successiva al fascicolo E costituisce un bifolio assieme ad un'altra carta bianca, non segnalata dai repertori perché probabilmente asportata, a seguito della rilegatura, nella maggior parte dei testimoni, che potrebbe far pensare ad una composizione originaria di 62 carte anziché 61 (quindi non più E6+1 ma E6 \*1).<sup>187</sup>

Le pagine di questa prima parte sono occupate dalla dedica a papa Alessandro V e dal testo tolemaico nella traduzione latina di Jacopo Angeli; il foglio non incluso nel registro contiene poi due indici uno dei quali con la descrizione dei siti delle regioni, l'altro con l'elenco delle tavole nelle quali sono da cercarsi le regioni del precedente. Il testo è in carattere romano e si presenta disposto su due colonne di mm 323x89, con 57 linee per pagina. Le lettere capitali sono minuscole con spazio bianco riservato alla miniatura.

La seconda parte del volume consta di 26 bifolii in cui si dispiegano le tavole calcografiche. A differenza della tradizione manoscritta che prevede un apparato illustrativo di 27 tavole – caratteristica che sarà poi condivisa dall'edizione

---

<sup>186</sup> Rispettivamente: BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B IV 18 e A V B IV 19.

<sup>187</sup> La presenza di alcune tracce di restauro lasciano tuttavia aperta la possibilità che si tratti di una ricostruzione non originale del bifolio.

romana – l'edizione bolognese ne acclude solo 26, riunendo in un' unico disegno le tavole XVII e XVIII dell'Asia. Due mani coeve hanno numerato le illustrazioni: la prima ha contrassegnato solo le tavole regionali, da 1 a 25; la seconda è partita dal mappamondo apponendo i numeri da 1 a 26. Appartengono a questa stessa mano le correzioni ai titoli a stampa.

Già il Gamba, descrivendo l'esemplare conservato presso la Casa Foscarini ai Carmini di Venezia, osservò che la tipologia della carta usata per la stampa non era omogenea per qualità e per provenienza.<sup>188</sup> La copia in questione mostra infatti carte con tre differenti filigrane: la più ricorrente rappresenta una porta in un circolo, un'altra riporta tre monticelli con una croce che si eleva sopra quello di mezzo, mentre nella terza è raffigurato un giglio coronato.

I due testimoni bolognesi non presentano, invece, altre filigrane all'infuori della prima e la carta, pur essendo di spessore e di pesantezza varia, è nondimeno della stessa qualità e provenienza.

Per quanto concerne invece l'aspetto più propriamente filologico, a detta del tipografo, la revisione finale fu condotta, da Filippo Beroaldo il vecchio,<sup>189</sup> il quale, affinché l'opera risultasse il più corretta possibile, avrebbe confrontato il testo tolemaico con le opere di Plinio, Strabone «ed altri altrettanto illustri studiosi». Nonostante una tale altisonante garanzia di correttezza filologica (a cui molti studiosi hanno pure dato credito, evidentemente senza compiere verifiche dirette), la collazione integrale da noi eseguita con l'*editio princeps* ha mostrato come l'intervento editoriale pubblicizzato nel colophon non sia altro che vanteria, espediente evidentemente adottato per ottenere successo nel mercato librario. L'edizione felsinea restituisce infatti della vicentina i numerosi errori manifesti, i casi di inversione, omissioni e perfino titolazioni dei paragrafi e figure geometriche di corredo al cap. XXIV, assommandovi poi errori propri di

---

<sup>188</sup> B. GAMBA, *Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo*, cit., p. XI.

<sup>189</sup> Beroaldo il vecchio, umanista, dal 1472 tenne la cattedra di poetica e di retorica nello Studio bolognese. Dopo un breve periodo trascorso prima a Parma, poi a Parigi, tornò a Bologna dove continuò l'insegnamento nell'ambito dell'Università, attività che si proseguì fino all'anno della morte (1505).

composizione e ulteriori lacune, tanto da poter essere considerata una semplice *descripta*.<sup>190</sup>

---

<sup>190</sup> Per una verifica si rimanda ancora una volta all'apparato critico in Appendice III.



**Figura 3** C. PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, Bologna, 1477. Mappamondo calcografico (BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B IV 18, tav. 1).

## APPENDICE I



## AVVERTENZA

Nel presente catalogo sommario sono stati segnalati con un asterisco, “\*”, i manoscritti per i quali non è stata possibile la visione diretta o tramite riproduzione fotografica. Per la loro descrizione ci è avvalsi unicamente dei dati catalografici offerti dalle opere segnalate nella bibliografia della singola scheda.

La trascrizione è interpretativa: prevede dunque la normalizzazione della divisione delle parole, delle maiuscole e della punteggiatura; lo scioglimento dei nessi abbreviativi e, ove possibile, delle abbreviazioni.

Si è scelto di dare in forma abbreviata i seguenti repertori ricorrenti:

### BANDINI

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, sub auspiciis Petri Leopoldi ... Ang. Mar. Bandinius ... recensuit illustravit edidit, 5 voll., Florentiae, 1774-1775.

### *Catalogue général des manuscrits*

*Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, voll., Paris, Plon, Nourrit et C., 1886-.

### *Firenze e la scoperta dell’America*

*Firenze e la scoperta dell’America: umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo a cura di Sebastiano Gentile, Firenze, Olschki, 1992.

### FISCHER

JOSEPH FISCHER, *Die lateinischen Kartencodices der A-Redaktion*, in CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinas graecus* 82, I.1: ID., *De Cl. Ptolemaei vita operibus geographia praesertim eiusque fatis*, Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill; Lipsiae, apud O. Harrassowitz, 1932, pp. 213-219.

### KRISTELLER, *Iter*

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, The Warburg Institute; Leiden, J. Brill, 1965-1993.

## MANUS

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE,  
*Manus on-line: censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*,  
<<http://manus.iccu.sbn.it>>, ultima consultazione 18/12/2010.

## MARSHALL

DOUGLAS W. MARSHALL, *A list of manuscript editions of Ptolemy's Geographia*, «Bulletin. Special library Association. Geography and map Division», 87 (1972), pp. 17-38.

## *Vedere i classici*

*Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'eta romana al tardo Medioevo*, a cura di Marco Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996., n. 149.

RECENSIO DEI CODICI LATINI DELLA *COSMOGRAPHIA* (traduzione di Jacopo Angeli)

1. AUGSBURG, Staats-und Stadtbibliothek, ms. 107

Cart.; a. 1465; ff. 91; solo testo; 290×215 mm. Bianco il f. 91v. Scritto in *littera antiqua* da una sola mano. Sottoscrizione e data a f. 91r: «Claudii Ptolomei viri Allexandrini cosmographie octavus et ultimus liber explicit per quendam Hungarum 1465». A f. 1r grande iniziale miniata in oro su fondo rosa e verde; nel margine inferiore stemma dell'umanista Wilhelm von Reichenau (1426-1496), vescovo di Eichstätt, possessore del codice. Iniziali maggiori in oro o blu, bianco e verde su fondo nero a rombi a inizio di ogni libro (ff. 2rb, 14rb; 26vb, 39rb, 49rb, 61rb, 70rb, 78va); iniziali minori rosse e blu alternate a inizio di ogni paragrafo, completate fino a f. 12r, poi lo spazio è lasciato bianco. Legatura in pelle con punzonature della bottega viennese del maestro Mathias.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-91r)

(f. 1ra: Dedicata) *Beatissimo Patri Alexandro quinto Pontifici Maximo Jacobus Angelus*;

(f. 1va: Tavola dei capitoli del lib. I);

(f. 2ra) *Claudii Ptolomei liber primus cosmografie incipit foeliciter*;

inc. *In quo differt cosmographia a corrographia [!]. Capitulum primum. Cosmographya designatrix imitatio est tocius cogniti orbis*; (f. 91ra) expl. *eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolomei viri Allexandrini cosmographie octavus et ultimus liber explicit per quendam Hungarum 1465.*

Bibliografia: STAATS- UND STADTBIBLIOTHEK <AUGSBURG>, *HandschriftenKataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg, III: Die Handschriften der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg 2. Cod 101-250*, beschrieben von Herrad Spilling, Wiesbaden, Harrasowitz, 1984, pp. 7-8.

2. BRUXELLES, Bibliothèque Royale Albert I., Section des Manuscrits, 14887 (VDGH 7350)

Membr.; aa. 1482, 1485; ff. II, 108, II'; 30 mappe (26 della tradizione tolemaica, 4 moderne aggiunte); 532×400 mm. Scritto da un'unica mano su due colonne. A f. 104r data e destinatario del codice: «Explicit cosmographia Ptolomei inceptus et finitus [*sub rasura* iussu Raphaelis abbatis sancti Bauonis iuxta Gandauum] anno domini millesimoquadringsesimo octuagesimoprimo decimaquarta die mensis februaryi»; d'altra mano: «[*sub rasura* Hunc librum comparavit Raphael

miseratione diuina episcopus Rosensis abbas sancti Bauonis iuxta Gandauum] Anno domini 1485 octaua decembris». A f. 1r nel margine inferiore doveva figurare il blasone con le armi abbaziali di Raphaël de Marcatellis (1437-1508) abate di Saint-Bavon a Gand, proprietario del codice, blasone che è stato eraso e sormontato da un parallelepipedo colorato; altro stemma eraso a f. 49r. A f. 1v, nel margine inferiore, tracce del monogramma LYS, sigla che si ritrova su altri esemplari appartenuti al bibliofilo. Iniziali in campo oro ai ff. 1r-1v, 17v, 27r, 35r, 43v, 49v, 56v. Rubricato in rosso e blu.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-104r)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Jacobus Angelus;*

(f. 1v) *Claudii Ptolemaei cosmographiae libri octo;*

*inc. In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 47r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream usque ad utrosque polos zodiaci;*

(ff. 47v-103r: Tavole geografiche tolemaiche);

(ff. 103v-104r: Indice delle tavole di Tolomeo).

Il testo, esemplato sull'edizione a stampa di Bologna del 1477, è fatto seguire da un corredo di 26 tavole tolemaiche. Il numero delle illustrazioni cartografiche è inferiore al set tradizionale di 27 tavole perché, esattamente come nell'edizione di Bologna, la VII e l'VIII carta dell'Asia si trovano riunite insieme. Alle tavole tolemaiche sono state poi aggiunte 4 carte di differente esecuzione (ff. 104v-108r), ricalcate su quelle dell'edizione stampata a Ulm nel 1482 da Lienhart Holle. Queste tavole moderne sarebbero state eseguite in uno *scriptorium* diverso dalle 26 precedenti, forse quello di Jean von Kriekenborch, a Gand, e la data del 1485 si riferirebbe appunto a questa aggiunta.

Bibliografia: *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, par Joseph van den Gheyn, XI: *Histoire de Hollande, melanges d'histoire, géographie, voyages, itinéraires, expéditions*, Renaix, Leherde, 1927, n. 7350; FISCHER, L24c; MARSHALL, n. 1; KRISTELLER, *Iter*, III, p. 102; *Manuscrits datés conservés en Belgique, V: 1481-1540: manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert Ier Bruxelles*, notices établies par Martin Wittek et Theresé Glorieux-De Gand, Bruxelles, Bibliothèque royale Albert Ier, 1987, n. 599.

3. BRUXELLES, Bibliothèque Royale Albert I., Section des Manuscrits, 3941-42 (VDGH 3047)

Membr.; sec. XV; ff. II, 179, II'; solo testo; 245×174 mm. Iniziali rosse e blu. Note di possesso alla prima carta di guardia: «Pertinet Roberto Deins

presbitero» e a f. 1r: «Ex Bibliotheca Patrum Carmelitarum Disalceatorum Bruxellensium». Codice probabilmente affratellato con il testo del ms. 14887 (VDGH 7350), conservato nella stessa biblioteca (cfr. n. 2).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 17r-179r)

(ff. 17r-18r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Iacobus Anglicus* [!];

(f. 18v) *Claudii Ptholomei viri Alexandrini cosmographia*;

inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 179r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream usque ad utrosque polos zodiaci.*

Comprende il testo della *Cosmographia* nella traduzione dell'Angeli accompagnato dalla dedica ad Alessandro V, fatti precedere da una *Tabula alphabetica* (ff. 1r-16r).

Bibliografia: *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, cit., V: *Histoire, hagiographie*, Bruxelles, Lamertin, 1905, n. 3047; MARSHALL, n. 2; KRISTELLER, *Iter*, p. 93.

4. CAMBRAI, Bibliothèque municipale, 926 (825)

Membr.; sec. XV; ff. 15+164; 258×177 mm. Copiato in Italia in *littera antiqua* ma decorato in stile francese. A f. 1r figurano le armi di Pierre d'Ailly, possessore del codice, sovrastate dal cappello cardinalizio, elemento che induce a supporre che l'esemplare sia stato acquistato dopo il 1411. Legatura con le armi di Cambrai. Il codice proviene dal capitolo della cattedrale (Cathédrale, ancien 252).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (f. 1r-164r)

(ff. 1r-2v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 3r) inc. *Cosmographia designatrix imitacio est tocius cogniti orbis*; (f. 164r) expl. *Eadem est racio ab utraque parte equinoctialis versus boream usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptholomei, viri Alexandrini, cosmographie octavus et ultimus liber explicitur feliciter.*

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits*, XVII, 1981, pp. 377-378.

5. CAMBRIDGE (Mass.), Harvard University, Houghton Library, Typ 5

Membr.; aa. 1410-1415 ca.; ff. 232; 27 mappe; 250×170 mm. Scritto in umanistica libraria. Note marginali e *notabilia* di mano di Poggio Bracciolini. Iniziali miniate e colorate. Proveniente dalla Biblioteca di S. Marco di Firenze (n. 186) cui era stato donato da Cosimo il Vecchio; acquistato nel 1833 da Sir. Thomas Phillipps (ms. 6552) e successivamente da William H. Robinson per l'Università di Harvard nel 1947.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-232r)

(ff. 1r-2v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 3r) inc. *Cosmographia designatrix imitacio est totius cogniti orbis*; (f. 232r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream usque ad utrosque polos zodiaci*.

Bibliografia: *The Houghton Library reports: accessions*, Cambridge (Mass), Harvard College Library, 1946/47, p. 3; HARVARD COLLEGE LIBRARY, *Illuminated & calligraphic manuscripts: an exhibition held at the Fogg Art Museum and Houghton Library, February 14-april 1, 1955*, Cambridge Massachusetts, The Harvard College Library, 1955; WILLIAM HENRY BOND – CHRISTOPHER URDAHL FAYE, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York, Bibliographical Society of America, 1962, pp. 250-251; MARSHALL, n. 6; KRISTELLER, *Iter*, V, p. 233; JAMES HANKINS, *Ptolemy's Geography in the Renaissance*, in *The Marks in the Fields: essays in the use of manuscripts*, edited by Rodney G. Dennis, with Elizabeth Falsey, Cambridge (Mass.), 1992, pp. 118-127; ALBINIA DE LA MARE, *Cosimo and his Books*, in *Cosimo "il Vecchio" de' Medici, 1389-1464: essays in commemoration of the 600th anniversary of Cosimo de' Medici's birth: including papers delivered at the Society for Renaissance studies Sixcentenary Symposium at the Warburg Institute, London, 19 May 1989*, edited by Francis Ames-Lewis, with an introduction by Ernst Hans Gombrich, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 115-156, part. p. 137 e n. 80.

6. CARPENTRAS, Bibliothèque Inguimbertaine, ms. 1791

Cart.; sec. XVII; ff. 622; solo testo; 240×230 mm. Miscellanea fattizia di innumerevoli unità codicologiche per lo più copiate dalla mano di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) al quale si deve anche l'estratto tolemaico. Diversi *excerpta* trascritti da altre mani tra cui è riconosciuta quella di André Duchesne. Esemplare privo di decorazione. Legatura in pergamena.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. II 7-8) (f. 3r-5v) *excerpta*  
(f. 3r) *Excerpta ex Ptolemaeo geograph. Antiqua Gallia.*

Si tratta di un'ampia miscellanea che raccoglie sotto il titolo di *Antiquitez françoises ou extraits de divers antiens historiens concernans l'histoire antienne de France* curiosità ed estratti di diversi storici concernenti la storia di Francia. Data la frammentarietà dei contenuti si è preferito tralasciarne la descrizione completa.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits*, XXXV.2, 1889, pp. 309-337.

7. CESENA, Istituzione Biblioteca Malatestiana, S. XVII. 2

Membr.; sec. XV p.m. (post a. 1455); ff. I, 208; solo testo; 350×240 mm. Bianchi i ff. 207v-208v. Vergato in *littera textualis* da un'unica mano, secondo Albinia De La Mare da attribuire a Francesco de Tianis da Pistoia, che fu al servizio dei signori cesenati presumibilmente negli anni 1455-1457 e lavorò a Roma per i cardinali Niccolò Forteguerri e Giuliano della Rovere (futuro Giulio II). Note marginali in rosso del copista Jean d'Epinal. A f. 1r cornice a «bianchi girari» lungo i margini interno e superiore; nel margine inferiore stemma di Malatesta Novello affiancato dalle iniziali 'M' e 'N' di colore rosa su fondo d'oro contornate di verde. Grandi iniziali figurate ai ff. 1r, 3r, 19r, 57r, 78v, 115v, 123r. Iniziali maggiori in oro decorate a «bianchi girari» su fondo blu o rosso e blu; iniziali filigranate a inchiostro rosso e blu alternati a inizio di ogni paragrafo; iniziali semplici alternate rosse e blu. Rilegatura del XV secolo, con parziali restauri successivi.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. II-VIII) (ff. 36r-207r)  
(f. 36r: Dedicata) *Ad tempora Claudii Ptholomei viri Alexandrini cogitanti mihi illud occurrit;*  
(f. 36v) inc. *Quae ad universalem cosmographiae descriptionem;* (f. 207r) expl. *Omnes provincie nostre habitabilis sunt nonaginta et quattuor.* Segue ultimo paragrafo aggiunto da altra mano: *Quotquot gentes subiacent zodiaco his sol fit supra verticem a borea descendens ad austrum ascendensque similiter hisque semel in anno aliis bis. Omnesque autem qui sub zodiaco habitant ab occasu ad ortum solis Ethiopes sunt pari modo coloribus nigri et hi maxime qui sub circulo equinoctiali sunt abunde nigri fiunt; qui autem extra lineam catheton zodiaci incolunt remissiores colore sunt et in albedinem tendunt secundum distantie rationem usque ad Sarmatas hyperboreos. Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Contiene inoltre: Pomponius Mela, *De chorographia* (ff. 1r-27r); Cornelius Tacitus, *Germania* (ff. 27v-35v).

Bibliografia: GIUSEPPE MARIA MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, II, Cesenae, typis Gregorii Biasinii, 1784, pp. 103-104; *Catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, by Lynn Thorndike and Pearl Kibre, London, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1963, col. 63; ALBINIA DE LA MARE, *Lo scriptorium di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, Bologna, Grafis, 1995, pp. 35-93, part. pp. 36, 45, 61, 69, 83; ISTITUZIONE BIBLIOTECA MALATESTIANA, *Catalogo aperto dei manoscritti malatestiani*, <[www.malatestiana.it/manoscritti](http://www.malatestiana.it/manoscritti)>, ultima consultazione 16/10/2010.

8. CHICAGO (Ill.), Newberry Library, Ayer Collection, 740

Cart.; sec. XV m.; ff. I, 159, I'; solo testo; 300×315 mm. Mutilo dei ff. 251-253. Bianchi i ff. 1-4v, 117-120v, 124r-128v, 131r-134v; 142r-v, 143v-144v; 148r-149v; 156v-159v. Scritto in Italia da diversi copisti: di una prima mano i ff. 5r-116r, 122r-123v, 150r-156r vergati in *littera hybrida*, gli altri testi sono invece vergati ciascuno da una mano differente. Il testo tolemaico presenta note marginali e *maniculae* di foggia umanistica. Iniziali «CHJ» nell'angolo inf. di f. 159v. Il codice proviene dalla Ptolemy Collection di Henry Stevens, collezione che fu acquistata nel 1898 da Edward E. Ayer.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 5r-116v)

(f. 5r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Allexandrini [!] quinto pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 6r: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptholomeii cosmographie liber primus habet*;

inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 116v) expl. *versus boream usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolomei uiri allexandrini cosmographie octauus et ultimus liber explicit et cetera*.

Contiene inoltre: [Tavola astronomica] (f. 121r); Iohannes de Lineriis, *Canon on primum mobile* (ff. 122r-123r); *Canones horoscopi intrumenti* (ff. 129-130v); Gerardo : da Cremona, *Theoria planetarum* (ff. 135r-141r); [Tavola astronomica delle eclissi del sole e della luna] (f. 141v); [Tavola astronomica] (f. 143r); [testo non id.] inc. *Ad probandum circa quamlibet speciem numeri utrum bene operatum fuerit utendum est hoc modo generali* (ff. 145r-147v); Iacopo Dondi dall'Orologio, *De fluxu et refluxu maris* (ff. 150r-155v); [Tavole delle maree] (ff. 155v-156r).

Bibliografia: SEYMOUR DE RICCI – WILLIAM J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, New York, H. W. Wilson Company, 1940, p. 548, n. 36; MARSHALL, n. 7; PAUL SAENGER, *A catalogue of the pre-1500 western manuscript books at the Newberry Library*, Chicago, University of Chicago Press, 1989, pp. 221-222.

9. CHICAGO (Ill.), Newberry Library, Ayer Collection, 741

Cart.; sec. XV p.m.; ff. I, 173, I'; solo testo; 290×198 mm. Scritto in *littera textualis* leggermente corsiva da una sola mano. Rare note marginali della fine del sec. XV o del XVI. A f. 1r iniziale bianca su fondo giallo; cornice a tralci d'edera. Iniziali principali decorate; iniziali minori in rosso. Titoli dei paragrafi alternati in rosso e blu. Legatura coeva in pelle. Il codice proviene dalla Ptolemy Collection di Henry Stevens.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-173v)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Angelus*;

(f. 2r: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolomei primus haec capitula habet*;

(f. 2v) *Claudii Ptolomei liber primus cosmographie incipit feliciter*;

*inc. Et primo dicit in quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatix imitatio et tocius cogniti orbis*; (f. 173v) *expl. versus boream atque austrium [!] usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolomei uiri alexandrini cosmographie octauus et ultimus liber a Iacobo Angelo e graeco in latinum traductus finit felicissime. Uale qui legis.*

Bibliografia: S. DE RICCI – W.J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, cit., p. 548, n. 38; MARSHALL, n. 8; P. SAENGER, *A catalogue of the pre-1500 western manuscript books at the Newberry Library*, cit., pp. 222-223.

10. CHICAGO (Ill.), Newberry Library, Ayer Collection, 4385

Cart.; sec. XVI (a. 1510 ca.); ff. 156; sole 26 mappe; 400×280 mm. Il codice appartenne a Sebastianus Gouchius che lo comprò nel 1528. Anche questo codice proviene dalla Ptolemy Collection di Henry Stevens.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Contiene inoltre: Pomponius Mela, *Cosmographia sive De situ orbis*, Vienna, Johannes Singrenius, 1518.

Bibliografia: NEWBERRY LIBRARY <CHICAGO>, *A check list of fifteenth century books in the Newberry library and in other libraries of Chicago*, compiled by Pierce Butler, Chicago, The Newberry Library, 1933, p. 119, n. 819; S. DE RICCI – W.J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, cit., p. 544, n. 4; FISCHER, L24f; MARSHALL, n. 10.

11. CHICAGO (Ill.), Newberry Library, Detterer Collection

Membr.; sec. XV; 1 solo f.; 320×220 mm. Numerato 35 al margine inferiore. Estremamente deteriorato al punto da comprometterne l'identificazione. Copiato forse in Francia.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS (?), *Cosmographia* (1 f.) frammento

Bibliografia: S. DE RICCI – W.J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, cit., p. 606, n. 39; MARSHALL, n. 11.

12. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro H 32\*

Membr.; sec. XV a.m.; solo testo. Copiato da Pirro da Noha per il cardinale Giordano Orsini.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 101; PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *L'oeuvre géographique du cardinal Fillastre († 1428): représentation du monde et perception de la carte à l'aube des découvertes*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen age», 59 (1992), p. 346.

13. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2052

Membr.; sec. XV; ff. I, 208, I'; solo testo; 231×154 mm. Mutilo del f. 208. Codice di lusso, vergato in *littera textualis* altamente formalizzata, chiaroscurata. Iniziali ornate su fondo oro; rubricato a due colori, rosso e blu. Le coordinate geografiche sono incasellate in una elegante e nitida tabella che presenta le prime due colonne in nero con all'interno i numeri in rosso e le altre due colonne in rosso con i numeri in nero. Legatura del sec. XIX, con stemmi di Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai.

CLAUDII PTOLEMAEI *Cosmographia* (ff. 1r-207v)

(ff. 1r-2v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Jacobus Angelus*;

(ff. 2v-3r: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolemei cosmographi primus hec habet*;

(f. 3r) *Claudii Ptolemei Liber primus Cosmographie incipit feliciter*;

inc. *In quo differt Cosmographia a Corographia. Oosmographia [!] designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 207v) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque Austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolemei uiri Alexandrini Cosmographie ocatuus et ultimus liber explicitur feliciter*.

Il codice è con buona probabilità da riconoscersi nell'*item*, poi espunto, che si rintraccia nel testimone A dell'inventario di Niccolò V subito dopo la voce n. 669: «Item unum volumen ex pergameno communis forme cum duabus serraturis et cum ligni postibus, cohoptum coreo vermillo, nuncupatum Pomographia [!] Tholomei». Nel margine destro l'inventario reca la seguente nota ms. che chiarisce il motivo dell'espunzione: «bis est scriptus, iam est superius». La voce fu dunque confusa con il n. 661, il ms. Vat. lat. 2974, e depennata nella redazione definitiva quando in realtà si trattava di un codice diverso della medesima opera nella versione di Jacopo Angeli, membranaceo anziché cartaceo, corrispondente per formato, contenuto e supporto scrittoriale al Vat. lat. 2052. Secondo il Manfredi dunque il manoscritto è da ascrivere, insieme al Vat. lat. 2974, alla biblioteca di Niccolò V.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II; A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V.*, cit., p. 418, n. 66.

14. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2053

Membr.; sec. XV ex. ; ff. 177 (+91<sup>a</sup>); solo testo; 273×182 mm. Codice di lusso copiato in *littera antiqua* da una sola mano. Iniziali in oro decorate a «bianchi girari» all'inizio di ciascun libro; iniziali minori in blu e titoli dei paragrafi in rosso. A f. 1r iniziale in oro ornata a «bianchi girari»; nel margine inferiore stemma di Giulio II contornato di motivi floreali e festoni. Il codice fu sovrastemmato: sotto le insegne di Giulio II, abraso ma ancora parzialmente visibile nel verso del foglio compare un altro stemma. A f. 3r nel margine inferiore medaglione, aggiunto in epoca posteriore, con ritratto di Giulio II circondato da una cornice a bassorilievo.

CLAUDII PTOLEMAEI *Cosmographia* (ff. 1r-207v)

(f. 1r) *Cosmographia Ptolomei*;

(ff. 1r-2r: Dedicazione senza intitolazione)  
(ff. 2r-2v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudij Ptolomei cosmographi primus haec habet;*  
(f. 3r) inc. *In quo differt Cosmographia a Chorographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 207v) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque Austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Claudij Ptolomei Cosmographiae Octavus et vltimus liber explicit feliciter. Deo gratias.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II.

15. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2974

Cart.; a. 1409; ff. I, 157; solo testo; 292×207 mm. Vergato in *littera hybrida* su una sola colonna dalla mano di Cambio di Niccolò Salviati, fiorentino, proprietario del codice, che si sottoscrive a f. 156r: «Liber Cambij Nicholai de Saluiatis quem dei gratia scripsi anno domini MCCCCnono inditionem tertia et die XXII mensisi decembris reddatur ei». Iniziale decorata a f. 1r. Rubricato; presenza di rade *maniculae*.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-156r)

(ff. 1r-2r: Dedicazione) *Beatissimo patri Alexandro V.<sup>to</sup> pontifici maximi Jacobus Angelus;*  
(f. 2r: Tavola dei capitoli del lib. I) *Caudii Ptolomei cosmografie prumus hic [!] habet;*  
(f. 2r) *Caudii Ptolomei liber primus cosmografie incipit feliciter;*  
inc. *In quo differt Cosmographia a Corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 156r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos Zodiaci. Claudii Ptolemei uiri Alexandrini cosmographye octavus et ultimus liber explicitur feliciter. Deo gratias amen amen amen.*

Si tratta del più antico codice ad oggi conservato dell'opera tolemaica nella traduzione latina. Il manoscritto corrisponde per formato, contenuto e materia all'*item* n. 661 dell'inventario dei codici latini di Niccolò V: «unum volumen communis forme ex papiro cum duabus serraturis et cum ligni postibus, copertum in dorso coreo albo, nuncupatum Cosmographie Tholomey». Lo stesso manoscritto compare nell'inventario dei codici del *cubiculum* del papa sarzanese al n. 20; non figura invece nel primo degli inventari fatti compilare da Sisto IV, risalente al 1475; mentre è identificato con uguale voce bibliografica nei successivi inventari del 1481 e del 1533.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I; MARSHALL, n. 110; ANTONIO MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V.: edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, n. 661.

16. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3810

Membr.; sec. XV a.m.; ff. I, 69, I'; solo testo; 425×280. Scritto su due colonne. Bianchi i ff. 1v, 69. A f. 1r grande cornice a bianchi girari predisposta per accogliere la dedica lasciata poi in bianco; iniziale decorata a bianchi girari; nel margine inferiore stemma ugualmente lasciato in bianco. Iniziali in oro decorate a «bianchi girari». Iniziali miniate ai ff. 2v (raffigurante Tolomeo con in mano libro e compasso), 10r-v, 11r-v. Il codice è da considerarsi unitamente al 3811 che ne porta gli apparati cartografici. Legatura in pelle rossa del XIX secolo con stemmi di papa Pio IX (1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (1834-1853) al dorso.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I-VIII 2) (ff. 2r-68v)

(f. 2r: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 2r) *Claudii Ptolomei cosmographie liber primus incipit feliciter;*

*inc. In quo differt cosmographia a chorographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 68v) *expl. his igitur prefinitis que restant incipienda sunt. Haec secuntur tabule.*

Il testo della *Cosmographia*, che trova completamente nel Vat. lat. 3811, è preceduta dalla elegante cornice di foggia fiorentina destinata ad ospitare la dedicatoria e dalla tavola dei capitoli del libro primo. La grande iniziale “N” a f. 1r lascia intendere che la dedica per la quale la pagina era stata predisposta era quella di Niccolò Germano a Borso d’Este. Il testo si arresta al lib. VIII 2 perché le *Expositiones* delle singole tavole si trovano intercalate alle mappe e dunque nel ms. Vat. lat. 3811.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 112; *Vedere i classici*, n. 91.

17. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3811

Membr.; sec. XV a.m.; ff. I, 64, I'; sole 32 mappe (27 della tradizione tolemaica, 5 moderne); 430×315 mm. Bianchi i ff. 1r, 2v, 4v, 6r-7v, 8v, 10v-11r, 12v, 14v-15r, 16v, 18v, 20v, 22v, 24v, 26v, 28v, 30v, 32v, 34v, 35v, 40v, 42v, 44v, 46v-47r, 50v, 52v, 54v, 56v, 58v, 60v, 64r-v. Iniziali in oro decorate a «bianchi girari» su fondo policromo. Le carte paginate in modo maestoso e con vivace policromia, sono disegnate da Niccolò

Germano nella terza redazione, come risulta dal *colophon* in calce al testo (f. 64v): «Claudii Ptolomei Viri Alexandrini Cosmographie liber VIII et ultimus finit. Opus donni Nicolai Germani». Il codice è da considerarsi unitamente al 3810. Come quest'ultimo la legatura reca gli stemmi di papa Pio IX (1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (1834-1853).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

È costituito da 32 bifoli contenenti il planisfero in proiezione omeotera seguito dalle 26 carte della tradizione tolemaica cui si aggiungono cinque carte moderne (Spagna moderna, Francia moderna, Europa del nord, Italia moderna, Terra Santa). Ogni tavola è introdotta dalla corrispondente *expositio* del libro VIII. A f. 64r segue l'elenco delle *Provinciae seu satrapie notae* in oro su fondo rosso.

Bibliografia: FISCHER, L26; MARSHALL, n. 113; *Vedere i classici*, n. 92.

18. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5698

Membr.; sec. XV in. (ante 1436?); ff. I, 50, I'; sole 27 mappe; 570×420 mm. Bianchi i ff. 1r, 2v-3r, 4v-5r, 6v, 7v, 8v-9r, 10v-11r, 12v-13r, 14v, 15r, 16v-17r, 18v-19r, 20v-21r, 22v, 23r, 24v-25r, 26v-27r, 28v-29r, 30v, 31r, 32v-33r, 34v-35r, 36v-37r, 38v-39r, 40v-41r, 42v, 43v, 44v-45r, 46v, 48v, 49v. I toponimi e le altre parti scritte si devono ad un'unica mano, in una *littera textualis* con tracce di elementi corsivi tipologicamente vicina ad esempi fiorentini del primo Quattrocento. Entrò a far parte della raccolta vaticana nel 1558 come si evince da f. 50r (a codice capovolto): «die XXVIII martii 1558 S.mus D.N. Paulus PP. IIII misit hunc librum nobis Custodibus Bibliothecae Ap(ostoli)cae cum aliis custodiendum». La legatura reca al dorso gli stemmi in oro di Pio VI (1775-1779) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*.

Si tratta del più antico atlante della *Cosmographia* nella traduzione latina ed è la copia quasi fotografica delle tavole dell'Urbinate gr. 82 anche se con i toponimi tradotti in latino. Se l'identificazione dell'Urbinate con il manoscritto appartenuta al Crisolora e poi allo Strozzi è corretta e se tale manoscritto seguì lo Strozzi nell'esilio padovano a cui fu destinato nel 1434 dai suoi avversari politici, va da sé che la copia venne effettuata a Firenze prima di quell'anno. È invece altamente improbabile, come ampiamente dimostrato da Gentile, che il manoscritto fungesse

da corredo al codice 17542 della Bibliothèque Nationale de France. Dopo la *tabula* con il planisfero (ff. 1v-2r) seguono le tradizionali 26 mappe tolemaiche, caratterizzate da scarsissima policromia e da una certa povertà nei contenuti informativi, quali sistemi montuosi, fluviali e toponomastica. In formato minore e in sottotono grafico sono le stesse raffigurazioni dei venti. Totalmente assente la cornice a tacche delle latitudini e longitudini, sommaria la descrizione dei paralleli e dei climi. Sul margine destro delle tavole si srotolano lunghi cartigli a penna su cui sono segnate in rosso le indicazioni relative ai paralleli e ai climi. In alcune tavole sono evidenti i forellini (a partire dalla IX tavola dell'Europa) serviti per la ricopiatura delle tavole.

Bibliografia: FISCHER, L1; KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 114; SEBASTIANO GENTILE, *Emanuele Crisolora e la "Geografia" di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico V. Maltese, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 295-308, part. p. 296; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 40.

19. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5699

Membr.; a. 1469; ff. II, 130, II'; 43 mappe (27 della tradizione tolemaica, 7 moderne, 9 piante di città); 599×444 mm. Il lussuoso manoscritto fu copiato a Firenze da Hugues Commineau per Niccolò Perotti (il cui fratello Giovanni si trovava nella città toscana nel 1468 in missione ufficiale), mentre le tavole furono disegnate dal pittore fiorentino Pietro del Massaio. Data e sottoscrizione si trovano a f. 64r: «E numero scriptorum minimus, Hugo Nicolai de Comminellis, natione Francus, me una cum tabulis sequentibus, ad instantiam Petri del Massaio Florentini qui me picturis decoravit, anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo nono Florentie scripsit finivitque die vigesima octava mensis novembris». A f. 1v, entro medaglione miniato, si legge a linee alternate d'oro e d'azzurro: «In hoc ornatissimo codice continetur Ptolemei Philadelphi [!] Cosmographie libri octo cum pictura vniuersi orbis et cum additione prouinciarum nouiter repertam & alia nonnulla». A f. 2r cornice policroma e con motivi fitomorfi, puttini, uccelli e animali che inquadrano una grande iniziale miniata raffigurante Jacopo Angeli mentre offre l'opera a Alessandro V; nel margine inferiore stemma del Perotti sorretto da putto seduto all'interno di una valva di conchiglia. Iniziali maggiori miniate: ff. 3r, 11v, 22r, 32v, 40r, 50r, 57r, 63r. Iniziali minori in oro su fondo policromo decorate a «bianchi girari». Titoli dei capitoli in rosso. Legatura originale in cuoio rosso scuro pirografato su tavole, al centro del piatto anteriore: «Ptolemei Geographie».

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1v-116r)

(f. 1v) In hoc ornatissimo codice continetur Ptolemei Philadelphi [!] Cosmographie libri octo cum pictura vniuersi orbis

(f. 2r) inc. *In quo differt cosmographia a chorographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 116r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolemei viri Alexandrini cosmographie octavus et ultimus liber explicit feliciter*;

La sottoscrizione del Commineau (f. 64r) chiude il lib. VIII 2. A partire dal libro VIII 3, sono intercalati al testo il planisfero e le 26 carte tradizionali (ff. 65v-116r). Alla fine sono aggiunte 7 carte moderne: *Hispania moderna, Gallia moderna, Italia moderna, Etruria moderna, Peloponnesus moderno, Chandia, Aegyptus cum Aetiopia moderna*, e 9 pinate di città: *Mediolano, Venetia, Florentia, Roma, Gostantinopoli, Damaschus, Hierusalem, Chairum e Alexandria*, la cui evidente disomogeneità con le precedenti carte tolemaiche fa dubitare che facciano parte integrante del programma originario del codice.

Bibliografia: FISCHER, L27; KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 115; *Vedere i classici*, n. 125; G. AUJAC, *Le peintre florentin Piero del Massaio*, cit., pp. 187-210.

20. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7289

Membr.; sec. XV p.m. (post a. 1480); ff. II, 77 (testo), 54 (tavole), II'; 27 mappe; 457×305 mm. Vergato da una sola mano. A f. 1r iniziale in oro decorata a «bianchi girari» su fondo policromo. A f. 2r grande iniziale miniata raffigurante Tolomeo con abiti e copricapo di foggia orientale ed una sfera armillare nella mano sinistra; nel margine inferiore è lasciato bianco, all'interno di un medaglione, lo spazio riservato all'esecuzione dello stemma. Iniziali minori alternate in oro e in azzurro su fondo blu, rosso e verde. Numerazione dei capitoli in azzurro; rubriche in rosso. L'autore delle tavole è probabilmente Henricus Martellus. La legatura reca al dorso le insegne di papa Pio VI (1775-1779) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-77v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Angelus*;

(f. 2r: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 2r) *Claudii Ptolomei Cosmographiae liber primus*;

inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Caput primum. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 77v) expl.

*eadem est ratio ab utraque partem aequinoctialis versus borea atque austrum usque utrosque polos zodiaci.*

L'esemplare è registrato nell'inventario dei *Codici della Biblioteca Conti consegnati alla Biblioteca Vatic. il dì 5 novembre 1797* (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Arc. Bibl. 12*, f. 176v). Il testo della *Cosmographia* è preceduto dall'epistola dedicatoria del traduttore a papa Alessandro V. L'apparato illustrativo, numerato a sé, comprende la grande *tabula* con il planisfero e le 26 mappe corografiche tradizionali: 10 dell'Europa, 4 dell'Africa (*Lybia* nel codice) e 12 dell'Asia. Tutte le tavole, racchiuse entro cornice, sono fatte precedere dalle rispettive *expositiones* del contenuto.

Bibliografia: FISCHER, L36; KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 111; *Vedere i classici*, n. 130.

21. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ott. lat. 1771

Cart.; a. 1411; ff. II, 272; solo testo. Bianchi i ff. 271r-272v. Consta di due parti vergate ciascuna da una mano differente. Il testo tolemaico è sottoscritto e datato a f. 270v: «finitus est liber iste per me Symonem de Grymmis ordinis heremitarum S(anc)ti Augustini de provintia Saxonie et Turigie sub anno domini M. CCC. XI in octava corporis ... [segue rasura]». Codice piuttosto modesto sotto l'aspetto esornativo: la prima parte, contenente Plinio, scritta su due colonne, è priva di alcuna decorazione; la seconda, contenete il testo tolemaico, su un'unica colonna, presenta spazi bianchi per successiva miniatura in corrispondenza delle iniziali maggiori. Appartenuto a Giovanni Angelo Altaemps, come si evince dall'ex libris di f. Ir: «ex codicibus Ioannis Angeli ducis Altaemps».

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 61r-270v)

(ff. 61r-62v: Dedicata) *Beatissimo patri Allexandro V. pontifici maximo Jacobus Angelus;*

(ff. 62v-63r: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 63r) *Claudii ptholomei liber primus cosmographie incipit feliciter;*

*inc. In quo differt cosmographia a chorographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 270v) *expl.: Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Contiene inoltre: Plinius Caecilius Secundus Gaius, *Cosmographia* (ff. 1r-58r).

L'ex libris ancora leggibile a f. II permette di ricostruire l'interessante storia del codice. Esso fa parte di quel gruppo degli attuali Ottoboniani che provengono dalla biblioteca del cardinale Marcello Cervini (1501-1555), poi papa Marcello II, che fu anche erudito, *scriptor* e segretario alla Biblioteca Vaticana. I suoi libri passarono, dopo la morte, al segretario Guglielmo Sirleto, incaricato in un primo momento di acquistare la raccolta libraria a nome di Gregorio XIII. La preziosa collezione, comprensiva di vari codici greci, passò in un secondo tempo al cardinale Ascanio Colonna, e in seguito fu acquistata da Giovanni Angelo Altaemps, duca di Gallase, che la riunì alla già notevole biblioteca del nonno, il cardinale Marco Sittico. Insieme al Vaticano lat. 2974 è il codice datato più antico dell'intera tradizione tolemaica latina.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 119; JEANNINE FOHLEN, *Colophons et souscriptions de copistes dans les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane (XIVe et XVe s.)*, in *Roma, magistra mundi: Itineraria culturae medievalis. Mélanges offert au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, édités par Jacqueline Hamesse, I, Louvain-La-Neuve, Federation Internationale des Instituts d'études medievales, 1998, pp. 233-264, part. pp. 235, 238, 250, 256n, 261n.

22. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ott. lat. 1837\*

Membr.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 120.

23. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. lat. 274

Membr.; sec. XV p.m.; ff. II, 133, II'; 31 mappe (27 della tradizione tolemaica, 3 moderne, 1 mappamondo); 444×299 mm. A f. 1r cornice a «bianchi girari» su fondo policromo. Titoli dei capitoli in oro. A f. 2r grande iniziale in oro decorata a «bianchi girari» con all'interno raffigurato Tolomeo in vesti orientali con in mano libro e compasso. Tavole ascritte alla seconda redazione di Niccolò Germano. Legatura con insegne chigiane di Alessandro VII al dorso e numero di precedente segnatura (517 VRB).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-133v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Paulo secundo Pontifici Maximo donnus Nicolaus Germanus*;

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 133v) expl. *versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci*.

Aprè il codice la dedica del Germano al pontefice Paolo II. La lettera, che sarà poi stampata nelle edizioni di Ulm del 1482 e del 1486, è per tre quarti identica a quella che lo stesso cartografo compose per Borso d'Este. Nella parte finale si fa accenno all'aggiunta delle tre carte moderne che distinguono la seconda redazione. Al testo di Tolomeo seguono appunto le 31 tavole geografiche: il planisfero in proiezione omeotera e 13 tavole dell'Europa comprensive di tre carte moderne (Spagna, Europa del nord e Italia), 4 dell'Africa, 12 dell'Asia. Un secondo planisfero con le nuove scoperte, assai diverso stilisticamente e con una proiezione non tolemaica, è stato aggiunto prima del planisfero tradizionale. Ogni tavola è fatta precedere dalla relativa *expositio* del libro VIII. In fine (f. 133r) si dispiega l'elenco di tutte le regioni.

Bibliografia: FISCHER, L22; MARACCHI BIAGIRELLI, 1973, p. 380; MARSHALL, n. 121; *Firenze e la scoperta dell'America*, nn. 102-103; *Vedere i classici*, n. 121.

24. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. lat. 275

Membr.; sec. XV p.m.; ff. II, 129, II'; 30 mappe (27 della tradizione tolemaica, 3 moderne); 441×284 mm. Testo a due colonne. A f. 1r cornice a «bianchi girari» con stemma di Federico da Montefeltro nel margine inferiore. A f. 2r grande iniziale in oro decorata a «bianchi girari» con all'interno la raffigurazione di Tolomeo con copricapo di foggia orientale e in mano un codice e un compasso. Iniziali in oro con decorazioni a «bianchi girari» su fondo policromo. I titoli dei capitoli, in oro, si alternano su fondo purpureo o blu. Tavole ascritte alla seconda redazione di Niccolò Germano. La legatura reca al dorso le insegne di Clemente XIV (1769-1774) e il numero di segnatura (275 VRB).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-86v)

(f. 1ra-vb: Dedicata) *Beatissimo patri Paulo secundo Pontifici Maximo donnus Nicolaus Germanus*;

(f. 2ra) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 129v) expl. *versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci*.

Il testo della *Cosmographia* nella traduzione di Jacopo Angeli è preceduto dall'epistola dedicatoria di Niccolò Germano al pontefice Paolo II. A f. 86v sono

aggiunti, gli esametri di Federico Veterani in lode di Federico da Montefeltro, gli stessi che sono presenti anche nell'Urb. lat. 277. Alla fine del testo seguono 30 carte geografiche comprensive del planisfero, delle tradizionali 26 tavole tolemaiche cui si aggiungono Spagna moderna, Europa del nord e Italia moderna. Ogni tavola è preceduta dalla corrispondente *expositio* inserita in una cornice colorata con capilettera in oro a «bianchi girari» su fondo policromo. In fine segue l'elenco delle regioni considerate.

Bibliografia: FISCHER, L23; MARSHALL, n. 122; *Vedere i classici*, n. 122.

25. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. lat. 277

Membr.; a. 1473; ff. 135, II°; 44 mappe (27 della tradizione tolemaica, 7 moderne, 10 piante di città); 598×438 mm. Appartiene al gruppo dei manoscritti provenienti dall'atelier di Pietro del Massaio. La mano del copista è quella di Hugues Commineau de Mézières, la stessa dei mss. Vitrinis 19 della Biblioteca di San Lorenzo de El Escorial e del Laurenziano Plut. 30.2. Sottoscrizione e data a f. 70r: «Claudii Ptolomei Cosmographie textus explicit per me Vgonem Comminelli de Maceriis supra Mosam in Francia. Florentie die quinta ianuarii 1472 Laus Deo». A f. 1v entro cornice impreziosita da putti, medaglioni e stemma dei duchi d'Urbino si legge, in lettere d'oro su fondo blu: «In hoc ornatissimo codice continentur Cosmogophie [!] Polemaei viri Alexandrini de situ orbis libri VIII ex Graeco in Latinum per Iacobum Angelum Florentinum traducti». A f. 2r ricco fregio con motivi floreali, putti e medaglioni con animali; grande iniziale miniata raffigurante Iacopo Angeli nell'atto di offrire l'opera al pontefice e stemma di Federico di Montefeltro, committente del codice. Iniziali miniate ai ff. 3r, 13r, 24v, 36r, 44v, 55r, 62v, 69r. Iniziali minori in oro su fondo rosso, azzurro e verde; *incipit* ed *explicit* dei libri a righe alternate d'oro e d'azzurro. La legatura è in pelle con impressioni a secco e decorazioni metalliche sui piatti.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1-71r)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Allexandro V. pontifici maximo Jacobus Angelus;*

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 129v) expl. *versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Comprende gli VIII libri dell'opera di Tolomeo, nella traduzione latina dell'Angeli. In calce al testo (f. 124v) sono aggiunti gli esametri di Federico Veterani già segnalati nell'Urb. lat. 275, f. 86v. L'elegante apparato cartografico include le 27 tavole della tradizione tolemaica cui si aggiungono 7 nuove carte e

le piante delle città di Milano, Venezia, Firenze, Roma, Costantinopoli, Damasco, Gerusalemme, Alessandri, Caïoro e Volterra.

Bibliografia: FISCHER, L28; MARSHALL, n. 123; *Vedere i classici*, n. 126.

26. EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, Vitriñas 19 (e.I.1)

Membr.; sec. XV; ff. 89; 27 mappe; 615×365 mm. Vergato su due colonne da una sola mano, la stessa dei mss. Laurenziano Plut. 30.2 e del Vat. Urb. lat. 277. A f. 1r stemma erroneamente confuso con quello di papa Alessandro V. Iniziali miniate. Iniziali maggiori in oro su fondo colorato. Epigrafi in rosso. Precedente segnatura: e.I.1.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I-III, VI 18-VIII) (ff. 1r-41v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo Patri Alexandro Quinto Pontifici Maximo Iacobus Angelus*;

(f. 1v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolomei cosmographie liber primus hec habet*;

(f. 2r) *Claudii Ptolomei cosmographie liber primus incipit feliciter*;

inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 41v) expl. *versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolomei octavus et ultimus liber explicitus feliciter*)

Bibliografia: *Catálogo de los códices latinos de la Real biblioteca del Escorial*, por P. Guillermo Antolin, IV, Madrid, Imprenta Helenica, 1916, pp. 282-283; FISCHER, L38; MARSHALL, n. 97; ALBINIA DE LA MARE, *Observations on two italian manuscripts from Madrid recently exhibited in the Bodleian*, «Bodleian Library record», 12 (1986), n. 3, pp. 243-245.

27. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1021 (952)

Cart.; sec. XV p.m.; ff. I, 198, II'; 235×165 mm. Bianchi i ff. 1r-2v, 196r-198v. Scritto in *humanistica cursiva* da una sola mano, a cui si devono anche correzioni e *notabilia*. Iniziali, titoli dei paragrafi e parte dei *marginalia* in rosso.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 11r-195v)

(ff. 11r-12r: Dedicata) *Beatissimo Patri Gregorio XII pontifici maximo Iacobus Angelus sal.*

(f. 12v) *Tabula provinciarum et civitatum huius voluminis*

Comprende la traduzione di Jacopo Angeli del testo tolemico, preceduta dalla dedica al pontefice Gregorio XII e da una *Tabula provinciarum et civitatum huius voluminis*. La peculiarità dell'esemplare sta nel destinatario della lettera nuncupatoria, che non è Alessandro V, come nella stragrande maggioranza dei codici, ma il suo predecessore. Tale indicazione, attestata anche nel ms. Ambrosiano F 148 sup., che secondo il parere del Fischer arretrerebbe il compimento della traduzione latina al 1405-1406, non sembra tuttavia essere fondata su criteri sicuri.

Bibliografia: FISCHER, p. 185; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 93; MARSHALL, n. 13; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 48.

28. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 175

Cart.; sec. XV ex.; ff. V, 27, III<sup>o</sup>; sole 26 mappe; 560×405 mm. Bianchi i ff. 1r, 3v, 4v, 22v, 23v, 26v, 27v. La numerazione, la scrittura dei toponimi, il disegno e la coloritura delle carte sono da attribuirsi al proprietario del codice, Giorgio Antonio Vespucci. A f. 1v stemma dell'arte della Lana (e dell'Opera del Duomo) unito a quello della famiglia Vespucci.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Il codice comprende soltanto le 26 carte regionali della *Cosmographia*. Come ebbe a notare il Fischer, l'atlante – che egli reputava però ai primi del sec. XV – discende direttamente dal Laurenziano Conventi soppressi 626, o meno probabilmente su un codice intermedio, sul quale il Vespucci ricalcò la sua copia. Nelle tavole i contorni delle coste, il corso dei fiumi, i rilievi montuosi e gli altri particolari grafici presentano numerosi forellini verosimilmente serviti per ricalcarne il tracciato sul codice usato come *exemplar*.

Bibliografia: FISCHER, L3; *Mostra vespucciana: catalogo, Firenze, Palazzo Vecchio, giugno 1954-settembre 1955*, [a cura di Giuseppe Sergio Martini, prefazione di Alberto Giraldi, Firenze, Tipografia Giuntina, 1955, p. 20, n. 38; MARSHALL, n. 15; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 96.

29. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.1

Membr.; sec. XV p.m. (a. 1480 ca.); ff. II, 117, I<sup>o</sup>; 31 mappe (27 della tradizione tolemaica, 4 moderne); 604×435 mm. Bianchi i ff. 64v-65r, 66v-67r, 68v-69r, 70v, 72v-73r, 74v-75r, 76v-77r, 78v-79r, 80v-81r, 82v-

83r, 84v-85r, 106v, 107v, 108v-109r, 110v-11r, 112v, 117v. Scritto su due colonne in *littera antiqua* da due copisti identificati da Albinia De La Mare in Hugues Commineau (ff. 1r-10v, 13r-14v) e Pietro Strozzi (ff. 11r-12v, 14v-64r), con l'aggiunta forse di una terza mano che avrebbe copiato in bastarda all'antica i toponimi sulle carte. Miniato da Antonio di Nicolò e dai suoi collaboratori. A f. 1r, la ricca cornice che inquadra la dedica, presenta numerosi spazi lasciati bianchi per stemmi, imprese e motti (spazi omologhi in Urb. lat. 277 sono occupati dalle insegne di Federico da Montefeltro) segno che l'esemplare non trovò il principesco acquirente per il quale era stato predisposto; iniziale dorata raffigurante Tolomeo che regge una sfera armillare. Iniziali maggiori dorate con fregi elaborati. Iniziali minori in oro o in rosso, molte delle quali non finite nei colori di fondo. Titoli in rosso. Legatura medicea con catena.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I-VII) (ff. 1r-117r)

(f. 1ra-vb: Dedicata)

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis; (f. 64r) tantummodo in finibus descriptis in Raptis ex parte Africe et Europe iuxta vetustiorum traditione. Claudii ptolemei cosmographie septimus liber finit.*

(ff. 65v-117r: Tavole geografiche)

Il codice comprende i primi sette libri della *Cosmographia*, preceduti dalla dedica adespota e anepigrafa dell'Angeli ad Alessandro V. Mancano i disegni geometrici che accompagnano il capitolo 24 del libro I. Il libro VIII è del tutto assente anche se erano già state preparate a penna le cornici destinate ad accogliere le descrizioni delle singole tavole. Al settimo libro fanno dunque seguito le mappe, caratterizzate da una maggiore precisione rispetto a prodotti coevi. Le carte moderne, che includono Italia, Spagna, Francia e Terra Santa, sono vicine a quelle che figurano nei codici e nelle stampe delle *Septe giornate della geographia* del platonico fiorentino Francesco Berlinghieri. Proprio a quest'ultimo era infatti stato attribuito il codice dal Fischer, un'attribuzione che però incontrò la critica di Roberto Almagià. Il codice è comunque molto simile al Parigino lat. 8834 e all'Urb. lat. 277. Si può dunque pensare a una bottega che negli anni settanta e ottanta del quattrocento coordinasse in Firenze gran parte della produzione dei codici tolemaici utilizzando gli stessi modelli, copisti e miniatori.

Bibliografia: BANDINI, II, coll. 67-68; FISCHER, L24; MARSHALL, n. 17; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 110.

30. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.2

Membr.; aa. 1455-1462 ca.; ff. 117, I'; 27 mappe; 558×416 mm. Bianchi i ff. 72r, 76r, 78r, 80r, 84r, 86r, 88r, 90r, 92r, 94r, 98r, 100r, 102r, 104r,

106r, 108r, 112r, 114r, 177v. Scritto su due colonne in *littera antiqua* da una sola mano a cui vanno attribuite anche le iscrizioni sulle tavole. Finemente decorato da un artista vicino al Maestro di Fiesole: a f. 1r grande iniziale dorata e miniata; altre iniziali dorate a «bianchi girari»; titoli in rosso; mancano i disegni esplicativi del lib. I, 24 per i quali è lasciato uno spazio bianco a f. 9v destinato al successivo inserimento. A f. 117r nota di possesso di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (1463-1503); a f. 1r quella cinquecentesca del duca Cosimo. Legatura medicaea.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-117r)

(ff. 1r-1v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V*

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 117r) expl. *versus boream usque ad utrosque polos zodiaci. Caudii Ptolemaei viri Alexandrini cosmographiae octavus et ultimus liber explicit feliciter.*

Il codice appartiene al gruppo di manoscritti latini che seguono fedelmente gli antichi modelli greci, anche nella disposizione del mappamondo, disegnato secondo la prima proiezione di Tolomeo e posizionato al termine del libro VII, a differenza dei codici ispirati al modello del cartografo Niccolò Germano, che lo vedono collocato dopo i primi due capitoli dell'VIII. Ad esso fanno seguito le 26 tavole intercalate al testo del libro VIII. La mano del copista è la stessa dei mss. Vitrinis 19 della Biblioteca di San Lorenzo de El Escorial e dell'Urbinate lat. 277. L'interesse genuino per la geografia da parte di Lorenzo di Pier Francesco, che non a caso fu allievo di Antonio Vespucci, è dimostrato anche dal registro dei prestiti della Biblioteca Medicea (ASFI, Mediceo avanti il Principato, LXIII): il documento rivela infatti che egli ottenne in prestito un codice della *Cosmographia* di Niccolò Germano, di piccolo formato, in seguito restituito.

Bibliografia: BANDINI, II, col. 68; FISCHER, L37; MARSHALL, n. 14; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 101.

31. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.3

Membr.; sec. XV p.m. (aa. 1466-1468 ca.); ff. I, 134, I'; 30 mappe (27 della tradizione tolemaica, 3 moderne); 435×395 mm. Bianchi i ff. 75r, 76v, 78v, 80v-81r, 82v, 84v, 86v-87r, 88v, 90v, 92v-93r, 94v, 96v, 98v, 100v, 102v, 104v, 106v, 108v, 112v, 114v, 118v, 120v, 122v, 124v, 126v, 128v, 130v, 132v. Copiato, per quanto concerne il testo, da una sola mano su due colonne in *littera antiqua*. Una seconda mano ha vergato i toponimi sulle tavole. L'ornamentazione sembra da ricondursi alla stessa bottega del Laurenziano 30.4. A f. 1r grande iniziale dorata e fregio a «bianchi girari» con uccelli e puttini; nel margine inferiore preparazione per lo stemma lasciato bianco. A f. 2v grande iniziale dorata miniata raffigurante

Tolomeo che regge un compasso. Iniziali maggiori in oro a «bianchi girari»; iniziali minori in rosso. Titoli in oro su sottili cornici di fondo rosa. Le descrizioni delle tavole sono racchiuse entro cornici con motivi fitomorfi e con iniziali a «bianchi girari». Le tavole sono ascritte alla seconda redazione di Niccolò Germano. Il codice è documentato presente nella Biblioteca medicea a partire almeno dal 1481. Legatura medicea con catena.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-134v)

(ff. 1r-2ra) *Illustrissimo principi ac domino Borsio duci Mutine ac Regii Marchioni Estensi Rodigiique comiti donnus Nicholaus Germanus.*

(f. 2ra) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 134v) expl. *versus boream usque ad utrosque polos zodiaci.*

Comprende il testo della *Cosmographia* di Tolomeo nella traduzione di Jacopo Angeli, preceduta dalla lettera di dedica del cartografo Niccolò Germano a Borso d'Este. Al testo dell'VIII libro sono intercalate le trenta carte geografiche. Ogni tavola è introdotta, sul recto immediatamente precedente dalla rispettiva descrizione.

Bibliografia: BANDINI, II, coll. 69-70; FISCHER, L20; MARSHALL, n. 16; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 102.

32. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.4

Membr.; aa. 1468-1471 ca.; ff. 132, I'; 32 mappe (27 della tradizione tolemica, 5 moderne); 420×285 mm. Bianchi i ff. 69v, 70r, 71v, 73v, 75v-76r, 77v, 79v, 81v-82r, 83v-84r, 85v, 87v, 89v, 91v, 93v, 95v, 97v, 99v, 101v, 103v, 105v, 109v, 111v, 113v, 115v-116r, 117v, 119v, 121v, 123v, 125v, 127v, 129v, 131v, 132v. Il testo è scritto in *littera antiqua* da una sola mano su due colonne; i toponimi nelle tavole sono vergati da altre due mani: alla prima (la stessa del Laurenziano Plut. 30.3) si devono le tavole tolemaiche, alla seconda quelle moderne. Ad una mano transalpina si devono alcune correzioni (ff. 5r, 7r, 9r, 11r etc.) e parte delle annotazioni in margine alle tavole relative alla durata del giorno alle varie latitudini. L'ornamentazione della parte testuale sembra risalire alla stessa bottega che ha decorato il Laurenziano 30.3. A f. 2r fregio a «bianchi girari» su tre lati, intrecciato su un'asta dorata, tondo raffigurante Tolomeo con in mano un libro e un compasso; nel margine inferiore preparazione per lo stemma lasciato in bianco; nel margine superiore una cornicetta colorata in rosa doveva accogliere l'indirizzo della dedica, poi omesso così come la dedica stessa. A f. 3v iniziale dorata e miniata raffigurante Tolomeo che regge una sfera e un compasso. Iniziali maggiori dorate e decorate a «bianchi

girari» a inizio di ciascun libro; di modulo minore a inizio dei capitoli. Titoli in oro su fondo rosso e blu alternati. Le tavole sono ascritte alla terza redazione di Niccolò Germano. Il codice è documentato presente nella Biblioteca medicea a partire almeno dal 1481. Legatura medicea con catena.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 3r-133r)

(f. 3rb: Tavola dei capitoli del lib. I);

(f. 3v) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 133r) expl. *versus boream usque ad utrosque polos zodiaci*.

Comprende gli otto libri della *Cosmographia* con le tavole intercalate alle descrizioni nell'VIII libro; è omessa la lettera di dedica, per la quale è rimasto uno spazio bianco (ff. 2ra-3ra). Le 32 tavole comprendono il mappamondo in proiezione omeotera con "sfondamento" a nord per far posto alla Groenlandia e le tavole regionali in proiezione trapezoidale nel seguente ordine: tavv. I-II dell'Europa, la carta moderna della Spagna, la tav. III dell'Europa, la tavola moderna della Francia, la tav. IV dell'Europa, la tavola moderna del Nord Europa e della Groenlandia, le tavv. V-VI dell'Europa, la tav. moderna dell'Italia, le tavv. VII-X dell'Europa, le tavv. I-IV dell'Africa, I-IV dell'Asia, la carta moderna della Terra Santa, le tavv. V-XII dell'Asia. Le tavole della tradizione tolemaica sono introdotte ciascuna dal rispettivo paragrafo del libro VIII che ne descrive il contenuto, esattamente come nel Laur. Plut. 30.3. Delle carte moderne solo l'Italia presenta un testo introduttivo. Di questa terza redazione si conoscono altri due manoscritti, il primo dei quali si conserva nella biblioteca del castello di Wolfegg nel Württemberg, il secondo è il Vaticano lat. 3810-3811; a questi va aggiunta la stampa del 1482, che è in tutto riproduzione fedele del Laurenziano Plut. 30.4.

Bibliografia: BANDINI, II, col. 70; FISCHER, L25; MARSHALL, n. 18; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 103.

33. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.5

Cart.; a. 1436; ff. I, 180, I'; solo testo; 288×213 mm. Bianco il f. 180r-v. Scritto in bastarda da una sola mano transalpina che si firma a f. 179v: «Scriptus et complectus de mandato excellentissimi et famosissimi viri domini [cancellatura ad inchiostro] sub anno Domini MCCCCXXXVI die vero quinto mensis Ianuarii tunc in civitate Ferrariensi ambasiatoris, per me Iohannem de Reno de Dynslaken Coloniensis diocesis clericum». La una vistosa cancellatura ne rende illeggibile l'identificazione del committente. Qualche nota marginale d'altra mano coeva. A f. 1r iniziale in blu filigranata in rosso e blu. Iniziali minori e segni di paragrafo alternativamente in rosso e blu. Legatura medicea con catena.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-179v)

(ff. 1r-2r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 2v: Tavola dei capitoli del lib. I);

(f. 2v) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 179v) expl. *Claudii Ptolomei Cosmographie viri Alexandrini octavis et ultimus liber explicitur. Amen.*

Il testo tolemaico nella traduzione latina di Jacopo Angeli è preceduto dalla dedica a papa Alessandro V.

Bibliografia: BANDINI, II, col. 70; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 47; BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I: *Plutei 12-34*, a cura di Teresa De Robertis, Cinzia Di Deo e Michaelangiola Marchiaro, con il contributo di Ida Giovanna Rao, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2008.

34. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.18

Cart.; sec. XV ultimo quarto; ff. II, 68, II'; solo testo; 205×140 mm. Scritto in *humanistica cursiva* da una sola mano, quella di Giorgio Antonio Vespucii, possessore del codice. Nota di possesso a f. 68v: «Liber Georgii Antonii Vespucii». Titoli, iniziali e annotazioni in rosso. In rosso anche l'estratto da Tolomeo ai ff. 52v-54r. Legatura medicea.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. VII 5) (ff. 52v-54r) *excerpta*  
(f. 52v) *Summaria descriptio tabulae orbis nostri*

Contiene inoltre: Vibio Sequestre, *De fluminibus* (ff. 1r-8r); Pomponius Mela, *De chorographia* (ff. 9r-52v); *Ex Sozomeni Cronice ordine* (ff. 55r-67r).

Bibliografia: BANDINI, II, coll. 75-76; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 97.

35. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi lat. I. I. 17. (S. Marco n. 187)

Cart.; sec. XV ex.; ff. I, 272, I'; solo testo; 680×202. Scritto da una sola mano a pagina intera. Rare postille in caratteri greci, per lo più correzioni di toponimi esemplate da un manoscritto greco. Iniziale miniata gialla intrecciata da foglie d'acanto bianche su fondo azzurro a f. 1r e all'incipit

di ogni libro (ff. 4r, 36v, 77v, 119r, 150r, 189v, 216v, 242r). Iniziali maggiori in blu; iniziali minori in rosso. Titoli dei capitoli in rosso. Proveniente dal convento di S. Marco in Firenze.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-272v)

(ff. 1r-3r: Dedicata) *Beatissimo p(at)ri Alexandro V pontif(ici) maximo Iacobus Angelus;*

(f. 3r-v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolemei Cosmographiae primus haec habet;*

(f. 4r) *Claudij Ptolemei liber primus cosmographiae incipit feliciter;*

*inc. In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 272v) *expl. eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I, p. 153; MARSHALL, n. 24.

36. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. Cl. XI 94

Cart.; sec. XV; ff. I, 57, I'; solo testo; 284×202. Iniziali in rosso. Illustrazione delle costellazioni e segni zodiacali ai ff. 42-50. Numeri in rosso e nero alternati. Ex libris cart. al contropiatto anteriore: «Francisci Caesaris Augusti magnificencia»; nota ms.: «Ex bibliotheca Biscioniana». Etichetta cartacea della sezione magliabechiana con segnatura e provenienza: Biscioni, 434.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. III 1-2) (ff. 54r-56v) *excerpta*

(f. 54r.) *Ex Claudii Ptolomei Cosmographie libro tertio Italie Corsiceque descriptio.*

Contiene inoltre: *Tabulae astronomicae ab an. 1341 ad 1460* (ff. 1r-53v).

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I, p. 118.

37. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. Cl. XIII 16

Membr.; sec. XV ex. (ante a. 1496); ff. V (ff. II-V attualmente staccati), 159, I'; 39 mappe (27 della tradizione tolemaica, 12 moderne); 575×420 mm. Bianchi i ff. 1r, 87v, 89v, 93v, 95v, 97v, 99v, 107v, 109v, 115v, 117v, 119v, 121v, 123v, 125v, 127v, 129v, 133v, 137v, 139v, 141v, 143v,

145v, 147v, 151v, 153v, 155v, 158r, 159v. L'imponenza del formato, la bella *littera antiqua*, identificata da De La Mare come appartenente a Niccolò Mangona (d'altra mano le correzioni), ed il ricco apparato decorativo rendono il codice un esemplare eccezionale. Finemente decorato da Monte e Gherardo per il condottiero Camillo Maria Vitelli, il cui anno di morte, 1496, è *terminus ante quem* per la datazione del codice. A f. 2r sfarzosa cornice con racemi, putti e animali; iniziale miniata raffigurante Jacopo Angeli nell'atto di offrire l'opera al pontefice; nel margine inferiore, inglobato all'interno della cornice, stemma del possessore. A f. 3r iniziale miniata in oro, raffigurante Tolomeo con in mano una sfera armillare e fregio con motivi fitomorfi. Iniziali minori di forma capitale con oggetto plastico ornate da motivi fitomorfi a monocromo. Le tavole geografiche sono opera del cartografo Henricus Martellus che si firma nell'elegante frontespizio miniato, a f. 1v: «Henricus Martellus Germanus fecit has tabulas». Restaurato e rilegato nel 1995.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1v.-87r)  
(f. 1v.: Frontespizio) *Cl. Ptolomei Cosmographia cum tabulis regionum*;  
(f. 2r-v: Dedicà) *Beatissimo patri Alexandro quinto pont. Max. Angelus*;  
(f. 2v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudij Ptolemei cosmographiae libri primi capita*;  
(f. 3r) *Claudii Ptolemaei cosmographiae liber primus*;  
inc. *In quo differt cosmographia a chorographia. Cap. primum. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 87r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte aequinoctialis versus boream atque austrum ad utrosque polos zodiaci. Cl. Ptolemaei Alexandrini Cosmographiae VIII et ultimi liber finis.*

Al testo della *Cosmographia*, che termina a f. 87r, seguono il mappamondo, nella seconda proiezione di Tolomeo, le 26 carte tradizionali e numerose carte moderne tutte contornate dalla raffinata cornice tipica delle tavole del Martellus e corredate di rispettiva *Expositio*.

Bibliografia: FISCHER, L35; KRISTELLER, *Iter*, I; MARSHALL, n. 25; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 114; *Vedere i classici*, n. 149.

38. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 3042 (3198)\*

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I, p. 183; MARSHALL, n. 26.

39. GÖTTINGEN, Staats-und Universitätsbibliothek, Philos. 62c.

Cart.; sec. XV; ff. 235; solo testo; 285×215 mm.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. II-III) (ff. 81r-96r) *excerpta* (f. 81r) inc. [S]itus yberniae Britannice. Septentrionalis lateris descriptio quod ab yperboreo oceano abluitur. Boreum promontorium; (f. 96r) expl. Sarmatia Europe situs. Sarmatia Europe terminator a ... fluuii ostia.

Contiene inoltre: Gerardus Hoefmans de Hamont, *Tabulae de mediis motibus planetarum* (ff. 1r-64r); *Notae in usum tabularum praecedentium et sequentium* (ff. 66r-72v); *Tabula ascensuum siderum* (ff. 73r-74v); [Tabulae Alphonsinae stellarum fixarum] (ff. 97r-115r); *Compositio nuoui kalendarii de motu inequali* (ff. 116r-119v); [Johannes Eschuid, *Summa astrologiae iudicialis*, Tract. II dist. 9 cap. 2-dist. 12 cap. 3] (ff. 128r-198r); *Aphorismi astronomici* (ff. 200r-209v); [Johannes Ganivetus], *Opusculum 'caeli enarrant gloriam dei'* (ff. 210r-210v); *Horoscopi* (ff. 212r-213v); *Epistola formata in rebus astrologicis* (1452?) (ff. 214r-214v); *Aphorismi astrologici* (ff. 216r-217v); Al-Qabisi, *Libellus isagogicus* (ff. 218r-220v); [Ps. Ptolemaeus], *Centiloquium cum commentario Haly*, Verba: 19-21, 42, 12, 44-45, 57, 60, 5, 64, 98, 56, 54, 36 (ff. 221r-222r); *Initia operum astronomicorum* (f. 222r); [Ps. Ptolemaeus], *Centiloquium cum commentario Haly*, Verba: 69, 74 (f. 222v); Tabit Ibn-Qurra, *De quantitatibus stellarum et planetarum et de proportione terrae* (Excerpte) (f. 222v); [Johannes Granivetus, *Opusculum 'Caeli enarrant gloriam Dei'*. Cap. IV initium] (f. 223r); *Initia operum astronomicorum* (ff. 223r-223v); *Variae notae astronomicae* (f. 223v); *Prognosticatio astrologica pro anno 1433* (ff. 224r-235v).

Bibliografia: HAIN 13536 u. a.; IRMGARD FISCHER, *Die Handschriften der Niedersächsischen Staats-und Universitätsbibliothek Göttingen: Neuzugänge 1894-1966*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1968.

40. ISTANBUL, Topkapi Sarayi Müzesi, ms. 44\*

Membr.; sec. XV ; ff. 98; sole mappa.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Probabilmente opera di Francesco Lapaccini (come testimonia Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, II, pp. 375-376). Il codice è molto simile ad altri esemplari della *Cosmographia* latina (ms. Oratoriano Pil. IX 2 della Biblioteca dei Girolamini di Napoli, l'Ambrosiano B 52 inf., l'Harley 7182 della British Library e il Parigino lat. 15184 datato agli anni '50 e attribuito, per il testo, al copista Pietro Strozzi da De La Mare; pure molto simili sembrano il codice V F 32 della biblioteca Nazionale di Napoli, il Parigino lat. 4803 e l'Harley 7195 della British Library) che il Fischer aveva considerato tra quelli più antichi, tutti di fattura fiorentina, molto aderenti ai modelli greci, o meglio ad uno specifico modello greco, il Laur. Conventi soppressi 626, perché si accordano con esso in quei particolari che lo differenziano dal suo *exemplar*, l'Urbinate gr. 82.

Bibliografia: FISCHER, L39; MARSHALL, n. 30.

41. LEYDEN, Rijksuniversitat Bibliotheek, Voss. Lat. F. 57

Cart.; sec. XV; ff. VI, 105; solo testo; 288×210 mm. Mutilo di una carta tra f. 84 e 85. Scritto probabilmente in Francia, in *gothica cursiva*. I fascicoli sono numerati dalla stessa mano che copia il testo. Iniziali colorate con spazio previsto per la decorazione. Titoli e sottoscrizioni in rosso. Nota di possesso (secc. XV-XVI) nel margine superiore di f. 1r: «liber hospitalis sancti Nicolaj prope cusam». In seguito il codice entrò a far parte della collezione di Isaak Voss (1618-1689), bibliotecario di Cristina di Svezia, e, alla morte di questi, fu venduto dagli eredi, insieme al resto della raccolta libraria alla Biblioteca Universitaria.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-104r)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Ja. angelus*;

(f. 1v: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 2r) inc. [*C*]osmographia designatrix imitacio est totius cogniti orbis; (f. 104r) *boream usque ad utroque polos zodiaci. Deo gratias. Claudii Ptolemei viri alexandrini Cosmographie octavus et ultimus liber explicitue ideo deo sit laus.*

Contiene anche: 'Alī ibn Abī 'R-Riḡāl, *Kitāb al-Bāri* ' *fī ahkām an-nuḡūm* (Lib. VIII 34, *excerpta*) (f. 104v)

La nota di possesso ricollega il codice alla biblioteca di uno dei più grandi personaggi del Quattrocento, Nicola Cusano, che al tempo a Roma rappresentava il fulcro delle speculazioni matematico-geografiche. Una passione quella nei confronti della cosmografia, che condivise con altri illustri studiosi quali Georg von Peurbach e il Regiomontano, altrettanto coinvolti nel dibattito nato attorno ai

testi tolemici. Ma è noto che l'interesse del Cusano si spinse anche oltre, alla sperimentazione cartografica, tanto che lui stesso è ritenuto autore una nuova tavola dell'Europa. Alla morte del cardinale, nel 1464, la preziosa raccolta libraria passò, per disposizioni testamentarie, all'Ospedale di carità di Kues da lui fondato nel 1458.

Bibliografia: RIJKSUNIVERSITEIT <LEIDA> : BIBLIOTHEEK, *Codices manuscripti*, XIII: *Codices Vossiani Latini*, I: *Codices in folio*, descripsit Karel Adriaan de Meyier, Leiden, Universitaire Pers Leiden 1973, pp. 113-114; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 369.

42. LEYDEN, Rijksuniversitat Bibliotheek, Voss. Lat. Q. 6

Cart.; sec. XVI a.m.; ff. 69, II'; sole mappe; 271×212 mm. I toponimi sono scritti da una sola mano di provenienza incerta. Su molte tavole sono riconoscibili anche interventi d'altre mani coeve o di poco posteriori che aggiungono in corsivo nomi di luogo; una di queste, di origine germanica (la medesima che appone i numeri sui fascicoli), trascrive sulla tavola della Germania i nomi correnti in lingua tedesca. Anche questo codice proviene dalla biblioteca di Isaak Voss, confluita nei fondi della Biblioteca Universitaria.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Il codice comprende le 27 tavole tolemaiche rimescolate rispetto all'ordine tradizionale: (1) Mauretania; (2) Africa; (3) Cyrene, Aegyptus; (4) Lybia, Aethiopia; (5) Asia Minor; (6) Sarmatia in Asia; (7) Armenia, Media; (8) Syria, Mesopotamia, Arabia septentrionalis; (9) Persia occidentalis; (10) Mare Rubrum, Arabia Felix, Sinus Persicus; (11) Asia septentrionalis: media pars; (12) Asia septentrionalis: pars orientalis; (13) Persia meridionalis et orientalis; (14) India; (15) India extrema; (16) Taprobane; (17) Britannia et Hibernia; (18) Hispania; (19) Gallia; (20) Germania (in qua *holandia*); (21) Terrae ad occidentem Danubii sitae; (22) Italia; (23) Sardinia, Sicilia, Mare Tyrrhenum; (24) Sarmatia in Europa; (25) Terrae infra Danubium sitae; (26) Macedonia, Grecia, Creta; (27) Orbis terrarum descriptio inde a mari Atlantico usque ad mare Indicum.

Bibliografia: RIJKSUNIVERSITEIT <LEYDEN> : BIBLIOTHEEK, *Codices manuscripti*, cit., XIV: *Codices Vossiani Latini*, II: *Codices in quarto*, 1975, pp. 17-18.

43. LEYDEN, Rijksuniversitat Bibliothek, Periz. Q. 49

Cart.; sec. XVIII; tre unità codicologiche distinte, raccolte sotto il titolo *Excerpta et collationes variae*, rispettivamente: **I.** ff. 77, autografo di S. de Vries; **II.** ff. 83; **III.** ff. 69. La raccolta appartenne a Simon de Vries la cui biblioteca fu venduta all'asta a Deventer nel 1794.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (**III.** ff. 9v-46)

(f. 9v) *C. Ptolemaei Geographia ex editione Bertii a[nn]o 1618 comparata cum cod. ms. Seldeniano n. [i.e. 40]*

**III.** contiene inoltre: Sexti Iulii Africani *Cestorum variae lectiones* ex cod. ms. bibl. Barocc. Num 187 cum edit. Paris in fol. 1693 comparato (ff. 1r-9v); *Variae lectt. ad Marg.* edit. Gravenae [Amstelod. 1667 vel 1701] Hesiodi adscriptae ex tribus mss. codd. (ff. 47r-49v); Porphyrii *De Abstinencia* ex edit. Cantabr. 1655 comparati cum cod. ms. Bodl. Miscell. 91 (ff. 50r-51r); [Richard Bentley], *Emendationes in Dionem Chrysostomum* e libro Bibl. Bodl. C 2 (ff. 52r-68v); *Nomina mensium Romanorum, Aegyptiorum, Macedoum &c.* e cod. ms. Barocciano 68 pag. 84 b (f. 69r); [De lexicis] in eodem codice (f. 69v).

Si tratta della collazione tra il testo del *Theatri geographiae veteris tomus prior [- posterior] in quo Cl. Ptol. Alexandrini Geographiae libri 8. Graece et Latine Graeca ad codices Palatinos collata aucta et emendata sunt Latina infinitis locis correcta opera p. Bertii christianissimi Galliarum regis cosmographi* stampato ad Amsterdam nel 1618 da Isaak Elzevier a spese di Jodocus Hondius, e il manoscritto Oxoniensis Selden. 40.

Bibliografia: JACOB GEEL, *Catalogus librorum manuscriptorum qui inde ab anno 1741 Bibliothecae Lugduno Batavae accesserunt*, Lugduni Batavorum, Brill, 1852, p. 60, n. 230; RIJKSUNIVERSITEIT <LEYDEN> : BIBLIOTHEEK, *Codices manuscripti*, cit., IV: *Codices Perizoniani*, 1946, pp. 87-91; MARSHALL, n. 32.

44. LONDON, British Library, Harl. 3290

Membr. e cart.; a. 1448; ff. V, 189, IV'; solo testo; 295×210 mm. Scritto in Germania in *littera gotica*. Datato a f. 189v: «Laus deo. 1448 aldegundis virginis». Iniziali principali in rosso e blu con decorazioni ad inchiostro rosso e marrone. Iniziali maggiori in blu, con decorazione a inchiostro rosso o in rosso con decorazioni marroni. Iniziali minori in rosso e blu alternate. Iniziali delle mappe in rosso o blu. Titoli dei paragrafi in rosso o blu. Rubriche in rosso. Il codice appartenne al convento agostiniano di S. Croce, Helenenberg, nella diocesi di Treviri come risulta dalla nota di

possesto del sec. XV a f. 1v: «Liber Fratrum crucis sancte Montis sancte Diocesi prope treverensis helene Welschbilch». In seguito il manoscritto entrò a far parte della collezione di Edward Harley (1661-1741) interamente acquistata alla morte di questi dal British Museum nel 1753.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 2r-164r)

Contiene inoltre: Pierre d'Ailly, *Compendium cosmographiae vel Imago mundi* (ff. 165r-189v).

Bibliografia: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, London, Eyre and Strahan, 1808, n. 3290; MARSHALL, n. 34; ANDREW G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in The Department of Manuscripts: The British Library*, II, London, British Library, 1979, no. 746; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 168; BRITISH LIBRARY, *Catalogue of illuminated manuscripts*, <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>>, ultima consultazione: 30/12/2010.

45. LONDON, British Library, Harl. 3686

Cart.; a. 1450 ca.; ff. III, 101, II'; 6 diagrammi e 18 mappe; 282×212 mm. Filigrana simile a Briquet 11696. Copiato da una sola mano in gotica corsiva, probabilmente appartenente ad un copista del nord Italia che ha vergato anche i *marginalia* e le iscrizioni sulle tavole cartografiche. Il manoscritto proviene dalla collezione di Edward Harley (1661-1741) acquistata dal British Museum nel 1753.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-97v)

(f. 1r-v : Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Jacobus Angelus*;

(f. 1v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptholomei cosmographie primus haec habet*;

(f. 2r) *Claudii tholomei liber primus cosmographie incipit feliciter*;

*inc. In quo differt cosmographia a toragraphia [!]. Cosmographia designatrix imitatio est tocius cogniti orbis*; (f. 97v) *expl. Claudii ptolomei uiri alexandrini cosmographie octauus et ultimus liber explicit feliciter deo gratias. Amen.* [segue l'ultimo paragrafo del lib. VIII:] *Quot quot gentes subiacent [...] Eamdemque est ractio ab utraque parte equinoctialis versus boream adque austrum usque ad utraque zodiaci polos [!].*

Questo particolare codice presenta un corredo cartografico, intercalato all'interno dei libri II-VIII, del tutto anomalo rispetto alle tradizionali carte tolemaiche. Il testo è estremamente corrotto.

Bibliografia: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, cit., n. 3686; *Manuscript Maps, Charts, and Plans, and Topographical drawings in the British Museum*, 1844; MARSHALL, n. 35; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 150; MARICA MILANESI, *A forgotten Ptolemy: Harley codex 3686 in the British Library*, «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 43-64; BRITISH LIBRARY, *Catalogue of illuminated manuscripts*, <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>>, ultima consultazione: 30/12/2010.

46. LONDON, British Library, Harl. 6855

Cart.; sec. XV. Comprende 13 unità codicologiche. Il testo tolemaico è incluso nell'unità n. 11. Scritto da Sozomeno da Pistoia, procuratore di Cencio de' Rustici, che fu anche proprietario del codice. Il manoscritto proviene dalla collezione di Edward Harley.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [libri I-IV] (11. ff. 52r-113r)

Bibliografia: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, cit., n. 6855; MARSHALL, n. 36; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 189.

47. LONDON, British Library, Harl. 7182

Membr.; sec. XV p.m.; ff. II, 107; 28 mappe (27 della tradizione tolemaica, 1 mappamondo); 570×420 mm. Scritto in *littera humanistica* da una mano identica, secondo A. De La Mare, a quella dell'Ambrosiano B 52 inf. e del Madrilense RES/255. La decorazione è attribuita ad Francesco di Antonio del Chierico. A f. 1r grande fregio a «bianchi girari» su due lati della pagina che ingloba una grande iniziale in oro raffigurante il papa insieme a tre cardinali mentre accetta in dono dall'Angeli il Tolomeo; nel margine inferiore fregio a «bianchi girari» che attornia un festone rotondo, sorretto da due putti, entro cui è lasciato lo spazio per l'eventuale stemma. A f. 2r Grande iniziale in oro decorata a «bianchi girari» raffigurante Tolomeo che osserva il cielo con una lente. Iniziali maggiori in oro a bianchi girari; iniziali minori di modulo inferiore, colorate e decorate a «bianchi girari». Rubricato in rosso. A f. Iv nel margine inferiore stemma cardinalizio abraso. Legatura con le armi della famiglia Ruffoli di Firenze lasciata volante all'inizio. Anche questo codice proviene dalla collezione di Edward Harley.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-105v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 2v; Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 2r) inc. *In quo differt cosmographia a chorographia. Cap. primum. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 105v) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte aequinoctialis versus boream atque austrum ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, cit., n. 7182; *Manuscript Maps, Charts, and Plans, and Topographical drawings in the British Museum*, 1844; FISCHER, L11; MARSHALL, n. 37; A. DE LA MARE, *Observations on two italian manuscripts from Madrid*, cit., pp. 243-245; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 154; BRITISH LIBRARY, *Catalogue of illuminated manuscripts*, <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>>, ultima consultazione: 30/12/2010.

48. LONDON, British Library, Harl. 7195

Membr.; sec. XV p.m.; ff. III, 104; 27 mappe; 570×420 mm. Molti fogli sono stati gravemente ritagliati, interamente asportati i ff. 64, 65, 68, 69. Scritto probabilmente a Milano in *littera humanistica* da una sola mano. A f. 1r grande iniziale in oro a «bianchi girari». Iniziali maggiori in oro a «bianchi girari» su fondo rosa; iniziali minori di modulo inferiore in oro a «bianchi girari». Rubricato in rosso. Nel 1656 il codice apparteneva al convento dei frati minori di S. Omer. In seguito entrò a far parte della collezione di Edward Harley.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-103r)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 1v) inc. *In quo differt cosmographia a chorographia. Cap. primum. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 103r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte aequinoctialis versus boream atque austrum ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, cit., n. 7195; FISCHER, L10; MARSHALL, n. 38; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 154; BRITISH LIBRARY, *Catalogue of illuminated manuscripts*, <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>>, ultima consultazione: 30/12/2010.

49. MADRID, Biblioteca Nacional de España, RES/255

Membr.; sec. XV p.m. (aa. 1455-1460 ca.); ff. 110; 27 mappe; 560×410 mm. Copiato a Firenze in *littera humanistica* su due colonne da una sola mano, che secondo A. De La Mare sarebbe da identificarsi in quella di Domenico di Cassio de Narni, uno dei copisti più strettamente legati alla bottega di Vespasiano da Bisticci. D'altra mano i toponimi e le parti scritte sulle mappe, identica a quella dei mss. Harley 7182 e Ambrosiano B 52 inf. La decorazione è anch'essa di fattura fiorentina e probabilmente da ricondurre all'atelier di Francesco Antonio del Chierico. A f. 1r cornice miniata con racemi entro i quali spuntano puttini e uccelli; iniziale miniata raffigurante papa Alessandro accompagnato da tre cardinali mentre riceve dall'Angeli il Tolomeo. A f. 2r iniziale miniata raffigurante Tolomeo che sostiene nella mano una sfera. Capitali maggiori miniate con decorazioni fitomorfe. Antiche segnature: R. 233; Vit. 12-32; R. III. 23. Legato in cuoio con titolo impresso in oro al dorso.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-110v)

(f. 1r-v: Dedicà) *Beatissimo patri Alexandro V*

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 110v) expl. *versus boream usque ad utrosque polos zodiaci. Caudii Ptolemaei viri Alexandrini cosmographiae octavus et ultimus liber explicet feliciter.*

Secondo Albinia De La Mare si tratterebbe della «Cosmografia di Tolomeo cholla pictura bellissima» che, attorno al 1457-1459, fu venduta per 50 ducati al re d'Aragona da un inviato del libraio Vespasiano da Bisticci. Le 27 mappe che evidentemente dovevano essere vanto del volume sono intercalate al testo del libro VIII, la maggior parte a doppia pagina, finemente colorate e puntinate d'oro in corrispondenza delle città più importanti.

Bibliografia: *Tesoros de España: Biblioteca Nacional, Madrid, junio- septiembre 1986*, Madrid, Dirección General del Libro y Bibliotecas, 1985; A. DE LA MARE, *Observations on two italian manuscripts from Madrid*, cit., pp. 243-245; BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, *Cátalogo BNE*, <<http://catalogo.bne.es>>, n. 429112-1001, ultima consultazione: 30/12/2010.

50. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, B 52 inf.

Membr.; sec. XV; ff. 109, I'; 27 mappe, 590×430 mm. Bianchi i ff. 64r, 68r, 70r, 75r, 76r, 78r, 80r, 82r, 84r, 86r, 90r, 92r, 94r, 96r, 98r, 100r, 104r, 106r, 109v. Copiato a Firenze da una sola mano su due colonne, il copista è lo stesso dei mss. Herley 7182 della British Library e RES/255 della Biblioteca Nacional de España. La decorazione è invece opera di

Francesco Antonio del Cherico. A f. 3r fregio a «bianchi girari» su fondo policromo che ingloba una grande iniziale in oro raffigurante l'Angeli mentre porge il volume al pontefice; nel margine inferiore altro fregio a bianchi girari con tondo sorretto da putto lasciato bianco per accogliere la stemmatura. A f. 4r grande iniziale dorata decorata a «bianchi girari» raffigurante Tolomeo in abiti orientali che regge una sfera armillare. Iniziali maggiori in oro decorate a «bianchi girari» su fondo policromo a inizio di ogni libro. Iniziali minori gialle decorate a «bianchi girari» sempre su fondo policromo; a partire dal libro II tuttavia le iniziali diventano semplici capitali in rosso o in blu; riprendono ad essere decorate a f. 58v in corrispondenza del lib. VII 5,1. Titoli dei capitoli in rosso. Rare rubriche in blu. Le tavole del codice sono ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano. Note ms. di epoca posteriore a f. 2r: «Cl. Ptolemei de Cosmographia libri VIII a Jacobo Angelo Florentino Latine redditi anno 1410. Editi deinde saepius, ut videre licet apud Mazzuchellum de scriptoriibus Italis, in v. Angelo»; della stessa mano: «Codex pulcherrime scriptus, atque ille ipse probabiliter qui Alexandro V summo pont. fuit ab Auctore oblatus»; d'altra mano: «Codicem huic similem vidi in Biblioth. Vaticana anno 1802. C. A. Legatura originale in pelle inchiodata su supporto ligneo.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 3r-109r)

(f. 3r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus;*

(f. 3v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolomei cosmographi liber primus hec habet;*

(f. 4r) *Claudii Ptolomei Cosmographiae liber primus incipit;*

*inc. In quo differt cosmographia a corographia. Capitulum I. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis; (f. 109r) eadem est ratio ab utraque parte aequinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Deo gratias. Claudii Ptolemei viri Alexandrini Cosmographiae octauus et ultimus liber explicitur feliciter.*

Come in altri esemplari provenienti dalla bottega di Niccolò Germano anche questo ambrosiano presenta il testo tolemaico nella traduzione dell'Angeli preceduto dalla dedica al pontefice Alessandro V. Il mappamondo, in proiezione conica, è inserito subito dopo l'explicit del libro VIII. A partire dal libro VIII le 26 tavole geografiche sono intercalate al testo. La particolarità del codice sta nel fatto che, a differenza della maggioranza dei manoscritti nei quali le tavole cartografiche occupano la doppia pagina, date le notevolissime dimensioni 5 delle 27 tavole tradizionali si trovano collocate sul solo recto del folio.

Bibliografia: PAOLO RAVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri, 1929, n. 25; FISCHER, L7; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 280, II, p. 529;

RENATA CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana: contributo a un catalogo*, Vicenza, Neri Pozza, 1968, p. 174; MARSHALL, n. 41; *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, I, Trezzano s/N., Etimar, 1975, pp. 185-186; MANUS, CNMS\00000016543.

51. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, F 148 sup.

Membr.; sec. XV a.m.; ff. II, 93, II'; solo testo; 350×260. Copiato in una nitida *littera humanistica* su due colonne. Iniziali maggiori dorate e miniate su fondo rosso con la sola eccezione dell'iniziale a f. 55v, «Pontus & Bethynia», che presenta la lettera capitale decisamente più grande delle altre, in rosso, su fondo policromo. Manca la decorazione delle iniziali minori per le quali è lasciato lo spazio bianco con la sola lettera guida; a partire da f. 87v tuttavia gli spazi per le iniziali sono state completati con semplici lettere capitali blu. Titolo dei paragrafi in rosso. Rubriche in rosso. Entrato in biblioteca nel 1603 come prova la nota a f. Ir: «Ill.mus card. Federicus Borrhom. vidit Olgiatus scripsit anno 1603». Restaurato e rilegato nel 1964; le tracce di muffa tuttavia hanno danneggiato le ultime carte del codice rendendole parzialmente illeggibili.

CLAUDIUS POLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-93v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo Patri Gregorio XII pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 2r: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolomei Cosmographiae primus haec habet*;

(f. 2r) *Caudii Ptholomei liber primus Cosmographiae incipit*;

*inc. In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 93v) *expl. versus boream usque ad utrosque polos zodiaci. amen. Claudii Ptolomei viri alexandrini cosmographiae octavus et ultimus liber explicit feliciter. Deo gratias.*

Comprende il solo testo della *Cosmographia* nella traduzione latina di Jacopo Angeli, preceduto dalla dedica al pontefice Gregorio XII. Così come il Laurenziano Ashb. 1021 anche il codice ambrosiano si distingue dal resto della tradizione latina per il destinatario della lettera nuncupatoria.

Bibliografia: P. RAVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, cit., n. 194; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 280, II, p. 529; R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, cit., p. 50; MARSHALL, n. 42; *Inventario Ceruti*, cit., III, 1977, p. 522.

52. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, M 23 sup.

Membr.; sec. XV p.m.; ff. II, 58, II'; 1 sola tavola; 220×160 mm. Bianchi i ff. 56v-57v, 58v. Copiato da una sola mano in umanistica a pagina intera, che si firma a f. 34v: «Finis. Ioanini [!] de Bergamo Litterae. A.P., E.E.A». Della stessa mano anche le poche correzioni a margine. A f. 1r elegante cornice a racemi e grande iniziale dorata con paesaggio sullo sfondo; nel margine inferiore stemma sforzesco sorretto da putti. Iniziali maggiori miniate in oro su fondo granata con motivi floreali argento; iniziali minori uguali alle maggiori ma di modulo inferiore. Titoli dei paragrafi in rosso. Disegni in oro, rosso e blu. Esemplare di dedica, composto forse per Galeazzo Sforza. Legatura originale. Restaurato nel 1992.

CLAUDIUS POLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I 1; 24, VII 5) (ff. 35r-56r) *excerpta* (f. 35r) *Excerpta ex Ptolemaeo* [!];

inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius orbis cogniti*; (f. 56r) *expl. et habet dies semper aequales noctibus cum fin sit prope aequinoctialem.*

Contiene inoltre: Iohannes de Sacrobosco, *De sphaera* (ff. 1r-34v).

Il frammento tolemaico, comprende solamente due capitoli del libro I, 1 e 24, e il capitolo 5 del libro VII; è seguito dalla sola tavola con il planisfero (f. 58r) rappresentato non nella tipica figurazione dell'ecumene nelle proiezioni tolemaiche, ma in forma sferica con la terra circondata da venti. All'interno del capitolo 24 sono inclusi tre dei cinque disegni geometrici, raffiguranti rispettivamente il primo metodo di proiezione, la seconda delle circonferenze, e il secondo metodo di proiezione.

Bibliografia: P. RAVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, cit., n. 231; R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, cit., p. 90; *Inventario Ceruti*, cit., IV, 1978, p. 90.

53. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, S 65 sup.

Cart.; sec. XV p.m.; ff. I, 128, I'; solo testo; 290×210 mm. Bianchi i ff. 67v-73v, 114r-121v. Copiato da tre mani anonime: la prima verga in *littera hybrida* i ff. 3r-67r; la seconda i ff. 74-113v; la terza i ff. 122r-128v. Titoli a f. 54r, 55r e 61v vergati da una quarta mano. Iniziali in rosso. Rare *maniculae*. A f. 1r nota di possesso di Antonio di Monte Brianza. Entrato in biblioteca nel 1603 come prova la nota a f. 2r: «Felicibus auspiciis ill.mi card. Federici Borromaei Olgiatus vidit anno 1603». Legatura in precario

stato di conservazione con dorso deteriorato, piatti lignei privi della copertura originaria e internamente fascicoli scuciti.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. III 1) (ff. 55r-61r)  
(f. 55r) *Descriptio Italiae secundum Claudium Ptolomeum*;  
inc. *Italia limites habet ab occidente alpium*; (f. 61r) expl. *In Ionio mari insule  
Diomedee. Explicit descriptio Italiae secundum Claudium Ptolomeum.*

Contiene inoltre: Pier Candido Decembio, *Historia peregrina* (ff. 3r-27v); Idem, *Gramaticon* (ff. 28r-53v); Pomponius Mela, *Chorographia* (Lib. II 51-66) (ff. 54r-55r); Caius Iulius Solinus, *Descriptio Italiae* (ff. 61v-67r); Lampugnino Birago, *Epistula ad Nicolaum V* (f. 74r-v); Dionysius : Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae* (Lib. I) (ff. 75r-113r); *Adnotationes de mundi aetatibus, anno et mensibus* (122r-128v).

L'estratto tolemaico si inserisce in un trittico che include anche la *Descriptio Italiae secundum Pomponium Melam* e la *Descriptio Italiae secundum Pomponium Melam*. Ai toponimi tratti dalla *Cosmographia* di Tolomeo mancano completamente le coordinate geografiche.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I, p. 342; *Inventario Ceruti*, cit., V, 1979, p. 34.

54. MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 463 (α. X. 1. 3)

Membr.; sec. XV p.m. (aa. 1460-1466 ca.); ff. I, 128; 27 mappe; 445×305 mm. Elegante codice di fattura fiorentina, scritto da una sola mano su due colonne. La decorazione, molto simile a quella dei mss. Ebnerianus della New York Public Library, Parigino lat. 4801 e del Napoletano V. F. 32, risente dello stile di Francesco Antonio del Chierico, uno dei più stimati miniatori della Firenze del 400. A f. 1 grande iniziale miniata e fregio a «bianchi girari» che impreziosisce la pagina di dedica; nel margine inferiore preparazione per lo stemma lasciato in bianco. A f. 2r iniziale in oro su fondo policromo, decorata a «bianchi girari» e miniata, raffigurante Tolomeo con in mano un compasso. Iniziali maggiori in oro decorate a «bianchi girari» su fondo azzurro, rosso e verde. Tavole geografiche ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-128v)  
(f. 1r: Dedicata) *Illustrissimo principi ac domino D. Bursio Duci Mutinae ac regii ... dominus Nicolaus Germanus*;

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est*; (f. 128v) expl. *Claudii Ptolomei viri Alexandrini Cosmographie octavus et ultimus liber explicit*.

Fra le guardie cartacee del codice sono inseriti tre documenti dell'Archivio di Stato di Modena che attestano il compenso, nel 1466, da parte di Borso d'Este, di cento fiorini d'oro a Niccolò Germano per l'esecuzione delle carte. Il testo della *Cosmographia* di Tolomeo nella traduzione di Jacopo Angeli è preceduto dalla lettera di dedica di Niccolò Germano a Borso d'Este. A partire dal libro VIII 3, (dopo cioè il testo propriamente detto, che si conclude con VIII 2), si intercalano al testo le 27 carte geografiche tradizionali (ff. 75v-128r).

Bibliografia: FISCHER, L18; KRISTELLER, *Iter*, I; MARSHALL, n. 47; *I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena*, a cura di Domenico Fava, Mario Salmi, II, Milano, Electa, 1973, p. 69, n. 136.

55. MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 647 (α. M. 8. 1)

Cart.; sec. XV (ante a. 1475); ff. 83; solo testo; 334×235 mm. Scritto da diverse mani su due colonne: la prima copia i ff. 3r-23v, 43vb-47v, 72r-83v, la seconda i ff. 24r-43va, una terza i ff. 48r-56v, una quarta i ff. 57r-v, una quinta i ff. 58r-59v, infine una sesta i ff. 60r-71v. Codice piuttosto modesto, privo di elementi esornativi: titoli in rosso; iniziali maggiori in rosso; iniziali minori barrate di rosso. Rubricato in rosso. A f. 2r titolo di mano contemporanea: «Cosmographia di Ptolemeo trascritta avanti l'anno 1475». Nel margine superiore di f. 3r nota di possesso: «Magister Petrus Bonus Advogarius qui floruit circa annum Domini MCCCCLXXV huius libri possessor erat». Legatura contemporanea con timbro della Biblioteca Estense.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I-VIII 9,4) (ff. 3r-83v) mutilo in fine

(f. 3r: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 3r) inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est*; (f. 83v) expl. *Catania m(aximum) d(iem) h(abet) h. 14:40 hor. 1 27 1/2 occi ab alex(andri)a.*

Contiene il solo testo della *Cosmografia* senza la dedica e mutilo dei capitoli finali del libro VIII, come dimostra il richiamo in fine di f. 83v: *segesta*.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I, p. 372; MARSHALL, n. 48.

56. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, 10691 (Pal. 691)\*

Membr. e cart.; sec. XVI (a 1524 ca.); ff. 313; sole 25 mappe; 125×63 mm.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 207-234)

Contiene inoltre: *Calendarium* (ff. 1-7); *Computus astronomicus et ecclesiasticus* (ff. 8-12); *Eclipses ab a 1516-1570* (f. 13); *Figurae astronomicae* (ff. 14-21); *De arithmetica* (ff. 22-36); *De geometria* (ff. 37-48); *De astronomia* (ff. 49-80); *De geographia* (ff. 81-96); *Compositio astrolabii, horologii ad murum, quadrantis, instrumenti distantiarum* (ff. 97-113); *Proiectio terrae habitabilis secundum Ptolomaeum* (ff. 114-115); *Canones motuum corporum celestium* (ff. 116-133); *Compositio variorum instrumentorum* (ff. 134-140); *Tabulae astronomicae* (ff. 141-195); *Verificatio stellarum fixarum ad annum 1500* (ff. 196-204); *Descriptio utriusque hemisphaerae (in altera est "terra ista inuenta est per mandatum regis Castelle")* (ff. 205-206); *Descriptio Germaniae* (ff. 235-239); *Descriptio Galliae et Palaestinae* (f. 240); *Phisionomia* (ff. 241-248); *De flebotomia* (ff. 249-255); *Advertenda in meditatione* (ff. 256-257); *Astrologia iudiciaria* (ff. 258-288); *Cronica insignorum et famosiorum hominum usque ad Clemens papa a 1524* (ff. 289-310); *Compositio monochordi* (f. 311); *Tabulae Germaniae, Poloniae, Europae* (ff. 312-313).

La miscellanea include 25 tavole tolemaiche, 10 dell'Europa, 4 dell'Africa e 11 dell'Asia disegnate dal famoso cartografo Sebastian Münster.

Bibliografia: KARL HALM – GEORG VON LAUBMANN, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis: secundum Andrea Schmelleri Indices*, II.1, *Monachii, prostat in Libraria Regia Palmiana*, 1784, pp. 157-158; FISCHER, L24a; MARSHALL, n. 53

57. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, 29\*

Sec. XVI; sole 12 mappe

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: K. HALM – G. VON LAUBMANN, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, cit., I.1, p. 7; FISCHER, L24d; MARSHALL, n. 54

58. NANCY, Bibliothèque municipale, 441 [354]

Membr.; aa. 1418, 1427; ff. 215; 27 mappe; 217×148/150 mm. Consta di tre unità codicologiche: la prima (ff. 1-161v) del 1418 circa; la seconda (ff. 162-211v) datata 1427 a f. 190r; infine la terza (ff. 212-215v) anch'essa del 1427. A f. 1r grande iniziale blu su fondo oro, incorniciata d'oro; cornice su tre lati a motivi floreali intrecciati; nel margine inferiore entro uno scudo rotondo, armi di Guillaume Fillastre, sormontate da cappello cardinalizio a sei nappe e iniziali G.G., ornate all'interno da un giglio. Iniziali oro su fondo blu o rosa all'inizio di ogni libro; iniziali dei capitoli blu filigranati rosso o rosso filigranati blu grigio. Titoli, titoli dei capitoli e titoli correnti rubricati. Legatura pergamenacea del XIX sec.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-161v) lacuna di 4 ff. tra f. 2v e 3r (manca la fine della tavola dei capitoli del primo libro e i primi 6 capitoli del libro I) e un f. prima di f. 161v, che conteneva una carta d'insieme dell'*orbis terrarum*.

(f. 1r-2v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Ja. Angelus*;  
(f. 3r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 161v) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci*.

(ff. 162r-211v: 26 Tavole)

(ff. 212r-215v) [Sommario analitico delle carte di Tolomeo di Guillaume Fillastre:] *Epitome tabularum Cl. Ptolemaei*.

Il testo della *Cosmographia* e le tavole furono senz'altro assemblate sotto la direzione del Fillastre. Una nota nel margine del f. 35v, scritta da una mano differente da quella del copista, analizza una mancanza dell'opera di Tolomeo: «In ista septentrionali Europe omittit Tholomeus plurima regiones ad septentrionem de quibus, quia ipse australis fuit, credo eum non habuisse noticiam. Omittit enim magnum sinu Cottdanum qui ex oceano e directo Angliae et Scocie exiens transit usque ad Prussiam et Poloniam et diuidit Alamaniam a Norvuegia et Svuesia, in quo sinu est Dacia insula et regnum quam [!] forte alio nomine uocatur, et in illo sinu maris capiuntur aleca habundantius. Et per hunc navigatur de Prussia ad Galliam et econtra. Omittit eciam mare quod dicitur congelatum, quia per maiorem partem anni est glaciatum, et est inter Norvuegiam et Grolandiam, quam eciam omittit maxime septentrionalem regionem ad oceanum septentrionalem versus occidentem et insula Tyle». Una undicesima carta d'Europa, raffigurante il nord del continente fino al 74° di latitudine, opera di Claudius Clavus, è infatti aggiunta all'atlante di 26 carte tradizionali (ff. 184v-185r), distinguibile dalle precedenti anche dalla pergamena molto più spessa. Le carte sono accompagnate da testi descrittivi scritti d'altra mano sul verso delle carte stesse. Le tavole sono modellate su di un codice greco non identificato dal Fischer. Potrebbe trattarsi del Tolomeo che il cardinale Orsini, secondo la testimonianza di Ambrogio Traversari, aveva portato a Roma dalla Francia prima del 1431.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits*, IV, p. 187; PATRICK GAUTIER DALCHÉ, *L'oeuvre géographique du cardinal Fillastre (+1428): représentation du monde et perception de la carte à l'aube des découvertes*, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du concile de Constance autour de Guillaume Fillastre: actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999*, édité par Didier Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 293-363, part. p. 299-304.

59. NAPOLI, Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III», ms. V. E. 18\*

Cart.; sec. XV.; ff. 193; solo testo. Legatura originale

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 109r-122r), frammentario in fine.

Contiene inoltre: [*Iscrizioni*] (f. 81r-97r); Poggio Bracciolini, *De varietate fortune* (Lib. II; *excerpta*) (ff. 135r-137v); Niccolò della Valle, *Ad Ludovicum card. Aquileiensem* (ff. 149-157v); Franc. Patricius *Ad card. Senensem* (ff. 162r-165v); Marcus Graecus, *Liber ignium* (ff. 167r-170v); *Liber de aqua vite secundum M. Tadeum* (ff. 179r-181v); Augustinus Datus, [orazione] (ff. 181v-183r); [anonimo, orazione] (f. 185r); Pius <papa ; 2.> [epigramma] (f. 186r-v); Leonardo Bruni, [endecasillabi contro Galla] (f. 187r-v); Pius <papa; 2.>, [poema] (f. 193r-v).

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, I, p. 416; MARSHALL, n. 58.

60. NAPOLI, Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III», ms. V. F. 32

Membr.; aa. 1460-66 ca.; ff. II, 124, II'; 27 mappe; 442×297 mm. Scritto in elegante *littera humanistica*. L'ariosa decorazione del codice con modi fiorentini a «bianchi girari» risente dello stile di Francesco Antonio del Chierico. Le tavole geografiche, ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano, in cui predomina lo smagliante azzurro del lapislazzulo e il luccichio dell'oro, offrono una buona visione di toponimi ed anche di oronimi ed idronimi, retaggio della geografia commerciale (*itineraria*) dei romani. Il codice napoletano appartiene al fondo Farnese, risalente a papa Paolo III, già cardinale Alessandro Farnese (1468-1549). Esso fu portato a Napoli, nel 1736, da Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese, dopo la conquista del Regno di Napoli nel 1734.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-70r)

Bibliografia: FISCHER, L15; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 401; MARSHALL, n. 59.

61. NAPOLI, Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III», ms. V. F. 33\*

Cart.; sec. XV; ff. 129; 27 mappe; 400×290 mm. Tavole geografiche ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: FISCHER, L5; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 401; MARSHALL, n. 60.

62. NAPOLI, Biblioteca statale oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini, Pil. IX, 2

Membr.; sec. XV p.m. (aa. 1458-1464 ca.); ff. II, 106, I'; 27 mappe; 575×420 mm. Copiato in *littera humanistica* da un'unica mano su due colonne per Pio II (1458-1464). Decorazione di fattura fiorentina. A f. 1r grande fregio a «bianchi girari» popolato di uccelli e putti che inquadra una iniziale in oro a «bianchi girari» su sfondo blu, verde e rosa punteggiato in bianco, raffigurante l'offerta del volume al pontefice da parte di Jacopo Angeli; nel margine inferiore sorretto da quattro putti e circondato di alloro, compare lo stemma del Piccolomini (in campo bianco alla croce piena di azzurro caricata di cinque crescenti montanti in oro). A f. 2r iniziale istoriata in oro a «bianchi girari» raffigurante Tolomeo che osserva il cielo con una lente. Iniziali maggiori ornate; iniziali minori in blu. Rubriche, incipit ed explicit in rosso. Tavole geografiche ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano. Donato dalla duchessa di Amalfi Costanza Piccolomini d'Aragona ai Teatini di Roma, entrò nella Chiesa di S. Silvestro al Quirinale, della quale compare il timbro a f. 1r.: «Biblioth. S. Silvestri» Appartenuto a Giuseppe Valletta. Restaurato nel 1979 dal Laboratorio della Badia di Grottaferrata.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-103v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus*;

(f. 1v: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 103v) expl. *a Tropico estivo ab utraque parte gradibus*;

(f. 104v: Tavola delle provincie).

Il testo è preceduto dalla dedica al pontefice Alessandro V e si conclude con una Tavola delle provincie. Le carte geografiche sono intercalate al testo del libro VIII, così come in altri esemplari riconducibili al nome Germano. Per quanto concerne la decorazione il codice è molto simile ad altri esemplari della *Cosmographia* latina la cui produzione è da attribuire all'atelier di Francesco Antonio del Chierico – ms. 44 del Topkapi Sarayi Müzesi, l'Ambrosiano B 52 inf., l'Harley 7182 della British Library e il Parigino lat. 15184; pure molto simili sembrano il codice V F 32 della biblioteca Nazionale di Napoli, il Parigino lat. 4803 e l'Harley 7195 della British Library – accumulati dalla medesima cromia e dalla cura nella resa dei movimenti delle figure. Di mano del maestro sono senz'altro il capolettera a f. 2r e le raffigurazioni antropomorfe dei venti e delle costellazioni ai lati del planisfero (ff. 57v-58r), dove la precisione del tratteggio e l'impronta naturalistica richiamano le analoghe rappresentazioni nel Tolomeo parigino realizzato per Borso d'Este. L'iniziale di f. 1r e le decorazioni delle restanti carte sono invece da attribuire ad un altro miniatore afferente alla bottega del Chierico.

Bibliografia: FISCHER, L6; KRISTELLER, I, p. 396; MARSHALL, n. 61; *Codici miniati della Biblioteca oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di Antonella Putaturo Murano e Alessandra Petruccioli Saggese, introduzione di Ferdinando Bologna, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, pp. 76-79.

63. NEW YORK, New York Public Library, Lenox Collection, ms. Ebnerianus lat.

Membr.; sec. XV p.m. (a. 1466 ca.); ff. 102; 27 mappe; 417×280 mm. Manoscritto di elegante fattura fiorentina vergato da una sola mano e riccamente decorato. A f. 1 grande iniziale miniata e fregio a «bianchi girari» su due lati che impreziosisce la pagina di dedica; nel margine inferiore, fregio a «bianchi girari» che attornia le insegne del primo possessore (stemma con albero nodrito su monte a tre cime di nero), forse un membro della famiglia Laureri, affiancate dalle iniziali L. B. Iniziali maggiori miniate in oro a «bianchi girari». Tavole geografiche ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano. Proveniente dalla Biblioteca di Hieronymus Wilhelm Ebner von Eschenbach (1673–1752).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-95v)

(f. 1ra-va: Dedicata)

(f. 1va: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii ptholomei viri Allexandrini cosmographiae liber primus hec habet;*

(f. 1vb) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 95va) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Il codice fu descritto, quando ancora giaceva nel ricco patrimonio librario della biblioteca ebneriana, dal bibliofilo Georg Martin Raidel, che per primo ne constatò la somiglianza con l'edizione romana del 1478 curata da Domizio Calderini (Roma, Buckinck). Fu poi il Fischer, impegnato nella ricostruzione delle vicende che portarono il prezioso manoscritto prima in Ungheria, tra le proprietà del conte Anton Apponyi, e successivamente a Londra, da dove infine giunse in America, a ribadire la discendenza della stampa dall'Ebneriano, non già del testo, decisamente discordante, ma del corredo delle 27 tavole cartografiche. Nonostante la straordinaria corrispondenza del disegno, quanto a forma, dimensioni e posizione dei toponimi, spinta fino alla riproduzione della medesima suddivisione sillabica e alla perfetta sovrapposibilità degli arcipelaghi, che effettivamente provano come il codice Ebneriano fosse da modello per l'illustrazione dell'incunabolo, l'edizione romana vanta una propria autonomia ben evidente nelle moltissime varianti, sfuggite al Fischer, che fanno delle incisioni romane tutt'altro che una copia pedissequa. Le carte geografiche sono intercalate al testo del libro VIII.

Bibliografia: GEORG MARTIN RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia eiusque codicibus tam manu-scriptis quam typis expressis*, Norimbergae, typis et sumptibus haeredem Felseckerianorum, 1737, pp. 26-33; *Catalogus bibliothecae numerosae ab incluti nominis viro Hieronymo Guiljelmo Ebnero, ab Eschenbach rel. olim conlectae...*, quem in hunc ordinem redegit, his literarii maximam partem generis notationibus instruxit, hac praefatione auxit Godofredus Christophorus Rannerus, I, Norimbergae, 1812, p. 44, n. 381; JOSEPH FISCHER, *An important Ptolemy manuscript with maps in the New York Public Library*, «Historical Record and Studies», 6 (1912), pp. 216-234; S. DE RICCI – W.J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, II, cit., p. 1330, n. 97; FISCHER, L16; MARSHALL, n. 62.

64. NÜRNBERG, Stadtbibliothek, Cent. V. 55

Cart.; a. 1460 ca.; ff. I (membr.), 118; solo testo; 285×215 mm. Bianchi i ff. 1v, 2v-12v, 109r-118v. Copiato a Vienna su due colonne in *littera humanistica* da Giovanni Regiomontano, che utilizzò come *exemplar* il manoscritto conservato a SEITENSTETTEN, Stifsbibliothek, Folio 56, che già porta sue note autografe. Di questo codice infatti ripete i medesimi *marginalia* cui si aggiungono, sempre della mano del Regiomontano, correzioni di lezioni errate, annotazioni e richiami per la costruzione di un indice, evidentemente apportate in differenti epoche e con diversi inchiostri. *Maniculae* ed espressioni quali “vide” o “vide bene”, dimostrano che si tratta di una copia di lavoro personale, del resto priva di qualunque elemento ornamentale. Rubricato in rosso e blu. Il restauro recente conserva all'interno della legatura l'originale carta di guardia, membranacea, che porta l'ex libris del Regiomontano. Passò poi con altri manoscritti del Regiomontano all'astronomo norimbergese Bernhard

Walter, la cui biblioteca alla morte del proprietario fu acquistata in parte dal Consiglio della città di Norimberga.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-108va)

(ff. 1r-2r: 2 Disegni geometrici raffiguranti i due tipi di proiezione, conica e omeotera)

(ff. 13r-14ra: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro quinto pontifici maximo Jacobus Angelus Florentinus*;

(f. 14ra-b: Tavola dei capitoli del lib. I) *Caudii Ptolemaei cosmographiae liber primus habet*;

(f. 14vb) *Claudii Ptolemaei liber primus cosmographiae incipit feliciter*;

inc. *In quo differt cosmographia a chorographia. Capitulum primum. [C]osmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 108v) expl. *usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolemei viri Alexandrini cosmographiae octavus et ultimus liber explicat foeliciter*.

A differenza del manoscritto SEITENSTETTEN, Stifstbibliothek, Folio 56, questa copia autografa del Regiomontano mostra un lavoro filologico sul testo che va oltre i riferimenti intertestuali all'interno del corpus tolemaico, spingendosi fino alla collazione con altri esemplari latini. Una annotazione in greco si trova a f. 70v. Un lavoro che dunque deve essere stato avviato dopo il soggiorno in Italia, durante il quale il cosmografo tedesco iniziò l'apprendimento della lingua greca. Rispetto all'antigrafo si fanno più numerose nel margine le trascrizioni dei toponimi alla forma corrente e le coordinate corrette sostituiscono a volte quelle di Tolomeo. Si ha dunque l'impressione che Regiomontano sia rimasto a lungo impegnato sullo studio della *Cosmographia* applicandosi a verificare la precisione di dati spaziali.

Bibliografia: ERNST ZINNER, *Regiomontanus: his life and work*, translated by Ezra Brown, Amsterdam [etc.], North-Holland, 1990, p. 312, n. 41; STADTBIBLIOTHEK <NÜRNBERG>, *Die Handschriften der Stadtbibliothek Nürnberg, IV, Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften: varia: 13.-15. und 16.-18. Jh.*, bearb. von Ingeborg Neske, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, p. 89.

65. OXFORD, Bodleian Library, Canon. misc. 487\*

Membr.; sec. XV; ff. 132; solo testo. Miscellanea fattizia che associa il testo tolemaico manoscritto alle tavole a stampa della *Cosmographia* Bologna, 1477.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I-VIII 26,3) (ff. 1-132) mutilo  
(f. 1r-v: Dedicata)

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 132v) expl. *Et distat ab Alexandria versus ortum hor. 3.20.*

Bibliografia: BODLEIAN LIBRARY, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae, III: Pars tertia codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, confecit Enricus O. Coxe, Oxonii, e Typographeo Academico, 1854, p. 809.

66. OXFORD, Magdalen College Library, lat. 37\*

Cart.; a. 1441 ca.; ff. 280; 262×172 mm. Il manoscritto, destinato al duca Humfrey di Gloucester, è stato parzialmente esemplato da Pier Candido Decembrio.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 61r-280v)

Bibliografia: MARSHALL, n. 66; JONATHAN JAMES GRAHAM ALEXANDER – ELZBIETA TEMPLE, *Illuminated manuscripts in Oxford College libraries, the University archives and the Taylor Institution*, Oxford, Clarendon press, 1985, p. 103, n. 995.

67. PARIS, Bibliothèque de l’Arsenal, 981 (1 H. L)

Membr.; sec. XV a.m.; ff. 120; 27 mappe; 442×304 mm. Mutilo del primo foglio contenete la dedica, della quale non restano che le ultime 4 righe. Scritto da una mano italiana su due colonne. Iniziali ornate. Il codice proviene dalla biblioteca del collegio parigino di Maître Gervais, riunita poi nel 1764 a quella del collegio Louis-le-Grand e oggi conservata all’Arsenal.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-120r)

(f. 1r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 74v) expl. *usque ad utrosque polos zodiaci*;  
(ff. 75v-120r: Tavole geografiche).

Bibliografia: *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l’Arsenal*, par Henry Martin, II, Paris, E. Plon, Nourrit et C., 1896, p. 205.

68. PARIS, Bibliothèque de l'Arsenal, 8536

Cart.; sec. XV; ff. I, 78; sole 27 mappe; 430×320 mm. Elegante codice di fattura italiana. Iniziali maggiori in oro. Iniziali secondarie colorate in rosso e blu. Posseduto nel 1535 dal collezionista Etienne Tabourots des Accords, come si legge nella nota autografa a f. Ir: «Taboroti sum suorumque, 1582», il codice passò più tardi alla casa di Vintimille e successivamente a Sainte-Croix de la Bretonnerie. *Ex libris* a f. Ir: «Ex bibliotheca Sanctae Crucis Parisiensis» e al di sotto «Ex bibliotheca Vintimiliana dono dedit dominus de Montessus».

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-54v)

Contiene inoltre: Gregorio Dati, *La sfera* (ff. 55r-78r).

Bibliografia: *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, par Henry Martin, VI, Paris, E. Plon, Nourrit et C., 1896, pp. 480-481.

69. PARIS, Bibliothèque Mazarine, 1527

Cart.; sec. XV; ff. 232; 251×170 mm. Scritto in Italia. A f. 1r iniziale ornata. Iniziali dorate all'inizio di ciascun libro.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-232v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V. pontifici maximo Jacobus Angelus*;

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 232v) expl. *usque ad utrosque polos zodiaci*.

Bibliografia: *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarine*, par Auguste Molinier, II, Paris, E. Plon, Nourrit et C. 2, 1886, p. 112.

70. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 3123

Cart.; sec. XV; ff. 170 (+f. 22 bis); 287×210 mm. Bianchi i ff. 24, 64, 73, 75v, 76-79, 156-158. Scritto da una mano transalpina. Molte note marginali, alcune coeve, ma per lo più del sec. XVI. A f. 1r: «Clarissimo et ornatissimo viro D.M. Jacobo Christmanno hoc levidense munusculum suae erga ipsum benevolentiae monimentum reliquit, Hildeb. descendens, Antonius Thijsius Antwerpiensis, anno ultimi temporis MDLXXXIX». A

f. 3r stemma del possessore, Ch.-M. Le Tellier, arcivescovo di Reims dal 1671 al 1710.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. VIII 13) (ff. 159r-170r) *excerpta* (f. 159r) *Ex Claudio Ptholomeo, qui fuit tempore divi Anthonii, cosmographia totius terre et corographia cujuslibet partis eius, fuit autem vir Allexandrinus; inc. In primis pro longitudine terre habitabilis*; (f. 169r) *expl. Susuara 30230. Explicit a cosmographia extractum ad sciendum situacionem civitatum magnarum, aliquidum fluviorum et satrapiarum, moncium certorum et insularum habitabilium terre; 1427, 8 junii, Rome.*

Contiene inoltre: Pierre d'Ailly, *Tractatus de legibus et sectis contra supersticiosos astronomos* (ff. 3r-25r); Johannes <papa ; 23.>, [Bolla sulla riforma del calendario] (ff. 25v-26r); [Tavola sinottica dei termini pasquali] (f. 26r-v); Pierre d'Ailly, *Vigintiloquium de concordancia theologie et astronomie* (ff. 26v-70v); Johannes de Muris, *Sermo de regulis computistarum* (ff. 71r-72v); [Henricus : de Hassia, *De reductione effectuum*] (ff. 74r-75r); Pierre d'Ailly, *Ymago mundi* (ff. 80r-125v); *Exposicio mappe mundi* (ff. 126r-155v).

Il medesimo estratto tolemaico, con uguale incipit e colophon, è contenuto nel ms. 344 della Bibliothèque municipale di Valenciennes (ff. 74rb-83rb).

Bibliografia: BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Catalogue général des manuscrits latins*, IV, Paris, Bibliothèque nationale, 1958, pp. 172-175; CHARLES SAMARAN – ROBERT MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, II: *Bibliothèque Nationale, fonds latin (n. 1 à 8000)*, sous la direction de Marie-Thérèse d'Alverny, notices établies par Monique Garand, Madeleine Mabillet et Josette Metman, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1962, p. 147.

71. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 4801

Membr.; sec. XV (ante an. 1471); ff. I, 124; 28 mappe; 570×420 mm. Elegantemente decorato da Francesco Antonio del Chierico per Borso d'Este. A f. 1r grande cornice decorata. Iniziali decorate con foglia d'oro. Annarosa Garzelli ha osservato come tra la decorazione del bifolio con dedica e incipit e il resto del testo ci sia evidente uno scarto cronologico di almeno una decina d'anni, cosa che ha indotto a ipotizzare che l'esemplare provenisse dalle scorte del libraio e fosse stato adatto per il principe al momento della commissione. Il codice appartenne a Jaffrey Carle (14??-1516), presidente del senato di Milano nel 1503, i cui stemmi sovrascrivono lo scudo (forse originariamente di Borso d'Este) a f. 2r e

figurano nella decorazione di f. 74r (aggiunto al manoscritto insieme al f. 73); a lui è indirizzata la dedica aggiunta a f. 1v nel margine inferiore: «Hinc dono Insubriae praeses Iafredus et idem Allobrogum praeses possidet atque colit...».

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-124r)

(f. 1r-v: Dedicata) *Quas plagas famaue litora nomine lustras | accipe dux; orbis mittitur, omen habes; | esse tuum uoluit terrarum gloria munus, | iam pro Ptholomeo, Borsius, ambis opus;*

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 124r) expl. *usque ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: GUILLAUME DE VILLEGROU, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae regiae*, IV, Parisiis, e Typographia regia, 1744, p. 2; FISCHER, L4; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, II, cit., p. 492; MARSHALL, n. 80; *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1528): un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, I, Firenze, Giunta regionale toscana, Scandicci, La nuova Italia, 1985.

72. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 4802

Membr.; aa. 1474/5-1480; ff. II, 136, I'; 44 mappe (27 mappe della tradizione tolemaica, 7 mappe moderne, 20 piante di città); 595×440 mm. Il codice, preparato a Firenze per il duca di Calabria, futuro Alfonso II re di Napoli, fu copiato da Hugues Commineau (Ugo Comminelli) de Mézières che si firma a f. 72v: «*Claudii Ptolomei Cosmographie textus usq(ue) ad tabulas feliciter finit per me Ugonem Comminelli e francia natum inter scriptores minimum*» e a f. 123r: «*Scriptis Ugo Comminelli ex Francia natus: Composuitq(ue) Petrus Massarius Florentinus*». A f. 1v. stemma di Alfonso. A f. 2r grande fregio, all'interno del quale figura il motto «Ante siempre Aragona» e lo scudo del duca sormontato in epoca posteriore dalla corona. Le tavole geografiche provengono dall'atelier di Pietro del Massaio. La legatura reca sui piatti le armi del re di Francia Henri II (1547-1559).

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-123r)

(f. 1r) *In hoc ornatissimo codice continetur Cosmographia Ptolemaei Alexandrini de situ orbis terrarum ex graeco in latinum per Jacobum Angelum Florentinum traducta;*

(f. 2r) inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 123r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque*

*polos zodiaci. Claudii Ptolemaei viri Alexandrini Cosmographie Octavus et ultimus liber feliciter explicitur.*

La prima delle sottoscrizioni del Commineau (f. 73v) chiude il testo propriamente detto (Lib. VIII 2), esattamente come nel ms. Vaticano lat. 5699 anch'esso proveniente dall'atelier di Pietro del Massaio. A partire dal libro VIII 3 sono intercalati al testo: il planisfero in proiezione conica e le 26 carte tradizionali in proiezione ortogonale, seguiti dalla lista delle provincie che chiude il libro VIII e dal colophon (f. 123r). In fine sono poi aggiunte 7 carte moderne e 20 pinate di città per le quali è dubbia l'attribuzione al Massaio.

Bibliografia: G. DE VILLEFROY, *Catalogus...*, IV, cit., p. 2; TAMMARO DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I, Milano, Hoepli, 1952, p. 104, n. 7; II, 1947, p. 140-141; FISCHER, L29; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, II, cit., p. 493; MARSHALL, n. 81; G. AUJAC, *Le peintre florentin Piero del Massaio...*, cit., pp. 187-210.

73. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 4803

Membr.; sec. XV; ff. II, 105; 27 mappe; 560×420 mm. Scritto da una sola mano. Iniziali maggiori decorate; iniziali minori in oro; iniziali figurate ai ff. 1r e 1v. Titoli in rosso.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-105r)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus.*

(f. 1v) inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 105r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: G. DE VILLEFROY, *Catalogus...*, IV, cit., p. 2; FISCHER, L8; MARSHALL, n. 82.

74. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 4804

Membr.; a. 1485; ff. IV, 161, IV'; 31 mappe (27 della tradizione tolemaica, 4 moderne); 575×410 mm. Bianchi i ff. 1r, 4r, 82v, 103r, 107v, 116r, 118r, 124r, 134r, 136r, 154r, 155v, 156r, 157v, 158r, 159v, 160r, 161v. Codice di lusso copiato su due colonne da Johannes de Krickenborch a Gand per Louis de Bruges, signore della Gruthuyse, datato

e sottoscritto a f. 153v: «Excripsit Iohannes de Kriekenborch, scriptor, in Gandauo, anno a Natali christiano MCCCCLXXXV». Miniatura in stile fiammingo. Ai ff. 1v-2r e 4v-5r grandi illustrazioni a tutta pagina che incorniciano rispettivamente la dedica e l'incipit del libro I. Iniziali maggiori in blu miniate in oro su fondo rosso. Iniziali minori in oro su fondo rosso e blu. Titoli dei paragrafi in rosso. Il codice appartenne poi Louis XII, re di Francia (1498-1515), le cui armi ricoprono lo stemma primitivo, a f. 2r e a f. 5r. Le tavole sono invece di provenienza fiorentina, graziosamente decorate ma con una campitura poco accurata, probabilmente acquistate nella bottega di Vespasiano da Bisticci: la carta dell'Europa settentrionale è riconducibile alla terza redazione di Niccolò Germano, mentre le altre sono modellate su esemplari del Massaio. Il manoscritto è stato rilegato e restaurato nel 1972.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 2r-153v)

(ff. 2r-3r: Dedica) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus;*

(f. 3r-v: Tavola dei capitoli del lib. I) *Claudii Ptolemei cosmographi liber primus hec habet;*

(f. 5r) *Claudii Ptolemei liber primus incipit;*

*inc. In quo differt cosmographia a chorographia capitulum primum. Cosmographia designatrix imitatio est tocius cogniti orbis; (f. 153v) expl. eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci;*

(ff. 155r-161r: Tavole moderne)

La *Cosmographia* nella traduzione latina di Iacopi Angeli è fatta precedere dalla consueta dedica al pontefice Alessandro V. Il mappamondo in proiezione conica è collocato immediatamente dopo l'*explicit* del libro VII (ff. 103v-104r) mentre le 26 tavole tradizionali sono intercalate al libro VIII; le 4 tavole moderne, prive di titolo, trovano invece posto alla fine (ff. 155r-161r) ed includono la Spagna, l'Europa del nord, la Gallia e la Terrasanta.

Bibliografia: G. DE VILLEFROY, *Catalogus...*, IV, cit., p. 2; FISCHER, L9; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, II, cit., p. 239; MARSHALL, n. 83; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1528)*, cit.

75. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 4805\*

Membr.; sec. XV; ff. 130; 27 mappe; 452×300 mm. Tavole geografiche ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano. Il codice appartenne a Michel Le Tellier.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-130r)

Bibliografia: G. DE VILFROY, *Catalogus...*, IV, cit., p. 2; FISCHER, L19; MARSHALL, n. 84.

76. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 8834

Membr.; sec. XV p.m. (aa. 1476-1480 ca.); ff. 110; 26 mappe (mutilo della mappa della Germania); 600×455 mm. Elegante codice preparato a Firenze per Mattia Corvino re d'Ungheria. Copiato da tre differenti mani: quella di Hugues Commineau de Mézières (ff. 2-5, 8-61), quella di Niccolò Mangona (ff. 5-6) e infine quella di Pietro Strozzi che verga la parte del libro VIII intercalata alle tavole (ff. 64-110). A f. 1r ricco frontespizio decorato da Francesco Rosselli nel quale si legge a lettere d'oro su fondo blu: «Ptolemaei Alexandrini viri clarissimi Geographiae libri VIII continentur in hoc ornatissimo volumine». Il resto della decorazione è da attribuirsi ad Attavante, allievo di Francesco Antonio del Chierico.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1-110)

(f. 1r) *Ptolemaei Alexandrini viri clarissimi Geographiae libri VIII continentur in hoc ornatissimo volumine.*

Bibliografia: FISCHER, L33; MARSHALL, n. 85; G. AUJAC, *Le peintre florentin Piero del Massaio*, cit., pp. 187-210.

77. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 10764

Membr.; a. 1490; ff. I, 294, I'; 27 mappe; 267×146 mm. Copiato nell'officina di Bernardo Sylvano a Napoli, come si legge nella sottoscrizione ai ff. 292v-293: «Ex officina Bernard L'Ebolite in anno 1490». La miniatura incipitaria mostra la Musa Urania che rappresenta l'Astronomia e Claudio Tolomeo a figura intera. Le tavole geografiche, ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano, sono lussuosamente disegnate e colorate; ogni continente è preceduto dalla raffigurazione allegorica del medesimo secondo la mitologia e la tradizione geografica antica. Il codice fu preparato per Andrea Matteo Acquaviva, terzo duca d'Atri e principe di Teramo, consorte di Isabella Piccolomini d'Aragona. La figura del committente è ben riconoscibile nelle imprese (la gallina e la gazza) e nella tavoletta sorretta da Tolomeo nella raffigurazione miniata a f. 2r, oltre che nella Nona Tabula Asiae dove compaiono le iniziali A.M.A.M.S. (Andrea Mattheus Acquaviva Mulierque Sua). Gli stemmi Piccolomini figurano invece a ff. 279r e 283r.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 2r-292v)

Bibliografia: FISCHER, L16a; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, III, cit., p. 203; MARSHALL, n. 86.

78. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 11523\*

Cart.; sec. XV; solo testo. Miscellanea fattizia che associa il testo tolemaico manoscritto alle tavole a stampa della *Cosmographia*, Ulm, 1482. Proveniente da Saint-Germain de Prés.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*.

Bibliografia: LÉOPOLD DELISLE, *Inventaire des manuscrits de Saint-Germain-des-Prés conservés à la Bibliothèque impériale sous les numéros 11504-14231 du fonds latin*, Paris, Auguste Durand et Pedone-Lauriel, 1868, p. 2.

79. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 15184\*

Membr.; sec. XV; ff. 89; sole 27 mappe; 574×430 mm. Proveniente dalla Sorbona.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*.

Bibliografia: FISCHER, L12; MARSHALL, n. 87.

80. PARIS, Bibilothèque Nationale, lat. 17542

Membr.; a. 1457; ff. A, 135, II'; solo testo; 330×225 mm. Copiato da una sola mano in *littera antiqua*. Numerose note di collazione con un testo greco. A f. 2r grande iniziale miniata riconducibile alla bottega di Andrea Mantegna, raffigurante Tolomeo con in mano la sfera armillare; nel margine inferiore stemma. Iniziali maggiori miniate; iniziali minori colorate. Si tratta del codice donato da Iacopo Antonio Marcello, governatore di Padova, nel 1457 al re Renato d'Anjou; data e origine a f. 1v: «Ex Montesilicae prima martii MCCCCLVII». Nel sec. XVIII il manoscritto ebbe poi diversi possessori, come risulta dalle note a f. Av: «Cl. Joly mense decembris 1666» e «A la bibliothèque de l'Eglise» (Notre Dame). A f. 1r timbro della Bibliothèque Royale con antica coll.: K I.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*. (ff. 1v-135v)

(f. 1v.: Dedicata) *Serenissimo ac illustrissimo rege Renato Iacobus Antonius Marcellus humiliter sese commendat;*

(f. 2r) *Claudii Ptolomei liber primus Cosmographie incipit feliciter;*

*inc. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis; (f. 135r) expl. versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: MARSHALL, n. 88; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, III, cit., p. 583; SEBASTIANO GENTILE, *Emanuele Crisolora e la "Geografia" di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico V. Maltese, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 295-308, part. p. 296; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 42.

81. PARMA, Biblioteca Palatina, lat. 1635\*

Cart.; sec. XV; ff. 53, sole 26 mappe; 417×295 mm. Tavole geografiche ascritte alla prima redazione di Niccolò Germano.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: PIERO GRIBAUDI, *Inventario dei manoscritti geografici della R. Biblioteca Palatina di Parma*, Parma, Tip. Fiaccadori, 1907; FISCHER, L18a; MARSHALL, n. 89.

82. PROVIDENCE (RHODE ISLAND), John Carter Brouwn Library, 34

Cart.; sec. XV; ff. 14; sole mappe; 400×280 mm. L'atlante si compone di 13 mappe delineate in Italia precedute dal mappamondo a stampa tratto dalle *Septe giornate della Geographia* del Berlinghieri (Firenze, 1482). Originariamente appartenente alla Wilczek collection, fu acquistato nel 1952 da H.P. Kraus e donato alla Biblioteca.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: FISCHER, n. L40\*; W.H. BOND – C.U. FAYE, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, p. 495.

83. REIMS, Bibliothèque municipale, 1320 (K 754)

Membr.; a. 1418 ca.; ff. III, 240; 222×150 mm. Scritto a Costanza per il cardinale Guillaume Fillastre, come indica l'ex dono di suo pugno a f. Iv: «Ego Guillermus, cardinalis Sancti Marci, hunc librum quem habere multis annis prosequutus sum et habitum de Florencia transcribi hic feci, dono bibliothecae ecclesiae Remensis quem bene custodiri precor; credo enim hunc esse primum in Gallias. Scriptum manu propria Constancie in concilio generali anno concilii quarto et domini Martini, pape V, anno primo, et Domini 1418, mense januario». A f. 1r iniziale blu contornata d'oro, cornice in rosso e oro ornata da un dragone e racemi verdi e oro; nel margine inferiore scudo con le armi di Guillaume Fillastre sovrastato dal cappello cardinalizio a cinque nappe sul quale è raffigurato il leone alato di S. Marco con aureola dorata e un libro aperto. Iniziali miniate a f. 192r, raffigurante un leone e a f. 208r raffigurante un giglio. Iniziali maggiori ornate di dragoni e racemi. Iniziali minori a sbalzo in giallo su fondo blu e rosso. Titoli rubricati all'inizio e alla fine di ogni libro. Nel contropiatto posteriore è ancora leggibile la nota «Hic cathenatus 10 februarii anno 1417 [i.e. 1418]» frequente sui manoscritti appartenuti alla biblioteca capitolare. Legatura originale.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-239r)

(f. 1r.) *Cosmographia Tholomei Alexandrini summi astronomii [!] ex greco in latinum versa per Jacobum Angelum Florentinum, latine et grece lingue peritissimum, anno Domini millesimo quadringentesimo IX, tempore magni et incomparabilis scismatis;*

(ff. 1r-3r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V, pontifici maximo, Jacobus Angelus;*

(f. 3v) *Claudii Ptolomei liber primus Cosmographie incipit feliciter; inc. In quo differt cosmographia et chorographia. Cosmographia designatrix imitacio est tocius cogniti orbis; (f. 239r) expl. versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Deo gracias. Claudii Ptolomei viri Alexandrini Cosmpgraphie octavus et ultimus liber explicitur feliciter.*

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits*, XXXIX, 1904, pp. 469-470; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, V, cit., p. 301 e pl. LXXXIV; COLETTE JEUDY, *Instrumenta: la bibliothèque de Guillaume Fillastre*, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du concile de Constance autour de Guillaume Fillastre. Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999*, édité par Didier Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 247-291, part. pp. 275-276.

84. REIMS, Bibliothèque municipale, 1321 (K 755)

Membr.; a. 1417; ff. I, 130. Mutilo del f. 12 e di tre ff. corrispondenti ai 66-68 dell'antica numerazione. Copiato a Costanza da diverse mani anonime, una delle quali (ff. 1-11) presente anche nel ms. Reims, BM 1320. Anche questo codice fu preparato per il cardinale Guillaume Fillastre e donato al capitolo di Reims. Data a f. Iv: «Cosmographia Pomponii Mele et alia Cesaris atque Itinerarium. Scriptum Costancie, in concilio generali, anno Domini M CCCXVII et concilii tercio» sotto cui il donatore aggiunge di suo pugno: «Ego Guillermus, cardinalis Sancti Marci, olim decanus Remensis, hunc librum dono librarie ecclesie Remensis quem pro ea scribi feci. Scriptum manu propria Constancie in concilio generali anno Domini millesimo cccc xvii, die prima nouembris» A f. 1r grande iniziale blu contornata d'oro e decorata da cerchi rossi e blu; cornice oro e blu decorata con racemi; nel margine inferiore 2 angeli reggono un riquadro trilobato in cui sono dipinte le armi del Fillastre sormontato dal cappello cardinalizio. Iniziali maggiori filigranate; iniziali minori a sbalzo in giallo su fondo blu e rosso. Titoli rubricati all'inizio e alla fine di ogni libro. Nel contropiatto posteriore figura la data di ingresso del volume nella Biblioteca: «Hic cathenatus 12 aprilis anno 1418».

PTOLEMAEUS CLAUDIUS, *Cosmographia* (Lib. VIII 2) (f. 11v) *excerpta*  
(f. 11v) inc. *Ad probationem eorum quae supra dicta sunt de zona torrida;*  
expl. *qui autem extra lineam catheton zodiaci incolunt remissi.*

Il f. 12 mancante conteneva il seguito della citazione tolemaica del f. 11v e una carta geografica.

Contiene inoltre: [Guillaume Fillastre, *Introductio in Pomponii Melae Cosmographiam*] inc. *Guillermus tituli Sancti Marci cardinalis, olim decanus Remensis, venerabilibus fratribus capitulo Remensi salutem et librum Remensis ecclesie librarie dicatum mittit, Prohemium mittentis Pomponius Mela, situm orbis describens...* (ff. 1r-11v); Pomponius Mela, *De chorographia* (ff. 13r-65v); Ps. Aethicus, *Cosmographia* (ff. 66r-89r (olim 69-92)); *Itinerarium prouinciarum Antonini Augusti* (ff. 89r-125v (olim 92-128)); *Itinerarium maritimum* (ff. 125v-130r (olim 128-133)); *De montibus et aquis urbis Romae* (f. 130r (olim 133)).

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits*, XXXIX, 1904, pp. 470-471; C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, V, cit, p. 301; COLETTE JEUDY, *Instrumenta: la bibliothèque de Guillaume Fillastre*, cit., p. 276.

85. ROMA, Biblioteca Casanantense, ms. 1330 (D III 24)

Cart.; a. 1460; ff. I, 156, I'; solo testo; 280×206 mm. Titoli rubricati; spazi riservati per iniziali non eseguite, ma con presenza della letterina guida, talvolta in rosso. Data e luogo di copia del manoscritto, di mano del copista (f. 153v): «Claudii Ptolomei viri alisandrini Cosmographie octavus et ultimus liber explicit 1460 in alma civitatis Flor[enti]e etcetera». Restaurato nel 2009 ad opera del laboratorio Gottscher di Roma.

PTOLEMAEUS CLAUDIUS, *Cosmographia* (ff. 1r-315v)

(f. 1r-2r: Dedicata) *Beatissimo patri Alixandro Quinto pontifici maximo Jacobus Angelus*;

(f. 2r-v: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 2v) inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 315v) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II, p. 95; MARSHALL, n. 92; MANUS, CNMS\0000107983.

86. ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. 60\*

87. SAN MARINO (California), Henry E. Huntington Library, HM 1092

Membr.; a. 1480 ca.; ff. 54; sole 27 mappe; 460×290 mm. Copiato in Italia. Sulla base dei colori impiegati per le tavole e dei dettagli della nomenclatura è stato ricondotto ai manoscritti usciti dall'atelier di Piero del Massaio, nonostante il fatto che la tipologia di proiezione utilizzata sia più simile all'opera di Niccolò Germano.

PTOLEMAEUS CLAUDIUS, *Cosmographia*.

Bibliografia: S. DE RICCI – W. J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, cit., p. 91, HM 1092; FISCHER, L30; MARSHALL, n. 98.

88. SEITENSTETTEN, Stiftsbibliothek, Folio 56\*

Sec. XV. Copiato a Vienna come si legge nel colophon. Postillato dal cosmografo tedesco Giovanni Regiomontano.

PTOLEMAEUS CLAUDIUS, *Cosmographia*

(f. 1r-2r: Dedicata) *Beatissimo patri Alixandro Quinto pontifici maximo Jacobus Angelus.*

In questo manoscritto senza dubbio studiato in un periodo precoce della sua carriera, il più grande astronomo del XV secolo, Johann Müller da Königsberg (1436-1476), meglio noto come Giovanni Regiomontano, annota di suo pugno soprattutto i capitoli teorici consacrati ai differenti tipi di proiezione. Le postille, in molti casi richiami a passi corrispondenti dell'*Almagesto*, manifestano l'interesse del Regiomontano per la trigonometria sferica e al contempo la preoccupazione tutta umanistica di purgare il testo dagli errori accumulati nella trasmissione in nome di una sua migliore comprensione. Non mancano neppure *notabilia* e qualche identificazione moderna di toponimi antichi, in modo particolare nelle regioni germaniche.

Bibliografia: E. ZINNER, *Regiomontanus*, cit., p. 224, n. 41; KRISTELLER, *Iter*, III, p. 51.

89. TORINO, Biblioteca Nazionale universitaria, Pas. lat. CDXCIII. (K. III. 30)\*

Cart.; sec. XV; ff. 206.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-168r)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Alexandro V pontifici maximo Iacobus Angelus.*

Contiene inoltre: *Liber de natura locorum ex latitudine et longitudine eiusdem proveniente* (ff. 169r-206v).

Bibliografia: *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti...*, recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus, Antonio Rivautella & Franciscus Berta, II, Taurini, ex Typographia regia, 1749, p. 113.

90. VALENCIA, Biblioteca de la Universidad, ms. 1895\*

Membr.; sec. XV p.m.; ff. 146; 27 mappe; 455×314 mm. Il disegno delle tavole è attribuito a Niccolò Germano. Suntuoso codice appartenuto a Ferrando d'Aragona.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: MARCELINO GUTIÉRREZ DEL CAÑO, *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia*, Valencia, Librería Maragat, 1913; FISCHER, L17; MARSHALL, n. 100.

91. VALENCIENNES, Bibliothèque municipale, 344 (331)

Cart.; aa. 1410, 1414, 1415; ff. 253; 293×220 mm. Bianchi i ff. 187, 194-196, 209, 225, 226, 233-245. Miscellanea di vari trattati di Pierre d'Ailly scritti in diversi luoghi tra 1410 e 1415. Iniziali colorate. Legatura in legno.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. VIII 13) (ff. 74v-87r.) *excerpta* (f. 74v) *Ex Claudio Ptholomeo, qui fuit tempore divi Anthonii, cosmographia totius terre et corographia cujuslibet partis eius, fuit autem vir Allexandrinus; inc. In primis pro longitudine terre habitabilis;* (f. 87r) *expl. Susuara 30230. Explicit a cosmographia extractum ad sciendum situacionem civitatum magnarum, aliquidum fluviorum et satrapiarum, moncium certorum et insularum habitabilium terre; 1427, 8 junii, Rome.*

Contiene inoltre: Pierre d'Ailly, *Tractatus de legibus et sectis contra superstitiosos astronomos* (a. 1410, 24 dicembre) (ff. 1r-13v); Id., *Exhortatio ad concilium generale super kalendarii correctionem* (ff. 14r-18v); Id., *Ymago mundi descripta et ex pluribus auctoribus recollecta* (ff. 19r-47v); Id., *Epilogus mappe mundi* (ff. 48-52r); Id., *Compendium cosmographie* (ff. 52v-74r); [Id., *Observations astrologiques, avec figures*] (f. 88r-v); Id., *Tractatus seu vigintiloquium de concordantia theologie et astronomie* (a. 1414, Toul) (ff. 89r-109v); Id., *Tractatus de concordia astronomice veritatis et narrationis hystorice* (a. 1414, 10 maggio, Basilea) (ff. 110r-136v); Id., *Elucidarium astronomice concordie cum theologica et historica veritate* (a. 1414, 24 settembre, Colonia) (ff. 137r-165v); Id., *Apologetica defensio astronomice veritatis* (a. 1414, 28 dicembre, Colonia) (ff. 166r-169r); Id., *Secunda apologetica defensio astronomice veritatis* (a. 1414, 3 ottobre, Colonia) (ff. 169v-174v); Id., *Tractatus de figura inceptionis mundi et conjunctionibus mediis sequentibus* (ff. 175r-180v); Id., *Tractatus de concordia discordantium astronomorum* (1415, Costanza) (ff. 181r-

186v); *Hic est liber quem Albumasar collegit de floribus* (ff. 197r-210v); [Tavole astronomiche] (ff. 211r-215v); [Thèmes de nativité en allemand] (ff. 216r-221v); Léopold de Bubenbergh, *Libellus de zelo vane religionis veterum Germanorum* (ff. 222r-224v); [Tavole astrologiche e astronomiche] (ff. 227r-232v, 246r-248v)

Il medesimo estratto tolemaico, con uguale incipit e colophon, è contenuto nel ms. 3123 della Bibliothèque Nationale ai ff. 159r-170r.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits*, XXV, 1894, pp. 347-349.

92. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, L. X. 25 (= 3128)

Cart.; a. 1445; ff. I, 148, I'; solo testo; 335×230. Bianchi i ff. 132v, 138r-148r. Il testo è vergato da un'unica mano in *humanistica cursiva* su una colonna; d'altra mano la tavola dei capitoli del lib. I e le postille. Rubricato nei margini. Le annotazioni marginali rivelano che il testo è stato collazionato con un esemplare greco (espressioni quali *non est in graeco* oppure aggiunte e correzioni in grafia greca). Titoli e iniziali in rosso. A f. 1r iniziale miniata; nel margine inferiore stemma della famiglia Strozzi (tre mezzelune crescenti d'argento sopra una fascia rossa in campo oro) sormontato da corona di alloro e contornato di motivi floreali e putti. La data si legge a f. 132r: «Finis geographiae Ptolemaei XXIII Decembris, M. CCCC. XLV. Iacobus Angeli florentinus traduxit». Provenienza: SS. Giovanni e Paolo.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-133r)

(f. 1r: Tavola dei capitoli del lib. I)

(f. 1r) *Claudii Ptholemei liber primus cosmographie incipit feliciter;*

inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 132r) expl. *Omnes provincie nostre habitabilis sunt nonaginta et quattuor. Finis geographiae Ptolemaei XXIII Decembris, M. CCCC. XLV. Iacobus Angeli florentinus traduxit.* Segue f. 132v bianco; (f. 133r, aggiunto della stessa mano ultimo capovero del lib. VIII) *Quotquot gentes subiacent zodiaco his sol fit supra verticem a borea descendentis ad austrum ascendensque similiter hisque semel in anno aliis bis. Omnesque autem qui sub zodiaco habitant ab occasu ad ortum solis Ethiopes sunt pari modo coloribus nigri et hi maxime qui sub circulo equinoctiali sunt abunde nigri fiunt; qui autem extra lineam catheton zodiaci incolunt remissiores colore sunt et in albedinem tendunt secundum distantie rationem usque ad Sarmatas hyperboreos. Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Contiene inoltre: Claudius Ptolemaeus, *Quadripartito* (Lib. III; *excerpta*) (ff. 133r-136r); *De natura ventorum* (f. 136r-v); *Proprietates hominum diversificantur in parallelorum lineis* (ff. 136v-137); [Tavole con le equivalenze delle unità di misura, l'elenco dei paralleli e i rispettivi gradi, la traduzione dei numeri greci e la tabella con mesi e segni zodiacali] (f. 137r-v).

Include gli VIII libri della traduzione di Jacopo Angeli, senza lettera nuncupatoria, cui seguono corredi utili alla lettura del testo geografico. Nel verso dell'ultimo folio (f. 148v), dopo le tabelle e le pagine lasciate bianche, è stato compilato un indice del lib. VIII.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II; MARSHALL, n. 131.

93. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, L. X. 229 (= 3702)

Cart.; sec. XV a.m.; ff. II, 142, II'; solo testo; 293×220 mm. Scritto su una sola colonna in *humanistica cursiva*. Codice piuttosto modesto, privo di elementi esornativi; titoli in rosso; lasciato spazio per successiva miniatura in corrispondenza delle iniziali maggiori, sola lettera guida; iniziali minori in rosso. Mancano i disegni esplicativi del lib. I, 24 (lasciato spazio bianco a f. 15r per il successivo inserimento). Rubricato in rosso. Nota di possesso a ff. 1 e 142 di Giovanni Battista Ficchetti. Sulla prima c. di guardia ex dono: «Dono excellentissimi d. Hieronymi Iuliarum comitis, medici et philosophi, 1603, die lunae, 2 iunii». Provenienza: Morelli Giacomo, n. 255.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-142v)

(f. 1r) *Claudii Ptolomei viri alexandrini cosmographie incipit. Liber primus haec habet.*

*inc. In quo differt Cosmographia a Chorographia. [C]osmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis; (142v) expl. Eadem est ratio ab utraque equinoctialis versus boream atque usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii Ptolomei viri Alexandrini cosmographie opus finitum est. Τέλος.*

Comprende gli VIII libri della *Cosmographia* nella traduzione di Jacopo Angeli senza dedica e senza la tavola con i capitoli del primo libro, nonostante essa sia annunciata nel titolo.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, II, p. 232; MARSHALL, n. 132.

94. WARSAW, Biblioteka Narodowa, BOZ 2/I (mf. 443)

Membr.; a. 1467; ff. III, 1-43, 43a, 44-72; solo testo; 420×288 mm. Scritto da una sola mano su due colonne. A f. 1r fregio a racemi che incornicia la dedica. A f. 2r iniziale decorata raffigurante Tolomeo con in mano un compasso. Iniziali maggiori decorate; iniziali minori capitali semplici. Il codice è da considerarsi unitamente al BOZ 2/II che ne porta gli apparati cartografici. Entrambi appartennero al cancelliere reale Jan Zamoyski (1542-1605), fondatore nel 1594 di una ricca biblioteca a Zamość: Secondo la storia di famiglia i codici furono donati al cancelliere da papa Gregorio XIII, ma è più probabile che essi siano stati acquistati a Parigi nel 1573. Confluirono nei fondi della Biblioteka Narodowa insieme al resto della Biblioteca Zamoyski, che fu trasferita a Varsavia nel 1811.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-72v)

(f. 1r-v: Dedicata) *Beatissimo patri Paulo secundo Pontifici Maximo donnus Nicolaus Germanus;*

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis;* (f. 72v) expl. *versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci.*

Il testo della *Cosmographia* è preceduto dalla dedica del Germano a papa Paolo II, la stessa che si ritrova anche in altri due esemplari provenienti dalla bottega del cartografo tedesco: i mss. Vaticani Urb. Latt. 274 e 275.

Bibliografia: BIBLIOTEKA NARODOWA, *More precious than gold: treasures of the Polish National Library*, Warszawa, Biblioteka Narodowa, 2003, n. 19a.

95. WARSAW, Biblioteka Narodowa, BOZ 2/II (mf. 446)

Membr.; a. 1467; ff. IV, 62; sole 30 mappe (27 della tradizione tolemaica, 3 moderne); 420×288 mm. Tavole cartografiche ascritte alla seconda redazione di Niccolò Germano. Il codice è da considerarsi unitamente al BOZ 2/I che ne porta la parte testuale. Insieme a quest'ultimo proviene dalla biblioteca Zamoyski.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Il codice include il mappamondo in proiezione omeotera seguito dalle 13 tavole dell'Europa (comprehensive delle *tabulae novae*: Spagna, Italia e Nord Europa), 4 dell'Africa e 12 dell'Asia. Il volume si chiude con una lista delle principali regioni mostrate sulle mappe e le loro coordinate geografiche.

Bibliografia: FISCHER, L21; MARSHALL, n. 140; BIBLIOTEKA NARODOWA, *More precious than gold*, cit., n. 19b.

96. WASHINGTON (D. C.), Library of Congress, 69

Perg.; sec. XV (a. 1470 ca.); 1 f. in miscellanea fattizia; frammento di una mappa; 230×270 mm. Al recto del folio iniziale miniata.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Tabula della Gallia, frammento) (1 f.)

L'unica porzione di testo conservata dal frammento è costituita dalla *Expositio* relativa alla Gallia.

Bibliografia: S. DE RICCI – W. J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, cit., p. 213.

97. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 3162 (Univ. 126)

Cart.; a. 1442 (31 Agosto); ff. 241; solo testo; 298×215 mm. Bianchi i ff. 117v-120v, 144, 196v-201v, 215, 220r-224v, 232, 235r-238v. Copiato forse a Vienna in *littera hybrida* da Konrad Rösner che si firma a f. 117r: «Finitus est liber iste Anno domini 1442 feria sexta ante Egidii. Conradus Rösner». Proveniente dai fondi della Universitätsbibliothek.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-117r)

(f. 1r: Dedicata) *Beatissimo patri Allexandro V. pontifici maximo Jacobus Angelus*;

(f. 2r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 117r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii ptolomei viri alexandrini Cosmographiae octauus et ultimus liber explicit feliciter.*

Contiene inoltre: Honorius Augustodunensis, *De imagine mundi* (ff. 121r-143v); Macrobius, *De 48 imaginibus stellarum fixarum* (ff. 145r-196r); Pierre d'Ailly, *Exhortatio ad concilium generale Constantiense super Calendarii correctione* (ff. 202r-214v); *Tractatus de secundo modo principali inveniendi aureum numerum* (ff. 216r-219v); *Incipit liber Haly de planetis sub radiis solis, quem alii intitulant librum Alkindi de pluviis* (225r-231r); *Judicium quoddam particulare de pluviis et ventis* (233r-234v); Bernard de Gordon, *Tractatus ad faciendum sigilla et ymagines contra infirmitates diversas* (ff. 239r-241r).

Bibliografia: *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, II, Wien, Gerold, 1868, p. 220; MARSHALL, n. 133; *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Osterreich*, herausgegeben von Franz Unterkircher, in *Verbindung mit den Comite international de paleographie latine*, II.1, Wien [etc.], Kommissionsverlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1971, pp. 52-53.

98. WIEN, Osterreichische Nationalbibliothek, lat. 3210\* (Rec. 282)\*

Cart.; sec. XV; ff. 35.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Lib. I) (ff.1r-35r) *excerpta*

Bibliografia: *Tabulae codicum*, cit., II, p. 233; MARSHALL, n. 134.

99. WIEN, Osterreichische Nationalbibliothek, lat. 5266

Membr. e cart.; aa. 1434, 1437 (23 febbraio), 1437; ff. 284; solo testo; 410×275 mm. Si compone di più unità codicologiche, scritte in luoghi e in anni differenti: tra quelle datate, due sono state copiate a Vienna a distanza di 3 anni l'una dall'altra, un'altra a Klosteneuburg. Il testo tolemaico è vergato da un copista anonimo, riconducibile però allo *scriptorium* di Geog Müstinger a Klosterneuburg ed è datato a f. 171r: «Finitum anno domini 1437 currente 23 die ffebruarij». Nota di possesso a f. 134r: «Liber sancte Marie in newnburga claustrali». Da qui passò poi alla raccolta libraria Fugger, le cui iniziali, PEF, si trovano sulla legatura in pergamena.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 78r-171r)

(f. 78r) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 171r) expl. *Eadem est ratio ab utraque parte equinoctialis versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci. Claudii ptolomei viri alexandrini Cosmographiae octavus et ultimus liber explicit feliciter.*

Contiene inoltre: Claudius Ptolemaeus, *Almagesti minor* (ff. 172r-228v); *Tractatus super planitorbium editus a fratre G. Marchonis ordinis fratrum minorum tunc studente parisinus pro prouincia Aquitanae* (ff. 229r-263v);

Bibliografia: *Tabulae codicum*, cit., IV, p. 80; PAUL JOACHIM GEORG LEHMANN, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, II, Tübingen, Mohr, 1960, p. 566;

*Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Österreich*, II.1, cit., p. 135.

100. WIEN, Dominikanerkloster, 141/111\*

Cart.; a. 1463 (14 marzo), sec. XV; ff. 257; 293×217 mm. Si compone di più unità codicologiche: la prima contenente le *Tabulae planetarum* è datata a f. 4v.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 149r-255v)  
(f. 149r: Dedicata) *Beatissimo papa Alexandro V*  
(f. ) inc. *Cosmographia designatur* [!]

Contiene inoltre: *Tabulae planetarum* (ff. 1r-147v)

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, III, p. 53; *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Österreich*, cit., V.1, 1981, p. 135, n. 96.

101. WINDSOR, Eton College Library, 140

Cart.; sec. XV ex.; ff. 138; solo testo; 280×210 mm.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1v-138r)  
(f. 1v) *Liber cosmographie*;  
inc. *In quo differt cosmographia a corographia. Cosmographia imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 138r) expl. *Omnes provintie nostre habitabilis sunt nonaginta et quatuor. Finis. Laus Deo.*

Bibliografia: *Medieval manuscripts in British libraries*, by Neil Ripley Ker, II, Oxford, Clarendon, 1977, pp. 758-159; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 276.

102. WÜRTTEMBERG, Kupferstich Sammlung des fürstlichen Schlosses Wolfegg

Membr.; a. 1468; ff. 166; 32 mappe (27 della tradizione tolemaica, 5 moderne); 443×289 mm. Tavole ascritte alla terza redazione di Niccolò Germano.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (ff. 1r-166v)

(f. 1ra-vb: Dedicata) *Beatissimo patri Paulo secundo Pontifici Maximo donnus Nicolaus Germanus*;  
(f. 2ra) inc. *Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis*; (f. 166v) expl. *versus boream atque austrum usque ad utrosque polos zodiaci*.

Il testo della *Cosmographia* nella traduzione di Jacopo Angeli è preceduto dall'epistola dedicatoria di Niccolò Germano al pontefice Paolo II. Le tavole sono inframmezzate alle descrizioni del libro VIII.

Bibliografia: FISCHER, L24; MARSHALL, n. 141.

103. ZEITZ, Stiftsbibliothek, lat. hist. 497\* \*

Membr.; cart.; sec. XV; ff. 50; sole 30 mappe (25 della tradizione tolemaica, 5 moderne); 548×435.

CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*

Bibliografia: FISCHER, L13; MARSHALL, n. 143.

*RECENSIO DEI CODICI VOLGARI DELLA COSMOGRAPHIA* (rifacimento di Francesco Berlinghieri)

104. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. lat. 273

Membr.; sec. XV p.m.; ff. 134; 44 mappe (27 della tradizione tolemaica, 7 moderne, 10 piante di città). Codice fatto preparare da Francesco Berlinghieri, autore del rifacimento del testo tolemaico, per Federico da Montefeltro e poi presentato al figlio, analogamente a quanto avvenne per l'edizione a stampa. All'interno del primo bifolio (ff. 1/3), che a f. 1r-v contiene la dedica del Berlinghieri al duca d'Urbino, infatti, è aggiunto un altro foglio contenente una seconda dedica a Guidobaldo. A f. 3v, al centro della pagina, tra due colonne con capitelli corinzi è raffigurato un medaglione cerchiato d'oro al cui interno figura il titolo; circondano il medaglione insegne dell'Ordine della Giarrettiera e altre insegne non identificate; nel margine inferiore stemma dei Montefeltro. A f. 4 segue un secondo frontespizio entro cornice riccamente decorata in oro su fondo azzurro con viticci, puttini e perle nonché da piccole miniature, dalla foggia estremamente somigliante al ms. AC XIV 44 della Biblioteca Braidense di Milano. Iniziali in oro su fondo policromo filigranato. I titoli dei capitoli si alternano in modo irregolare in rosso, oro e blu. Ai ff. 17r, 56r, 104r, 130r, 166r, e 188r cornici policrome in oro con figure di uccelli e puttini. La legatura reca gli stemmi in oro di Leone XIII (1878-1903) e di Giovanni Battista Piatra, cardinale bibliotecario (1869-1889).

*Septe giornate della Geographia di Francesco Berlinghieri*

(f. 1r-v: Dedica) *Geographia di Francesco Berlinghieri fiorentino ad invictiss. F. duca d'Urbino.*

(f. 1v) *Apologus Marsilii Phicini Florentini in librum Geographie Francisci Nicolai Berlingherii ad invictissimum ducem Federicum Urbinatem.*

(f. 2r) *Iunonis Apologia apud Iouem in morte inuictissimi Federici Ducis Urbinatis per Franciscum Berlingerium Florentinum ad illustrissimum Guidonem Urbini Ducem.*

Contiene il testo tolemaico non più nella consueta traduzione latina dell'Angeli ma nella versione volgarizzata e trasposta in terza rima di Francesco Berlinghieri. Tutt'altro che fedele al testo di Tolomeo, tuttavia, il Berlinghieri amplia e integra i suoi sette libri facendo ricorso ad autori modeni e antichi (quali Biondo Flavio, Strabone, Plinio e Pomponio Mela), e con varie digressioni mitologiche ed etimologiche, come pure accenni a personaggi coevi. A differenza del resto della tradizione latina, questa redazione inserisce le tavole all'interno dei libri II-VII, rispecchiando alcuni esemplari della tradizione greca. Le carte tradizionali, in proiezione trapezoidale, sono inoltre accresciute di quattro moderne: Spagna, Gallia, Italia e Palestina.

Bibliografia: FISCHER, L22; MARSHALL, n. 124; *Vedere i classici*, n. 131.

105. MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AC XIV 44 (già AN XV 26)

Membr.; a. 1469 ca.; ff. V, 195, IV<sup>o</sup>; 31 mappe (27 della tradizione tolemaca, 4 moderne); 438×355 mm. Il testo è vergato da una sola mano in *littera antiqua* su due colonne; i toponimi delle tavole sono invece in bastarda all'antica, apparentemente di mano diversa. Lussuosamente decorato da Attavante. A f. 1r stemma delle famiglie Medici e Orsini e ricco fregio a motivi fitomorfi, putti e frutta, su fondo oro e blu, con scena della benedizione dei due nubendi; nel margine inferiore stemma di Lorenzo de' Medici. Iniziali semplici di colore oro; iniziali minori in oro su fondo azzurro; iniziali figurate a f. 1r. Fregi miniati. Nonostante sia mutilo della dedica il sontuoso codice è stato identificato da Francesco Carta nel volume donato da Francesco Berlinghieri a Lorenzo de' Medici in occasione delle nozze di lui con Clarice Orsini avvenute il 4 giugno 1469. Proveniente dalla collezione dei conti Pertusati, la cui biblioteca fu trasferita nel 1774 al palazzo del Collegio di Brera.

*Septe giornate della Geographia di Francesco Berlinghieri* (ff. 1r-195r)

(f. 1r) inc. *Già lauriga di Titano addorno*; (f. 137r) expl. *vetesti della estate antica*;

(ff. 137v-195r: Tavole geografiche)

Contiene l'opera tolemaica nella versione volgarizzata e trasposta in terza rima da Francesco Berlinghieri. A differenza dell'unico altro testimone delle *Septe giornate*, l'Urb. lat. 273, e della stampa (Firenze, 1482), che portano la caratteristica disposizione delle tavole all'interno dei libri II-VII, l'esemplare braidense presenta le tavole raggruppate alla fine del testo; ciò malgrado una numerazione dei fascicoli indichi un ordine che corrisponde a quello tradizionalmente offerto dall'opera del Berlinghieri. Evidentemente il codice, in epoca anteriore al XVIII secolo, subì una sfascicolazione, probabilmente per effettuare una sovrastemmatura, e fu poi ricomposto con le tavole in fine. Lo proverebbe la descrizione che ne diede per primo Georg Martin Raidel (1702-1741), che ebbe modo di vedere il codice in casa Pertusati. Invece dello stemma mediceo in calce alla pagina incipitaria, infatti, il bibliofilo norimbergense riferisce di uno stemma estremamente rovinato nel quale erano ancora riconoscibili dei gigli. Raidel fa menzione inoltre di 28 tavole «subjunctae» al testo. Successivamente il codice venne ripulito e ricomparve lo stemma mediceo, mentre la disposizione delle tavole rimase errata.

Bibliografia: G.M. RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia*, cit., pp. 75-77; BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, *Catalogo*

*ragionato della mostra geografica retrospettiva della Biblioteca nazionale Braidense di Milano: manoscritti e stampe dei secoli XV-XIX*, [a cura di] Tommaso Gnoli, in *Atti del X Congresso geografico italiano (Milano 6-15 settembre 1927). Appendice seconda. Cataloghi delle mostre*, Milano, [Touring club italiano], 1927, pp. 145-185, part. 156; FISCHER, L31; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 354; MARSHALL, n. 46; *Codici, corali e libri miniati a stampa della Biblioteca Nazionale di Milano*, catalogo descrittivo a cura di Francesco Carta, Roma, Bencini, 1981, pp. 93 e sgg.; *Firenze e la scoperta dell'America*, n. 111; MANUS, CNMS\0000058572.



Capitolo secondo

DOMIZIO CALDERINI E LA 'RECOGNITIO TABULARUM  
PTOLEMAEI'

In quei tempi dell'origine della stampa, gli Uomini più scelti nelle lettere Greche, e Latine, cioè Dottori, Scrittori, Vescovi, ed altre qualificate Persone ben provvedute d'un gran fondo di dottrine, amavano di assistere alle Impessorie.

(P.A. ORLANDI, *Origine e progressi della stampa*, 1722)



## 2.1 L'EDIZIONE ROMANA

Quando si ruppe il sodalizio con Pannartz, nel 1473,<sup>1</sup> il solo Sweynheim impegnò tutte le proprie risorse in quello che doveva essere il suggello della sua grande capacità tecnica in campo tipografico: vale a dire l'elegante edizione illustrata della *Cosmographia* di Tolomeo.

Dopo il fallimento della società, mentre Pannartz aveva proseguito l'attività *in domo Petri de Maximis*, cambiando caratteri tipografici e sottoscrivendo autonomamente almeno 13 pubblicazioni fino al 1476,<sup>2</sup> lo Sweynheim<sup>3</sup> non ebbe altra parte se non nella progettazione del manuale del geografo alessandrino. Tanto è vero che Pellegrino Antonio Orlandi, primo in Italia, secondo in Europa solo al Maittaire, a dar corpo ad una bibliografia specialistica per i paleotipi, al quale sfuggì la *Cosmographia* del 1478 e insieme ad essa la parte avuta dallo Sweynheim, così commentava l'avvicendamento societario: «In questi tempi mancò forse Conrado Svveynheim, il quale non comparisce più nelle edizioni; ma solamente si nomina Arnolfo Pannartz; e questi imprese con caratteri più piccoli dei primi usati in compagnia di Conrado».<sup>4</sup> Nessun titolo risulta infatti più associato al nome dello stampatore di Magonza dopo le *Naturalis historia* di Plinio del 7 maggio 1473 (ISTC ip00789000), ultima stampa ad essere data in luce dai torchi dei due prototipografi, all'epoca ancora *sodales*.

E neppure la *Cosmographia*, uscita a Roma il 10 ottobre del 1478, poté fregiarsi del nome di colui che, se si esclude il frammento Parsons-Scheide,<sup>5</sup> aveva introdotto in Italia l'*ars artificialiter scribendi*. Nonostante la lunga preparazione e l'impegno profuso nell'ambizioso progetto editoriale – nella lettera prefatoria che apre il volume si parla di una fatica portata avanti tre anni dallo

---

<sup>1</sup> EDWIN HALL, *Sweynheim & Pannartz and the origins of printing in Italy: German technology and Italian Humanism in Renaissance Rome*, McMinnville, Phillip J. Pirages, 1991.

<sup>2</sup> Il computo proviene dalla base dati ISTC nella sua versione on-line: BRITISH LIBRARY, *The Incunabula Short Title Catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010 (d'ora in avanti citato con l'acronimo ISTC).

<sup>3</sup> È noto che a partire dal 1474 sino alla morte nel 1477 il prototipografo, «clericus Maguntinae diocesis», godette del beneficio di S. Maurizio Martire, nella Collegiata di S. Vittore alle porte di Magonza.

<sup>4</sup> Cfr.: P.A. ORLANDI, *Origini e progressi della stampa*, cit., p. 71.

<sup>5</sup> Si veda in proposito: PIERO SCAPECCHI, *Subiaco 1465 oppure [Bondeno]? Analisi del frammento Parsons-Scheide*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 1-21.

Sweynheym e dal gruppo di lavoro da lui messo in piedi –<sup>6</sup> a causa della morte del tipografo, intervenuta nel 1477, la pubblicazione dovette essere ultimata da Arnold Buckinck, probabilmente uno degli assistenti di bottega, anch'egli di origini tedesche, nonché unica responsabilità che di fatto sigilla col suo nome l'edizione.

Un personaggio del quale sappiamo poco o nulla, se si escludono le scarse informazioni fornite appunto dalla prefazione dell'edizione, la quale oltre a specificarne la nazionalità, «e Germania», lo indica «vir apprime eruditus, succedens ad imperfectum opus». Nulla di più è riuscito ad aggiungere lo Skelton nella sua *Bibliographical note* premessa all'edizione anastatica della nostra *Cosmographia*, contributo che del resto tenta solo di calare l'incunabolo nel suo contesto storico, ma con molte imprecisioni, senza l'apporto di prove documentarie e senza approfondirne gli aspetti materiali né la dimensione filologica.<sup>7</sup>

Ugualmente inconcludente è la compulsazione dei repertori bibliografici settecenteschi, dai quali non emerge alcuna menzione che vada oltre il coinvolgimento del Buckinck nella stampa di questo singolo incunabolo. Benché l'edizione romana sia annoverata sia negli *Annales typographici* del Maittaire,<sup>8</sup> sia nello *Specimen historicum typographiae Romanae* del Laire,<sup>9</sup> nel *Liber singularis de optimorum scriptorum editionibus* del Querini,<sup>10</sup> nelle *Origines Typographicae* del Meerman,<sup>11</sup> e ancora in Magné de Marolles nelle *Recherches sur l'origine et le premier usage des registres, des signatures, des reclames, et des chiffres de pages*

---

<sup>6</sup> CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Domitius Calderinus], Romae, Arnoldus Buckinck, 1478 VI idus octobris, in-fol. (IGI 8182; HC 13537; ISTC n. ip01083000). L'anomima nuncupatoria indirizzata a papa Sisto IV è a c. [a1]v. Per un esame più approfondito di questo importante peritesto si rimanda al paragrafo successivo.

<sup>7</sup> RALEIGH ASHLIN SKELTON, *Bibliographical note*, in CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1966, pp. V-XII (Rist. anast. dell'ed.: Roma, Buckinck, 1478).

<sup>8</sup> M. MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine usque ad annum MD*, cit.

<sup>9</sup> FRANÇOIS XAVIER LAIRE, *Specimen historicum typographiae Romanae XV. saeculi...*, Romae, sumptibus Venantii Monaldini, 1778, in 8°, c. Q1r (MANTOVA, Biblioteca comunale Roberto Ardigò, 2 G 32).

<sup>10</sup> ANGELO MARIA QUERINI, *Liber singularis de optimorum scriptorum editionibus quae Romae primum prodierunt post divinum typographiae inventum...*, Lindaugiae, impensis Jacobi Ottonis, 1761, in 4°, p. 246 (MANTOVA, Biblioteca comunale Roberto Ardigò, 10 D 27).

<sup>11</sup> G. MEERMAN, *Origines typographicae*, cit., I, c. 2K1r-v.

*dans les livres imprimés*,<sup>12</sup> in tutti i casi manca una specifica caratterizzazione del tipografo.<sup>13</sup> Tra lacune e reticenze si sofferma sulla figura del Buckinck soltanto Georg Martin Raidel che «haud immerito» ritiene di poter ipotizzare che «cognomen verum Arnoldi Pannarz fuisse Buckink»;<sup>14</sup> ma l'affermazione non è supportata poi da alcuna prova valida. La testimonianza, anzi, potrà essere facilmente smentita se si presta attenzione ancora una volta alle parole della prefazione del Tolomeo laddove si indica unicamente lo Sweynheym con l'appellativo di «magister», mentre altrettanto avrebbe dovuto dirsi di Arnold se effettivamente si fosse trattato del Pannartz, essendo tale qualifica destinata ad indicare, nello specifico, non il raggiungimento del titolo universitario, ma più semplicemente il vertice della gerarchia all'interno dell'officina tipografica.

Dunque il Buckinck non era «magister» ma doveva comunque essere in grado in grado di sostituire questa figura «non inferiori ingenio ac studio». Presi con le dovute cautele, questi pochi indizi che a prima vista potrebbero sembrare irrilevanti, suggeriscono invece l'ipotesi che l'assistente-stampatore, scaturito dal nulla e precipitato nel totale anonimato subito dopo la stampa della *Cosmographia*, attendesse già al lavoro tipografico, forse in qualità di subalterno, in quella comunità sublacense – composta prevalentemente da membri di nazionalità tedesca durante tutto il XV secolo –<sup>15</sup> che per prima aveva accolto e fornito collaborazione a Sweynheym e Pannartz, e che da loro aveva imparato l'arte tipografica.

Un riscontro, seppure labile, potrebbe provenire dalle liste capitolari conservate nel ricco fondo di documenti dell'Archivio di Santa Scolastica a Subiaco: tra i conventuali accertati nel 1461 figura effettivamente un «Arnoldus

---

<sup>12</sup> G.F. MAGNÉ DE MAROLLES, *Recherches sur l'origine et le premier usage des registres...*, cit., p. 21.

<sup>13</sup> È opportuno sottolineare che l'incunabolo del Buckinck oltre che all'Orlandi rimase ignoto anche all'Audiffredi. Cfr.: G.B. AUDIFFREDI, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV*, cit.

<sup>14</sup> G.M. RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia...*, cit., c. F2v.

<sup>15</sup> Illuminanti in proposito i dati raccolti da: BARBARA FRANCK, *Subiaco, ein Reformkonvent des späten Mittelalters: zur Verfassung und Zusammensetzung der Sublacenser Mönchsgemeinschaft in der Zeit von 1362 bis 1514*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 526-656.

de Alemania» le cui tracce si perdono nel successivo elenco del 1475.<sup>16</sup> Ma c'è di più. Il fatto che non sia specificato un eventuale ritorno nel paese natale, come invece avviene per la maggior parte degli altri nominativi dell'elenco, né un decesso, apre uno spiraglio all'idea che il tedesco possa essersi allontanato dal monastero in un periodo che, verosimilmente, concorda con lo spostamento di Sweynheim e Pannartz da Subiaco a Roma. Purtroppo i documenti tacciono la funzione esercitata dal tedesco nel monastero, lasciando l'identificazione nel limbo di una congettura tutta ancora da verificare.

Indipendentemente dalle lacune che perdurano nella biografia del Buckinck, ho motivo di credere che il suo ruolo nella pubblicazione della *Cosmographia* almeno fino alla morte dello Sweynheim sia stato assolutamente secondario. Lo suggerisce in primo luogo il fatto che Domizio Calderini (1446 ca.-1478), incaricato della cura e della revisione filologica del testo latino, nella lettera di dedica composta appositamente per il Tolomeo, probabilmente prima della morte del prototipografo – ma non confluita nel volume,<sup>17</sup> dove fu sostituita da una dedicatoria ben più sintetica – non accenni in alcun modo al coinvolgimento del Buckinck nella realizzazione della pubblicazione.

Ma è bene procedere con ordine, lasciando al paragrafo successivo l'analisi di questo importante peritesto, dei tempi della sua composizione e degli elementi utili alla ricostruzione della vicenda tipografica, e dedicandoci invece ora alla descrizione dell'edizione nei suoi aspetti materiali per cogliervi da un lato le caratteristiche condivise con il libro manoscritto, e dall'altro gli aspetti più originali, rispetto non solo a quest'ultimo ma anche alle edizioni precedenti, intrattenendo allo stesso tempo un dialogo con gli elementi più propriamente bibliologici.

Trattandosi di libro a stampa dell'epoca manuale, richiede un'ulteriore precisazione. Come è noto, di un libro antico non si danno due copie che siano in tutto e per tutto identiche: di qui nasce la necessità di chiarire in via preliminare a

---

<sup>16</sup> Documenti in: SUBIACO, Archivio di Santa Scolastica, Arca XXVII n. 27, 18 agosto 1461, f. 9 e Arca XXVII n. 41, 26 giugno 1475.

<sup>17</sup> Unico testimone della dedica è il codice VERONA, Biblioteca capitolare, lat. CCLVII: DOMITII CALDERINI [...] *In emendationem tabularum Ptholemaei Alexandrini ad Sistum IV Pont. Max.*, cart., ff. 262r-265r.

quale esemplare ci si riferisca nella descrizione.<sup>18</sup> La bibliografia analitica risolve questo problema ricorrendo al concetto di esemplare ideale, spesso soltanto ipotetico, ma che risponde ad una precisa necessità pratica, quella cioè di fornire un modello su cui le singole copie possano essere confrontate, registrando ciò che risulta comune dopo l'esame di un elevato numero di copie. Evitando di entrare nel merito della questione relativa alla definizione di esemplare ideale in senso generale,<sup>19</sup> nel caso specifico si può considerare una copia del libro integra di ogni sua parte, formata da fogli preservati così come uscirono dalla tipografia, ciascuno contenente l'ultimo stato di stampa accertato tramite il confronto con gli esemplari superstiti.<sup>20</sup> Beninteso, le differenze tra copia e copia, le quali secondo Tanselle rientrano a ragione nella definizione di esemplare ideale,<sup>21</sup> non sono state ignorate; ma l'assenza di significative varianti di stato sul piano filologico, evidenziata dall'esame autoptico degli esemplari conservati in Italia, ha reso superflua una descrizione espressamente dedicata ai singoli testimoni.<sup>22</sup>

Della *Cosmographia* romana si conoscono oggi 42 esemplari, soltanto 12 dei quali sono custoditi nelle biblioteche italiane: 1 a Bologna (Biblioteca Universitaria, di sole mappe), 1 a Firenze (Biblioteca nazionale centrale), 1 a Modena (Accademia di Lettere Scienze ed Arti), 2 a Napoli (Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", imperfetto; Biblioteca Universitaria), 1 a Palermo (Biblioteca centrale della regione siciliana), 1 a Parma (Biblioteca Palatina), 2 a Roma (Biblioteca Angelica, mutilo delle mappe; Biblioteca Corsiniana), 1 a Siena (Biblioteca comunale degli Intronati), 1 a Venezia (Biblioteca Nazionale

---

<sup>18</sup> Disattende a questa indispensabile precisazione lo Skelton che omette appunto di indicare, nell'edizione anastatica da lui curata, quale esemplare della *Cosmographia* romana sia stato riprodotto.

<sup>19</sup> Per un approfondimento si rimanda a: CONOR FAHY, *Il concetto di "esemplare ideale"*, in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 89-103.

<sup>20</sup> L'esemplare ideale viene così definito da FREDSON BOWERS, *Principles of Bibliographical Description*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1949, p. 113: «an ideal copy is a book which is complete in all its leaves as it ultimately left the printer's shop in perfect condition and in the complete state that he considered to represent the final and most perfect state of the book».

<sup>21</sup> GEORGE TOMAS TANSALLE, *The Concept of Ideal Copy*, «Studies in Bibliography», 32 (1980), pp. 18-53 (trad. it.: ID., *Il concetto di esemplare ideale*, in *Filologia dei testi a stampa*, cit., pp. 79-113).

<sup>22</sup> Mi riprometto, in sede di stampa, la verifica medianete collazione anche esemplari posseduti da istituzioni straniere.

Marciana), 1 infine in Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana); 19 sono attestati nelle principali biblioteche d'Europa (CHANTILLY, Bibliothèqu du Musée Condé; EDINBURGH, National Library of Scotland, di sole mappe; GÖTTINGEN, Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek; HELSINKI, University Library; HILDESHEIM, Dombibliothek; LONDON, British Library, 2 esemplari; LONDON, National Maritime Museum, 2 esemplari; MADRID, Real Academia de la Historia, esemplare posseduto da Cristoforo Colombo; MANCHESTER, John Rylands Library; MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek; OXFORD, Bodleian Library; OXFORD, Queen's College Library; PARIS, Bibliothèqu Nationale de France, 2 esemplari; WIEN, Österreichischen Nationalbibliothek; WIEN, Staatsarchiv, Kartensammlung, di sole mappe; WÜRZBURG, Universitätsbibliothek), 9 nelle biblioteche americane (BLOOMINGTON IN, Indiana Univ, The Lilly Library; CHICAGO IL, Newberry Library; MILWAUKEE WI, University of Wisconsin-Milwaukee, American Geographical Society Library, di sole mappe; NEW YORK NY, New York Public Library, Rare Book Division; NEW YORK NY, Pierpont Morgan Library; PROVIDENCE, Brown University, The John Carter Brown Library; WASHINGTON, The Library of Congress, 3 esemplari, uno dei quali di sole mappe); 2 infine si trovano nelle mani di privati, uno dei quali, proveniente dalla collezione di Lord Wardington, è stato recentemente venduto dalla casa d'aste Sotheby's a Milano il 26 giugno 2007 ad un anonimo collezionista. Il numero potrebbe poi ridursi di una unità se l'esemplare della Biblioteca Angelica, privo di mappe, fosse da considerare completamente di uno dei quattro testimoni mutili di testo, ovvero l'esemplare della Biblioteca Universitaria di Bologna, quello del Staatsarchiv di Vienna, quello dell'American Geographical Society Library, University of Wisconsin-Milwaukee e quello della Library of Congress di Washington.

Un'edizione dunque non eccessivamente rara se paragonata alla *Cosmographia* bolognese, della quale sopravvivono soltanto 27 pezzi, nonostante la considerevole tiratura di 500 copie, o alla traduzione di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate della *Geographia* Strabone, uscita dai torchi di Sweynheym e Pannartz nel 1473, a cura di Giovanni Andrea Bussi, analoga alla tolemaica romana non solo per il potenziale bacino di "consumatori" ma verosimilmente

anche per l'entità della produzione, esistente in numero di 23 testimoni. Anche se non ci è dato conoscere la tiratura della *Cosmographia*, si può infatti supporre che essa non si discostasse molto dai 275 esemplari sui quali si erano assestate le tirature di Sweynheym e Pannartz in anni di poco precedenti.<sup>23</sup>

Esclusa la fortunata possibilità che tra le copie superstiti si trovi già l'esemplare ideale, secondo l'assioma della bibliografia analitica per il quale lo stato dei fogli che compongono una qualsiasi copia non può essere altro che fortuito, esso è stato ricostruito deduttivamente sulla base di quelli noti.<sup>24</sup>

Si tratta di un volume in folio di grande formato, strutturato sostanzialmente in due parti. La prima, occupata dal testo, consta di 70 carte né numerate né cartulate, secondo lo schema collazionale [a-d<sup>8.10</sup> e-g<sup>8</sup> h<sup>10</sup>], e si chiude con il colophon a c. [69v]:<sup>25</sup>

NVMEROS MATEMATICOS | INEXPLICABILE FERME TER | RE  
ASTRORVMQUE OPVS | CLAVDII PTOLEMAEI ALEXAN | DRINI  
PHILOSOPHI GEOGRAPH | IAM ARNOLDVS BVCKINCK E | GERMANIA  
ROME TABVLIS AE | NEIS IN PICTVRIS FORMATAM | IMPRESSIT. |  
SEMPITERNO INGENII ARTIFI | CIIQVE MONVMENTO. ANNO |  
DOMINICI NATALIS. M. CCCC. | LXXVIII. VI. IDVS OCTOBRIS |  
SEDEnte SIXTO.IIIl.PONT(IFICE) | MAX(IMO) ANNO EIVS. VIII.

Segue sulla stessa pagina il *Registrum foliorum huius libri*, recante le parole iniziali distintive delle carte della prima metà di ciascun fascicolo e infine una carta bianca. Il primo *recto* è contrassegnato dalla dicitura *primum vacat* secondo l'uso già osservato da Magné de Marolles di lasciare in bianco il primo foglio per destinarlo ad una eventuale decorazione richiesta dall'acquirente.<sup>26</sup> Manca invece

---

<sup>23</sup> Cfr. GABRIELE PAOLO CAROSI, *La stampa da Magonza a Subiaco*, Subiaco, Monastero S. Scolastica, 1994, part. pp. 99-100, 108-114.

<sup>24</sup> L'indagine è stata condotta prendendo a riferimento i seguenti testimoni: BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B IV 20 (esemplare di sole carte); CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Chig. S. 171; FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Incun. Magl. A\_14 (già Gaddi 382); PARMA, Biblioteca Palatina, inc. parmense 1161; VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Inc. 36.

<sup>25</sup> Si fornisce la trascrizione diplomatica.

<sup>26</sup> G.F. MAGNÉ DE MAROLLES, *Recherches sur l'origine et le premier usage des registres...*, cit., p. 7: «Comme il étoit assez d'usage autrefois de laisser en blanc le premier feuillet destiné à recevoir en miniature, ou les armoiries de l'acquéreur, ou quelque autre ornement à son goût, & que ce feuillet entrit ordinairement en compte dans la signature, en forte que le second où commençoit le texte, étoit marqué a2; alors ce premier feuillet venent à manquer, comme celà ce trouve fréquemment; sans le secours du registre qui en fait mention, en disant *prima vacat*, ou *prima*

nel registro la prima parola di c. [h5r], *diem*, aggiunta a mano in tutti gli esemplari visionati. Una lacuna che ha tratto in inganno molti di coloro che hanno studiato l'incunabolo, i quali, prestando fede al solo registro, hanno dedotto che l'ultimo fascicolo fosse quaderno mentre è invece quinterno. Così ad esempio accade al Laire nel suo *Specimen historicum typographiae Romanae*, osservando i due esemplari dell'edizione, quello conservato alla Biblioteca Corsiniana e quello alla Biblioteca Angelica:<sup>27</sup>

Opus integrum est 68 foliorum, deinde sequuntur 12 tabulae geographicae ad Asiam pertinentes, quatuor ad Africam, & decem ad Europam, praemissa tabula cosmographica, vulgo Mappamundo. Editio splendida est absque custodibus, numeris, ac signaturis.

Quattro figure geometriche xilografiche sono inserite nel lib. I 24 alle cc. [b1v] e [b2r-v].

La seconda parte di 54 carte, anch'essa priva di paginazione e cartulazione, è occupata dalle 27 mappe calcografiche disposte, sfogliando il volume, ciascuna sulla doppia pagina, stampata da un solo lato (esterno o interno), cosicché, dopo il primo *recto* bianco, si alternano due facciate illustrate a due facciate bianche e così via. Come nella tradizione manoscritta le tavole includono un mappamondo in proiezione conica, o a ventaglio, e le 26 mappe regionali in proiezione trapezoidale.

Organizzata in 7 fascicoli non inclusi nel *Registrum*, tutti quaterni, escluso l'ultimo che è terno, [A-F<sup>8</sup> G<sup>6</sup>], questa seconda parte svela una delle tante difficoltà tecniche che deve aver comportato la realizzazione delle forme in rame. Per permettere la ricomposizione in fascicoli infatti su ciascuna superficie delle lamine<sup>28</sup> dovevano figurare non le due metà di una stessa mappa, ma due metà di

---

*alba*, on reste dans le doute, si ce feuillet manquant ne contient point quelque pièce préliminaire, & l'on ne peut s'assurer de l'intégrité du volume, qu'en le comparant avec les autres».

<sup>27</sup> F.X. LAIRE, *Specimen historicum typographiae Romanae XV. saeculi...*, cit., c. Q1r .

<sup>28</sup> Non è dato di sapere se le lastre dell'edizione della *Cosmographia* fossero incise su un lato o su entrambi. Non è tuttavia è inusuale trovare nelle stampe cartografiche, così come nelle illustrazioni, lastre incise ambo le parti; una pratica invalsa nelle tipografie per risparmiare sull'elevato costo del rame. Utili a questo proposito i casi accennati da: DAVID WOODWARD, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento: produttori, distributori e destinatari*, a cura di Emanuela Casti, Milano, Bonnard, 2002, pp. 41-42.

mappe non attigue, considerando che, una volta composto il quaderno e piegate le carte nel mezzo, sarebbero dovute combaciare le due metà dello stesso intero.

Che si tratti di un'imposizione a foglio intero e non piuttosto di un doppio passaggio sotto il torchio o anche di un unico passaggio con lastre appaiate, con l'impiego di rami di dimensione più piccola raffiguranti in incavo le singole metà delle mappe, eventualità che avrebbero sicuramente comportato errori nell'accoppiamento delle figure, è dimostrato non solo dall'assenza del segno di battuta nella plicatura centrale, segno che si dovrebbe scorgere se appunto si fosse fatto ricorso a due lastre per foglio, ma anche dal fatto che il Della Torre, che nel 1490 ristampò a Roma la *Cosmographia*,<sup>29</sup> ricomponendone il testo e arricchendolo di apparati indicali, ri-usando per tirare le tavole geografiche le stesse lastre dell'edizione romana, fu costretto a ricostruirne la medesima formula collazionale, vincolato appunto dal *iugum* delle mezze figure.

La carta appare ottima, dura e rigata. Le filigrane, per quanto emerso dagli esemplari visionati, sono due, entrambe non accompagnate da contromarca. La prima è riconoscibile, per forma e dimensioni, nella *balestra* inscritta in cerchio censita da Briquet n. 746;<sup>30</sup> un simbolo che contraddistingue balle di provenienza italiana e riconducibili a cartai di origini fabrianesi, già notato in altri incunaboli usciti dalla tipografia di Sweynheym e Pannartz.<sup>31</sup> La seconda, raffigurante invece *S. Marco evangelista*, estremamente simile a Briquet 10474, potrebbe identificare carta proveniente da Treviso.

Estremamente interessante è però l'occorrenza di queste differenti filigrane, utile per intravedere la successione delle fasi di lavorazione: mentre le *tabulae* geografiche di tutti i testimoni sono tirate su carta con la *balestra*, per la parte

---

<sup>29</sup> CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Romae, arte ac impensiis Petri De Turre, 1490 die IV novembris, in-fol. (IGI 8185; HC \*13541; ISTC n. ip01086000) (BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B IV 17).

<sup>30</sup> CHARLES MOISE BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I, New York, Hacker art books, 1985 (Rist. dell'ed.: Leipzig, Hiersemann, 1923).

<sup>31</sup> CARLO FUMAGALLI, *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice sublacense impresso avanti il Lattanzio e finora creduto posteriore*, Lugano, Veladini e comp., 1875, tav. II; MARTIN DAVIES, *Two Book-lists of Sweynheym and Pannartz*, in *Libri tipografi biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 25-53. Ringrazio Piero Scapecchi per avermi generosamente guidato nell'esame delle filigrane.

testuale sono state impiegate disordinatamente carte con entrambi i simboli, con una netta preponderanza di quelle con il leone alato. L'impressione, e di conseguenza l'ipotesi, è dunque che le mappe abbiano anticipato il testo nelle operazioni di stampa: sembra infatti di intuire che una prima partita di carta, con il marchio della balestra, fosse stata destinata alla stampa delle tavole e che, una volta conclusa l'impressione delle immagini, le poche carte avanzate siano state mescolate con l'altra carta, approvvigionata forse in un secondo momento per imprimervi il testo. Nel bilancio del libro antico infatti la voce «carta» era la spesa più onerosa, tanto da aggirarsi intorno al 50% del costo complessivo di produzione. Ciò obbligava i tipografi ad un uso mirato: solitamente essi si procuravano scorte precise e le esaurivano prima di comperarne altre. Per la stessa ragione, come puntualizzato anche da Neil Harris, non è infrequente che l'analisi bibliologica di una singola edizione riveli nella struttura una successione pressoché archeologica di strati di carta che rispecchiano gli stadi del lavoro.<sup>32</sup>



**Figura 4** Balestra, filigrana dal bifolio [C]<sup>27</sup> (BOLOGNA, Biblioteca universitaria, A V B IV 20).

I margini oltre lo specchio di stampa (285×195 mm) sono ampi; una caratteristica che si è salvaguardata nella maggior parte degli esemplari visionati

---

<sup>32</sup> Si veda in proposito: NEIL HARRIS, *Filologia dei testi a stampa*, in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di Alfredo Stussi, nuova ed., Milano, Il Mulino, 2006, pp. 181-206, part. pp. 182-184. Per un esempio concreto di tale modalità in età incunabolistica cfr.: ID., *Una pagina capovolta nel «Filocolo» veneziano del 1472*, «La Bibliofilia», 98 (1996), pp. 1-21.

evidentemente grazie alla dimensione delle mappe che, estendendosi sull'intera superficie della doppia pagina, hanno preservato l'insieme da eccessive rifilature anche a seguito di successive rilegature. Proprio per questo, anche in assenza di esemplari intonsi, è possibile ipotizzare che il foglio in formato reale avesse le dimensioni approssimative di 430×580 mm.

Il carattere, ormai completamente romano<sup>33</sup> ed estremamente elegante, non mostra più l'influsso semigotico nelle lettere minuscole che aveva caratterizzato le stampe sublacensi di Sweynheym e Pannartz.<sup>34</sup> Prelievi a campione sulle ultime opere stampate a Roma dalla tipografia *in domo Petri de Maximis*, come le *Postilla super tota Biblia* del De Lyra (Hain \*10363), gli *Opera* di Apuleio (Hain \*1314) e le *Epistolae* di san Girolamo (Hain 8551), hanno rivelato differenze grafiche anche rispetto a queste – ben evidenti specialmente nelle capitali M, Q, R, nelle minuscole a, q, e, nei nessi *ct* e *que*, nell'introduzione del segno 9 per *con* e nell'assenza invece dell'& – tali da escludere senza dubbio che lo Sweynheym abbia utilizzato per la *Cosmographia* una polizza proveniente dalla vecchia società, suffragando invece l'idea che una nuova serie di caratteri sia stata ideata per l'occasione. Sappiamo del resto che tra i due soci tedeschi, lo Sweynheym era l'unico specializzato nella lavorazione dei metalli, in grado di creare matrici per la fusione dei caratteri.

Nell'impiego del nuovo carattere romano, nell'arioso rapporto tra interlinea e corpo (2,13 : 3,56 mm) e nell'armoniosa architettura della *mise en page*, con il testo disposto su due colonne di 50 linee, nitide nel bianco dei margini, emerge quell'eleganza della pagina ricercata del prototipografo fin dall'esordio della sua

---

<sup>33</sup> Va segnalato che l'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, IV, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1965, n. 8182, indica erroneamente per la *Cosmographia* romana un carattere gotico. Se tale inesattezza è scusabile per un repertorio che non sempre ha potuto basarsi su verifiche dirette degli esemplari, è difficile ammetterne la ripetizione in un più recente censimento quale *IERS: Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, a cura di P. Casciano... [et al.], in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi. Atti del seminario 1-2 giugno 1979*, a cura di Concetta Bianca... [et al.], II, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia e Mediavistica, 1980, n. 531, che invece avrebbe dovuto svolgere controlli *de visu*.

<sup>34</sup> Cfr. LUIGI DE GREGORI, *I tipi sublacensi*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento: omaggio dell'Italia a Giovanni Gutenberg nel 5. centenario della sua scoperta*, a cura del Ministero della educazione nazionale e della Associazione italiana per le biblioteche, Milano, Hoepli, 1942, p. 49.

attività; eleganza studiata appositamente per non interrompere la continuità con il libro manoscritto.

Con il medesimo intento, all'incipit del primo libro della *Cosmographia* corrisponde uno spazio bianco, ricavato spostando le prime 6 righe di testo, concepito per essere completato da un'iniziale ornamentale a seconda del gusto dell'acquirente, come effettivamente avviene in due degli esemplari conservati: CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Chig. S. 171 e FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Incun. Magl. A\_14 (già Gaddi 383). Il primo è arricchito, oltre che dal capolettera miniato, anche da un fregio a «bianchi girari» che scende lungo lo spazio di separazione delle due colonne fino ad inglobare, nel margine inferiore, lo stemma dell'ignoto possessore (di blu merlato di rosso);<sup>35</sup> il secondo, anch'esso con iniziale miniata su fondo oro e fregio a motivi floreali nel margine superiore con stelo dorato tra le due colonne di testo, reca in basso lo stemma di Agostino Vespucci (di rosso con vaso d'argento a tre fiori e banda d'azzurro caricata di sciame di vespe d'oro), racchiuso entro una corona d'alloro.<sup>36</sup>

Nella *mise en page* è inoltre prevista la finitura del miniatore anche per le iniziali minori, suggerite da letterine-guida in carattere minuscolo.

Così il Meerman,<sup>37</sup> da buon tecnico, analizza la stampa romana:

Rarissimae huius editionis, nemini antehac cognitae, exemplar e bibliotheca Swarziana descripsit Georg. Mart. Raidelius in *Comment. de Claudii Ptolomaei Geographia* [...]. Mihi vero aliud exemplum vir reverendus et literatissimus H. Gockinga, ecclesiastes in Outhuisen-Wilnis, diocesis Ultrajectinae, e lectissima sua supellectile libraria utendum dedit. Opus ipsum excusum est forma maxima, imo plerisque veteribus editionibus grandiori, idque tabularum causa: etsi exempli huius nimium scissi sint margines. Impressio duabus facta columnis. Character ipsum Romanus est, diversae plane ab eo figurae formaeque, quo Arnoldus Pannartz usus, sive cum Sweynheimio, sive solus, et mediae fere inter utrum

---

<sup>35</sup> L'esemplare Chigiano, mutilo delle due carte con il mappamondo vi sostituisce una *Tabella solis ortum quocunque die demonstrans ex qua quantum Romae sol luceat interdum quantamque nox habeat* anch'essa a doppia pagina.

<sup>36</sup> Per una descrizione più dettagliata dell'esemplare Magliabechiano si rimanda alla scheda del catalogo: *Firenze e la scoperta dell'America*, cit., n. 106. Oltre allo stemma sono da segnalare le postille di mano dello stesso Vespucci, che in molti casi aggiungono il nome moderno dei luoghi accanto al nome latino. A c. [1r] nota di possesso cinquecentesca: «Augustini Vespuccii donatus a Ioanne s[segue rasura] 3». Sulla seconda carta di guardia anteriore, segnatura a penna: «D 70» e a lapis: «(Gadd.) 383».

<sup>37</sup> G. MEERMAN, *Origines typographicae*, I, cit., c. 2K1r-v.

magnitudinis: unde probare haud possum Raidelii conjecturam, qui huius libri impressorem Arnoldum Buckink cum Pannartzio eundem voluit; etsi de isthoc homine caetera nihil mihi constet. Nulli in eo obvii sunt paginarum numeri, custodes, vel signaturae. Ultima vero pagina in priore columna subscriptionem sistit literis majusculis, in altera registrum foliorum. [...] Hoc folium excipiunt ipsae mappae geographicae, quae septem et viginti numero; [...] Hae autem mappae in medio separatae parvo interstitio fuere, ad plicaturam illic recipiendam, quandoquidem in scapos collectae sunt. Interstitium vero illud ipsi laminae incisum videtur, atque ita impressio cuiusvis integri folii, id est duarum paginarum, unica modo tabula facta. Unde alia omnino in ipsis laminis aeneis paginarum dispositio fuit, atque in libro compacto apparet: nam e. g. inter tabulas Asiae pag. 1. *Tabulae VII* et pag. 2 *Tab. VIII* eidem laminae fuere incisae. Item pag. 2 *Tab. VII* cum pag. 1 *Tab. VIII* &c. Observandum porro, nulla omnino in exemplo, quod tractavi, apparere vestigia extremae tabularum orae, ut fieri hodie solet. Unde alterutrum concludo, aut vestigia illa exstare non potuisse, quod laminae chartam magnitudinem superaverint, aut si aliter sese res habeat, vestigia ab impressore instrumento quodam politorio fuisse sublata. In hanc vero opinionem proclivior sum, quod universa charta ab ea parte, quae impressione tabularum recepit, perquam levigata appareat, uti etiam de Schwarziano exemplo testatus est Raidelius. Artifici tamen, cui librum ostendi, prior opinio magis arridebat, isque levigationis causam unice repetebat ex maiore vi atque impetu, quo facta impressio. Id certum, hanc non aliter, quam volubilis preli ope, peragi potuisse. Sed et illud singulare, quod aversa eaque vacua chartae pars semper exhibeat vestigia lintei, quod proinde inter imprimendum oportet chartae fuisse superimpositum, quum hodie eum in finem adhibeatur charta pura cum panno; observante etiam eodem Raidelio. Sculptura denique ipsa perquam nitida est, praesertim vocabulorum, quae omnia literis maiusculis perelegantibus exhibentur.

Un'edizione *perelegans* appunto, curata in tutti i suoi aspetti materiali, non ultimo quello cartografico. Rispetto alle due stampe precedenti – la *princeps*, impressa a Vicenza nel 1475 da Hermann Liechtenstein, e la bolognese, nata due anni dopo dai torchi di Domenico de' Lapi – la *Cosmographia* romana è infatti da considerarsi la più pregevole, sia per la raffinatezza del corredo illustrativo, sia per le innovazioni tecniche in esso adoperate. Mentre infatti, come già accennato, con la prima lo stampatore non si era avventurato nelle difficoltà tecniche insite nella riproduzione delle mappe, accontentandosi di imprimere il solo testo, l'edizione uscita a Bologna, pur completa di 26 tavole (anziché le 27 della tradizione manoscritta) incise in rame, si rivelò scadente oltre che dal punto di vista testuale anche sotto l'aspetto della tecnica incisoria impiegata. Inoltre le vicende societarie che costituiscono il retroscena della stampa bolognese, ripercorribili attraverso i documenti d'archivio trascritti a suo tempo dal

Sorbelli,<sup>38</sup> lasciano intendere che quest'ultima non sia entrata in circolazione prima del gennaio 1478 e che la sua genesi si possa dunque considerare pressoché coeva a quella dell'edizione di nostro interesse.

La prefazione a stampa è chiara su questo punto: tre anni infatti furono necessari allo Sweynheym per l'allestimento dei corredi illustrativi. David Woodward, studiando la produzione cartografica cinquecentesca, ha calcolato che in una bottega dedita quasi esclusivamente all'incisione di mappe quale quella di Paolo Forlani a Venezia, la lavorazione di una lastra in formato *reale* (circa 434×295 mm) avrebbe richiesto otto giorni lavorativi.<sup>39</sup> Tenendo presente che con la *Cosmographia* romana ci troviamo ancora ai primordi dell'incisione cartografica su rame e che le lastre dell'edizione erano di dimensione maggiore di quelle prese come riferimento da Woodward, non riuscirà difficile prestare fede alle necessità di un lasso di tempo così lungo.

Così, negli stessi anni, al pari del Lapi, anche lo Sweynheym sceglieva di saggiare la nuova arte dell'incisione a bulino, tentando la sua applicazione nei lavori cartografici. La duttilità della lastra in rame, del resto, si prestava bene alla realizzazione di illustrazioni di grandissime dimensioni; meglio delle antieconomiche matrici xilografiche, il cui intaglio – ammesso che fosse possibile eseguirlo su aree così estese, senza rendere il legno troppo fragile – avrebbe richiesto l'approntamento un laboratorio apposito, insostenibile per ogni tipografia dell'epoca.

Fu una scelta senz'altro rischiosa – la realizzazione di un'opera dal corredo illustrativo così ponderoso comportava costi estremamente elevati<sup>40</sup> e il ritorno di capitale era reso incerto dall'altalenante ricettività di un mercato già in crisi –,<sup>41</sup>

---

<sup>38</sup> A. SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, I: *Bologna*, cit., schede XXXIX, XCII-XCIV, CVIII-CXII, CXIV-CXV, CXVIII, CXLV-CL, CLIII.

<sup>39</sup> Cfr.: D. WOODWARD, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 41.

<sup>40</sup> Sappiamo che l'acquisto dei quantitativi di carta per un'edizione rappresentava una parte già consistente della spesa complessiva. La messa in opera delle tavole geografiche aumentava poi le spese per pagare le figure professionali coinvolte: il cartografo e l'incisore. Lo stesso costo del rame, come si è visto, aveva un peso non indifferente nel bilancio della tipografia.

<sup>41</sup> Già all'inizio degli anni '70 il mercato era ormai saturo di testi classici e patristici, mentre premeva la richiesta da una parte di quei libri di enorme impegno grafico quali erano le imponenti raccolte legislative di diritto civile e canonico, i commenti e i trattati giuridici, i formulari, e dall'altra di libri di carattere liturgico. Da ciò si capisce quanto, nella scelta editoriale che

una scelta che tuttavia portava l'editoria romana ad affacciarsi su un mondo, quello dell'immagine, che fino a quel momento era rimasto prerogativa di altri centri editoriali, quali soprattutto Venezia, Bologna, Firenze.<sup>42</sup> Anche se tra i titoli prodotti dai torchi capitolini non mancavano le illustrazioni, esse erano per lo più destinate a opere devozionali o di facile consumo e spesso limitate ad una sola figura.<sup>43</sup> All'altro estremo di questa realtà si staglia la raffinata operazione della *Cosmographia*, destinata a rimanere a lungo insuperata.

Se ignoto è ancora l'incisore delle lastre, non si possono avere dubbi sulle sue eccezionali capacità. Costruisce una pagina dalla leggibilità complessiva perfetta, ottenuta mediante l'impiego – sperimentale in cartografia ma già utilizzato nella stampa musicale – di appositi punzoni, con l'immagine diritta e in rilievo delle lettere, battuti poi sulla lastra metallica a formare il solco pronto per accogliere l'inchiostro; assolutamente superiore alla stampa bolognese dove invece le iscrizioni furono incise a mano libera.<sup>44</sup>

Superiore perfino al manoscritto utilizzato come modello: lo «splendidissimus codex» Ebnerianus, conservato alla New York Public Library.<sup>45</sup> Un codice databile intorno al 1466, di elegante fattura fiorentina – riccamente decorato da iniziali miniate e da un fregio a «bianchi girari» che impreziosisce la pagina di dedica (f. 1r), incasellandovi le insegne del primo possessore (stemma con albero nodrito su monte a tre cime di nero) – le cui mappe furono disegnate dal famoso cartografo Niccolò Germano, nella prima delle tre diverse radazioni da lui elaborate per gli atlanti tolemaici.<sup>46</sup> La somiglianza tra l'edizione romana e il

---

l'officina romana di Sweynheym e Pannartz mantenne per tutto il corso della sua attività, fosse mancata una attenta valutazione delle richieste di mercato e parimenti quanto la stessa impresa della *Cosmographia* si spingesse in una realtà ricca di incognite. Cfr.: ANNA MODIGLIANI, *Prezzo e commercio dei libri a stampa*, in *Produzione e commercio della carta e del libro: secc. XIII-XVIII. Atti della ventitreesima settimana di studi, 15-20 aprile 1991*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 921-927.

<sup>42</sup> Cfr.: L. FEBVRE – H.J. MARTIN, *La nascita del libro*, cit.; L. BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, cit.

<sup>43</sup> Cfr.: *IERS: Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, cit.

<sup>44</sup> Mi sia concesso rinviare al mio: *Calligrafia e map lettering: il peritesto per il disegno del mondo*, «Paratesto», 3 (2006), pp. 45-60.

<sup>45</sup> Il codice è descritto in Appendice I, supra, scheda n. 64.

<sup>46</sup> Cfr. Supra, cap. 1.1, p. 11.

manoscritto era stata suggerita già nel 1737 dal Raidel,<sup>47</sup> che aveva avuto occasione di ammirare il codice e di descriverlo quando ancora esso giaceva tra il ricco patrimonio librario della biblioteca di Hieronymus Wilhelm Ebner von Eschenbach (1673–1752),<sup>48</sup> diplomatico norimbergense e grande collezionista librario.<sup>49</sup> Fu poi il Fischer,<sup>50</sup> impegnato nella ricostruzione delle vicende che portarono il prezioso manoscritto prima in Ungheria, tra le proprietà del conte Anton Apponyi, e successivamente a Londra, da dove infine giunse in America, a ribadire la discendenza della stampa dall’Ebneriano – non già del testo, a suo parere decisamente discordante, ma del corredo cartografico –, aggiungendo un indizio in favore di tale legame. Alla straordinaria corrispondenza del disegno, quanto a forma, dimensioni e posizione dei toponimi, spinta fino alla riproduzione della medesima suddivisione sillabica, elementi che tuttavia avrebbero potuto essere esemplati anche su altri manoscritti del Garmano, lo studioso tedesco affiancava la perfetta sovrapposibilità degli arcipelaghi. Nella vasta produzione del cartografo tedesco, infatti, la localizzazione e la conformazione delle piccole isole dev’èva notevolmente da manoscritto a manoscritto senza alcuna rispondenza di carattere geografico; sigla eccentrica dell’unicità di ciascun manufatto.

Con il solo utilizzo del bianco e del nero, senza dunque le campiture di colore così d’effetto nel manoscritto, l’incisore esprime in modo raffinato foreste e boschi; rappresenta in maniera innovativa i rilievi orografici, per la prima volta ottenuti attraverso i cosiddetti “monticelli di talpa”; realizza una chiara distinzione grafica tra terra e acqua; gioca in modo perfetto con i moduli delle lettere in un rapporto totale tra scrittura e disegno; inserisce infine rare emergenze

---

<sup>47</sup> G.M. RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia*, cit., pp. 26-33.

<sup>48</sup> *Catalogus bibliothecae numerosae ab incluti nominis viro Hieronymo Guilielmo Ebnero, ab Eschenbach rel. olim conlectae...*, quem in hunc ordinem redegit, his literarii maximam partem generis notationibus instruxit, hac praefatione auxit Godofredus Christophorus Rannerus, I, Norimbergae, 1812, p. 44, n. 381. Per la storia della biblioteca cfr.: RENATE JÜRGENSEN, *Bibliotheca norica Patrizier und Gelehrtenbibliotheken in Nürnberg zwischen Mittelalter und Aufklärung*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002.

<sup>49</sup> ROCHUS VON LILIENCRON, *Ebner von Eschenbach, Hieronymus Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*, V, Leipzig, 1877, ad vocem.

<sup>50</sup> JOSEPH FISCHER, *An important Ptolemy manuscript with maps in the New York Public Library*, «Historical Record and Studies», 6 (1912), pp. 216-234.

monumentali, come delle piccole are votive. Nessuna esagerazione dunque nel colophon che esalta l'opera come «sempiterno ingenii artificiique monumento».

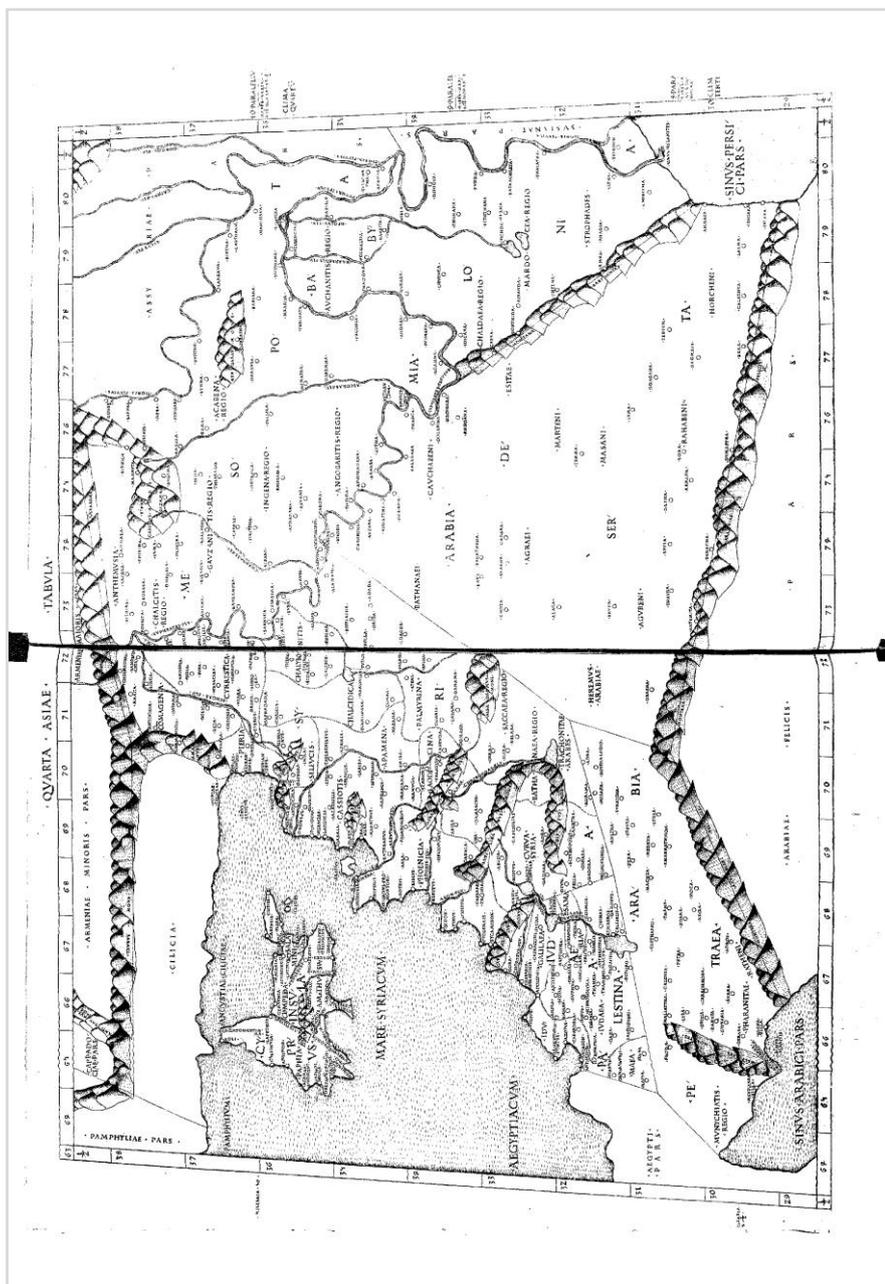


Figura 5 C. PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, Roma, 1478. *Quarta Asiae tabula* (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Chig. S. 171, tav. 19).

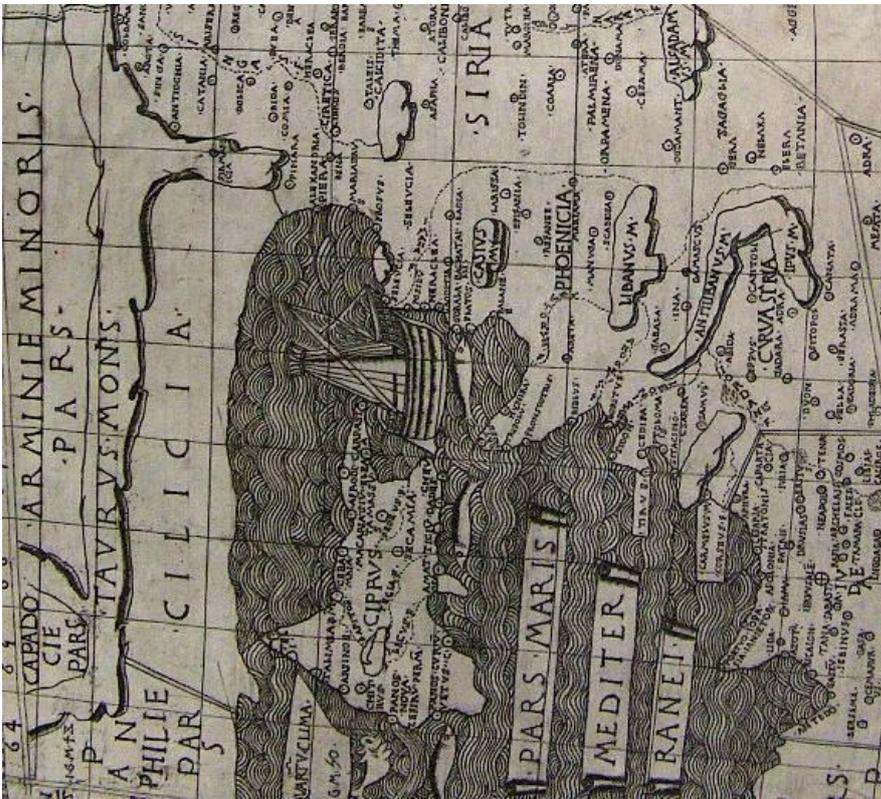


Figura 6 Particolare della *Tertia Asiae tabula* dalla *Cosmographia bolognese* (1477).

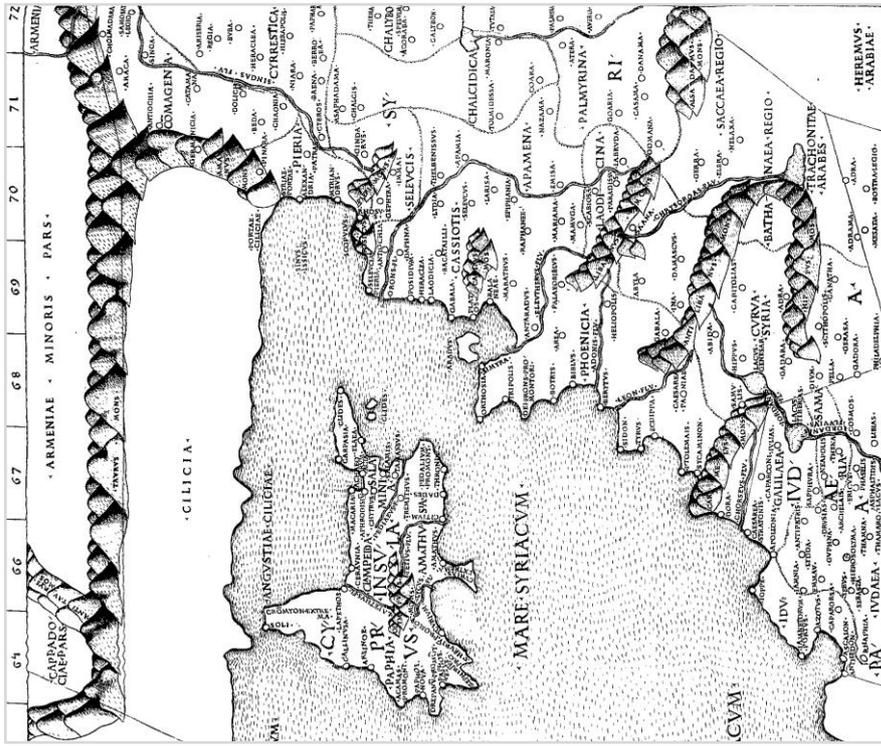


Figura 7 Particolare della *Tertia Asiae tabula* dalla *Cosmographia romana* (1478).

Ma la qualità dell'apparato illustrativo non è l'unico primato di cui godette l'incunabolo.<sup>51</sup> La *Cosmographia* romana fu anche la prima edizione a poter vantare, a ragione, un intervento capillare di revisione del testo. Fu del resto, come si è visto, un'iniziativa preparata a lungo, che coinvolse competenze diverse, *in primis* quella di Domizio Calderini, erudito di fama, affermatosi in seno all'accademia bessarionea e lettore di greco nello Studium Urbis, al quale lo Sweynheym si affidò per la curatela del testo.

Pochi i ragguagli sulla sua biografia, già tratteggiata da Alessandro Perosa per il *Dizionario biografico degli italiani*<sup>52</sup> e ripresa con molta competenza e con più ampio respiro da Maurizio Campanelli,<sup>53</sup> dopo che al Calderini si erano volti, con studi di fondamentale rilevanza, John Dunston<sup>54</sup> e Carlo Dionisotti,<sup>55</sup> primi a rompere decisamente il ghiaccio in cui da tempo erano confinati la figura e l'opera dell'umanista veneto, seguiti più recentemente dai ricchi contributi di Donatella Coppini<sup>56</sup> e Giovanni Fiesoli.<sup>57</sup>

Nato a Torri del Benaco nel 1446 da una famiglia di notai, il Calderini studiò prima a Verona, sotto la guida di Antonio Brognanigo, e poi a Venezia con

---

<sup>51</sup> Secondo il Bosse, una delle qualità più apprezzate nelle stampe antiche era il netto contrasto delle linee nere marcate su una carta molto bianca: l'assenza di colore aumentava la suggestione estetica specialmente nelle carte geografiche che, per riflettere la precisione dei confini o delle caratteristiche fisiche, esigevano un alto grado di definizione del tratto. Cfr.: ABRAHAM BOSSE, *De la maniere de graver à l'eau forte et au burin. Et de la gravure en manière noire. Avec la façon de construire les presses modernes, & d'imprimer en taille-douce, nouvelle édition revue, corrigée & augmentée du double, et enrichie de dix-neuf planches en taille-douce, à Paris, quay des Augustins, chez Charles-Antoine Jombert...*, 1745, in 8°.

<sup>52</sup> ALESSANDRO PEROSA, *Calderini Domizio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 597-605; ID., *Due lettere di Domizio Calderini*, «Rinascimento», s. II, 13 (1973), pp. 3-20 (Ripubblicato in ID., *Studi di filologia umanistica*, III: *Umanesimo italiano*, a cura di Paolo Viti, Roma, 2000, pp. 157-174).

<sup>53</sup> MAURIZIO CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa: le Observationes di Domizio Calderini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.

<sup>54</sup> JOHN DUNSTON, *Studies in Domizio Calderini*, «Italia medioevale e umanistica», 11 (1968), pp. 71-150.

<sup>55</sup> CARLO DIONISOTTI, *Calderini, Poliziano ed altri*, «Italia medioevale e umanistica», 11 (1968), pp. 151-185, part. pp. 181-182.

<sup>56</sup> DONATELLA COPPINI, *Il commento a Properzio di Domizio Calderini*, «Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa», s. III, 9 (1979), pp. 1119-1173; EAD., *Il Properzio di Domizio Calderini*, in *Commentatori e traduttori di Properzio dall'Umanesimo al Lachmann. Atti del Convegno internazionale, Assisi 28-30 ottobre 1994*, a cura di Giuseppe Catanzaro e Francesco Santucci, Assisi, s.n., 1996, pp. 27-79; EAD., *I commentarii ai classici di Domizio Calderini per la biblioteca di Mattia Corvino: il codice Acquisti e Doni 233 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, «Nuova Corvina», 20 (2008), pp. 8-15.

<sup>57</sup> GIOVANNI FIESOLI, *Metodo comparativo e filologia dei testi a stampa nelle Observationes di Domizio Calderini*, «Roma nel Rinascimento», 2003, pp. 31-42.

Benedetto Brugnoli, giungendo ventenne a Roma, dove entrò in contatto con gli esponenti dell'Accademia pomponiana e dove cominciò a frequentare il cenacolo di intellettuali riuniti attorno al cardinal Bessarione. Fu in quest'ambito che poté approfittare del magistero di Teodoro Gaza, secondo una notizia riferita da Paolo Cortesi nel dialogo *De hominis doctis* del 1489, fonte preziosa di notizie sui protagonisti dell'umanesimo romano.<sup>58</sup> Il favore dell'anziano cardinale, del quale divenne *secretarius et familiaris continuus commensalis* nel 1471, agevolò la carriera di Domizio permettendogli di raggiungere in breve tempo una posizione di rilievo. Non solo all'interno dello Studio romano, dove ottenne l'insegnamento di retorica dal 1470 al 1478, cui affiancò in alcuni anni anche la cattedra di greco, ma anche nella curia pontificia, dove divenne segretario apostolico partecipante già il 20 agosto 1471.<sup>59</sup>

È facile ipotizzare che nello stesso circolo bessarioneo, che a Roma rappresentava il fulcro delle speculazioni matematico-geografiche,<sup>60</sup> germogliassero anche gli interessi del Calderini per le opere di carattere geografico; interessi maturati tuttavia solo dopo la morte del niceno. Oltre all'*emendatio tabularum Ptolemaei* per l'edizione del 1478, infatti, l'umanista ebbe modo di misurarsi anche con la traduzione dell'*Attica* e della *Corinzia*, primo e parte del secondo libro della *Descriptio Graeciae* di Pausania.<sup>61</sup>

Entrambi impegni, Tolomeo e Pausania, che a partire dagli ultimi mesi del 1476, come suggerisce Campanelli, assorbono all'umanista «la parte migliore

---

<sup>58</sup> PAULI CORTESII *De hominibus doctis*, a cura di Giacomo Ferrau, Palermo, Il Vespro, 1979, p. 160-161.

<sup>59</sup> Secondo il Levi l'ammissione del giovane umanista *in numero secretariorum participantium*, resa ufficiale dalla lettera diretta dal cardinale camerlengo Gerolamo da Sassoferato a Marcello de' Rustici, decano dei Secretarii, dipese tanto dalla volontà del pontefice, appena asceso al soglio pontificio (25 luglio 1471), di rendere omaggio al suo antico maestro, tanto «al riconoscimento spontaneo dei meriti e dell'ingegno del Calderini, ch'egli aveva potuto apprezzare da vicino nella comune frequentazione della casa del Bessarione». Cfr.: GINO LEVI, *Cenni intorno alla vita e agli scritti di Domizio Calderini*, Padova, Prosperini, 1900, pp. 28-29. Nello stesso luogo anche la trascrizione del documento: Archivio Segreto Vaticano, *Sixti IV divers. Cam. 1471 ad 1478 et sed. Vacan.*, I, f. XVv.

<sup>60</sup> Cfr. C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, pp. 88-89.

<sup>61</sup> La traduzione dei due estratti, conservata manoscritta nel citato codice lat. CCLVII della Biblioteca capitolare di Verona, ff. 31r-93v, approdò alle stampe solo verso il 1500 in una edizione priva di note tipografiche ma attribuita alla stamperia veneziana di Ottino di Luna: PAUSANIAS, *Atticae descriptio*, [trad. Domitius Calderinus], [Venezia, Otinus de Luna, Papiensis, 1500 ca.], 4° (IGI 7366; HC\* 12526; ISTC n. ip00238000).

delle sue energie»<sup>62</sup> e costarono non poche fatiche per reperire buoni esemplari greci su cui condurre i lavori. Almeno per la *Descriptio Graeciae* è certo che, dopo i tentativi fallimentari di ottenere da Firenze il manoscritto un tempo appartenuto al Niccoli, che giustamente Calderini valutava il migliore tra i testimoni disponibili – oggi disperso, ma ugualmente considerato l’archetipo di tutta la tradizione superstite dell’opera –, il Calderini dovette attingere proprio ai manoscritti della biblioteca nicena, allora già trasferita a Venezia.<sup>63</sup> L’episodio getta una luce importante sul *modus operandi* di Domizio non solo perché smentisce in parte il severo giudizio del Poliziano, secondo cui il veronese, e come lui molti altri umanisti, avrebbe spesso millantato di disporre di codici antichi e quindi autorevoli, citandoli in modo troppo vago e senza consentirne l’identificazione, per poi fare sfoggio di loro lezioni in aperta contraddizione con la *vulgata* e con altre possibili varianti attestate in codici noti,<sup>64</sup> ma anche perché lascia un prezioso indizio sui fondi librari greci usati di preferenza dal Calderini per i propri lavori.

L’uso di più manoscritti e il ricorso all’originale greco, meglio se di un codice *antiquissimus*, divenne appunto il manifesto metodologico di buona parte dell’opera del Calderini. Ma se il cimento strettamente filologico sui testi è talvolta discutibile, rispetto alle più avanzate strategie ecdotiche di un Poliziano,<sup>65</sup> come curatore editoriale Domizio ottemperò al suo compito in modo scrupoloso, fornendo al tipografo un testo che rimase di riferimento per tutte le edizioni

---

<sup>62</sup> M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa*, cit., p. 73.

<sup>63</sup> A Venezia, dove erano allora si custodivano due manoscritti dell’opera, uno dei quali identificato da Viti nel Marc. Gr. 413, il Calderini fece copiare l’attuale ms. B P 16 L della Biblioteca Universitaria di Leida. Una nota autografa vergata su questo codice ne attesta l’utilizzo da parte del Calderini. Notizie dettagliate sull’intera vicenda in: PAOLO VITI, *Due lettere di Domizio Calderini*, in *Filologia umanistica: per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferrau, III, Padova, Antenore, 1997, pp. 1939-1953.

<sup>64</sup> Analoga critica il Poliziano avrebbe rivolto, tra 1493-94, a Filippo Beroaldo accusandolo di citare fantomatici *boni codices* di Svetonio senza ulteriori ragguagli. Cfr.: PAOLA DE CAPUA, *Poliziano e Beroaldo*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo. Atti del Convegno internazionale di studi: Montepulciano, 3-6 novembre 1994*, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 505-525, part. pp. 515-516, 521-522.

<sup>65</sup> Tuttavia il Poliziano, nell’elaborazione del proprio metodo filologico, deve non poco al Calderini, come fa notare Lucia Cesarini Martinelli nei lavori: ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di Lucia Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978, *passim*; EAD., *In margine al commento di Angelo Poliziano alle Selve di Stazio*, «Interpres», 1 (1978), pp. 96-145.

successive fino al 1525, quando uscì a Strasburgo la nuova traduzione di Wilibald Pirckheimer, stabilita sulle postille di Giovanni Regiomontano.<sup>66</sup>

Ed è proprio sulla qualità testuale, oltre che sugli imponenti apparati cartografici, che puntò un tipografo abile quale lo Sweynheym, intravedendo nella collaborazione dell'umanista veneto, nella sua conoscenza della lingua e degli *auctores* della classicità greca e, finalmente, nella sua fama, il mezzo per promuovere sul mercato librario la *Cosmographia* di Tolomeo. È plausibile infatti che nella scelta del Calderini quale curatore editoriale il tipografo avesse in mente più di un fine, non ultimo forse quello della ricerca di collaborazione finanziaria. Decisiva potrebbe essere stata allora la posizione conquistata dal pupillo del Bessarione nella cerchia sistina. Rapporti fortunati con uomini di potere, prima Pietro Riario e poi Giuliano della Rovere, futuro Giulio II, ambedue nipoti del pontefice, avevano appunto fatto del Calderini un uomo assai introdotto nella politica papale, promotore ideale della costosa impresa tipografica.

Non a caso, sbarazzandosi della consueta lettera nuncupatoria dell'Angeli ad Alessandro V, paratesto che le due precedenti edizioni a stampa avevano mantenuto sulla linea della tradizione manoscritta, il titolo romano fu dedicato a Sisto IV, il francescano Francesco della Rovere, che non soltanto aveva già espresso concretamente l'appoggio alle iniziative editoriali dei prototipografi tedeschi, accordando loro la sovvenzione richiesta per tramite del Bussi,<sup>67</sup> in qualità di referendario delle suppliche, ma che manifestava nella sua politica la

---

<sup>66</sup> C. PTOLEMAEUS, *Geographicae enarrationis libri octo...*, cit.

<sup>67</sup> In data 1 gennaio 1472 i due prototipografi avevano chiesto al papa il beneficio di qualche canonicato evidentemente per sopperire alle difficoltà finanziarie che li attanagliava: «Supplicanti sanctitati vestre devoti oratores vestri Conradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz clerici Maguntine et Coloniensis diocesis impressores librorum circa domum Maximi, quatenus eis specialem gratiam facientes de duabus canonicatibus duarum cathedralium [...] eidem Conradus et Arnoldo providere dignemini de gratia speciali cum non obstantibus et clausulis opportunis». E la risposta del pontefice: «Fiat ut petitur de expectativis pro ambobus. F.». Al margine della supplica è il nome del Bussi in qualità di referendario alle suppliche: «Jo. An. Aleriensis». Il documento, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Suppl. 670*, c. 73v, fu scoperto e pubblicato da JOSEPH SCHLECT, *Sixtus IV und die deutschen Drucker in Rom*, in *Festschrift zum elfhundertjährigen Jubiläum des deutschen Campo Santo in Rom*, herausgegeben von Stephan Ehses ... [et al.], Freiburg, 1897, p. 211. Ma la concessione dovette non essere sufficiente per risollevere le sorti della tipografia, tanto che nella prefazione al volume V del *Glossarium in universa Biblia* di Nicola De Lyra, datato 20 marzo 1472, ancora il Bussi si faceva portavoce dell'indigenza in cui versavano i due stampatori. Cfr. GIOVANNI ANDREA BUSSI, *Prefazioni umanistiche alle edizioni Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di Massimo Miglio, Milano, Il Polifilo, 1978, pp. XXVIII, LVIII-LIX.

volontà di attuare un programma di egemonia culturale, rivendicando l'eredità di Niccolò V e utilizzando personalità e progetti provenienti dall'ambiente bessarioneo.<sup>68</sup> Basti ricordare che nello stesso programma rientravano la riforma del calendario, affidata al Regiomontano, amico e collaboratore del Bessarione, e la traduzione o ritraduzione di un numero relativamente alto di opere astronomico-matematiche. Circostanze che danno la misura della propensione che andava maturando in seno alla curia romana proprio nei confronti di siffatti rami del sapere.

Anche in questa luce dunque è bene leggere i molti particolari delle due dedicatorie, quella anonima stampata dal Buckinck e quella di Domizio, pensata per le stampe, ma rimasta infine manoscritta.

Entrambe dedicate al pontefice che intese il libro e la biblioteca quale parte integrante di un programma universalistico. Entrambe utili a trarre lumi sulle vicissitudini editoriali attraversate dalla *Cosmographia*, non solo grazie alle informazioni esplicite e comuni – l'una, quella a stampa, è certamente debitrice dell'altra, come prova il prestito di intere frasi dalla *praefatio* calderiniana riproposte pressoché inalterate –, ma soprattutto alle informazioni implicite ricavabili dal contraddittorio, intuibili cioè negli aspetti di diversità. Differenze di intenti, di testimonianze e di tono dietro le quali si prefigurano la battuta d'arresto seguita alla morte dello Sweynheym e l'uscita di scena, a pochi mesi dalla pubblicazione della *Cosmographia*, dello stesso Calderini.

---

<sup>68</sup> Si veda in proposito: LAURA ONOFRI, *Figure di potere e paradigmi culturali*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno Roma, 3-7 dicembre 1984*, a cura di Massimo Miglio ... [et al.], Città del Vaticano, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1986, pp. 59-79, part. pp. 63-64.

## 2.2 INDAGINI PARATESTUALI: LA LETTERA NUNCUPATORIA MANOSCRITTA A CONFRONTO CON LA PRAFAZIONE A STAMPA

La perlustrazione degli spazi paratestuali ai margini della vicenda editoriale della *Cosmographia* permette di raccogliere una serie di indizi estremamente interessanti a vantaggio di alcune delle questioni più urgenti legate alla pubblicazione. Innanzitutto quelle relative ai tempi di realizzazione tipografica, iter del quale si conosce l'arrivo ma non il punto di partenza; in secondo luogo quelle riguardanti l'entità dei contributi apportati dalle diverse personalità coinvolte nell'impresa; terzo infine, elemento assolutamente trascurato sino ad ora, le figure di potere che si delineano sullo sfondo.

Come già anticipato, la lettera nuncupatoria adespota<sup>69</sup> che apre la stampa romana a c. [2v] necessita di essere letta in parallelo con la ben più ampia dedica a Sisto IV, composta appositamente dal Calderini per far da corredo alla *Cosmographia*, ma rimasta di fatto inedita.<sup>70</sup> Una composizione a cui l'umanista aveva consegnato, tra le altre cose, indicazioni circostanziate sull'opera di curatela da lui condotta, tali che dunque avrebbe certamente desiderato presentare ai suoi lettori "in stampa", se questo fosse stato possibile. La morte, occorsa prematuramente nel giugno del 1478, a pochi mesi dall'uscita della pubblicazione, ne vanificò invece le intenzioni, impedendo a Domizio di provvedere a che la prefazione manoscritta venisse effettivamente consegnata al torchio tipografico. Non sono chiari i motivi che indussero il tipografo ad escludere il paratesto calderiniano dalla stampa, ma è indubbio che esso fosse tra le mani dell'anonimo prefatore nel momento in cui si accinse a comporre la prefazione definitiva.

---

<sup>69</sup> Il Raidel volle vedere nell'anonimo prefatore la mano di Giovanni Andrea Bussi senza evidentemente considerare che questi era morto già nel 1475. Cfr. G.M. RAIDEL, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia*, cit., p. 43.

<sup>70</sup> La dedica è tutt'ora inedita nella sua integrità. Ne fu pubblicato solo un passo, quello cioè nel quale il Calderini espone il suo contributo all'edizione, in: SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*, II: *Parte seconda contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, in Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731, p. 221; e da allora esso è stato l'unico su cui si è fissato l'interesse degli studiosi, anche in tempi recenti. Cfr.: *Firenze e la scoperta dell'America*, cit., n. 106; MASSIMO MIGLIO, *Saggi di stampa: tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*, a cura di Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2002, p. 153; LEANDRO PERINI, *Quattro prefazioni umanistiche a testi scientifici*, in *L'Europa del libro nell'età dell'umanesimo. Atti del XIV Convegno Internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2004, pp. 525-541.

La lettera, intitolata *Domitii Calderini Veron(ensis) secretarii ap(osto)lici in emendationem tabularum Ptholemaei Alexandrini ad Sistum IV Pont(ificem) Max(imum)*, sopravvive dunque unicamente ai ff. 262r-265r del manoscritto lat. CCLVII (229) della Biblioteca Capitolare di Verona.

Si tratta di un codice composito-organizzato,<sup>71</sup> formato da sei unità codicologiche,<sup>72</sup> tutte databili oltre la seconda metà del sec. XV. Cartaceo, di piccole dimensioni 210×150 mm., consta di 349 fogli numerati anticamente ad inchiostro e ingloba, oltre ad una serie di scritti calderiniani, di mani e provenienze diverse, alcuni dei quali incompleti o mutili,<sup>73</sup> una raccolta di carmi in onore di Domizio, probabilmente allestita dal padre, Antonio Calderini, dopo la morte del figlio.<sup>74</sup> L'ornamentazione, di fattura grossolana, presente sulla III e sulla V unità, si limita al ritratto stilizzato del Calderini di profilo che compare ai ff. 31r, 94r e 286r e ad uno stemma gentilizio ai ff. 31r e 286r, accompagnato nel primo caso dalle iniziali B. M. e attorniato da una ghirlanda d'alloro sormontata da un nastro, semplice nel secondo. La legatura era in cartoncino prima della sostituzione con una moderna legatura effettuata in concomitanza con le operazioni di restauro nel 2002.

Per quanto riguarda la storia del manoscritto è possibile ripercorrerne i tratti salienti solo a partire dal Settecento. Appartenne al marchese Scipione Maffei

---

<sup>71</sup> Secondo la definizione dell'ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, contributi di Bonifacio Baroffio ... [et al.], Roma, s.n., 1990, p. 45: «raccolta di materiale vario riunito secondo criteri e finalità riconoscibili».

<sup>72</sup> Per la descrizione dei contenuti del codice veronese si rimanda al catalogo, di recente pubblicazione, ma redatto tra 1894 e 1816: *I manoscritti della Biblioteca capitolare di Verona*, catalogo descrittivo redatto da Antonio Spagnolo, a cura di Silvia Marchi, Verona, Mazziana, 1996, pp. 290-292. È bene precisare tuttavia che la scheda catalogografica non distingue le diverse unità codicologiche, limitandosi ad elencare le opere contenute nel codice e non riporta con precisione le diverse mani scriventi.

<sup>73</sup> Sono quattro i richiami in fine di fascicolo che non trovano corrispondenza nell'inizio successivo.

<sup>74</sup> Sulle vicende e la composizione della raccolta dalla quale emerge esclusivamente il ritratto positivo dell'umanista fondamentale il contributo di: ROBERT WEISS, *In memoriam Domitii Calderini*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 309-321.

(1675-1755), come documenta la nota autografa a f. 16v e come egli stesso riferisce nel capitolo dedicato al Calderini della sua *Verona illustrata*.<sup>75</sup>

Prezioso manoscritto acquistai già molt'anni sono, ove più cose son di lui raccolte, maggior parte inedite, anzi alquante non più conosciute. Così fosser intere; ma il codice molti quinterneti comprende di mani diverse, alquanti de' quali imperfetti e tronchi, come saranno stati trovati.

Confluito nella seconda metà del secolo nei fondi della Biblioteca capitolare per donazione della famiglia Maffei, fu poi asportato nel 1796 da Napoleone che lo trasferì insieme ad altri libri preziosi a Parigi. Traccia di questa confisca, che lasciò il Capitolo impoverito di 31 manoscritti e 20 incunaboli – solo due terzi dei quali furono recuperati, nel 1816, a seguito della caduta dell'imperatore –, è il timbro reperibile a f. 2r: «Bibliothèque Nationale R.F.».<sup>76</sup>

La dedicatoria del Calderini si trova nella IV unità codicologica (ff. 262r-265r), inclusiva anche di un altro importante testo: *Domitius ex Graecorum Scriptis de Ptolemaeis ad Sixtum quartum pontificem maximum* (f. 265r-v). Entrambi sono copiati da una stessa mano in scrittura corsiva. L'inchiostro è di colore nero. Nella dedicatoria a Sisto IV, inoltre, il copista ha lasciato quattro spazi per il successivo inserimento delle parole greche, che infatti risultano vergate con un inchiostro bruno. Troppo pochi questi inserti per poter stabilirne una attribuzione dalla grafia. L'analisi paleografica tuttavia suggerisce che a copiarli fosse una mano latina poco o per nulla usa alla scrittura greca.<sup>77</sup> Pertengono certamente al copista le sporadiche correzioni dei refusi e alcune sostituzioni di parole.

Elemento più importante ai fini della nostra ricerca è quello relativo alla datazione della dedica e, di conseguenza, dell'unità codicologica. Com'è noto il Calderini fu al seguito del cardinale Giuliano della Rovere nella legazione che questi compì in Francia tra il febbraio e l'ottobre del 1476 per sedare una rivolta

---

<sup>75</sup> Cfr.: S. MAFFEI, *Verona illustrata*, II: *Parte seconda contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, cit., pp. 220-221.

<sup>76</sup> Analoga sorte, dal trasferimento dei beni librari in Francia alla parziale riconsegna, fu condivisa dal patrimonio bibliografico del Convento del SS. Salvatore stando alla precisa ricostruzione di: MARIA GIOIA TAVONI, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in EAD., *Percorsi minimi: biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 73-95.

<sup>77</sup> Ringrazio con calore Marco Palma per il prezioso suggerimento.

scoppiata ad Avignone e per rafforzare l'autorità pontificia nel regno.<sup>78</sup> Del viaggio e della politica che Giuliano adottò in quel frangente, che procurò al papa, contro ogni aspettativa, l'appoggio di Luigi XI, la prefazione per la *Cosmpographia* tolemaica contiene un vivido ricordo, riaffiorando in quel lunghissimo panegirico del cardinale che il Calderini intesse tra le lodi consacrate al pontefice.

Mi sia concesso aprire qui una piccola parentesi che introduce un ulteriore interrogativo nella vicenda di cui ci occupiamo: l'evidente sproporzione dell'elogio di Giuliano (occupa interamente recto e tergo di f. 264) in una lettera in cui dovrebbe campeggiare la *captatio benevolentiae* di Sisto IV, elogio che il Calderini appunto maschera al pontefice come omaggio alla sua stessa persona:<sup>79</sup>

illud quoque ad felicitatis tuae cumulum accessit: quod Iulianum, Divi Petri ad Vincula Cardinalem, fratris filium, eum nactus es ut fortunarum ac dignitatis, quam in eo collocasti maximam, te nequaquam poeniteat

è da interpretare solo nel segno di un ossequio per il nipote, sotto la cui protezione Domizio era passato dopo la morte del Bessarione e del Riario,<sup>80</sup> o non sarebbe lecito piuttosto pensare che essa fosse mirata ad ingraziarsi una partecipazione economica alle spese della pubblicazione?<sup>81</sup>

---

<sup>78</sup> Sulla legazione il Calderini ha lasciato una descrizione che ci è giunta mutila ai ff. 27r-30v del codice della Capitolare con il titolo: *Legatio in Galliam Iuliani Card. (inalis) Divi Petri ad vincula*. Sugli scopi della missione diplomatica e sulle difficoltà che essa incontrava in Francia, cfr.: *Giulio II*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, *ad vocem*.

<sup>79</sup> Cito sempre dal codice capitolare f. 263v-264r. Cfr. Appendice II, *infra*, p. 207, righe 89-92.

<sup>80</sup> Alla morte del Bessarione il Calderini aveva coltivato i propri legami con la famiglia del pontefice, avvicinandosi inizialmente a Pietro Riario, potente e munifico nipote del papa della cui protezione aveva beneficiato fino al 5 gennaio 1474, data della morte improvvisa del cardinale. Con la scomparsa del Riario non si allentarono tuttavia i legami con la famiglia Della Rovere, tanto che nel documento del 27 giugno 1474, con il quale il Calderini veniva nominato segretario apostolico partecipante numerario, risulta già *familiaris continuus commensalis* di Giuliano Della Rovere. In proposito si veda: A. PEROSA, *Calderini Domizio*, cit.

<sup>81</sup> Per la consolidata interpretazione delle vicende dei primi anni della stampa romana come espressione del mecenatismo cfr.: RUDOLF HIRSCH, *Printing, selling and reading (1450-1550)*, 2nd printing with a supplemental annotated bibliographical introduction, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1974; ERNST PHILIP GOLDSCHMIDT, *Il libro umanistico dall'Italia all'Europa*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento: guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Bari 1979, pp. 101-136. Di parere diverso ANNA MODIGLIANI, *Tipografi a Roma prima della stampa: due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, Roma nel rinascimento, 1989, pp. 55-56, 76-77 e MASSIMO MIGLIO, *Fonti documentarie e storia della cultura: Roma tardomedioevale*, «Quaderni. Istituto di scienze storico-politiche. Facoltà di Magistero. Università degli Studi. Bari», 2 (1981-1982), pp. 119-135, secondo i quali le prime tipografie romane i sorsero e operarono sulla base di capitali privati.

Nel suo *Uso e abuso delle dediche*<sup>82</sup> Santoro sottolinea appunto che fino alla metà del Cinquecento dedica, proemio, epistola prefatoria, continueranno a confondersi intrepretando ruoli non troppo dissimili tra loro, fra i quali quello di procacciare, a favore dell'autore o dell'editore, appoggi o benefici di vario genere, non ultimo ricompense in denaro:<sup>83</sup> «l'interesse del destinatario dell'epistola prefatoria e la sua responsabilità e/o partecipazione nella realizzazione di una pubblicazione», rimarca Santoro, «risultano in numerose circostanze inequivocabili, evidenziando un preciso rapporto di committenza».<sup>84</sup>

Che Giuliano fosse davvero promotore e/o finanziatore dell'edizione non abbiamo documenti per provarlo; resta però che analoghe digressioni non si ravvisano nelle altre lettere di dedica del Calderini premesse ad edizioni a stampa.<sup>85</sup>

Per tornare ora sulle tracce abbandonate, la composizione della nuncupatoria andrà dunque collocata necessariamente dopo il rientro in Italia della legazione, nell'autunno del 1476, *terminus a quo* anche per la stesura del fascicolo del manoscritto.

Altri problemi pone l'analisi filologica del testo della lettera. Ci limitiamo a rilevare quegli elementi che possono aver interessato più direttamente l'utilizzazione del manoscritto per la composizione della prefazione a stampa. La dedicatoria calderiniana reca le tracce di una revisione che dà luogo ad un discreto numero di interventi, preponderanti nelle carte iniziali, ma propagati a tutta l'estensione del testo, fino a spingersi ad un'aggiunta anche nella breve notizia *De Ptolomaeis*. Vi si possono distinguere due mani, A e B,<sup>86</sup> la prima delle quali, coeva al testo stesso, è l'unica davvero significativa. L'altra, sicuramente

---

<sup>82</sup> Cfr. MARCO SANTORO, *Uso e abuso delle dediche: a proposito del Della dedicatione de' libri di Giovanni Fratta*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, pp. 10-11.

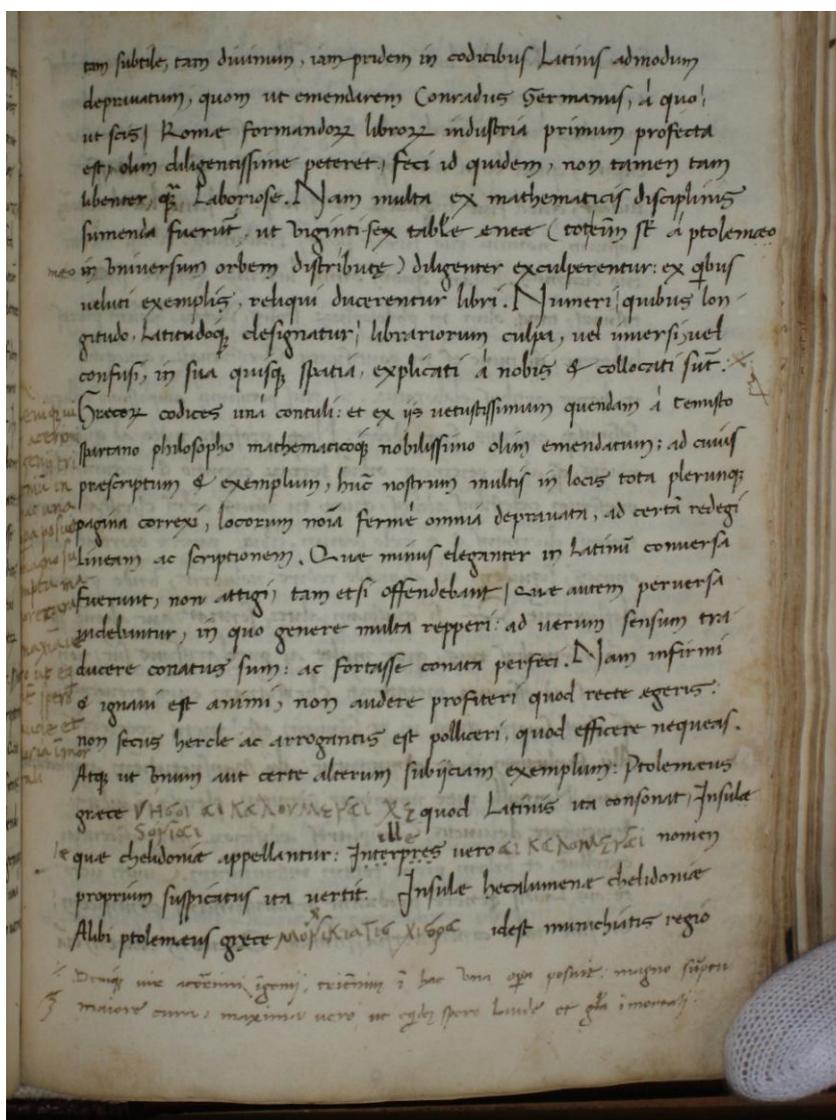
<sup>83</sup> Esemplare in proposito la dedica del Bussi a Paolo II, premessa al primo tomo delle *Epistulae* di san Girolamo e ancor più il caso di Ficino, indagato da Vasoli: CESARE VASOLI, *Note su alcuni "proemi" e dediche di Marsilio Ficino*, in *Strategie del testo: preliminari, partizioni, pause. Atti del 16. e del 17. Convegno interuniversitario (Bressanone, 1988 e 1989)*, a cura di Gianfelice Peron, premessa di Gianfranco Folena, Padova, Esedra, 1995, pp. 133-149.

<sup>84</sup> M. SANTORO, *Uso e abuso delle dediche*, cit., p. 11.

<sup>85</sup> Tutte le lettere dell'umanista, distinte in lettere di dedica a edizioni, lettere trattato e lettere vere e proprie, sono citate in: A. PEROSA, *Due lettere di Domizio Calderini*, cit., pp. 3-20.

<sup>86</sup> Nella nostra edizione del testo, Appendice II, infra, pp. 203-209, queste due mani sono indicate *secunda* e *tertia*, mentre *prima* è ovviamente quella del copista.

posteriore alla riunione del codice composito, è di scarso interesse dal momento che si limita a ritrascrivere, nel margine di piede di f. 263r, con una grafia a imitazione di quella quattrocentesca, la più lunga delle inserzioni di A, la cui lettura, essendo essa ubicata nel margine interno della pagina, è stata parzialmente compromessa a seguito della cucitura dei fogli. Si tratta comunque di un particolare non trascurabile che dimostra come la revisione di A sia stata condotta quando ancora i fogli erano sciolti. L'inchiostro utilizzato da A è bruno, ma più chiaro di quello impiegato per scrivere le parole greche.



**Figura 8** Postille di mano A e B sul manoscritto capitolare di Verona lat. CCLVII, f. 263r.

Tutti gli interventi che sono stati operati dal correttore – tranne un solo caso in cui si riscrive una parola malamente corretta dal copista – introducono nel testo precisazioni o ampliamenti. Non sempre tuttavia tali inserzioni paiono opportune, anzi sembrano aggiunte mal collocate dai segni di inserzione se non glosse:

1) vanno a spezzare il filo consequenziale del discorso originario:

a) manoscritto f. 262v (Appendice II, infra, p. 204, righe 32-36):

Quom autem ea ratione carerent, quae a Strabone prius scripta, tum a Ptolemaeo perfecta et elaborata est, multa ad historiae et locorum fidem in iis desiderabantur **[ut unus Ptolemaeus reliquos cosmographos omnes tanto anteiverit quantum terra distat a caelo]**: in quo igitur Dicaearchus omnino explosus est ac deridetur, Strabo autem nihil effecit; in eo potissimum Ptolemaeus divino quodam studio et labore claruit, atque id sane ingenti humani generis utilitate.

b) f. 263r (ivi, pp. 205-206, righe 52-57):

Numeri, quibus longitudo latitudoque designatur, librariorum culpa vel inversi vel confusi, in sua quisque spatia explicati a nobis et collocati sunt. **[Denique vir acerrimi ingenii triennium<sup>87</sup> in hac una opera posuit magno sumptu, maiore cura, maxima vero, ut equidem spero, laude et gloria immortalis.]** Graecorum codices una contuli, et ex iis vetustissimum quendam a Gemisto Spartano philosopho mathematicoque nobilissimo olim emendatum, ad cuius praescriptum et exemplum hunc nostrum multis in locis tota plerumque pagina correxi.

2) aggiungono sintagmi apparentemente superflui anche se accettabili:

c) f. 262v (ivi, p. 204, riga 32):

Quom autem ea ratione carerent [*scil.* tabulae], quae **[in tabula conficienda]** a Strabone prius scripta...

d) f. 262v (ibid., riga 35)

in eo potissimum Ptolemaeus **[in quod hanc disciplinam]** divino quodam studio et labore claruit, atque id sane ingenti humani generis utilitate.

3) o ancora provocano ripetizioni poco eleganti stilisticamente:

e) f. 262v (ivi, pp. 204-205, righe 35-40)

in eo potissimum Ptolemaeus divino quodam studio et labore claruit, atque id sane ingenti humani generis utilitate. Nam quae tandem ars, te obsecro, satis perpolitata

---

<sup>87</sup> La tessera «vir acerrimi ingegni» sarà prelevata dalla postilla e reinserita nella prefazione a stampa in tutt'altra posizione: «vir sagacis ingenii Ptolemeus».

esse potest sine cosmographiae cognitione? Qui in reconditis disciplinis, qui in expositis versantur, qui domi, qui foris agunt, hac **[potissimum]** doctrina in primis diversarum rerum rationem perdiscunt et ea admodum delectantur.

Proprio queste stonature rispetto al testo calderiniano mi inducono ad escludere che ci si trovi di fronte ad una seconda redazione autoriale. Lo stesso sospetto è suffragato anche dalla già citata postilla: *denique vir acerrimi ingenii triennium in hac una opera posuit magno sumptu, maiore cura, maxima vero, ut equidem spero, laude et gloria immortalis*, che, al di là della bella climax, nella clausola mi sembra più adatta ad essere formulata dalla “penna” del tipografo, piuttosto che da quella del Calderini. Sarebbe infatti singolare se Domizio, nel lungo passaggio in cui appunto illustra meticolosamente al papa il proprio contributo e i propri meriti filologici per l’emendazione del testo, vi giustapponesse in quella posizione un elogio per il lavoro di un uomo non meglio identificato, dello Sweynheym se si presta fede all’incunabolo c. 1v (Appendice II, infra, p. 213, righe 37-41):

Magister vero Conradus Sweynheym Germanus, [...], subinde, mathematicis adhibitis viris, quemadmodum tabulis aeneis imprimerentur edocuit, triennioque in hac cura consumpto diem obiit.

Più convincente mi sembra dunque l’ipotesi che la revisione sia stata condotta nell’officina tipografica dopo che il testo era stato licenziato dal Calderini e che essa fosse, almeno nelle intenzioni iniziali dello stampatore, effettivamente finalizzata alla pubblicazione del paratesto nella sua interezza. Quale dei due fosse quello stampatore, se Sweynheym o Buckinck, lo si potrà solo ipotizzare dalle considerazioni seguenti.

Che proprio il nostro manoscritto fosse sotto gli occhi dell’anonimo prefatore, nel momento in cui questi si accingeva ad elaborare la dedica definitiva, non può essere provato da concordanze in lezione errata, dal momento che i pochi errori presenti nel manoscritto non interessano le frasi trasferite nella prefazione a stampa. La suggestione si basa tuttavia su due fattori che costituiscono un paradigma indiziario e che abbiamo seguito nelle sue tracce più evidenti. Innanzitutto all’interno dei molti sintagmi prelevati dal testo calderiniano e ricalcati pedissequamente o inseriti con piccole varianti nell’incunabolo, si accolgono, laddove presenti, sia le correzioni di prima mano sia le integrazioni del

revisore; in secondo luogo la prefazione a stampa si appropria, con opportuni tagli, anche del breve ritratto di Claudio Tolomeo di Alessandria, contenuto nell'excurus *De Ptolemaeis* (f. 265v) che segue la dedica nella stessa unità codicologica. In questo caso però il prestito risponde esclusivamente a necessità estetiche di *mise en page* che potremmo definire dell'ultim'ora, serve cioè a completare le righe terminali dello specchio di stampa, che la prefazione troppo corta avrebbe altrimenti lasciate bianche, creando una sgradevole asimmetria con la pagina a fronte.<sup>88</sup> Dunque il manoscritto doveva essere stato immediatamente reperibile al bisogno.

È lecito a questo punto interrogarsi sul motivo per cui una prefazione, che vedremo sarà completamente rimaneggiata, se non addirittura stravolta nella stampa, (tanto da non avere più in comune altro se non alcune frasi o sintagmi) avrebbe dovuto essere riveduta anche nei passi non utili alla ricomposizione finale.

Credo che la risposta vada ricercata proprio nell'avvicendamento che seguì la morte di Sweynheym. In altre parole il sospetto è che Calderini, prima della scomparsa del tipografo, avesse già composto la dedica a Sisto IV e, di conseguenza, già terminato la sua emendazione del testo tolemaico. A tale conclusione condurrebbe non soltanto il sorprendente silenzio di Domizio su un tale avvenimento, che doveva invece aver creato un contraccolpo notevole all'interno dell'officina tipografica, che dunque penso concepibile solo nell'ottica dell'antecedenza della dedica rispetto al fatto (e altrettanto si può dire dell'assenza totale di un benché minimo cenno alla figura del Buckinck), ma anche la testimonianza incrociata con altri scritti calderiniani.

---

<sup>88</sup> Interventi di questo tipo si verificano normalmente nel caso di edizioni frettolose dove il computo degli spazi occupati dal testo non viene misurato opportunamente, soprattutto quando si tratta di prosa. Se i calcoli erano sbagliati, al momento di comporre i caratteri in fondo alla pagina il compositore si poteva trovare con troppo o con non abbastanza materiale per ultimare la *mise en page*. La soluzione era dunque di trasferire qualcosa alla pagina successiva, oppure, come nel nostro caso, di attingere altro testo. Cfr. HENRI JEAN MARTIN, *La naissance du livre moderne, 14.-17. siècles: mise en page et mise en texte du livre français*, avec la collaboration de Jean-Marc Chatelain ... [et al.], Paris, Editions du Cercle de la librairie, 2000, *passim*.



Che l'umanista avesse avuto già da tempo per le mani il testo della *Cosmographia* risulta da un suo esplicito riferimento reperibile nell'epistola ad Agostino Maffei, anteposta al commento alle *Silvae* di Stazio, stampato da Pannartz nella raccolta miscellanea del 1475.<sup>89</sup> Nella dedicatoria Calderini confessa infatti che l'emendazione ovidiana gli è costata fatiche tanto grandi «ut maiores non attulerint nec Martialis argutiae, nec velatae Iuvenalis reprehensiones [...] nec recognitio tabularum Ptholemaei, quae nostra iam emendatione imprimuntur».<sup>90</sup> Anche se si può dubitare che a quell'altezza cronologica (il commento veniva terminato il 1 agosto 1475) la revisione del testo tolemaico fosse già esperienza conclusa e la tiratura di Tolomeo ormai *in fieri*, dal momento che, come avverte Maurizio Campanelli, il «Calderini tende sempre ad anticipare i tempi, parlando con i verbi immancabilmente al perfetto di commenti che in realtà non erano ancora né sarebbero mai giunti in tipografia»,<sup>91</sup> è però innegabile che i lavori per la preparazione dei corredi cartografici dovessero essere già iniziati e la *recognitio* ad uno stato per lo meno avanzato. Tanto è vero che nella lettera, risalente all'estate del 1477, indirizzata al nipote Bernardino Messanelo, nella quale Domizio si dichiara indifferente alle polemiche scatenate contro di lui e interamente dedito ad attività di studio e di ricerca, il panorama dei lavori contingenti non includerà più *Cosmographia*:<sup>92</sup> «Nunc in manibus sunt tria opera, quorum unum, atque id sane ingens, e Graeco vertimus in Latinum, in reliquis ipsi autores sumus». Le tre opere infatti sono: la traduzione di Pausania, le *Observationes linuae Latinae* e infine una raccolta di biografie, probabilmente mai completata, della quale si conserva oggi solo un frammento della vita di Cesare.<sup>93</sup>

---

<sup>89</sup> PUBLIUS PAPINIUS STATIUS, *Silvarum libri quinque*; [seguono] OVIDIUS, *Commentariolos in Sappho Ovidii*; DOMITII CALDERINI *Elucubratio in quaedam Propertii loca*; ID., *Particula ex tertio libro suarum observationum*, Roma, Arnold Pannartz, 1475, in 4° (BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, RES M YC 303).

<sup>90</sup> *Ibid.*, c. [a5r].

<sup>91</sup> M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa*, cit., p. 22.

<sup>92</sup> L'epistola è stata pubblicata da G. LEVI, *Cenni intorno alla vita ed agli scritti di Domizio Calderini*, cit., pp. 82-84. Sulla sua datazione cfr. ancora: M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa*, cit., pp. 75-76.

<sup>93</sup> La vita è trädita ancora una volta dal codice di VERONA, Biblioteca capitolare, lat. CCLVII sotto il titolo: *Domitii Calderini Vero(nensis) secretarii apostolici Com(mentarius) in C(aio) Sve(tonio) Tran(quillo) ad [s.n.]*, ff. 94r-125v.

Le date lasciano pertanto aperta la possibilità che nel '77, prima della morte dello Sweynheym, il Calderini avesse già abbandonato le coordinate geografiche e che testo e dedica fossero stati consegnati in tipografia.<sup>94</sup> A questo punto la lettera prefatoria, che anche nella lunghezza risponde ai canoni delle precedenti pubblicazioni dello stampatore tedesco, sarebbe stata postillata in vista della stampa. Se così fosse si potrebbe aggiungere un altro tassello alla complicata vicenda editoriale, e cioè che le lastre di rame, delle quali Calderini parla nella sua prefazione, dovessero essere già state ultimate vivente Sweynheym e che dunque rimanesse per completare la pubblicazione solamente da comporre nelle forme il corposo testo.

Superati pertanto tutti gli ostacoli tecnici e scientifici legati alla messa a punto degli apparati cartografici, si dovrà presumere che il motivo per cui la *Cosmographia* tardò tanto ad essere posta sotto il torchio, dopo una prima comprensibile battuta di arresto seguita alla scomparsa di colui che aveva diretto magistralmente la difficile e costosa impresa, risiedesse nelle difficoltà economiche che la tipografia poté affrontare quando anche il tramite con le figure di potere venne a mancare. Sotto questa prospettiva credo si possa leggere una delle motivazioni che spinsero il Buckinck a sostituire il paratesto calderiniano, con i suoi periodi ampollosamente ciceroniani e il lungo omaggio a Giuliano della Rovere, con una composizione più succinta, che dalla prima preleva però spunti e intere frasi.

La morte del Calderini segna dunque l'inabissarsi della dedica quale era stata concepita inizialmente e, al contempo, è senz'altro *terminus post quem* per la stesura della prefazione a stampa, avendo avuto cura l'anonimo prefatore di informare che Arnold Buckinck era dovuto subentrare nel lavoro «ne Domitii Conradique obitu eorum vigiliae emendationesque sine testimonio perirent neve virorum eruditorum censuram fugerent».

---

<sup>94</sup> Si può escludere, visto il numero dei refusi, delle inversioni di lettere e delle lacune per omoteleuto portate dalle tante edizioni che videro coinvolto a vario titolo il Calderini, che egli si sia mai prestato a vigilare sui testi durante il processo di stampa.

Ma altre piccole tessere per chi voglia riempire il mosaico destinato a definire un quadro più nitido del rapporto tra il manoscritto e la tipografia romana emergono dai contenuti delle due lettere prefatorie.

Entrambe sono di genere prefatorio e rispondono pienamente allo sviluppo di quel particolare genere in età umanistica.<sup>95</sup> Una pratica che era andata via via consolidandosi fino a legittimare una struttura collaudata, impostata generalmente su tre passaggi: primo, importanza dell'argomento; secondo, motivazione della pubblicazione (ed eventuale novità dell'approccio); terzo, enfatico richiamo delle qualità e del prestigio del dedicatario, richiamo corredato dalla classica metafora dell'alto (destinatario) e del basso (destinatore). Sarà appena il caso di aggiungere che un'altra peculiarità della prassi dedicatoria, strettamente attinente anche al nostro caso, consiste nella teorizzazione della corrispondenza, in termini di dignità, fra il contenuto dell'opera e il dedicatario.

Secondo i dettami del "genere" appunto tutte e due le dediche si aprono con un preambolo sull'ammirazione e il rispetto nei confronti delle discipline astronomiche, facendo sfoggio, l'anonimo prefatore, di parafrasi dall'*Almagesto* (PTOL. *Alm.* I 5) e dalla *Geographia* (PTOL. *Geogr.* I 11,2) e Calderini invece di una citazione che dichiaratamente dice essere tratta da Aristotele e che abbiamo scoperto provenire dal *De mundo* (ARISTOT. *Mund.* 393 a 3 sg.). Cito dal manoscritto capitolare (Appendice II, infra, p. 203, righe 4-10):

Ex omnibus disciplinis [...] eam potissimum admirari longoque intervallo omnibus anteponeo soleo quae, rerumque coelestium syderumque rationem secuta, orbem illum divinum, deorum, ut ait Aristoteles, sedem, excellenti quadam et sublimi indagatione, ad nostram perducit cognitionem efficitque ut ne ignoremus unde hic quem incolimus mundus suos veluti sensus concipiat atque agatur.

La disinvolta dichiarazione della propria fonte suggerisce che Domizio evidentemente non dubitava dell'autenticità del *Trattato sul cosmo*, autenticità che sarà invece messa in discussione a partire da Erasmo e con sempre maggiore

---

<sup>95</sup> Cfr. FURIO BRUGNOLO – ROBERTO BENEDETTI, *La dedica tra Medioevo e primo Rinascimento*, in *I margini del libro: indagine teorica e storica sui testi di dedica*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Padova, Antenore, 2004, pp. 13-54, part. p. 43.

insistenza nel corso dell'età moderna.<sup>96</sup> Ma ciò che ancor più importa evidenziare è che l'anonimo prefatore riutilizzerà la stessa citazione nello sviluppo del tema, per magnificare i traguardi raggiunti da Tolomeo, senza questa volta dichiararne la provenienza e combinandola con altre due locuzioni prelevate dal manoscritto, (Appendice II, infra, pp. 211-212, righe 15-20):

effecitque ut huius terrae, quae elementorum infima minimaque est, situm et loca cum caeli singulis partibus coniungi, at corpora a nobis remotissima perpendiculari tanquam linea comprehendi describique possent, ut quae illic moventur certis perscriptisque spatiis huic immobili propemodum aequata sint. Quas divinas astrorum terraeque lucubrationes subtili traditione ad nostram perduxit cognitionem, ne ignoremus unde hic mundus, quem incolimus, suos veluti sensus concipiat atque agatur

Eloquente a questo proposito il confronto con il manoscritto (Ivi, p. 204, righe 19-22):

Huius vero terrae, quae elementorum infima minimaque est, situm et loca deductis lineis cum caeli singulis partibus coniungere, praeter Claudium Ptolemaeum Alexandrinum potuit aut certe aggressus est nemo, ut quae illic certis praescriptisque spatiis moventur, huic immobili propemodum aequata sint.

Prima di arrivare a esaltare al pontefice i meriti indiscussi e assolutamente ineguagliabili dell'autore pubblicato, tuttavia, entrambe le dediche tracciano una rapida panoramica degli astronomi che precedettero Tolomeo, la cui valorizzazione serve da *escamotage* per amplificare l'eccezionalità delle opere tolemaiche. La prefazione calderiniana manifesta anche qui, come nel commento a Properzio, la confidenza con la *Naturalis historia* di Plinio il vecchio, menzionando Caldei e Assiri (PLIN. *N.H.* XVIII 216), ai quali affianca (Appendice II, infra, p. 203, righe 12-15):

non pauci extiterunt hac una doctrina viri, ut nosti, memorabiles, qui caeli ortus, obitus, conversiones, cursus, intervalla tamquam linea et perpendicularo dimetientes, corpora a nobis remotissima comprehendere futuraque multo ante praediscere potuerunt

---

<sup>96</sup> Cfr.: JILL KRAYE, *Daniel Heinsius and the author of De mundo*, in *The uses of Greek and Latin: historical essays in memoriam Arnaldo Dante Momigliano*, edited by A.C. Dionisotti, Anthony Grafton and Jill Kraye, London, The Warburg Institute, University of London, 1988, pp. 171-197; *Aristotle's God and the authenticity of De mundo: an early modern controversy*, «Journal of the history of philosophy», 28 (1990), pp. 339-358; *Il trattato Sul cosmo per Alessandro attribuito ad Aristotele*, a cura di Giovanni Reale, Abraham P. Bos, indici generali a cura di Giuseppe Girgenti e Francesco Sarri, 2. ed. riv. e ampliata, Milano, Vita e pensiero, 1995, pp. 27-28.

avvalendosi di una terminologia tratta in parte dal *De oratore* (Cic. *de orat.* I 187). I due autori, come è stato ampiamente dimostrato dagli studi di Donatella Coppini<sup>97</sup> e di Maurizio Campanelli,<sup>98</sup> erano certamente tra le fonti latine predilette dall'umanista veneto per i propri lavori ermeneutici.

Parallelamente l'anonimo prefatore menziona invece soltanto Ipparco, ricorrendo ai riferimenti che sull'astronomo (primo greco a sviluppare accurati modelli per spiegare il moto del Sole e della Luna, servendosi delle osservazioni e delle conoscenze accumulate nei secoli dai Caldei, e a compilare una tavola trigonometrica) poteva trarre dalla stessa opera tolemaica che si accingeva ad introdurre (PTOL. *Geogr.* I 5,2).

A chiusura del primo dei tre passaggi strutturali della dedicatoria, mentre l'anonimo descrive brevemente l'organizzazione della *Cosmographia*, Calderini si dilunga invece sulle altre opere di Tolomeo per giungere a tracciare una storia della cartografia che gli dà agio di fare sfoggio di altre citazioni da Plinio, da Cicerone e dall'*Almagesto* tolemaico.

Il nucleo centrale dei due scritti, che costituisce la parte maggiore e per noi più interessante, è occupato dall'esibizione delle qualità della pubblicazione, garantite dalle personalità coinvolte nell'impresa. Penetranti si fanno allora le differenze: pur nel continuo prelievo di "tessere" dal manoscritto (messe ancora in evidenza dal carattere grassetto), il "montaggio" offerto dalla prefazione a stampa ne modifica sostanzialmente i contenuti.<sup>99</sup>

Salta immediatamente all'occhio come l'ampio resoconto che Domizio consacra alle fatiche profuse in prima persona per la preparazione dell'edizione, dettagliato al punto da apportare esempi di correzione – sui quali non mi

---

<sup>97</sup> D. COPPINI, *Il commento a Properzio di Domizio Calderini*, cit., p. 1130.

<sup>98</sup> M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa*, cit, *passim*.

<sup>99</sup> Piace richiamare l'eloquente metafora del "mosaico" ideata da Roberto Cardini nei suoi magistrali studi dedicati allo smontaggio delle opere di Leon Battista Alberti. Cfr. ROBERTO CARDINI, *Mosaici: il nemico dell'Alberti*, Roma, Bulzoni, 1990; *Intertestualità e smontaggi*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Roma, Bulzoni, 1998; *Leon Battista Alberti: la biblioteca di un umanista*, a cura di Roberto Cardini, con la collaborazione di Lucia Bertolini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Mandragora, 2005; *Alberti e la tradizione: per lo smontaggio dei mosaici albertiani. Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale 6. centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Arezzo, 23-24-25 dicembre 2004*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2007

soffermo, demandandone l'analisi approfondita alle pagine successive – venga drasticamente ridotto dalla stampa.

Se si presta fede alle parole dell'anonimo prefatore infatti (Appendice II, infra pp. 212-213, righe 33-37) l'apporto del Calderini si sarebbe limitato alla revisione filologica del testo:

ne **librarium inscitia** tuae Sanctitatis aures offenderet, Domitius Calderinus Veronensis, cui huius emendationis provincia demandata fuerat, eam curam suscepit asserens **cum vetustissimo Graeco manu Gemisti philosophi emendato Latinos codices se collaturum.**

mentre più importante sarebbe da considerarsi l'impegno dello stampatore (ivi, p. 213, righe 37-41):

Magister vero Conradus Sweynheym Germanus, **a quo formandorum Romae librorum ars primum profecta est**, occasione hinc sumpta, posteritati consulens, animum primum ad hanc doctrinam capescendam applicuit, subinde, **mathematicis adhibitis viris**, quemadmodum <tabulae> tabulis aeneis imprimerentur edocuit, triennioque in hac cura consumpto diem obiit.

Ben diverso si configura il contributo calderiniano quale, invece, emerge dalla lettura della prefazione manoscritta (Appendice II, infra p. 205, righe 46-49):

Hoc opus tam varium, tam subtile, tam divinum, iam pridem in codicibus Latinis admodum depravatum, quom ut emendarem Conradus Germanus, **a quo, ut scis, Romae formandorum librorum industria primum profecta est**, olim diligentissime peteret, feci id quidem, non tamen tam libenter quam laboriose.

Una frase topica che il Calderini aveva già utilizzato nella dedica a Francesco d'Aragona in riferimento all'impegno profuso nei commenti a Ovidio e a Propertio,<sup>100</sup> alla quale si associano qui alcune preziose informazioni relative al metodo filologico da lui adottato (Ivi, pp. 205-206, righe 52-56):

Numeri, quibus longitudo latitudoque designatur, **librarium culpa** vel inversi vel confusi, in sua quisque spatia explicati a nobis et collocati sunt. Graecorum codices una contuli, et ex iis **vetustissimum quendam a Gemisto Spartano** [...] olim emendatum

---

<sup>100</sup> P.P. STATIUS, *Silvarum libri quinque*; [seguono] OVIDIUS, *Commentariolos in Sappho Ovidii*; D. CALDERINI, *Elucubratio in quaedam Propertii loca*; ID., *Particula ex tertio libro suarum observationum*, Roma, Arnold Pannartz, 1475 (BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, RES M YC 303). Per un confronto si veda c. [137v]: «Itaque accipies a Domitio tuo hanc elucubratiunculam in Sappho Ovidii obscurioraque Propertii loca, in quibus si quid praeterea desiderabis, dabis operam ut sciam. Ego enim tam libenter perficiam quam studiose incepti».

Affidandosi soprattutto all'autorità del codice e alle sue postille, il Calderini afferma appunto di aver corretto il testimone latino in suo possesso, («hunc nostrum» e non «Latinos codices»), intervenendo «multis in locis tota plerumque pagina» e aggiunge (ivi, p. 206, righe 57-58):

locorum nomina ferme omnia depravata ad certam redege lineam ac scriptionem. Quae minus eleganter in Latinum conversa fuerunt, non attigi, tametsi offendebant; quae autem perversa videbantur, in quo genere multa repperi, ad verum sensum traducere conatus sum, ac fortasse conata perfeci.

L'umanista dunque collazionò diversi codici greci; modificò il testo della traduzione dell'Angeli nei molti punti in cui questa travisava l'originale; corresse con meticolosità i valori delle longitudini e delle latitudini; emendò i toponimi e li ricondusse al giusto ordine. Al pontefice confessa non solo la soddisfazione per un lavoro che senza false modestie ritiene ben eseguito (ibid., righe 61-63):

Nam infirmi et ignavi est animi non audere profiteri quod recte egeris, non secus, hercle, ac arrogantis est polliceri quod efficere nequeas

ma anche la fatica e la difficoltà del suo compito (ivi, p. 205, righe 50-52):

Nam multa **ex mathematicis disciplinis** sumenda fuerunt ut viginti sex tabulae aeneae (tot enim sunt a Ptolemaeo in universum orbem distributae) diligenter exculperentur

Stando alle parole del Calderini, il suo ruolo non si sarebbe dunque limitato al semplice stabilimento del testo e alle rettifiche sui dati di longitudine e latitudine, ma ci sarebbe stato un coinvolgimento anche nella preparazione del corredo cartografico.

Lasciata solo momentaneamente da parte l'indagine sull'effettiva entità di tale collaborazione, ciò che preme sottolineare è che tutti quegli elementi che mettono in risalto il contributo calderiniano alla pubblicazione *Cosmographia* e di illuminare il metodo filologico messo in atto dal correttore, si eclissano tra le righe della prefazione a stampa. Allo stesso modo, si oblitera, come già accenato, il panegirico di Giuliano della Rovere.

Ma c'è di più. Nel prosieguo della lettera a stampa, nel momento in cui l'opera tolemaica diventa essa stessa celebrazione del dedicatario, sembra partire uno

strale, neanche troppo velato, nei confronti proprio della revisione editoriale (Appendice II, infra p. 213, righe 46-52):

Quae omnia cum Sanctitatis tuae munus perspicerem, quandoquidem eius censura animos ad hoc diligentiores effecerat, censui eiusdem vadimoniis posteritati mandanda, sciant ut omnes quantum sub tali Pontifice nostrorum temporum ingenia profecerint, qui, si quid laudis ex hoc promereri videbuntur, [ut] ostentent illud, quales esse principes in Re Publica tales cives esse solere; sin autem emendationis, [ut] superiorum temporum depravationi horum sive litteratorum ostentationi, non negligentiae desidiaeve, tribuatur.

A questo punto è facile intuire quanto seccante, oltre che dispendiosa, dovesse apparire al Buckinck tutta l'altisonante autocelebrazione dell'umanista veneto che finiva col dipingersi unico attore della scena (Ivi, p. 207, righe 71-73):

Hanc lucubrationem nostram nomini tuo, summe Pontifex, tradimus tibi que merito tuo dicamus.

Non la pubblicazione, bensì la propria *emendatio* Calderini offriva chiaramente a Sisto IV; una cifra che a noi riesce utilissima, in ultima analisi, per motivare la scelta del tipografo di rimpiazzare il paratesto originario subito dopo la morte di colui che lo aveva allestito.

L'aver indugiato su simmetrie e diversità, pieni e vuoti, fra manoscritto e stampa porta ora necessariamente ad un altro approfondimento, indispensabile per non far ricapitolare l'umanista filologo nel negativo ritratto che di lui lasciò ai posteri il Poliziano,<sup>101</sup> e cioè la dimostrazione che per la *Cosmographia* un intervento capillare di curatela ci fu e che senz'altro merita più considerazione rispetto a quanto non abbia ottenuto dal tipografo che condusse in porto l'edizione romana.

---

<sup>101</sup> La parte peggiore del ritratto del Calderini si ritrova nel cap. IX dei primi *Miscellanea*, dove in un profilo di straordinaria espressività il Poliziano, pur non del tutto dimentico del valore della filologia calderiniana, rifiuta le note polemiche offerte dal Perotti e soprattutto dal Merula. Cfr.: *Omnia opera Angeli Politiani et alia quaedam lectu digna, quorum nomina in sequenti indice videre licet*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 1498, in-fol. (BOLOGNA, Biblioteca universitaria, A V KK X 11).

### 2.3 GLI INTERVENTI DEL CALDERINI PER LA CURA DELL'EDIZIONE

Nell'inedita dedicatoria a Sisto IV, Calderini si sofferma a lungo sui problemi affrontati nel corso del proprio lavoro. Dalle parole dell'umanista emergono, in tutta la loro complessità, il rammarico per le corrottele causate dall'imperizia dei *librarii*, che hanno fatto della *Cosmographia* un'opera *admodum depravata*, e il difficile rapporto con la traduzione dell'Angeli. Due ordini di criticità, già estremamente vive e dibattute tra gli umanisti italiani, la cui presa di coscienza non è in questo caso soltanto fine a se stessa. Ma anzi, calate nel concreto della curatela, consentono di verificare in modo più diretto tanto la metodologia messa in atto dal Calderini per decidere della bontà o meno della lezione vulgata quanto la sua stessa prassi versoria.

Addentrandoci nella fitta selva di varianti che differenziano l'edizione dell'umanista veneto dal resto della tradizione latina, possiamo effettivamente distinguere tre grandi tipologie di revisione: la prima accomuna i *loci* in cui Calderini interviene sulla vulgata dell'Angeli per apportare correzioni linguistiche e grammaticali in nome di una maggiore aderenza al testo greco, di una migliore interpretazione o di una più corretta trasposizione nella lingua latina; la seconda interessa l'emendamento dei toponimi e dei nomi propri; l'ultima infine ha per oggetto la capillare rettifica delle coordinate di latitudine e di longitudine contenute nei *commentaria*, quella parte di opera compresa tra i libri II e VII 4. È bene precisare che mentre gli interventi di natura filologica si ravvisano sull'intera stampa tolemaica, gli interventi di natura versoria si circoscrivono alle parti di carattere discorsivo (libri I; VII 5-VIII 2).

Per cogliere appieno il metodo di lavoro del Calderini è dunque opportuno analizzare in concreto alcuni degli interventi correttorii sopra menzionati. Avverto che per i riscontri con il testo greco ci si è serviti, come per l'analisi della traduzione dell'Angeli, delle due più complete edizioni critiche: quella di Müller,<sup>102</sup> che tuttavia si arresta al libro V e non include nella *recensio* due dei codici poziori (l'Urbinate gr. 82, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana

---

<sup>102</sup> C. PTOLEMAEUS, *Geographike Yphegesis*, e codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulis instruxit C. MULLERUS, Paris, Didot, 1883-1901.

e il Seragliensis GI 57, della Biblioteca del Topkapî Serayi di Istanbul), e quella più recente di Stückelberg e Grasshoff<sup>103</sup> che colma le lacune lasciate dalla precedente, ma riduce l'apparato alle sole varianti riportate dai *codices primarii*. Rimanda appunto alla paragrafatura di quest'ultima il riferimento ai passi citati.

L'impegno del Calderini ad una maggiore aderenza all'originale greco, rispetto alla traduzione dell'Angeli, si intuisce già a partire dalle innovazioni apportate, nella *Cosmographia* romana, ad alcuni titoli del primo libro (cfr. I 11; I 16; I 24). A fronte, ad esempio, della tradizione latina che concordemente offre in I 16:

Quod quaedam praetermisit de regionum finibus [*scil.* Marinus]

per il greco:

Οτι παρήλθεν αὐτόν τινα και κατά τους τῶν ἐπαρχιῶν περιορισμούς

la versione calderiniana resta più fedele al dettato tolemaico, sostituendo *praetermisit de regionum finibus* con *eum latuerunt etiam in provinciarum terminis*, che meglio traspone da un punto di vista sia sintattico che lessicale l'intera frase. Sotto l'aspetto sintattico, Calderini riporta infatti *quaedam* alla funzione originaria di nominativo e, grazie alle possibilità offerte dalla scelta del verbo *lateo* costruito con l'accusativo, reintroduce il pronome personale; sotto l'aspetto lessicale giustamente corregge l'impreciso *regionum* con *provinciarum* per il vocabolo tecnico ἐπαρχία.

Che la prassi emendatoria seguita per la cura dell'edizione miri a rispettare il significato del testo greco, cercando di non mutarne gli elementi della frase e senza accettare abbellimenti retorici, è ben evidente anche dal passo seguente, dove, in corrispondenza dell'interrogativa (I 14,3):

Quid Alexandrum coegit ut cum "aliquot" diceret intelligeret "plures"

che nei codici latini e nella *princeps* unanimemente traduce il greco:

Τί δ' ἐκόλυε τον' Αλέξανδρον ἀντι τοῦ "τινας" εἰπεῖν "πολλάς".

---

<sup>103</sup> C. PTOLEMAEUS, *Handbuch der geographie. Griechisch-deutsch*, herausgegeben von A. STUCKELBERGER – G. GRASSHOFF, unter mitarbeit von F. MITTENHUBER... [et al.], Basel, Schwabe, 2006.

la stampa romana legge invece: *Quid Alexandrum prohibuit cum aliquot diceret multos dicere*. Una lezione che senz'altro mantiene il significato preciso del verbo κωλύω, tentando di salvaguardare anche l'infinito εἰπεῖν.

Generalmente dunque Calderini, laddove interviene sul testo, rispetta minuziosamente il dettato greco, col quale cerca di mantenere precise consonanze lessicali e sintattiche. Un rigore che si ravvisa anche nei confronti dei tempi verbali, nell'attenta valorizzazione delle particelle correlative μέν e δε e nella precisione riservata alla resa di pronomi indefiniti, dimostrativi, riflessivi. Ad esempio in I 2,2:

*Aliud* vero genus est imperfectius et altero eget.

Calderini sostituisce giustamente *aliud* con *alterum* in ragione del fatto che il pronome indefinito si riferisce alla prima delle due discipline strumentali al calcolo delle distanze, la geometria, sulla quale Tolomeo si dilunga nel paragrafo.

Si confronti appunto il greco:

το μέν ἐστὶ γεωμετρικόν, το δε μετεωροσκοπικόν [...] τοῦτο μέν, ὡς αὐτοτελές τι καὶ ἀδιστακτότερον, ἐκεῖνο δε, ὡς ὀλοσχερέστερον καὶ τούτου προσδεομενον.

A fronte di una tale acribia stupisce invece che persistano, nella versione romana, scorrette trasposizioni in latino di costrutti propri solo della lingua greca. Un aspetto questo estremamente dibattuto durante tutto il Quattrocento e che ha i suoi massimi portavoce in Leonardo Bruni, nel *De interpretatione recta* e in Lorenzo Valla, nelle chiose per la *Collatio Novi Testamenti*. Aspetto tuttavia tralasciato consapevolmente dal Calderini. Si ricorderà infatti che, nella prefazione manoscritta, lui stesso specificava: «quae minus eleganter in Latinum conversa fuerunt, non attigi, tametsi offendebant». Il filologo dunque non interviene nei numerosi casi di anacoluto (es. I 9,3), nelle proposizioni negative con la particella *non* in fine di frase (es. I 1,5), nelle finali introdotte da doppia negazione, cattiva traduzione di ἵνα μη (es. I 14,4) e in altri costrutti particolari. Esempio il caso seguente (I 6,2):

non indigne moti sumus, uti ad rationem usumque putavimus fore commodius,  
operi conferre et viro

εἰκότως προήχθημεν, ὅσον ὄμεθα δεῖν, τῆ τάνδρος πραγματεία  
συνεισενεγκεῖν ἐπιτοεὺλογώτερον καὶ εὐχρητότερον

dove Angeli costruisce *moti sumus* con l'infinito *conferre* anziché utilizzare una frase finale, come predilige il latino, perché traspone sintatticamente l'infinito finale greco προήχθημεν. Neppure qui il Calderini ritiene indispensabile un rimaneggiamento.

Abbandonata l'analisi delle correzioni che offrono una panoramica sulla pratica versoria del Calderini, ci addentriamo ora negli interventi di carattere più propriamente filologico. L'elemento più vistoso è la capillare e sistematica revisione condotta sugli elenchi dei toponimi, che si esplica in restauri onomastici, espunzioni o integrazioni, riconducibili sostanzialmente all'opera di collazione dei *Graecorum codices*, indicata nella dedicatoria, e in alcuni casi anche a fonti indirette. Si rimandano alla nota al testo le ipotesi sull'identificazione degli esemplari utilizzati dall'umanista. Mi limito ad accennare, sulla base dei nessi stemmatici intravisti, che la revisione calderiniana ha attinto a testimoni derivanti dai piani alti della tradizione greca e appartenenti ad una recensio vicina a quella su cui fu esemplata la traduzione dell'Angeli.<sup>104</sup>

Gli esempi potrebbero essere molto numerosi. Mi soffermerò su due soli casi che tuttavia sono assai sintomatici del *modus operandi* dell'umanista. Entrambi sono portati nella prefazione manoscritta quale esemplificazione degli errori trasmessi dalla versione latina, «librarium culpa»; ambedue associati alle rispettive delucidazioni sulla genesi della corruzione.

Il primo interessa la restituzione della corretta grafia delle isole Chelidonie, odierne Besadalar. A f. 263r del manoscritto capitolare che conserva la prefazione, leggiamo (cfr. Appendice II, infra p. 206, righe 64-66):

Ptolemaeus Graece νήσοι αἱ καλουμέναι Χε<λι>δόνιαι, quod Latinis ita consonat “Insulae quae Chelidoniae appellantur”; interpres vero, αἰκαλουμέναι nomen proprium suspicatus, ita vertit “Insulae Hecalumenae Chelidoniae”.

Spostandoci al testo della *Cosmographia* ci accorgiamo innanzitutto che, seppure una correzione sia effettivamente rintracciabile nella versione calderiniana, in

---

<sup>104</sup> Cfr. supra, par. 1.1, p. 16.

nessuno dei due luoghi in cui le isole sono menzionate, libri I 15,4 e V 3,9, questa possa trovare corrispondenza con il brano citato. La ragione sta nel fatto che esso fa riferimento non a Tolomeo bensì a Strabone (STRAB., XIV 2,1):

λέγουσι γὰρ ἀρχὴν εἶναι τοῦ Ταύρου τὰ ὑπερκείμενα ὄρη τῶν Χελιδονίων  
καλουμένων νήσων

Nulla toglie tuttavia che nella stampa romana il curatore abbia davvero optato per la forma toponomastica più esatta, pur in presenza di lezioni alternative nei manoscritti greci. In I 15,4: *Chelidonias refert oppositas esse Canobo*, l'edizione romana emenda, infatti, l'errata grafia *Chelidonaeas*, portata dalla tradizione latina e attestata appunto nei manoscritti greci da cui essa dipende, in linea con quanto scelto dai moderni editori del testo (Χελιδονίας] Χελιδονέας/Χελιδοναίας). Anche in V 3,9 si ripropone la medesima sostituzione. Due le ipotesi: che il Calderini leggesse nei codici a sua disposizione la giusta lezione del vocabolo Χελιδόνιαι, o che la conoscenza del passo di Strabone, mediata dalla traduzione latina di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate, abbia suggerito l'intervento correttivo. Malgrado la conoscenza del greco e l'evidente predilezione per quella letteratura, infatti, Coppini ha dimostrato come l'umanista veneto tendenzialmente ricorra a traduzioni latine di opere greche: un atteggiamento che si è palesato nel commento a Properzio proprio in relazione a Strabone, laddove i passi citati presentano irrefutabili coincidenze verbali proprio con la versione guariniana.<sup>105</sup>

Vengo ora al secondo dei due esempi, interessante perché anch'esso si presta, nella sua particolarità, a letture intertestuali. Parto ancora dalla prefazione manoscritta, che, subito dopo la glossa alle isole Chelidonie, continua (Appendice II, pp. 206-207, righe 66-69):

Alibi Ptolemaeus Graece Μονιχιάτις χώρα, id est "Munichiatis regio", cuius Strabo quoque bis meminit; ille [*scil.* interpres] μονιχῶν τις pro monachis accepit, atque ita Graecas voces divaricavit: "Conventus quidam, monacorum regio".

Sospetto che il riferimento a Strabone, omesso nella chiosa precedente, sia invece introdotto qui a sproposito; e ciò in ragione del fatto che nell'opera del geografo

---

<sup>105</sup> D. COPPINI, *Il commento a Properzio di Domizio Calderini*, cit., pp. 1132-33; EAD., *Il Properzio di Domizio Calderini*, cit., p. 53.

greco non compare alcuna menzione del toponimo arabo, cosa che comunque non esclude la derivazione dell'informazione calderiniana da fonti indirette. Si cela invece in queste righe – prassi consueta nei paratesti degli umanisti – il rimando in parallelo ad un'altra opera del filologo veneto, e precisamente al commento alle *Selve* di Stazio pubblicato a Roma nel 1475, tra le cui pagine ho scovato una anticipazione della nota appena ricordata (la prefazione manoscritta ha come termine *post quem* di composizione il settembre del 1476). A c. O2r si legge infatti:

Ridere libet hoc loco nuper enim cum Ptolomaei codicem Graeco exemplo emendarem ab impressoribus formandum, eo perveni ubi scribit Munichiatibus regio, quod interpres quidam ita in Latinum verterat: “Conventum quidam monicorum”.

Assurda doveva dunque sembrare al Calderini la fantasiosa traduzione del toponimo, comune però a tutta la tradizione latina, costringendolo a congetturare un guasto a livello dell'antigrafo greco utilizzato dall'Angeli (indicato sempre con l'appellativo *interpres*), causato dalla scorretta separazione delle parole, aggiunta ad una difficoltosa lettura del *ductus* greco e, da ultimo, ad una banalizzazione. Nessuna delle varianti negli apparati delle due edizioni critiche ci illumina purtroppo su questo punto, inducendoci a ritenere che il codice greco in questione sia stato tralasciato perché inutile ai fini stemmatici oppure sia andato disperso. A riprova invece che il manoscritto da cui il Calderini attingeva l'emendamento per la sua edizione fosse foriero della lezione Μονιχιάτις, la *Cosmographia* romana riporta: V 17,3 *Munychiatibus regio* [quidam] che corregge appunto *Conventum quidam monicorum*; dove tuttavia il perdurare dell'indefinito, senza alcun senso logico, fa pensare ad una incomprensione, da parte del compositore, delle rettifiche operate del curatore sull'antigrafo di stampa.

Analogamente in V 2,12 il Calderini interverrà sulla traduzione dell'Angeli per restituire un altro lemma falsato dall'inesatta separazione delle parole greche: ὄπο τοῦ μετα Καῦνον πέραςτος, tramutatosi in *a Metacauno fine* nella vulgata latina a causa del congiungimento della preposizione con il nome proprio, troverà nell'edizione romana l'adeguata rettifica in *a termino post Caunum*.

Ultimo punto, non meno significativo, per cogliere l'entità della *recognitio* del Calderini sul testo è la congerie di interventi *ope codicum* apportati ai dati di latitudine e di longitudine. Se raffrontata, ad esempio, all'*editio princeps* – che, nonostante gli errori messi in luce precedentemente, ci restituisce i dati numerici più vicini all'archetipo latino – l'edizione romana è foriera di varianti su quasi due terzi delle coordinate. Correzioni che naturalmente ricevono il suggello delle lezioni di un manoscritto “vetustissimus”, come nella più topica deontologia filologica umanistica, ma soprattutto sono sorrette dalla strenua volontà di ripulire, attraverso il ricorso all'originale greco, una tradizione latina nella quale, già agli occhi dei contemporanei, sembrava perdersi per sempre la lezione genuina del testo.

Ma la sfera di influenza del lavoro di revisione si potrà spingere anche oltre il testo. Prestando ancora attenzione alle parole del Calderini nella dedicatoria, sembra di intuire che il suo ruolo non si sia limitato al semplice stabilimento del testo ma ci sia stato un coinvolgimento anche nella preparazione del corredo cartografico. Un'affermazione menzionata per la verità da quanti si occuparono tangenzialmente dell'edizione, senza che, sino ad ora, se ne indagassero le reali proporzioni. Addirittura Perini, dando credito alla testimonianza dell'umanista, che si ricorderà asseriva: «multa ex mathematicis disciplinis sumenda fuerunt ut viginti sex tabulae aeneae [...] diligenter exculperentur», suggerisce che le rettifiche apportate ai dati di longitudine e latitudine non potessero prescindere da un suo originale intervento nel calcolo trigonometrico e dunque da una sua partecipazione attiva alla fase di disegno delle stesse carte.<sup>106</sup>

A fronte dello studio qui condotto, possiamo escludere una tale supposizione, non soltanto perché – come potrà apparire chiaramente dalla contestualizzazione del passo all'interno della lettera – è *usus scribendi* del Calderini riferirsi ai propri interventi utilizzando sempre la prima persona, singolare o plurale, o ricorrendo eventualmente al complemento d'agente “a nobis”, mentre la frase succitata lascia un indiziario dubbio dato dalla forma impersonale, ma soprattutto perché le *emendationes* alle coordinate geografiche furono dichiaratamente frutto di

---

<sup>106</sup> L. PERINI, *Quattro prefazioni umanistiche a testi scientifici*, cit., p. 534.

interventi *ope codicum*. Inoltre è bene non dimenticare che il disegno vero e proprio non fu creazione *ex novo*, ma fu ricalcato da una ben precisa fonte manoscritta.

Sebbene dunque non si possa ammettere un intervento diretto nell'esecuzione cartografica, altro è riconoscere, come credo sia lecito, una sorta di influenza indiretta.

L'incidenza del lavoro filologico dell'umanista sulle mappe potrà infatti essere suggerita, anche in assenza di evidenze documentarie, da un'analisi attenta delle tavole dell'edizione romana, una volta messe a confronto con con quelle del codice Ebnerianus della New York Public Library.

Come accennato in precedenza, la discendenza dei corredi cartografici della stampa dal manoscritto fu appurata, già alle soglie del Novecento, da Joseph Fischer.<sup>107</sup> Alla dimostrazione di tale legame concorreva, secondo lo studioso tedesco, non soltanto la straordinaria corrispondenza del disegno, quanto a forma, dimensione e disposizione dei toponimi, ma anche la perfetta sovrapposibilità degli arcipelaghi, la cui conformazione costituisce un *unicum* nella vasta produzione di manoscritti a firma di Niccolò Germano.

Malgrado i calchi messi in evidenza dal Fischer, insieme alle altre analogie, provino che il codice Ebneriano fosse effettivamente da modello per l'illustrazione dell'incunabolo, essi non possono a mio avviso costituirne la cifra unica di lettura. Sfuggirono infatti al Fischer le moltissime varianti, che fanno delle incisioni romane tutt'altro che una copia pedissequa; varianti che trovano la loro ragion d'essere nei corrispondenti passi del testo sui quali agì appunto l'intervento correttivo dal Calderini.

Così ad esempio, limitandoci alla sola Irlanda, nella *Prima Europae tabula*, mentre sul manoscritto, a settentrione, figura un fiume di nome Vadia, sulla tavola a stampa lo troviamo corretto in Vidua, esattamente come nel testo; nella parte meridionale i fiumi Daurona e Bregus, prendono rispettivamente i nomi di

---

<sup>107</sup> J. FISCHER, *An important Ptolemy manuscript with maps in the New York Public Library*, cit., pp. 216-234.

Dabrona e Birgus; nella parte orientale, infine, Iundarus e Budinda, mutano in Underis e Buvinda.

Altre discrepanze emergono nei nomi delle città e delle popolazioni: ad Utelabri, Uslunti ed Ebdani si contrappongono Velabri, Volunti, Eblani.

La città di Magnata ubicata nel manoscritto appena sotto il Boreum Promontorium, nella tavola calcografica slitta più a sud, al di sotto del fiume Ravius, mutandosi in Nagnata. Una differenza che si potrà cogliere anche riscontrando i due testi (II 2,3). Laddove infatti il codice, concordemente con il resto della tradizione latina, legge (f. 9v):

Post Boreum promontorium quod est	11	61
Magnata civitas	11 1/4	61
Ravii fluviis ostia	11 1/3	60 1/3

L'edizione romana riporta invece (c. [11]v):

Post Boreum promontorium quod est	11	61
Ravii fluvii ostia	11 1/4	60 1/3
Nagnata urbs insignis	11 1/4	60 1/4

La rettifica apportata dal Calderini al valore di latitudine della città, da 61° a 60° 15' – valore che l'umanista attingeva dai testimoni greci collazionati – ha dunque avuto la sua fedele trasposizione anche sulla mappa. Allo stesso modo, i fiumi Oboca e Modonus, invertono le loro posizioni, rispondendo agli aggiustamenti subiti nel testo dalle loro coordinate (II 2,8).

Le differenze con il manoscritto sono quindi vistose e permeano in ugual misura tutte le tavole dell'edizione, ma non coinvolgono l'immagine nei termini di un discorso visivo. Ne coinvolgono piuttosto il sistema della comunicazione. Se infatti dobbiamo ammettere con Luigi Balsamo che, anche nel caso della *Cosmographia* tolemaica, «il libro tipografico ha ripetuto le forme del

manoscritto»,<sup>108</sup> dobbiamo anche aggiungere che essa svincola il proprio corredo illustrativo dal puro piacere ornamentale e ne fa oggetto di indagine filologica.

È questa la consapevolezza che emerge dalle parole del Calderini nella dedica al pontefice: esse mostrando in ultima analisi come, nella stampa, il disegno e l'incisione delle mappe siano stati concertati per corrispondere alla capillare e sistematica restituzione del testo.

---

<sup>108</sup> LUIGI BALSAMO – ALBERTO TINTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il polifilo, 1967, p. 13.



Figura 10 NEW YORK, New York Public Library, ms. Ebnerianus lat., f. 56v part.

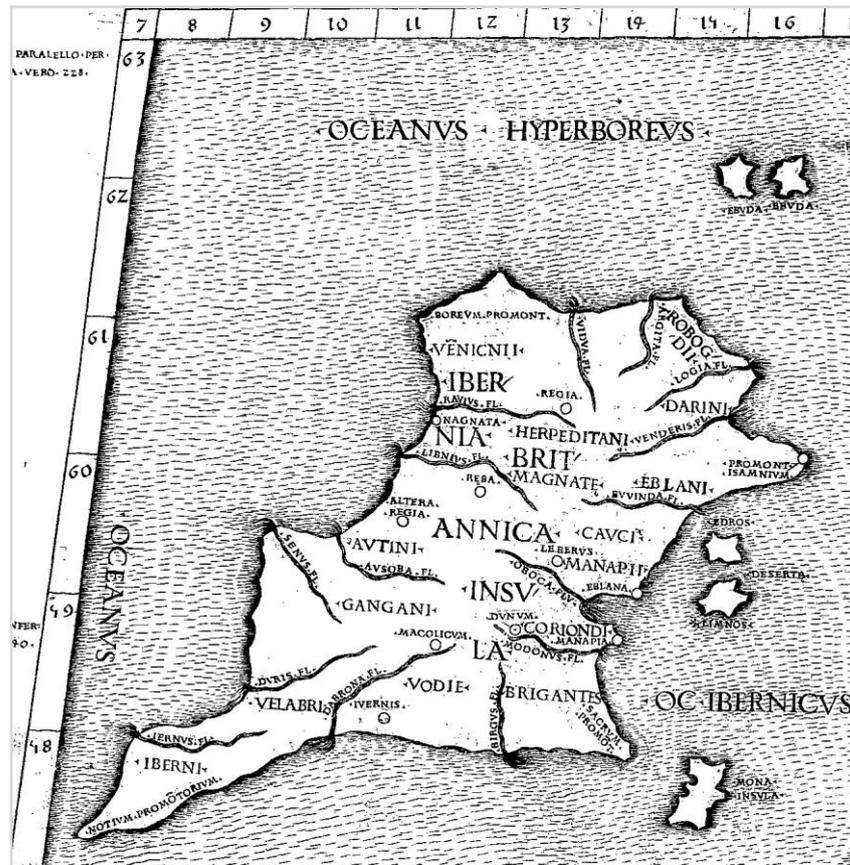


Figura 11 C. PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, Roma, 1478, tav. 2 part.

## APPENDICE II



## AVVERTENZA

Vengono riportate in questa appendice le due diverse prefazioni della *Cosmographia* del 1478: quella composta da Domizio Calderini per l'edizione della *Cosmographia*, rimasta di fatto inedita e conservata unicamente dal manoscritto VERONA, Biblioteca Capitolare, lat. CCLVII, ff. 262r-265r, testimone tuttavia non autografo, e quella a stampa, anonima, pubblicata a c. [a1v] dell'edizione, che abbiamo trascritto dall'esemplare CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca apostolica Vaticana, Inc. Chig. S. 171.

L'apparato critico è organizzato in tre fasce.

La fascia superiore, nel caso del manoscritto, riporta gli interventi di prima, seconda e terza mano presenti sul codice e rende conto degli errori che si è ritenuto di dover emendare, pur con le dovute cautele, trattandosi di testimone unico non autografo. Nel caso invece della prefazione a stampa è pressoché nulla e si limita a registrare la correzione degli errori manifesti.

Nella seconda fascia sono identificati i passi di autori citati. Il rimando si uniforma al modello di abbreviazione del Liddell Scott per gli autori greci e al *Thesaurus Latinae Linguae* per gli autori latini (con la differenza della lettera maiuscola per i titoli delle opere).

Nella terza fascia infine sono chiarite le motivazioni di alcune scelte emendatorie, sono segnalate le "tessere" che dal manoscritto passeranno alla stampa, o viceversa che l'edizione a stampa preleverà dalla prefazione calderiniana, con relativi rimandi alle righe dell'una o dell'altra, da ultimo, non sistematicamente, si offrono brevi commenti, utili alla comprensione dei testi.

Per facilitare la lettura, si sono seguiti i seguenti criteri di trascrizione:

- Ci si è attenuti alla forma classica per quanto concerne la forma delle parole.
- Si sono sciolti i nessi abbreviativi e così pure le parole in forma abbreviata;
- Si è reso sempre con *v* la *u* consonante;

- Si è trascritta *et* la & del manoscritto;
- Si è scelto di dare in forma estesa il dittongo *ae*, che si presenta aperto nel manoscritto, chiuso in *e* nella stampa;
- Si è normalizzato l'uso delle doppie, ma in apparato si è riportata la forma originale;
- Si è seguita la consuetudine moderna per quanto riguarda l'uso delle maiuscole;
- Si è intervenuti sull'interpunzione là dove l'intervento è stato considerato necessario ai fini dell'intelligenza del testo;
- Si è apposta una suddivisione in paragrafi.

Segni diacritici usati: [ ] = secludenda expunxi ; < > = supplenda restitui.

DOMITII CALDERINI VERONENSIS SECRETARII APOSTOLICI IN  
EMENDATIONEM TABULARUM PTOLEMAEI ALEXANDRINI AD  
SISTUM IV PONTIFICEM MAXIMUM

1. Ex omnibus disciplinis, Pontifex Maxime, quae bonarum artium studiis vel  
5 a maioribus inventae fuerunt vel a posteris auctae, eam potissimum admirari  
longoque intervallo omnibus anteponeo soleo quae, rerumque coelestium  
syderumque rationem secuta, orbem illum divinum, deorum, ut ait Aristoteles,  
sedem, excellenti quadam et sublimi indagazione ad nostram perducit cognitionem  
efficitque ut ne ignoremus unde hic quem incolimus mundus suos veluti sensus  
10 concipiat atque agatur. 2. Quo in genere quom multa a Chaldaeis Assyriisque  
subtilissime disputata sint, et illustri caeli observatione praeceptis sapientissimis  
collecta, non pauci extiterunt hac una doctrina viri, ut nosti, memorabiles, qui  
caeli ortus, obitus, conversiones, cursus, intervalla tamquam linea et perpendiculo  
15 praediscere potuerunt. 3. De quorum honoribus, quid cum sapientissimus quisque  
iudicet, tum antiquitas statuerit omnis, vel ex eo perspicere possumus, quod

---

2 ptolemaei : ex ptolemaei cod. et sic passim ||

7-10 ARISTOT. *Mund.* 393 a 3 sg. 10-11 PLIN. XVIII 216 13 CIC. *De orat.* I 187

7 ut ait Aristoteles] Il Calderini evidentemente non dubitava dell'autenticità del *De mundo*, che sarà invece messa in discussione a partire da Erasmo e con sempre maggiore insistenza nel corso dell'età moderna. Cfr.: JILL KRAYE, *Daniel Heinsius and the author of De mundo*, in *The uses of Greek and Latin: historical essays in memoriam Arnaldo Dante Momigliano*, edited by A.C. Dionisotti, Anthony Grafton and Jill Kraye, London, The Warburg Institute, University of London, 1988, pp. 171-197; *Aristotle's God and the authenticity of De mundo: an early modern controversy*, «Journal of the history of philosophy», 28 (1990), pp. 339-358; *Il trattato Sul cosmo per Alessandro attribuito ad Aristotele*, a cura di Giovanni Reale, Abraham P. Bos, indici generali a cura di Giuseppe Girgenti e Francesco Sarri, 2. ed. riv. e ampliata, Milano, Vita e pensiero, 1995, pp. 27-28.

9 ut ne] È cattiva traduzione latina del greco ἵνα μή, presente nel passo aristotelico citato.

12 non pauci ... viri ... memorabiles] Probabilmente il Calderini allude agli astronomi e filosofi greci enumerati da Stabone nell'incipit del primo libro della *Geographia*, che, come è stato ampiamente dimostrato (D. COPPINI, *Il Properzio di Domizio Calderini*, cit., pp. 27-79; EAD., *Il commento a Properzio*, cit., pp. 1119-73), l'umanista leggeva nella traduzione di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate (cfr. *l'editio princeps*: STRABO, *Geographia*, trad. Guarinus Veronensis et Gregorius Tiphernas, Conradus Sweynheym Arnoldus Pannartzque, Romae, [1469], c. 5v): «Nam qui eam primi attingere confisi fuerant tales extitere: Homerus, Anaximander, Milesius, Hecateus concivis eius, ut inquit Eratosthenes, Democritus, Eudoxus, Dicaearchus, Ephorus, aliique complures. Post hos etiam Eratosthenes, Polybius, Posidonius viri philosophi».

Berosum, eius artis cognitione insignem, statua lingua aurata in gymnasio publice posita, Athenienses immortalitati consecrarunt.<sup>2</sup>

4. Huius vero terrae, quae elementorum infima minimaque est, situm et loca  
20 deductis lineis cum caeli singulis partibus coniungere, praeter Claudium  
Ptolemaeum Alexandrinum potuit aut certe aggressus est nemo, ut quae illic certis  
praescriptisque spatiis moventur, huic immobili propemodum aequata sint. Etenim  
Ptolemaeus, Pontifex Maxime, post divinas illas astrorum lucubrationes, quibus  
25 syderum motus et quas veteres Graeci astronomi *Apotelesmaticos* dixerunt  
effectiones indagavit, quom animum diu ea in re occupatum ad se tandem  
revocasset, cursu adhuc pristino calescens et incitatus inexplicabile quoddam  
instrumentum excogitavit, cuius fabricandi rationem se scriptam reliquisse  
testatur, quo a caelo in terrae loca et oppida dimensiones accuratissime collegit et  
30 tabellis pictis hoc opere explicavit luculenter. 5. Expositae quidem fuerunt ante  
eum tabulae a Dicaearcho Messanensi, qui, ut Cicero tradit, ἱστορικότατος erat,  
vixitque in Peloponneso, autor omnino non nequam, sed Attici iudicio etiam  
probatus. Quom autem ea ratione carerent, quae a Strabone prius scripta, tum a  
Ptolemaeo perfecta et elaborata est, multa ad historiae et locorum fidem in iis  
desiderabantur: in quo igitur Dicaearchus omnino explosus est ac deridetur,  
35 Strabo autem nihil effecit; in eo potissimum Ptolemaeus divino quodam studio et  
labore claruit, atque id sane ingenti humani generis utilitate. 6. Nam quae tandem

---

22 aequata : equata *cod.* || 24 astronomi *littera r supra posita man. pr.* || quas : quae *cod.* || 32 in  
tabula conficienda *post quae man. sec. ins. in marg.* || 31 peloponneso : peloponneso *cod.* || 34 ut  
unus Ptolemaeus reliquos cosmographos omnes tanto anteiverit quantum terra distat a caelo *post*  
desiderabantur *man. sec. ins. in marg.* || 35 in quod hanc disciplinam *post Ptolemaeus man. sec.*  
*ins. in marg.* || 36 traduxit *post utilitate man. sec. ins. in marg.* ||

17 PLIN. VII 123

19 PTOL. *Alm.* I 6

22 PTOL. *Alm.* I 8

30 CIC. *Att.* VI 2

17 Berosum] Βέρωσσοϛ astronomo ed astrologo babilonese vissuto tra il IV ed il III secolo a.C., ebbe un ruolo importante nell'introdurre l'astrologia mesopotamica nel mondo greco. La notizia riportata dal Calderini è modellata sulla fonte pliniana.

24 quas ... *Apotelesmaticos dixerunt effectiones*] Ipotizzo si debba emendare *quae* in *quas*, conservando il maschile plurale di *Apotelesmaticos* (aggettivo che deriva dal greco ἄποτελεσματικός -ή, -όν), dal momento che *Quatuor libros* (sottinteso) *Apotelesmaticos* è titolo latino del tolemaico *Tetrabiblos*.

ars, te obsecro, satis perpolita esse potest sine cosmographiae cognitione? Qui in  
reconditis disciplinis, qui in expositis versantur, qui domi, qui foris agunt, hac  
doctrina in primis diversarum rerum rationem perdiscunt et ea admodum  
40 delectantur. **7.** Multum sane armis macedonum debemus et Alexandri scriptoribus  
Megastheni, Nearchi, Onesicrito, Aristobulo, Clytarcho, qui Indiae partem  
interiorem multarumque regionum situs abstrusos quom indagando penetrassent,  
tum scribendo plene nobis aperuerunt. At vero Ptolemaeus, cura ingenioque latius  
evagatus, terram complectens, caeli quoque regiones una comprehendit nobisque  
45 tradidit spectandas.

**8.** Hoc opus tam varium, tam subtile, tam divinum, iam pridem in codicibus  
latinis admodum depravatum, quom ut emendarem Conradus Germanus, a quo, ut  
scis, Romae formandorum librorum industria primum profecta est, olim  
diligentissime peteret, feci id quidem, non tamen tam libenter quam laboriose.  
50 Nam multa ex mathematicis disciplinis sumenda fuerunt ut viginti sex tabulae  
aeneae (tot enim sunt a Ptolemaeo in universum orbem distributae) diligenter  
exculperentur, ex quibus veluti exemplis reliqui ducerentur libri. **9.** Numeri,  
quibus longitudo latitudoque designatur, librorum culpa vel inversi vel confusi,  
in sua quisque spatia explicati a nobis et collocati sunt. Graecorum codices una

---

**38** potissimum *post hac man. sec. ins. inter lin.* || **39** rationem *ex cognitionem man. pr.* || **54**  
denique vir acerrimi ingenii triennium in hac una opera posuit magno sumptu, maiore cura,  
maxima vero, ut equidem spero, laude et gloria immortalis *post collocati sunt man. sec. ins. in*  
*marg. (quae verba man. ter. in marg. inf. iterum scripsit)* ||

**41** PLIN. *N.H.* I 339.

**37-40** Qui ... delectantur] Nella prefazione a stampa, che ripropone alla lettera l'intera frase, è  
incluso anche *potissimum*, inserito nel codice dalla seconda mano. Cfr. CLAUDII PTOLEMAEI  
ALEXANDRINI philosophi *Cosmographia*, infra, p. 212, righe 31-33, part. riga 32. Sull'ipotesi che  
possa o meno trattarsi di interpolazione si veda la nota corrispondente.

**39** rationem] È la lezione recepita anche dalla prefazione a stampa. Cfr. *ibid.*, riga 33.

**41** Megastheni ... Clytarcho] Secondo quanto tramandato da Plinio il vecchio, Onesicrito,  
Megastene e Clytarco, che, come gli due altri personaggi citati, parteciparono alle spedizioni di  
Alessandro, furono i primi storici a descrivere l'isola di Taprobane (Ceylon) prospiciente l'India,  
Nearco guidò la flotta di Alessandro dall'Indo alla foce dell'Eufrate nel 325 a.C. e successivamente  
risalì il Tigri fino a Susa, mentre Aristobulo fu architetto militare.

55 contuli, et ex iis vetustissimum quendam a Gemisto Spartano philosopho  
 mathematicoque nobilissimo olim emendatum, ad cuius praescriptum et  
 exemplum hunc nostrum multis in locis tota plerumque pagina correxi; locorum  
 nomina ferme omnia depravata ad certam redegi lineam ac scriptionem. **10.** Quae  
 minus eleganter in latinum conversa fuerunt, non attigi, tametsi offendebant; quae  
 60 autem perversa videbantur, in quo genere multa repperi, ad verum sensum  
 traducere conatus sum, ac fortasse conata perfeci. Nam infirmi et ignavi est animi  
 non audere profiteri quod recte egeris, non secus, hercle, ac arrogantis est polliceri  
 quod efficere nequeas. **11.** Atque ut unum aut certe alterum subijciam exemplum,  
 Ptolemaeus Graece νήσοι αἱ καλουμέναι Χε<λι>δόνιαι, quod latinis ita  
 65 consonat “Insulae quae Chelidoniae appellantur”; interpretes vero, αἰκαλουμέναι  
 nomen proprium suspicatus, ita vertit “Insulae Hecalumenae Chelidoniae”. Alibi  
 Ptolemaeus Graece Μουνιχιότις χώρα, id est “Munichiatis regio”, cuius Strabo

---

**55** Gemisto : temisto *cod.* || **64** Χε<λι>δόνιαι : <λι> *suppl.* || **65** ille *ex* interpretes *man. sec.* || **67** Μουνιχιότις *littera υ supra posita scripsit cod.* || **68** monachis *littera n supra posita man. pr.* (quod verbum *man. sec. iterum supra scripsit*) ||

**64** STRAB. XIV 2,1

**67** PTOL. *Geogr.* V 16,3

**55** Gemisto] Il riferimento è senza alcun dubbio a Giorgio Gemisto Pletone, come testimonia anche la prefazione a stampa. Cfr. *ibid.*, riga 36. L'errato *temisto* riportato dal manoscritto è probabilmente da ricondurre ad una scorretta trasposizione della lettera maiuscola greca Γ che facilmente si può confondere con t.

**64** Χε<λι>δόνιαι] La lacuna è stata causata probabilmente dal fatto che il copista nel lasciare vuoto lo spazio per l'inserimento successivo delle parole greche deve aver valutato male l'ingombro della frase: lo spazio è stato infatti sufficiente ad accogliere solo αι καλουμεναί χε-, mentre la fine della parola -<λι>δόνιαι ha trovato spazio in interlinea inferiore, con la perdita della sillaba -λι. L'inchiostro di colore differente con cui sono vergate le parole in caratteri greci confermerebbe tale supposizione. Le isole Chelidonie vengono citate nella *Cosmographia* in due luoghi: in I 15,5 e in V 3,9 ma a nessuno di questi corrisponde la frase citata da Calderini. Si tratta infatti di una citazione da Strabone che come si è detto Domizio conosceva bene nella traduzione latina.

**67** Strabo] Il riferimento a Strabone non sembra pertinente in ragione del fatto che nell'opera del geografo greco non compare alcuna menzione del toponimo arabo, cosa che comunque non esclude la possibile derivazione dell'informazione calderiniana da fonti indirette. Si cela invece in queste righe il rimando in parallelo al commento di Domizio alle *Selve* di Stazio (cfr. *l'editio princeps*: P.P. STATIUS, *Silvarum libri quinque*; [seguono] OVIDIUS, *Commentariolos in Sappho Ovidii*; D. CALDERINI, *Elucubratio in quaedam Propertii loca*; ID., *Particula ex tertio libro suarum observationum*, Roma, Arnold Pannartz, 1475, c. O2r): «Ridere libet hoc loco nuper enim cum Ptolomaei codicem Graeco exemplo emendarem ab impressoribus formandum, eo perveni ubi scribit Munichiatibus regio quod interpretes quidam ita in Latinum verterat “Conventum quidam monicorum”».

quoque bis meminit; ille  $\mu\omicron\nu\iota\chi\acute{\omega}\nu$  τις pro monachis accepit, atque ita Graecas voces divaricavit: “Conventus quidam, monachorum regio”.

70 **12.** Sed nolo singula prosequi ne potius accusare, quod boni viri offitium non est, quam emendasse videar, quod fuit vigiliarum et studii. **13.** Hanc lucubrationem nostram nomini tuo, summe Pontifex, tradimus tibi quoque merito tuo dicamus. Nam quom omni litterarum genere sis eruditissimus tamque olim in  
75 philosophorum scolis doctorum hominum princeps haberere quam nunc es in pontificatu Christianorum, quicquid in bonis artibus elaboratur, id tuis potissimum amplissimis religiosissimisque auspitiis fieri debet. Neque profecto video ad quem magis quam ad te pertineat orbis terrarum cognitio et pictura, rebus praesertim caelestibus additis, quom tu unus orbis Christiani imperium teneas, divinitus et e caelo datum, tibi quoque parere oporteat nationes omnes, siquidem eo aliquando redire  
80 voluerint unde primum defluerunt. **14.** Quod si quispiam aliter sentiat aut alieno sit animo, virtutibus tuis, quae multae ac praeclarissimae sunt, non minus ad officium pietatemque Christianam eum provocas quam istius sceptri quod in te summum est metu coerces. **15.** Alii facilitatem in te admirantur, alii mansuetudinem amplectuntur tuam, nonnulli vitae imitantur sanctitatem,  
85 plerosque inaudita benignitate devincis, complures aedificiorum magnificentiam extollunt et urbem prope totam instauratam. Cuncti vero te omni laudis genere praedicant ornatissimum Pontificem et sine ulla controversia summum.

**16.** Quom autem omnia quae vel ab animi laude ducuntur vel tribuantur a fortuna in te quam honestissima et amplissima sint, illud quoque ad felicitatis tuae  
90 cumulum accessit: quod Iulianum, Divi Petri ad Vincula Cardinalem, fratris filium, eum nactus es ut fortunarum ac dignitatis, quam in eo collocasti maximam, te nequaquam poeniteat. Nam privata erga te pietate comunique rei apostolicae

---

**76** religiosissimisque : relligiosissimisque *cod.* || **86** omni : omnis *cod.* || **89** felicitatis : faelicitatis *cod.* || **90** magnopere *post* cumulum *man. sec. inter lin.* ||

**86** omni] Correggo la lezione *omnis* portata dal manoscritto che è evidentemente un *lapsus* indotto dal *laudis* successivo.

**90** Iulianum] Si tratta di Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II, del quale il Calderini risulta essere «familiaris continuus commensalis» già nel 1474, come risulta dalla lettera di papa Sisto IV datata appunto 27 giugno 1474 (Arc. Segr. Vat., *Reg. Vat.*, 568, ff. XIIIr s.) nella quale l'umanista otteneva la nomina di segretario partecipante numerario.

cura eum omni tempore se praestitit, ut neque tu obsequentiore desideraveris  
filium neque rationes publicae fidelio rem expeterint custodem aut defensorem  
95 melius animatum. **17.** Tiphernum, in Umbriae finibus imperii pontificii oppidum,  
quod Vitelliana factio multis ante annis tyrannide occupaverat, non sine magna  
sociorum iniuria, gravissimo Pauli superiorumque pontificum dolore, maximo  
dignitatis publicae detrimento, nonne in dicionem hic unus trimestri obsidione ea  
tibi tandem redegit? De quo non satis adhuc affirmaverim an bello suscipiendo  
100 fortior, an obsidionis diuturnitate constantior, an victoria felicior fuerit. Saepe  
hostiles minas in castris contempsit, saepe vim impetumque armorum sustinuit,  
saepe insidias oppressit. Denique assiduis excubiis, laboribus, consiliis, hosti  
profligato et victo, pacis condiciones dedit. **18.** Et, ne illud casu egissee videretur  
(nam quae semel bene egeris fortunae laus est, nisi is sis qui idem iterum praestare  
105 et possis et velis), eadem rursus virtute in rem publicam fuit quom nuper Avenio,  
altera in Gallia romanorum pontificum sedes nominisque apostolici centum et  
sexaginta annis domicilium perpetuum, ita vexaretur a praesidibus, ut ne  
implorantibus quidem miseris sociis opem tuam, ex patribus unus aliquis aut ferri  
posse arbitraretur aut eam legationem laboris ac periculorum plenam suscipere  
110 auderet. **19.** Fuit enim auspiciis tuis Cardinalis noster, fuit, Pontifex Maxime, terra  
marique incommodis sexcentis. Et quom in Gallorum regem admodum alienatum

---

**98** dicionem : dicione *cod.* || **103** egissee : aegisse *cod. et sic in sq.* || **106** gallia littera i inter posita  
*man. pr.* || **107** praesidibus ex praesidis *man. pr.* || **108** miseris : miseriis *cod.* ||

**95-99** Tiphernum ... redegit] Il Calderini ricorda qui le circostanze che valsero a Giuliano della Rovere la nomina a cardinale di S. Pietro in Vincoli, riconosciutagli da Papa Sisto IV nel 1471 come premio per aver sgominato la rivolta scoppiata in Umbria durante il pontificato di Paolo II e sottomesso il tiranno di Città di Castello, Niccolò Vitelli.

**98** in dicionem] Correggo *dicione* del codice in *dicionem* perché *redigere in dicionem* è frase attestata in Cicerone, autore che il Calderini spesso riusa nelle costuzioni lessicali e sintattiche.

**108** miseriis] Correggo l'errato *miseriis* portato dal manoscritto che è evidentemente un *lapsus* indotto dal *sociis* successivo.

**110** Fuit ... ausiciis] Nel 1476 Giuliano divenne legato, oltre che di Avignone, anche del Regno di Francia: il cumulo di questi poteri, motivato dalla volontà di organizzare una spedizione contro il Turco, va spiegato con l'intento del pontefice di utilizzare il nipote quale testa di ponte contro Luigi XI nell'alleanza che Sisto IV stava intessendo con Carlo di Borgogna. Giuliano partì dunque da Roma il 19 febbraio 1476 ed entrò in Avignone il 17 marzo. Nel frattempo Carlo il Temerario era stato clamorosamente sconfitto nella battaglia di Grandson dagli Svizzeri, alleati del re di Francia. Il comportamento prudente di Giuliano in tale difficile frangente procurò al papa l'appoggio del re francese.

incidisset, dici non posset quanta regi ipsi admirationi fuerit, modo graviter et magnifice legatis qui ab illo mittebantur respondendo, modo multa dissimulando, modo publicum decus tutando, denique pleraque adversa fortissime ferendo. **20.**

115 Equidem ipse, qui eum sum illuc secutus pauper et redii pauperior, cum alia in homine admirabar, tum praeclaram illam vocem et singularis constantiae testem audivi, quom legatis nescio quid minarum interponentibus regi renunciari iussit se nusquam periurium futurum esse apostolicae sedi, cui, quom pileum puniceum susciperet, effusum quoque eiusdem coloris martyrii sanguinem (ut eius verbo

120 utar) quom res posceret iure iurando pactus fuisset: verbum fortissimo cardinali senatoreque optimo dignum. Quo rex adeo commotus est, ut, quom, rebus compositis, et tecum iam sentire et hunc amplecti coepisset, tantam constantiam praesulatu Constantiensi quem ei detulit dignam saepe dixerit.

**21.** Sed hactenus de cardinali. Quod iccirco repetii, ut ad felicitatem tuam hoc quoque multum pertinere intellegas. Nam ut ab Aristotele sapientissime scriptum est (id quod ipse non ignoras), nec felicitas illa civilis perfecta esse potest nisi nostri quoque necessarii tales sint qualem ipse hunc habes. **22.** Ptolemaeum, ut ad hunc redeam, a nobis emendatum spectabis et leges, in quo si te laborem nostrum non aspernari intellexerim, dabo operam omni cura et studio ut quicquid

130 philosophorum ac bonarum artium disciplinis profeci – quod ipsum exiguum esse fateor – id totum in tuum arbitrium conferatur et laudem. Vale et sis mihi etiam felix.

---

**124** repeti : reppet *cod.* || **126** est *post perfecta erasum est cod.* || felix : faelix *cod.* ||

**126-127** ARISTOT. *Pol.* ; AUG. *Civ.*

**115** Equidem ... secutus] Il Calderini prese parte alla legazione al seguito del Della Rovere. La descrizione calderiniana del viaggio in Francia ci è giunta mutila ai ff. 27r-30v del codice CCLVII della Biblioteca capitolare di Verona, lo stesso da cui è tratta la qui presente prefazione.

**124** Quo rex ... praesulatu Costantiensi] Il 15 luglio 1476 Luigi XI concesse a Giuliano della Rovere il vescovato di Coutances.

**126-127** nec felicitas ... habes] Nella prefazione a stampa la citazione sarà invece da Cicerone che a sua volta interpreta un passo di Platone. Cfr. *infra*, p. 213, righe 50-51.



CLAUDII PTOLEMAEI ALEXANDRINI PHILOSOPHI COSMOGRAPHIA.

1. Magnum ac inventu difficile fuisse arbitror, Beatissime Pater, universam  
terram esse totius mundi orbiculare centrum in quod omnia caderent et  
octingentesimam unius ex centum et viginti partibus eius <a> principibus  
5 doctrinae viris methodicis ratiocinationibus excogitatum. Maximum vero atque  
difficillimum umbrarum et elevationum poli, Solis Lunaequae defectuum invenisse  
ex trecentis et sexaginta partibus caeli cuilibet quingenta stadia in terris  
respondere. 2. Quam gloriam primus Hypparcus, consiliorum nature particeps,  
mortalibus praeripuit, urbium et vicorum spatia, nedum quibus habitabile solum  
10 rationibus dimetiremur ostendit. 3. Quas posterius perplexioribus modis secuti,  
variis insolutas ambagibus reliquerunt, donec vir sagacis ingenii Ptolemeus hanc  
caeli cum orbe terrarum cognationem inter varias auctorum contentiones multa  
et loca et locorum nomina perfidia temporum mutata comperiens, longa  
lucubratione quae sparsa et dissolta erant risarcire atque in unum quasi corpus  
15 redigere conatus est 4. effecitque ut huius terrae, quae elementorum infima  
minimaque est, situm et loca cum caeli singulis partibus coniungi, at corpora a  
nobis remotissima perpendiculari tanquam linea comprehendi describique possent,  
ut quae illic moventur certis perscriptisque spatiis huic immobili propemodum

---

1 ptolemaei : ptholemaei *editio et sic passim* || 4 <a> *supplevi* || 5 ratiocinationibusque :  
ratiocinationibusque *editio* || 6 difficillimum : difficilimum *editio* || 9 spatia : spacia *editio et sic  
passim* ||

4 PTOL. *Alm.* I 5

7 PTOL. *Geogr.* I 11,2

8 PTOL. *Geogr.* I 5,2

6 ex trecentis ...terris] Si tratta della proporzione utilizzata per la misurazione delle distanze terrestri che Tolomeo attribuisce a Marino di Tiro e vagamente ai suoi predecessori. Marino infatti riprendeva i calcoli di Ipparco, sviluppandone la teoria delle proiezioni e ottenendo così la sua serie di coordinate geografiche. L'anonimo autore della prefazione, riconoscendo in Ipparco la fonte di questa informazione, dimostra di possedere una conoscenza di storia della cosmografia che va oltre il testo tolemaico.

15-16 huius terrae ... coniungi] Traspone pressoché alla lettera la frase della prefazione manoscritta. Cfr. DOMITII CALDERINI VERONENSIS *In emendatione tabularum Ptolemaei*, supra, p. 204, righe 19-20.

18-19 ut ... sint] L'intera proposizione è ripresa letteralmente dalla prefazione manoscritta, cfr. *ibid.*, righe 21-22.

aequata sint. Quas divinas astrorum terraeque lucubrationes subtili traditione ad  
20 nostram perduxit cognitionem, ne ignoremus unde hic mundus, quem incolimus,  
suos veluti sensus concipiat atque agatur, ut sic ab operum scientia ad opificis  
cognitionem perveniremus praetermissaque consciorum fati syderum et diversos  
variantium casus indagazione, omnique aliarum disciplinarum quibus maxime  
25 pollebat cura deposita, locorum spatia per parallelos divisa dimensus ante oculos  
nobis posuit. **5.** Octo igitur libris notiora nostrae habitabilis terrae loca, hinc in  
unam universo terrarum orbi congruentem, illinc in plures uni respondentes  
tabulas digessit. **6.** Quos ut admiratione dignos, sic tuae Sanctitati dedicandos non  
imprudenter existimavi. Hoc religionis Imperium, hoc multarum rerum doctrina  
poscere videbatur, alterum quod ad populos regendos doctiores cautioresque nos  
30 reddat *Cosmographiae enarratio*, altera quod multifariam rerum scientiam  
accumulatissime afferat. **7.** Sive qui in reconditis disciplinis, aut qui in expolitis  
versantur, sive qui domi, qui foris agantur, hac potissimum doctrina diversarum  
rerum rationem perdiscunt et ea admodum delectantur. **8.** Qua in re ne librariorum  
inscitia tuae Sanctitatis aures offenderet, Domitius Calderinus Veronensis, cui  
35 huius emendationis provincia demandata fuerat, eam curam suscepit asserens cum  
vetustissimo Graeco manu Gemisti philosophi emendato Latinos codices se

---

**35** provincia : provintia *editio* ||

**19** divinas ... lucubrationes] Si tratta ancora di una citazione quasi letterale della prefazione calderiniana, cfr. *ibid.*, riga 23.

**19-21** ad ... agatur] L'intera frase è ripresa con minime differenze nei tempi verbali e nell'*ordo verborum* dalla prefazione manoscritta: cfr. *supra*, p. 203, righe 8-10. Bisogna tuttavia sottolineare la diversa posizione che assume l'enunciato all'interno delle due prefazioni: mentre nella stampa essa rientra tra i meriti dell'opera tolemaica, nel manoscritto di Calderini essa è attribuita genericamente alla cosmografia come disciplina.

**31-33** qui ... delectantur] L'intera frase è citazione letterale della prefazione manoscritta, *supra*, p. 205, righe 37-40. L'inserimento di *potissimum*, che nel manoscritto è aggiunto di seconda mano in interlinea con richiamo tra *hac* e *doctrina*, può avere due spiegazioni: o le correzioni di seconda mano sono state apportate prima della pubblicazione e interpolate nella stampa oppure, ipotesi meno probabile, la mano che ha le ha vergate leggeva queste stesse dalla stampa.

**33-34** librariorum inscitia] Nella prefazione manoscritta «librariorum culpa». Cfr. *ibid.*, riga 53.

**36** cum ... codices] Ci sono delle discrepanze rispetto alla versione manoscritta: Calderini infatti afferma di aver collazionato più codici greci tra i quali quello emendato dal Pletone. Cfr. *supra*, pp. 205-206, righe 54-55.

collaturum. **9.** Magister vero Conradus Sweynheym Germanus, a quo  
formandorum Romae librorum ars primum profecta est, occasione hinc sumpta,  
posteritati consulens, animum primum ad hanc doctrinam capescendam applicuit,  
40 subinde, mathematicis adhibitis viris, quemadmodum <tabulae> tabulis aeneis  
imprimerentur edocuit, triennioque in hac cura consumpto diem obiit. In cuius  
vigil<i>arum laborumque partem non inferiori ingenio ac studio Arnoldus  
Buckinck e Germania, vir apprime eruditus, ad imperfectum opus succedens, ne  
Domitii Conradique obitu eorum vigiliae emendationesque sine testimonio  
45 perirent neve virorum eruditorum censuram fugerent, immensae subtilitatis  
machinamenta examussim ad unum perfecit. **10.** Quae omnia cum Sanctitatis tuae  
munus perspicerem, quandoquidem eius censura animos ad hoc diligentiores  
effecerat, censui eiusdem vadimoniis posteritati mandata, sciant ut omnes  
quantum sub tali Pontifice nostrorum temporum ingenia profecerint, qui, si quid  
50 laudis ex hoc promereri videbuntur, [ut] ostentent illud, quales esse principes in  
Re Publica tales cives esse solere; sin autem emendationis, [ut] superiorum  
temporum depravationi horum sive litteratorum ostentationi, non negligentiae  
desidiaeve tribuatur. **11.** Tua igitur Sanctitas, penes quam hominum et deorum  
consensus imperium cum rerum omnium doctrina esse voluit, quicquid inter hec  
55 dici suum munus indignum iudicaverit, cum immensa tanti operis utilitate atque  
disciplina rependat rogamus. Quam si minus religiose adimus ac debemus,

---

**37** collaturum : collocaturum *editio* || **40** <tabulae> *coni.* || **42** vigil<i>arum : vigilarum *editio* ||

**50-51** C1C *Ad fam.* I 9,12; ID. *De leg.* III 14,31; POGGIO *De avaritia*, p. 21.

**37** collaturum] Correggo la lezione oltre che a senso anche sulla base del parallelismo con la prefazione manoscritta, cfr. *ibid.*, righe 54-55: «Graecorum codices una contuli, et ex iis vetustissimum quendam a Gemisto Spartano philosopho». È probabile che l'errore sia stato indotto dal *collocati sunt* della prefazione manoscritta. Cfr. *supra*, p. 205, riga 54.

**37-38** a quo ... sumpta] La frase è citazione quasi letterale della prefazione manoscritta, cfr. *ibid.*, righe 47-48. Vale tuttavia la pena di sottolineare che mentre qui la tipografia è indicata come *ars*, Calderini la definisce *industria*.

**40** <tabulae>] Ipotizzo la caduta della parola *tabulae* (è necessario, manca altrimenti il soggetto dei *imprimerentur*) dovuta ad omeoarto.

**49** qui] Si mantiene ritenendo che ci sia un accordo a senso.

**50-51** quales ... solere] Lo stesso concetto sarà citato da Aldo Manuzio nell'epistola prefatoria *Ad Leonem X pontificem maximum* dell'*Omnia opera* di Platone stampata a Venezia nel 1513: «Nam longa experientia compertum est, qualescunque principes fuerint, talem civitatem futuram; quaecumque imitatio morum in principibus extiterit, eandem in populo secuturam».

caelesti potius clementiae atque benignitati adscribat suae quam nostrae obiiciat insolentiae.

60 **12.** At vero is Ptolemaeus Claudius, Alexandrinus Philosophus, Marci philosophi imperatoris temporibus floruit. *Mechanica* tribus libris complexus, de portentis astrorum planetarumque duos libros elucubravit, Sphaerae regulam, Magnum Astronomon sive Collectanea, multa praeterea et huius Geographiae opus divinum.

---

**59** is : iis *editio* ||

**58-61** At vero is ... divinum] L'intero paragrafo è estratto da *Domitius Ex Graecorum scriptis de Ptolemaeis ad Sixtum quartum Pontificem maximum* conservato ai ff. 265r-v del codice CCLVII della Biblioteca capitolare di Verona (cfr. f. 265v) e riproposto con minime varianti. Si emenda *iis* in *is* proprio in funzione del manoscritto che legge: «At vero Claudius Ptolemaeus, cuius opus emendavimus, philosophus Alexandrinus, temporibus Marci philosophi imperatoris claruit, *Mechanica* tribus libris complexus, de iis quae sub caelo apparent, de portentis planetarum astrorumque duos composuit libros, Regulam sphaerae, Magnum astronomum seu Collectanea quae Almageston nuncupant, alia praeterea multa et hoc de Cosmographia opus».

## APPENDICE III



## NOTA AL TESTO

La presente edizione critica esula da una *constitutio textus* della *Cosmographia* in traduzione latina – rispetto alla quale non ha pretese di completezza – mentre è finalizzata al riconoscimento degli interventi correttori del Calderini in confronto a quella che possiamo considerare la lezione *vulgata* dell’Angeli. Da essa hanno tratto materia di argomentazione le conclusioni raggiunte nel paragrafo 2.3. Lo scopo in sostanza è stato quello di riportare alla luce non “l’ultima volontà dell’autore” – come viene spesso ripetuto – ma “l’ultima volontà dell’editore” o meglio del “curatore editoriale”, in modo da poter evidenziare gli effetti prodotti da questo processo di stampa sulla correttezza del testo.

Proprio in ragione di ciò, nonostante il lavoro sia stato condotto su tutti gli otto libri dell’opera tolemaica, si è scelto di limitare la pubblicazione al primo libro, dal momento che, essendo l’unico interamente a carattere discorsivo è anche il solo che si presti alla valutazione dell’atteggiamento redazionale dell’umanista, a differenza degli altri che contengono liste di toponimi accompagnati dalle rispettive coordinate geografiche, sui quali ha dunque agito una meccanica *emendatio ope codicum*.

Se particolare è l’intento, particolare è anche il metodo editoriale perseguito, di cui ora si cercherà di rendere conto.

Dal momento che non si può prescindere, quando si voglia isolare con maggiore sicurezza l’intervento personale del correttore, dalla chiarificazione dei rapporti tra il testo “corretto” e la tradizione, si è creduto opportuno, innanzitutto, condurre una verifica sui testimoni latini dell’opera tolemaica, mediante mirati prelievi a campione, volta ad accertare sia le *lectiones singulares* della *Cosmographia* calderiniana rispetto alla *vulgata*, sia l’eventuale sopravvivenza dell’antigrafo di stampa.

Una ricerca quest'ultima che va sempre tentata ma che assai raramente porta esiti positivi. I manoscritti o le stampe che approdavano in tipografia, infatti, difficilmente venivano conservati una volta concluse le operazioni tipografiche.

Appurata dunque anche nel nostro caso la perdita dell'esemplare di tipografia si è tentato di congetturare quali testimoni possa aver utilizzato il Calderini nello stabilire la sua bozza della *Cosmographia*, tenendo conto che, quando si è coinvolti in problemi d'autorità multipla, come giustamente avverte Bowers, «questa aspirazione deve essere sempre mitigata dalla consapevolezza realistica di ciò che i documenti conservati in realtà permettono». <sup>1</sup> Non è affatto detto, del resto, che tutti i testimoni conosciuti documentino tutte le varianti attestate.

Presupposto di partenza è stata, dunque, la collazione del testo calderiniano con le impressioni che precedettero l'edizione romana, per appurarne eventuali derivazioni. Uno degli aspetti più macroscopicamente distintivi delle tradizioni a stampa rispetto a quelle manoscritte, infatti, lo sottolinea Pasquale Stoppelli,<sup>2</sup> è che in queste ultime il testo si riproduce per lo più per linee radiali, mentre nelle trasmissioni a stampa in modo tendenzialmente lineare: caratteristica che è stata dimostrata essere di gran lunga prevalente nella stampa delle origini. In presenza di un testo già stato stampato, in assenza di ragioni particolari, difficilmente un tipografo avrebbe adottato, per la nuova composizione, un testo manoscritto, più soggetto a fraintendimenti e a cattive letture da parte dei compositori e meno economico dal punto di vista dei tempi necessari per impostare la forma. Esempio irrefutabile di questo procedimento si è rivelata la *Cosmographia* bolognese (d'ora in poi *B*) nella quale venne ricomposto pedissequamente il testo dell'*editio princeps* vicentina (*V*). Di questa infatti, *B* restituisce non soltanto le medesime varianti sostanziali, gli errori, le inversioni, le lacune, l'interpunzione, ma persino alcuni grossolani refusi tipografici (tanto è vero che il compositore di *B* ha ricopiato da *V* anche le parole con lettere rovesciate o mancanti degli opportuni segni abbreviativi), assommandovi poi errori propri di composizione e ulteriori lacune. Si discosta dagli errori di *V* in pochissimi luoghi ed esclusivamente in

---

<sup>1</sup> FREDSON BOWERS, *L'autorità multipla: nuovi problemi e concetti del testo base*, in *Filologia dei testi a stampa*, cit., pp. 115-155, part. p. 136.

<sup>2</sup> P. STOPPELLI, *Introduzione*, ivi, pp. 9-36, part. pp. 16-17.

ragione del fatto che, esibendo come variante accidentale *e* al posto del dittongo *ae*, rimane salva dall'ipercorrettismo che porta il compositore di *V*, evidentemente alle prese con un manoscritto pure senza dittongo, ad introdurlo a sproposito in talune circostanze.

Secondo la prassi editoriale, *B* si sarebbe pertanto dovuta eliminare in qualità di *descripta*, ma si è deciso di mantenerla ugualmente in apparato per dimostrare concretamente, nel procedere perfettamente parallelo dei due testi, quanto, in questa specifica situazione, sia pertinente la teorizzazione di Stoppelli.

Servirsi di una copia a stampa come base su cui condurre il lavoro filologico era una prassi non inusuale anche per i curatori che si occupavano di revisionare il testo. Casi paradigmatici, tali dunque da far pensare ad una norma generale di comportamento,<sup>3</sup> hanno infatti dimostrato che gli umanisti, in qualche modo applicati allo studio di un classico, usassero di preferenza, qualora ve ne fosse la possibilità, delle edizioni a stampa come testo-base, trasformandole il più delle volte in collettori di varianti ricavate da altri testimoni. Che tale pratica non fosse aliena neppure al Calderini è stato confermato a suo tempo da Dionisotti<sup>4</sup> per le *Selve* del 1472 e da Coppini<sup>5</sup> per il commento a Properzio del 1475.

La *Cosmographia* romana (d'ora in poi *R*) si discosta invece da questa logica. Confrontando i passi tolemaici per i quali Calderini non propone emendazioni, infatti, non sembra rintracciabile una linea di congiunzione tra *R* e *V* – né dunque con *B* (che si sarebbe potuta escludere anche solo a partire dagli estremi cronologici, essendo tale pubblicazione successiva al periodo in cui Domizio conduceva la sua revisione) – né con il manoscritto che, all'interno dell'intera tradizione latina, risponde più compiutamente al testo dell'*editio princeps*: il Marciano L. X. 229 (**Ve1**). La parentela tra **Ve1** e *VB*, evidenziata da lacune che difficilmente potrebbero essere poligenetiche, da innumerevoli errori congiuntivi e varianti, non è tuttavia istituibile in linea retta, ma sarebbe da ricondurre ad un *codex interpositus*, in funzione del quale possano trovare giustificazione le lezioni separative tra *VB* e **Ve1**, a meno di non voler ipotizzare, cosa che ritengo più

---

<sup>3</sup> MARIA TERESA CASELLA, *Il metodo dei commentatori umanistici esemplato sul Beroaldo*, «Studi Medievali», s. III, 2 (1975), pp. 626-701.

<sup>4</sup> C. DIONISOTTI, *Calderini, Poliziano e altri*, cit., pp. 181-182.

<sup>5</sup> D. COPPINI, *Il commento a Properzio di Domizio Calderini*, cit., pp. 1165-1166.

probabile, una contaminazione con altri codici latini, operata appunto dai correttori dell'*editio princeps* Angelo Vadio e Barnaba Picardi.

Esclusa l'eventualità che Calderini abbia usato una copia di *V* come base per il proprio lavoro, si è passati ad esaminare i manoscritti. L'ampiezza della tradizione della *Cosmographia* nella traduzione dell'Angeli, per la quale si è completata l'opera di censimento, la contaminazione di molti testimoni con esemplari greci e latini e il fatto che essi si raggruppino in modo incostante non consentono di avanzare ipotesi sulla collocazione del testo-base utilizzato dall'umanista all'interno della tradizione stessa.

Si può soltanto osservare che vari elementi di concordanza avvicinano *R* al manoscritto Ebnerianus lat. della New York Public Library (**E**). Una parentela che non potrebbe apparire ingiustificata visto che è ormai assodata la discendenza dei corredi cartografici di *R* da **E**. Nonostante la nutrita letteratura in materia, tuttavia, un'indagine capillare sul testo non è stata condotta sino ad ora, cosicché gli studiosi, fermanosi alle macroscopiche differenze di *R* rispetto ad **E**, hanno sempre disconosciuto la derivazione dell'incunabolo dalla parte testuale del manoscritto, senza valutare adeguatamente il fatto che, se dietro quelle stesse differenze si celano la curatela del Calderini e le modifiche indipendenti dal volere dell'editore, insite nel processo stesso di stampa, ciò non esclude necessariamente tra i due un qualche grado di familiarità. Dalla collazione sono infatti emersi i seguenti elementi congiuntivi, che ribadiscono la connessione di **ER** contro il resto della tradizione:

- errori: *non* al posto di *nos* (I 1,9 riga 40); *habere* per *haberet* (I 9,1 riga 5); *aequalitatem* offerto da **E** al posto della corretta lezione *qualitatem*, che diventa in *R* *aequalitatum*; *describere* per *describit* (I 10,1 riga 6); *qui* per *quia* (I 11,2 riga 13); *memoriae* per *memorat* (I 11,8 riga 42); *aequinotiales coaequales* per *coaequales* (I 24,1 riga 3);
- omissioni: *continuum* (I 1,2 riga 8); *in* (I 9,7 riga 52); *et tres* (I 24,13 righe 85-86);
- inversioni: *nobis non* (I 1,8 riga 37); *infert se* (I 7,9 riga 51);
- lezioni caratteristiche: *fas debitum* per il greco εὐλόγου (I 11,1 riga 6) contro il *fas debitumque* portato da tutti gli altri testimoni; *iuxta* contro

*circa* (I 12,7 riga 33); *sese* contro *se* (I 20,4 riga 20); *scribendi* contro *describendi* / *designadi* (I 24,1 riga 3)

A ciò vanno aggiunte altre occorrenze che, sebbene non possano essere utilizzate quali prove di errori congiuntivi, nel loro insieme, inducono a ritenere improbabile l'ipotesi che si possano essere procurate in modo casuale ed episodico. Si iscrivono in questa tipologia: l'erroneo *in* al posto di *cum* in I 8,2 riga 11, comune ad **ER**, che ha caratteristiche tali da poter essere poligenetico: infatti *cu* con sopra l'abbreviazione può essere facilmente scambiato per *in*; *ad occasum* invece di *ac occasum* (I 8,5 riga 28) portato da entrambi: un errore che nasce dallo scambio di *ad* con *ac*, molto frequente nelle scritture in *littera hibrida*, per giunta indotto dal precedente *a septentrione ad meridiem*; poligenetico potrebbe essere interpretato anche *australibus* al posto del corretto *australioribus* (I 9,7 riga 51), nel quale incappa anche *B* indipendentemente da *V*.

L'integrazione di alcune vistose lacune di **E** e la correzione di molti errori, porta poi a presumere che il Calderini, accanto all'Ebneriano e al vetustissimo codice greco, menzionato nelle prefazioni, si affidasse anche altri manoscritti latini per correggere il testo laddove l'esemplare in suo possesso offriva lezioni insoddisfacenti. Per questa ragione ho collazionato, oltre ai già citati **Ve1** ed **E** e le stampe *BV*, altri quattro codici: i Vatt. latt. 2974 (**L1**), 2052 (**L2**), 2053 (**L3**) e il Vat. Ott. lat. 1771 (**Ot**); senza peraltro perdere di vista l'intero quadro della tradizione manoscritta. I primi due sono stati selezionati in base al criterio dell'accertata presenza a Roma, e in particolare nella Biblioteca Vaticana, nel periodo in cui il Calderini lavorava alla correzione del testo tolemaico:<sup>6</sup> due fonti dunque alle quali l'umanista avrebbe potuto avere facilmente accesso per le proprie verifiche. La scelta del Vat. lat. 2053 è stata invece dettata dal filo rosso che, come già più volte ricordato, lega la *Cosmographia* calderiniana al possessore del codice: Giuliano della Rovere.<sup>7</sup> Infine il Vat. Ott. lat. 1771,<sup>8</sup> il secondo più antico manoscritto della versione dell'Angeli dopo il Vat. lat. 2974, è stato incluso in apparato per dimostrare la coesione della tradizione tolemaica

---

<sup>6</sup> Sull'individuazione dei due codici nei primi inventari della Biblioteca si rimanda alle schede descrittive in Appendice I, supra, schede nn. 13-14.

<sup>7</sup> Ivi, scheda n. 15.

<sup>8</sup> Ivi, scheda n. 22.

latina contro le lezioni di *R*, piuttosto che un impiego del manoscritto, peraltro improbabile, da parte del Calderini.

Ciò ha permesso di aggiungere tasselli indispensabili alla ricostruzione le relazioni tra la traduzione latina dell'Angeli e la fonte greca; utilissimi anche per rintracciare l'esemplare greco utilizzato dal Calderini. Sulla base della concordanza dei testimoni in lezioni errate – la cui discussione è demandata alla seconda fascia del nostro apparato – si sono potuti isolare, da un lato, gli errori riconducibili all'archetipo latino, cioè quelle corruzioni che, non essendo attestate in nessuno dei manoscritti greci superstiti, sono con ogni probabilità da imputare ad alterazioni provocate dall'Angeli al momento della traduzione, luoghi che infatti il Calderini riesce per lo più ad emendare ricorrendo al proprio o ai propri manoscritti greci, e dall'altro sono emersi gli errori filtrati nella traduzione latina attraverso la fonte greca dell'Angeli.<sup>9</sup> Rispetto a questi *R* si comporta in modo particolarmente significativo. Per quanto riguarda tutto il lib. I, l'edizione romana perpetua, nella maggior parte dei casi, lezioni o errori propri del gruppo greco X + SBP (X = Vat. gr. 191; S = Laur. plut. 28.9; B = Laur. plut. 28.38; P = Laur. plut. 28.42), seguendo tuttavia X nei pochissimi casi in cui questi si differenzia da SBP (in I 24,17, ad esempio, *R* restaura *cum EB* omesso da tutta la tradizione latina a causa della lacuna in SBP di τῆ EB, lacuna che però non è condivisa da X). Poiché è dato ormai acquisito che il manoscritto su cui Angeli ha esemplato la propria traduzione corrisponde al testo di SBP e che questi discendono sino al lib. II 11,13 proprio da X, è chiaro che quelle che potrebbero apparire come “correzioni mancate” da parte del Calderini sono in realtà la prova che l'umanista

---

<sup>9</sup> La ricerca mirata all'individuazione del manoscritto greco impiegato per una traduzione, pur condividendo metodi e strumenti dell'indagine ecdotica sul testo greco tradotto, si propone obiettivi diversi e richiede l'esame anche di quei testimoni (*codices descripti* o manoscritti ritenuti meno affidabili) che per l'editore dell'opera greca appaiono privi di valore. Proprio per questo motivo, come più volte ribadito, il confronto con il testo greco è stato condotto integrando le varianti fornite dalle due edizioni critiche greche di Müller e di Stückelberg-Grasshoff. Mentre infatti l'edizione di Müller (1883-1901) si arresta al libro V e non include nella *recensio* due dei codici poziori (l'Urbinate gr. 82, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana e il Seragliensis GI 57, della Biblioteca del Topkapî Serayi di Istanbul), quella più recente di Stückelberg e Grasshoff (2006) colma le lacune lasciate dalla precedente, ma riduce l'apparato alle sole varianti portate dai *codices primarii*, tralasciando dunque proprio i codici secondari che invece costituiscono nel nostro caso parte integrante della verifica.

veneto non doveva trovare discrepanze tra il testo dell'Angeli e la propria fonte greca, attingendo entrambi allo stesso ramo di tradizione.

Il legame tra *R* e *X* troverebbe ulteriore conferma nella parte dei *commentaria*, non soltanto nell'estesa corrispondenza tra *R* e *X* nella successione e nella forma di toponimi e coordinate geografiche, spinta fino all'espunzione in *R* delle voci che in *X* mancano o, viceversa, all'aggiunta di quelle lezioni che il manoscritto introduce contro il resto della tradizione greca, ma anche dal fatto che, a partire da V 13,17, punto cioè dal quale *X* comincia ad omettere i dati numerici, l'edizione romana si appiattisce sulle coordinate offerte dal latino **E**.

L'ipotesi che il Calderini avesse per le mani il Vat. gr. 191 o un suo apografo oggi scomparso non sembra messa in crisi neppure da quei *loci* in cui le *lectiones singulares* di *R* provengono da manoscritti greci afferenti alla *recensio*  $\Omega$  (*Issina* in I 17,11 riga 45; *Nici* in I 17,11 riga 48; *sed* in I 18,1 riga 3; l'intero sommario del lib. II con i numeri di pagina), dal momento che proprio Domizio, nella prefazione manoscritta, afferma chiaramente di aver operato una contaminazione tra diversi codici greci:

Graecorum codices una contuli, et ex iis vetustissimum quendam, a Gemisto Spartano philosopho mathematicoque nobilissimo olim emendatum, ad cuius praescriptum et exemplum hunc nostrum multis in locis tota plerumque pagina correxi.

Va puntualizzato che tutte le ricerche intraprese per rintracciare, tra i manoscritti superstiti, un'antichissima *Geographia* revisionata e corretta da Giorgio Gemisto Pletone, si sono rivelate assolutamente fallimentari. Ma ciò non implica che si sia mancato l'obiettivo primario di rintracciare la fonte su cui la revisione fu condotta.

Letti alla luce del passo calderiniano, infatti, i dati offerti dal nostro riscontro, le caratteristiche codicologiche di *X* (databile al XIII secolo e copiato e postillato da diverse mani), la disponibilità di questo stesso testimone, documentato già nel 1455 nella raccolta vaticana,<sup>10</sup> e infine l'assenza di una qualunque traccia che

---

<sup>10</sup> Fra i codici greci dati in prestito al cardinal Ruteno il 10 maggio 1455 figura infatti un: «Item alter liber magnus in forma minori in pergameno vocatus *Historiographia Ptholomei* alia mapa mundi». Cfr.: EUGENE MÜNTZ - PAUL FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au XV siècle d'après des documents inédits: contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris, Thorin, 1887, p. 341. Tale codice sarebbe secondo GIOVANNI MERCATI, *Das Verhältnis des Urb. gr. 82 zur*

permetta di postulare l'esistenza di una *Geographia* postillata dal Pletone (fatta esclusione per l'affermazione calderiniana),<sup>11</sup> indurrebbero a congetturare, seppure con grande prudenza, che il *vetustissimus codex* sia proprio il Vat. gr. 191. Se così fosse bisognerebbe rassegnarsi ad ammettere un'erronea identificazione della mano che verga le postille, che, merito degli studi di Anna Pontani, sappiamo invece appartenere al Crisolora.<sup>12</sup> Vale in proposito la pena di ricordare che nessun codice fu esplicitamente sottoscritto dal Pletone e che, da punto di vista paleografico, le due grafie risultano estremamente somiglianti: entrambe volutamente arcaizzanti si caratterizzano per la regolarità del *ductus*, quasi perfettamente ortogonale e con rarissime abbreviazioni. L'alpha è ugualmente accentuato alle estremità, il tau presenta un tratto superiore ortogonale ed equamente suddiviso ai lati del tratto verticale, il kappa è prevalentemente scritto per esteso.<sup>13</sup>

Si tratterebbe allora di capire dove il Calderini avrebbe potuto trarre la notizia. Da qualcuno che pretendeva di riconoscere i caratteri del Pletone, come certamente potevano fare il Bessarione e il Kabaces, oppure l'avrebbe dedotta semplicemente dal fatto che il Pletone aveva lasciato prova del suo interesse per la *Geographia* trascrivendo in vari codici *excerpta* da Strabone e da Tolomeo?<sup>14</sup> Si potrebbe infine ipotizzare che Domizio abbia vantato il ricorso ad una fonte di tale importanza solo allo scopo di accrescere l'autorità stessa delle proprie correzioni e, contemporaneamente, allontanare da sé le eventuali critiche. La scarsa rigorosità nel citare le fonti o addirittura una loro la menzione fuorviante, non

---

*Römischen Ptolemaeus-Ausgabe von 1478*, in CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinae graecus* 82, I, cit., pp. 201-205, part. p. 203n, da identificarsi proprio nel prezioso Vat. gr. 191 «perché» cito «nel f. 1° presenta sei versi trascritti da lui, se fosse non in carta ma in “pergameno”». Lo studioso ipotizzava pertanto un errore di scrittura nell'indice senza evidentemente sapere che il Vat. gr. 191 non è interamente cartaceo, come invece lo dicono i repertori, ma anche membranaceo e che i fogli su cui è trascritto il testo tolemaico sono per l'appunto «in pergameno».

<sup>11</sup> Sugli autografi di Gemisto si veda anche il contributo fondamentale di: AUBREY DILLER, *The autographs of Georgius Gemistus Plétho*, «Scriptorium», 10 (1956), pp. 27-41.

<sup>12</sup> A. PONTANI, *Primi appunti sul malatestiano D. XXVII. I e sulla biblioteca dei Crisolora*, cit.

<sup>13</sup> Per un esame paleografico dettagliato delle grafie del Crisolora e del Pletone si rimanda a: S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, cit., pp.47, 50-51.

<sup>14</sup> In particolare: il Marc. gr. 379, cartaceo, databile al quinto decennio del sec. XV contenente alle cc. 12r-15v il confronto tra Strabone e Tolomeo sui confini estremi della terra conosciuta; e l'Ambrosiano gr. 348, del 1462, ff. 91 e sgg. L'epitome di Strabone corretta da Gemisto è stata poi trascritta dal Kabaces nei Vatt. grr. 173 ai ff. 94r-98r e 2236 ai ff. 12v-16r, 27r, 34r-50r.

potrebbe dirsi atteggiamento del tutto estraneo all'umanista, come più volte denunciato dai suoi contemporanei.<sup>15</sup>

Mi sento invece di poter escludere con certezza l'ipotesi avanzata dal Fischer, peraltro già messa in discussione a suo tempo dal Mercati, che il codice passato per le mani del Calderini sia il Vat. Urb. gr. 82. Non bastano infatti a provarlo, come invece sostenne lo studioso tedesco, i numeri annessi al sommario del libro II, che non sono affatto lezione peculiare del solo U, ma sono attestati in molti altri manoscritti. Tanto più che se si fosse condotta una più attenta verifica si sarebbe scoperto che l'unico manoscritto, a tutt'oggi esistente, che in questo luogo (Lib. II 0) si avvicina maggiormente ad *R* (offrendo contemporaneamente sia l'omissione di ος' dopo Ιουερνίας νήσου Βρετανικῆς sia l'erroneo ρκ γζ' dopo Παννονίας τῆς ἄνω) è il Parigino gr. 1401 (a), col quale, tuttavia, l'edizione romana non condivide le errate lezioni Βελτικῆς per Βελγικῆς né Οὐινδελκία per Οὐινδελκία, facendo dunque dissolvere anche in questa direzione la possibilità di una derivazione verticale.

#### CRITERI DI EDIZIONE

Il testo qui pubblicato è quello della *Cosmographia* stampata a Roma nel 1478 e curata appunto da Domizio Calderini, trascritto dall'esemplare vaticano Inc. Chig. S. 171.

Le varianti e gli errori che, rispetto ad *R*, caratterizzano i manoscritti selezionati e le due edizioni che precedettero la romana sono riportate nella fascia superiore dell'apparato, quella propriamente critica.

Circa la grafia delle parole, a fronte di un uso fortemente oscillante e contraddittorio in *R* (senza alcuna possibilità di riduzione a costanti) e in mancanza dell'antigrafo di stampa, che comprovi la posizione del Calderini nei confronti degli accidentali, è stato necessario attenersi all'uso classico. Per alleggerire l'apparato, lo stesso criterio è stato seguito nel riportare le varianti dei manoscritti.

---

<sup>15</sup> Notizie dettagliate in proposito in: M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa*, cit., pp. 58-72.

Si è fatta tuttavia eccezione per le letture toponimiche che sono riportate nel rispetto delle differenze grafiche offerte dai testimoni in considerazione del fatto che la loro eziologia potrebbe risalire a varianti attestate nei manoscritti greci.

Diamo dunque un elenco delle specifiche caratteristiche grafiche dei diversi testimoni:

- **EL1L2L3OtRB** presentano *e* al posto dei dittonghi *ae* e *oe*, *V* adotta la forma aperta, mentre **Ve1** la *ę* cedigliata;
- la sequenza *t + iod* si mantiene in **L1L2L3Ve1** (*notitia*, *spatia*, *tertia*), si palatalizza in *c + iod* in **EOt**, oscilla perfino nell'ambito di una stessa riga in **BRV**;
- il nesso *ph* viene conservato in **EL2L3BV**, mentre si riscontrano esiti del tipo *spera* accanto a *fantasia* in **L1OtVe1R**;
- molto oscillante l'uso di *y* e *i*;
- il nesso *dn* viene mantenuto da **EL1L2Ot**, mentre si presenta generalmente assimilato, *nn*, in **L3Ve1RBV**; al contrario è estremamente oscillante l'uso di *adsp / asp*;
- consonanti doppie e scempie sono spesso fonte errori per ipercorrettismo (esemplare in proposito il vocabolo *parallelus* che in **R**, in tutte le occorrenze, viene storpiato in *parellus*).

Analogamente a quanto stabilito per i paratesti in Appendice II: si sono sciolti i nessi abbreviativi, si è reso sempre con *v* la *u* consonante, si è normalizzato l'uso delle doppie, si è seguita la consuetudine moderna per quanto riguarda l'uso delle maiuscole e la punteggiatura.

A testo sono stati sanati i luoghi mendosi, rendendone debitamente conto in apparto. Si tratta comunque nella maggioranza dei casi di corruzioni imputabili al processo di stampa. Un processo che, varrà la pena di ribadire, non fu sorvegliato né dal Calderini né da un correttore di bozze interno alla tipografia, come postula l'assenza di varianti di stato messa in evidenza dall'esame autoptico degli esemplari.

Ciò non vuol dire che la mano di Domizio sia sempre felice e che alcuni degli errori o delle lacune della stampa non possano dipendere da sue cattive

interpretazioni (come potrebbe darsi per la lezione *et ... abentem* di *R* in I 24,13 riga 85 che non regge sintatticamente, o l'ingiustificato congiuntivo perfetto *animadverteretur* in I 24,24 riga 135), da sue sviste o da lezioni erronee presenti sull'antigrafo di stampa, sfuggite alla revisione filologica (es. *anguli rectae notatae* per il corretto *anguli recti notatae* in I 24,11 riga 73), ma la natura stessa di gran parte di esse è tale da rientrare nella fenomenologia tipica delle modificazioni ascrivibili alle mani dei compositori. Si tratta ad esempio di:

- fraintendimenti della copia manoscritta, es.: *minus* scambiato per *unius* (I 2,2 riga 10); *prae* per *pro* (I 21,1 riga 5); *tanta* per *tanto* (I 22,1 riga 4); *RS* per *KS* (I 24,6 riga 32); *scribitur* per *scribetur* (I 24,14 riga 86); *vero* per *fere* (I 24,20 riga 116); *AT* per *HT* (I 24,27 riga 145);
- errori prodotti da una cassa inquinata: *oppisiti* per *oppositi* (I 24,19 riga 114)
- caduta dei segni di abbreviazioni (a cavaliere tra le due casistiche suddette): *eadeque* per *eademque* (I 1,2 riga 8);
- *lapsus* inconsci: *eiusdem* per *eisdem* (I 22,4 riga 13); *continuat* per *contineatur* (I 24,20 riga 120);
- *lapsus* generati dalle parole antecedenti: *eius operi* che in *R* diventa *eius operis* (I 6,2 riga 8); *ipsa umbrae*, in *R* erroneamente *ipsa umbra* (I 7,4 righe 16-17); *integram* per il neutro plurale *integra*, causato dall'*ad* antistante;
- capovolgimenti di lettere;
- ripetizioni: *BE rationem ... in puncto* ripetuto in *R* due volte (I 24,13-14 righe 85-88);
- omissioni: *neque* (I 6,2 riga 12); *et uno* (I 7, 1 riga 6) che ho presunto esser una lacuna causata dal processo di stampa dal momento che nessun manoscritto latino o greco offre questa variante.

Certamente abbiamo a che fare con modificazioni più involontarie che volontarie, o tutt'al più introdotte dalla necessità di giustificare il testo nelle righe di stampa. In tempi di grandi oscillazioni nella grafia delle parole e di scarso interesse per la riproduzione esatta di quanto era scritto nel testo-base, infatti vari espedienti potevano essere adottati per aggirare tale ostacolo, ad es. l'introduzione o lo

scioglimento di un'abbreviazione, il passaggio da una lettera maiuscola ad una minuscola (e viceversa), il cambiamento di una doppia in una scempia, a volte addirittura scorciando o espandendo alcune parole (trasformando un aggettivo in un superlativo e viceversa, aggiungendo riempitivi). Le difficoltà tecniche poste da un'arte ancora nuova facevano sì che i compositori quattrocenteschi adoperassero queste soluzioni con una certa frequenza.<sup>16</sup>

Nella seconda fascia d'apparato sono chiarite le motivazioni di alcune scelte tra le lezioni, sono segnalate le divergenze del testo calderiniano con la vulgata dell'Angeli, utili ad isolare l'intervento editoriale dell'umanista, ed infine si è fornito, non sistematicamente, il confronto con il testo greco, includendo le varianti portate dalla tradizione greca, ove questo è stato ritenuto utile alla comprensione delle corrottele o alla ricostruzione delle linee genetiche.

Proprio per facilitare un eventuale confronto su più larga scala si è adottata la paragrafatura dell'edizione critica del testo greco a cura di Stückelberg-Grasshoff.

---

<sup>16</sup> Esempi di dilatazioni arbitrarie, obbligate dagli spazi, sono note da tempo agli studiosi della tipografia di antico regime. Per il quattrocento in particolare cfr.: LOTTE HELLINGA, *Trasmissione dei testi a stampa nel Quattrocento*, in *I moderni ausili all'ecdotica. Atti del Convegno internazionale di studi: Fisciano-Vietri sul mare-Napoli, 27-31 ottobre 1990*, a cura di a cura di Vincenzo Placella e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pp. 325-344, part. p. 329.

## CONSPECTUS SIGLORUM

### Incunaboli

- B** Bologna, Domenico de' Lapi, 1462 [i.e. 1477] trad. Jacobus Angelus, ed. Philippus Beroaldus... et. al.] (BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A V B IV 18)
- R** Roma, Arnold Buckinck, 1478 [trad. Jacobus Angelus, ed. Domitius Calderinus] (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Chig. S. 171)
- V** Vicenza, Hermann Liechtenstein, 1475 [trad. Jacobus Angelus, ed. Angelus Vadius et Barnabas Picardus] (Bologna, Biblioteca Universitaria, A V B XI 25)

### Manoscritti latini

- E** NEW YORK, New York Public Library, Lenox collection, Ebnerianus lat.
- L1** VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2974
- L2** VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2052
- L3** VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2053
- Ot** VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ott. lat. 1771
- Ve1** Venezia, Biblioteca Marciana, L. X. 229

### Manoscritti greci<sup>17</sup>

- A** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 338
- a** PARIS, Bibliothèque Nationale, gr. 1401
- B** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28.38
- b** PARIS, Bibliothèque Nationale, gr. 1404
- C** PARIS, Bibliothèque Nationale, Suppl. gr. 119

---

<sup>17</sup> Ci si attiene alle sigle scelte a suo tempo da Schnabel e accolte dall'edizione critica Stückelberg-Grasshoff.

- c ISTANBUL, Topkapi Sarayi Müzesi, Seragl. 27
- D PARIS, Bibliothèque Nationale, gr. 1402
- d FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Sopp. 626
- E PARIS, Bibliothèque Nationale, gr. 1403
- e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Reg.  
gr. 82
- F KØBENHAVEN, Königliche Bibliothek, Fabr. Hauniensis gr. 23
- f PARIS, Bibliothèque Nationale, Coislin. 337
- G PARIS, Bibliothèque Nationale, gr. 2423
- g BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 2280
- H PARMA, Biblioteca Palatina, pal. 9
- h MILANO, Biblioteca Ambrosiana, N 289 sup.
- j CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb.  
gr. 80
- K ISTANBUL, Topkapi Sarayi Müzesi, Seragl. GI 57
- k PARIS, Bibliothèque Nationale, Suppl. gr. 673
- L MONTE ATHOS, Monastero Vatopedi, 655
- l PARIS, Bibliothèque Nationale, gr. 1407
- m WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Hist. gr. 1
- N OXFORD, Bodleian Library, Seld. 41
- n ROMA, Biblioteca del monastero San Gregorio al Celio, 15
- O FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28.49
- o OXFORD, Bodleian Library, Seld. 40
- P FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28.42
- p VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Gr. Z 388
- Q CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 176
- q OXFORD, Bodleian Library, Laud. 52
- R VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Gr. Z 516
- r PARIS, Bibliothèque Nationale, Coislin. 173
- S FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28.9
- s MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 527 inf.

- t CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb.  
gr. 83
- U CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb.  
gr. 82
- j CREMONA, Biblioteca statale, Gr. 160
- V CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 177
- v LONDON, British Library, Burn. 111
- W CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 178
- w EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, Gr. ΩII
- X CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 191
- x CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Barb.  
gr. 163
- y CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 193
- Z CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal gr.  
314
- z LEYDEN, Rijksuniversitat Bibliotheek, Voss. gr. F. 1

ABBREVIATIONES ET SIGNA

*ad.* = addidit

*coni* = conieci

*corr.* = correxit

*codd.* = codices

*em.* = emendavi

*exh.* = exhibuit

*exp.* = expunxit

*ins.* = inseruit

*it.* = iteravit

*om.* = omisit

*rel.* = reliquit

*suppl.* = supplevi

[ ] = secludenda expunxi

< > = supplenda restitui

†...† = turbata

CLAUDII PTOLEMAEI COSMOGRAPHIAE LIBER PRIMUS HAEC HABET

1. In quo differunt cosmographia et chorographia.
2. Quae ad cosmographiam praeponenda sunt.
3. Quomodo e stadiorum dimensione cuiuscumque recte distantiae licet non sit
- 5 sub eodem meridiano mensura ambitus terrae sit percipienda et e contra.
4. Quod ex superioribus observata praeponenda sunt notitiae peragrantium.
5. Quod historiis magis novis credendum sit, ob mutationes quae diversis temporibus in orbe contingunt.
6. De editione Cosmographiae Marini.
- 10 7. Emendatio latitudinis Marini ab observatione superiorum.
8. Eadem emendatio ab itinerum peragratione.
9. Eadem emendatio a navigationibus factis.
10. Quod non ponendi Aethiopes sunt magis australes quam parallelus oppositus parallelo per Meroen.
- 15 11. Quae in longitudine a Marino non necessaria collecta sunt.
12. Emendatio longitudinis notae terrae a peragrationibus.
13. Eadem emendatio a navigationibus.
14. De navigatione ab Aurea Chersoneso ad Cattigara.
15. De his quae in expositione particulari Marinus dissentit.

---

**1-28** *conspectum capitulorum om.* **Ve1** || **1** cosmographiae liber primus haec habet : cosmographiae primus haec habet **L1** : cosmographi primus haec habet **L2L3** : cosmographiae libri primi capita **BV** : *titulum om.* **Ot** || **2** differunt [...] et : differt [...] a **EL1L2L3OtBV** || **3** praeponenda : presupponenda **EL1L2L3OtBV** || **4** e *om.* **L1** || **5** e *om.* **B** || **6** quod ex : quae ex **R** || **7** quod : quae **R** || sit : est **BV** || **9** editione : aeditione **BV** || **13** quod : qui **R** || sunt magis : magis sunt **Ot** || parallelus : paralellus **L3R** et sic passim in *sqq.* : paralelus **E** et sic passim in *sqq.* || **15** non necessaria collecta : male tradita **EL1L2L3BV** et in  *marg. supl.* **Ot** || **16** peragrationibus : peregrinationibus **L1** || **18** navigatione : emendatione **L3** || cattigara : cactigara **L3Ot** : catigara **VB** ||

**6** Quod] In greco: **Oti**. La *lectio singularis* di **R**, *quae*, al posto del *quod* concordemente portato dal resto della tradizione latina, potrebbe essere intervento consapevole del Calderini per correggere il grecismo. La correzione tuttavia non si ripropone nella titolazione del rispettivo paragrafo in I 4.

**7** Quod] L'errata lezione di **R**, *quae*, è probabilmente dovuta ad un ipercorrettismo influenzato dall'intervento alla riga superiore. Come nel precedente caso essa non si ripete in I 5.

**13** Quod] L'errata lezione di **R**, *qui*, non si ripete in I 10.

**15** non necessaria collecta sunt] È *lectio singularis* di **R**, più aderente al testo greco che riporta: **μη δεόντως**.

**19** De his [...] dissentit] In greco: **Περι τῶν ἐν τῇ κατα μέρος ἐκθέσει τῶ Μαρίνω διαπεφωνημένων**.

- 20 16. Quod quaedam eum latuerunt etiam in provinciarum terminis.  
 17. In quibus dissentit ab historia nostri temporis.  
 18. De incommoditate Marini in designatione orbis.  
 19. De commoditate nostri operis in designatione orbis.  
 20. De inaequalitate dimensionis tabulae Marini.
- 25 21. Quae servanda sint ad designationem orbis in plano.  
 22. Quomodo habitabilis nostra in sphaera designanda sit.  
 23. Expositio meridianorum et parallelorum in orbe designandorum.  
 24. Qualiter in plano terra designetur sphaerico coaequalis.

---

**20** eum latuerunt etiam in provinciarum terminis : praetermisit de regionum finibus **EL1L2L3OtBV** || **22** incommoditate : incommoditate nostri operis **Ot** || **24** dimensionis tabulae marini : ~~marini~~ dimensionis tabulae marini **L1** : tabulae marini dimensionis **BV** || **25** sint : sunt **BV** || **26-27** habitabilis nostra in sphaera designanda sit : terra in plano secundum extremitatem parallelorum designetur aequalis situi sphaerico **R** || **28** sphaerico coaequalis *om.* **BV** ||

**20** eum latuerunt etiam in provinciarum terminis] È *lectio singularis* di **R**, più aderente al greco che legge: Οτι παρήθεν αὐτόν τινα και κατα τους τῶν ἐπαρχιῶν περιορισμούς. La versione calderiniana meglio traspone da un punto di vista sia sintattico che lessicale l'intera frase. Sotto l'aspetto sintattico, Calderini riporta infatti *quaedam* alla funzione originaria di nominativo e, grazie alle possibilità offerte dalla scelta del verbo *lateo* costruito con l'accusativo, reintroduce il pronome personale; sotto l'aspetto lessicale giustamente corregge l'impreciso *regionum* con *provinciarum* per il vocabolo tecnico ἐπαρχία.

**26** habitabilis [...] sit] In greco: πῶς δεῖ την οἰκουμένην ἐν σφαίρα καταγράφειν. La *lectio singularis* di **R**, *terra in plano secundum extremitatem parallelorum designetur aequalis situi sphaerico*, è qui attribuita erroneamente al capitolo 22 ma corrisponderà effettivamente nel testo dell'edizione romana al titolo del capitolo 24, andando a sostituire la poco fedele traduzione dell'Angeli. Cfr. infra, I 24.

**24** Qualiter [...] coaequalis] Cfr. infra, I 24.

## 1. In quo differt cosmographia a chorographia

1. Cosmographia designatrix imitatio est totius cogniti orbis cum iis quae fere universaliter sibi iunguntur. A chorographia haec differt: nam chorographia particularius a toto loca abscidens, per se de quolibet ipsorum agit, describens ferme singula etiam minima conceptorum a se locorum quemadmodum portus, villas, vicos, fluviorum scissiones ac huiusmodi alia. 2. Cosmographiae vero proprium est unam eandemque continuam habitabilem terram nobis cognitam ostendere, quomodo natura situque se habeat. Circaque ea tantum intendit quae per descriptiones orbis magis generales sibi iunguntur veluti circa maiora oppida, magnas civitates, montes etiam fluviosque insigniores, praeterea circa ea omnia quae iuxta quamlibet speciem maiori nota digna sunt. 3. Finis chorographiae est partem totius singillatim animadvertere, ut siquis aurem tantum aut oculum pingat. Cosmographiae vero totum inspicere iuxta proportionem, ut si integrum quis caput designaret. 4. Integris enim imaginibus cum oporteat potiora membra primum adhiberi, deinde ea quae imagines picturasque suscipiunt ita aequa dimensione inter sese locari, ut ex iuxta distantia visu possint discerni, an totum

---

**1** viri Alexandrini [...] liber primus incipit : liber primus *BV* : liber primus cosmographiae incipit  
**E** : liber primus cosmographiae incipit feliciter **Ot** : viri Alexandrini Cosmographiae incipit. Liber primus haec habet **Ve1** || **3** iis : his **EL1L2L3OtVe1BV** || **4** universaliter sibi : sibi universaliter **Ot** || haec : hac **L1** || **5** a toto : cito *BV* || agit : igit *B* || describens *om.* **Ot** || **6** etiam *om.* **Ot** || conceptorum : contentorum **Ve1BV** || **7** ac : et **Ve1** || huiusmodi : huiusmodi **L1Ve1BV** || **8** eandemque : eademque *R* : *omm.* **Ve1BV** || continuam : *omm.* **ER** : continue *BV* || **9** se habeat : habeat se **Ot** || circaque : circa eaque **Ot** : circa quae **Ve1** || **10** descriptiones : discriptiones **Ot** || generales : generabiles **Ot** || sibi : sibi magis **Ot** || **11** fluviosque : fluvios **L1** || **12** iuxta : circa **L1** || quamlibet : qualibet **Ot** || speciem : spetiem **E** || digna : digni *BV* || **13** singillatim : sigillatim **L1OtBRV** || **14** pingat : pignat *B* || vero : autem *BV* || iuxta proportionem *omm.* *BV* || **17** sese : se **Ve1** || iuxta : iusta **EOt** || visu : iussu **L3** || possint : possunt **Ot** : possit **Ve1BV** || vel pars sint : aut pars sint **Ot** : seu pars sint **EL1L2L3Ve1** : sit seu pars *BV* ||

**3** cum iis ... iunguntur] In greco: μετα τῶν ὡς ἐπίπαν αὐτῷ συνημμένων. Qui come in molti altri casi il Calderini sostituisce al pronome di prossimità *his* il pronome personale *iis*, intervenendo su un atteggiamento tipico del latino medio volgare, assai frequente nella traduzione dell'Angeli.

**8** eandemque continuam] In greco: μίαν τε και συνεχή.

**9** quomodo natura situque se habeat] In greco: ὡς ἔχει φύσεώς τε και θέσεως.

**10** maiora oppida] In greco: κόλπων : κομῶν μεγάλων XSBP *et in margine D.*

**11** montes] In greco: ἔθνῶν : ἔτι δε ὀρῶν XSBP.

**13** singillatim] In greco: ἐπι μέρους.

**17** ex iuxta distantia visu] In greco: ἐξ ἀποχῆς αὐτάρκους τῶν ὄψεων.

vel pars sint illius quod pingitur, sequitur non indigne nec preter rem  
 chorographiae quaecumque etiam minima, cosmographiae vero regiones ipsas  
 20 cum his quae generalius sibi annectuntur proprium esse tribui. Nam potiores  
 nostrae abitabilis partes quae aequa dimensionum proportione notabuntur,  
 provinciae sive regiones sunt, et harum priora habentur membra differentiae  
 magis insignes quae in ipsis regionibus sunt. **5.** Versatur autem chorographia  
 quam maxime circa quale magis quam circa quantum eorum quae describuntur.  
 25 Circa enim pingendi similitudinem omnino vertitur cura situum proportioneque  
 dimissa. Cosmographia vero magis ad quantitatem quam qualitatem intendit. Nam  
 de proportione distantiarum animadvertit in omnibus, depingendi vero proprietate  
 non, nisi solum in imaginibus maiorum descriptionum. **6.** Unde chorographia  
 pictura eget, nullusque eam recte componet, nisi homo pictor. Cosmographia  
 30 autem non idem expostulat. Nam poterit quis per puras lineas nudasque  
 denotationes loca figere, ac figurationes generales inscribere. **7.** Quare illi  
 mathematica opus non est, sed cosmographiae ea est potior pars. **8.** Contemplari  
 enim in hac oportet totius orbis magnitudinem et formam, praeterea situs ad totum  
 orbem, ut fas sit partem conceptam, qualis et quanta sit dicere, et sub quibus  
 35 caelestis sphaera parallelis locetur. Unde de dierum ac noctium magnitudine, de  
 fixis quae supra verticem nobis sunt de stellis quae supra orizontem semper  
 feruntur de his quae perpetuo non nobis oriuntur, de omnibus deinde quae ad  
 rationem habitationum nostrarum spectant, disserere poterit. **9.** Quae humanis  
 ingeniis mathematico iure demonstrari, altissimum atque pulcherrimum est, ut  
 40 caelum scilicet ipsum natura se habeat, cum veluti ambiens nos ostendi possit, ut

---

**19** etiam : et **E** || cosmographiae : chorographiae **E** || **20** abitabilis : habitabilis **B** || **21** dimensionum  
 : dimensione **Ve1BV** || sive : seu **Ve1** || **22** harum : horum **Ve1** || habentur [...] regionibus *om.* **Ot** ||  
**25** cura : circa **EBV** || proportioneque : proportionumque **EL1L2L3Ve1BV** || vero *om.* **Ot** || ad *om.*  
**L1** || **26** intendit : inquit **L1** || **27** proprietate : proprietatem **BV** || in *om.* **Ve1** || **28** ullusque :  
 ullaque **Ot** || componet : componit **Ot** || eget : indiget **L1** || **29** pictor : pictore **E** || **30** figere : figer **V**  
 || **31** figurationes : figuras **BV** || non *omm.* **Ve1BV** || **32** cosmographiae : cosmographia **Ve1V** ||  
 contemplari : cotemplari **E** || oportet : oportet **L1** || **34** conceptam : contentam **Ve1BV** || **35** quae  
*om.* **L1** || **37** non nobis : nobis non **L1L2L3OtVe1VB** || **37** de : et **BV** || deinde quae : quae deinde **E**  
 || **38** disserere : diserere **BV** : de disserere **Ot** || **39** atque : ac **Ot** || **40** nos : non **ER** ||

**24-55** Circa enim [...] dimissa] In greco: τῆς γὰρ ὁμοιότητος πεφρόντικε πανταχῆ, καὶ οὐχ  
 οὕτως τοῦ συμμετροῦ τῶν θέσεων (οὕτως *omm.* XSBP).

**28** Unde chorographia pictura eget] In greco: Ὅθεν ἐκείνη μὲν δεῖ τοπογραφίας, καὶ οὐδε εἰς  
 ἄν χωρογραφῆσειν.

terram ipsam per imaginem intueri valeamus. Quae cum certa et maxima sit.  
Neque vel tota vel pars nos circumambiat ab eisdem quibus caelum peragrari  
potest.

---

**41** certa : terra *R* || vel pars : ut pars **E** || **42** quibus : quilibet *BV* || caelum : coelum **E** ||

## 2. Quae ad cosmographiam praesupponenda sunt

1. Quis cosmographiae finis et in quibus a chorographia differat strictim in prioribus adnotatum sit. 2. Cum autem, in praesentiarum, propositum sit habitabilem nostri orbis describere quam maxime fieri possit, intra sese  
5 coaequalem, necesse arbitramur in exordio haec praeponere: quod huius rei primum est historia peragrations plurimam notitiam nacta ex illorum traditione qui diligentissime regiones omnes exploraverunt quodque huiusce animadversionis atque traditionis, ad geometricam hoc, illud ad observationem fixarum pertinet. Quod geometricum est, per puram dimensionem distantiarum,  
10 ostendit qualiter loca inter sese sint sita. Quod ad superiora refertur, eorundem locorum positiones per fixas docet cum organis astrolabicis, ad captandas umbras inventis, idque certum quidem est nec in aliqua re anceps. Alterum vero genus est imperfectius et altero eget. 3. Nam primo, cum necesse sit utroque in modo praesupponi ad quem situm duorum locorum distantia vergat – non enim solum  
15 scire oportet quantum hic locus ab illo distet, sed versus quam caeli plagam hoc est, an ad septentrionem seu, ut ita loquamur, ad solis ortum aut alias particulares inclinationes –, impossibile est hoc considerari diligentius absque dictorum instrumentorum ope. Ex ipsis enim, omni in loco omnique in tempore, facile inveniri potest linea meridiani perque hanc distantiarum peragrarum notitia. 4.  
20 Deinde, hoc etiam dato, dimensio quae sit ex numero stadiorum nobis certam notitiam haud praebet ob itinera quae raro recta sunt, diversionibus multis terrae marique ita actis ut opus sit, ex terrestri itinere, secundum qualitatem et

---

3 adnotatum *om.* **L1**, adnotatum sit *ins. in marg.* || 2 strictim : strictum **OtB** || 3 sit *om.* **Ot** || 4 orbis : orbis partem **Ve1** || 5 haec : hoc **BV** || praeponere : proponere **L1L3** || 7 omnes : quasque **EL1L2L3OtVe1BV** || 8 ad observationem : ad *om.* **R** || 11 locorum positiones : positiones locorum **L1** || docet : edocet **L1** || 12 nec : neque **L1** || alterum : aliud **EL1L2L3OtBV** || est : et **E** || 14 ad quem *om.* **Ot** || 16 septentrionem : septentrione **Ot** || alias : ad alias **L1** || 17 particulares inclinationes : inclinationes particulares **L1** || 18 ope : opere **Ve1BVR** || ipsis : his **Ve1** || 19 distantiarum : distantiam **R** || notitia : noticiam **E** || 20 hoc etiam : etiam hoc **Ot** || etiam : est **Ve1** || 22 ita *om.* **Ve1** || terrestri : terrestri **EB** ||

7 omnes] È *lectio singularis* di *R.* In greco: κατα μέρος.

8 ad geometricam [...] fixarum] In greco: το μέν ἐστὶ γεωμετρικόν, το δε μετεωροσκοπικόν.

11 docet] In greco: εμφανίζον.

17 absque [...] instrumentorum ope] In greco: ἄνευ τῆς δια τῶν εἰρημένων τηρήσεως.

18 perque [...] notitia] In greco: καὶ δια ταύτης αἰ τῶν ἀνουμένων διαστάσεων. La lezione di *R.*, *distantiam*, non è attestata nei mss. greci.

25 quantitates distantiarum obliquarum, id quod rectum iter excedit coniectare atque  
 a stadiorum summa minuere, ut recta via inveniatur. Quod etiam in  
 navigationibus, ea ex causa, contingit et ex ventorum pariter flatu, per totum iter  
 cum aequalitate minime servato. Praeterea, et si eorum locorum distantia  
 diligenter habita est, non tamen hebetur ratio ad totum terrae ambitum neque  
 captatur situs eiusdem ad aequinoctialem circulum vel ad polorum situm. **5.**  
 30 Distantia autem quae ex observatione superiorum acquiritur horum quodlibet  
 diligenter ostendit. Praeterea quantas circumferentias vicissim circuli, paralleli  
 meridianique, qui per loca ipsa sunt descripti intercipiunt, hoc est quales  
 circumferentias in meridionalibus paralleli et aequinoctialis intercipiunt, qualesve  
 in parallelis et in aequinoctiali meridionales. Deinde docetur quotam partem  
 occupent ipsa duo loca circumferentiae maximi circuli qui per eadem in terra  
 35 circumscribitur. Quae dimensio, parta ex superioribus, stadiorum numeratione non  
 eget, habita ratione partium terrae, ad totius descriptionis ambitum. **6.** Nam sat est  
 circulationem ipsius terrae supponere esse tot partium quot libuerit et harum  
 totidem contineri a distantis praenominatis in circulis ipsius terrae maximis. Sed,  
 ad dividendum totum terrae ambitum, aut ipsius partes, in distantias nostris  
 40 stadiorum dimensionibus notas, haec aequae non sufficit. **7.** Quare, ob hoc solum,  
 necesse fuit quandam rectam in terra distantiam alicui circumferentiae maximi  
 cuiusdam caelestis circuli adaptare et, ex fixis habita huius proportionem ad totum  
 circulum ac percepto numero stadiorum ipsius partis, seu datae in terra distantiae,  
 poterimus totius orbis ambitum per stadia metiri. **8.** Concessum enim cum sit, ex

---

**24** a : ex (e **EL3OtVe1**) **EL3OtVe1BV** : om. *R* || recta via : via recta **L3OtVe1BV** || in om. **Ot** || **25**  
 ea ex : ex ea **Ve1** || **26** cum aequalitate om. **Ot** || **28** eiusdem : cuiusdam **E** || aequinoctialem  
 circulum : aequinoctialem arcum *R* : aequalitatem circulorum **Ve1BV** || vel ad : ad *omm.* **Ve1BV**  
 || **30** circumferentias : differentias **Ve1** || vicissim om. **Ve1** || **31** meridianique : meridianamque *BV* ||  
**34** occupent : occupant **Ot** || maximi : maximae **Ot** || **36** sat est : satis est *BV* || **37** esse tot : tot esse  
**EL1L2L3OtVe1BV** || libuerit : habuerit **L3** || harum : earum **L1Ve1BV** || **38** praenominatis :  
 praenotatis **EL1L2L3OtVe1BV** || ad dividendum : a dividendum **L1** || **39** partes in distantias :  
 partis in distantes *BV* || **40** haec aequae : haec quae **L3** || ob hoc : ob haec *BV* || **41** terra : terram *V* ||  
 maximi : maxime **Ot** || **42** caelestis circuli om. **L3** || **43** percepto : praecepto *BV* : percepto **Ve1** ||  
 terra : terram *BV* || **44** orbis : terrae **L1Ve1BV** ||

**28** aequinoctialem circulum] In greco: τον ἰσημερινον.

**35-36** habita [...] ambitum] In greco: πρὸς τε τον ἄπο τῶν τῆς γῆς μερῶν και προς ὅλην την ἔφοδον τῆς καταγραφῆς.

**38** praenominatis] In greco: ἐπιδεικνύουσαι.

45 mathematicis demonstrationibus, totius terrae et aquae superficiem ad totum  
sphaericam esse et idem centrum cum sphaera caelestium simul habere et quod  
plana quaelibet quae per centrum emittitur, in communibus sui et ipsarum caeli  
terraeque superficierum sectionibus, maximos circulos faciunt quodque eorundem  
50 interceptas eiusdem unius rationis efficiunt; sequitur distantiarum quas in terra  
suscipimus quantitatem, quippe stadiorum, si distantiae rectae sint ex  
dimensionibus posse percipi, rationem vero ab eisdem stadiis ad totum terrae  
ambitum minime inveniri, quia nulla ad totum proportio hinc dari potest, a simili  
autem circumferentia caelestis circuli datur. Nam caelestis circumferentiae ratio in  
55 propria totius terrae circulatione captatur eademque ratio est similis portionis in  
circulo terrae quae ad maximum ipsius circulum.

---

45 totius : totus **E** || totum : totam **R** || 47 emittitur : emittuntur **L1BV** || in communibus : in  
comunibus **L1** || ipsarum : iparum **L1** || 47-48 caeli terraeque : terrae caelique **Ve1** || 48 quodque :  
quod quae **Ve1** || eorundem : eorundam **L1** || 51 quantitatem : quantitate **BV** || 52 percipi : recipi **E**  
|| 53 quia : quare **Ve1** || hinc : hic **Ot** || 54 autem : autem potest **Ot** || 54-55 in propria : impropria  
**BV** || 55 est : et **E** || portionis : proportionis **L3** ||

45 ad totum] In greco: καθ' ὅλα.

46-48 et quod [...] faciunt] In greco: ὅστε τῶν δια τοῦ κέντρου ἐκβαλλομένων ἐπιπέδων  
ἕκαστον τὰς κοινὰς τομὰς ἑαυτοῦ καὶ τῶν εἰρημένων ἐπιφανειῶν ποιεῖν μεγίστους ἐν  
αὐταῖς κύκλους.

### 3. Quomodo e stadiorum dimensione cuiuscumque rectae distantiae licet non sit sub eodem meridiano mensura ambitus terrae sit percipienda et e contra

1. Priores non tantum rectam quaerebant distantiam in terra ut  
5 circumferentiam maximi circuli captarent, sed eam etiam quae situm teneret in  
plano sub uno ipso meridiano. Unde, per instrumenta quae diximus observantes  
puncta quae supra verticem erant utriusque finis distantiae datae, ex his signis, per  
interceptam meridiani circumferentiam, sub aequa proportione distantiam in terra  
notatam habebant. Nam, ut dictum est, signa praefata in uno plano assumebantur,  
10 et lineae transeuntes per extrema distantiae ad puncta quae supra verticem erant  
necessario concurrebant, et huius coincidentiae punctus commune circulorum  
ipsorum erat centrum. 2. Quota ergo pars circuli per polos descripti videbatur  
intercepta ab utroque puncto supra verticem assumpto, totam esse constabat  
circumferentiam ad totum terrae ambitum. 3. Sed, si huiusmodi distantia non est  
15 sub circulo per polos descripto sed sub alio quolibet maximorum, idem ostendi  
potest observatis pari modo elevationibus poli in terminis ipsius distantiae, et  
animadverso simul situ quem habet ipsa distantia ad alterum meridionalium. Quae  
plane demonstravimus nos per organum quod ad observationem umbrarum  
construximus. Per quod facile utilissima alia quam multa captamus, et die quolibet  
20 noctuque elevationem poli septentrionalis, omnique hora meridionalem situm  
habemus distantiae datae huiusque dimensionem, hoc est quales facit angulos  
maximus circulus descriptus per lineam distantiae cum circulo meridiano iuxta  
punctum qui supra verticem est. 4. Ex quibus et quaesitam circumferentiam per  
ipsum instrumentum ostendimus et circumferentiam aequinoctialis a duobus

---

1 e : ex L1L3OtVe1BV || 2 e *omm.* OtBV || 5 circuli : et circuli Ot || eam etiam : etiam eam L3 || 7  
puncta quae : puntaque Ot || 8 meridiani : in meridiani L3 || 9 in uno plano assumebantur :  
assumebantur in uno plano Ve1 || assumebantur : assummebantur L1 || 11 coincidentiae :  
conciditiae L1E : coincidentis Ot || punctus : punctum BV || commune : comune L1 || 12  
videbatur : videbantur L1OtBV || 16 observationibus *expun. ante* poli elevationibus L1 || 17  
animadverso : admadverso L3 || 19 construximus : struximus EL1L2L3OtVe1BV || utilissima :  
utilima R || 21 dimensionem : dimensione B || 22 circulus : ciaculus V || 23 qui : quod BV || et :  
etiam Ve1BV ||

19 construximus] È *lectio singularis* di R.

20 meridionalem [...] dimensionem] In greco: τήν τε μεσημβρινήν θέσιν και τας τῶν  
διανύσεων προς αὐτήν.

25 meridianis interceptam si paralleli alii sint quam aequinoctialis. Unde, iuxta  
demonstrationem hanc, si metiemur unam solam rectamque in terra distantiam,  
numerus stadiorum totius ambitus terrae inveniri potest. **5.** Perque autem hoc  
reliquum est ut et omnium ceterarum distantiarum dimensio, licet recte omnino  
non sint nec sub eodem meridiano aut parallelo, percipiatur elevatione poli et  
30 inclinatione distantiae ad meridianum diligenter servata. Contra enim per  
rationem circumferentiae ad maximum circulum stadiorum numerus facile haberi  
potest a cognita circulatione totius terrae.

---

**25** sint : sunt **Ve1BV** || **26** hanc *om.* **Ot** || **27** perque : per quae **Ve1** || **28** ceterarum : ceterarum **E** ||  
**29** nec : necque **L3Ot** || parallelo : parallelo **L1** || percipiatur : percipiantur **OtVe1R** || **30** distantiae  
: substantiae **L1** || **32** potest *om.* **Ve1** ||

#### 4. Quod ex superioribus observata praeponenda sunt notitiae peragrantium

1. Iis ergo sic habitis qui regiones singillatim circumambulavere si huiusmodi observationibus usi fuissent omnino certam descriptionem nostrae habitabilis  
5 facere potuissent. 2. Sed cum solus Hipparchus paucarum admodum civitatum pro earum copia quae in cosmographia notantur elevationes poli artici nobis tradiderit ac loca per pauca sub eisdem sita parallelis notaverit; aliqui vero post ipsum quaedam retulerint locorum oppositorum, non tamen quae aequaliter distarent ab aequatore sed simpliciter sub eisdem sita meridianis, id sumentes ex  
10 navigationibus vel borea vel austro secundo factis. Quam plures autem distantiarum praesertim quae ad ortum solis sive ad occasum vergerent conceptae fuerint ex generali quadam traditione non ex autorum ipsorum ignavia sed quod nondum diligentioris mathematicae usus foret. Praeterea quia non multi defectus lunares in eodem tempore diversis in locis tum observati fuerant quemadmodum  
15 eclipsis illa quae in Arbelis sub hora quinta. In Carthagine vero sub secunda notata fuit. Ex quibus videri posset quot horis aequinoctialibus seu quot temporum spaciis loca inter sese distarent ad ortum solis vel ad occasum. Aequum quoque est descripturum Cosmographiam, quae noverit diligentiori observatione notata tamquam operis sui fundamenta praeponere, alia autem a ceteris tradita his

---

**1** ex superioribus observata : observata ex superioribus **EL1L2L3Ve1BV** : observa ex superioribus **Ot** || praeponenda : ponenda **BV** || sunt : sit **BV** || sunt notitiae : notitiae ... sunt **Ve1** || **1-2** notitiae peragrantium : notitia peragrantium **BV** || **3** iis : his **EL1L2L3OtVe1** || singillatim : singulatim **Ve1** : sigillatim **L1BRV** || circumambulavere : circulum ambulare vere **Ot** || **5** facere : facile acquirere **Ve1BV** || hipparchus : hipparchus **EL2L3Ot** : hipparchus **L1** || **6** artici : arctici **L3Ve1BV** || **7** quaedam : quemdam **ER** || retulerint : rettulerunt **Ve1BV** || **10** borea : borea **L1** || ante austro ad. h *inter lin.* **Ve1** || **11** sive ad : vel **L3** || **12** generali : generabili **Ot** || **13** nondum : nundum **BV** || foret : fuerint foret **Ot** || quia : qui **E** : quarum **Ve1** || defectus : deffectus **L1L3** || **14** tum : cum **BV** || quemadmodum : queadmodum **L1** || **15** eclipsis : eclipsis **L1L3** || arbelis *coni.* : arbētis **R** : arbilis **EL1L2L3OtVe1VB** || carthagine : cartagine **L1OtR** : chartagine **BV** || sub *inter lin. suppl.* **Ot** || **16** posset : possit **BV** || aequinoctialibus : aequinoctialibus **L1** || seu : se **E** || **17** ad occasum : ad *om.* **Ot** || aequum : aequum **BV** ||

**3** regiones singillatim] In greco: τας κατα μερός χώρας τοιαύτας.

**15** Arbelis] In greco: Ἀρβήλοις (Ἄρβηλα, ων). Angeli traslittera la parola greca secondo la pronuncia corrente. È possibile che la *letio singularis* di **R**, *Arbetis*, nasca dalla volontà di Calderini di restaurare la forma “e” per η, cui si è aggiunto, forse in fase di stampa, l’errore di “t” per “l”.

20 adaptare, quousque ipsorum invicem situs, quam maxime fieri possit, cum primis traditionibus certiores inveniatur.

---

**20** praeponere [...] adaptare *bis it.* **Ot** ||

**20-21** quousque [...] inveniatur] In greco: ἕως ἂν αἱ πρὸς ἄλληλα θέσεις αὐτῶν μετὰ τῶν πρὸς τὰ πρῶτα τηρῶσιν ὡς ἔνι μάλιστα συμφώνως τὰς ἀδιστακτοτέρας τῶν παραδόσεων.

## 5. Quod novioribus historiis credendum magis sit ob mutationes quae diversis temporibus in orbe contingunt

1. Initium nostrae descriptionis his praelibatis sic aequae haberi poterit. 2. Sed cum loca omnia quae, aut ob infinitam eorum magnitudinem aut quia non semper eodem modo sese habent, non omnino satis explorata sunt et diuturnius tempus eorum notitiam semper certiore facit, circaque cosmographiam hoc animadvertendum videtur, cum concessum sit ex traditionibus vario in tempore editis non unas nostri continentis partes ob excessum suae magnitudinis nondum ad nostram pervenisse notitiam aliquas vero non quemadmodum sese habent ob peragantium negligentiam nobis minus diligenter traditas, alias autem esse quae nunc aliter quam antea sese habent, sive ob corruptiones sive ob mutationes in quibus pro parte corruisse cognitae sunt, necesse nobis sit ad novas temporis nostri traditiones magis intendere, librando tamen in expositione illorum quae nunc tractantur et in selectione eorumque hactenus tradita fuerint, quid sit quidve non sit credendum.

---

1 novioribus : recentioribus **Ve1** || credendum magis : magis credendum **Ve1** || 2 contingunt : contigunt **L1** || 5 diuturnius : diuturnus **Ot** : diuturnum **Ve1BV** || 6 facit : faciat **EL1L2L3OtVe1BV** || 8 editis : aeditis **BV** || ob excessum *iteratum in Ot* || 9 pervenisse : devenisse **BV** || 10 minus : unius **R** || 11 antea : hactenus **EL1L2L3OtVe1BV** || 12 corruisse : corrupisse **Ot** || sit : sit ut **Ve1** || 12-13 temporis nostri : nostri temporis **L1Ve1** || 13 traditiones : traditionis **BV** || illorum : illarum **BV** || 14 tractantur : tractentur **BV** || eorumque : illorumque **Ve1** || fuerint : fuerunt **BV**

6 semper] In greco: καθάπαξ : καθάπερ SBP.

11 antea] È *lectio singularis* di **R**, traduzione letterale del greco: πρότερον.

## 6. De editione Cosmographiae Marini

1. Marinus igitur Tyrius, tempestatis nostrae cosmographorum postremus summo, videtur studio huic materiae se intulisse, nam plura exploravisse cognoscitur praeter ea quae hactenus nota fuerant. Deinde, omnium ferme  
5 historicorum qui eum praeveniant notitia diligentissime habita, non tantum quaecumque ab illis errata fuerant emendavit, sed illa etiam quae ipse idem male tractaverat quemadmodum in editionibus pictae suae Cosmographiae, quae quam multa elimarit, licet animadvertere. 2. Sed si inspiceremus ultimo eius operi nihil deesse, satis et nobis foret ex istis eius tantum commentariis, absque aliorum  
10 investigatione, habitabilem nostram describere. Verum cum ipse videatur quibusdam animadversione haud satis fidedigna assentiri, praeterea circa modum designationis, noscatur saepius neque dimensionum neque opportunae facilitatis debitam curam agere, non indigne moti sumus, uti ad rationem usumque putavimus fore commodius, operi conferre et viro. 3. Quod quippe absque  
15 verborum insolentia quam maxime id fieri poterit efficere conabimur utrumque erroris genus attingentes breviter uti ratio ipsa dictabit. Primumque id quod ad historiam attinet quaeramus, ex qua opinatur ipse ad maiorem longitudinem versus ortum solis ac ad maiorem latitudinem in meridiem quam fas sit terram nobis notam produci. 4. Non autem iniquius superficiei distantiam tendentem ab  
20 occasu ad ortum solis longitudinem appellamus, atque distantiam a septentrione in

---

1 editione : aeditione *BV* : eruditione **Ve1** || 2 tempestatis nostrae *om.* **Ot** || 4 praeter ea : praeterea **Ot** || omnium *omm.* *BV* || 5 praeveniant : prevenerant *V* || 6 illis : aliis **EL1L2L3OtBV** || errata : servata **Ot** || ipse idem : ille **Ve1BV** || 7 editionibus : aeditionibus *V* || pictae suae : suae pictae || 8 elimarit : elimant **L1L2L3Ot** : elimare *BV* || operi : operis *R* || 9 deesse : deesset *BV* || eius : enim **L3** || 10 investigatione : vestigatione **EL1L2L3Ot** || 11 fidedigna : fidei digna **EL1L2L3Ot** || 12 neque dimensionum : nec dimensionum *V* : *om.* **E** || neque (nec *V*) opportunae (oportunae **EOtVe1**) : neque *om.* *R* || 13 agere : habere **Ot** || 17 quaeramus : queramus *V* || opinatur : oppinatur **L1** || 18 ac *om.* **Ve1V** || meridiem : meridie *V* || 19 ab : ad ab **Ot** || 20 a : ab **Ve1** ||

7-8 quam [...]elimarit] In greco semplicemente: πλειόνων οὐσῶν.

9 ex istis [...] commentariis] In greco: ἀπο τούτων μόνων τῶν ὑπομνημάτων, anche se la maggior parte dei mss. greci porta μόνον al posto di μόνων.

9-10 absque aliorum investigatione] In greco: μηδέν τι περιεργαζόμενος.

13-14 non indigne [...] viro] In greco: εἰκότως προήχθημεν, ὅσον ὀμέμεθα δεῖν, ἢ τῆ ἄνδρος πραγματείᾳ συνεισενεγκεῖν ἐπιτοῦ εὐλογώτερον καὶ εὐχρητότερον. Angeli costruisce *moti sumus* con l'infinito *conferre* anziché utilizzando una frase finale, come invece vorrebbe il latino, perché riporta sintatticamente l'infinito finale del greco. Inoltre il complemento di fine, stando al testo greco, dovrebbe essere legato a *conferre*; si tratta comunque di uno spostamento che non muta il significato della frase.

meridiem latitudinem, cum in motibus caelestibus parallelos similiter nuncupemus, praeterea quod quam maxime maiorem distantiam longitudinem dicimus; plane quidem concessum est ab omnibus distantiam nostrae habitabilis quae ab ortu solis in occasum extenditur multo maiorem esse ea quae a septentrione in meridiem vergit.

---

**22** maiorem : longiorem *et in mg. exhibet* ut maiorem **Ve1** || **24** esse ea : ea esse **EL1L2L3OtVe1BV**||

**22-23** praeterea [...] omnibus] In greco: και ὅτι καθόλου μεν τῆ μείζονι διαστάσεων προσάπτομεν το μήκος· ἀμολόγηται δε παρα πάντων...

## 7. Emendatio latitudinis Marini ab observatione superiorum

1. Primum igitur latitudinis terminum ponit et ipse Thylem insulam sub parallelo qui plagam maxime septentrionalem terrae nobis notae dividit quem parallelum ostendit quam potest clare ab aequinoctiali distare sexaginta et tribus  
5 gradibus qualium est meridianus circulus trecentorum et sexaginta. Eam autem latitudinem notat triginta et uno milibus ac quingentis stadiis velut gradus quilibet ex quingentis stadiis prope modum constet. 2. Post haec regionem Aethiopum Agisymbam nomine et Prasum promontorium ponit sub parallelo qui plagam maxime australem nobis cognitam finit, quem parallelum sub hiemali tropico  
10 sistit; quare omnis latitudo inter aequinoctialem et tropicum hiemalem ac inter Thylem et eundem aequinoctialem in unum coacta gradus fere septem et octuaginta complet stadia vero quadraginta et tria milia ac quingenta. 3. Conatur autem rationem australis finis ostendere per observationes quasdam fixarum ut ipse putat et per itinera quaedam terra marique facta quorum quodlibet attingemus  
15 breviter. 4. In observatione quidem fixarum in tertio operis sui volumine sub his verbis memorat: «Zodiacus supra torridam zonam totus fertur: ex quo in ipsa umbrae mutantur et omnes fixae oriuntur et occidunt. Sola autem minor ursa incipit supra orizontem tota videri in Ocelae plaga septentrionali stadiis quinque milibus et quingentis. Parallelus enim per Oceleum, gradibus undecim et duplici  
20 quinta elevatur. Ab Hipparcho autem traditur Minoris Ursae stellam quae australior in ea est, quaeve ultima in eiusdem cauda notatur, a polo distare gradibus duodecim et quinta duplici, ac ab aequinoctiali profectis ad tropicum aestivalem polum articum continuo ferri supra orizontem, australem vero magis

---

1 *titulum om.* Ot || 2 thylem : tylem R : thulen BV || 4 clare : dare OtR || aequinoctiali : aequinoctiali Ot || sexaginta : sessaginta L1 || 5 eam : ea E || 6 triginta : treginta E || et uno om. R || quingentis : quingenis V : quingenetis B || 6 velut : velud Ot || 6-7 vel ut [...] stadiis om. EL3Ve1BV || 7 prope modum : preponendum E || regionem : e regione BV || aethiopum : aethyopum L1 || 8 agisymbam : agisymbam Ve1BV || prasum : prassum Ve1BRV || promontorium : promuntorium OtVe1 || 9 hiemali : hyemali L3Ve1BRV et sic passim in sqq. || 11 thylem : tylem L2L3R : thulem BV : thilen Ve1 || coacta : cohacta E || 12 octuaginta : octaginta B, inter lineas ad. u Ot : octoginta V || 16 torridam : torrida Ot || 17 umbrae : umbra R || 19 oceleum : ocelen BV || undecim : XI Ot || duplici : duplici Ot et sic in sqq. || quinta : quingenta Ot || 20 ab inter lineas ad. Ve1 || hipparcho : hipparco L1L2L3 : hypparcho E || 22 duodecim : XII E || 23 aestivalem : aextivalem L1 ||

3 plaga] In greco: πέρσας. Lo stesso anche *infra*, riga 8.

14 quodlibet] In greco: ἑκάστων.

demergi. Praeterea hiis qui ab aequatore ad tropicum hiemis pergunt australem  
 25 polum supra orizontem elvari, septentrionalem vero deprimi». **5.** Unde per haec  
 eventus sub aequinoctiali aut inter geminos tropicos solum narrat. Quod autem  
 aliqua notitia per observationem fixarum vere habita fuerit in locis magis  
 australibus quam circulus aequinoctialis, minime tradit, veluti si alicubi stellas  
 30 australiores quam circulus aequinoctialis supra verticem poneret, seu si meridionales  
 umbras in aequinoctiis ad austrum declinari diceret, aut si omnes stellas Minoris  
 Ursae oriri aut occidere ostenderet, seu ipsarum aliquas non omnino videri,  
 australi polo supra orizontem elato. **6.** Per ea autem quae deinde tradit quasdam  
 narrat fixas observatas fuisse quae tamen mentem suam omnino non afferunt.  
 Inquit enim eos qui ab Indis ad Limyricam navigant ut Diodorus Samius narrat in  
 35 tertio, Taurum in altiori eius loco ad medium caelum habere et Pliadem ad  
 medium antemnarum. Qui autem solvunt ab Arabia ad Azaniam recta ad  
 meridiem navigant et adversus Canobum stellam qui illic Hippos, hoc est Equus,  
 appellatur et longe australis est. Stellae autem quae illic videntur apud nos haud  
 nominantur et Canis prius quam Procyon oritur ac Orion totus ante punctum ubi  
 40 sol ad tropicum aestivum convertitur lucet. **7.** Ex his ergo stellarum  
 observationibus quasdam habitationes manifeste ostendit magis septentrionales  
 quam aequinoctialis, veluti cum dicit Taurum et Pliadem fieri supra verticem  
 navigantibus. Heae enim stellae citra aequinoctialem sunt. Quasdam autem non

---

**25** septentrionalem : septemtrionalem **L1** || **31** oriri : orri oriri **Ot** || **32** elato : elevato **Ve1BV** || **34**  
 inquit : in quid **Ot** || ad *omm.* **Ve1BV** || limyricam : limiricam **L2Ve1BV** : lymiricam **L3R** || ut *om.*  
*BV* || **35** caelum : caeli **B** || pliadem : pliada **BV** || **36** antemnarum : antenarum **L1BV** || azaniam :  
 taniam **BV** || **37** canobum : conobum **B** || illic : illis **BV** || hippos : hyppos **ER** || **39** et canis : et canis  
 et **B** || procyon : praecanis **EL1L2L3OtVe1BV et sic. passim in sqq.** || punctum : pontum **Ot** || **40**  
 his : hic **E** || **41** aequinoctialis : aequinoctiales **EOtVe1BV** || **42** pliadem : pliada **BV** || navigantibus  
 : a navigantibus **E** ||

**26-27** quod autem aliqua notitia] In greco: εἰ δε και τῶ ὄντι γέγονέ τις ἱστορία. Per essere fedele all'originale la traduzione avrebbe dovuto essere *quod si*.

**39** Procyon] In greco: τοῦ Πρόκυνοϋ. È *lectio singularis* di *R* che corregge l'intera tradizione latina che concordemente legge *praecanis*. Fonti del Calderini potrebbero essere state la traduzione di Cicerone ai *Phenomena* di Arato (Cic. Arat. 216, 376, 470) o un passo del *De natura deorum* (Cic. Nat. 2, 114); è anche probabile che, visti i suoi contatti con il circolo bessarioneo, il Calderini abbia potuto attingere l'informazione dai lavori del Regiomontano sull'*Almagesto* o sulla *Geographia*. Nel ms. autografo O.IV.32 della Universitätsbibliothek di Basilea, infatti, testimone che tramanda l'inedita versione latina del Regiomontano dell'opera tolemaica, il nome della stella, a f. 12r, è appunto tradotto con *Procyon*.

45 australes magis quam septentrionales ostendit. **8.** Nam Canobus videri etiam  
potest a longe magis septentrionalibus quam sit tropicus aestivus, pluresque ex  
fixis quae apud nos semper latent in locis magis quam nos australibus ac magis  
etiam septentrionalibus quam aequinoctialis, ut circa situm Meroes, supra  
horizontem videri possunt, quemadmodum ipse Canobus hic supra terram elevatur  
minimaeque ab his videtur qui magis quam nos septentrionales existunt. Hunc  
50 quippe qui ad meridiem magis tendunt Hippum, hoc est Equum, appellant nec hoc  
nomine alia dicitur stella ex nobis incognitis. **9.** Deinde infert se etiam ex  
mathematicis demonstrationibus percepisse quod Orion totus apparet ante  
tropicum aestivum iis qui sub aequinoctiali habitant, apud quos etiam Canis prior  
quam Procyon oriri incipit, quod usque ad Syenem servatur. Ex quibus etiam  
55 observationibus nihil proprium aut necessarium esse videtur quod habitationum  
situs magis australes sint quam circulus aequinoctialis.

---

**46** magis etiam : etiam magis **Ve1BV** || **47** septentrionalibus : septentrionalibus **B** || canobus :  
canopus **BV** || **51** alia : aliqua **BV** || infert se etiam : etiam infert se **L1L2L3OtVe1BV** || **53** iis : his  
**EL1L2L3OtVe1BV** || sub *om.* **L1** || prior : prius **BV** || **56** situs : sistus **B** || australes : astrales **E** ||  
sint : sunt **Ve1BV** ||

**53** iis] È *lectio singularis* di *R.* In greco: παρα τοῖς [...] οἰκοῦσιν.

## 8. Eadem emendatio ab itinerum peragratione

1. In peragrationibus autem computans itinerum dies singillatim a Magna  
Lepti ad Agisymbam, regionem hanc viginti quattuor milibus ac sexcentis et  
octuaginta stadiis magis australem quam aequinoctialem ostendit. Navigando vero  
5 dies solutionis a Ptolemaide quae est in Troglodytica regione ad Prasum  
promontorium colligens, concludit hoc esse australius aequinoctiali stadiis viginti  
et septem milibus ac octingentis. Unde infertur Prasum promontorium et  
Agisymbam regionem Aethiopum, quae etiam ut ipse fatetur ab australi plaga non  
terminat Aethiopiam, in frigida zona oppositi nostri orbis iuxta eiusdem viri  
10 rationem sitam esse. 2. Nam viginti et septem milia stadiorum et octuaginta in  
meridiano constituunt gradus quinquaginta et quinque cum triplici quinta, quot  
gradibus ex altera aequatoris parte iuxta easdem caeli qualitates Scythae secedunt  
et Sarmatae, qui septentrionalia paludis Maeotidis incolunt. 3. Reducit igitur et  
ipse numerum stadiorum ad dimidium minusve hoc est ad stadia duodecim milia  
15 quot hiemalis tropicus ferme distat ab aequinoctiali. 4. Causas huiusce sectionis  
esse tradit diversiones ac inaequalitatem itinerum, missis his rationibus ex quibus  
non tantum corripere necesse videbatur, sed etiam numerum ad medietatem  
optatam redigere. Primum enim in peragrationum narratione refert Septimium  
Flaccum, qui in Libya militaverat, a Garamantibus ad Aethiopas trium mensium  
20 spacio pervenisse versus meridiem inter agentem. Iulium vero Maternum a Magna  
Lepti et a Garame unacum rege Garamantum, qui Aethiopibus bellum indixerat,

---

**1** titulum om. **Ot** || **2** singillatim : singulatim **Ot** : sigillatim **ERV** : sigillatim **B** || **2** a : ad **Ot** || **3**  
agisymbam : agisymbam **OtVe1** : gisymbam **EL2** || viginti quattuor (quattuor **EL1OtVe1R** et sic  
*passim in sqq.*) : XXIII **L3** || milibus : millibus **Ve1BV** || sexcentis : secentis **L1** || octuaginta :  
octaginta **Ve1BV** || **5** ptolemaide : ptholemaide **Ot** : ptolomaide **BRV** : ptolomaida **Ve1** ||  
troglodytica : trogloditica **EL1L2OtVe1R** || prasum : prassum **Ve1BV** et sic *passim in sqq.* || **6**  
australius: australius latus **BV** : australis **E** || **7** octingentis : octigentis **BV** || **8** et : ad **Ot** ||  
agisymbam : gysymbam **Ot** et sic *passim in sqq.* || aethiopum : aethyopum **E** et sic *passim in sqq.* ||  
**9** zona : zonam **E** || **10** viginti et septem : XX et VII **L3** || et octuaginta : ac octuaginta **L1L2L3Ot** :  
ac octoginta **Ve1BV** || **11** quinquaginta : quinque quinquaginta **Ot** || cum : in **ER** || **12** parte [...]   
qualitates om. **Ot** || easdem : eadem **B** || scythae : scytae **L3** || **13** sarmatae : satmathae **L1** ||  
septentrionalia : septentrionia **BV** || maeotidis : maeotidos **EL1L2Ve1** : moeotidos **BV** : maetidos  
**Ot** || **14** numerum : ad numerum **E** || **15** huiusce : huiuscae **V** || **16** inaequalitatem : inaequalitates  
**BV** || **19** libya : lybia **R** : libia **L1OtB** || **20** a magna : et magna **R** || **21** et a garame una : et a  
garameima **Ve1** : a garamantina **BV** ||

**5** Prasum] In greco: Πράσσον : Πράσον XSBP.

**20** Maternum a Magna] In greco: Μάτερνον, τον από Γαράμης.

inquit versus meridiem semper profectum, in quattuor mensibus venisse ad Agisymbam Aethiopum regionem, quo scilicet in loco rhinocerotes conveniunt. **5.** Horum utrumque ex se ipso incredibile est, partim quod Aethiopes non adeo a  
25 Garamantibus absunt ut spacium trium mensium requiratur, cum Garamantes ipsi maxime Aethiopes sint et sub eodem regantur imperio, partim quia ridiculum est regem per subditas sibi provincias recta a septentrione ad meridiem iter egisse et, cum versus solis ortum ac occasum gentes illae longissimis effundantur spaciis, quod necubi moras nota dignas traxerit. **6.** Ex quibus non ab ratione est viros aut  
30 hyperbolice locutos fuisse aut sic ad meridiem intellexisse quemadmodum vulgo dici solet ad austrum vel ad notum hisque abusos magis quam diligentiae veritatis innixos.

---

**23** aethiopum *om. R* || regionem : regem **E** : regionum regionem **Ot** || rhinocerotes : rhynocerotes *R* : rinocerontes **EL1L2L3OtVe1** || **24** aethiopes : aethiops *BV : om. Ot* || **26** sint : sunt *BV* || **28** versus : versis **Ot** || ac : ad **ER** || **29** nota : metas **E** || **30** hyperbolice : hiperbolice *B* || locutos : locutus *R* || **31** notum : nothum **L3R** ||

**29** necubi] In greco: μηδαμῆ. Angeli traduce l'avverbio greco con *necubi* che è invece una congiunzione.

## 9. Eadem emendatio a navigationibus factis

1. Deinde navigationes inducens inter Aromata et Rhapta refert quemdam Diogenem, ex his unum qui in Indiam navigaverant, cum divertisset et profecturus iuxta Aromata esset, aparctiis [sive septentrionibus] impulsus fuisse, cumque ad  
5 dexteram Troglodyticam haberet regionem 20 et quinque diebus ad paludes unde Nilus fluit penetravisse, quibus Rhaptorum promontorium paulo ad austrum magis extenditur. Theophilum etiam narrat unum ex his qui in Azaniam solverant a Rhaptis impulsu austri vigesima die ad Aromata venisse. 2 Horum uterque quot  
10 dierum ea navigatio foret non expressit. Theophilus quidem, ut inquit, die 20 applicuit, Diogenes vero 25 die iuxta Troglodyticam navigavit. Uterque enim licet retulerit quot diebus navigaverit, non tamen aperuit quot dierum illa esset navigatio, ob ventorum varietatem atque mutationem, quam fas fuit in tanto

---

1 a : ex **Ot** || factis *om.* **R** || 2 rhapta : rapta **EL1L2L3OtR** : per rhapta **B** || 3 in indiam : indiam **R** || navigaverant : navigaverat **L1BV** : migraverant **E** || divertisset : revertisset **BV** || 4 aparctiis [sive septentrionibus] : aparctiis sive septentrionibus **R** : ab arctico (artico **L2**) borea **L1L2L3OtVe1BV** : ab rhetico borea **E** || cumque : eumque **R** || 5 dexteram : dextram **L2L3Ve1R** : dextra **E** || troglodyticam : trogloditicam **EL3OtVe1** et sic passim in *sqq.* : troglodycam **L2** et sic passim in *sqq.* || haberet : habere **ER** || 20 : viginti **EL1L2L3OtVe1BV** || 6 penetravisse : penetrasse **BV** || rhaptorum : raptorum **EL1L2L3OtVe1R** et sic passim in *sqq.* || 7 theophilum : theophylum **R** et sic passim in *sqq.* || solverant : solverat **V** : solveret **B** || 8 impulsu : impulsus **Ve1BV** || austri : hausti **Ve1** : austro **BV** || vigesima : XX **B** || ad *om.* **Ot** || quot : quod **Ot** || 9 ut *om.* **BV** || 20 : vigesima **EL1L2L3OtVe1** : XXX **BV** || 10 25 : XXV **Ot** : vigesima quinta **EL1L2L3V** : XX quinta **B** || 10-11 uterque [...] navigaverit *om.* **L3** || 11 retulerit : rettulerit **OtBV** || navigaverit : navigaverint **EL1L2Ot** || illa esset : ea esset **EL1L2L3Ot** : esset illa **Ve1** : est illa **BV** ||

3 ex his [...] navigaverant] In greco: τινὰ φησι τῶν εἰς τὴν Ἰνδικὴν πλεόντων. L'omissione della preposizione *in* da parte di **R** è probabilmente un errore di aplografia.

3 divertisset] In greco: ὑποστρέφοντα το δεύτερον. La *lectio singularis* di **V**, *revertisset*, trasferitasi anche in **B** in quanto sua *descripta*, è senz'altro quella che meglio interpreta l'originale greco. Si tratta di una delle più felici correzioni apportata alla tradizione manoscritta dai curatori dell'*editio princeps*, non accolta tuttavia nell'edizione romana.

4 ab arctico borea] In greco: ἀπαρκτίαις : ἀπαρκτίαι SBP. La *lectio singularis* di **R**, *aparctiis sive septentrionibus*, nasce probabilmente da una glossa interpolata, nella quale Calderini traslittera malamente il dativo plurale greco (dovrebbe essere *aparctiais*) e ne fornisce la traduzione latina. Probabilmente in **R** si intendeva sostituire *ab arctico borea* con *a septentrionibus*, come effettivamente accade *infra* a riga 14. Si noti che *septentrio, onis* è usato metonimicamente anche da Cic., Livio et al. con il significato appunto di vento di settentrione, traduzione esatta della parola greca ἀπαρκτίαις, -ου. Tuttavia se vogliamo ammettere a testo la variante di **R** bisogna espungere *aparctiis sive*, e, posto che la lettera *a* va legata a *parctiis* - sono in effetti staccati nella stampa - dobbiamo inserire la preposizione *a* caduta per aplografia avanti al complemento d'agente.

4 cumque [...] haberet] In greco: καὶ ἐν δεξιῷ ἔχοντα τὴν Τρωγλοδυτικὴν. La lezione di **R**, *eumque* [...] *habere*, sembra essere stonata innanzitutto perché ci sarebbero tre infiniti, di cui solo i primi due coordinati, e in secondo luogo perché una infinitiva con infinito presente non trova giustificazione in un racconto al passato.

temporis spatio fuisse, praeterea neque ad septentrionem neque ad austrum continuo se navigasse inquit. **3.** Sed ait Diognes se tantum a septentrionem  
15 impulsum, Theophilus vero se navigasse per austrum. Reliquam autem navigationem, quod eandem aequalitatem continuo servasset, neuter retulit. Non enim credendum est tam multis diebus eundem flatus tenorem fuisse servatum. **4.** Unde cum Diogenes ab Aromatibus ad paludes quibus Rhaptorum promontorium paulo australius est 20 et 5 die navigaverit et Theophilus a Rhaptis ad Aromata  
20 quae distantia maior est die 20 pertransierit, praeterea asserente Theophilo unius diei naturalis navigationem, si secunda fiat, mille stadiorum esse, tamen inquit navigationem a Rhaptis ad Prasum promontorium quae multorum dierum est a Dioscoro 5 milium stadiorum tantummodo poni. Nam facillime inquit ut decet sub aequinoctiali variantur venti. Praeterea accessus iuxta aequinoctialem ex utraque  
25 solis parte perniciores sunt. **5.** Ex his igitur aequius erat numero dierum non assentiri, praeterea, quod efficacius est, quod computatio facta Aethiopas et rhinocerotum conventum in frigidam alteram zonam oppositae habitabilis terrae extendit. Ratio enim ipsa asserit omnia animalia omnesque plantas aequae

---

**13** spatio *om.* **E** || neque [...] neque : neque (nec *V*) [...] vel **L1L2L3OtVe1BV** || **14** se post se navigasse *it.* **Ot** || ait : ut **Ot** || **14-15** a septentrionem impulsum : ab arctico impulsum borea **EL1L2L3OtVe1BV** || **15** autem : vero **Ot** || **16** servasset : servavisset **EL1L2L3OtVe1** || **18** rhaptorum : raptorium *R* : rhaptum *BV* || **19** 20 et 5: vigesima et quinta **EL1L2L3OtVe1V** : *XX* et quinta *B* || navigaverit : navigavit *BV* || *a* : ab *BV* || ad *om.* **Ot** || **20** 20 : vigesima **EL1L2L3OtVe1V** : *XX B* || pertransierit : pertransiverit **L1** || praeterea asserente : a *BV* : *om.* **Ve1** || **21** diei naturalis : naturalis diei **L1BV** || **23** dioscoro : dischoro **EL1L2** || 5 : quinque **L1BV** || **27** rhinocerotum : rinocerontum **EL1L2L3OtVe1** || **28** plantas : plante **Ot** || **29** similitudinem : ad similitudinem *R* || caeli parte : caeli qualitate **EL1L2L3OtVe1BV** ||

**15-16** reliquam [...] retulit] È trasposizione dell'anacoluto greco: τον δε λοιπον πλοῦν, ὅτι την αὐτην ἐτήρει πρόσνευσιν, οὐδέτερος εἴρηκεν.

**28-30** ratio [...] esse] In greco: πάντων ὁμοίων ταῖς κράσεσιν ὀφειλόντων συνίστασθαι και ζῶων και φυτῶν, ἀκολούθως ταῖς τοῦ περιέχοντος ἀναλογίαις, τῶν ὑπο τους αὐτους ἢ τους ἴσον ἀπέχοντας ὁποτέρου τῶν πόλων παραλλήλους γινομένων. Tutti i testimoni latini, esclusa *R*, intendono *omnia animalia omnesque plantas* soggetto di *trahere*, verbo transitivo, che ha per c. ogg. in *similitudinem unam*. Infatti anche in greco ζῶων και φυτῶν sono soggetti, apposizioni di πάντων ὁμοίων, sogg. del genitivo assoluto. Nella variante di *R*, invece, *ad similitudinem*, fa sì che *animalia* diventi il c. ogg. e *trahere* dipenda da *asserit*. Una costruzione che sembra avventata anche perché, sostituendo *qualitatem* con *aequalitatum*, finisce poi per togliere il soggetto a *esse*. Per ciò che invece concerne la scelta tra *caeli parte*, *lectio singularis* di *R*, e *caeli qualitate*, portata dal resto della tradizione latina, l'originale greco non è di aiuto perché più sinteticamente afferma: ἀκολούθως ταῖς τοῦ περιέχοντος ἀναλογίαις. È probabile che anche in questo caso il Calderini abbia potuto attingere ai lavori del Regiomontano. Nella nuova versione del ms. O.IV.32 della Universitätsbibliothek di Basilea infatti si legge (f. 13v): «sub conformibus caeli partibus».

similitudinem unam trahere sub una caeli parte aut aeris temperie, hoc est sub  
 30 eisdem parallelis aut sitibus aequaliter ab utroque polo distantibus, iuxta  
 proportionem, unam omnium qualitatem esse. **6.** Quare Marinus iuxta hiemalem  
 tropicum latitudinem perstrinxit, nulla praebita ratione tantae contractionis, si  
 admittat quis dierum numerum et peragationum navigationumque seriem quam  
 ipse exprimit. Sed hoc animadvertens ille numerum tantummodo diurnorum  
 35 stadiorum minuit idque praeter modum et consuetudinem agit quo usque ad  
 optatum et oportunum parallelum deveniatur. **7.** Agendum autem contra fuit, nam  
 diurnae quidem peragationi eidemque possibili facile fuit credendum. Aequalitati  
 vero itinerum seu navigationum aut quod per lineam rectam omnino itum fuerit  
 assentiri minime decuit, cum ex his distantia quaesita non posset haberi, sed  
 40 novisse fas fuit quod eadem latitudo ultra aequinoctialem protenderetur. Sed hoc  
 ipsum ex certiori modo observatione scilicet quorundam superiorum cognoscere  
 erat aequius. Quod omnino diligentissime explorasset quis si ex mathematicis  
 consideravisset plane quae in illis regionibus accidunt, cum vero animadversio  
 haec haud habita fuerit. Relinquitur ut, quod magis ratio dictat, simplicius  
 45 quantitatem distantiae quae aequinoctialem egreditur animadvertamus. Habetur  
 autem id per genera atque formas coloresque animantium ibi degentium. Ex quo  
 non videtur consequens esse parallelum Agisymbae regionis quam liquet  
 Aethiopum esse usque tropicum hiemalem attingere sed circa aequinoctialem  
 terminari. Non enim apud nos in locis illi oppositis, hoc est sub estivo tropico,  
 50 colores habentur Aethiopum neque rhinocerotes aut elephantes sunt, sed in locis

---

**31** qualitatem : aequalitatem **E** : aequalitatum **R** || marinus : marimus **BV** || **34** sed : sed et **BV** ||  
 animadvertens : animadvertens **BV** : animadvertentes **R** || numerum : numerus **BV** || **35** et : atque  
**L1L2L3OtVe1BV** || **36** oportunum : oportunium **BV** : opportunum **L1** : oportum **Ve1** || **38** omnino :  
 continuo **Ot** || **40** novisse : novissime **L1OtVe1BV** || protenderetur : protenditur **E** || **41** omnino :  
 continuo **R** || **42** consideravisset plane : plane consideravisset **EL1L2L3OtVe1BV** || **43** haec : daec  
**V** || **45** atque : ac **L1** || **46** coloresque : coloresque colores **Ot** : colores **BV** || degentium : digencium  
**Ot** || **49** neque : nec **BV** || **50** rhinocerotes : rinocerontes **L1L2L3Ve1** : rinocerantes **EOt** ||

**39-42** cum [...] aequius] In greco: ὡς μη δια τούτων ἐνδέχασθαι λαβεῖν την ἐπιζητουμένην  
 διάστασιν, ἢ μόνον ὅτι μείζων ἂν γένοιτο τῆς ἐπι τον ἰσημερινον, ἀλλ' ἀπό τινος τῶν  
 ἐναργεστέρων φαινομένων. Con alcune varianti: μείζων XBP : μείζον S; τῆς ἐπι : τῆς *omm.*  
 SBP : τῆς ἐπι, *et supra* ὑπο, X.

non multo australioribus modice nigrent quemadmodum qui intra Syenem  
Triacontaschenum habitant quales, ob eandem causam, Marinus ipse describit  
esse Garamantas, quos nec in ipso aestivali tropico nec magis eodem tropico  
septentrionales sed longe australiores esse tradit. In locis autem circa Meroem  
55 abunde sunt nigri et cum primum acрати Aethiopes ubi et elephantum et  
monstruosorum animantium genus alitur.

---

**51** multo : multum **Ve1BV** || australioribus : australibus **EBR** || syenem : sienem **Ve1BV** || **52**  
triacontaschenum : triacontaschinum **L1L2L3OtVe1** : tricondaschinum **BV** : triascontaschinum **E**  
|| **52** ipse : ille **BV** || **53** garamantas : garamantes **Ot** || in *omm.* **ER** || **54** acрати : puri **EL1L2L3BV** :  
pueri **OtVe1** || **54-55** et elephantum : etiam elephantum **Ve1** : et *omm.* **BV** || monstruosorum :  
monstrosorum **BV** ||

**55** acрати] È *lectio singularis* di *R*, traslitterazione del greco: ἄκρατοι. Potrebbe essere una glossa  
interpolata ma potrebbe anche trattarsi di una scelta del Calderini.

## 10. Quod non ponendi Aethiopes sunt magis australes quam parallelus oppositus parallelo per Meroen.

1. Quare hucusque actum bene videri poterit, hoc est quousque traditio illuc  
navigantium narrat, Aethiopes, Agisymbam regionem et Prasum promontorium,  
5 ceteraque quae in eodem parallelo sunt sita, in opposito per Meroen parallelo  
describere. Id autem erit in situ distante ab aequinoctiali versus meridiem gradibus  
pariter sedecim ac tertia et duodecima, stadiis vero octo milibus ac ducentis ferme  
quo pacto tota eiusdem habitabilis latitudo paene colligitur graduum septuaginta et  
novem ac tertiae et duodecimae vel ad summum octuaginta, stadiorum vero  
10 quadraginta milium. 2. Distantia quippe inter Magnam Leptem et Garamam  
quemadmodum Flaccus atque Maternus tradiderunt stadiorum ponitur quinque  
miliun pariter ac quadingentorum. Vigesima namque dies secunda profectio est  
emendata post primum iter ut tota ad meridiem vel ad septentrionem directa sit  
cum primum iter ob flexiones dierum triginta fuerit. Numerum autem stadiorum  
15 cuiusque diei eos exposuisse memorat qui id iter sepius peragraverunt. Quod non  
tantum pulcre, sed necessario animadversum est ob aquandi diversiones.  
Quemadmodum autem de raris magnisque ac nondum recte exploratis distantiiis  
dubitandum est, sic illis quae nec magnae nec rariae sed saepius a multis  
peragratae sunt credi fas est.

---

1 australes : australss *V* || 2 meroen : moreem *B* || 3 hucusque : nunc usque **EL1L2L3Ot***BV* ||  
actum : adactum *B* || traditio : tradito **E** || illuc : illic **Ot** || 4 prasum : prassum **Ve1V** : plassum *B* ||  
promontorium : promuntorium **EOt** || 5 ceteraque : caeteraque *V* || meroen : meroe *BV* || 6  
describere : describit **ER** || 7 sedecim : sexdecim **Ve1V** et sic passim in sqq. : sede cum **L3** || ac *om.*  
**L3** || et duodecima : ac duodecima **L3** : cum duodecima **Ve1BV** || stadiis : stadii *R* || vero : vere *B* ||  
ac ducentis : et ducentis *BV* || 9 tertiae et (ac **L3**) duodecimae : tertia et duodecima **Ve1BV** ||  
octuaginta : octaginta *BV* et sic passim in sqq. : octoginta **Ve1** || 10 milium : millium **Ve1B** ||  
quippe : quidem **L1** || leptem : leptim **L1** || 14 triginta : treginta **L3Ot** : trigintam *BV* || fuerit : fiunt  
*BV* || 15 eos *om.* **L1** || peragraverunt : peragravere **L1** || 16 pulcre : pulchre **EBV** || aquandi :  
aequandi *BRV* : quandi **Ot** || 17 magisque : -que *om.* *R* || 18 rariae : rare *V* ||

3 hucusque] È *lectio singularis* di *R* che interpreta nel modo più corretto il greco: μέχρι τοῦδε.

6 describere] L'errata lezione di *R*, *describit*, non regge dal punto di vista sintattico.

8 paene] In greco: ὀλοσχερέστερον. Il traduttore ha malamente reso il passo non esprimendo il comparativo neutro in posizione predicativa con il significato di *complessivo*, ma adottando una delle accezioni secondarie dell'aggettivo ὀλοσχερής -ές, quella di *approssimativo*.

16 ob aquandi diversiones] In greco: δια τας τῶν ὑδρευμάτων ἀποχάς.

## 11. Quae de longitudine a Marino non necessario collecta sunt.

1. Ad quantum igitur spacium situs nostrae habitabilis congrue extendi in latitudinem possit ex his nobis manifestum est. Longitudinem vero Marinus inter duos meridianos notat quindecim horarum spacia continentes. Nobis autem  
5 videtur distantiam hanc versus solis ortum plusquam deceat extendi. Quae si contrahatur iuxta fas debitum non integra duodecim horarum spacia constituere posse videbitur, cum in ultimo occidentis termino similiter ponantur insulae Fortunatae, plagam vero maxime orientalem, Seres Sinaeque atque Cattigara terminent. 2. Distantiam enim ab insulis Fortunatis ad transitum Euphratis per  
10 Hierapolim sub parallelo per Rhodum similiter servamus et nos cum numero stadiorum ab ipso singillatim exposito partim ob frequentem itineris usum, partim quia in maioribus distantis videtur et ipse recte collegisse id quod ex flexionibus et inaequalitatibus itinerum emendandum fuerat. Deinde etiam quia ponit gradum unum, qualium est circulus maximus trecentorum et sexaginta, in superficie terrae  
15 quingenta stadia intercipere, quod ex notis certisque dimensionibus liquet. Similem autem circumferentiam Rhodiensis paralleli, hoc est distantis ab aequinoctiali triginta et sex gradibus, quadringentorum ferme stadiorum esse exponit. 3. Quod enim in eis aequalitatem rectam excedit, secundum rationem parallelorum, ex paucitate sua, pinguiori donatur computo. 4. Distantiam vero  
20 quae ab ipso transitu Euphratis usque ad Turrem Lapideam comprehenditur inquit ipse schenorum octingentorum et septuaginta et sex esse, stadiorum vero viginti et

---

1 non necessario collecta : male tradita **EL1L2L3OtVe1BV** || 2 ad : id *B* : *om.* **Ot** || 5 hanc : hans **E** || 6 contrahatur : contratur **E** || debitum : debitumque **L1L2L3OtVe1BV** || 8 seres : seras *R* || sinaeque : sienaueque *V* || 9 terminent : terminant *BV* || 10 hierapolim : hyerapolim **L3** || servamus : ser servamus **Ot** || 11 singillatim : sigillatim **EVe1BVR** || 12 collegisse : colligisse **Ot** || 13 et : atque **L2** || quia : qui **ER** || 14 circulus maximus : maximus circulus *BV* || 14 sexaginta : sessginta **L1** || 15 quingenta : quinquaginta *R* || 16 rhodiensis : rhodiensi *B* || 17 triginta : treginta **EOt** || 18 aequalitatem : qualitatem **E** || 20 euphratis : euftratis **Ve1** || turrem : turrim **L1BV** || comprehenditur : comprenditur *R* || schenorum : schinorum **EL1L2L3OtVe1BV** et sic passim in *sqq.* || 21-22 esse [...] sex *om.* **Ot** || 21 et septuaginta : ac septuaginta **EL1L2L3OtBV** || viginti : XX **E** ||

1 non [...] sunt] Cfr. supra *conspectum capitulorum* Lib. I, riga 11.

6 fas debitum] In greco: εὐλόγου.

19 pinguiori donatur computo] In greco: ὡς ἐν ὀλοσχερεῖ καταλήψει παραλελείφθω.

sex milium ac ducentorum et octuaginta. Deinde a Turre Lapidea usque Seras,  
metropolim Serum, iter esse dicit septimestre, stadiorum autem 30 et sex milium  
ac ducentorum. Verum ut ambas distantias ad eundem parallelum redigamus,  
25 iuxta aequam contractionem utramque emendemus, in ambabus quippe  
peragationibus non videtur ipse defalcasse quod ex enormitate circumflexionum  
superest. Praeterea et in secundo etiam itinere in easdem videtur incidisse fallacias  
in quibus a Garamantibus ad Agisymbam lapsus est. **5.** Ibi enim, computato  
stadiorum numero per menses quattuor, coactus est eum plusquam ad medium  
30 restringere. Possibile quippe non fuerat per tot dierum spacium iter semper  
uniforme fuisse, quod in septimestri peragatione etiam contigisse haud absurdum  
est, immo magis consonum quam in itinere Garamantum. **6.** Istud enim iter a rege  
provinciae actum est cum non parva sicut decuit diligentia, deinde sub caelo  
omnino sereno. Peragratio autem a Turri Lapidea ad Seras validiores suscipit  
35 hiemes. Subiacet namque ut ipse ponit parallelis per Byzantium Hellespontumque,  
ex quibus dilationes multas in itinere ipso fieri necesse fuit, cum etiam eius  
profectionis causa negotiatio esset. **7.** Refert enim Maem, virum Macedonem qui  
etiam Titianus dicebatur, patre et ipso negotiatore genitum, huiusce itineris  
dimensionem notavisse, non quod ipse ad Seras perrexerit, sed eo aliquem  
40 destinaverit. Sed negotiatorum relatibus et ipse haud assentiri videtur. **8.** Unde  
Philemoni non annuit qui longitudinem Hiberniae insulae ab ortu solis ad  
occasum 20 dierum exponit. Memorat enim ipsum a negotiatoribus eam

---

**22** ducentorum : ducenturum *V* || **22-24** et octuaginta [...] ducentorum *om.* **E** || **22** turre : turri  
**L1L2OtVe1BV** || usque : usque ad **Ve1VB** || **23** iter esse dicit : interesse dicit *R* : iter dicit esse *BV*  
|| **30** : triginta **L1L2L3OtVe1** : treginta *BV* || **24** eundem : eundem *R* || parallelum : paralelum *V* ||  
**26** enormitate : normitate **Ot** || **27** et : ut **E** || incidisse *om.* **L1** || **28** a garamantibus : agara  
agamantibus **Ot** || agisymbam : agisimbam **Ve1** : gisymbam **L2Ot** : gesymbam **L1BV** || **31** etiam :  
in *B* || **32** immo : imo **L1L2** || istud : illud **EL1L2L3OtVe1BV** || **35** byzantium : bizantium  
**EL1L2OtVe1V** et sic passim in *sqq.* || hellespontum : ellespontum **Ot** : elespontum **EL3** || -que  
*om.* **Ot** || **36** in *om.* *B* || **37** maem : maen *V* || macedonem : macedonim *BV* || qui : que *R* || **38**  
titianus : ticianus **L1OtBV** : titanus **EL1** || et ipso : ex ipso **Ot** || **39** ad seras : asseras **Ot** || **41**  
philemoni : philomeni **EVe1** || hiberniae : iberniae **L1L2BV** : hybernae **E** : invernae *R* || **42** 20 : XX  
**L3** : viginti **EL1L2OtVe1BV** || memorat : memoriae **ER** ||

**25** emendemus] Il traduttore sceglie il congiuntivo presente esortativo al posto dell'indicativo  
presente greco: συναποδμεν.

**32** istud] È *lectio singularis* di *R*, nella quale si evidenzia la curatela del Calderini, che corregge la  
versione dell'Angeli traducendo in modo più preciso il pronome greco: αὐτη [scil. ὁδός].

percepisse quos negligentiores veritatis esse scribit, circa ipsorum commercia  
occupatos; eosdem etiam ipse inquit persaeplus ex inani quadam ambitione  
45 distantias maxime augere. Hic autem, in septimestri profectioe, nihil memoratu  
dignum retulisse eos, qui id iter dimensi fuerint, pro magnitudine temporis  
monstrum est.

---

**43** negligentiores : negligentioris *BV* || ipsorum : eorum *BV* || commercia : commertia **EB** || **44**  
persaeplus : per praesepius *B* || **45** maxime : maximas **Ot** || **46** retulisse : rettulisse *BV* || **46** id iter :  
id ter *R* || fuerint : fuerunt **L1**||

## 12. Emendatio longitudinis nostrae habitabilis a peragationibus.

1. Quam ob causam et quoniam id iter sub uno solo parallelo non est, sed Lapidea Turris circa Byzantii parallelum et Serae australes magis sunt quam parallelus per Hellespontum, aequum videtur multitudinem stadiorum ex  
5 septimestri collectorum, hoc est triginta et sex milium ac ducentorum, non ad minus quam ad medium secare, sed pro expeditiori intellectu ad solam medietatem, ut computari possit data distantia stadiorum decem et octo milium atque centum, graduum vero quinque et quadraginta cum quarta. 2. Etenim praeter rationem est et omnino absurdum, in utraque hac peragatione, tantae sectioni non  
10 assentiri ac in itinere Garamantum eandem contractionem concedere, quod in promptu ratio ibi est, differentia scilicet animantium degentium in Agisymba regione, quae nequaquam possunt praeter naturalia sibi loca traduci, a Turri vero Lapidea ad Seras id pari modo non acceptare, quod eadem ratio illic adduci nequeat, sed per totam distantiam, sive minor ea sit sive amplior, similis ipsius  
15 aeris qualitas et in pressio sit, quemadmodum si quis quia in furto deprehendi nequeat iusticiam negligat secundum ipsius philosophiae documenta. 3. Unde primam distantiam quae scilicet est ab Euphrate ad Turrim Lapideam octingentorum ac septuaginta et sex schenorum ob itinerum flexiones, ad octingentos tantum schenos contrahimus stadia autem viginti et quattuor milia. 4.  
20 Quod ita esse creditur ob itineris particulares dimensiones ac regionum crebros aditus quibus id iter potitum est; quod autem diverticula plura habeat manifestum est ex hisque Marinus ipse ponit. 5. Peragationem enim a transitu Euphratis iuxta

---

2 id iter : id ter R || 3 byzantii : bizantii EL2Ve1BV : bysantii L3 : bizantum L1 : bisantium Ot || 4 hellespontum : ellespontum L2Ot : elespontum EL1L3 || multitudinem : multitudine Ot || 5 hoc est [...] ducentorum omm. Ve1BV || 9 peragatione : paragatione E || 11 agisymba : agisimba OtVe1 || 12 praeter : propter R || 13 non om. Ot || 14 sive amplior : seu amplior EL1L2L3OtVe1BV || 16 secundum : contra EL1L2L3OtVe1BV || philosophiae : philosophyae EL1 || 17 euphrate : eufrate L3Ve1 et sic passim in sqq. || 18 ac : ad R || 19 ob itinerum : ab itinerum B : om. Ot || 21 plura : multa BV || habeat : ipse ponit habeat E ||

12 praeter] In greco: ὑπερψεχθῆναι.

16 secundum [...] documenta] In greco: κατα τον οικειον τῆ φιλοσοφία τρόπον. La lectio singularis di R, secundum, scelta versoria del Calderini, invece di contra, lettura del resto della tradizione latina, meglio interpreta il senso del passo.

20-22 Quod ita [...]ponit] In greco: πεπιστεύσθω γαρ ἀπο αὐτῶ το συνεχες, , ὅτι και κατα σύμμετρα μέρη και τετριμμένα ἤδη τῆς ἀναμετρήσεως ὅτι μέντοι πλείους ἐκτροπας ἔχει, δῆλον ἐστιν ἐξ ὧν και ὁ Μαρίνος ὑποτιθέται.

Hierapolim per Mesopotamiam ad Tigrim et hinc per <Garamaeos> iter Assyriae Medorumque ad Ecbatana portasque Caspiae praeterea Parthiae ad Hecatonpylon, 25 fas est per parallelum Rhodi suscipere. Hic enim circulus per dictas regiones scribitur. Viam vero ab Hecatonpylo ad Hyrcaniam civitatem necesse est ad arcton declinare. **6.** Hyrcania civitate in medio propemodum posita parallelorum Smyrnae et Hellesponti. Nam parallelus Smyrnae sub ipsa regione Hyrcaniae designatur. Hellesponti vero per australes plagas pelagi Hyrcani quae parum 30 magis septentrionales sunt quam ipsa Hyrcanorum civitas a nomine regionis suae appellata. **7.** Deinde iter ab hac ad Margianam Antiochiam per Ariam, primo ad meridiem respicit, cum Aria sub eodem parallelo quo portae Caspiae sita sit, post ad arcton inclinatur cum Antiochia iuxta Hellesponti parallelum sit posita; a qua aditus ad Bactra versus solis ortum extenditur, ad ascensum post montium 35 Comedorum itur versus septentrionem. **8.** Via praeterea quae montana haec egreditur ac perducit ad vallem quae campestris excipit ad meridiem tendit. Horum quippe montium septentrionalia et quae magis occidentalia sunt, ubi ascensus est, ponit sub parallelo Byzantii, quae vero australia et ad ortum solis vergunt sub parallelo Hellesponti. Nam montana ipsa tradit, ad ortum solis palam

---

**23** hierapolim : hierapolim **L3** : hieropolim **L1** : yeropolym *BV* || mesopotamiam : mesopotoniam **L1** : messopotamiam *BV* || tigrim : tygrim **L3Ve1** : tigrum **E** || <garamaeos> : garamantas **L2L3OtRV** : garamantas *B* : gramantas **L1** : || assyriae : assiriae **L1L3** : a sirie *BV* || medorumque : mediorumque **Ot** || **24** ecbatana : eobotana **L1** : echatana **OtR**, *sed in Ot b supra h scriptum* || parthiae : partyae **E** || hecatonpylon : hecatonphilon **E** : hecatompylon **L1Ve1** : hecatonpilon **L2L3** : ecatonpylum *BV* || **25-26** hic [...] scribitur *om.* **Ot** || **26** hacatonpylo : hecatompylo **L1L2Ve1** : hecatonphilo **E** : hecatompilo **L3** : hecatopylo *R* : hecatonpylon **Ot** : aecatopyllon *BV* || hyrcaniam : hircaniam **EBV et sic passim in sqq.** || necesse [...] civitate *om.* **Ot** || arcton : arthon **L1** || **28** smyrnae : smirnae *BV et sic passim in sqq.* || smyrnae : syrnae **L1** || **29** hellesponti : ellesponti **L2Ot** : ellesponto **L1** : elesponti **EL3 et sic passim in sqq.** || pelagi hyrcani (hircani **E**) : pelagi hyrcano *BV* || **30** a nomine : aromatae **L1** || **31** margianam : margyanam **L1** || antiochiam : anthiochiam **Ve1BVR** : anthyochiam **E** || per ariam : pariam **L2** : per artam **E** || **32** portae : parte **Ot** || sit : est *BV* : est sit **E** || **33** arcton : arton **L1** || antiochia : anthiochia *BV* : anthiochiam **Ot** || iuxta : circa **L1L2L3OtVe1BV** || **34** ascensus : astensus *BV* || **35** quae : a quae **L1** || egreditur : aggreditur **Ot** || **36** excipit : accipit **Ot sed ex supra ac scriptum** || **38** byzantii : bizantii **EL1OtVe1BV** : bysantii **L3** || **39** quasi : quisi *B* ||

**23** <Garamaeos>] In greco: Γαραμαίων : Γαραμώντων EfZ *et prima manu Z, sed in E sec. m.* Γαραμαίων : Γαράμων DxXSBP : Γαραμώνων W. Il luogo è corrotto in tutta la tradizione latina. L'errato *garamantas*, portato dalla maggior parte dei testimoni, o discende dai mss. greci EfZ, cosa che tuttavia è improbabile visto che è stato dimostrato come la versione dell'Angeli sia esemplata sui mss. SBP, oppure, più semplicemente, dipende da una confusione intercorsa in fase di traduzione a causa della somiglianza dei nomi dei due popoli. Va sottolineato che neppure il Calderini si accorgerà dell'errore.

40 quasi extensa, ad austrum quodammodo declinare. Inde penticontaschenum inquit  
 ad Lapideam usque Turrim ad arcton aequè vergere. **9.** Vallem enim egressos  
 Turris, ut inquit, Lapidea excipit, a qua montes qui ad orientem solem  
 progrediuntur Imao coniungit qui a Palymbothrys ad septentrionem protenditur.  
**10.** Simul ergo collectis gradibus sexaginta, qui notati sunt per 20 et 4 milia  
 45 stadiorum, cum gradibus 40 et quinque et quarta (tot enim sunt a Turri Lapidea ad  
 Seras) comprehenditur tota distantia ab Euphrate ad Seras in parallelo Rhodiensi  
 graduum centum et quinque cum quarta. **11.** Colliguntur praeterea ex  
 dimensionibus quas ipse supponit sub eodem parallelo gradus alii ut dicitur:  
 primo a meridionali notato per insulas Fortunatas usque ad sacrum Hispaniae  
 50 promontorium gradus duo et semis; deinde ad Baetis fluvii ostia, post haec a  
 Baeti ad angusta Atlantici pelagi atque Calpem, similiter gradus duo et semis in  
 unaquaque distantia. Hinc a praefatis angustiis usque ad <Carallim> Sardiniae  
 gradus viginti et quinque; a Caralli autem ad Lilybaeum Siciliae quattuor et semis;

---

**40** penticontaschenum : penticontaschinum **EL1L2L3OtVe1** : pendicondaschinum *BV* || inquit : in  
 quid **Ot** || **41** usque : usque ad *B* || arcton : arcton **L1** : adrec adrcron **Ot** || **42** montes : mo montes  
**Ot** || **43** palymbothrys : palimbothris *V* : palimbrohris *B* : palimbrothis **EL1L2L3OtVe1** || **44** 20  
 et 4 : viginti et quattuor (quattuor **EL2OtVe1**) **EL1L2OtVe1BV** : XX et quattuor **L3** || **45** 40 :  
 quadraginta **EL1L2L3OtVe1V** : quadracinta *B* || **46** comprehenditur [...] ad Seras *omm.* **Ve1BV** || **46**  
 euphrate : eufrate **ER** || **47** quarta : quinta **EL1L2L3OtVe1BV** || **49** a : ad *BV* || hispaniae : ispaniae  
**L1** || **50** baetis : vaetii **EL1L2L3OtVe1BV** || fluvii ostia : fluvii hostia **L1L2OtVe1BV** : hosti fluvii  
**L3** || haec *omm.* **Ve1BV** || **51** baeti : vaetio **EL1L2L3OtVe1** : vaetro *BV* || atlantici : adantici **L1** :  
 athantici **EOtVe1** || pelagi : peligi **L1** : pelagi *BV* || **52** carallim sardiniae [...] a *om.* *R* ||  
 <carallim> : calarim **EL1L2L3OtVe1BV** || **53** caralli : calari **EL1L2L3OtVe1BV** || lilybaeum :  
 lylibaueum **Ot** : lilibaeum **EL1VB** et sic passim in *sqq* ||

**41-42** Vallem [...] excipit] In greco: την φάραγγα. In greco: ἀναβάντων γάρ, φησι, την  
 φάραγγα διαδέχεται ὁ Λιθίνος Πύργος, con il genitivo assoluto formato dalla sola forma  
 participiale. Due le ipotesi: o *egressos* è un errore congiuntivo per *egressis* oppure il traduttore ha  
 voluto mutare l'ordine sintattico.

**43** Palymbothrys] In greco: Παλιμβόθρων. L'errato *palimbrotis* tradito da tutti i manoscritti latini  
 non trova riscontro nelle varianti dei manoscritti greci. Si tratta dunque di un errore risalente  
 all'archetipo della versione dell'Angeli, che le edizioni a stampa cercheranno di correggere.

**47** cum quarta] È *lectio singularis* di *R* che giustamente corregge l'intera tradizione latina, nella  
 quale figura *quinta*, variante non attestata nei manoscritti greci superstiti, tutti concordanti su: ρε<sup>ο</sup>  
 δ'.

**50** Baetis] È *lectio singularis* di *R* che anche in questo caso corregge l'intera tradizione latina che  
 concorda sull'errore di archetipo: *vaetii*. In greco: τοῦ Βαίτιος, senza alcuna variante.

**52** <Carallim>] In greco: Καράλλεως. A causa della lacuna per omoteleuto presentata da *R*, si è  
 ipotizzata la forma del toponimo sulla base della correzione che la stessa edizione romana apporta  
*infra* a riga 53. Anche in questo caso la lezione del Calderini va a correggere un errore risalente  
 all'archetipo latino, *calarim*, non giustificato da alcuna variante nei manoscritti greci.

a Lilybaeo ad Pachynum tres; moxque a Pachyno ad Taenarum Laconiae decem.  
55 Inde ad Rhodum octo cum quarta; a Rhodo ad Issum undecim cum quarta. Dehinc  
ab Isso ad Euphratem duo et semis. Colliguntur itaque totius huius distantiae  
gradus 70 et duo. **12.** Quare omnis longitudo terrae nobis cognitae, hoc est a  
meridiano designato seu terminante ab ultimo occasu insulas Fortunatas usque ad  
Seras, graduum centum ac septuaginta et septem cum quarta annotatur.

---

**54** a : ad *VB* || pachynum : pachinum **EL1L3Ve1BV** *et sic passim in sqq.* || taenarum : taenerum  
**L1** || laconiae : lachoniae **L1** : laconae *R* || **55** a rhodo [...] quarta *om.* **E** || issum : hissum  
**L1L2L3Ot** : nissum **Ve1** || **56** isso : hisso **L1L2L3Ot** : hysso **E** : nisso **Ve1** || euphratem : eufratem  
**EL3Ve1R** || **57** 70 : septuaginta **EL1L2L3OtVe1BV** || **58** occasu : casu *R* || **59** septuaginta : 60 *B* ||

**54** Laconiae] In greco: Λακωνική. L'errato *laconiae*, tradito dalla maggior parte dei testimoni latini, non trova riscontro nelle varianti dei manoscritti greci. Si tratta dunque probabilmente di un errore risalente all'archetipo della versione dell'Angeli.

### 13. Eadem emendatio a navigationibus

1. Coniectare quis posset tantundem esse longitudinis spacium etiam ex  
distantiis quae a Marino tractantur, navigando ab India usque ad sinum Sinarum  
atque Cattigara, si quam maxime propius ratio habeatur sinuum ac inaequalitatum  
5 navigationum situumque ipsarum regionum. Post enim Colchorum sinum, a  
promontorio quod nuncupatur Cory, suscipi inquit sinum Argaricum constareque  
usque ad Curulam urbem stadiis tribus milibus ac quadraginta; additque eam  
civitatem sitam esse ex parte boreae eiusdem Cory promontorii. 2. Colligi igitur  
posset ea transfretatio, tertia parte deducta, iuxta normam Gangetici sinus,  
10 stadiorum ferme duorum milium ac triginta cum tota ventorum inaequalitate. 3.  
Ex quibus, ut ad continuum unumque cursum deveniatur, tertia etiam parte  
sublata, relinquentur stadia mille ac trecenta ac fere quinquaginta iuxta boreae  
situm. 4. Quo redacto ad situm aequinoctialis paralleli et ad ventum apeliotae  
deductione medietatis, iuxta rationem anguli transumpti, habebimus distantiam  
15 interceptam a duobus meridianis, hoc est ab eo qui per Cory promontorium  
scribitur et ab illo qui per Curulam annotatur, stadiorum sexcentorum ac  
septuaginta et quinque, graduum vero fere unius cum simplici tertia. Horum enim  
situum paralleli nulla memorabili nota a maximo circulo differunt. 5. Deinde a

---

1 nostrae habitabilis *post* emendatio *ad*. **Ve1** || 3 tractantur : tractentur *B* || 3-4 sinum sinarum [...] habeatur *om*. *B* || sinarum : synarum **L3** || 4 si : sed **E** || propius : proprius **L1Ve1R** || ac *om*. *R* || 5 situumque [...] regionum *om*. **Ot** || colchorum : colcorum **Ot** || 6 cory : cori **L3** || argaricum : argaticum *BV* || constareque usque : constare quiusque *R* : -que *om*. **Ot** || 7 curulam : curulim **EL1L2L3Ve1BV** : circulum **Ot** || 7 eam *om*. *R* || 8 promontorii : promontorium **Ot** || 9 ea : eadem **Ve1BV** || 12 ac fere : et fere **EL1L2OtVe1BV** || apeliotae *R* : apeliota **EL1L2L3OtBV** || 14 transumpti : transsumpti **Ot** : trassumpti **L2** || 16 illo : eo **Ve1BV** || 16 curulam : curulim **EL1L2L3** : currulim *BV* : circulum **Ot** || 17 vero *om*. **L3** || fere : ferme **Ve1BV** || 18 deinde : dictum *BV* ||

7 usque ad Curulam [...] stadiis] In greco: διαδέχασθαι σταδίων ὄντα μέχρι Κούρουλα πόλεως : διαδέχασθαι ἕως Κούρουλιν πόλεως σταδίων ὄντα μέχρι Κούρουλα σταδίων SBP. Da questa ripetizione appunto discende l'errata lezione *curulim*, portata da tutti i testimoni latini esclusa *R*, che interviene correggendo *curulam*.

9 Gangetici] In greco: Αργαρικῶ : Γαγγιτικῶ UKVDxXSBP. È proprio questa lezione errata a filtrare nell'intera tradizione latina, mantenuta anche nell'edizione romana, segno evidente che il *vetustissimus* manoscritto greco utilizzato dal Calderini ne doveva essere anch'esso portatore.

13 ad ventum apeliotae] In greco: προς ἀπηλιώτην. Probabilmente all'origine dell'erroneo *apeliota*, tradito dai testimoni latini, esclusa *R*, vi è la caduta di un segno di abbreviazione sulla *a*, per *apeliotan* (*apeliotes*, *ae m*). Il genitivo di *R*, *apeliotae*, è un tentativo da parte del Calderini di correggere la corruzione.

Curula urbe navigationem inquit esse versus hiemalem solis ortum usque Palura  
 20 constareque stadiis novem milibus ac quadringentis et quinquaginta. A quibus  
 tertia etiam parte dempta ob ventorum cursuumque inaequalitatem habebimus, ad  
 unum continuum motum ad eorum fere directum, stadiorum pene sex milium ac  
 trecentorum distantiam. **6.** A quibus sextam partem deducentes, ut redigatur  
 distantia ad parallelum aequinoctialem, inveniemus distantiam horum  
 25 meridionalium stadiorum esse quinque milium ac ducentorum et quinquaginta,  
 graduum vero decem et semis. **7.** Hinc Gangeticum sinum ponit decem et novem  
 milium stadiorum; a Palura quidem ad Sadam urbem quasi versus ortum solis  
 aequinoctialem per eundem navigando sinum, tradit tredecim milium stadiorum et  
 quoniam ad aequinoctialem ortum dirigitur ferme cursus ex motuum inaequalitate,  
 30 tertia tantum pars ab eodem deducitur numero. Quo facto relinquetur ut horum  
 meridionalium sit distantia stadiorum octo milium ac sexcentorum et septuaginta,  
 graduum vero decem et septem cum tertia. **8.** Deinde navigationem a Sada ad  
 urbem Tamala facit stadiorum trium milium ac quingentorum adversus hiemalem  
 solis ortum. Pro inaequalitate autem cursus iterum partem tertiam deducentes,  
 35 habebimus in motu continuo stadia duo milia et trecenta ac triginta. Ob  
 inclinationem vero ad eorum partem sextam inde sumentes, inveniemus  
 distantiam expositorum meridionalium stadiorum mille ac noningentorum et  
 quadraginta, graduum autem fere trium et semis cum tertia. **9.** Post haec transitum  
 a Tamala ad Auream Chersonesum tradit stadiorum mille ac sexcentorum etiam

---

**19** curula : curuli **EL1L3OtVe1BV** : circuli **L2** || palura : parula **EL1L2L3OtVe1** : perula **BV** || **20**  
 milibus : millibus **E** et sic passim in sqq. || tertia etiam : etiam tertia **L1V** || **22-23** directum ...  
 distantiam : directum distantiam **EL1L2L3OtVe1BV** || **27** palura : paluri **EL2L3Ve1BV** : paruli  
**L1** : polluri **Ot** || Sadam : sadem **R** : sandam **EL1L2L3OtVe1BV** || **28** tredecim : decem **Ve1BV** ||  
**29** ferme : ferme versus **BV** || cursus *om.* **Ot** || motuum : montium **BV** || **30** horum : eorum **E** || **32**  
 navigationem : navigazione **BV** || sada : sanda **EL1L2L3OtVe1BV** || **35** ac : et **Ve1BV** || **37**  
 expositionum : suppositorum **B** || stadiorum *om.* **B** || **38** autem : vero **BV** || haec : hoc **BV** || **39**  
 auream : urbem **E** ||

**19** Palura] In greco: Παλούρων. L'errato *parula* tradito dai manoscritti latini non trova riscontro  
 nelle varianti dei codici greci. Anche in questo caso la *lectio singularis* di *R*, *palura*, è spia  
 dell'attenta revisione operata per l'edizione romana dal Calderini, che riporta il toponimo alla  
 corretta lezione.

**27** Sadam] In greco: Σάδων. La lezione errata *Sandam* è comune all'intera tradizione latina, con la  
 sola eccezione di *R*. È probabile che l'intenzione di Calderini fosse di emendare *sandam* in *sadam*,  
 come infra riga 32, ma un *lapsus*, intercorso forse in fase di composizione, abbia generato il *sadem*  
 di *R*.

40 versus hiemalem ortum. Quare et ab hoc numero aequè deductis similibus partibus, relinquetur meridionalium ipsorum distantia stadiorum noningentorum, gradus vero unius cum quadruplici quinta. Unde colligi potest distantia a Cory promontorio ad Auream Chersonesum graduum triginta et quattuor cum quadruplici quinta esse.

---

**41** ipsorum : ipsarum *B* || noningentorum : octingentorum **EL1L2L3OtVe1BV** || **42** gradus : graduum **EL1L2L3OtVe1BV** || cory : cury *B* || distantia : distantiam *BV* || **43** promontorio : promuntorio **E** || auream : urbem **E** || chersonesum : chersonesu *V* : chersonesi *B* ||

**41** noningentorum] È *lectio singularis* di *R* che corregge l'errato *octingentorum* del resto della tradizione latina, non giustificato da alcuna variante nei manoscritti greci.

**42** gradus] È *lectio singularis* di *R*. In questo luogo il Calderini interviene sul resto della tradizione, che unanimemente legge *graduuum*, con una correzione di carattere estetico-grammaticale determinata dall'*unius* che segue.

#### 14. De navigatione ab Aurea Chersoneso ad Cattigara.

1. Numerum stadiorum navigationis ab Aurea Chersoneso ad Cattigara  
Marinus non tradit. Alexandrum autem referre dicit terram hinc opponi meridiei,  
eosque qui circa ipsius litora navigant die vigesima ad Zabas urbem pervenire,  
5 inde a Zabis, contra notum transfretantes et praesertim ad levam, diebus aliquot  
Cattigara apprehendere. 2. Auget quidem distantiam ipse positam, intelligens  
“dies aliquot” pro “multis”; inquit enim ob multitudinem eos numero minime  
comprehensos fuisse. Quod ergo ridiculum existimo. Quis enim dierum numerus  
infinite est, etiam si totius orbis ambitus exprimendus sit? Quid Alexandrum  
10 prohibuit cum “aliquot” diceret “multos” dicere, cum de Dioscoro dicat multorum  
dierum navigationem a Rhaptis ad Prasum descripsisse? Aequum quippe magis  
est ut intelligat quis aliquot pro paucis quo scilicet modo dici solitum est. 3. Sed,  
ne videamur et ipsi ad multitudinem quandam certam distantias coniectare,  
conferamus navigationem ab Aurea Chersoneso ad Cattigara navigationi factae ab  
15 Aromatibus ad Prasum promontorium, positam scilicet viginti dierum ad Zabas et  
aliquot aliorum ad Cattigara et viginti similiter dierum a Rhapta iuxta  
Theophilum, ac aliorum plurium ad Prasum secundum Dioscorum, ne

---

1 cattigara : catigara *B* || 3 marinus *om.* **Ot** || alexandrum : alezandrum *BV* || terram : torram *B* || 4  
circa : secus **EL1L2L3OtVe1BV** || navigant : navigavit *B* || vigesima : vicesima **L1R** || zabas :  
zabis **Ot** || pervenire : devenire *BV* || 5 notum : nothum **EL1L3R** || 7 multis : pluribus  
**EL1L2L3OtVe1BV** || comprehensos : comprehensus *R* || 9 totius (tocius *B*) : totus **E** || prohibuit :  
coegit ut **EL1L2L3OtVe1BV** || 10 aliquot diceret : diceret aliquot (aliquod *B*) **EL1L2L3OtVe1BV**  
|| multos dicere : intelligeret plures **EL1BV** || multorum : plurium **EL1L2L3OtVe1BV** || 11 a *om.* *B*  
|| rhaptis : rapis **E** || aequum : aequum *BV* || 13 ne : ut ne *R* : ut non **EL1OtBV** || et *om.* *B* || certam :  
certas **OtBV** || 15 prasum : parasum **Ot** || ad zabas : a zabas **Ot** || 16 aliorum : dierum **L1** || et : a *R* ||  
a : ad **L1BV** ||

4 circa ipsius litora] In greco: παρ' ἀτήν. La *lectio singularis* di *R*, *circa*, interpreta più correttamente rispetto al resto della tradizione latina il senso del passo.

7 pro multis] In greco: ἀντι τοῦ πολλός. La *lectio singularis* di *R*, *multis*, a fronte di una tradizione che unanimamente offre *pluribus*, nasce evidentemente dalla volontà di Calderini di mantenere esattamente come greco il grado positivo dell'aggettivo.

9-10 Quid Alexandrum [...] descripsisse] In greco: Τί δ' ἐκόλυε τον ἐκόλυε τον Ἀλέξανδρον ἀντι τοῦ “τινας” εἰπεῖν “πολλάς”. ὡς τον Διόσκορον ἔφη πολλῶν ἡμεπων ἱστορησαι τον [...] πλοῦν. Rispetto alla traduzione dell'Angeli, che legge *Quid Alexandrum coegit ut cum aliquot diceret intelligeret plures*, la versione di *R* mantiene il significato preciso del verbo κωλύω, tentando di salvaguardare anche l'infinito εἰπεῖν.

13 ne] In greco: ἴνα μη. La *lectio singularis* di *R*, *ut ne*, è una cattiva traduzione della finale negativa greca. Il significato finale viene invece del tutto travisato nella traduzione dell'Angeli che distorce la frase in una consecutiva negativa retta da *ut non*.

quemadmodum fecit Marinus aliquot dies pro pluribus aequae admittamus. **4.** Cum ergo, et ex ratione manifesta et ab ipsorum etiam observatione superiorum, ostenderimus Prasum situm habere sub parallelo distante contra meridiem ab aequinoctiali gradibus 16 cum tertia parte ac duodecima, et ab eodem aequinoctiali versus septentrionem parallelus per Aromata distet gradibus quattuor cum quarta, colligitur distantiam ab Aromatibus ad Prasum constare gradibus viginti cum duplici tertia. Unde non incongrue totidem graduum ab Aurea Chersoneso ad Zabas et hinc ad Cattigara ponenda distantia est. **5.** Ab Aurea autem Chersoneso ad Zabas corripere distantiam non oportet quia perinde transigitur ac si sub aequinoctiali circulo sita foret cum ea quae interiacent loca meridiei opposita protendantur. Distantiam vero a Zabis ad Cattigara contrahere decet cum navigatio ea sit versus Notum et plagam orientalem ut situm ad normam aequinoctialis habere possimus. **6.** Si ergo medietatem graduum tribuamus utrique distantiae propter ignotum excessum ipsius, deinde tertiam partem graduum qui sunt a Zabis ad Cattigara decem cum tertia demamus ob inclinationem annotatam, habebimus distantiam ab Aurea Chersoneso ad Cattigara aequatam situi aequinoctialis, graduum decem ac septem ferme cum sexta. Ostensum est autem a Cory promontorio usque ad Auream Chersonesum gradus esse triginta et quattuor cum quadruplici quinta. Unde tota distantia a Cory promontorio usque Cattigara, graduum fere quinquaginta et duorum colligitur. **7.** Sed meridionalis quidem qui scribitur per principium Indi fluminis paulo, iuxta Marinum, est occidentalior promontorio septentrionali Insulae Taprobanes quod

---

**19** ratione : oratione **Ve1BV** || ab : ob **L1** || **21** 16 : sedecim (sexdecim **L3Ve1V**) **EL1L2L3OtVe1BV** || ac : atque **Ot** || **23** distantiam : distantia **BVR** || **24** incongrue : congrue **Ve1BV** || **25-26** et hinc [...] ad zabas *omm.* **L1** || **26** oportet : oportet **L1** || **27** loca : loco **B** || **28** a zabis [...] Bizantii *lib. I 15, 9 deest in Ot* || **29** decet : docet **VB** || sit : si **L2** || **31** ipsius *omm.* **L2L3** || **32** inclinationem : inicationem **L1** || habebimus : habemus **E** || **33** aequatam [...] aequinoctialis *om.* **Ve1** || aequatam : aequata **BV** || aequinoctialis : aequinoctiali **BV** || decem *omm.* **Ve1BV** || **34** promontorio : promountorio **E** || **36** et : ac **EL1L2L3BV** || **37** promontorio *omm.* **EL1L2L3Ve1BV** || usque : ad **Ve1BV** : usque ad **L2** || et : ac **Ve1BV** || **38** marinum : morinum **BV** || **39** isto : hoc **EL1L2L3Ve1BV** || ostia : hostia **V** ||

**36-37** Cory promontorio] In greco: τοῦ Κῶρυ. L'aggiunta di *promontorio*, *lectio singularis* di *R*, non trova attestazione nei testimoni greci dipende sicuramente dall'influenza esercitata dalla medesima parola a riga 35.

**39** isto] In greco: τοῦτου δε.

40 Cory opponitur, et ab isto distat meridionalis designatus per ostia Baetis fluvii  
horarum spaciis octo, gradibus vero centum ac viginti. Praeterea meridianus  
huisse Betis a meridiano notato per insulas Fortunatas abest gradibus quinque.  
Unde colligitur meridianum per Cory a meridiano per insulas Fortunatas descripto  
distare paulo plus centum ac viginti et quinque gradibus; meridianum per  
45 Cattigara a meridiano earundem insularum paulo etiam plus centum et septuaginta  
ac septem gradibus iuxta eandem ferme distantiam graduum collectorum in  
parallelo Rhodiensi. **8.** Sed ponatur longitudinem usque metropolim Sinarum  
integrorum esse graduum centum ac octuaginta, horarum vero duodecim, cum  
fateantur omnes eam magis orientalem esse quam Cattigara. Colligitur ergo  
50 longitudinem per insulam Rhodum stadiorum esse septuaginta et duorum milium.

---

**40** baetis : vaetii **EL1L2L3Ve1BV** et sic passim in *sqq.* || **44** distare : stare *BV* || vero *post*  
meridianum *ad.* **L2** || **45** a meridiano : ad meridianum **E** || **46** eandem : tandem *R* || longitudinem :  
per longitudinem **E** || **49** colligitur ergo : colligitur igitur *B* : colligit igitur *V* || rhodum : rodum *R* ||

**40** Baetis] Cfr. supra I 12, 11, riga 50.

**46** eandem] In greco: την αὐτήν.

## 15. De iis quae in expositione particulari Marinus dissentit.

1. Distantias generales sic ergo contraximus, longitudinis scilicet in plagam orientalem ac latitudinis in meridiem, ex causis praenotatis. Praeterea quarundam civitatum situs in locis pluribus emendandos existimavimus ubi repugnantes et  
5 reprobas expositiones tradidit, iuxta diversas annotationes ex variis et incertis sumptas editionibus, quemadmodum in locorum oppositionibus iniquius perceptis.

2. Tarraconem etenim inquit opponi Caesareae, quae Iol appellatur, ac per hanc dicit meridianum duci et per montes Pyrenaeos, qui non paucio magis orientales sunt quam Tarracon. Pachynum opponi Magnae Lepti etiam memorat Himeram,  
10 Theaenis. 3. A Pachyno vero ad Himeram distantiam esse colligit quadringentorum stadiorum. A Lepte autem ad Theaenas ultra mille ac quingenta stadia tradit esse, ex quibus Timosthenes asserit. 4. Deinde Tergestum dicit opponi Ravennae, ab interiore vero sinu Adriatici maris qui iuxta Tilaventum est fluvium distare inquit Tergestum versus estivum solis ortum stadiis quadringentis  
15 ac octuaginta Ravennam, vero versus hiemalem ortum stadiis mille. 5. Similiter

---

**1** iis : his **L1L2L3Ve1** || **3** meridiem : septentionem **EL1L2L3Ve1BV** || quarundam : quorundam **BV** || **6** editionibus : aeditionibus **V** || oppositionibus : ex positionibus **L3** || iniquius : in quibus **L1** || perceptis : preceptis **L1** || **7** tarraconem : tarraconem **R** : taraconem **BV** || etenim : enim **L2Ve1BV** || opponi : apponi **BV** || caesareae : caesarae **B** : caesariae **EL1L2L3Ve1** || iol : ioa **EL1L2L3Ve1** : ion **BV** || **8** pyrenaeos : pirenaeos **E** : pirrenaeos **L1** || **9** tarracon : tarracon **R** : taracon **BV** || pachynum : pachinum **EL1R** et sic passim sqq. || himeram : hymeram **L2Ve1** et sic passim sqq. || **11** ad theaenas : ad athenas **L1** || quingenta : quinquaginta **L1** || **12** tradit : tradidit **BV** || timosthenes : timostenes **L2** : thimosthenes **Ve1** : thymostenes **BV** || tergestum : teregestum **BV** || **13** ravennae : ravenae **BV** et sic passim sqq. || interiore : interiori **L1L2Ve1BV** : anteriori **E** || adriatici : hadriatici **ER** || tilaventum : thilaventum **Ve1R** || **15** ac : et **Ve1BV** || vero *om.* **R** || chelidonas : chelidoneas **EL1L2L3Ve1BV** et sic passim sqq. ||

**1** De his [...] dissentit] Cfr. supra *conspectum capitulorum* Lib. I, riga 19.

**3** in meridiem] In greco: προς μεσημβρίαν. La *lectio singularis* di **R**, *meridiem*, opportunamente corregge l'intera tradizione latina che tramanda l'erroneo *septentionem*.

**7** Iol] In greco: Ἰώλ : Ἰωᾶ DXxSBP. Questa erronea lezione filtra nella tradizione latina, fino all'emendazione *ope codicum* apportata da Calderini per la stampa romana, che appunto corregge *ioa* in *iol*.

Chelidonias refert oppositas esse Canobo, Achamanta Papho, Paphum Sebennyto. Distantiam vero a Chelidoniis ad Achamanta ipse etiam ponit stadiorum mille. A Canobo ad Sebennytum a Timosthene ponitur ducentorum et nonaginta. Atqui si sub eisdem meridianis haec distantia esset procul dubio maior esse deberet quia  
 20 subiacet circumferentiae maioris paralleli. **6.** Deinde dicit Pisam a Ravenna distare versus notum stadiis septingentis. Per partitionem vero climatum et horarum Pisam in tertia, Ravennam vero in quarta hora describit. **7.** Londinio etiam Britanniae Noiomagum cum retulerit australius quinquaginta et novem milibus passuum, in climatibus occidentalibus id figit. **8.** Et Athos mons cum in parallelo  
 25 per Hellespontum situs ab ipso esset, Amphipolim et loca sibi circumstantia, supra Athum et Strymonis fluvii ostia sita, sub Hellesponto in quarto climate ponit. **9.** Similiter, cum Thracia fere tota sub parallelo Byzantii locata sit, omnes ipsius urbes mediterraneas in climate quod supra eundem parallelum est annotat. **10.** Trapezuntem etiam dicit se locaturum in parallelo Byzantii, deinde Satala

---

**16** canobo : canopo **EL1L2L3Ve1BV** || achamanta : acamanta **L1L2L3** : acharinanta **BV** || sebennyto : sbennyto **L1L2L3** : sbennito **E** : sebenito **Ve1** : sebenico **BV** || **17** achamanta : chamanta **L1** : acamanta **L2L3** : acarinanta **BV** || canobo : canopo **L1L2L3Ve1** : chanopo **E** : canapo **BV** || **18** sebennytum : sbennytum **EL1L2L3** : sebenicum **V** : sabenicum **B** || timosthene : thimosthene **Ve1** : thymosthene **V** : thimostene **B** || **20** pisam : ipsam **E** || **21** notum : nothum **L1R** || partitionem : partionem **E** || **22** vero : autem **EL1BV** || describit : describitur **BV** || cum *om.* **V** || retulerit : rettulerit **L2BV** || **24** occidentalibus : accidere talibus **B** || id figit : adfigit **BV** || in *om.* **E** || **25** hellespontum : ellespontum **EL1L2** : elespontum **L3**, *et sic passim sqq.* || sibi *om.* **L2** || **26** strymonis : strimonis **EVe1** : striomonis **BV** || **27** thracia : tracia **L1L3Ve1** || byzantii : bizantii **EL1L2Ve1BV** *et sic passim sqq.* || **29** trapezuntem : trapezos **EL1L2L3OtVe1** : trapesos **BV** || deinde : dein **L1L3Ot** ||

**16** Chelidonias] In greco: Χελιδονίας : Χελιδοναίας abEfLmNOsZdw : Χελιδονέας DPqRVWxSBP. La restituzione della corretta grafia delle isole Chelidonie, odierne Besadalar, è citata nella prefazione manoscritta (VERONA, Biblioteca capitolare, lat. CCLVII, f. 263r) tra gli esempi che il Calderini espone a dimostrazione del proprio operato sul testo. L'edizione romana emenda infatti l'errata grafia *chelidonaeas*, portata dalla tradizione latina e attestata appunto nei manoscritti greci da cui essa dipende, in linea con quanto scelto dai moderni editori del testo greco (Χελιδονίας). Anche infra, riga 17 e in Lib. V 3, 9 si ripropone la medesima sostituzione.

**16** Canobo] In greco: Κανώβω. Anche in questo caso *R* restituisce la corretta grafia del toponimo.

**23** Noiomagum] In greco: Νοιόμαγον. L'intera tradizione latina traslittera semplicemente il nome greco in *noiomagum*, ma la forma corretta del luogo, odierna Chichester nel West Sussex, è *noviomagum*.

**24** id figit] In greco: ἀύτην [...] ἀποφαίνει.

**29** Trapezuntem [...] Byzantii] Nel testo greco è riportato il discorso del Marino in forma diretta: Ἐπι Τραπεζούντα, φεσιν, ἰδρύσομεν ἐπι τοῦ Βυζαντίου παραλλήλου. La *lectio singularis* di *R*, *trapezuntem*, così come infra a riga 32, restituisce la corretta declinazione del nome: *Trapezus, zuntis f.*

30 Armeniae ostendens abesse a Trapezunte versus meridiem, sexaginta milibus  
passuum in descriptione parallelorum. Byzantii pallelum per Satala non per  
Trapezuntem ducit. **11.** Nilum praeterea pollicetur ad unguem se descripturum, ex  
quo primum a meridiana plaga ad septentrionem usque Meroen descendisse  
videtur. Similiter et navigationem ab Aromatibus ad lacus ex quibus defluit Nilus  
35 septentrionali vento fieri inquit; Aromata autem multo orientalia magis sunt quam  
Nilus. Ptolemais enim Thebarum magis orientalis est quam Meroe et quam Nilus  
decem aut duodecim dierum profectio; deinde angustiora, quae iuxta Ocele  
chersonesum et Diren sunt, magis orientalia esse constat Ptolemaide et sinu  
Adulitico stadiis tribus milibus et quingentis. Praeterea etiam illis orientalius est  
40 magnoum Aromatum promontorium stadiis quinque milibus.

---

**30** abesse : esse **ER** || trapezunte : trapezonte **EL3** : trapezunde **Ve1** : trapezunda **BV** || **31** passuum  
: passium **R** || descriptione : descriptine **R** || salata vero *post* per satala *ad. BV, et omm.* non || **32**  
trapezuntem : trapezos **EL1L2L3OtVe1BV** || **36** ptolemais : ptolomais **R** : ptholomais **Ot** :  
ptholemays **L1** || thebarum : tebarum **L2** || **37** aut : autem **OtBV** || ocele : ocelen **BV** || **38** diren :  
dyren **L3** : dirin **BV** : direm **Ve1** || ptolemaide : ptholomaide **L1Ot** || adulitico : adultio **E** || **40**  
magnorum : maiorum **BV** || promontorium : promonturium **EOt** ||

**32** ad unguem] In greco: ἀκολουθῶς τῇ ἀληθείᾳ.

**32-33** ex quo] In greco: ἐξ οὗ. Probabilmente nel latino è sottinteso *loco*, ma la traduzione più  
appropriata dovrebbe essere *unde*.

**36** Thebarum] In greco: Θηβῶν *sic* CfKLNOsUV, in V *littera* ρ *in rasura scripta* : Θυβῶν **R** :  
Θηβῶν *ceteri et in margine* CR. Esistono in effetti entrambe le città, Tolemaide in Tebaide e  
Tolemaide Theron, ovvero delle cacce, fondata da Tolomeo II sulle rive del Mar Rosso per la  
caccia agli elefanti. Questa seconda è evidentemente la Tolemaide cui allude Tolomeo, visto che,  
tra le due, è quella situata ad est della palude Meroe. La lezione corrotta Θηβῶν è passata  
attraverso il testo fonte dell'Angeli a tutta la tradizione latina e lo stesso Calderini non la corregge,  
segno che anche il codice greco da lui utilizzato ne era foriero.

## 16. Quod quaedam eum latuerunt etiam in provinciarum terminis.

1. Omisit autem ipse quaedam in referendis regionum finibus quemadmodum cum totam Mysiam a plaga orientali mari Pontico terminat, Thraciam ab occasu Mysia superiori, praeterea Italiam a septentrione non Rhetia aut Norico tantum  
5 sed Pannonia finit. Pannoniae autem fines a meridiana plaga ponit esse Dalmatiam tantum, Italia omissa. Mediterraneos etiam Sogdianos et Sacas a meridie Indis conterminos esse tradit; qui duo autem paralleli magis septentrionales sunt quam mons Imaus, qui maxime tendit ad arctum, per Byzantium et Hellespontum, neque  
10 per gentes praefatas ab ipso describuntur, sed praecipue per medium ipsum Pontum.

---

**1** eum [...] terminis : praetermisit de regionum finibus **EL1L2L3OtVe1BV** || **2** omisit : ommisit *V* : ammisit *B* || autem *om.* **E** || referendis : ferendis *B* || **3** mysiam : misiam **OtVe1B** *et sic passim in sqq.* || thraciam : traciam **L3OtVe1** || ab occasu : ob casu *B* || **4** italiam : italia **E** || non rhetia : non retia **EL1L2L3OtVe1** : noretia *BV* || **5** pannonia : panonia **L1BV** || finit : fiut **E** || **6** sacas : saccas *BV* || **7** qui *om.* **Ot** || **8** imaus : hymaus **EL3** : himaus **L2** : himaris **L1** || arctum : arcton *BV* || byzantium : bizantium **EL1L2OtVe1BV** || hellespontum : ellespontum **EL1L2Ot** : elespontum **L3** || neque : nec *BV* : *om.* **E** || sed *om.* **Ot** || ipsum : vocatum **E** || pontum : pontum **L3** ||

**1** eum [...] terminis] Cfr. supra *conscriptum capitulorum* Lib. I, riga 20.

**6** Mediterraneos] In greco: μεσογείους.

**7** qui duo [...] Pontum] τους δε βορειοτέρους του Ἰμάου ὄπους, ὃ ἐστὶν ἀρκτικώτατον τῆς Ἰνδικῆς, δυο παραλλήλους, τὸν τε δι' Ἑλλησπόντου καὶ τον δια Βυζαντίου, μη γράφη δια τῶν εἰρημένων ἐθνῶν, ἀλλὰ πρώτως τον δια μέσου Πόντου. La traduzione latina fraintende ἀρκτικώτατον perché omette il partitivo τῆς Ἰνδικῆς, forse a causa di una lacuna risalente alla fonte greca dell'Angeli.

## 17. In quibus dissentit ab historia nostri temporis.

1. His atque huiusmodi aliis non recte animadvertit Marinus, sive ob multitudinem disiunctionemque voluminum, sive quia, ut ipse refert, ad postremam suam editionem tabulae describendae nondum pervenerit, per quam, ut  
5 inquit, climatum et distantiarum horarum emendationem fecisset. 2. Quaedam deinde praeter haec ponit quibus nostrorum temporum cognitio non consentit, quemadmodum de sinu Sachalitis, quem tradit situm esse a parte occidentali Syagri promontorii. 3. Omnes autem unanimiter qui per ea navigant loca plane fatentur eum ab orientali parte Syagri esse et Sachalitem regionem dicunt Arabiae  
10 et ab ea sinum denominatum. Semilla etiam Indorum emporium tradit non solum magis occidentalem esse quam Comaris promontorium sed quam Indus amnis. 4. Id autem tantum australius perhibetur quam ipsius fluminis ora, ut ab iis fertur qui hinc eo navigaverunt plurimumque ea exploraverunt loca et ab iis qui illinc ad nos pervenere. Vocatur autem id Timula ab indigenis. 5. A quibus plura alia circa  
15 Indiam eiusque provincias particularius didicimus; praeterea interius multa hausimus ab hac scilicet provincia usque Auream Chersonesum et hinc usque Cattigara. Novimus etiam quod illuc transfretantium cursus ad ortum solis est,

---

1 historia : istoria **L1** : hystoria **L3** || 2 his : iis *R* || 4 suam : suae **L2Ve1BV** || editionem : aedictionem *V* || pervenerit: pervenerint *BV* || 6 nostrorum : nostra **E** || 7 sachalitis : sacalitis **Ve1BV**, sed **Ve1** ad. inter lineas h || 8 syagri : sagari **E** et sic passim *sqq.* || 9 orientali : occidentali **E** || sachalitem : sacaliten *BV* || regionem dicunt : dicunt regionem **Ve1BV** || 10 etiam : et **Ot** || semilla : semylla **EL1L2L3** : semila *BV* || 11 occidentalem : orientalem *R* || comaris : cumarum **EL1OtVe1BV** : cummarum **L2** : cumarrum **L3** || promontorium : promuntorium **E** || 12 iis : his **EL1L2L3OtVe1BV** || 13 ea : earum **E** || iis : his **EL1L2L3OtVe1BV** || 16 usque : usque ad **Ve1R** ||

2 His] In greco: τούτοις. La *lectio singularis* di *R*, che offre *iis* anziché *his*, non sembra in questo caso giustificata.

10 Semilla] In greco: Σίμυλλα *VRA* : Σήμυλλα *adfKLMnoUxXSBP*. È questa lezione appunto che filtra nella traduzione latina.

11 occidentalem] In greco: δυστικώτερον. La *lectio singularis* di *R*, *orientalem*, non trova dunque giustificazione.

11 quam Comaris promontorium] In greco: τοῦ Κομαρέως ἀκρωτηρίου. Il passo è estremamente corrotto anche nei manoscritti greci, tanto che in maniera difforme si sono comportati gli editori critici: τοῦ Κομαρέως è stato eletto a testo dall'ed. Grasshoff, mentre τοῦ Μορέως è stato scelto dall'ed. Müller, con le varianti τοῦ Κομμαρέως *X* : τοῦ Κομάρως *DxSBP* : τοῦ Κομαρέως *ceteri codices*. La tradizione latina in questo caso sembra aver perpetuato la variante Κομμαρέως. La lezione di *R*, *comaris*, restituisce la corretta grafia del toponimo, ma al contempo ne trasforma la funzione grammaticale da apposizione a genitivo di specificazione, quando invece nel greco il genitivo è espressione del secondo termine di paragone.

12-13 iis [...] iis] Come in molti altri casi anche qui il Calderini sostituisce giustamente al pronome dimostrativo *his* il pronome personale *iis*.

indeque redeuntium ad occasum. Referunt etiam intractabile et iniquum  
navigationum tempus, quodque ultra Sinas Serum regio est Seraeque metropolis;  
20 deinde quod ea quae magis ad ortum vergunt incognita sunt, quae stagna habent  
paludosa, in quibus arundines adeo magnae spissaeque fiunt ut ex apprehensu  
earum fiat transitus. Quodque non solum inde ad Bactrianam est iter per  
Lapideam Turrim sed ad Indos per Palimbothra. Quae autem via est a metropoli  
Sinarum ad portum Cattigara occasum respicit ac meridiem. Quare ea non incidit  
25 in meridianum per Seras atque Cattigara ductum ut a Marino traditur, sed in  
quibusdam magis orientalibus. **6.** Didicimus etiam a negotiatoribus qui a Foelici  
Arabia ad Aromata navigant ac Azaniam atque Rhapta quae omnia Barbariam  
proprie nuncupant, navigationem hanc non esse proprie ad meridiem sed ad  
occasum atque meridiem, transitum autem a Rhaptis ad Prasum ad ortum solis et  
30 meridiem. Stagna etiam a quibus Nilus defluit non esse penes mare ipsum sed  
interius per multum; **7.** ac seriem profectionis a litore Aromatum et a Copis ad  
Rhaptum promontorium aliam esse quam Marinus exposuerit. Praeterea  
navigationem diei naturalis illic multorum stadiorum non colligi ex facili  
ventorum mutatione qui sub aequinoctiali sunt, sed circiter quadringentorum aut  
35 quingentorum stadiorum existere. **8.** Esse autem sinum primum continuum

---

**20** habent : habentur **ER** || **21** arundines : harundines **L1Ve1** || fiunt : sunt **E** || ut : quod **EL1L2L3OtVe1BV** || **22** ad : a **L1** || bactrianam : bacteanam **BV** || palimbothra : palimbotra **Ve1**  
**23** via : una **B** || a *om.* **B** || **25** seras : sarat **Ve1BV** || **26** didicimus : dicimus **Ot** || **27** ad : vel **Ve1BV**  
|| aromata : armata **V** || **29** atque meridiem : incidit **Ve1** : incipit **BV** || **31** multum : multam **BV** ||  
litore : littore **EL2Ve1BV** || **32** promontorium : promuntorium **E** || exposuerit : exposuit **BV** || **35**  
esse : est **E** ||

**21** adeo [...] ut] In greco: οὕτως ὅστε. La *lectio singularis* di *R* evidenzia come Calderini abbia ritenuto più elegante sostituire *adeo quod* dell'intera tradizione latina con *adeo ut*.

**25-26** in meridiano [...] orientalibus] In greco: κατα τον δια τῆς Σήρας και τῶν Καπτιγάρων μεσημβρινόν, ἐξ ὧν φησιν ὁ Μαρίνος, ἀλλὰ και τινα (τινας XSBP) τῶν ἀνατολικωτέρων. Se *quibusdam* trova giustificazione nella variante portata dalla fonte greca dell'Angeli, non si spiega invece perché nella traduzione latina ad un complemento di moto a luogo faccia seguito un complemento di stato in luogo, a fronte del testo greco che presenta in entrambi i casi il medesimo complemento di moto a luogo.

**31** a litore Aromatum et a Copis] In greco: και την τάξιν τῶν (την KRUV et X, in *quo supra scriptum* τῶν *sec. man.* : την τῶν DxSBP) ἐπι το Ραπτον ἀκρωτηριον ἀπο τοῦ τῶν Αρωμάτων αἰγιαλῶν και ἀποκόπων (ἀπο κόπων XSBP). Nella traduzione dell'Angeli filtrano le varianti tadite dai mss. SBP, con il risultato di un travisamento totale dell'originale greco, cui neppure l'edizione romana porrà rimedio.

Aromatibus in quo post unius diei iter ab Aromatibus Panon villam esse ac Hoponem emporium distans a Panon villa diebus sex. **9.** Post autem id emporium alium tradunt excipi sinum, Azaniae originem, in cuius exordio Zingin esse promontorium et Phalangida montem tribus insignem capitibus vocarique solum  
40 hunc sinum Apocopa transitumque habere duorum dierum naturalium. Deinde, post hunc, suscipi aiunt id quod Parvum Litus dicitur, hocque trium esse distantiarum. **10.** Post quod, aliud quod Magnum Litus appellatur, quinque distantiarum. Qui ambo numeri navigationem habere feruntur naturalium dierum quattuor. **11.** Coniungi autem et istis alium sinum narrant, in quo emporium est  
45 nomine Issina, post duorum dierum etiam naturalium transitum. Postque hunc Serapionis nauticam stationem, ad unius diei navigationem; **12.** hincque incipi sinum memorant qui ad Rhapta ducit, transitum habens dierum trium etiam naturalium, ac in huius principio emporium esse aiunt Tonici dictum. Inde iuxta

---

**36** panon villam : panocomen **EL1L2L3Ve1BV** et sic passim sq. || **37** hoponem : oponem **L3BV** || **38** azaniae : azamae **L1** || originem : origine **R** : origo **EL1L2L3OtVe1BV** || zingin : zingim **EL2L3Ve1BV** : tingim **L1** : ingim **Ot** || **39** montem *omm.* **EL1L2L3OtVe1** || **40** transitumque : - que *omm.* **Ve1BV** || naturalium : natalium **BV** || **41** parvum : parrum **E** || litus : littus **EOtVe1BV** et sic passim sq. || **41-42** dicitur [...] litus *om.* **L3** || **42-43** post [...] distantiarum *om.* **Ve1** || **43** numeri : numeri numero **BV** || hocque trium esse distantiarum post quod aliud quod magnum litus *post numeri ad.* **L3** || **44** et istis : ex istis **L1** || **45** issina : essinaef **L1L2L3Ot** : essinaeter **Ve1** : essinactus **E** || postque : postquam **R** || **46** serapionis : seraponis **E** || **46** nauticam : nautitam **R** || memorant : memorat **R** || **47** ducit : ducitur **BV** || dierum *om.* **R** || **48** aiunt *om.* **BV** || tonici : nici **R** : ronici **B** ||

**36** Panon villam] In greco: Πανω κόμηνη sic **LKUX** : Πανωκόμηνη aDGmodxSBPw : Πανῶν κόμηνη *cett.* La tradizione latina deriva evidentemente da Πανωκόμηνη, mentre Calderini potrebbe aver tratto l'emendazione, *panon villam*, da uno dei manoscritti forieri della lezione Πανω κόμηνη, cioè **LKUX**.

**38** originem] *origo* su cui concordano tutti i testimoni tranne **R** è lezione errata dal punto di vista grammaticale dal momento che la frase oggettiva vuole l'accusativo e non il nominativo. È probabile che Calderini abbia emendato il testo inserendo l'accusativo, ma che un *lapsus* del segno di abbreviazione sulla e, errore facilmente imputabile alla fase di composizione della stampa, abbia causato in **R** la lezione *origine*.

**38** Zingin] In greco: Ζίγγιν.

**39** Phalangida montem] In greco: Φαλαγγίδα ὄρος. *Montem*, che tutti i manoscritti latini omettono, viene restaurato dalle edizioni a stampa a partire dall'*editio princeps* vicentina.

**45** Issina] In greco: Ἰσσινα : Ἰσσινα AaKOpRsVW : Ἰσινα fN : Ἐσσίνα εὐ X : Ἐσσιναεὐ DxSBP. È proprio quest'ultima variante che si trasferisce attraverso la fonte dell'Angeli nella traduzione latina, corretta in *issina* a partire dall'*editio princeps* vicentina.

**48** Tonici] In greco: Τονίκι sic DxXSBP : Νίκι Ω recensio, sed Τονίκι in Lib. IV 7,11. La *lectio singularis* di **R**, pur non essendo corretta trova comunque giustificazione nei manoscritti greci, dai quali è possibile che il Calderini abbia tratto la sua *emendatio*.

Rhaptum promontorium fluvium esse memorant Rhaptum appellatum et  
50 metropolim eodem nomine dictam, non procul a mari ipso distantem; sinum  
postea qui a Rhaptis ad promontorium Prasum extenditur quilibet maximus sit non  
tamen vastae altitudinis est. Circumhabitant barbari anthropophagi.

---

**49** promontorium [...] Rhaptum *omm.* **Ve1BV** || **50** mari : mare **Ot** || ipso : inde **Ve1BV** || postea :  
praeterea **BV** || **51** quilibet maximus : quive licet maximus **L1L2L3OtVe1** : quive maximus licet  
**BV** : qui ut licet maximus **E** || **52** anthropophagi : antropophagi **EL3R** ||

## 18. De incommoditate qua Marinus usus est in designatione orbis.

1. Quae iuxta traditionem historiae memoratu quodam digna fuerint hucusque tractata sint. Sed, ne forte quibusdam videamur scrupulum movisse minimeque soluisse, erunt quippe nobis omnia per particularem ipsorum expositionem nota.

5 Reliquum est ut quae ad descriptionis ipsius rem pertinent animadvertamus. 2. Duplex ergo cum forma sit huius operis, nam cum primo ea sit quae superficiem nostrae habitabilis in sphaerico ponit, deinde ea quae in plano notatur, unum ambobus commune est: facilitas scilicet operis hoc est quomodo, etiam absque exemplari picturae, ex solis commentariis, quam maxime fieri possit descriptio

10 commoda habilisque in tabula fiat. Sedulo enim a prioribus exemplaribus nova condere per vitium paulatim conceptum ad dissimilitudinem maximam duci solitum est. 3. Sique modus hic qui per commentaria captatur forte non sufficit ad condendam tabulam iis quibus exemplar imaginis deest, omnino impossibile fiet optato quodam potiri. Id modo pluribus accidit in Marini opere. Non enim ex

15 ultima eius editione exemplari tabulae potiuntur, sed ex commentariis eam exprimere conantur, fallunturque plane in pluribus ob ineptam operis illius formam atque confusionem, veluti cuilibet rem experto intueri licet. 4. Cum enim ex quolibet notatorum locorum necesse sit situm longitudinis simul ac habere latitudinis, ut loca ubi oporteat possint figi, in editione Marini id confestim

---

3 tractata sint : tracta sunt **Ot** || sed ne *R* : ne **EL1L2L3OtVe1BV** || 5 animadvertamus : ad animadvertamus *B* || 7 nostrae : nostram **L1** || sphaerico : sperico **L1OtVe1** || ea *om.* **L1** || 8 commune : comune *B* || quomodo : quod modo **Ot** || 9 picturae : pictura **Ve1BV** || commentariis : comentariis *B* || quam : quae *BV* || descriptio : descripto *B* || 10 sedulo : sero **E** || 11 quam : quae *V* || 12 est : sit **L1** || sique : sicque **EL3R** || hic *omm.* **EL1L2L3OtVe1BV** || 13 iis : his **EL1L2L3OtVe1BV** || 14 enim *om.* **L1** || 15 editione : aedictione *V* : edictione *B* || 16 falluntur : faluntur *BV* || plane : planae *V* || pluribus : plurimis **L1L2L3OtVe1BV** || operis illius : illius operis **EVe1** || 17 atque : ac **L1** || 18 promontorio *post* quolibet *ad.* **L3** || 18-19 habere latitudinis : latitudinis habere **EL1L2L3OtBV** || 19 oporteat : oporteat **L1** || editione : aedictione *V* || id *om.* **Ot**

3 Sed, ne [...] videamur] In greco: ἀλλ' ἵνα μη δόξωμεν Ω recensio : ἵνα μη και δόξωμεν DxSBP : μη και δόξωμεν X. In *R* l'integrazione della congiunzione avversativa prima della finale è dunque evidentemente correzione *ope codicum* del Calderini, derivante ancora una volta da uno dei manoscritti afferenti alla famiglia Ω.

12 modus hic] In greco: την μέθοδον ταυτήν. In *R* l'inserimento del pronome dimostrativo *his*, tralasciato dalla versione dell'Angeli, trova puntuale riscontro nel testo greco.

13 iis] Ancora una volta la correzione offerta dall'edizione romana è espressione della capillare revisione formale attuata dal curatore.

16 in pluribus] In greco: ἐν τοῖς πλείστοις.

20 inveniri non potest. Alibi enim latitudines solum divisim tradit, ut res tulit in  
 notatione parallelorum; alibi tantum longitudines, ceu in descriptione  
 meridionalium, nihilque amborum simul haberi communiter potest, sed in his  
 parallelos in aliis meridionales invenimus positos, ut habita una positione desit  
 altera. Sed cum per commentaria rem agimus, necesse fiat utrorumque  
 25 cognitionem simul haberi cum in omnibus aliquid semper de altero situ dicatur, si  
 singillatim in eo non perquiremus quae per totum opus de uno loco dicuntur, in  
 multis falleremur, quae animadversione digna sunt. **5.** Praeterea in civitatum  
 positione eas facilius describemus quae in litoribus sitae sunt quodam in ipsis  
 servato ordine; in locatione vero earum quae intra continentem sunt non idem  
 30 obtigit cum ipsarum situs minime simul notatus sit praeter quam paucarum, in  
 quibus quodammodo contigit longitudinem hic et latitudinem ibidem praenotatam  
 fuisse.

---

**20** latitudines : latitudinem *BV* || notatione : notationem *BV* || **22** nihilque : nichilque **L1** || amborum : ambarum *BV* || haberi : habere **Ot** || **25** haberi : habere **Ot** || altero : aliquo *BV* || situ dicatur : situ haberi **E** : situ haberi dicatur *R* || singillatim : sigillatim **EVe1BRV** || **26** loco *om.* **Ve1** || dicuntur : traduntur **EL1L2L3OtVe1BV** || falleremur : fallentur **E** || **27** quae *om.* **Ot** || in : ut *R* || positione : positiones *R* || eas : ea **E** || **28** litoribus : littoribus **EVe1BV** || quodam : quaedam **E** || **30** notatus : nominatus **Ve1BV** || **31** contigit : contingit **L1BV** ||

**25** singillatim] In greco: καθ'έν.

**26** quae [...] dicuntur] In greco: τα [...] ἐκτιθέμενα.

**27-28** in civitatum positone] In greco: ἐπι τῆς τῶν πόλεων καταγῆς : ἐπι *omm.* admo : τῆς *omm.* DxSBP. A dispetto dell'intera tradizione latina che unanimemente legge *in civitatum positione*, in perfetto parallelismo con *in locatione vero* di poche righe dopo, l'edizione romana porta *ut civitatum positiones*. È possibile dunque che il manoscritto greco collazionato dal Calderini fosse effettivamente lacunoso della preposizione ἐπι e che ciò abbia indotto l'umanista, corretti forse *ope ingenii* il numero e il caso di καταγῆς, ad intendere il sintagma come predicativo dell'oggetto, dando così origine alla fallace lezione offerta da *R*.

**28** describemus] In greco: ἄν τις ὑπογράφοι.

**29-32** in locatione ... fuisse] In greco: τας δε μεσογειους οὐκέτι [*scil.* ἐπι τῆς τῶν πόλεων καταγραφῆς], μηδαμῆ σημαινομένης τῆς προς ἀλλήλας αὐτῶν ἢ προς ἐκείνας [*scil.* τας παραλιους] σχέσεως πλην ὀλίγων, ἐφ'ὧν ἔτυχέ πως πη μεν το μήκος πη δε το πλάτος προσδιωρισμένον.

## 19. De commoditate nostri operis in designatione orbis.

1. Unde nos laborem suscipimus geminum: primum ut intentionem viri quam per totum opus habuit teneamus praeter quam in iis quae emendatione potita sunt, deinde ut ea quae eidem haud nota fuerunt, partim ob historiae notitiam haud  
5 habitam, partim ob seriem diligentiorum tabularum, congrue quam maxime fieri potest describantur. 2. Curam praeterea etiam adhibuimus: de commodiori usu in omnibus regionibus statuantes ipsarum limites quos particulariter situs habeant in longitudine ac latitudine; deinde de regionum ipsarum gentibus nota dignis quomodo inter sese locatae sint; de insignioribus praeterea urbibus, fluviis,  
10 sinibus, montibusque ac ceteris omnibus quae in tabula ipsa praebere possent distantias animadversione quapiam dignas, hoc est quot gradibus qualium est maximus circulus trecentorum et sexaginta distat in longitudine meridionalis per locum descriptus a meridionali qui ultimum finem occasus terminat, secundum vero latitudinem quantum distat parallelus per ipsum descriptus locum ab  
15 aequinoctiali in ipso meridiano. 3. Sic enim ex templo cognoscere poterimus cuiuslibet loci positionem particulariter et ipsarum regionum situs quomodo inter sese ac ad totum orbem locatae sint.

---

2 unde : inde **Ve1BV** || 3 habuit : habuerit **BV** || iis : his **EL1L2L3OtVe1BV** || 4 ut *om.* **L1** || 6 adhibuimus : adhibimus **B** || 9 praeterea urbibus *om.* **Ot** || 11 quapiam : quappiam **V** : quippiam **B** || 12 trecentorum : tercentum **EL1L2L3OtVe1** : trecentum **BV** :|| 13 descriptus : descriptum **R** || parallelus : parallellus **L1** || ex templo : exemplo **R** || 16 poterimus : possemus poterimus **Ot** || situs *om.* **Ot** || 17 ac *om.* **E** || ad *omm.* **Ve1BV** ||

3 iis] Ennesimo intervento grammaticale del Calderini che giustamente sostituisce il pronome dimostrativo *hic* con *is*.

12 qualium [...]trecentorum] In greco: οἴων ἐστὶν ὁ μέγιστος κύκλος τριακοσίων. La correzione apportata da Calderini, che in *R* sostituisce *trecentorum* a *tercentum/trecentum*, non soltanto è più esatta sotto l'aspetto grammaticale, dal momento che in latino i numerali composti di centum sono declinabili, ma è anche perfettamente rispondente al testo greco.

15-16 ipso [...] ipsarum] Angeli utilizza spesso il pronome di opposizione *ipse* al posto del pronome di identità *idem* e lo Calderini non ritiene necessario correggerlo.

## 20. De inaequalitate dimensionis tabulae Marini.

1. Utraque autem descriptio per se quoddam proprium habet. Nam in sphaera orbem notari propriam figurae similitudinem trahit nec ad hoc artificioso quodam eget opere. Non tamen magnitudo facile captatur quae continere loca plurima  
5 possit eorumque necesse est collocari, neque praebere potest id opus ut figuram simul totam inspiciamus, sed e duobus alterum eo oportet traducere quo fertur intentio hoc est aut oculum aut sphaeram. In plano autem nihil horum impedimentorum est. 2. Modus vero quidam requiritur ut similitudo ad imaginem sphaericam habeatur, ne distantiae in plano constitutae minus proportionem  
10 servant, sed inter sese aequatae quammaxime sint in superficie plana quemadmodum sunt in vera. 3. Hoc Marinus non parvi existimans reiectis modis omnibus descriptionis in plano, tamen et ipse usus esse videtur ea tabulae forma quae maximae dimensiones iniquas faceret. 4. Lineas enim quae pro circulis scribuntur parallelorum ac meridionalium rectas omnes instituit, meridionales  
15 etiam inter sese ipsas in modum rectorum parallelorum inscribens. 5. Solum autem Rhodi parallelum commensurabilem ipse servavit cum meridiano iuxta rationem fere epitetarti similium circumferentiarum sphaericarum maximi circuli ad parallelum distantem ab aequinoctiali gradibus triginta et sex. Aliorum vero curam non habuit neque de proportione dimensionum neque de aspectu sphaerico.  
20 6. Primum enim constituto oculo in medio quartae partis sphaerae septentrionalis in qua plurima pars habitabilis terrae describitur. Meridionales quidem possunt phantasiam rectorum linearum habere quando ex circulatione quilibet nobis ex opposito statuatur cadatque planum eiusdem ut oculus supra verticem illi sit. Hoc

---

3 notari : notarii *B* || 6 e : ex *BV* || eo oportet : oportet eo **L1L2L3Ve1BV** || 8 similitudo : similitudinem **Ve1BV** || 9 aequatae : aequae *V* || 11-12 modis omnibus : omnibus modis **EL1L2L3OtVe1BV** || 13 quae : qua **Ot** || pro : per **L1** || 15 sese : se **L1L2L3OtVe1BV** || 16 parallelum : parallellum **L1** || 17 epitetarti : epitecarti **L1L3** : epitertati *BV* : opitecarti **E** : epitarti **Ot** || 18 parallelum : parallellum **L1** || ab aequinoctiali : ad aequinoctiali *BV* || triginta : tringinta *B* || 21 qua : quo *B* || habitabilis terrae : terrae habitabilis **Ve1BV** || quidem (*bis it.* **E**) : quidam *R* || possunt : potsunt *B* || 22 phantasiam : fantasiam *R et sic passim in sqq.* || rectorum linearum : linearum rectorum *BV* || quilibet : quibus *R* ||

3 notari] In greco: το ποιείσθαι.

8 modus] In greco: μέθοδος.

17 epitetarti] In greco: ἐπιτέταρτον.

25 parallelis nihilominus non contingit propter elevationem poli septentrionalis. Sed  
 partes circulorum plane demonstrant curvationes ad meridianum verti. **7.** Deinde  
 iuxta veritatem ac phantasiam cum iidem meridiani similes quidem sed inaequales  
 circumferentias in differentibus magnitudine parallelis intercipient et semper  
 maiores sint quanto magis ad aequinoctialem accedunt, ipse Marinus omnes  
 aequales facit, spacia climatum magis septentrionalium quam parallelus per  
 30 Rhodum ultra aequum extendens et alia quae eodem magis australia sunt plus  
 aequo diminuens. Ex quo sequitur distantias locorum minime adaptari posse  
 stadiorum dimensionibus ab eodem expositis sed eas quae sub aequinoctiali sunt  
 maxime sua quinta parte deficere, quota parallelus per Rhodum aequinoctiali  
 minor est. Distantias autem quae sub parallelo per Thylem sunt auget quadruplici  
 35 sua quinta quota parte parallelus per Rhodum maior est parallelo per Thylem. **8.**  
 Ferme enim qualium <partium> aequinoctialis est centum et quindecim talium est  
 circulus ab aequinoctiali distans gradibus triginta et sex et per Rhodum descriptus  
 nonaginta et trium, circulus vero qui ab eodem aequinoctiali distat sexaginta et  
 tribus gradibus et per Thylem descriptus quinquaginta et duorum.

---

**24** nihilo : nichilo **L1** || contingit : contigit **E** || elevationem : elacionem **Ot** || **25** plane : clare  
**EL1L2L3OtVe1BV** || **26** veritatem : verticem **E** || ac : ad **E** || iidem : idem **E** || sed *omm.* **BV** || **31**  
 equo : quo **Ot** || **33** parallelus : parallelis **E** || **34** thylem : thulem **BV** : tylem **EL2** et sic passim in  
*sqq.* || **35** parallelus *om.* **Ot** || **36** <partium> *coni. sec. Graec.* : graduum *codd. et editiones* || **37**  
 triginta : treginta **EL1** ||

**25** plane] In greco: σαφῶς.

**36** ferme [...] trium] In greco: ἔστι γὰρ ἔγγιστα οἶων [*scil.* μερῶν, specificato poche righe sopra]  
 ὁ ἰσημερινὸς ἑκατὸν δέκα πέντε τοιούτων ὁ μὲν τὰς τριάκοντα ἕξ μοίρας ἀπέχων τοῦ  
 ἰσημερινοῦ καὶ διὰ Ῥόδου γραφόμενος παράλληλος 93. L'errore comune a tutta la tradizione  
 latina nasce evidentemente dal fatto che Angeli ha confuso μέρος con μοίρα, traducendo  
*graduum*, che non dà senso, al posto di *partium*. Lo stesso Calderini non si accorgerà della  
 confusione, il che suggerisce che, nonostante l'impegno profuso per l'edizione, l'umanista veneto,  
 fosse effettivamente poco addentro alle questioni geografiche.

## 21. Quae servari oportet ad designationem orbis in plano.

1. Propterea actum bene erit lineas quae pro meridianis ponentur rectas servare, quae vero pro parallelis notabuntur in circulorum arcubus scribere, unum et idem centrum habentibus, a quo veluti pro septentrionali polo supposito,  
5 meridianorum lineae rectae ducendae sunt ut pro ceteris similitudo iuxta formam ac aspectum sphaericae superficiei servetur, manentibus deinde meridianis absque declinatione ad parallelas ac etiam ab eodem communi polo exeuntibus. 2. Cum nequaquam possibile sit per omnes parallelas proportionem quae est in sphaera servare, abunde erit eam in parallelo per Thylem et in aequinoctiali tenere ut  
10 latera, quae latitudinem complectuntur, sint veris lateribus ac naturalibus terrae coaequata. Parallelum vero per Rhodum, in quo plurimae probationes longitudinis distantiarum factae sunt, notare oportebit iuxta proportionem praedictam quemadmodum Marinus retulit, hoc est secundum epitetartum circumferentiae maximi circuli ad ipsum, ut longitudo nostrae habitabilis, quae magis nota est,  
15 latitudini eius commensurabilis sit. Qua autem forma modoque haec tractabuntur, manifestum deinceps erit si, quemadmodum opus est, descriptionem in sphaera proferemus.

---

1 servari : observari **L1** : servare **L3** || oportet : oporteat **Ve1** || 2 bene : breve **BV** || 3 pro parallelis : per parallelas **BV** || scribere : describere **L1** || 4 habentibus : habentia **BV** || veluti : tamquam **EL1BV** || 5 ducendae : dicendae **B** || pro : prae **R** || ac aspectum : ad despectum **Ve1BV** || 7 ad parallelas : ac parallelas **BV** || 9 aequinoctiali : aequinoctialem **Ot** || 13 est *om.* **Ot** || 17 proferemus : proferimus **E** : deferemus **Ot** ||

4 veluti] La lezione di *R*, *veluti*, sostanzialmente equivalente al *tanquam* unanimemente tradito dal resto dei testimoni latini, è certamente scelta stilistica del Calderini.

5-9 ut [...] servare] In greco: ἵνα προ πάντων το κατ'αὐτην σχέσιν και την προσβολην τῆς σφαιρικῆς ἐπιφανείας παρόμοιον διασώζηται, μενόντων τε πάλιν προς παραλλήλους ἀκλινῶν τῶν μεσημβρινῶν και ἐτι συμπιπτόντων ἐπι τον κοινον ἐκείνον πόλον. Ἐπει δε οὐχ οἶόντε δια πάντων τῶν παραλλήλων σώσαι την ἐπι σφαίρας ἀναλογίαν.

## 22. Quomodo habitabilis nostra in sphaera designanda sit.

1. Eius magnitudinem intentio constituentis iuxta multitudinem locorum designandorum discernere poterit ut facilitas ac ambitio porriget. Quanto enim maior instituetur tanto locorum descriptio copiosior clariorque perficietur. **2.**  
5 Quantacumque tamen ea sit, eius sphaerae polis assumptis cum diligentia, per ipsos semicirculum suspendemus paucissime ita a sphaerica superficie distantem ut tantummodo in ipsius circulatione nulla fricatio fiat. **3.** Sic semicirculus strictus sit ut per latitudinem loca plura non occupet habeatque alterum latus directe per puncta polorum extensum ut per ipsum meridianos incipere possimus. Deinde  
10 idem latus dividentes in centum et octuaginta particulas signabimus numeros, ac a media sectione quae aequinoctialem intersecat utrinque principium numerorum faciemus. **4.** Similiter aequinoctiali descripto alterum ipsius semicirculum dividentes in similes centum et octuaginta particulas, principium numeri in eisdem singillatim positi faciemus ab ultimo illo fine per quem meridianum extremi  
15 occidentis habebimus. **5.** Deinde descriptionem incipiemus ab annotationibus graduum longitudinis et latitudinis qui in commentariis sunt et iuxta eos locum quemlibet in sphaera singillatim scribemus, reperto principio in sectionibus semicircularum aequinoctialis et meridiani mobilis ut premititur. Hunc quippe transferentes adnotatum longitudinis gradum, hoc est ad sectionem aequinoctialis  
20 quae quaesitum numerum continebit, et distantiam latitudinis ex ipsa meridiani

---

**2-27 capitulum 23 post titulum exh. Ve1** || **3** ac : et **E** || porriget : porrigit **B** || **4** tanto : tanta **R** || **5** assumptis : a sumptis **L1** || **6** semicirculum : semicirculos **BV** || **7** ipsius : eius **L1** || sic : hic **EL1L2L3OtBV** || **8** ut *om. B* || **8-9** directe per puncta polorum : polorum directe per puncta **L3** || **10** et : ac **EL1L2L3OtBV** || numeros : numero **BV** || **11** utrinque : utrumque **Ot** || **12** aequinoctiali descripto : aequinoctialis descriptio **BV** || **13** at : ac **EL1L2L3OtBV** || eisdem : eiusdem **R** || **14** singillatim : sigillatim **BRV et sic passim in sqq.** || **15** habebimus : habimus **B** || **16** et latitudinis *omm. BV* || **17** principio [...] ac duodecima *lib. I 23,23 deest in Ot* || **18** aequinoctialis et : et aequinoctialis et **BV** || quippe : quidem **BV** || **20** quae : qui **BV** || meridiani : meridioni **L2** ||

**7-8** sic [...] ut] In greco: το δ' ἡμικύκλιον ἔστω μὲν στενον, ἵνα μὴ. La cattiva traduzione da parte dell'Angeli di ἵνα μὴ, con *ut non* anziché con *ne*, come vorrebbe la sintassi latina, finisce per distorcere la subordinata da finale a consecutiva. Con le dovute cautele si potrebbe pensare che il Calderini, leggendo la frase come consecutiva, abbia scambiato l'avverbio *sic*, più plausibile a livello sintattico dal momento che fornisce un appoggio prolettico al conseguente *ut non*, per l'aggettivo dimostrativo *hic*, presente invece nel resto della tradizione latina.

**15** deinde descriptionem incipiemus] In greco: ποησόμεθα δε τήν καταγραφὴν ἤδη (*sic* DxXSBP : ἤδη *omm. cett.*).

divisione sumentes, iuxta notatum utrunque numerum locum figemus, quemadmodum in sphaera solida stellas figi solitum est. **6.** Meridianos similiter licebit nobis incipere per quocumque longitudinis gradus placitum erit, utentibus ipso canone semicirculi pro linea. Praeterea parallelas annotare licebit per  
25 distantias latitudinis ponentes instrumentum quod eos inscribet in propria distantia quam queremus in meridiani numero. Deinde illud traducemus usque ad ambos meridianos qui totam nostram habitabilem intercipiunt.

---

**21** sumentes : summentes **E** || utrunque : utrinque *BV* || **23** nobis : nos *BV* : *om.* **E** || quocumque : quemcumque *BV* || gradus : gradum nobis *BV* || **24** ipso : pro **E** || pro : per *B* || **26** queremus : querimus *BV* ||

### 23. Expositio meridianorum ac parallelorum in orbe designandorum.

1. Ii quidem complectentur horarum spacia duodecim iuxta ea quae ex habita demonstratione sequuntur. Scribetur autem parallelus qui plagam australem ultimo terminabit, tantundem ab aequinoctiali distans versus meridiem quantum  
5 ab eodem abest parallelus per Meroen versus septentrionem. Nobis tamen aequum visum est meridianos scribere inter se distantes per tertiam partem unius horae aequinoctilis, hoc est per particulas quinque earum quae in aequinoctiali circulo signatae sunt. 2. Parallelos autem magis septentrionales quam aequinoctialis ita notare libuit ut primus parallelus distet ab eodem aequinoctiali quarta parte unius  
10 horae et ab eodem absit, ut geometricae rationes ingerunt, gradibus quattuor fere cum quarta parte. 3. Secundum differre facimus ab ipso aequinoctiali per dimidium horae et ab eodem distare gradibus octo ac tertia et duodecima. 4. Tertium hora dimidia et quarta, distantem gradibus duodecim et semis. 5. Quartum hora una, distantem gradibus sedecim cum tertia ac duodecima; hicque  
15 per Meroen descriptus est. 6. Quintum hora una et quarta differre, distantem gradibus viginti ac quarta. 7. Sextum, qui sub aestivo tropico est, hora una et semis differre, distantem gradibus viginti et tribus et semis ac tertia. 8. Septimum hora una et semis ac quarta differre, distantem gradibus viginti et septem et semis cum sexta. 9. Octavum horis duabus differre distantem gradibus triginta cum  
20 tertia. 10. Nonum horis duabus cum quarta differre, distantem gradibus triginta et tribus cum tertia. 11. Decimum horis duabus et semis differre, distantem gradibus triginta et sex; hicque per Rhodum describitur. 12. Undecimum horis duabus et

---

2 ii : hi **EL1L2L3Ve1** : si *B* || complectentur : complectuntur **Ve1BV** || 3 sequuntur : sequuntur **L1** : secuntur **Ve1BV** || scribetur : scribitur *BV* || 6 scribere : inscribere **L1** || 8 parallelos ... septentrionales : parallelus ... septentrionalis *BV* || aequinoctialis : aequinoctiales **Ve1R** || 9 parallelus : paralellus **L3** || ab : ad *V* || eodem *omm.* **Ve1BV** || 12 dimidium : dimiduum *B* || ac : et **L3** || 14 ac : et **Ve1BV** || 16 ac quarta : et quarta **Ve1BV** : et tribus et semis ac tertia ac quarta **L3** || 17 differre [...] semis *om.* **Ve1** || gradibus : gracibus *V* || 22 -que *om.* *R* ||

3-4 parallelus [...] terminabit] In greco: ὁ το νοτιώτερον πέρασ ἀφορίζων (ἀφορίζων *sic* bDSB *et x in quo supra scriptum ων*) παράλληλος.

16 sextum [...] tertia] In greco: τον δε ἕκτον [...] μούρας κγ° Λγ' και γραφόμενον δια Συήνης : και γραφόμενον δια Συήνης *omm.* DpXxSBP.

18-19 et semis cum sexta] In greco: κζ° ζ'(corr. Willberg) : κζ° L' adGKLmoU : κζ° Λζ' *cett.* Da quest'ultima lezione corrotta discende tutta la tradizione latina, rimanendo invariata anche in R, segno che lo stesso manoscritto greco collazionato dal Calderini ne era foriero.

semis cum quarta differre, distantem gradibus triginta et octo ac semis et  
 duodecima. **13.** Duodecimum horis tribus differre, distantem gradibus quadraginta  
 25 et semis ac tertia et duodecima. **14.** Tertiumdecimum horis tribus et quarta  
 differre, distantem gradibus quadraginta et tribus ac duodecima. **15.**  
 Quartumdecimum horis tribus et semis differre, distantem gradibus quadraginta et  
 quinque. **16.** Quintumdecimum horis quattuor differre, distantem gradibus  
 quadraginta et octo ac semis. **17.** Sextum et decimum horis quattuor et semis  
 30 differre, distantem gradibus quinquaginta et uno ac semis. **18.** Septimum et  
 decimum horis quinque differre, distantem gradibus quinquaginta et quattuor. **19.**  
 Octavum et decimum horis quinque et semis differre, distantem gradibus  
 quinquaginta et sex. **20.** Nonum et decimum horis sex differre, distantem gradibus  
 quinquaginta et octo. **21.** Vigessimus horis septem differre, distantem gradibus  
 35 sexaginta et uno. **22.** Vigessimus primum horis octo differre, distantem gradibus  
 sexaginta et tribus; qui per Thylem scribitur. **23.** Notabitur et alius versus  
 meridiem post aequinoctialem continens differentiam horae dimidia, qui per  
 Rhaptum promontorium et Cattigara describetur, ferme per coaequales cum  
 oppositis, distans ab aequinoctiali gradibus octo cum tertia ac duodecima.

---

**25** et duodecima : ac duodecima **L3** || tertiumdecimum : tertium et decimum **Ve1V** : terdecimum **B**  
 : tertium et duodecimum **L2** || **26** differre : differee **V** : differrm **B** || et *om.* **R** || ac : et **EL1L2L3BV**  
 : cum **Ve1** || **27** quartumdecimum : quartum et decimum **EL1L2L3Ve1** || **28** quinque [...] **L3** ||  
 quadraginta et *om.* **L3** || quintumdecimum : quintum et decimum **EL1L2** || quattuor : quattuor et  
 semis **Ve1** || ac : et **Ve1BV** || **29** sextum et decimum : sextumdecimum **BV** || **30** quinquaginta :  
 quadraginta **L1** : *om.* **Ve1** || ac : et **EL1L2L3Ve1BV** || **30** septimum et decimum :  
 septimumdecimum **BV** || **31** quinquaginta : quinqueginta **L2** et sic passim in *sqq.* || **32** octavum et  
 decimum : octavumdecimum **L3** || differre : differem **V** : differrem **B** || **34** vigesimus : vicesimus  
**EL1R** et sic passim in *sqq.* || **34** sexaginta : sessaginta **L1** et sic passim in *sqq.* || primum *om.* **L1** ||  
 distantem : distantam **V** || **35** aequinoctialem : aequinoctiale **R** || **36** continens : continente **Ve1** :  
 continere **V** : continetur **B** || rhaptum : rhapta **V** : rapta **B** || **38** octo *om.* **L1** || cum tertia ac (et **BV**)  
 duodecima : cum 1/3 ac 1/12 **R** ||

**33** quinquaginta et sex] In greco:  $\nu\zeta^\circ \zeta'$ . I manoscritti greci superstiti non presentano varianti che  
 possano giustificare la lezione lacunosa della tradizione latina; l'omissione della frazione sarà  
 dunque probabilmente errore risalente all'archetipo latino, sfuggito anche all'attenta revisione del  
 Calderini.

## 24. Quomodo terra in plano secundum extremitatem parallelorum designetur aequalis situi spaerico.

1. Modus scribendi in tabula plana ultimos parallelos eosdemque coaequales vero situi talis erit. Faciemus tabulam rectorum quattuor angulorum ut ABCD et sit AB ferme in duplo maior quam AC. Et supponatur quod latus AB in superiori situ locatum sit qui erit plaga septentrionalis. 2. Deinde AB dividamus in partes aequales et ad angulos rectos et sit ea linea EF, cui regulam coaequalem ac rectam ita adaptemus ut per eandem mediam lineam quae est EF, hoc est recte per ipsius longitudinem, crescat linea usque G. Et dividatur linea EG in triginta et quattuor  
5  
10  
15  
20  
tales partes qualium est GF centum et triginta una et tertia ac duodecima. Et per centrum G et per punctum in recta ipsius linea qui distet a centro partibus septuaginta et novem circulum describemus qui habeatur pro parallelo per Rhodum ut HKL. 3. Circa longitudinem vero quae ex utraque parte centri spacia sex horarum continebit, sumentes distantiam quae est in KE linea meridionali quattuor sectionum seu partium in paralleo per Rhodum per quinque divisam, cum maximus circulus sit fere epitartus ad ipsum, ac talium decem et octo sectiones ab utraque parte centri signantes in HKL circumferentia, habebimus puncta per quae ducendi erunt meridiani a centro G. Quorum quilibet ab altero distabit tertia parte unius horae. Quare meridianos habebimus terminantes ultima GHM atque GLN. 4. Deinde notabitur parallelus per Thylem in linea GF qui distet a centro G sectionibus quinquaginta ac duabus ut OPQ. Aequinoctialis vero describetur

---

1-2 quomodo terra ... spaerico : qualiter in plano terra designetur **EL1L2L3OtVe1BV** || 3 scribendi : describendi **L1L2L3Ot** : designandi **Ve1BV** || plana : plano **Ot** || coaequales : aequinoctiales coaequales **ER** || 5 sit : sic **L2** || supponatur: supposito **L1** || 6 qui : quae **Ve1BV** || septentrionalis : septentrionis **Ot** || 7 ac : atque **Ot** || 8 ut per : super **Ve1** || 8-9 ipsius longitudinem : longitudinem ipsius **L1** || 9 linea *omm.* **EL1L2L3OtVe1BV** || 10 una *om.* **Ot** || 11 centrum : centum **B** || qui : quae **L3R** || 12 et : ac **Ot** || circulum *om.* **Ot** || 15 continebit *post partium exp.* **Ot** || 16 maximus circulus : maximis circulis **E** || fere epitartus : epitartus fere **Ot** : vere epitartus **R** || ad : ab **V** || 17 utraque : utraquae **V** || circumferentia : circumferentia **ER** || 18 a centro *om.* **L3** || 19 habebimus terminantes : terminantes habebimus **E** ||

1-2 Quomodo [...] spaerico] In greco: μέθοδος εἰς τὴν ἐν ἐπιπέδῳ τῆς οἰκουμένης σύμμετρον τῆ σφαιρικῆ θέσει καταγραφῆν. Il titolo offerto da R, che nel sommario è erroneamente posizionato in corrispondenza del capitolo 22, è decisamente più aderente all'originale greco rispetto alla traduzione dell'Angeli.

3 modus scribendi in tabula] In greco: ἐπι δε τῆς ἐν τῷ πίνακι καταγραφῆς.

16 fere] In greco: ἔγγιστα.

distans a centro G sectionibus centum et quindecim ut RST. Parallelus autem qui  
 est ultimus versus austrum et oppositus parallelo per Meroen notabitur distans a  
 centro G partibus centum et triginta et una cum tertia et duodecima ut MUN. **5.**  
 25 Colligitur etiam ratio RST circumferentiae ad circumferentiam OPQ in eadem  
 esse proportione in qua centum et quindecim sunt ad quinquaginta et duo iuxta  
 rationem parallelorum qui in sphaera sunt. Cum qualium partium supponitur linea  
 GS esse centum et quindecim, talium est GP quinquaginta et duarum. **6.**  
 Quemadmodum enim se habet linea GS ad GP sic se habet circumferentia RST ad  
 30 circuferentiam OPQ. Relinquetur ergo distantia <PK> meridiani: hoc est ea quae  
 intercipitur a parallelo per Thylem et parallelo per Rhodum partium viginti et  
 septem. Distantia vero KS ea scilicet quae a parallelo Rhodiensi aequinoctialem  
 attingit similium partium restabit triginta et sex. Deinde SU, hoc est distantia quae  
 sit ab aequinoctiali ad parallelum oppositum parallelo per Meroen, relinquetur  
 35 esse partium similium sedecim cum tertia ac duodecima. Praeterea qualium  
 partium est PU in latitudine cogniti nostri orbis septuaginta et novem cum tertia et  
 duodecima, aut ut ad integra veniamus partium octuaginta, talium erit HKL media  
 longitudinis distantia centum et quadraginta et quattuor habita eorum ratione quae  
 supponuntur. Eandem enim ferme proportionem habent quadraginta milia  
 40 stadiorum latitudinis ad septuaginta et duo milia stadiorum longitudinis in  
 parallelo per Rhodum. Scribemus etiam ab eodem centro et per puncta

---

**22** sectionibus : partibus **EL1L2Ve1BV** || **23** meroen : meroes **Ot** || **24** MUN : MHUN **Ot** || **25** qui  
 post OPQ ad. **L3** || **28** linea om. **E** || **28** centum : centrum **V** || est *omm.* **BV** || et duarum *omm.*  
**Ve1BV** || **29** sic om. **E** || **30** relinquetur : relinquitur **Ve1BRV** || <PK> *coni. sec. Graec.* : PQ *codd.*  
*et editiones* || **32** KS : RS **R** || **33** restabit : distabit **BV** || **35** esse *omm.* **EL1L2L3Ve1BV** || partium  
 similium : similium partium **Ot** || **37** integra : integram **R** || **38** habita eorum : eorum habita **Ot** || **40**  
 ad septuaginta [...] longitudinis om. **Ot** || et om. **L3** || **41** etiam : et **EL1L2L3Ve1BV** : om. **Ot** ||

**30** relinquetur] In greco: καταληφθήσεται. Non sono attestate varianti nei manoscritti greci che  
 possano giustificare il presente *relinquitur*.

**30** <PK>] La traduzione dell'Angeli non traduce le lettere greche ma utilizza in ordine le lettere  
 dell'alfabeto latino. Ricostruendo pertanto la figura, ciò che dovrebbe corrispondere al greco OK,  
 portato senza varianti dai manoscritti greci, è <PK> e non PQ, comune invece a tutta la tradizione  
 latina. Due dunque le ipotesi: o l'errore risale alla fonte greca utilizzata dal traduttore, ma nessuno  
 dei mss greci supertiti presenta questa variante, oppure si tratta di un errore intercorso al momento  
 della traduzione, trasferitosi a tutta la tradizione latina. Non è improbabile che la differente  
 successione alfabetica nelle due lingue abbia mascherato l'errore anche agli occhi del Calderini.

distantiarum a G ad S reliquos quotcumque voluerimus parallelos. 7. Licebit  
autem nobis lineas quae pro meridianis assumentur non describere rectas usque ad  
MUN sed tantum usque ad aequinoctialem RST. Deinde dividendo MUN  
45 circumferentiam in nonaginta coaequales sectiones cum sectionibus paralleli per  
Meroen in numero ac mensura, dabitur his coniungere lineas meridionalium quae  
usque ad aequinoctialem rectae perveniunt ut quodammodo videatur situs qui ultra  
aequinoctialem est declinare ceu RX et TY.

8. Relinquitur autem ut, pro faciliori locorum describendorum notitia, strictam  
50 iterum regulam construamus aequalem in longitudine lineae GF aut GS tantum  
ipsamque ita in polo G figamus ut, traducta per totam longitudinem tabulae,  
alterum eius latus diligentissime adaptetur cum rectis meridionalium lineis, quod  
fieri poterit si regulae ipsius acies recte per medium polum directa erit. Ipsum  
deinde latus sive aciem in centum ac triginta et unum spacium cum tertia et  
55 duodecima dividemus <lineae GF> aut in partes lineae GS centum et quindecim,  
numerosque in ipsis singillatim notabimus exordium ab aequinoctiali sumentes. In  
iis itaque numeris in regula positus poterimus ducere parallelos ut meridionalis qui  
in tabula notatus est si easdem haberet ipse sectiones non confundat descriptiones  
vocalorum in locis sibi conterminis. 9. Dividentes deinde aequinoctialem in  
60 gradibus centum et octuaginta qui spacium duodecim horarum complectuntur,

---

42 reliquos quotcumque : reliquosque si R || voluerimus : volumus BV || 43 tamen *supra* autem L1  
|| 46 *primam figuram post* mensura ins. E || 48 *primam figuram post* TY inss. L1L2L3Ot,  
SEQUITUR TABULA PRIMA BV, *spatium vacuum rel.* Ve1 || 49 locorum describendorum :  
describendorum locorum Ve1 || doctrina *post* locorum exp. L1 || notitia : notitiam B || strictam :  
scriptam Ve1 || 50 construamus : constituamus BV || aequalem : aequidem BV || lineae om. L3 || 50-  
51 tantum ipsamque : tantum ipsumque E : tantumque ipsam Ve1BV || 51 *primam figuram post* G  
ins. R || ita *omm.* BV || 52 alterum : alterus Ot || diligentissime : diligentissimae V || adaptetur :  
adapteur B || 53 recte om. L3 || 54 aciem : acies Ve1 || ac triginta : octoginta BV || 55 <lineae GF>  
*suppl. sec. Graec. : omm. codd. et editiones* || 56 numerosque : numerusque Ot || in *omm.* L2L3 ||  
ipsis : ipsos L3 : ipsius L2 || singillatim : sigillatim Ve1BRV || 57 iis : his EL1L2L3OtVe1BV ||  
meridionalis : meridianos Ot || 58 confundat : confundent Ve1 || 60 gradibus : gradus  
EL1L2L3OtVe1BV || complectuntur : amplectuntur EL1L3OtBV ||

51 traducta [...] tabulae] In greco: παραφεπομένου καθ' ὅλον το μήκος τῆς καταγραφῆς.  
Angeli costruisce l'ablativo assoluto con la sola forma participiale per ricalcare pedissequamente  
il testo greco; una costruzione che se ammessa nella lingua greca non lo è altrettanto in latino.

54-55 in centum [...] quindecim] In greco: τῇ HZ τμήματα ρλα' γιβ', ἢ τῇ HΣ μόνη τμήματα  
πιε'. *Lineae GF* è una omissione che accomuna tutta la tradizione latina, dunque, anche in questo  
caso, o l'errore risale alla fonte greca esemplata dall'Angeli, ma nessuno dei mss. greci superstiti  
presenta questa lacuna, oppure si tratta di una omissione intercorsa al momento della traduzione.

57 in iis] In greco: ὄφ' ὧν.

numerisque eorum annotatis in ipso iuxta meridianum magis occidentalem exordientes, aciem regulae traducemus ad notatum gradum longitudinis. Deinde per ipsius regulae sectiones habito latitudinis quam voluerimus numero utriusque spatii locum in puncto captabimus in quo eum describemus quemadmodum in  
65 sphaera notatum est. **10.** Magis etiam similem atque coaequalem facere poterimus designationem habitabilis nostrae in plano si meridionales lineas per phantasiam assumamus ad normam linearum meridionalium quae in sphaera sunt ut axis ipse nostri aspectus in positione sphaerae transeat per sectionem meridiani qui in aspectu nostro dividit longitudinem nostrae habitabilis et per sectionem paralleli  
70 qui ipsius latitudinem secat, praeterea per centrum sphaerae ut aequaliter oppositi fines comprehendantur appareantque.

**11.** Primo autem propter quantitatem inclinationis circulorum parallelorum et anguli recti notatae sectionis ac centri sphaerae ad meridianum qui medius planam longitudinem dividit, constituatur maximus circulus hemisphaerium terminans  
75 ABCD, et ipsius meridiani dividensis hemisphaerium sit semicirculus AEC. Sectio autem quae ad aspectum est tum huius cum paralleli dividensis latitudinem sit E punctus ducaturque per E maximum circulum iterum semicirculus rectus ad AEFC qui sit BED, cuius videlicet planum secundum axem ad aspectum supponetur.

**12.** Dimissaque EF circumferentia graduum viginti et trium ac semis cum tertia

---

**61** numerisque : numerusque V || **62** exordientes : exordientem Ve1 || ad : a Ve1 || **63** latitudinis : longitudinis R || utriusque : ueriusque L2 || **65** atque : ac L1 || **67** in om. Ot || **67-68** ipse nostri : nostri ipse Ot || **68** in positione : impositione L2 || **70** latitudinem : latitudinis Ot || **71** appareantque : apparentque Ve1 || **72** quantitatem : quantitate R || circulorum parallelorum : parallelorum circulorum E || **73** anguli : angulorum Ve1BV || recti : rectae R : omm. Ve1BV || centri : centro E || **74** sec. figuram post circulus ins. L2 || **75** dividensis : dividens E : dividentes OtBV || sit semicirculus omm. Ve1BV || **76** tum : cum Ve1 || cum : tum EL1L2L3Ve1BV || **78** supponetur : opponetur L3 ||

**63** latitudinis] In greco: πλάτος. Non sono attestate nei testimoni greci varianti che possano che giustificano l'errato *longitudinis* di R.

**67-68** ut [...] transeat] In greco: ὡς τοῦ ἄξονος τῶν ὀψων διήκοντος ἐν τῇ θέσει τῆς σφάιρας. Il traduttore latino, costruendo una frase consecutiva, non ha colto appieno la sfumatura del periodo greco, data da ὡς + genitivo assoluto.

**72** propter quantitatem] In greco: ἔνεκεν τοῦ ποσοῦ. La traduzione corretta avrebbe dovuto essere *quantitatis causa*. Probabilmente il traduttore non ha riconosciuto il complemento di causa finale e lo ha reso con un complemento di causa.

**77** per E maximum circulum] In greco: δια τοῦ E μεγίστου κύκλου πάλιν ἡμικύκλιον ὀρθον, dove però μεγίστου κύκλου è genitivo di specificazione di ἡμισφάριον. Il traduttore latino legge invece un unico complemento di moto attraverso luogo, rendendo il passo incomprensibile.

80 (tot enim aequinoctialis distat a parallelo per Syenem qui medius fere totius  
 latitudinis constituitur) scribatur per F semicirculus aequinoctialis BFD.  
 Inclinatorum ergo videbitur tunc planum aequinoctialis et cetera parallelorum  
 aliorum ad planum axis aspectus per EF circumferentiam quae gradus habet  
 viginti et tres et semis cum tertia. **13.** Supponantur igitur AEFC et BED rectae pro  
 85 circumferentiis, BE rationem habente ad EF quam habent nonaginta ad viginti et  
 tres et semis cum tertia. **14.** Et producta CA cadat centrum in quo scribetur BFD  
 pars circuli sitque illud G, propositumque sit invenire rationem GF ad EB.  
 Ducatur ergo BF recta et hac per medium divisa in puncto H producat et HG  
 perpendicularis ad BF. **15.** Cum igitur qualium est EB recta nonaginta, talium EF  
 90 ponitur viginti et trium et semis cum tertia eorundem erit et BF hypotenusam  
 nonaginta et trium cum decima; angulus autem sub BFE talium centum et  
 quinquaginta cum tertia qualium duo recti trecenti ac sexaginta; reliquus vero  
 angulus sub HGF viginti et novem cum tertia; **16.** obque id ratio GF est ad FH  
 eademque est centum et octuaginta ac unius et semis cum tertia ad quadraginta et  
 95 sex et semis cum vigesima, et est qualium HF recta quadraginta et sex ac semis  
 cum vigesima talium est BE recta nonaginta. Unde et qualium est EB recta  
 nonaginta et FE eorundem viginti et trium et semis cum tertia talium habebimus  
 GF rectam centum et octuaginta et unius ac semis cum tertia et G punctum, ad  
 quem sic scribentur omnes in tabula plana paralleli.

---

**80** ac : et **EL1L2L3OtVe1BV** || distat : dista *B* || **81** scribatur : scribaturque **Ve1** || **82** aequinoctialis  
*omm.* **Ve1BV** || **83** cetera : tertia *BV* || **84** et semis : et *om.* *BV* || supponantur : supponatur *R* || **85**  
 BED : BEO **L1** : ED **EOt** || **85** BE : et BE *R* || habente : habentem *R* : habere **E** || **85-86** et tres  
*omm.* **ER** || **86** *ter. figuram post tertia ins.* **L2**, *sec. figuram in mg.* **L1L3** || scribetur : scribitur *R* ||  
**88** per medium *om.* **Ot** || BE rationem [...] divisa in puncto *bis it.* *R* || HG : HEG **Ot** || **89** EB : E  
**L3** || **90** erit : erat **E** || **93** obque id ratio : ob quindratio *BV* || FH : FK **E** || **94** unius : minus *BV* || **95**  
 est qualium : qualium est **EL3** || HF : FH **L3** || quadraginta : quadraginta *V* || **96-97** unde [...] *om.* **E** || **96** recta *omm.* **Ve1BV** || **98** talium habebimus GF [...] et semis cum tertia *bis it.*  
**L1** || **99** scribentur : scribentus **E** || *sec. et ter. figuras post paralleli ins.* *R*, *ter. figuram in mg.* **L3**,  
*ter. figuram (sec. deest) VB, sec. figuram inchoatam et tertiam ins.* **Ot** ||

**85** BE ratione habente] In greco: τῆς BE λόγον ἐχούσης. *Habente*, sul quale concorda la maggior parte dei testimoni tranne *R*, traspone giustamente il genitivo assoluto greco a differenza della lezione *et ... abentem* di *R* che invece non regge sintatticamente.

100 **17.** His praelibatis ponatur ABCD tabula in duplo maiorem iterum habens AB  
quam AC, aequalem autem AE cum EB, et ad ipsas directam habeat EF.  
Dividaturque quae aequalis est EF rectae †ad nonaginta quattuor graduum  
partem†. Dimissis igitur in FG gradibus sedecim cum tertia et duodecima et in GH  
viginti et tribus et semis cum tertia et GK eorundem gradibus sexaginta et tribus,  
105 et posito G pro aequinoctiali, erit quidem H circulus per Syenem ferme in medio  
habitabilis terrae locatus, F vero parallelus erit australem plagam habitabilis  
terminans et oppositus circulo per Meroen. K autem circulus erit per quem  
terminabitur situs septentrionalis per insulam Thylem ductus. **18.** Deinde producta  
linea earundem sectionum centum et octuaginta unius et semis cum tertia, aut  
110 solum centum et octuaginta (cum in nulla memorabili nota ob id designatio a se  
differet) a centro L per distantias F et H et K describemus Q et K et R atque O et  
H et P atque M et G et N circumferentias. **19.** Propria igitur ratio parallelorum  
inclinationis ad planum axis ipsius aspectus sic observabitur cum et hic axis  
inclinari debet ad H et rectus esse ad planum tabulae ut aequaliter oppositi fines  
115 designationis in aspectu comprehendantur. **20.** Ut autem et longitudo coaequalis  
latitudini sit cum in sphaera qualium est maximus circulus quinque talium fere  
parallelus per Thylem est duo cum quarta, per Syenem autem quattuor et semis  
cum duodecima, per Meroen quattuor et semis cum tertia, opusque est ad utranque  
partem lineae meridionalis FK decem et octo scribere meridianos per tertiam

---

**100** praelibatis : praehabitis **E** || maiorem : maior **R** || **101** cum EB *omm.* **EL1L2L3OtVe1BV** || **102**  
dividaturque : dividanturque **L3** || quae *om.* **L3** || est *bis it.* **Ot** || rectae : recta **BV** || quattuor :  
quartam **EL1L2L3OtVe1BV** || **103** gradibus *omm.* **EL1L3Ot** || et in *om.* **E** || **105** pro : per **Ot** || per  
syenem *om.* **L1** || **106** habitabilis terrae : terrae habitabilis **Ve1** || **109** earundem : eorundem **BV** ||  
unius [...] octuaginta *om.* **L3** || **110** et *omm.* **Ve1BV** || in *om.* **L1** || **111** differet : differret **L3Ve1** || F  
et H et K : FE et HK **BV** || describemus : describimus **V** || **111-112** O et H et P : O et P et H et P **Ot**  
|| **114** oppositi : oppisiti **R** || **115** comprehendantur : comprehendant **L3** || **116** fere : vero **R** || **117**  
per thylem est : est per thulen **BV** || **118** cum tertia *om.* **Ve1** || **119** utranque : utraque **BV** ||  
meridionalis : meridionis **L3** || FK : F et H **L3** : FH **EVe1BV** ||

**101** aequalem autem AE cum EB] In greco: ἴσην δε την AE τῆ EB : τῆ EB *omm.* DxSBP. Il  
restauro in *R* di *cum EB*, lacuna attestata in tutti i testimoni latini e riconducibile alla fonte greca  
dell'Angeli, è evidentemente intervenuto *ope codicum* dal curatore dell'edizione romana.

**102** dividaturque [...] patem] In greco: διηρήσθω τε ἴση τις τῆ EZ εὐθεία εἰς τας 90' τοῦ  
τεταρτημορίου μοίρας. Né Angeli, che traduce *quartam greduum partem*, né Calderini, che  
corregge in *quattuor graduum partem*, riescono a conferire una resa corrispondente e  
grammaticalmente accettabile al difficile τοῦ τεταρτημορίου. Inoltre sebbene la preposizione εἰς  
corrisponda sostanzialmente all'*ad* latino, il verbo *divido* avrebbe richiesto *in* +acc.

**116** fere] In greco: ἔγγιστα.

120 scilicet partem unius horae aequinoctialis ut contineatur per semicirculos totum  
longitudinis spatium. **21.** Sumemus sectiones secundum quemlibet trium  
parallelorum, quae aequivalent quinque gradibus pro tertia parte unius horae, ab K  
quidem per duos gradus cum quarta sectiones facientes qualium EF est nonaginta,  
ab H vero per quattuor et semis cum duodecima, ab F autem per quattuor et semis  
125 cum tertia in eisdem ipsis. **22.** Post haec scribentes per tria puncta distantiarum  
aequipollentium circumferentias quae erunt pro reliquis meridianis veluti  
terminantes totam longitudinem scilicet STU et XYZ, supplebimus  
circumferentias pro ceteris parallelis a centro quidem L, per partes vero notatas in  
FK secundum distantias ipsarum ad ipsum aequinoctialem. **23.** Quod autem  
130 modus hic magis sit similis sphaerae quam alius hinc clare patet; **24.** cum, illic  
manente sphaera nec circumducta, quod tabulae contingit, necesse est cum  
aspectus in medio designationis figitur ut unus quidem meridianus qui medius est  
et sub axe nostri aspectus cadit, imaginem rectam lineae praebeat, reliqui vero qui  
ex utraque parte istius sunt omnes vertantur ad hunc in ipsorum curvationibus et  
135 magis qui ab ipso plus distent quod hic animadvertetur cum decenti curvationum  
proportione. Praeterea coaequationem circumferentiarum parallelorum invicem  
non solum ad aequinoctialem et ad parallelum per Thylem, quemadmodum illic  
est, propriam rationem habere, sed etiam in aliis quam maxime possibile sit veluti  
intueri fas est, **25.** inde totius etiam latitudinis ad totam longitudinem neque solum

---

**120** contineatur : continuatur *R* || semicirculos : semicirculum *BV* || **121** longitudinis : longitudinem  
**Ot** || sumemus : sumentes **Ve1** || **122** quae : qui *BV* || aequivalent : aequivalenceant **EL1L2L3Ot** || **123**  
quidem *om.* **Ot** || gradus : gradiis **L1** || EF est : est EF est **Ve1** || **124** autem per : per *omm.* *BV* || **125**  
scribentes : sumentes **Ve1BV** || **126** veluti : velud *R* || **127** STU : ST **Ot** || **128** vero *om.* **E** || **129** FK  
: FH *BV* || **130** sit similis sphaerae : similis sphaerae sit **Ve1BV** || **131** *quar. figuram post tabulae*  
*ins. R* || **132** figitur : defigitur **Ot** || **133** rectam lineae : lineae rectam **L1** || **134** parte *omm.* **Ve1BV** ||  
istius : illius **Ot** || sunt : sint **EL1L3OtBV** || **135** magis : maxime *R* || distent : distat *R* ||  
animadvertetur : animadverteretur *R* || **136** circumferentiarum : et circumferentiarum *BV* || **139** inde  
: unde **L3** || neque : non *BV* ||

**133-134** qui [...] sunt] In greco: οἱ δε ἐφ' ἑκάτερα τοῦτου πάντες ἐπεστραμμένοι.

**135** magis [...] distat] In greco: μᾶλλον οἱ πλέον αὐτοῦ διεστηκότες. La versione dell'Angeli  
*magis qui ab ipso plus distent* risulta effettivamente più aderente all'originale greco che non la  
*lectio singularis* di *R*: *maxime qui ab ipso plus distat*.

**135** animadvertetur] In greco: παραφλύαζεται. Il congiuntivo imperfetto di *R*, *animadverteretur*,  
non trova dunque giustificazione.

140 in parallelo per Rhodum, ut ibi, sed fere in omnibus. **26.** Si enim hic producamus  
S<&>U rectam, quemadmodum in priori pictura, H<&> circumferentia minorem  
rationem habebit ad FS et KU quam oporteat in praesenti figura cum comprehensa  
hic sit per totam HT. Quod in aequinoctiali pariter accidit GM. **27.** Si vero hanc  
coaequalem faciemus ad KF latitudinis spatium tum FS et KU maiores erunt quam  
145 coaequationes ad FK veluti HT. Si autem FS et KU servemus coaequales, H<&>  
minor erit ad KF quam coaequatio veluti HT. **28.** Ex his igitur modus iste melior  
habebitur quam primus, sed ab illo etiam deficiet in facilitate designationis cum  
illic, ab unius regulae circumductione descripto uno parallelo divisoque, locari  
possit quilibet locus; hic autem non similiter contingit ob meridionalium lineas ad  
150 mediam flexas. Omnes enim circulos inscribere singillatim oportebit et locorum  
situs inter parallelos incidentes ex utrorumque horum rationibus coniectare. **29.**  
His autem sic habitis, magis et hic tenendum est quod sit aequius quodque  
seriosius quam id quod debilius faciliusque; utraeque tamen formae servandae  
sunt ob ea quae facilius in opere adducuntur.

155 Claudii Ptolemaei Cosmographiae liber primus.

---

**140** si : sic **L3** || **141** S<&>U *coni. sec. Graec.* : S et U *codd. et R* : S et Y **Ve1BV** || quemadmodum : quemadmodum ut **L1** || H<&> *coni. sec. Graec.* : H et U *R* : U *omm.* **EL1BV** || **142** et KU : et ad KU *B* || *quar. figuram post comprehensa ins. in mg.* **L3** || **143** HT : H et T **Ot** || **144** tum : cum **Ot** || **145** coaequationes : coaequales **Ot** || autem : vero **Ve1** || HT : KT **E** : AT *R* || H<&> *coni. sec. Graec.* : H et *codd. et editiones* || **146** his : iis *R* || modus : modis **Ve1BV** || melior : melius **Ot** || **147** habebitur : habetur *R* || **148** ab *om.* **Ot** || **149** possit : posset *R* || **150** mediam : medium **OtVe1BV** || inscribere : scribere **Ot** || singillatim : sigillatim **Ve1BRV** || **151** horum *omm.* **EL1L2L3OtVe1BV** || **152** his : hic **E** || **153** id : illud **Ve1** || tamen *inter lin. suppl.* **L1** || debilius faciliusque : facilius debilius **Ve1** || **154** facilius in operae : in operae facilius **Ve1BV** || **155** claudii ... primus, *in fine inserit Ot, omm.* **EL1L2L3Ve1BV** ||

**141** S<&>U [...]H<&>] In greco: ΣΩΥ [...]ΘΩ. L'ipotesi più probabile è che, a causa del numero inferiore di lettere dell'alfabeto latino rispetto a quello greco, il traduttore latino si sia trovato a dover utilizzare anche i segni tachigrafici. Qui potrebbe aver trasposto l'Ω con il segno & o 7, corrotti poi in tutta la tradizione nella congiunzione *et*. Lo stesso errore, si ripete *infra*, riga 145.

**145** H<&>] Cfr. supra, riga 141.

**151** inter parallelos] In greco: μεταξυ τῶν πλινθίων.

**151** ex utrorumque [...] coniectare] In greco: τῶ προς ὅλας τας περιεχούσας πλευρας δια τῶν σηματομένων μερῶν ἐπιλογισμῶ καταστοχάζεσθαι.

**154** ea quae [...] adducuntur] In greco: τῶν ... αὐτῶν .... κατενεχθησομένων. Dal senso si capisce che è maschile, tuttavia morfologicamente potrebbe anche essere una forma neutra. Così la intende appunto il traduttore latino.

**30.** Qualium est aequinoctialis quinque talium est per Meroen quattuor et semis cum tertia; unde rationem habet ad ipsum quam triginta ad viginti et novem.

**31.** Qualium est aequinoctialis quinque talium est per Syenem quattuor et semis cum duodecima; unde rationem habet ad eumquam sexaginta ad quinquaginta et quinque, hoc est quam duodecim ad undecim.

**32.** Qualium est aequinoctialis quinque talium est per Rhodum quattuor; unde rationem habet ad ipsum epitetarti.

**33.** Qualium est aequinoctialis quinque talium est per Thylen duo cum quarta; unde rationem habet ad ipsum quam viginti ad novem.

---

**159** ad quinquaginta : ab quinquaginta *B* || et *om.* **L3** || **163** aequinoctialis : aequinoctialis *V* || **164** *quar. figuram post novem inss. EL1L2BV, spatium vacuum rell. OtVe1* ||



### Capitolo terzo

## CALDERINI FARÀ TESTO: LA FORTUNA DELLA *COSMOGRAPHIA* DEL 1478

Io ho sempre stimata degna di laude e molto utile al mondo la fatica di coloro, che si sono posti d'intorno alla emendazione di qualche antico libro per darlo poi corretto nelle mani delli studiosi. Chiamo emendazione non la folle audacia di alcuni, che vanno alterando e mutando i volumi, sì come loro pare: ma la prudenza usata da quegli altri, che raffrontando insieme diversi antichi libri, s'ingegnano di restituire a gli autori la propria bellezza [...] Perciocché [abbiamo] scielto per esemplare, di molti che diversamente si leggono, quel testo che più vedemmo essere approvato da li intendenti.

(G. GIOLITO, *Dichiarazione di tutti i vocaboli...*, 1546)



### 3.1 L'INCIDENZA DELLA *COSMOGRAPHIA* CALDERINIANA SULLE EDIZIONI DEL TARDO QUATTROCENTO

La produzione incunabolistica del manuale tolemaico non si esaurì certo con l'edizione del 1478, anche se questa ne segnò senza dubbio il momento più alto. Negli ultimi due decenni del secolo XV, infatti, la *Cosmographia* del geografo alessandrino vide la luce in altre quattro pubblicazioni, superando per la prima volta i confini territoriali e linguistici che ne avevano caratterizzato la nascita a stampa: guadagnando cioè, da una parte, un posto di rilievo anche tra i titoli scientifici impressi oltralpe e, dall'altra, raggiungendo il mercato del libro volgare.

Tra giugno e settembre del 1482 si susseguirono, appunto, la prima stampa non italiana dell'opera, uscita a Ulm dai torchi di Lienhart Holle,<sup>1</sup> e la *Geographia* di Francesco Berlinghieri, rivisitazione della *Cosmographia* in terza rima, stampata a Firenze dal tipografo Niccolò di Lorenzo da Breslavia (Niccolò Tedesco).<sup>2</sup> Nel 1486 un'altra edizione fu tirata, sempre a Ulm, da Johann Reger<sup>3</sup> e infine, nel 1490, vide la luce la seconda edizione romana dopo quella curata dal Calderini, «arte ac impensiis Petri de Turre».<sup>4</sup>

Con la sola eccezione dell'edizione Berlinghieri, tutte le altre dovettero misurarsi con il testo calderiniano, attingendovi lezioni o addirittura assumendolo come modello.

La prima di queste quattro pubblicazioni segnò l'apice della bella stampa a Ulm. Tra le città imperiali della Svevia, pari per importanza politica ed economica ad Augusta, Ulm si distinse, come centro tipografico, per la produzione di testi riccamente illustrati. L'incunabolo tolemaico, infatti, in-folio, di 425×295 mm per

---

<sup>1</sup> CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Ulmae, per ingeniosum virum Leonardum Hol., 1482, in-fol. (IGI 8183; HC \*13539; ISTC n. ip01084000).

<sup>2</sup> FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia di Francesco Berlinghieri fiorentino in terza rima et lingua toscana distincta con le sue tauole in uarii siti et provincie secondo la Geographia et distinctione dele tauole di Ptolomeo*, in Firenze, per Nicolò Todescho & emendato con somma diligentia dallo auctore, [1482], in-fol. (IGI 1492, HAIN \*2825; ISTC n. ib00342000).

<sup>3</sup> CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Ulmae, opera et expensis Iusti De Albano de Venetiis, per provisorem suum Iohannem Reger, 1486, in-fol. (IGI 8184; HC \*13540; ISTC n. ip01085000).

<sup>4</sup> ID., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Romae, arte ac impensis Petri De Turre, 1490 die IV novembris, in-fol. (IGI 8185; HC \*13541; ISTC n. ip01086000).

134 carte complessive, ha sempre richiamato l'attenzione dei bibliofili per il bel carattere tondo,<sup>5</sup> per la scrittura a due colonne sapientemente distribuita nello specchio della pagina, per le iniziali xilografiche accuratamente colorate a mano e per le sue tavole xilografiche, pure interamente colorate prima di lasciare la stamperia.<sup>6</sup> Apre il volume la stessa dedica di Niccolò Germano a Paolo II che accompagna alcuni dei manoscritti provenienti dalla bottega del cartografo: i Vaticani Urb. latt. 274 e 275 e i due della Biblioteka Narodowa di Varsavia BOZ 2/I-II;<sup>7</sup> se non che, mentre questi sono tutti ascrivibili alla II redazione, caratterizzati dunque da un corredo cartografico di 30 tavole, l'edizione ulmense sceglie di riprodurre il set di 32 mappe tipico dei codici appartenenti alla III redazione. Ciò provoca una discrepanza ben evidente tra il testo della dedicatoria, dove si accenna alla presenza di tre tavole moderne (quelle della seconda redazione appunto), e le cinque che in effetti figurano nell'edizione.

Il testo e le mappe sono assai prossime a quelle del manoscritto della biblioteca del castello di Wolfegg a Württemberg, adottato probabilmente come testo base.<sup>8</sup> Dopo un attento confronto con le pagine dell'edizione del Buckinck, tuttavia, si capisce che la pubblicazione tedesca non poté esimersi dalla tendenza tutta umanistica per la «castigazione» e che questa fu esercitata a partire proprio dalla contaminazione con lezioni calderiniane. Le spie che ce ne danno conferma non sono molte ma ugualmente significative. In III 1,46, subito dopo la città di *Fauntia* con le sue coordinate geografiche, figura nell'edizione del 1482 *Forum Livi 33 1/3 43 1/2 1/4*, lezione che non è attestata né nei manoscritti greci né tantomeno, nei testimoni latini superstiti, ma che è stata introdotta per la prima volta dal Calderini nell'edizione del 1478. L'altra particolarità, della quale non è difficile stabilire la provenienza, riguarda la successione dei paragrafi del libro VI: nella stampa di Ulm, dopo il *Carminae desertae situs* segue subito l'*Hyrcaeniae*

---

<sup>5</sup> SIGFRID HENRY STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962, p. 49.

<sup>6</sup> Che le stampe entrassero in circolazione già illuminate si può facilmente dedurre dal fatto che i due esemplari visionati, rispettivamente MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, α. Y. 3. 4 e FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Incun. A. 1. 1., presentano entrambi identica campitura e colorazione dei capilettera e delle tavole.

<sup>7</sup> Per la descrizione dei manoscritti cfr.: Appendice I, supra, schede nn. 23-24, 94-95.

<sup>8</sup> L'identificazione si deve a: J. FISCHER, *De Cl. Ptolemaei vita operibus geographia praesertim eiusque fatis*, I, cit., p. 356. Anche il manoscritto di Württemberg è descritto in Appendice I, cfr. supra, scheda n. 102.

*situs*, quindi l'*Arabiae felicis*, l'[alterius] *Carminiae situs*, ed infine il *Margianae situs*; ma la serie proposta non si ritrova affatto nel manoscritto usato da Holle come testo base – che concordemente con tutta la tradizione, tanto greca quanto latina, porta: *Carminae desertae situs* (VI 6), *Arabiae felicis situs* (VI 7), *Carminiae situs* (VI 8), l'*Hyrkaniae situs* (VI 9), *Margianae situs* (VI 10) – mentre si tratta di uno sconvolgimento peculiare della pubblicazione romana. Gli esempi potrebbero proseguire, ma mi sembra che le due situazioni presentate bastino provare non soltanto l'utilizzo da parte di Holle, o di per lui, di una copia dell'edizione calderiniana, ma anche il peso ad essa accordato.

Stupisce però che nessun accenno venga riservato alla qualità testuale della pubblicazione, che evidentemente, per accrescere il proprio prestigio, puntava più sulle tavole xilografiche intagliate da Johannes Schnitzer di Armszheim, che infatti si firma nel margine inferiore del mappamondo. La sua abilità contribuì ad una resa estremamente raffinata, nonostante le difficoltà tecniche insite nell'intaglio di tavole grandi e così densamente affollate di piccole iscrizioni. Ma nonostante l'opera esercitasse una speciale attrazione sugli addetti ai lavori, sul piano commerciale l'impresa di Holle si rivelò fallimentare e ciò segnò anche la fine della stampa di pregio nella città tedesca.

La *Geographia* del Berlinghieri, pur qualificabile come presenza minore nell'ampia produzione tolemaica, è tuttavia un'opera molto curiosa. Più che di una traduzione, si tratta di un poema didascalico sotto forma di visione che utilizza la *Cosmographia* di Tolomeo come struttura portante, riducendola a sette libri ed integrandola con citazioni e digressioni, mitologiche o etimologiche, sul modello del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti. Il testo si conserva manoscritto con il titolo di *Septe giornate della Geographia* in due soli testimoni: il Braidense AC XIV 44 e il Vaticano Urb. lat. 273, il primo dei quali molto antecedente rispetto alla stampa, essendo databile al 1469.<sup>9</sup> Dell'incunabolo sono invece note tre varianti: la prima, sprovvista di note tipografiche, è considerata quella anteriore e corrisponde all'esemplare conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, con segnatura Incun. 1. 5. Comprende il testo del Berlinghieri preceduto

---

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, schede nn. 104-105.

dalla dedica a Federico d'Urbino e dall'*Apologus* che Marsilio Ficino scrisse per presentare l'opera al Montefeltro. Le fanno da corredo 31 tavole calcografiche: il mappamondo, le 26 carte tradizionali e 4 tavole moderne (Spagna, Gallia, Italia e Palestina). Nella seconda variante, attestata in una delle quattro copie conservate alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. S. 120, vengono aggiunti il *Registro* e il colophon sul verso dell'ultima carta, che nel precedente stato era invece bianco. La terza infine si distingue per l'ulteriore aggiunta del titolo in rosso, a c. [1]r, così come figura nel Vaticano Stamp. Barb. AAA. IV. 15: «In Questo volume si contengono Sette Giornate della Geographia di Francesco Berlingieri [!] fiorentino allo illustrissimo Federico Duca D'Urbino».

Il breve *Apologus* e la dedica al duca al Montefeltro costituiscono i termini *ante quem* e *post quem* per datare la conclusione della stampa fiorentina. Tra le parole del Ficino vi è infatti un accenno alla nomina di Federico a capo della lega contro Venezia e il papa, siglata il 17 aprile 1482; mentre la dedica deve essere necessariamente anteriore alla morte del condottiero, avvenuta il 10 settembre 1482.<sup>10</sup> Importanti per la storia di questa edizione sono inoltre due lettere di omaggio che figurano in altrettanti esemplari destinati ai figli di Maometto II. L'uno, attualmente a ISTANBUL, Topkapi Sarayi Müzesi, GI 84, donato a Bayezid II, oltre che per la lettera di dedica e la ricca decorazione si distingue per la presenza al suo interno di due carte moderne manoscritte, raffiguranti la Francia e l'Italia. L'altro, TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria, Inc. XV. I. 42, destinato invece a Gemma e accompagnato da lettera datata 31 maggio 1484, non presenta carte manoscritte, ma è anch'esso splendidamente decorato. Dalle due lettere apprendiamo che il primo destinatario dell'opera avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dell'autore il sultano Maometto II, morto però nel 1481; Federico da Montefeltro – venuto meno anch'egli prima di vedere l'opera, che venne infatti donata al figlio Giulio – sarebbe stato quindi solo un ripiego.

Se la dedica a Federico indica nel 10 settembre 1482, data della scomparsa del duca, un sicuro *terminus ante quem* per la datazione della stampa, il termine *post*

---

<sup>10</sup> Sull'argomento cfr. anche: ROBERTO ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, «Archivio della R. deputazione romana di storia patria», 68 (1945), pp. 211-255.

*quem* contenuto nell'*Apologus* ficiniano andrà dunque riferito ai soli apparati paratestuali della pubblicazione. Una conferma in tal senso viene del resto, oltre che dalle lettere ai due figli del sultano, dall'esame condotto da Skelton sui caratteri tipografici impiegati per l'edizione.<sup>11</sup> Le differenze riscontrabili tra testo e paratesti dimostrano, infatti, come la stampa delle carte contenenti i riferimenti a Federico sia avvenuta posteriormente al resto del volume, probabilmente già ultimato da qualche tempo. La lettera a Bayezid II è inoltre importante perché ci consegna un accenno alla fretta con cui fu completata la stampa, a giustificazione dei molti errori che effettivamente vi compaiono.

Chiusa la parentesi volgare esperita con il Berlinghieri, caso isolato nelle pubblicazioni tolemaiche del Quattrocento, con la seconda edizione di Ulm si ritornò alla tradizionale versione latina. Ma a differenza di tutte le stampe che la precedettero, la preoccupazione del tipografo, Johann Reger, fu di fornire per la prima volta una serie di ausili pratici al lettore, la cui *utilitas* non sfuggì più a chiunque si propose di stampare l'opera tolemaica da quel momento in avanti. E non solo inserendo indispensabili apparati indicali,<sup>12</sup> ma anche agendo direttamente sul testo. L'edizione del 1486, dunque fa precedere la *Cosmographia* di Tolomeo, con le sue 32 tavole (riprodotte dall'edizione del 1482), da un *Registrum alphabeticum super octo libros Ptolomei* (cc. A2r-E4v), con le opportune istruzioni per la sua consultazione (a c. A1v). L'indice non si limita ad elencare i singoli luoghi con i relativi rinvii al testo, ma arricchendo l'informazione di eventuali *mirabilia* con particolare riguardo agli eventi legati alla storia cristiana e al culto dei santi. Il testo segue da vicino l'edizione di Lienhart Holle (le cc. a1-a10, b1-b2 sono ricomposte pagina per pagina, mentre la parte restante di testo occupa uno spazio un po' più esteso) e proprio in virtù di ciò filtrano in esso tutte le lezioni calderiniane accolte in precedenza. Anche qui si riscontra tuttavia l'intervento del Reger che agisce su alcuni accorgimenti

---

<sup>11</sup> FRENDESCO BERLINGHIERI, *Geographia: Florence 1482*, with an introduction by Raleigh Ashlin Skelton, Amsterdam, Theatrum orbis terrarum, 1964, *passim* (Rist. anast. dell'ed.: Firenze, Nicolò Todescho, 1482).

<sup>12</sup> Per una disamina del *mare magnum* delle soluzioni adottate nelle tipografie per l'approntamento degli strumenti indicali, nati appunto per facilitare o guidare la lettura di testi corposi, e delle personalità celate dietro tali apparati, si veda: MARIA GIOIA TAVONI, *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009.

paratestuali: le descrizioni delle varie regioni contenute nei *commentaria* sono suddivise in capitoli, a ciascuno dei quali viene data per titolo l'indicazione della tavola a cui si riferisce. Nella parte riguardante la Germania, la mano del tipografo si insinua più a fondo nel testo: oltre ad inserire la propria città natale, «Chemmant Chetaori», provvede ad aggiungere, accanto a molte delle voci latine, la trascrizione dei toponimi alla forma corrente. Tre nuovi capitoli sono poi incorporati per completare il testo con le coordinate delle carte moderne: a c. c4r-v (dopo il cap. 11 del lib. II, *Magne Germanie situs*) troviamo un capitolo intitolato *Tabula moderna extra Ptolomeum posita*, comprendente le coordinate della Dacia; alle cc. d3v-d4v (dopo il cap. 5 del lib. III, *Sarmatie in Europa situs*) figura una sezione intestata *Tabula moderna Prussie, Svecie, Norbegie, Gotcie et Russie extra Ptolemaeum posita*; infine alle cc. g1v-g2v (dopo il cap. 16 del lib. V, *Palistine Sirie que Iudea dicitur situs*) è stato aggiunto il capitolo *Tabula moderna Terre Sancte extra Ptolomeum posita*, con le coordinate della carta novella della Terra Santa. Di queste aggiunte tiene naturalmente conto il *Reistrum alphabeticum* iniziale. Il volume si chiude con il trattato *De locis ac mirabilibus mundi primo de tribus orbis partibus* (cc. a2r-c4r), dotato anch'esso di relativo *Registrum* a c. a1r: una compilazione anonima ben poco originale, raccolta per lo più da fonti antiche e medievali.

All'edizione di Tolomeo impressa a Roma da Pietro Della Torre, che termina il primo secolo della stampa, è stata sino ad ora generalmente riservata scarsa attenzione da parte degli studiosi, convinti che non si trattasse d'altro che di una pubblicazione "raccolticia", messa insieme prendendo "pezzi" dalle stampe preesistenti. L'esemplare della Biblioteca Universitaria di Bologna, A V B IV 17, adottato come modello di descrizione, in folio, consta di 173 carte di 415×280 mm; rispetto al computo delle 174 che compongono le copie completi, manca la prima carta bianca, evidentemente asportata in fase di rilegatura.<sup>13</sup> La formula

---

<sup>13</sup> Fra gli incunaboli della Biblioteca Nazionale di Napoli, sotto la segnatura SQ. XV I 17, si conserva una copia della stampa del 1490, mutila dell'apparato cartografico ma estremamente importante per le postille ivi trascritte: il prezioso esemplare, appartenuto ad Aulo Giano Parrasio, porta nei margini e in interlinea le tracce della revisione, pressoché integrale, dell'umanista, condotta su un esemplare greco appartenente ad un ramo diverso da quello cui vanno ricondotti i codici di Angeli e del Calderini. Allo studio di queste postille parrasiane si è dedicato: MICHELE RINALDI, *La revisione parrasiana del testo della «Geografia» di Tolomeo e il «Programma» del*

collazionale è pertanto la seguente: *Registrum alphabeticum*, cc. A<sup>8</sup> (-A1) B-C<sup>8</sup> D-E<sup>6</sup>; *Claudii Ptolemaei Geographiae* [Lib. I-VIII], cc. a<sup>10</sup> b-g<sup>8</sup> h<sup>4</sup>; Tavole geografiche, cc. [i-o<sup>8</sup> p<sup>6</sup>];<sup>14</sup> *De locis ac mirabilibus mundi*, cc. a-b<sup>8</sup> c<sup>6</sup>. L'impressione complessiva è in effetti che il Della Torre, a proposito del quale già il Laire insisteva con lo specificare «quem credo potius bibliopolam quam typographum»,<sup>15</sup> abbia ricucito maldestramente in un unico volume il testo e le 27 tavole dell'edizione del 1478 – di cui, come accennato in precedenza, si era assicurato la proprietà dei rami –, con gli apparati dell'edizione del Reger: il *Registrum alphabeticum super octo libros Ptolomei*, il *Registrum super tractatum de tribus orbis partibus* e infine il *De locis*. Se discutibile è l'inserimento di quest'ultimo supplemento, la caduta più marcata riguarda però proprio il *Registrum* iniziale, nel quale il tipografo si preoccupa di sopprimere il luogo di nascita del collega tedesco, ma non i rinvii ai capitoli “extra Ptolomeum” relativi a quelle tavole moderne, che erano state inserite nelle due edizioni di Ulm, ma che risultano assenti nella prima e nella seconda edizione romana.

Ciò che però dovrebbe attirare maggiormente l'attenzione è che la *Cosmographia* nella versione curata dal Calderini, utilizzata appunto come testo base, fu poi ampiamente rivista. Si notano prima di tutto le modifiche non sostanziali, ispirate alla seconda edizione ulmense, come la divisione dei libri II-VII in «tabulae». Ma soprattutto si notano le correzioni, non sempre opportune, a volte addirittura peggiorative, che il Della Torre apporta al testo del '78.

I “restauri” onomastici sono di gran lunga i più frequenti: in II 6,50 ad esempio interviene sull'erroneo *ella* della stampa calderiniana – evidente lapsus meccanico dovuto alla caduta della lettera maiuscola, per il greco πέλλα (lezione del greco **X**, alternativa al γέλλα degli altri testimoni greci) – sostituendovi un *Sella* ancora più scorretto; in II 7, 19 scivola in un errore di ipercorrettismo sostituendo l'esatto *Augustonemetum*, scelto da Calderini su *Augustorium*

---

*Regiomontano*, «Accademia di Archeologia, lettere ed arti di Napoli. Rendiconti», 68 (1999), pp. 125-172.

<sup>14</sup> La fascicolazione delle 54 carte contenute gli apparati cartografici, ricalca perfettamente quella dell'edizione del 1478, sei quaderni e un terno, a riprova che fu proprio la conformazione dei rami a costringere i due tipografi, Buckinck e Della Torre, a quella determinata composizione. Per il riscontro si rimanda al par. 2.1, infra, pp. 154-155.

<sup>15</sup> F.X. LAIRE, *Specimen historicum typographiae Romanae XV. saeculi...*, cit., c. H4r.

dell'Angeli, con *Augustonementum*; lo stesso accade anche in II 8,5 dove emenda l'esatto *Iuliobona* di *R* con *Iuliabana*, a fronte di varianti nei manoscritti greci quali  $\iota\upsilon\lambda\iota\acute{o}\beta\omicron\nu\alpha$  :  $\iota\upsilon\lambda\iota\beta\alpha\nu\alpha$ ; etc.

L'estraneità alla buona pratica filologica da parte del Dalla Torre si evidenzia poi in altri due passaggi.

il primo a c. a4r (lib. I 23):

Quinque enim est maximus circulus, qualium per Rhodum quattuor, quod fere rationem habet sesquiquartam, ab utraque autem parte ipsius K capere oportet 18 intervalla, quorum quodlibet intervallum talium est quattuor qualium FG est 131  $\frac{1}{3}$   $\frac{1}{12}$ , ut colligatur totum HKL talium 144 qualium est 131  $\frac{2}{3}$   $\frac{1}{12}$ .

Il secondo a c. b2v (lib. II 3,22):

In insulis Britanniae non sunt montes neque paludes neque fluviorum fontes

In entrambi i casi si tratta della interpolazione di scoli che, necessariamente provengono da un *exemplar* greco. Il che conferma almeno un dato: e cioè che uno sforzo di revisione, seppure non privo di incertezze e grossolani equivoci, sia effettivamente stato svolto sul testo, e che dunque non sia solo semplice trovata pubblicitaria quanto lo stampatore scrive nel colophon relativamente alla castigatezza della sua edizione:

Hoc opus Ptholomei memorabile quidem et insigne exactissima diligentia castigatum, iucundo quodam caractere impressum fuit et completum rome anno a nativitate domini M. CCCC. LXXXX. die IV. Novembris arte ac impensis Petri de Turre.

Detto ciò, anche ammettendo con Gentile,<sup>16</sup> che il Dalla Torre abbia effettivamente avuto accesso allo stesso codice utilizzato dal Calderini per approntare la *Cosmographia* del 1478 (gli scoli citati si ritrovano in effetti entrambi sul Vat. gr. 191), non si potrà trascurare che il lavoro filologico alle spalle dell'edizione del 1490 non sia affatto equiparabile a quello messo in atto per la prima edizione romana.

Con le edizioni di fine Quattrocento si assisterà, dunque, al progressivo scadimento della qualità testuale, conservando nella maggior parte dei casi solo

---

<sup>16</sup> S. Gentile, *Emanuele Crisolora*, cit., p. 297.

uno strascico della curatela del Calderini, in favore di una maggiore attenzione per gli elementi del paratesto.

### 3.2 REGIOMONTANO E IL MS. O.IV.32 DELLA UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK DI BASILEA

Quid, quaeso, fiet si traductoris incuria, primum exemplar vitio sit obductum, aut ab esurienti quovis librario perperam immutatum? Quorum profecto utrumque cernere est in eo opere quod hodie pro Geographia Claudii Ptolemaei circumfertur, ubi nec litteralis contextus auctoris Graeci respondet sententiis (Iacobo Angelo Florentino invertente), neque tabulae provinciarum particularium a Ptolemaeo institutam servant effigiem, sed frivolum ab homine famelico passae sunt immutationem. Igitur qui se habere putabit Cosmographiam Ptolemaei ne umbram quidem tanti operis poterit ostentare.<sup>17</sup>

Così rimarcava il più grande astronomo del XV secolo, Johann Müller da Königsberg (1436-1476), meglio noto come Giovanni Regiomontano, nell'epistola prefatoria alle sue *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricis deliramenta*, composte a Roma nell'estate del 1464,<sup>18</sup> puntando il fuoco sulle problematiche di maggiore rilevanza che, come già visto, fecero da contrappunto all'entusiastica riscoperta della *Geographia* di Tolomeo.

Da una parte, cioè, il matematico denunciava la corruzione del testo e delle tavole geografiche, intervenuta nella trasmissione manoscritta e imputabile a degradazioni meccaniche o alterazioni volontarie dei copisti, e dall'altra manifestava il dubbio sull'affidabilità della versione dell'Angeli, dubbio motivato dalle difficoltà linguistiche e matematiche insite nel testo stesso di Tolomeo.

---

<sup>17</sup> IOHANNES REGIOMONTANUS, *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricis deliramenta sive Dialogus inter Viennensem et Cracoviensem*, [Norimbergae, Johann Müller, 1475 ca.], in-fol., c. [a1r] (PARIS, Bibliothèque Nationale, RES V 298). Il passo è stato per primo esaminato da ERNST ZINNER, *Regiomontanus: his life and work*, translated by Ezra Brown, Amsterdam [etc.], North-Holland, 1990, pp. 116-117, 227, al quale si deve anche l'identificazione nell'*homo famelicus* del cartografo Niccolò Germano.

<sup>18</sup> Sui soggiorni del Regiomontano in Italia (1461-1464 e successivamente nel 1474) innanzitutto: ANTONIO RIGO, *Bessarione, Giovanni Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia e Roma (1462-1464)*, «Studi veneziani», n.s. XXI, 1991, pp. 49-110; E. ZINNER, *Regiomontanus*, cit.; HELMUTH GRÖSSING, *Regiomontanus und Italien. Zum Problem der Wissenschaftenauffassung des Humanismus*, in *Regiomontanus-Studien*, herausgegeben von Günther Hamann, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980, pp. 223-241; PAUL LAURENCE ROSE, *The Italian Renaissance of mathematics. Studies on Humanists and Mathematics from Petrarch to Galileo*, Genève, Droz, 1975, pp. 90-117.

Riflessioni che risultavano valide non solo per l'intero *corpus* tolemaico e per la sua fortuna in traduzione ma anche, in massima parte, per le opere scientifiche della classicità greca. Si facevano tuttavia più stringenti nei riguardi delle coordinate e delle *tabulae* della *Geographia*, frequentemente sconfessate tanto dai rilevamenti degli astronomi tre-quattrocenteschi, quanto dagli accuratissimi contorni costieri, delineati nelle carte nautiche, quanto infine dalle testimonianze della letteratura odepórica e dai resoconti dei visitatori stranieri.

Nonostante fosse dunque avvertita l'inadeguatezza della rappresentazione tolemaica rispetto all'ecumene conosciuta alla metà del XV secolo, i propositi di intervento del Regiomontano non mirarono mai a correggere l'eredità del geografo alessandrino, ma piuttosto – come egli stesso ribadirà in più di un'occasione – a porre rimedio ai danni recati al testo dalla cattiva traduzione dell'Angeli, la quale, già a partire dal titolo di *Cosmographia*, stravolgeva completamente il significato originale della *Geographike Hyphegesis*.<sup>19</sup>

Dal prospetto editoriale del 1474, pubblicato a Norimberga, su foglio volante, con intestazione incipitaria *Haec opera fient in oppido Nuremberga Germaniae ductu Joannis de Montereio*,<sup>20</sup> risulta chiaramente come proprio la restituzione di questo testo costituissero uno dei poli principali degli studi e degli interessi del grande umanista tedesco. Tra le ventinove edizioni da lui progettate (delle quali solo nove videro la luce a causa della morte, sopraggiunta nel 1476), si annunciavano, infatti, ben tre lavori dedicati al trattato cartografico di Tolomeo: in primo luogo una nuova traduzione della *Cosmographia* «nam vetula ista Iacobi Angeli Florentini quae vulgo habetur viciosa est, interprete ipso (bona venia dictum fuerit) neque linguae Graecae satis neque mathematicae noticiam

---

<sup>19</sup> Cfr. OSWALD ASHTON WENTWORTH DILKE, *Latin interpretation of Ptolemy's Geographia*, in *Acta conventus neo-Latini Torontonensis: proceedings of the seventh International congress of neo-Latin studies, Toronto, 8 August to 13 August 1988*, edited by Alexander Dalzell, Charles Fantazzi, Richard J. Schoeck, Binghamton, Center for medieval and early Renaissance studies, State university of New York, 1991, pp. 293-300.

<sup>20</sup> Cfr. WOLFGANG VON STROMER, *Haec opera fient in oppido Nuremberga Germaniae ductu Joannis de Montereio. Regiomontan und Nürnberg 1471-1475*, in *Regiomontanus-Studien*, herausgegeben von G. Hamann cit., pp. 267-289; GEORGE SARTON, *The scientific literature transmitted through the Incunabula*, «Osiris», 5 (1938), pp. 41-245, part. 115-116 e tav. 42. Una riproduzione dell'originale è pubblicata in IOHANNES REGIOMONTANUS, *Opera collectanea: faksimiledrucke von neun Schristen Regiomontans und einer von ihm gedruckten Schrift seines Lehrers Purbach*, zusammengestellt und mit einer Einleitung herausgegeben von Felix Schmeidler, Osnabruck, Zeller, 1972, pp. 531-533.

tenente»;<sup>21</sup> in secondo luogo i *Commentaria magna in Cosmographiam Ptolemaei* «ubi exponitur fabrica ususque instrumenti metereoscopii, quo Ptolemaeus ipse universos ferme numerus totius operis sui elicuit»,<sup>22</sup> e infine un *Commentariolum singulare contra traductionem Iacobi Angeli Florentini*.<sup>23</sup> Il solo quest'ultimo ad aver goduto effettivamente dell'impressione dei torchi, anche se a distanza di molti anni e in altro contesto editoriale.<sup>24</sup>

In quest'urgenza del Regiomontano di allestire edizioni (e traduzioni) attendibili dei testi di Tolomeo, non solo di argomento geografico ma anche astrologico e astronomico – basti pensare all'impegno filologico profuso dal matematico per l'approntamento dell'*Epitoma Almagesti*,<sup>25</sup> iniziata dal suo maestro Georg Peurbach e portata a compimento su sollecitazione del cardinal Bessarione, o ancora allo studio per la preparazione di una nuova traduzione del *Quadripartito*<sup>26</sup> – è certamente da riconoscersi l'influsso degli anni trascorsi in Italia nella cerchia dello stesso Niceno (1461-1465 ca.). Il sodalizio tra i due umanisti, stretto a Vienna nel 1460 durante il soggiorno del porporato, che vi attendeva incarichi di legato papale, era motivato dai comuni interessi nei confronti delle opere tolemaiche e dalla prospettiva dei progressi che una simile collaborazione avrebbe apportato a questi studi. Tanto che quando il Bessarione lasciò Vienna per tornare in Italia il Regiomontano rimase al suo seguito.

Quelli trascorsi nel circolo bessarioneo furono per l'umanista tedesco anni spesi nell'approfondire la lingua e la cultura della Grecia<sup>27</sup> e caratterizzati da importanti frequentazioni nell'ambito degli studi scientifici. Se da un lato dunque,

---

<sup>21</sup> Ivi., p. 533.

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Conservato nel ms. IV.I.937 dell'Archivio dell'Accademia delle scienze di San Pietroburgo, fu pubblicato postumo, con il titolo di *Fragmenta quaedam annotationum in errores quos Iacobus Angelus in traslazione Ptolemaei commisit*, all'interno dell'edizione CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographicae enarrationis libri octo Bilibaldo Pirckeymhero interprete, annotationes Ioannis de Regio Monte in errores commissos a Iacobo Angelo in translatione sua*, Argentoragi, Iohannes Grieningerus, communibus Iohannis Koberger impensis excudebat, 1525, in-fol. (FIRENZE, Biblioteca nazionale centrale, Magl. 1.\_.65).

<sup>25</sup> A. RIGO, *Bessarione*, cit., pp. 77-98.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 74-75.

<sup>27</sup> Stando a E. ZINNER, *Regiomontanus*, cit., pp. 91, 130, l'umanista aveva studiato il greco a Vienna, ma raggiunse una piena padronanza della lingua solo dopo il suo incontro con Bessarione. Apprendimento accelerato e, al contempo, incentivato dalla lettura della straordinaria collezione di opere greche raccolte nella biblioteca bessarionea.

come suggerisce Concetta Bianca, «è facile ipotizzare frequenti contatti con il Cusano»,<sup>28</sup> che allora a Roma rappresentava il fulcro delle speculazioni matematico-geografiche ed era legato al Bessarione da profonda amicizia, dall'altro è plausibile che proprio la biblioteca nicena fornisse al Regiomontano gli strumenti per condurre innanzi il lavoro di revisione della *Geographia*.

Lo studio approfondito delle postille a margine del ms autografo O.IV.32 della Universitätsbibliothek di Basilea<sup>29</sup> – testimone che tramanda l'inedita versione latina del Regiomontano dell'opera tolemaica e collettore di varianti da testimoni greci – potrà forse fornire indicazioni più dettagliate sui manoscritti utilizzati dal matematico tedesco per la collazione del testo. È logico tuttavia supporre, pur con le cautele del caso, che un primo riscontro tra la traduzione latina dell'Angeli e il testo greco sia stato condotto dall'umanista, come già in altre occasioni,<sup>30</sup> proprio sui codici bessarionei.

Tre erano i manoscritti greci dell'opera di Tolomeo che figuravano nell'*index librorum*,<sup>31</sup> stilato nel 1468 all'atto della donazione a S. Marco, uno dei quali fatto copiare da un esemplare chiesto in prestito dallo stesso Bessarione ai monaci della

---

<sup>28</sup> Cfr. C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, cit., pp. 88-89.

<sup>29</sup> *Geographia Ptolemaei in textu et numeris et ad graecos et latinus codices collata per Jo. ab Moneregio eius manibus composita*, sec. XV; cart.; cc. 225 [i.e. 226] (BASEL, Universität Bibliothek, ms. O.IV.32). Il codice contiene il testo della *Geographia* nella traduzione latina del Regiomontano fino al libro VIII 29,29, seguito dal testo greco dell'ultima parte. I fitti *marginalia*, le cui caratteristiche morfologiche riconducono con buona probabilità al pugno dell'umanista, sono vergati con un inchiostro di colore più chiaro rispetto a quello del testo, il che farebbe pensare ad un lavoro protratto nel tempo. Essi riportano le lezioni varianti frutto della collazione tra più codici greci (almeno quattro, introdotti dalle sigle *F*; *Do*, *N*, *T*) e in molti *loci* il confronto con la traduzione latina di Iacopo Angeli (indicata quest'ultima con *Ia*) e con un'altra versione latina (*Ve*) sulla quale si ritornerà nel corso della trattazione. Ringrazio Marco Palma per avermi generosamente guidato nell'esame paleografico del manoscritto.

<sup>30</sup> Che il Regiomontano attingesse largamente ai codici della biblioteca nicena per i propri studi è confermato da PAUL LAURENCE ROSE, *Humanist culture and Renaissance Mathematics: the Italian libraries of the Quattrocento*, in *Studies in the Renaissance*, XX, New York, The Renaissance Society of America, 1973, pp. 46-105, part. pp. 92-93; A. RIGO, *Bessarione*, cit., pp. 74, 81.

<sup>31</sup> Rispettivamente descritti nell'inventario al numero 243 (l'attuale Marc. gr. Z 388), al 262 (attestato ancora nella lista della biblioteca nicena del 1474 ma mancante già a partire dall'inventario del 1525) e al 266 (attuale Marc. gr. Z 516). Non sono invece attestati codici latini di quest'opera. Cfr. LOTTE LABOWSKY, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana: six early inventories*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979. Sulla biblioteca del Bessarione esemplare è anche il contributo di CONCETTA BIANCA, *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi. Atti del seminario, 1-2 giugno 1979*, I, Citta del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1980, pp. 103-165.

Badia fiorentina,<sup>32</sup> prova tangibile della viva attrazione che la *Geographia* esercitava sul porporato e di quanto ne coltivasse lo studio.

Non c'è dunque da stupirsi se intorno alla metà degli anni '70 del Quattrocento un altro erudito di *Graecae litterae*, il nostro Domizio Calderini, affermatosi anch'egli in seno all'accademia bessarionea, nonché familiare del Niceno fino alla morte di questi (1472), sollevasse nuovamente il problema della corretta ricezione dell'opera cartografica, facendosi carico di curarne la revisione in vista dell'edizione progettata a Roma dal prototipografo Conrad Sweynheym.

Riprendere alcuni passi dalla prefazione manoscritta dell'umanista veneto sarà dunque utile per istituire le analogie con le osservazioni del Regiomontano:

Hoc opus tam varium, tam subtile, tam divinum, iam pridem in codicibus Latinis admodum depravatum, quom ut emendarem Conradus Germanus [...] olim diligentissime peteret, feci id quidem, non tamen tam libenter quam laboriose. Nam multa ex mathematicis disciplinis sumenda fuerunt ut viginti sex tabulae aeneae (tot enim sunt a Ptolemaeo in universum orbem distributae) diligenter exculperentur ex quibus veluti exemplis reliqui ducerentur libri.

Anche qui, come nel passo da cui siamo partiti, ritornano le critiche topiche nei confronti delle corrotte causate dalla tradizione dell'opera, alle quali il Calderini associa alcune preziose informazioni sulla fonte utilizzata per la revisione filologica:

Numeri, quibus longitudo latitudoque designatur, librariorum culpa vel inversi vel confusi, in sua quisque spatia explicati a nobis et collocati sunt. Graecorum codices una contuli, et ex iis vetustissimum quendam, a Gemisto Spartano philosopho mathematicoque nobilissimo olim emendatum, ad cuius praescriptum et exemplum hunc nostrum multis in locis tota plerumque pagina correxi; locorum nomina ferme omnia depravata ad certam redegei lineam ac scriptionem.

La menzione del vetustissimo codice, emendato da Giorgio Gemisto Pletone, lascia intendere come anche l'impresa del Calderini fosse legata a filo doppio con il Bessarione e la sua importante biblioteca. Dalle informazioni biografiche relative al cardinale sappiamo infatti che in gioventù egli compì gli studi scientifico-matematici a Mistrà proprio alla scuola del Pletone. Innumerevoli sono

---

<sup>32</sup> La notizia è fornita da Vespasiano da Bisticci che funse da tramite per recapitare, nel luglio del 1453, il volume al Bessarione, allora legato a Bologna. In proposito: ALESSANDRO GUIDOTTI, *Nuovi documenti su Vespasiano: la sua famiglia e la sua bottega*, in *Federico da Montefeltro: lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Pietro Floriani, I: *La cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 97-111, part. pp. 105-106.

inoltre i codici autografi del Pletone conservati nella Biblioteca Marciana di Venezia. Da dove infatti il Calderini avrebbe potuto trarre il riconoscimento delle postille sul Vaticano gr. 191 (con ogni probabilità l'exemplar utilizzato dall'umanista), che sappiamo invece essere di mano del Crisolora, se non da un confronto diretto con codici autografi del Pletone o da qualcuno che si supposeva voce autorevole riguardo ai caratteri del filosofo bizantino?<sup>33</sup>

Ma non è il solo filo rosso che congiunge gli studi del Regiomontano alla curatela calderiniana.

Passi significativi della versione di Domizio (*loci* in cui questa differisce notevolmente dal testo dell'Angeli) si ritrovano tra i *marginalia* latini del succitato codice basileense del Regiomontano, introdotti dalla sigla *Ve*; corrispondenza che ha indotto Sebastiano Gentile ad azzardarne lo scioglimento in *Veronensis*,<sup>34</sup> con allusione alla patria dell'umanista.

Ho pertanto eseguito un riscontro integrale fra queste postille alla versione latina del Regiomontano e l'edizione romana del Tolomeo: il risultato è stato che nei 15 casi in cui ricorre l'abbreviazione, per la maggior parte concentrati tra i libri IV e V, eccezion fatta per gli ultimi due, riguardanti il libro VII, gli scoli presentano irrefutabili coincidenze con la lettura calderiniana.<sup>35</sup> A ciò si aggiunge una notevole concordanza per quanto concerne i valori delle coordinate geografiche.

Escluso che il matematico tedesco abbia potuto visionare la pubblicazione, uscita dai torchi a due anni dalla sua scomparsa, la supposizione più verisimile è che egli, in occasione del secondo soggiorno a Roma (1475-1476), sia entrato in contatto con gli studi preparatori del Calderini, se non con l'antigrafo di stampa. Benché ad oggi non vi siano prove concrete dell'esistenza di questi materiali né sia attestata una frequentazione tra i due umanisti, alcune conferme, almeno sul piano cronologico, è possibile istituirle.

---

<sup>33</sup> Tanto è vero che proprio sulla base della testimonianza del Bessarione è attribuito al Pletone il Marciano 406. Cfr.: IACOBI MORELLII *Bibliothecae regiae divi Marci Venetiarum custodis bibliotheca manuscripta graeca et latina*, I, Bassani, ex typographia Remondiniana, 1802, n. 269. Sugli autografi di Gemisto si veda anche il contributo fondamentale di: AUBREY DILLER, *The autographs of Georgius Gemistus Plétho*, «Scriptorium», 10 (1956), pp. 27-41.

<sup>34</sup> Cfr. S. GENTILE, *Alberti, Regiomontano*, cit., part. p. 136-137.

<sup>35</sup> Se ne fornisce il prospetto nella Tabella in fine.

Se infatti, come si è precedentemente cercato di dimostrare, il Calderini aveva già per le mani il testo tolemaico nell'estate del 1475, è legittimo insistere sulla significativa concomitanza fra la preparazione della stampa e la presenza del Regiomontano alla corte sistina in occasione della revisione del calendario. Periodo durante il quale, evidentemente, il Regiomontano continuava a lavorare alla sua nuova traduzione della *Geographia* senza trascurare quanto nello stesso ambiente si andava producendo intorno al medesimo testo.

Arrivati a questo punto, fatti salvi gli indubbi ancoraggi cronologici e paratestuali, non siamo però in grado di dimostrare con certezza la discendenza per via diretta delle postille basileensi dai testi calderiniani.

Nonostante ciò, le corrispondenze sin qui esaminate mi sembra offrano uno spunto significativo per estendere le indagini sulla fortuna editoriale della *Cosmographia* calderiniana anche al secolo XVI, considerato che, su questa stessa traduzione del Regiomontano, Wilibald Pirckheimer stabilirà l'edizione di Strasburgo del 1525.<sup>36</sup> Una pista dunque non trascurabile che mi auguro di poter percorrere proseguendo nella ricerca.

---

<sup>36</sup> C. PTOLEMAEUS, *Geographicae enarrationis libri octo Bilibaldo Pirckeymhero interprete...*, cit.

TABELLA

Nelle prima colonna sono riportati i luoghi della traduzione del Regiomontano e le corrispondenti postille introdotte dalla sigla *Ve*, di mano dello stesso. Nella seconda sono invece disponibili per il confronto i passi della *Cosmographia* curata da Domizio Calderini.<sup>37</sup>

***Geographia Ptolemaei [...] collata per Jo. ab Monteregio eius manibus composita* (BASEL, Universität Bibliothek, ms. O.IV.32)**

***Cosmographia, Roma, 1478 (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. Chig. S. 171)***

Lib. IV 4,1

*Africa* (c. 107r), in mg. sup.: *Ve. scribit aphrica*

*Aphricam* (c. 35r, col. b)

Lib. IV 4,5

*Et paludes marinas eam scilicet quae a Lathone fluvio divertitur* (c. 107v), asteriscus in mg. inf.: *Ve. Et paludem a lathone fluvio emissam*

*Et limnothalassas et paludem a Latone fluvio emissam* (c. 35v, col. a)

Lib. IV 5,16

*Magnum Delta vocatur iuxta quod divertitur magnum fluentum* (c. 111v), in mg. sin. con richiamo su *divertitur*: *Ve. scribit erumpit Athribim civitatem* (ibid.), in mg. sin. con richiamo su *divertitur*: *Ve. scribit Thribeum*

*Magnum Delta vocatur id iuxta quod erumpit fluvius* (c. 36v, col. a)

*Thribeum oppidum* (c. 36v, col. b)

Lib. IV 6,14

*Et Fortunatorum insulae sex numero hae* (c. 118r), in mg. inf.: *Ve. Et fortunate insule sex numero Apropositus insula* (ibid.), in mg. dext.: *Ve. Apropositus vel inaccessibilis*

*Et fortunate insule sex numero* (c. 38v, col. a)

*Apropositus vel inaccessibilis insula* (ibid.)

Lib. IV 7,2

*Mnemium promontorim* (c. 118v), in mg. sin.: *Ve. vel monumentum Ptolemaius ferarum* (c. 118v), asteriscus in mg. inf.: *Ve. Ptolemais*

*Mnemium vel monumentum promontorium* (c. 38v, col. b)

*Ptolemais theron idest venationum* (c. 38v, col. b)

<sup>37</sup> Nella trascrizione si sono sciolte le abbreviazioni comuni; altrimenti si è rispettato fedelmente il testo.

*theron idest venationum*

Lib. IV 7,10

*Harenosam et siccam regionem* (c. 121r), asteriscus in mg. sup.: *Ve. diamnium et abrochum regionem*

*Diamnium et Abrochum Regionem* (c. 39v, col. a)

Lib. IV 8,1

*Ab exortu autem eo qui a Rapto promontorio est Barbarico sinu vocatur que Asperum mare* (c. 121v), asteriscus in mg. inf.: *Ve. Ab ortu vero barbarico sinu qui dicitur bracheum idest estivosum mare propter brache idest estus*

*Ab ortu vero Barbarico sinu qui dicit [i.e. dicitur] bracheum idest estivosum mare propter brache idest estus* (c. 39v, col. b)

Lib. V 4,1

*A meridie vero Pamphylia a dicto apud Asiam termino usque ad finem qui per parallelum habet gradus  $64 \frac{1}{4} 38 \frac{1}{2} \frac{1}{12}$*  (c. 129r), asteriscus in mg. inf.: *Ve. scribit A meridie pamphyliam a prefato iuxta Asiam termino qui usque ad parallelum continet gradus  $64 \frac{1}{4} 38 \frac{1}{2} \frac{1}{12}$*

*A meridie Pamphyliam a prefato iuxta Asiam termino qui usque ad paralellum [!] continet gradus  $64 \frac{1}{4} 38 \frac{1}{2} \frac{1}{12}$*  (c. 41v, col. b)

Lib. V 4,1

*Et qui vocatur Celaenorum iugum* (c. 129v), in mg. sin. con richiamo su iugum: *Ve. scribit Celenorum tumulus*

*Et qui vocatur Celenorum tumulus* (c. 42r, col. a)

Lib. VII 6,3

*Ex insulis vero aut Chersonesus memoratu dignoribus prima quidem Taprobana* (c. 191v), in mg. sin.: *Ve. vel peninsulare*

*Insigniorum insularum vel peninsularum prima est Taprobane* (c. 61r, col. a)

Lib. VII 6,5

*Quomodo autem assequamur descriptionem similem quam maxime fieri potest visualibus adumbramentis* (c. 193r), in mg. dext. con richiamo su adumbramentis: *Ve. figuris perspectivis*

*Quomodo autem ostendamus descriptionem similem quam maxime fieri possit figuris perspectivis* (c. 61v, col. a)

autē linea quę ab hoc termino est iuxta reliquā  
 scilicet internā Ethiopiam usque Raptū pro-  
 montoriū. cuius situs  $73 \frac{1}{2}$ . aust.  $8 \frac{1}{2}$ . Ab octu-  
 se autē reliqua Arabici sinus parte et maris eu-  
 bro quod deinde est mari ar. Barbareo pelage  
 quod est usque ad Raptū promontoriū secundū ta-  
 lem maximę descriptionem. Post Bazium  
 promontoriū quod dictum est

	Prionotus mons	69	$22 \frac{1}{2}$	
	Chersonesus	69	22	
Ne. vel. monum. dū	Mnemium promontoriū	$69 \frac{1}{2}$	$21 \frac{1}{2}$	
	Isius mons	$69 \frac{1}{2}$	$21 \frac{1}{3}$	
	Profundus portus	69	21	
	Castoreus et pollucis portus	69	$20 \frac{1}{2}$	
διοχορῶν λιμένας i. a. διοχορῶν ποταμῶν hoc est castoreus et pollucis	Ceræis sperula promontoriū	$69 \frac{2}{3}$	$20 \frac{1}{4}$	
	Aspis promontoriū	$69 \frac{1}{2}$	$19 \frac{1}{4}$	
	Diogenis promontoriū	$69 \frac{2}{3}$	$19 \frac{2}{3}$	
	Satyrorū mons	$69 \frac{2}{3}$	19	
	Monodactylus mons	$69 \frac{1}{2}$	$18 \frac{1}{2}$	
	Caveus mons	$69 \frac{2}{3}$	18	
	Deorū saluatorū portus	$69 \frac{1}{2}$	$17 \frac{1}{2}$	
θεῶν σωτηρίας λιμένας i. a. δεοῦ σωτηρίας λιμένας	Euangeloz portus	$69 \frac{1}{4}$	17	
i. a. Ptolemæus ἑβραῶν ἡλιθιωτάτων	Ptolemæus feracū	66	$16 \frac{1}{3} \frac{1}{2}$	*
ἑβραῶν ἑρατῶς ἀκρῶς i. a. n. ἑβραῶν	Sabastricum os	$69 \frac{1}{2}$	16	
	Ara cupidinis promontoriū	67	19	
	Magnū litus	66	$14 \frac{1}{4}$	
κεροβῶν ἑρατῶς ἀκρῶς i. a. Colobon promontoriū i. a. Colobon ἑρατῶς ἀκρῶς i. a. Colobon promontoriū	Colobus aut teum(mos) promontoriū	68	$13 \frac{2}{3}$	Ne. vel. Colobon ἑρατῶς ἀκρῶς Δ
	Et in Adulico sinu			
	Sabat civitas	$68 \frac{1}{3}$	$12 \frac{1}{2}$	
	Do ἡλιθιωτάτων ἑβραῶν ἀκρῶς			
	Ni ἡλιθιωτάτων ἑβραῶν ἀκρῶς			Ne. vel. bonoz ἡλιθιωτάτων
	Ni Do. & ἡλιθιωτάτων ἑβραῶν ἀκρῶς			Ne. vel. bonoz ἡλιθιωτάτων
	Δ ἡλιθιωτάτων ἑβραῶν ἀκρῶς			Δ
	Ne. Ptolemæus ἑβραῶν ἡλιθιωτάτων			Δ

Figura 12 L'inedita traduzione della *Geographia Ptolemaei* del Regiomontano dal manoscritto O.IV.32 della Universitätsbibliothek di Basilea, interamente autografo (c. 118v).





## BIBLIOGRAFIA

*Alberti e la tradizione: per lo smontaggio dei mosaici albertiani. Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale 6. centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Arezzo, 23-24-25 dicembre 2004*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2007.

ALMAGIÀ ROBERTO, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, «Archivio della R. deputazione romana di storia patria», 68 (1945), pp. 211-255.

ANTONIOU PERSÉPHONE, *Sur les notes marginales des manuscrits de Ptolémée (Geographie III 11-15)*, «Scriptorium», 109 (1996-97), pp. 314-316.

*Aristotle's God and the authenticity of De mundo: an early modern controversy*, «Journal of the history of philosophy», 28 (1990), pp. 339-358.

ARNAUD PASCAL, *Images et représentations dans la cartographie du bas Moyen Âge*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo. Atti del XXXII convegno storico internazionale, Todi 8-10 ott. 1995*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1996, pp. 129-153.

*L'atlante di Borso d'Este: la Cosmographia di Claudio Tolomeo della Biblioteca Estense universitaria di Modena: commentario all'edizione in facsimile del codice miniato [alfa] X.1.3=Lat. 463*, testi di Laura Federzoni, Annalisa Battini, a cura di Mauro Bini, Modena, Il bulino, 2004.

AUDIFFREDI GIOVANNI BATTISTA, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV*, Romae, in typographio Paleariniano Mariani de Romanis aere, 1794, in 4°.

AUJAC GERMAINE, *Claude Ptolémée astronome, astrologue, géographe: connaissance et représentation du monde habité*, Paris, CTHS, 1993.

EAD., *Continuità delle teorie tolemaiche nel Medioevo e nel Rinascimento, in Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi: mostra storico cartografica*, a cura di Guglielmo Cavallo, I, Roma, 1992, pp. 35-64.

EAD., *Le peintre florentin Pietro del Massaio et la Cosmographia de Ptolémée*, «Geographia antiqua», 3-4 (1994-95), pp. 187-209.

- AZZINI ELEONORA, *Calligrafia e map lettering: il peritesto per il disegno del mondo*, «Paratesto», 3 (2006), pp. 45-60.
- EAD., *Nel cantiere bessarioneo: la Cosmographia tolemaica tra Regiomontano e Calderini*, in *Belle le contrade della memoria: studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di Federica Rossi e Paolo Tinti, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 29-40.
- BABICZ JÓZEF, *Donnus Nicolaus Germanus: Probleme seiner Bibliographie und sein Platz in der Rezeption der ptolemäischen Geographie*, «Wolfenbütteler Forschungen», 1980, pp. 9-42.
- ID., *Résurgence de Ptolémée*, in *Gerard Mercator cosmographe: le temps et l'espace*, sous la direction de Marcel Watelet, Anvers, Fonds Mercator Paribas, 1994, pp. 51-69.
- BAGROW LEO, *The origin of Ptolemy's Geographia*, «Geografiska Annaler», 27 (1945), pp. 318-387.
- BALSAMO LUIGI – TINTO ALBERTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il polifilo, 1967.
- BENEDETTO DA NORCIA, *De conservatione sanitatis*. [segue:] THADDAEUS FLORENTINUS, *De regimine sanitatis*, Bologna, Dominicus de Lapis, Sigismundus de Libris, 1477, in 4°.
- BERLINGHIERI FRANCESCO, *Geographia di Francesco Berlinghieri fiorentino in terza rima et lingua toscana distincta con le sue tauole in uarii siti et provincie secondo la Geographia et distinctione dele tauole di Ptolomeo*, in Firenze, per Nicolò Todescho & emendato con somma diligentia dallo auctore, [1482], in-fol.
- ID., *Geographia: Florence 1482*, with an introduction by Raleigh Ashlin Skelton, Amsterdam, Theatrum orbis terrarum, 1964, (Rist. anast. dell'ed.: Firenze, Nicolò Todescho, 1482).
- BERNARDINELLO SILVIO, *Le carte dell'Africa nella Geographia di Tolomeo: lettura dal codice Marciano gr. Z 516*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti. Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti», 109 (1996-97), III, pp. 49-95.
- ID., *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova, CEDAM, 1979.
- BERTI ERNESTO, *Alle origini della fortuna di Luciano nell'Europa occidentale*, «Studi classici e orientali», 37 (1987), pp. 303-351.
- ID., *Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle raduzioni umanistiche*, «Fontes», 1 (1998), pp. 85-99.

- BERTONI GIULIO, *La biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.
- ID., *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli*, Modena, Orlandini, 1925.
- Bessarione e l'Umanesimo*, a cura di Gianfranco Fiaccadori, Napoli, Vivarium, 1994.
- BIANCA CONCETTA, *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999.
- EAD. *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi. Atti del seminario, 1-2 giugno 1979*, I, Citta del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1980, pp. 103-165.
- Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?: definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-25-26 febbraio 1997*, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999.
- Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, Milano, Editrice Bibliografica, 2007.
- BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Géographie de Ptolémée: reproduction reduite des cartes et plans du manuscrit latin 4802 de la Bibliotheque Nationale*, traduction latine de Jacopo D'Angiolo de Florence, Paris, Catala, 19--.
- BILLANOVICH GIUSEPPE, *Ancora dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Italia medioevale e umanistica», 26 (1993), pp. 107-174.
- ID., *Il Catullo della Cattedrale di Verona*, in *Scire litteras: Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, herausgegeben von Sigfrid Kramer und Michael Bernhard, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1988, pp. 35-57.
- ID., *Dal medioevo all'Umanesimo: la riscoperta dei classici*, a cura di Paolo Pellegrini, Milano, CUSL, 2001.
- BLASIO MARIA GRAZIA – LEIJ CINZIA – ROSELLI GIUSEPPINA, *Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria: miscellanea in occasione del I. centenario della Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*, a cura dell'Associazione degli ex-allievi, Citta del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1984, pp. 125-165.

- BLUM RUDOLF, *La Biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.
- BOLGAR ROBERT RALPH, *The classical Heritage and its beneficiaries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958.
- BÒNOLI FABRIZIO – PILIARVU DANIELA, *I lettori di Astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, CLUEB, Bologna, 2001.
- BOSCHETTO LUCA, *Una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci con alcune considerazioni sul commercio tra Firenze e Napoli a metà Quattrocento*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., 15 (2004), pp. 175-205.
- BOSSE ABRAHAM, *De la maniere de graver à l'eau forte et au burin. Et de la gravure en manière noire. Avec la façon de construire les presses modernes, & d'imprimer en taille-douce*, nouvelle edition revuee, corrigée & augmentée du double, et enrichie de dix-neuf planches en taille-douce, à Paris, quay des Augustins, chez Charles-Antoine Jombert..., 1745, in 8°.
- BOWERS FREDSON, *Principles of Bibliographical Description*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1949.
- BRAIDA LODOVICA, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- BREITKOPF BERNHARD CHRISTOPH, *Üeber den Druck der geographischen Charten*, nebst beygefügter Probe einer durch die Buchdruckerkunst gesetzten und gedruckten Landcharte, Leipzig, aus der Breitkopfischen Buchdruckerey, 1777, in 4°.
- BROC NUMA, *La géographie de la Renaissance (1420-1620)*, Paris, CTHS, 1986.
- BRUGNOLO FURIO – BENEDETTI ROBERTO, *La dedica tra Medioevo e primo Rinascimento*, in *I margini del libro: indagine teorica e storica sui testi di dedica*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Padova, Antenore, 2004, pp. 13-54.
- BUSI GIOVANNI ANDREA, *Prefazioni umanistiche alle edizioni Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di Massimo Miglio, Milano, Il Polifilo, 1978.
- CALDERINI DOMIZIO, *Particula ex tertio libro suarum observationum*, Roma, Arnold Pannartz, 1475, in 4°.
- CAMPANELLI MAURIZIO, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa: le Observationes di Domizio Calderini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.

- ID., *Si in antiquis exemplaribus incideris...: i manoscritti tra letteratura filologica e gusto antiquario*, «Segno e testo. International Journal on Manuscripts and Text Transmission», 6 (2008), pp. 459-499.
- CAMPANELLI MAURIZIO – PINCELLI MARIA AGATA, *La lettura dei classici nello "Studium Urbis" tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di Lidia Capo e Maria Rosa Di Simone, prefazione di Emanuele Paratore, Roma, Viella, 2000, pp. 93-195.
- CAMPBELL TONY, *The earliest printed maps 1472-1500*, Berkeley, University of California Press, 1987.
- CANENSI MICHELE, *Pauli II Veneti Pont. Max. Vita ex Codice Angelicae Bibliothecae desumpta praemissis ipsius Sanctissimi Ponteficis vindiciis ad versus Platinam aliosque obtrectatores*, [curavit A.M. card. Quirinus], Romae, Typis Antonii de Rubeis apud Pantheon, 1740, in 4°.
- CARDINI ROBERTO, *Mosaici: il nemico dell'Alberti*, Roma, Bulzoni, 1990.
- CAROSI GABRIELE PAOLO, *La stampa da Magonza a Subiaco*, Subiaco, Monastero S. Scolastica, 1994.
- CASAROTTO GRAZIANO MARIA –MONTAGNA DAVIDE MARIA, *Sulle origini della stampa a Vicenza: appunti documentari per il quinto centenario raccolti da Graziano Maria Casarotto e Davide Maria Montagna*, Vicenza, Convento dei Servi Santa Maria di Monte Berico, 1980.
- CASELLA MARIA TERESA, *Il metodo dei commentatori umanistici esemplato sul Beroaldo*, «Studi Medievali», s. III, 2 (1975), pp. 626-701.
- CATTANEO ANGELO, *Scritture di viaggio e scrittura cartografica: la mappamundi di Fra Mauro e i racconti di Marco Polo e Niccolò de' Conti*, «Itineraria», 3-4 (2004-2005), pp. 157-202.
- CERESA MASSIMO, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca vaticana, 1981-1985*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991.
- CESARINI MARTINELLI LUCIA, *Gli albori della filologia umanistica: Valla, Calderini, Perotti, Barbaro, ecc.*, in *Storia della letteratura italiana*; diretta da Enrico Malato, XI: *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 2003, pp. 189-217.
- EAD., *In margine al commento di Angelo Poliziano alle Selve di Stazio*, «Interpres», 1 (1978), pp. 96-145.
- CHAMBERS DAVID SANDERSON, *Studium Urbis and gabella studii: the University of Rome in the fifteenth century*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance*:

*essays in honoris of Paul Oscar Kristeller*, a cura di Cecil H. Clough, Manchester, Manchester university press; New York, Zambelli, 1976, pp. 68-108.

*Claudii Ptolemaei Cosmographia: tavole della Geografia di Tolomeo*, presentazione di Lelio Pagani, Torriana (FC), Stella polare, 1990 (Ripr. delle tavole del codice Lat. V F 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli).

CODAZZI ANGELA, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della Geographia di Tolomeo*, Milano, Venezia, La Goliardica, 1950.

EAD., *Tre secoli di edizioni della geographia di Tolomeo*, in *Mostra di tolomei e atlanti antichi: XX Congresso Geografico Italiano, Roma 29 marzo-3 aprile 1967*, Roma, Società Geografica Italiana, 1967, pp. 23-29.

COLLA ANGELO, *Tipografi editori e librai*, in *Storia di Vicenza, III/2: L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 108-162.

COPPINI DONATELLA, *Il commento a Propertio di Domizio Calderini*, «Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa», s. III, 9 (1979), pp. 1119-1173.

EAD., *I commentarii ai classici di Domizio Calderini per la biblioteca di Mattia Corvino: il codice Acquisti e Doni 233 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, «Nuova Corvina», 20 (2008), pp. 8-15.

EAD., *Il Propertio di Domizio Calderini*, in *Commentatori e traduttori di Propertio dall'Umanesimo al Lachmann. Atti del Convegno internazionale, Assisi 28-30 ottobre 1994*, a cura di Giuseppe Catanzaro e Francesco Santucci, Assisi, s.n., 1996, pp. 27-79.

CORTESI MARIA ROSA, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), pp. 77-114.

CONSTANTINIDES COSTAS N., *Higher education in Bizantium in the Thirteenth and early Fourteenth centuries*, «Vichiana», n.s., 14 (1985), p. 202 e sgg.

CRISTOFARI MARIA, *Editori vicentini del XV e XVI secolo*, in *Vicenza illustrata*, a cura di Neri Pozza, saggi e note di Alberto Broglio... [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 179-188.

DAVIES MARTIN, *Two Book-lists of Sweynheym and Pannartz*, in *Libri tipografici biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 25-53.

DE CAPUA PAOLA, *Poliziano e Beroaldo*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo. Atti del Convegno internazionale di studi: Montepulciano, 3-6*

- novembre 1994, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 505-525.
- DE GREGORI LUIGI, *I tipi sublacensi*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento: omaggio dell'Italia a Giovanni Gutenberg nel 5. centenario della sua scoperta*, a cura del Ministero della educazione nazionale e della Associazione italiana per le biblioteche, Milano, Hoepli, 1942, p. 49.
- DE GREGORIO GIUSEPPE – PRATO GIANCARLO, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età Paleologa*, «Römische Historische Mitteilungen», 45 (2003), pp. 59-101.
- DE LA MARE ALBINIA, *Cosimo and his Books*, in *Cosimo "il Vecchio" de' Medici, 1389-1464: essays in commemoration of the 600th anniversary of Cosimo de' Medici's birth: including papers delivered at the Society for Renaissance studies Sexcentenary Symposium at the Warburg Institute, London, 19 May 1989*, edited by Francis Ames-Lewis, with an introduction by Ernst Hans Gombrich, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 115-156.
- EAD., *New Reserch on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, 2 vol., Firenze, Giunta regionale toscana, Scandicci, La nuova Italia, 1985, pp. 393-600.
- EAD., *Observations on two italian manuscripts from Madrid recently exhibited in the Bodleian*, «Bodleian Library record», 12 (1986), n. 3, pp. 243-245.
- EAD., *Lo scriptorium di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, Bologna, Grafis, 1995, pp. 35-93.
- EAD., *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics: production and use*, Los Altos Hills (Calif.), London, 1996, pp. 166-207.
- DELCORNO BRANCA DANIELA, *Note sull'editoria bolognese nell'età dei Bentivoglio*, «Schede Umanistiche», 2 (1988), pp. 19-32.
- DE MARINIS TAMMARO, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 vol., Milano, Hoepli, 1952-1947.
- DE MARINIS TAMMARO - PEROSA ALESSANDRO, *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1970.
- I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e umanesimo*, a cura di Mario Vegetti e Paolo Pissavino, Napoli, Bibliopolis, 2005.

- DEVARI MATTEO, *Catalogus librorum manuscriptorum cardinalis Radulphi, ex codice 3767 Bibliothecae Colbertinae, quae nunc Regiae adjuncata est*, in BERNARD DE MONTFAUÇON, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova...*, Parisiis, apud Briasson, ad Insigne Scientiae, 1739, pp. 766-782.
- DILKE OSWALD ASHTON WENTWORTH, *Greek and Roman maps*, London, Thames and Hudson, 1985.
- ID., *Latin interpretation of Ptolemy's Geographia*, in *Acta conventus neo-Latini Torontonensis: proceedings of the seventh International congress of neo-Latin studies, Toronto, 8 August to 13 August 1988*, edited by Alexander Dalzell, Charles Fantazzi, Richard J. Schoeck, Binghamton, Center for medieval and early Renaissance studies, State university of New York, 1991, pp. 293-300.
- DILLER AUBREY, *The autographs of Georgius Gemistus Plétho*, «*Scriptorium*», 10 (1956), pp. 27-41.
- ID., *The greek codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, «*Journal of Warburg and Courtauld Institutes*», 24 (1961), pp. 313-321.
- ID., *The oldest manuscripts of Ptolemaic maps*, «*Transactions and proceeding of American Philological Association*», 71 (1940), pp. 62-67.
- ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam, Hakkert, 1983.
- ID., *The Vatopedi manuscript of Ptolemy and Strabo*, «*The American Journal of Philology*», 58 (1937), pp. 177-179.
- ID., [recensione a:] PAUL SCHNABEL, *Text und Karten des Ptolemäus* (Leipzig, K.F. Koehler, 1938), «*Classical Philology*», 35 (1940), pp. 333-336.
- DIONISOTTI CARLO, *Calderini, Poliziano ed altri*, «*Italia medioevale e umanistica*», 11 (1968), pp. 151-185.
- ID., *Umanisti dimenticati?*, «*Italia Medioevale e Umanistica*», 4 (1961), pp. 292-295.
- DOUTREPONT GEORGES, *Inventaire de la «librairie» de Philippe le Bon, 1420*, Genève, 1977.
- DUNSTON JOHN, *Studies in Domizio Calderini*, «*Italia medioevale e umanistica*», 11 (1968), pp. 71-150.
- DUNSTON JOHN – MUECKE FRANCIS, *Domizio Calderini and the text of the Elder Pliny's Natural History: evidence from the "lost" commentary on Silius Italicus*, «*Antichthon*», 32 (1998), pp. 50-63.

- Editori ed edizioni a Roma nel Rinascimento*, a cura di Paola Farega, Roma, Roma nel Rinascimento, 2005.
- FAHY CONOR, *Il concetto di "esemplare ideale"*, in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 89-103.
- FANELLI VITTORIO, *I libri di messer Palla Strozzi*, «Convivium. Raccolta nuova», 1 (1949), pp. 57-73.
- FEBVRE LUCIEN – MARTIN HENRI-JEAN, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- FERA VINCENZO, *Problemi e percorsi della ricezione umanistica*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, direttori Guglielmo Cavallo... [et al.], III: *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1993, pp. 513-543.
- FIESOLI GIOVANNI, *Metodo comparativo e filologia dei testi a stampa nelle Observationes di Domizio Calderini*, «Roma nel Rinascimento», 2003, pp. 31-42.
- Filologia dei testi a stampa*, a cura di Pasquale Stoppelli, nuova ed. aggiornata, Cagliari, CUEC, 2008.
- FIOCCO GIUSEPPE, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*, II, Verona, 1964, pp. 289-310.
- FISCHER IRMGARD, *Die Handschriften der Niedersächsischen Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen: Neuzugänge 1894-1966*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1968.
- FISCHER JOSEPH, *An important Ptolemy manuscript with maps in the New York Public Library*, «Historical Record and Studies», 6 (1912), pp. 216-234.
- ID., *De Cl. Ptolemaei vita operibus geographia praesertim eiusque fati*, I: *Pars prior: Commentatio*, in CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinas graecus 82*, I: *Pars prior: Commentatio*, Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill; Lipsiae, apud O. Harrassowitz, 1932.
- FOHLEN JEANNINE, *Colophons et souscriptions de copistes dans les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane (XIVe et XVe s.)*, in *Roma, magistra mundi: Itineraria culturae medievalis. Mélanges offert au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, édité par Jacqueline Hamesse, I, Louvain-La-Neuve, Federation Internationale des Instituts d'études medievals, 1998, pp. 233-264.

- FOHLEN JEANNINE, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) a Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», 34A (1985), pp. 1-51.
- FRANCK BARBARA, *Subiaco, ein Reformkonvent des späten Mittelalters: zur Verfassung und Zusammensetzung der Sublacenser Mönchsgemeinschaft in der Zeit von 1362 bis 1514*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 526-656.
- FUMAGALLI CARLO, *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice sublacense impresso avanti il Lattanzio e finora creduto posteriore*, Lugano, Veladini e comp., 1875.
- FURLAN ITALO, *Le illustrazioni alle opere di Tolomeo, Eliano ed Erone nel Marciano gr. 516*, in *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*, IV, Milano, Stendhal, 1981, pp. 30-48.
- GIOVANNI BATTISTA GALLIZIOLI, *Dell'origine della stampa e degli stampatori di Bergamo dissertazione*, [Bergamo], Impresa nella stamperia Locatelli, nell'agosto 1786, in 8°.
- GAMBA BARTOLOMEO, *Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del MCCCCLXII*, Bassano, alle calende di aprile 1796, in 8°.
- GARIN EUGENIO, *L'età nuova: ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano, 1969.
- GAUTIER DALCHÉ PATRICK, *L'œuvre géographique du cardinal Fillastre († 1428): représentation du monde et perception de la carte à l'aube des découvertes*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen age», 59 (1992), pp. 293-363.
- ID., *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2009.
- GENETTE GÉRARD, *Soglie: i dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989.
- GENTILE SEBASTIANO, *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia nel secolo XV*, in *Amerigo Vespucci: la vita e i viaggi*, a cura di Luciano Formisano... [et al.], Firenze, Banca toscana, 1991.
- ID., *Emanuele Crisolora e la "Geografia" di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico V. Maltese, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 295-308.

ID., *Marginalia umanistici e "tradizione platonica"*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print. Proceedings of a conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12. course of International school for the study of written records*, edited by Vincenzo Fera, Giacomo Ferrau, Silvia Rizzo, I, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, pp. 407-432.

ID., *Il ritorno della scienza antica*, in *Storia della scienza*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001,

ID., *Toscanelli, Traversari, Niccoli e la geografia*, «Rivista geografica italiana», 100 (1993).

ID., *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo. Atti del convegno internazionale «The making of the European cartography»*, Firenze, BNCF-EUI, 13-15 dicembre 2001, a cura di Diogo Ramada Curto, Angelo Cattaneo, André Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003.

*Geographicae enarrationis libri octo. Bilibaldo Pirckeymhero interprete. Annotationes Joannis de Regio Monte in errores commissis a Jacobo Angelo...*, Argentorati, Johannes Griomingerus, communibus Johannis Koberger impensis exundebat, 1525, in-fol.

*La Géographie de Ptolémée: tradition et novation*, in BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *La Géographie de Ptolémée*, éd. par Germaine Aujac, Arcueil, Éd. Anthèse, 1998, pp. 16-18.

*Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger. Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994*, herausgegeben von Werner Seibt, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1996.

GHINASSI GHINO, *Correzioni editoriali di un grammatico cinquecentesco*, «Studi di filologia italiana», 19 (1961), pp. 33-93.

GOLDSCHMIDT ERNST PHILIP, *Il libro umanistico dall'Italia all'Europa*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento: guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Bari 1979, pp. 101-136.

GORMLEY CATHERINE M. ... [et al.], *The Medieval circulation of the Chorographia of Pomponius Mela*, «Medieval studies», 46 (1984), pp. 285-287.

GRAFTON ANTHONY, *Correctores corruptores? Notes on the social history of editing*, in *Editing Texts*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, pp. 54-76.

- GUIDOTTI ALESSANDRO, *Nuovi documenti su Vespasiano: la sua famiglia e la sua bottega*, in *Federico da Montefeltro: lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Pietro Floriani, I: *La cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 97-111.
- HALL EDWIN, *Sweynheym & Pannartz and the origins of printing in Italy: German technology and Italian Humanism in Renaissance Rome*, McMinnville, Phillip J. Pirages, 1991.
- HANKINS JAMES, *Ptolemy's Geography in the Renaissance*, in *The Marks in the Fields: essays in the use of manuscripts*, edited by Rodney G. Dennis, with Elizabeth Falsey, Cambridge (Mass.), 1992, pp. 118-127.
- HELLINGA LOTTE, *Trasmissione dei testi a stampa nel Quattrocento*, in *I moderni ausili all'ecdotica. Atti del Convegno internazionale di studi: Fisciano-Vietri sul mare-Napoli, 27-31 ottobre 1990*, a cura di a cura di Vincenzo Placella e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pp. 325-344.
- HENRI JEAN MARTIN, *La naissance du livre moderne (XIV-XVII siècles): mise en page et mise en texte du livre français*, avec la collaboration de Jean-Marc Chatelain... [et al.], Paris, Éditions du Cercle de la librairie, 2000.
- HIRSCH RUDOLF, *Printing, selling and reading (1450-1550)*, 2nd printing with a supplemental annotated bibliographical introduction, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1974.
- Humanisme et culture géographique à l'époque du concile de Constance autour de Guillaume Fillastre. Actes du Colloque de l'Université de Reims, 18-19 novembre 1999*, édités par Didier Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002.
- HUNGER HERBERT, *Archaisierende Minuskel und Gebrauchsschrift zur Blütezeit der Fettaugenmode*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international, Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris, CNRS, 1977, pp. 283-289.
- HUNGER HERBERT *Die byzantinische Minuskel des 14. Jahrhunderts zwischen Tradition und Neuerung*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del 2. colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983*, a cura di Dieter Harlfinger e Giancarlo Prato, con la collaborazione di Marco D'Agostino e Alberto Doda, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991, pp. 151-161.
- Incunaboli stampati a Bologna (1471-1500): censimento fotografico del colophon*, a cura di Mariarita Dantini e Livia Vendruscolo, introduzione di Luisa Avellini, Bologna, Il nove, 1989.
- Incunabula: studies in fifteenth-century printed books presented to Lotte Hellinga*, presented by Lotte Hellinga, edited by Martin Davies, London, The British library, 1999.

*Intertestualità e smontaggi*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Roma, Bulzoni, 1998.

IRIGOIN-GUICHANDUT JEAN, *Les écritures d'imitation*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del 5. Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*, a cura di Giancarlo Prato, Firenze, Gonnelli, 2000, pp. 695-699.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, contributi di Bonifacio Baroffio ... [et al.], Roma, s.n., 1990.

JACKSON DONALD F., *Unidentified Medici-regii Greek codices*, «Scriptorium», 54 (2000), pp. 197-208.

JÜRGENSEN RENATE, *Bibliotheca norica Patrizier und Gelehrtenbibliotheken in Nürnberg zwischen Mittelalter und Aufklärung*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002.

KRAYE JILL, *Daniel Heinsius and the author of De mundo*, in *The uses of Greek and Latin: historical essays in memoriam Arnaldo Dante Momigliano*, edited by Carlo Dionisotti, Anthony Grafton and Jill Kraye, London, The Warburg Institute, University of London, 1988, pp. 171-197.

LABOWSKY LOTTE, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana: six early inventories*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979.

EAD., *Il cardinale Bessarione e gli inizi della Biblioteca Marciana*, in *Venezia e l'oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di Agostino Petrusi, Firenze, Sansoni, 1966.

LAIRE FRANÇOIS XAVIER, *Specimen historicum typographiae Romanae XV. saeculi...*, Romae, sumptibus Venantii Monaldini, 1778, in 8°.

LEHMANN PAUL JOACHIM GEORG, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, 2 voll., Tübingen, Mohr, 1956-1960.

LENNART BERGGREN J. – JONES ALEXANDER, *Ptolemy's Geography: an annotated translation of the theoretical chapters*, Princeton, Oxford, Princeton university press, 2000.

*Leonardo Bruni Aretino: humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, herausgegeben und erläutert von Hans Baron, Wiesbaden, Sandig, 1969.

LEONARDI BRUNI ARETINI *Epistolarum libri VIII ad fidem codd. mss. suppleti, et castigati et plusquam 36 epistolis, quae in editione quoque Fabriciana deerant*,

*locupletati recensente Laurentio Mehus...*, Florentiae, ex typographia Bernardi Paperinii, sumptibus Josephi Rigaccii, 1741.

*Leon Battista Alberti: la biblioteca di un umanista*, a cura di Roberto Cardini, con la collaborazione di Lucia Bertolini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Mandragora, 2005.

*Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del De re edificatoria. Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Mantova, 17-19 ottobre 2002, Mantova, 23-25 ottobre 2003*, a cura di Arturo Calzona ... [et al.], I, Firenze, Olschki, 2007.

LEVI GINO, *Cenni intorno alla vita ed agli scritti di Domizio Calderini*, Padova, Prosperini, 1900.

LILIENCRON ROCHUS VON, *Ebner von Eschenbach, Hieronymus Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*, V, Leipzig, 1877, *ad vocem*.

LIPPINCOTT KRISTEN, *The art of cartography in fifteenth-century Florence*, in *Lorenzo the Magnificent: culture and politics*, edited by Michael Mallet and Nicholas Mann, London, Warburg institute, 1996, pp. 131-149.

LO MONACO FRANCESCO, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi. Atti del seminario, Ancona 2-9 ottobre 1989*, a cura di Ottavio Besomi e Carlo Caruso, Basel, Berlin, Boston, Birkhauser, 1992.

LONGO ODDONE, *Tolomeo redivivo*, «*Geographia antiqua*», 3-4 (1994-95), pp. 237-244.

LYNAN ELEEN, *Crivelli, Taddeo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 159.

LYNAN ELEEN, *The first engraved atlas of the world: the Cosmographia of Claudius Ptolemaeus (Bologna 1477)*, Jenkiston, 1941.

MACHIAVELLI BERNARDO, *Libro dei ricordi*, a cura di Cesare Olschki, postfazione di Leandro Perini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

MAFFEI SCIPIONE, *Verona illustrata*, 4 voll., Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731-1732.

MAGNÉ DE MAROLLES GERVAIS-FRANÇOIS, *Recherches sur l'origine et le premiere usage des registres, des signateurs, des réclames, et des chiffres de page dans les livres imprimés*, tradotte e curate da Maria Gioia Tavoni, Sala Bolognese, Forni, 2008.

- MAITTAIRE MICHEL, *Annales typographici ab artis inventae origine usque ad annum MD*, 5 voll., Hagae Comitum, Vaillant, 1719-1741.
- MALABOTI REMO, *Domizio Calderini (secolo 15.): contributo alla storia dell'umanesimo*, Milano, Tip. dell'Istituto Marchiondi, 1919.
- MANFREDI ANTONIO, *I codici latini di Niccolò V.: edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994.
- MANFREDINI MARIO, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, «Studi classici e orientali», 46 (1997), pp. 611-624.
- MANTESE GIOVANNI, *Le origini della stampa a Vicenza, in 1474: le origini della stampa a Vicenza*, introduzione di Guglielmo Cappelletti, saggi di Fernando Bandini... [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 30-70.
- MARACCHI BIAGIRELLI BERTA, *Niccolò Tedesco e le carte della Geografia di Francesco Berlinghieri autore-editore*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de «La Bibliofilia»*, a cura di Berta Maracchi Biagirelli e Denis E. Rodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 377-397.
- MARSHALL DOUGLAS W., *A list of manuscript editions of Ptolemy's Geographia*, «Bulletin. Special library Association. Geography and map Division», 87 (1972), pp. 17-38.
- MARTIN HENRI JEAN, *La naissance du livre moderne, 14.-17. siècles: mise en page et mise en texte du livre français*, avec la collaboration de Jean-Marc Chatelain ... [et al.], Paris, Editions du Cercle de la librairie, 2000.
- MARZIO GALEOTTO, *Refutatio obiectorum in librum De homine a Georgio Merula*, Bologna, Dominicus de Lapis, 1476, in 4°.
- MEERMAN GERARD, *Origines typographicae*, I, prostant Hagae Comitum, apud Nicolaum van Daalen; Parisiis, apud Guil. Franc. De Bure; Londini, apud Thomam Wilcox, 1765, in 4°.
- MERCATI GIOVANNI, *Jacobus Angelus*, in in CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae codex Urbinas graecus 82, I: Pars prior: Commentatio*, Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill; Lipsiae, apud O. Harrassowitz, 1932, pp. 205-208.
- MERGIALI SOPHIA, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paleologues (1261-1453)*, Athènes, [s.n.], 1996.
- MIGLIO MASSIMO, *Fonti documentarie e storia della cultura: Roma tardomedioevale*, «Quaderni. Istituto di scienze storico-politiche. Facoltà di Magistero. Università degli Studi. Bari», 2 (1981-1982), pp. 119-135.

- ID., *Saggi di stampa, tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*, a cura di Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2002.
- MILANESI MARICA, *A forgotten Ptolemy: Harley codex 3686 in the British Library*, «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 43-64.
- MIONI ELPIDIO, *Le tavole aggiunte alla Geographia di Tolomeo nel cod. Marciano gr. 516*, in *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso nazionale di studi bizantini: Lecce, 21-23 aprile 1980, Calimera, 24 aprile 1980*, a cura di Pietro Luigi Leone, Galatina, Congedo, 1983, pp. 57-67.
- ID., *Vita del cardinale Bessarione*, «Miscellanea Marciana», 6 (1991), pp. 13-219.
- Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de Henri-Jean Martin et Jean Vezin, préface de Jacques Monfrin, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie-Promodis, 1990.
- MITTENHUBER FLORIAN, *The tradition of text and maps in Ptolemy's Geography*, in *Ptolemy in perspective: use and criticism of his work from Antiquity to the Nineteenth Century*, editor Alexander Jones, London, New York, Springer, 2010, pp. 95-119.
- MODIGLIANI ANNA, *Prezzo e commercio dei libri a stampa*, in *Produzione e commercio della carta e del libro: secc. XIII-XVIII. Atti della ventitreesima settimana di studi, 15-20 aprile 1991*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 921-927.
- MODIGLIANI ANNA, *Tipografi a Roma prima della stampa: due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, Roma nel rinascimento, 1989.
- MONTECCHI GIORGIO – ANTONIO SORELLA, *I nuovi modi della tradizione: la stampa tra Quattro e Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, X: *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma, Salerno, 2001, pp. 633-673.
- MONTECCHI GIORGIO, *Il passaggio dalla produzione del libro manoscritto a quella del libro a stampa tra XV e XVI secolo*, in *Dalla pecia all'e-book: libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 141-151.
- MUECKE FRANCIS, *Angelo Poliziano, Pomponio Leto, Domizio Calderini, and the codex Mediceus*, «Roma nel Rinascimento», 2003, pp. 231-239.
- MÜLLER CARL, *Rapports sur les manuscrits de la Géographie de Ptolémée*, «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. II, 4 (1867), pp. 280-298.

- MÜNTZ EUGENE –FABRE PAUL, *La Bibliothèque du Vatican au XV siècle d'après des documents inédits: contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris, Thorin, 1887.
- NEUGEBAUER OTTO, *A history of ancient mathematical astronomy*, II, Berlin, New York, Springer, 1975.
- NUZZO ARMANDO, *Perosa, Tarzagli e la congettura in testi umanistici*, «Studi medievali e umanistici», 3 (2005), pp. 427-438.
- Omnia opera Angeli Politiani et alia quaedam lectu digna, quorum nomina in sequenti indice videre licet*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 1498, in-fol.
- OMONT HENRI-AUGUSTE, *Inventaire des manuscrits grecs et latins donné à Saint Marc de Venise par le cardinal Bessarion en 1468*, «Revue des bibliothèques», 4 (1894), pp. 129-187.
- ONOFRI LAURA, *Figure di potere e paradigmi culturali*, in *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno Roma, 3-7 dicembre 1984*, a cura di Massimo Miglio ... [et al.], Città del Vaticano, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1986, pp. 59-79.
- ORLANDI PELLEGRINO ANTONIO, *Origine e progressi della stampa*, introduzione di Paolo Tinti, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 2005 (Rist. anast. dell'ed.: Bononiae, Costantinus Pisarius, 1722)
- Il paratesto*, a cura di CRISTINA DEMARIA e RICCARDO FEDRIGA, Milano, Bonnard, 2001.
- PAULI CORTESII *De hominibus doctis*, a cura di Giacomo Ferrau, Palermo, Il Vespro, 1979.
- PAUSANIAS, *Atticae descriptio*, [trad. Domitius Calderinus], [Venezia, Otinus de Luna, Papiensis, 1500 ca.], 4°.
- PELLEGRIN ELISABETH, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XVe siècle*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1955.
- PERINI LEANDRO, *Quattro prefazioni umanistiche a testi scientifici*, in *L'Europa del libro nell'età dell'umanesimo. Atti del XIV Convegno Internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2004, pp. 525-541.
- ID., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia di Lettertura, 2002.
- PEROSA ALESSANDRO, *Calderini Domizio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 597-605.

ID., *Due lettere di Domizio Calderini*, «Rinascimento», s. II, 13 (1973), pp. 3-20 (Rist. in: ID., *Studi di filologia umanistica*, III: *Umanesimo italiano*, a cura di Paolo Viti, Roma, 2000, pp. 157-174).

ID., *Studi di filologia umanistica*, a cura di Paolo Viti, Roma, ed., 2000.

PERTUSI AGOSTINO, *In margine alla questione dell'Umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinal Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pletone*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., 15 (1968), pp. 95-101.

PETRARCA FRANCESCO, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti, presentazione di Giuseppe Velli, I, Roma [etc.], Antenore, 2006.

PETRUCCI ARMANDO, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, II: *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983., pp. 527-554.

POLASCHEK ERICH, *Klaudios Ptolemaios. Das Geographische Werk*, in *Paulis Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, suppl. X: *Accaus bis Uttiedius*, München; Stuttgart, 1965, *ad vocem*.

POLIZIANO ANGELO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di Lucia Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni, 1978.

PONTANI ANNA, *Primi appunti sul malatestiano D. XXVII. 1 e sulla biblioteca dei Crisolora*, in *Libreria Domini: manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, testi di Albinia De La Mare... [et al.], Bologna, Grafis, 1995, pp. 353-386.

*Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno Roma, 3-7 dicembre 1984*, a cura di Massimo Miglio ... [et al.], Città del Vaticano, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1986.

POZZA NERI, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio: i centri editoriali di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, III/2: *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 240-244.

PRATO GIANCARLO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, «Scrittura e civiltà», 3 (1979), pp. 151-193.

*Produzione e commercio della carta e del libro: secc. XIII-XVIII. Atti della ventitreesima settimana di studi, 15-20 aprile 1991*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992.

- PTOLEMAEUS CLAUDIUS, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Angelus Vadius et Barnabas Picardus], Vicentiae, ab Hermano Leuilapide, 1475, in-fol.
- ID., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Philippus Beroaldus... et. al.], Bononiae, Dominici de Lapis, 23 iunii 1462 [i.e. 1477], in-fol.
- ID., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Domitius Calderinus], Romae, Arnoldus Buckinck, 1478 VI idus octobris, in-fol.
- ID., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Ulmae, per ingeniosum virum Leonardum Hol., 1482, in-fol.
- ID., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Ulmae, opera et expensis Iusti De Albano de Venetiis, per provisorem suum Iohannem Reger, 1486, in-fol.
- ID., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus], Romae, arte ac impensis Petri De Turre, 1490 die IV novembris, in-fol.
- ID., *Geographicae enarrationis libri octo Bilibaldo Pirckeymhero interprete, annotationes Ioannis de Regio Monte in errores commissos a Iacobo Angelo in translatione sua*, Argentoragi, Iohannes Grieningerus, communibus Iohannis Koberger impensis excudebat, 1525.
- ID., *Cosmographia*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1966, pp. V-XII (Rist. anast. dell'ed.: Roma, Buckinck, 1478).
- ID., *Cosmographia*, Firenze, Vallecchi, 2004 (Ripr. facs. dal ms. conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze).
- QUERINI ANGELO MARIA, *Liber singularis de optimorum scriptorum editionibus quae Romae primum prodierunt post divinum typographiae inventum...*, Lindaugiae, impensis Jacobi Ottonis, 1761, in 4°.
- RABY JULIAN, *East & West in Mehemed the Conqueror's Library*, «Bulletin de bibliophile», 3 (1987), pp. 297-321.
- RAIDEL GEORG MARTIN, *Commentatio critico-literaria de Claudii Ptolemaei Geographia eiusque codicibus tam manu-scriptis quam typis expressis*, Norimbergae, typis et sumptibus haeredem Felseckerianorum, 1737.
- RANGONE GIUSEPPE, *Umanesimo e "filologia geografica": Ciriaco d'Ancona sulle orme di Pomponio Mela*, «Geographia antiqua», 3-4 (1994-95), pp. 109-186.
- RAU VIRGINIA, *Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni mercator-banqueiro florentino "estante" em Lisboa nos meidos do seculo XV.*, «Do tempo e da história», 4 (1971), pp. 20-100.

*La redécouverte de Ptolémée et de la géographie grecque au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Terres à découvrir, terres à parcourir: exploration et connaissance du monde, XIIIe-XIXe siècles*, textes éditées par Danielle Lecoq et Antoine Chambard, Paris, L'Harmattan, 1998, pp. 55-73.

REGIOMONTANUS IOHANNES, *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricis deliramenta sive Dialogus inter Viennensem et Cracoviensem*, [Norimbergae, Johann Müller, 1475 ca.], in-fol.

ID., *Opera collectanea. Faksimiledrucke von neun Schribten Regiomontans und einer von ihm gedruckten Schrift seines Lehrers Purbach*, zusammengestellt und mit einer Einleitung herausgegeben von Felix Schmeidler, Osnabrück, Zeller, 1972.

*Regiomontanus-Studien*, herausgegeben von Günther Hamann, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980.

RHODES DENIS E., *La tipografia nel secolo XV a Vicenza, Santorso e Torrebelticino*, «Odeo Olimpico», 19 (1983-1986), pp. 181-225.

RICHARDSON BRIAN, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

RICHARDSON BRIAN *Printing, writers and readers in Renaissance Italy*, Cambridge University Press, 1999.

RIGO ANTONIO, *Bessarione, Giovanni Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia e a Roma (1462-1464)*, «Studi veneziani», n.s., 21 (1991), pp. 49-110.

RINALDI MICHELE, *La revisione parrassiana del testo della «Geografia» di Tolomeo e il «Programma» del Regiomontano*, «Accademia di Archeologia, lettere ed arti di Napoli. Rendiconti», 68 (1999), pp. 125-172.

RIZZO SILVIA, *Il lessico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973.

ROLLO ANTONIO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), pp. 25-95.

ROMBAI LEONARDO, *Firenze e gli studi geografici e cartografici nel Quattrocento*, in *La carta perduta: Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, contributi di Francesco Ammannati... [et al.], Firenze, Alinari, 1992, pp. 25-58.

ROSE PAUL LAURENCE, *Humanist culture and Renaissance mathematics: the Italian libraries of the Quattrocento*, in *Studies in the Renaissance*, XX, New York, The Renaissance Society of America, 1973, pp. 46-105.

- ID., *The Italian Renaissance of mathematics: studies on humanists and mathematics from Petrarch to Galileo*, Genève, Droz, 1975.
- ROSSINI ORIETTA, *La stampa a Roma: entusiasmi e riserve nei circoli umanistici*, in *Gutenberg e Roma: le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, a cura di Massimo Miglio e Orietta Rossini, Napoli, Electa., 1997, pp. 97-112.
- RUYSSCHAERT JOSE, *Miniaturistes romains sous Pie II.*, in *Enea Silvio Piccolomini-Papa Pio II*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1968, pp. 245-82
- SABBADINI REMIGIO, *Del tradurre i classici antichi in Italia*, «Atene e Roma», 19-20 (1990), pp. 201-217.
- SABBADINI REMIGIO, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV. e XV.*, ed. anast. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di Eugenio Garin, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1967.
- SAGGESE PAOLO., *Poliziano, Domizio Calderini e la tradizione del testo di Marziale*, «Maia», n. s., 45 (1993), pp. 187-195.
- SANTORO MARCO, *Uso e abuso delle dediche: a proposito del Della dedicatione de' libri di Giovanni Fratta*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006.
- SANZ CARLOS, *La Geographia de Ptolomeo ampliada con los primeros mapas impresos de América (desde 1507). Estudio bibliográfico y crítico. Con el catálogo de las ediciones aparecidas desde 1475 a 1883*, Madrid, Victoriano Suarez, 1959.
- SARTON GEORGE, *The scientific Literature transmitted through the Incunabula*, «Osiris», V, 1938, pp. 41-245.
- SBORDONE FRANCESCO, *La tradizione umanistica della «Geografia» di Strabone*, «Bollettino del comitato per la preparazione della Edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s., 9 (1961), pp. 11-32.
- SCAPECCHI PIERO, *Subiaco 1465 oppure [Bondeno]? Analisi del frammento Parsons-Scheide*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 1-21.
- SCHLECT JOSEPH, *Sixtus IV und die deutschen Drucker in Rom*, in *Festschrift zum elfhundertjährigen Jubiläum des deutschen Campo Santo in Rom*, herausgegeben von Stephan Ehses ... [et al.], Freiburg, 1897, pp. 207-211.
- SCHMIDT MARIA G., *Die Nebenüberlieferung des 6. Buchs der Geographie des Ptolemaios: Griechische, Lateinische, Syrische, Armenische und Arabische Texte*, Wiesbaden, Reichert, 1999.
- SCHNABEL PAUL, *Text und Karten des Ptolemäus*, Leipzig, K.F. Koehler, 1938.

SCHULZ JUERGEN, *La cartografia tra scienza e arte: carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Panini, 1990.

*Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi. Atti del seminario 1-2 giugno 1979*, a cura di Concetta Bianca... [et al.], II: *IERS: Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, a cura di P. Casciano... [et al.], Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia e Mediävistica, 1980.

SERRA-ZANETTI ALBERTO, *I Pronostici di Girolamo Manfredi*, in *Studi Riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza, F.lli Lega, 1952, pp. 194-213.

SEZGIN FUAT, *Mathematische Geographie und Kartographie im Islam und ihr Fortleben im Abendland*, in ID., *Geschichte des arabischen Schrifttums*, X-XIII, Frankfurt am Main, Institut für Geschichte der arabisch-islamischen Wissenschaften an der Johann Wolfgang Goethe-Universität, 2000-2007.

SIGHINOLFI LINO, *I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della Cosmographia di Tolomeo*, «La Bibliofilia», 10(1908), pp. 241-269.

SORBELLI ALBANO, *La Biblioteca Capitolare della cattedrale di Bologna nel XV secolo: notizie e catalogo*, «Atti e memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per la Romagna», s. III., 21 (1903), pp. 439-616.

ID., *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, I: *Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, con la collaborazione di Federica Rossi e Paolo Temeroli, premessa di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2004.

ID., *I primordi della stampa in Bologna: Badassarre Azzoguidi*, Bologna, Zanichelli, 1909.

ID., *Storia della stampa in Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Sala Bolognese, Forni, 2003 (Rist. anast. dell'ed.: Zanichelli, 1929).

SORELLA ANTONIO, *L'autore sotto il torchio: saggi di tipofilologia*, Pescara, Libreria dell'Università, 2004.

*La stampa degli incunaboli nel Veneto*, saggi e note di Neri Pozza... [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1984.

STATIUS PUBLIUS PAPINIUS, *Silvarum libri quinque*; [seguono] OVIDIUS NASO PUBLIUS, *Commentariolos in Sappho Ovidii*; CALDERINI DOMIZIO, *Elucubratio in quaedam Propertii loca*; ID., *Particula ex tertio libro suarum observationum*, Roma, Arnold Pannartz, 1475, in 4°.

STEINBERG SIGFRID HENRY, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962.

- STOK FABIO, *Le traduzioni latine dei Moralia di Plutarco*, «Fontes», 1 (1998), pp. 117-136.
- STRABO, *Geographia*, [trad. Guarinus Veronensis et Gregorius Tiphernas, ed. Johannes Andreas], Conradus Sweynheyn Arnoldus Pannartzque, Romae, [1469], in-fol.
- STÜCKELBERGER ALFRED, *Planudes und die Geographia des Ptolemaios*, «Museum Helveticum», 53 (1996), pp. 197-205.
- Sui correttori di stampe: notizie inedite raccolte da Domenico Maria Manni*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 11 (1900), pp. 104-112.
- Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarelli, Bologna, Archivio umanistico rinascimentale bolognese, Dipartimento di Italianistica, Università degli studi di Bologna, CLUEB, 1994.
- Tabulae geographicae Cl. Ptolemaei ad mentem auctoris restitutae & emendatae per Gerardum Mercatorem illustriss. ducis Cliuiae &c. cosmographum*, (Coloniae Agrippinae, typis Godefridi Kempensis, 1578), in-fol.
- TANSELLE GEORGE TOMAS, *The Concept of Ideal Copy*, «Studies in Bibliography», 32 (1980), pp. 18-53 (trad. it.: ID., *Il concetto di esemplare ideale*, in *Filologia dei testi a stampa*, cit., pp. 79-113).
- TAVONI MARIA GIOIA, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in EAD., *Percorsi minimi: biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 73-95.
- EAD., *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia: dal secolo dei lumi ai primi decenni della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2001.
- EAD., *Persone e personalità dietro gli indici*, in EAD., *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009.
- TIMPANARO SEBASTIANO, *Noterelle su Domizio Calderini e Pietro Giordani*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, a cura di Gabriella Bernardoni Trezzini ... [et al.], II, Padova, Antenore, 1974, pp. 709-716.
- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, in Modena, presso la Società tipografica, 1772-1782.
- Il trattato Sul cosmo per Alessandro attribuito ad Aristotele*, a cura di Giovanni Reale, Abraham P. Bos, indici generali a cura di Giuseppe Girenti e Francesco Sarri, 2. ed. riv. e ampliata, Milano, Vita e pensiero, 1995.

- TROVATO PAOLO, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- TROVATO PAOLO, *L'ordine dei tipografi: lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- TUDEER LAURI OSKAR THEODOR, *On the origin of the maps attached to Ptolemy's Geography*, «Journal of Hellenic studies», 37 (1917), pp. 62-76.
- ULLMAN BERTHOLD LOUIS, *Studies in Italian Renaissance*, 2. ed. with additions and corrections, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973.
- VASOLI CESARE, *Note su alcuni "proemi" e dediche di Marsilio Ficino*, in *Strategie del testo: preliminari, partizioni, pause. Atti del 16. e del 17. Convegno interuniversitario (Bressanone, 1988 e 1989)*, a cura di Gianfelice Peron, premessa di Gianfranco Folena, Padova, Esedra, 1995, pp. 133-149.
- PAOLA VECCHI GALLI, *Per la stampa a Bologna nel Rinascimento*, «Schede Umanistiche», 2 (1988), pp. 33-40.
- VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, 2 voll., Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970-1976.
- VITI PAOLO, *Due lettere di Domizio Calderini*, in *Filologia umanistica: per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferrau, III, Padova, Antenore, 1997, pp. 1939-1953.
- WEISS ROBERT, *Iacopo Angeli da Scarperia (c. 1360-1410-11)*, in *Medieval and Humanist Greek: collected essays*, Padova, Antenore, 1977, pp. 255-277 (già in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, II, Firenze, 1955, pp. 803-817).
- ID., *In memoriam Domitii Calderini*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 309-321.
- WILSON NIGEL G., *Filologi bizantini*, Napoli, Morano, 1990.
- WOODWARD DAVID, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento: produttori, distributori e destinatari*, a cura di Emanuela Casti, Milano, Bonnard, 2002.
- ZINNER ERNST, *Regiomontanus: his life and work*, translated by Ezra Brown, Amsterdam [etc.], North-Holland, 1990.
- ZORZI MARINO, *Il cardinal Bessarione e la sua Biblioteca*, in *I luoghi della memoria scritta: manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali*

*italiane*, direzione scientifica Guglielmo Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 391-410.

#### EDIZIONI CRITICHE

CLAUDII PTOLOMAEI *Geographiae libri octo: Graece et Latine ad codicum manu scriptorum fidem*, ediderunt Friedrich Wilhelm Wilberg et Henrich Friedrich Grashoff, Essendiae, Sumptibus et typis G. D. Baedeker, 1838-1845. (si arresta al libro VI, nonostante sia la più datata è ancora molto usata; da un apparato che riporta le letture varianti di alcuni importanti manoscritti)

CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, edidit Carolus Fridericus Augustus Nobbe, cum introductione a Aubrey Diller, Hildesheim, G. Olms, 1966. (Ripr. facs. dell'ed.: *Claudii Ptolemaei Geographia*, edidit Carolus Fridericus Augustus Nobbe, Lipsiae, sumptibus et typis Caroli Tauchnitii, 1843-1845).

CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia: Klaudiou Ptolemaiou Geographike Yphegesis*, e codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulis instruxit Carolus Mullerus, Parisiis, Firmin-Didot, 1883-1901.

PTOLEMAEUS CLAUDIOS, *Die Geographie des Ptolemaeus, Galliae, Germania... Handschriften*, Text and Untersuchung von Otto Cuntz, Berlin, Weidmann, 1923.

PTOLEMAEUS CLAUDIOS, *La géographie de Ptolémée: l'Indie (7. 1-4)*, texte établi par Louis Renou, Paris, Champion, 1925.

PTOLEMAEUS CLAUDIOS, *Geographie 6,9-21: Ostiran und Zentralasien*, Griechischer Text neu herausgegeben und ins Deutsche übertragen von Italo Ronca, mit der lateinischen Übersetzung des Jacobus Angelus, einer neuen englischen Übersetzung und textkritischen Noten, Roma, IsMEO, 1971-.

PTOLEMAEUS CLAUDIOS, *Handbuch der geographie: griechisch-deutsch; einleitung, text und übersetzung, index*, herausgegeben von Alfred Stückelberger und Gerd Grasshoff, unter mitarbeit von Florian Mittenhuber... [et al.], Basel, Schwabe, 2006.

## REPERTORI DI RIFERIMENTO

- ALEXANDER JONATHAN JAMES GRAHAM – TEMPLE ELZBIETA, *Illuminated manuscripts in Oxford College libraries, the University archives and the Taylor Institution*, Oxford, Clarendon press, 1985.
- BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis*, voll., Aquis Mattiacis, Harrassowitz, 1970-.
- BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, congressit enarravit eorumque specimina protulit Alexander Turyn, In civitate Vaticana, ex Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1964.
- BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, praeside Alfonso cardinali Capeceletro, recensuit Cosimus Stornajolo, accedit index vetus Bibliothecae Urbinatis nunc primum editus, Romae, Ex typographeo Vaticano, 1895.
- BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Codices Vaticani Graeci*, recensuerunt Iohannes Mercati et Pius Franchi de' Cavalieri, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1923-.
- BIBLIOTECA CAPITOLARE <VERONA>, *I manoscritti della Biblioteca capitolare di Verona*, catalogo descrittivo redatto da Antonio Spagnolo, a cura di Silvia Marchi, Verona, Mazziana, 1996.
- BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, sub auspiciis Petri Leopoldi ... Ang. Mar. Bandinius ... recensuit illustravit edidit, 5 voll., Florentiae, 1774-1775.
- BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, voll., a cura di Teresa De Robertis, Cinzia Di Deo e Michaelangiola Marchiaro, con il contributo di Ida Giovanna Rao, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2008-.
- BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID, *Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas*, Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto, 4 voll., Madrid, 1989-94.
- BIBLIOTEKA NARODOWA, *More precious than gold: treasures of the Polish National Library*, Warszawa, Biblioteka Narodowa, 2003.
- BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Catalogue général des manuscrits latins*, voll., Paris, Bibliothèque nationale, 1939-1940.

- BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Catalogue des incunables*, voll., Paris, 1981-.
- BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, *Catalogo ragionato della mostra geografica retrospettiva della Biblioteca nazionale Braidense di Milano: manoscritti e stampe dei secoli XV-XIX*, [a cura di] Tommaso Gnoli, in *Atti del X Congresso geografico italiano (Milano 6-15 settembre 1927). Appendice seconda. Cataloghi delle mostre*, Milano, [Touring club italiano], 1927, pp. 145-185.
- BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, *Codici, corali e libri miniati a stampa della Biblioteca Nazionale di Milano*, catalogo descrittivo a cura di Francesco Carta, Roma, Bencini, 1981.
- BIBLIOTECA NAZIONALE <TORINO>, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti...*, recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus, Antonio Rivautella & Franciscus Berta, II, Taurini, ex Typographia regia, 1749, p. 113.
- BIBLIOTECA ORATORIANA DEI GIROLAMINI, *Codici miniati della Biblioteca oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di Antonella Putaturo Murano e Alessandra Petruccioli Saggese, introduzione di Ferdinando Bologna, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995.
- BIBLIOTHECA PALATINA VINDOBONENSIS, *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, 10 voll., Vindobonae, Venum dat Caroli Geroldi filius, 1864-1899.
- BIBLIOTHEQUE ROYALE ALBERT 1. <BRUXELLES>, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, par Joseph van den Gheyn, voll., Bruxelles, Henri Lamertin; [poi] Renaix: Leherste, 1901-.
- BODLEIAN LIBRARY, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, confecit Enricus O. Coxe, 8 voll., Oxonii, e Typographeo Academico, 1853-1864.
- BODLEIAN LIBRARY, *Illuminated manuscripts in the Bodleian library, Oxford*, ed. Otto Pächt and Alexander Jonathan James Graham, 3 voll., Oxford, at the Clarendon press, 1966-1973.
- BOLONGARO CREVENNA PIETRO ANTONIO, *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre Antoine Crevenna, negociant a Amsterdam*, 6 voll., Amsterdam, 1775-1776.
- BOND WILLIAM HENRY – FAYE CHRISTOPHER URDAHL, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York, The Bibliographical Society of America, 1962.

- BRIQUET CHARLES MOISE, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., New York, Hacker art books, 1985 (Rist. anast. dell'ed.: Leipzig, Hiersemann, 1923).
- BRITISH LIBRARY, *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]*, voll. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum), London, 1963-.
- BRITISH LIBRARY, *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 voll., London, Eyre and Strahan, 1808-1812.
- BRITISH LIBRARY, *Manuscript Maps, Charts, and Plans, and Topographical drawings in the British Museum*, printed by order, of the Trustees, by John Holmes, ed. by Madden F., 3 voll., 1962 (Rist. anast. dell'ed.: London, British Museum, 1844-1861).
- Catálogo de los códices latinos de la Real biblioteca del Escorial*, por el P. Guillermo Antolin, 5 voll., Madrid, Imprenta Helenica, 1910-1923.
- Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, par Henry Martin, 9 voll., Paris, E. Plon, Nourrit et C., 1885-1892.
- Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarine*, par Auguste Molinier, 4 voll., Paris, E. Plon, Nourrit et C., 1885-1892.
- Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, voll., Paris, Plon, Nourrit et C., 1886-.
- Catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, by Lynn Thorndike and Pearl Kibre, London, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1963.
- Catalogus bibliothecae numerosae ab incluti nominis viro Hieronymo Guilielmo Ebnero, ab Eschenbach rel. olim conlectae...*, quem in hunc ordinem redegit, his literarii maximam partem generis notationibus instruxit, hac praefatione auxit Godofredus Christophorus Rannerus, 3 voll., Norimbergae, typis Bielingianis, 1812-1815.
- Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries: annotated lists and guides*, editor in chief Paul Oskar Kristeller, associate editor F. Edward Cranz, Washington, The Catholic University of America press, 1960-.
- CIPRIANI RENATA, *Codici miniati dell'Ambrosiana: contributo a un catalogo*, Vicenza, Neri Pozza, 1968.

- COPINGER WALTER ARTHUR, *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum*, voll., London, 1895-.
- DELANDINE ANTOINE FRANÇOIS, *Manuscrits de la Bibliothèque de Lyon ou notice...*, Paris, 1812.
- DELISLE LÉOPOLD, *Inventaire des manuscrits de Saint-Germain-des-Prés conservés à la Bibliothèque impériale sous les numéros 11504-14231 du fonds latin*, Paris, Auguste Durand et Pedone-Lauriel, 1868.
- Dizionario Biografico degli italiani*, voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
- Documenti geografici nelle biblioteche e negli archivi della Toscana*, Firenze, Olschki, 1990.
- DU BUS CHARLES, *Les manuscrits de Ptolémée dans les bibliothèques de France*, in CONGRES INTERNATIONAL DE GÉOGRAPHIE <15. ; 1938 ; AMSTERDAM>, *Comptes rendus du Congrès international de géographie. Amsterdam 1938*, II.4: *Géographie historique et histoire de la géographie*, Leiden, E. J. Brill, 1938, pp. 81-88.
- Enciclopedia dei papi*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000.
- Firenze e la scoperta dell'America: umanesimo e geografia nel 400 fiorentino*, Catalogo a cura di Sebastiano Gentile, Firenze, L. S. Olschki, 1992.
- GEEL JACOB, *Catalogus librorum manuscriptorum qui inde ab anno 1741 Bibliothecae Lugduno Batavae accesserunt*, Lugduni Batavorum, Brill, 1852.
- Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke; (poi) von der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin, (poi) von der Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz, Leipzig, (poi) Stuttgart, A. Hiersemann, 1925-. (versione on-line <<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010).
- GRIBAUDI PIERO, *Inventario dei manoscritti geografici della R. Biblioteca Palatina di Parma*, Parma, Tip. Fiaccadori, 1907.
- GUTIÉRREZ DEL CAÑO MARCELINO, *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia*, Valencia, Librería Maragat, 1913.
- HALM KARL ... [et al.], *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, 2 v., 1868-1881

HALM KARL – LAUBMANN GEORG VON, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis: secundum Andrea Schmelleri Indices*, voll., Monachii, prostat in Libraria Regia Palmiana, 1784-.

HARVARD COLLEGE LIBRARY, *Illuminated & calligraphic manuscripts: an exhibition held at the Fogg Art Museum and Houghton Library, February 14-april 1, 1955*, Cambridge Massachusetts, The Harvard College Library, 1955.

*The Houghton Library reports: accessions*, Cambridge (Mass), Harvard College Library, 1946-1947.

*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, 6 voll., Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943-1981.

*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti ... [et al.], voll., Forlì, Bordandini; [poi] Firenze, L. S. Olschki, 1890-.

*Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 5 voll., Trezzano s/N., Etimar, 1973-1975.

KARROW ROBERT W., *Mapmakers of the sixteenth century and their maps*, Chicago, The Newberry Library by Speculum Orbis Press, 1993.

*Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Osterreich*, herausgegeben von Franz Unterkircher, in Verbindung mit den Comité international de paleographie latine, voll., Wien [ecc.], Bohlaus; [poi] Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1969-1988.

KRISTELLER PAUL OSKAR, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 8 voll., London, The Warburg Institute; Leiden, J. Brill, 1965-1993.

*I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena*, a cura di Domenico Fava, Mario Salmi, 2 voll., Milano, Electa, 1950-1973.

*Manuscrits datés conservés en Belgique*, notices établies par Martin Wittek et Therese Glorieux-De Gand, 6 voll., Bruxelles [ecc.], Editions scientifiques E. Story-Scientia; [poi] Bruxelles, Bibliotheque royale Albert Ier, 1968-1987.

MARSHALL DOUGLAS W., *A list of manuscript editions of Ptolemy's Geographia*, «Bulletin. Special library Association. Geography and map Division», 87 (1972), pp. 17-38.

KER NEIL RIPLEY, *Medieval manuscripts in British libraries*, 5 voll., Oxford, Clarendon, 1969-2002.

- Miniatura fiorentina del rinascimento (1440-1528): un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, 2 voll., Firenze, Giunta regionale toscana, Scandicci, La nuova Italia, 1985.
- Monumenta cartographica Vaticana*, 4 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944-1955.
- Monumenti di cartografia a Firenze: sec. X-XVII. Conferenza internazionale di storia della cartografia (Pisa Firenze Roma, maggio giugno 1981)*, catalogo a cura di Mario Tesi, Firenze, E. Ariani, Arte della stampa, 1981.
- MORELLI JACOPO, *Iacobi Morellii Bibliothecae regiae divi Marci Venetiarum custodis bibliotheca manuscripta graeca et latina*, I, Bassani, ex typographia Remondiniana, 1802.
- Mostra vespucciana: catalogo, Firenze, Palazzo Vecchio, giugno 1954-settembre 1955*, a cura di Giuseppe Sergio Martini, prefazione di Alberto Giraldi, Firenze, Tipografia Giuntina, 1955.
- MUCCIOLI GIUSEPPE MARIA, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, 2 voll., Cesenae, typis Gregorii Blasinii sub signo Palladis, 1780-1784.
- MÜLLER CARL, *Rapports sur les manuscrits de la Géographie de Ptolémée*, «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. II, 4 (1867), pp. 280-298.
- NEWBERRY LIBRARY <CHICAGO>, *A check list of fifteenth century books in the Newberry library and in other libraries of Chicago*, compiled by Pierce Butler, Chicago, The Newberry Library, 1933.
- NORDENSKIÖLD E., *Facsimile-atlas to the early history of cartography*, New York, Dover Publications ins., 1973.
- PELLECHET, MARIE LEONTINE CATHERINE, *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*, 26 voll., Paris, A. Picard; [poi] Nendeln, Kraus; Paris, Thomson, 1897-1970.
- PROCTOR ROBERT, *An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD*, with notes of those in the Bodleian Library, 2 voll., London, 1898.
- Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*, troisième édition entièrement refondue par Jean-Marie Olivier, Brepols, Tournhout, 1995.

- RAVELLI PAOLO, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri, 1929.
- RHODES DENNIS E., *A catalogue of incunabula in all the libraries of Oxford University outside the Bodleian*, Oxford, 1982.
- RICCI SEYMOUR DE –WILSON WILLIAM J., *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 3 voll., New York, Wilson comp.; Kraus Reprint Corporation, 1940-1961.
- RIJKSUNIVERSITEIT <LEYDEN> : BIBLIOTHEEK, *Codices manuscripti*, 40 voll., Lugduni Batavorum, E. J. Brill, [poi] in Bibliotheca Universitatis; [poi] Leiden [ecc.]: E. J. Brill, 1910-2004.
- SAENGER PAUL, *A catalogue of the pre-1500 western manuscript books at the Newberry Library*, Chicago, University of Chicago Press, 1989.
- SAMARAN CHARLES - MARICHAL ROBERT, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, 7 voll., Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1959-1989.
- SINKEWICZ ROBERT E., *Manuscript listings for the authors of classical and late Antiquity*, Toronto, Pontifical institute of mediaeval studies, 1990.
- STAATS-UND STADTBIBLIOTHEK <AUGSBURG>, *HandschriftenKataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg*, 7 voll., Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1974-2005.
- STADTBIBLIOTHEK <NÜRNBERG>, *Die Handschriften der Stadtbibliothek Nürnberg*, bearb. von Ingeborg Neske, voll. Wiesbaden, Harrassowitz, 1965-1997.
- STAHL WILLIAM HARRIS, *Ptolemy's geography: a select bibliography*, New York, The New York Public Library, 1953 (già pubblicato in: «Bulletin of the New York Public Library», 1951-1952).
- STEVENS HENRY N., *Ptolemy's Geography: a brief account of the printed editions down to 1730*, London, Henry Stevens, 1908.
- Tesoros de España: Biblioteca Nacional, Madrid, junio- septiembre 1986*, Madrid, Dirección General del Libro y Bibliotecas, 1985.
- Tooley's dictionary of mapmakers*, compiled by Ronald Vere Tooley ; with a preface of Helen Wallis, New York, Alan R. Liss; Amsterdam, Meridian Publishing Company, 1979.

*Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'eta romana al tardo Medioevo*, a cura di Marco Buonocore, Roma, F.lli Palombi, 1996.

VILLEFROY GUILLAUME DE, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae regiae*, 4 voll., Parisiis, e Typographia regia, 1739-1744.

WATSON ANDREW G., *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in The Department of Manuscripts: The British Library*, 2 voll., London, British Library, 1979.

WILBERFORCE EAMES, *A list of editions of Ptolemy's Geography, 1475-1730*, New York, 1886. (Reprinted from: SABIN JOSEPH, *A dictionary of books relating to America*, XVI, New York, 1886, pp.43-87).

#### REPERTORI ON-LINE

BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, *Cátalogo BNE*, <<http://catalogo.bne.es>>, n. 429112-1001.

BRITISH LIBRARY, *Catalogue of illuminated manuscripts*, <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010.

BRITISH LIBRARY, *The Incunabula Short Title Catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010.

*Le edizioni italiane del 16. secolo: censimento nazionale*, Roma, ICCU: <<http://edit16.iccu.sbn.it>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE, *Manus on-line: censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, <<http://manus.iccu.sbn.it>>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010.

ISTITUZIONE BIBLIOTECA MALATESTIANA, *Catalogo aperto dei manoscritti malatestiani*, <[www.malatestiana.it/manoscritti](http://www.malatestiana.it/manoscritti)>, ultima consultazione: 30 dicembre 2010.



## INDICI

I nomi degli autori classici latini e greci sono stati dati sempre nella forma latina. Gli autori di età umanistica sono stati indicizzati prevalentemente secondo la lingua del paese di appartenenza, nella forma ormai consolidata nella tradizione degli studi: in casi dubbi o laddove, nel testo, l'autore sia citato sia nella forma latina sia nella forma moderna è stato fatto un richiamo dalla forma latina alla forma moderna, considerata quest'ultima come forma accettata. Nel caso di nomi che al contrario non hanno raggiunto alcuna formalizzazione (ad esempio copisti, possessori, committenti e altri nomi citati a vario titolo all'interno dei manoscritti), il criterio primario per l'indicizzazione è stato il nome proprio del personaggio nella forma in cui compare sul documento. Per ovvie ragioni è stata tralasciata la voce Ptolemaeus Claudius.

Nell'indice dei manoscritti e degli esemplari a stampa consultati sono state marcate in corsivo le pagine riservate alla descrizione del documento.

INDICE DEI MANOSCRITTI E DEGLI ESEMPLARI A STAMPA CONSULTATI

- AUGSBURG, Staats-und Stadtbibliothek  
ms. 107: 73
- AYER COLLECTION, 4385: 79-80  
Dettener Collection: 80
- BASEL, Universitätsbibliothek  
O. IV. 32: XII, 12, 49n, 249n, 254n,  
312, 314, 316, 318
- CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica  
Vaticana  
Arch. Cap. S. Pietro, H 31: 6n, 37  
Arch. Cap. S. Pietro, H 32: 80  
Inc. Chig. S. 171: 153n, 158, 163, 179,  
201, 225, 229, 316  
Inc. S. 120: 302  
Stamp. Barb. AAA. IV. 15.: 304  
Vat. Barb. gr. 163: 231  
Vat. gr. 173: 224n  
Vat. gr. 176: 230  
Vat. gr. 177: 19, 29-30, 231  
Vat. gr. 178: 231  
Vat. gr. 191: 14, 16, 19-21, 30-33, 222-  
224, 231, 308, 314  
Vat. gr. 193: 231  
Vat. gr. 2236: 224n  
Vat. lat. 2052: 9, 80-81, 221, 229  
Vat. lat. 2053: 81-82, 221, 229  
Vat. lat. 2974: 9, 37-38, 40n, 81, 82-83,  
88, 221, 229  
Vat. lat. 3810: 83, 84, 91  
Vat. lat. 3811: 83-84, 96  
Vat. lat. 5698: 15, 26, 84-85  
Vat. lat. 5699: 85-86, 124  
Vat. lat. 7289: 86-87  
Vat. Ott. lat. 1771: 37, 40n, 87-88, 211,  
229  
Vat. Ott. lat. 1837: 88  
Vat. Pal. gr. 314: 31, 33, 231  
Vat. Pal. gr. 338: 31, 33, 229  
Vat. Reg. gr. 82: 230  
Vat. Urb. gr. 80: 230  
Vat. Urb. gr. 82: 10n, 14, 19, 21, 26-28,  
33, 40, 48, 84, 101, 188, 222, 225,  
231  
Vat. Urb. gr. 83: 231  
Vat. Urb. lat. 273: 141-142, 303  
Vat. Urb. lat. 274: 88-89, 136, 302  
Vat. Urb. lat. 275: 89-90, 136, 302  
Vat. Urb. lat. 277: 90-91, 93-94
- BOLOGNA, Archivio di Stato  
Archivio notarile, Rogito di Isidoro  
Cancellieri, 15 gennaio 1478: 64n
- BOLOGNA, Biblioteca comunale  
dell'Archiginnasio  
15 Bibliografia Caps. B2 n. 3: 61n  
15 D IV 1: 58n  
15 E VI 20: 60n  
ex cons. D 73: 59n  
ms. B 1318: 61n
- BOLOGNA, Biblioteca Universitaria  
A V B IV 17: 155n, 304-305  
A V B IV 18: 65-66, 68, 229  
A V B IV 19: 65n  
A V B IV 20: 153n, 156  
A V B XI 25: 35n, 40n, 53-56, 229  
A V KK VIII 29: 62n  
A V KK X 11: 187n  
ms. gr. 2280 (305): 230
- BRUXELLES, Bibliothèque Royale Albert I.  
ms. 14887 (VDGH 7350): 73-74  
mss. 3941-42 (VDGH 3047): 74-75
- CAMBRAI, Bibliothèque municipale  
Lat. 926 (825): 7, 75
- CAMBRIDGE, Harvard University, Houghton  
Library  
ms. Typ. 5: 40n, 76
- CARPENTRAS, Bibliothèque Inguimbertaine  
ms. 1791: 76-77
- CESENA, Istituzione Biblioteca Malatestiana  
S. XVII. 2: 77-78
- CHICAGO (ILL.), Newberry Library  
Ayer Collection, 740: 78-79  
Ayer Collection, 741: 79
- CREMONA, Biblioteca statale  
gr. 160: 231

- EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo,  
Gr. Ω.I.I.: 231  
Vitrinas 19 (e.I.1): 9n, 90, 91, 94
- FIRENZE, Archivio dello Spedale degli Innocenti  
Fondo Estranei 248: 9n
- FIRENZE, Archivio di Stato  
Mediceo avanti il Principato, LXIII: 94
- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana  
Antinori 207: VI  
Ashb. 1021: 37, 91-92, 109  
Conv. Sopp. 626: 10, 15, 27, 92, 101, 230  
Edili 175: 7, 92  
Incun. 1 5: 303  
Plut. 28.9: 16, 32, 33, 40, 222, 230  
Plut. 28.38: 16, 32, 33, 40, 222, 229  
Plut. 28.42: 16, 32, 33, 40, 222, 230  
Plut. 28.49: 31, 33, 230  
Plut. 30.1: 92-93  
Plut. 30.2: 90, 91, 93-94  
Plut. 30.3: 94-95  
Plut. 30.4: 95-96  
Plut. 30.5: 96-97  
Plut. 30.18: 8, 97  
XCI inf. 7: 37
- FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale  
Conv. sopp. lat. I. I. 17.: 97-98  
Incun. A. 1. 1.: 302n  
Incun. Magl. A\_14: 153n, 158  
Incun. Magl. C. 4.7: 54  
Magl. 1\_.65: 39n, 311n  
Magl. Cl. XI 94: 98  
Magl. Cl. XIII 16: 98-99,
- FIRENZE, Biblioteca Riccardiana  
3042 (3198): 99-100  
NERO E.199 00000: 58n
- GÖTTINGEN, Niedersächsische Staats-und Universitäts-bibliothek  
Philos. 62c.: 100
- ISTANBUL, Topkapi Sarayi Müzesi  
ms. 27: 230  
ms. 44: 100-101  
GI 57: 19, 21, 26, 28, 29, 31, 33, 40, 189, 222n, 230  
GI 84: 304
- KØBENHAVEN, Königliche Bibliothek  
Fabr. Hauniensis gr. 23: 19, 26, 29, 33, 230
- LEYDEN, Rijksuniversitat Bibliotheek  
Periz. Lat. Q. 49: 103  
Voss. Gr. F. 1: 231  
Voss. Lat. F. 57: 101-102  
Voss. Lat. Q. 6: 102
- LEYDEN, Universitätsbibliothek  
B P 16 L: 167n
- LONDON, British Library  
Burn. 111: 31, 231  
Harl. 3290: 103-104  
Harl. 3686: 104-105  
Harl. 5411: 39n  
Harl. 6855: 105  
Harl. 7182: 9n, 101 105-106, 107, 117  
Harl. 7195: 101, 106, 117
- MADRID, Biblioteca Nacional de España  
RES/255: 9n, 105, 107,
- MANTOVA, Biblioteca comunale Roberto Ardigò  
2 G 32: 148n  
4 F 17 n. 758: 54  
10 D 27: 148n  
10 F 18: 59n
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana  
B 52 inf.: 101, 105, 107-109, 117  
D 527 inf. (gr. 997): 31, 230  
F 148 sup.: 37, 92, 109  
M 23 sup.: 110  
N 289 sup. (gr. 581): 230  
S 65 sup.: 110-111
- MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense  
AC XIV 44 (già AN XV 26): 141, 142-143, 303
- MODENA, Biblioteca Estense Universitaria  
lat. 463 (α. X. 1. 3): 11n, 111-112  
lat. 647 (α. M. 8. 1): 63n, 112  
α. Y. 3. 4: 302
- MONTE ATHOS, Monastero Vatopedi  
655: 28, 230
- MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek,  
29: 113  
10691 (Pal. 691): 113

- NANCY, Bibliothèque municipale  
ms. 441: 6, 37, *114-115*
- NAPOLI, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»  
SQ XV I 17: 306n  
V. E. 18: *115*  
V. F. 32: 34n, 101, 111, *115-116*, 117  
V. F. 33: *116*
- NAPOLI, Biblioteca statale oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini  
Pil. IX 2: 95, 101, *116-117*
- NEW YORK, New York Public Library, Lenox Collection  
ms. Ebnerianus lat.: 20, 111, *117-118*, 161-162, 195, 198, 220-221, 229
- NÜRNBERG, Stadtbibliothek  
Cent. V. 55: *118-119*
- OXFORD, Bodleian Library,  
Canon. class. lat. 218: 51n  
Canon. class. lat. 294: 39n  
Canon. misc. 487: *119-120*  
Lat. 37: *120*  
Laud. 52: 230  
lat. misc. c. 62: 51n  
Seld. 40: 103, 230  
Seld. 41: 230
- PARIS, Bibliothèque de l' Arsenal  
981 (I. H. L): *120*  
8536: *121*
- PARIS, Bibliothèque Mazarine  
1527: *121*
- PARIS, Bibliothèque Nationale  
Coislin. 173: 230  
Coislin. 337: 230  
gr. 1393: 29  
gr. 1401: 225, 229  
gr. 1402: 230  
gr. 1403: 230  
gr. 1404: 229  
gr. 1407: 230  
gr. 2423: 16, 31, 33, 230  
lat. 3123: *121-122*, 134  
lat. 4801: 111, *122-123*  
lat. 4802: 34n, *123-124*  
lat. 4803: 101, 117, *124*  
lat. 4804: *124-125*  
lat. 4805: *125-126*  
lat. 8834: 93, *126*  
lat. 10764: *126-127*  
lat. 11523: *127*  
lat. 15184: 101, 117, *127*  
lat. 17542: 9n, 85, *127-128*  
RES M YC 303: 180n, 185n  
RES V 298: 309n  
suppl. gr. 443A: 28  
suppl. gr. 119: 229  
suppl. gr. 673: 230  
Tolbiac - Rez-de-jardin, Q- 1094: 58n
- PARMA, Biblioteca Palatina  
pal. 9: 230  
lat. 1635: *128*  
inc. parmense 1161: 153n
- PROVIDENCE (R. I.), John Carter Brouwn Library  
34: *128*
- REIMS, Bibliothèque municipale  
1320 (K 745): 7, 37-38, *129*, 130  
1321 (K 755): 7, 37, *130*
- ROMA, Biblioteca Casanantense  
1330 (D III 24): *131*
- ROMA, Biblioteca del monastero San Gregorio al Celio,  
15: 230
- ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale  
6 25 O 27: 57n
- ROMA, Biblioteca Vallicelliana  
60: *131*
- SAN MARINO (California), Henry E. Huntington Library  
HM 1092: *131*
- SEITENSTETTEN, Stiftsbibliothek  
Folio 56: 118-119, *132*
- SUBIACO, ARCHIVIO DI SANTA SCOLASTICA  
Arca XXVII n. 27, 18 agosto 1461: 150n  
Arca XXVII n. 41, 26 giugno 1475: 150n
- TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria  
Inc. XV. I. 42: 304  
Pas. lat. CDXCIII (K. III. 30): *132*
- VALENCIA, Biblioteca de la Universidad  
1895: *133*
- VALENCIENNES, Bibliothèque Municipale  
344 (331): 112, *133-134*

- VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana  
 gr. Z 388 (=333): 230, 312n  
 gr. Z 516 (= 904): 29-31, 33, 230, 312n  
 gr. 413: 167n  
 Inc. 36: 153n  
 L. X. 229 (= 3702): 135, 219, 221, 226,  
 229  
 L. X. 25 (= 3128): 134-135
- VERONA, Biblioteca capitolare  
 lat. CCLVII: 150n, 166n, 171-173, 175,  
 180, 182, 201, 209, 214, 272
- VICENZA, Biblioteca civica Bertoliana  
 ms. 456: 52n
- WARSAW, Biblioteka Narodowa  
 BOZ 2/I (mf. 443): 136, 302  
 BOZ 2/II (mf. 446): 136-137, 302
- WASHINGTON (D. C.), Library of Congress  
 69: 137
- WIEN, Dominikanerkloster  
 141/111: 139
- WIEN, Österreichische Nationalbibliothek  
 Hist. gr. 1: 28, 230  
 lat. 3162 (Univ. 126): 137-138  
 lat. 3210 (Rec. 282): 138  
 lat. 5266: 138-139
- WINDSOR, Eton College Library  
 140: 140
- WÜRTEMBERG, Kupferstich Sammlung des  
 fürstlichen Schlosses Wolfegg  
 ms.: 91, 139-140, 302
- ZEITZ, Stiftsbibliothek  
 Lat. hist. 497: 140

## INDICE DEI NOMI

- Accursi Giovanni, *libraio*, 62, 64  
 Acquaviva Andrea Matteo, 126  
 Achates Leonhard, *tipografo*, 52  
 Adolfo di Nassau, 61n  
 Africanus Iulius Sextus, 103  
 Aelianus Claudius, 29  
 Ailly Pierre d', 7, 46n, 75, 104, 122, 133, 137  
 Albani Giusto, *editore*, 301  
 Alberti Leon Battista, 184n  
 Alexander V, *papa*, 35, 37-38, 39n, 41, 54, 60, 65, 73-79, 81-83, 86-88, 90-94, 97-99, 101, 104, 106-108, 114, 116-118, 119, 121, 124-125, 129, 132, 137, 139, 168  
 Alexander VII, *papa*, 88  
 Alexander Magnus, 189, 190, 268  
 Alfonso II, *duca di Calabria e re di Napoli*, 123  
 Alfonso V, *I re di Napoli*, 9  
 Alliaco Petrus de v. Ailly Pierre d'  
 Almeida Andrè Ferrand, 4n  
 Altaemps Giovanni Angelo, 87-88  
 Álvaro Alfonso, *vescovo d'Évora*, 9  
 Alverny Thérèse Marie d', 122  
 Ames-Lewis Francis, 76  
 Angeli Jacopo, IX, 15-17, 23n, 32, 34-35, 37-50, 51n, 54, 57n, 60, 65, 73-76, 78-79, 81-82, 85, 87, 89, 90-93, 95, 97-99, 104-109, 112, 116, 119, 121, 123-125, 128-129, 131-132, 134-135, 137, 140-141, 148n, 155n, 168, 186, 188-189, 191, 193, 217, 220-223, 228-229, 234-235, 243, 246, 252, 259, 262-264, 268, 273-274, 276-277, 279, 281, 283, 285, 289, 290-291, 294-295, 301n, 306n, 308-312, 314  
 Angelus Iacobus v. Angeli Jacopo  
 Anjou René d', 9n, 127  
 Antolin Guillermo, 91  
 Antonio di Niccolò, *miniatores*, 93  
 Antonio di Monte Brianza, 110  
 Apponyi Anton, 118, 162  
 Aragona d', *dinastia*, 8  
 Aristoteles, 182, 203, 209  
 Asor Rosa Alberto, 8n  
 Atanasio I, *partiarca di Costantinopoli*, 14  
 Audiffredi Giovanni Battista, 58, 59n, 149n  
 Aujac Germaine, 3, 11n, 19n, 34n, 38, 86, 124, 126  
 AUGSBURG  
 - Staats-und Stadtbibliothek, 73  
 Avellini Luisa, 63n  
 Avogario Pietro Bono, 62  
 Ayer Edward E., 78  
 Babicz Józef, 11n, 34n  
 Baglio Marco, 4n  
 Bagrow Leo, 24  
 Balduini Filippo, 62, 64  
 Balsamo Luigi, 63n, 196, 197n  
 Bandini Angelo Maria, 71, 93-97  
 Bandini Fernando, 51n  
 Barbieri Franco, 53n  
 Baroffio Bonifacio, 171n  
 Barnaba da Celsano v. Picardi Barnaba  
 BASEL  
 - Universitätsbibliothek, XII, 49n, 254, 309, 312, 316, 318  
 Battini Annalisa, 34n  
 Bayezid II, 304-305  
 Benedetti Roberto, 182n  
 Benedetto da Norcia v. Benedictus, *santo*  
 Benedictus, *santo*, 59  
 Bentivoglio Giovanni, 62  
 Bentley Richard, 103  
 Berlinghieri Francesco, 22, 93, 128, 141-142, 301, 303, 305  
 Bernardinello Silvio, 29n, 32n, 224n  
 Bernhard Michael, 4n  
 Beroaldo Filippo, VII, 58, 66, 167n  
 Berti Ernesto, 41n, 45n  
 Bertolini Lucia, 184n  
 Bertoni Giulio, 8n, 63n  
 Bessarion, VIII, 30, 166, 168-169, 173, 224, 311-313, 314n  
 Biagirelli Maracchi Berta, 11n, 89  
 Bianca Concetta, 157n, 166n, 312  
 Billanovich Giuseppe, 4n  
 Bini Mauro, 34n  
 Biondo Flavio, 141  
 Blasio Maria Grazia, 8n

- BLOOMINGTON (IN),  
 - Indiana University, The Lilly Library, 152  
 Blum Rudolf, 28n  
 Bolgar Robert Ralph, 35n  
 BOLOGNA  
 - Archivio di Stato, 64n  
 - Biblioteca capitolare, 8n  
 - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 58n, 59n, 60-61  
 - Biblioteca del SS. Salvatore, 172n  
 - Biblioteca Universitaria, 35n, 40n, 53, 55-56, 62n, 63n, 65, 68, 151, 152, 153n, 155n, 156, 187n, 229, 230, 306  
 Bologna Ferdinando, 117  
 Bolongaro Crevenna Pietro Antonio, 59  
 Bond William Henry, 76, 128  
 Bònoli Fabrizio, 63n  
 Boschetto Luca, 9n  
 Bosse Abraham, 165n  
 Bowers Fredson, 151n, 218  
 Boyer Marjorie Nice, 25n  
 Bracciolini Poggio, 7, 76, 115, 213  
 Braida Lodovica, VIIIn, 161n  
 Breitkopf Bernhard Christoph, *tipografo*, 58  
 Briquet Charles Moise, 104, 155  
 Brizzi Gian Paolo, V  
 BRUXELLES  
 - Bibliothèque Royale Albert I., 73-74  
 - Carmelitani scalzi, 75  
 Broc Numa, 12n, 34n  
 Broglio Alberto, 53n  
 Brognanigo Antonio, 165  
 Brown Ezra, 119, 309  
 Brugnoli Benedetto, 166  
 Brugnolo Furio, 182n  
 Bruni Leonardo, 32, 36, 38, 115, 190  
 Buckinck Arnold, XI, 3, 118, 148-150, 159, 169, 177-178, 181, 187, 213, 229, 302, 307n  
 Buondelmonti Cristoforo, 17  
 Buoninsegni Domenico, 10, 47  
 Buonocore Marco, 72  
 Bussi Giovanni Andrea, VII-VIII, 152, 168, 170n, 174n  
 Butler Pierce, 80
- Calcondila Demetrio, VII, 32  
 Calderini Antonio, 171  
 Calderini Domizio, VIII-XII, 3, 18, 40, 48, 50, 65, 118, 150, 165-174, 177-178, 180-182, 184-197, 201, 203-204, 206-209, 211-213, 217-226, 233-235, 243, 249, 253-254, 256, 259, 261-263, 265-268, 271-273, 275-277, 279-281, 283-285, 287-288, 290, 294, 301-302, 306n, 307-309, 313-316  
 Calzona Arturo, 14n  
 CAMBRAI  
 - Bibliothèque municipale, 7, 75  
 CAMBRIDGE  
 - Harvard College Library, 76  
 - Harvard University, Houghton Library, 40n, 76  
 Campanelli Maurizio, VIII, 165-166, 167n, 180, 184, 225n  
 Campano Giovanni Antonio, VII  
 Cancellieri Isidoro, *notaio*, 64n  
 Canensi Michele, 58n  
 Cappelletti Guglielmo, 51n  
 Cardini Roberto, 184n  
 Carle Jaffrey, 122  
 Carlo di Borbone, 115  
 Carlo I di Borgogna, (il Temerario), 208n  
 Carosi Gabriele Paolo, 153n  
 CARPENTRAS  
 - Bibliothèque Inguimbertaine, 76  
 Carta Francesco, 142-143  
 Casarotto Graziano Maria, 51  
 Casella Maria Teresa, 219n  
 Casti Emanuela, 154n  
 Catanzaro Giuseppe, 165n  
 Cattaneo Angelo, 4n, 5n  
 Cavaciocchi Simonetta, 161n  
 Cavallo Guglielmo, 19n  
 Celsano Barnaba v. Picardi Barnaba  
 Cerboni Baiardi Giorgio, 313n  
 Ceresa Massimo, 26n  
 Cervini Marcello v. Marcellus II, *papa*  
 CESENA  
 - Istituzione Biblioteca Malatestiana, 77-78  
 CHANTILLY  
 - Bibliothèque du Musée Condé, 152  
 Chatelain Jean-Marc, 178n  
 CHICAGO (ILL.)  
 - Newberry Library, 78-80, 152  
 Chittolina Roberto, 41n  
 Chittolini Giorgio, 313n  
 Cicero Marcus Tullius, 184, 203-204, 208-209, 249, 253  
 Ciociola Claudio, V  
 Cipriani Renata, 109-110  
 Ciriaco d'Ancona, 35  
 CITTÀ DEL VATICANO  
 - Archivio Segreto Vaticano, 166n, 168n  
 - Biblioteca Apostolica Vaticana, 6n, 9, 14n, 26, 29-30, 40, 80-90, 108, 141, 152, 153n, 158, 163, 179, 188, 201, 221, 222n, 223, 229-231, 304, 316

- Clemens XIV, *papa*, 89  
 Codazzi Angela, 13n  
 Colla Angelo, 53n, 54n  
 Colonna Ascanio, 88  
 Commineau Hugues, *copista*, 85-86, 90, 93, 123-124, 126  
 Condulmer Gabriele v. Eugenius IV, *papa*  
 Constantinides Costas N., 27n  
 Conradus Germanus v. Sweynheim Conrad  
 Coppini Donatella, XIIn, 165, 184, 192, 203, 219  
 Corbinelli Antonio, 10n, 26  
 Correr Angelo v. Gregorius XII, *papa*  
 Cortesi Mariarosa, 8n, 14n, 85, 128  
 Cortesi Paolo, 166  
 Corvino Mattia, *re d'Ungheria*, 126  
 Cosimo I, *granduca di Toscana*, 94  
 Cranz F. Edward, 4n  
 CREMONA  
 - Biblioteca statale, 231  
 Crisolora Emanuele, 6, 14-16, 30, 32, 35-37, 41, 45n, 84, 224, 314  
 Cristina, *regina di Svezia*, 101  
 Cristofari Maria, 53  
 Crivelli Taddeo Niccolò, 11n, 62-63  
 Crupi Gianfranco, VIII  
 Cuntz Otto, 21, 23  
 Curto Diogo Ramada, 4n  
 Cusano Niccolò, v. Nicolaus Cusanus  
  
 D'Agostino Marco, 27n,  
 Daalen Nicolaus van, 58n  
 Dalzell Alexander, 38n, 310n  
 Dantini Mariarita, 63n  
 Dati Gregorio, 121  
 Davies Martin, 155n  
 De Capua Paola, 167n  
 Decembrio Pier Candido, 8, 16, 120  
 Decembrio Uberto, 16, 37  
 De Gregori Luigi, 157n  
 De Gregorio Giuseppe, 27n  
 Deins Robert, 74  
 Deins Robertus v. Deins Robert  
 De La Mare Albinia, 15n, 76-78, 91, 93, 99, 101, 105-107, 125  
 Della Rovere Francesco v. Sixtus IV, *papa*  
 Della Rovere Giuliano v. Iulius II, *papa*  
 Del Chierico Francesco Antonio, *miniature*, 105, 107, 111, 115, 117, 122, 126  
 Del Massaio Pietro, 9, 11, 54, 85, 90, 123-125, 131  
 Delcorno Branca Daniela, 63n  
 Delisle Léopold, 127  
 Della Valle Niccolò, 115  
  
 Della Torre Pietro, *tipografo*, XII, 155, 306-308  
 De Lyra Nicola v. Nicolas de Lyre  
 Demaria Cristina, 12n  
 De Marinis Tammaro, 9n, 124  
 De Muris Johannes, 122  
 Denina Carlo, 1  
 Dennis Rodney G., 76  
 De Robertis Teresa, 97  
 De' Rustici Cencio, 41n, 105  
 De' Rustici Marcello, 166n  
 Devari Matteo, 16n  
 Di Deo Cinzia, 97  
 Didot Firmin, *editore*, 20  
 Dilke Oswald Ashton Wentworth, 24n, 38, 48n, 310n  
 Diller Aubrey, 14n, 16, 22, 26n, 28n, 29, 31n, 224, 314n  
 Di Luna Ottino, *tipografo*, 166n  
 Dionisotti Carlo, 165, 183n, 203n, 219  
 Doda Alberto, 27n  
 Dondi dall'Orologio Iacopo, 78  
 Doutrepoint Georges, 7n  
 Duchesne André, 76  
 Dusa Iacopo de, 52  
 Duval-Arnould Louis, 11n  
 Dunston John, 165  
  
 Ebner von Eschenbach Jobst Wilhelm, 19, 117-118, 162  
 EDINBURGH  
 - National Library of Scotland, 152  
 Ehses Stephan, 168n  
 EL ESCORIAL  
 - Real Biblioteca de San Lorenzo, 90-91, 94, 231  
 Elzevier Isaak, *editore*, 103  
 Erasmo da Rotterdam v. Erasmus Roterodamus  
 Erasmus Roterodamus, VII, 5, 12n, 182, 203n  
 Este Borso d', *duca di Ferrara*, 11n, 63, 83, 89, 95, 112, 117, 122-123  
 Este, *dinastia*, 3, 8  
 Eugenius IV, *papa*, 36n  
  
 Fabri de Peiresc Nicolas-Claude, 76  
 Faccioli Giovanni Tommaso, 53n  
 Fahy Conor, VIIIIn, 151n  
 Falsey Elizabeth, 76  
 Falzone Paolo, 35n, 39n  
 Fanelli Vittorio, 14n  
 Fantazzi Charles, 38n, 310n  
 Farnese Alessandro v. Paulus III, *papa*

- Farnese Elisabetta, 115  
 Fava Domenico, 112  
 Faye Christopher Urdahl, 76, 128  
 Febvre Lucien, 12, 161n  
 Federzoni Laura, 34n  
 Fedriga Riccardo, XIIIn  
 Fera Vincenzo, 36n, 167n  
 Federico da Montefeltro, *duca d'Urbino*,  
 14, 89-90, 93, 141, 304  
 Ferrau Giacomo, 36n, 166n, 167n  
 Ficchetti Giovanni Battista, 135  
 Ficino Marsilio, 174n, 304  
 Fiesoli Giovanni, 1165  
 Filargis Pietro v. Alexandrus V, *papa*  
 Filippo il Buono, *duca di Borgogna*, 7  
 Fillastre Guillaume, 6-7, 37-39, 46n, 114,  
 129-130  
 Fiocco Giuseppe, 14n  
 FIRENZE  
 - Archivio dello Spedale degli  
 Innocenti, 9n  
 - Biblioteca Medicea Laurenziana, VI,  
 16, 71, 91-97, 229-230, 303  
 - Biblioteca Nazionale centrale, 34n,  
 39n, 97-98, 151, 153n, 158, 302, 311  
 - Biblioteca Riccardiana, 58n, 99  
 - S. Marco, 76, 97-98  
 Fischer Irmgard, 100  
 Fischer Joseph, 14, 17-18, 21, 24n, 26,  
 37-38, 71, 74, 80, 84-87, 89-96, 99,  
 101, 106, 108, 112-114, 116-118, 123-  
 128, 131, 133, 137, 140, 142-143, 162,  
 195, 225, 302n  
 Floriani Pietro, 313n  
 Folena Gianfranco, 174n  
 Forlani Paolo, 160  
 Formisano Luciano, 6n  
 Forteguerra Niccolò, 77  
 Franck Barbara, 149n  
 Froben Johann, *editore*, 12  
 Fumagalli Carlo, 155n  
  
 Gallizioli Giovanni Battista, 61n  
 Gamba Bartolomeo, 60, 66  
 Gambari Stefano, VIIIIn  
 Garand Monique Cecile, 122  
 Garin Eugenio, 9n  
 Garzelli Annarosa, 122-123  
 Gaza Teodoro, 166  
 Gautier Dalché Patrick, 13, 25, 37n, 80,  
 115  
 Geel Jacob, 103  
 Genette Gérard, XIIn  
 Gentile Sebastiano, 3, 6n, 11n, 14, 15n,  
 26n, 32n, 35n, 36n, 71, 84, 85, 128,  
 308, 314  
  
 Georgius Trapezuntius, 30n  
 Gerardo da Cremona, 78  
 Gerolamo da Sassoferrato, 166n  
 Gheyn Joseph van den, 74  
 Giorgetti Vichi Anna Maria, 62n  
 Giraldi Alberto, 92  
 Girgenti Giuseppe, 183n, 203n  
 Glenn W. Most, VI  
 Glorieux-De Gand Therese, 74  
 Goldschmidt Ernst Philip, 173n  
 Gombrich Ernst Hans, 76  
 Gormley Catherine M., 7n  
 Gordon Bernard de, 137  
 GÖTTINGEN  
 - Niedersächsische Staats-und  
 Universitätsbibliothek, 100, 152  
 Gouchius Sebastianus, 79  
 Grafton Anthony, VIIn, 183n, 203n  
 Graham Alexander Jonathan James, 51n,  
 120  
 Grashof Henrich Friedrich, 22, 25  
 Grasshoff Gerd, 22n, 40, 189, 222n, 228  
 229n, 275n  
 Greco Aulo, 3n  
 Gregorius XII, *papa*, 37-38, 91-92, 109  
 Gregorius XIII, *papa*, 88, 136  
 Gribaudo Piero, 128  
 Guarino Veronese, 10n, 14n, 35, 152,  
 192, 203n  
 Guerrini Mauro, VIIIIn  
 Guidotti Alessandro, 313n  
 Gutiérrez Marcelino del Caño 133  
  
 Hall Edwin, 147n  
 Halm Karl, 113  
 Hamann Günther, 49n, 309n, 310n  
 Hankins James, 76  
 Harley Edward, 104-106  
 Harlfinger Dieter, 27n  
 Harris Neil, VIIIIn, 156  
 Hellinga Lotte, 228n  
 HELSINKI  
 - University Library, 152  
 Hero Alexandrinus, 29  
 Herrmann Albert, 21  
 Hesiodus, 103  
 HILDESHEIM  
 - Dombibliothek, 152  
 Hipparchus Bithynius, 15, 184, 211n, 243,  
 248  
 Hirsch Rudolf, 173n  
 Holle Lienhart, *tipografo*, 74, 301, 303,  
 305  
 Hondius Jodocus, 103  
 Humbach Helmut, 23n  
 Humphrey, *duca di Gloucester*, 8, 120

- Hunger Herbert, 27n
- Iohannes de Lineriis, 78  
 Irigoín-Guichandut Jean, 27n  
 Isidoro di Kiev, 30n
- ISTANBUL
- Topkapi Sarayı Müzesi, 21-22, 26, 40, 100, 117, 189, 222n, 230, 304
- Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, 72, 171n
- Iulius II, *papa*, VII, 77, 81, 168, 172-174, 179, 181, 186, 199, 200, 201, 207n, 208n, 209n, 211, 221,
- Iustus de Albanus v. Albani Giusto
- Jackson Donald F., 16n  
 Jean d'Épinal, *copista*, 77  
 Jemolo Viviana, 171n  
 Jeudy Colette, 129-130  
 Jürgensen Renate, 162n
- Kabaces Demetrio Rhaul, 224  
 Ker Neil Ripley, 139  
 Kibre Pearl, 78
- KØBENHAVEN
- Königliche Bibliothek, 26, 230
- Kramer Sigfrid, 4n  
 Kraye Jill, 183n, 203n  
 Kriekenborch Jean von, *copista*, 74, 125  
 Kristeller Paul Oskar, 4n, 71, 74-76, 80-83, 85-81, 92, 98-100, 102, 104-106, 108-109, 111-112, 115-117, 131-132, 135, 139, 143
- Labowsky Lotte, 30n, 312n  
 Laire François Xavier, 148, 154, 307  
 Lambruschini Luigi, 83-84  
 Lapaccini Francesco, 10, 47, 101  
 Lapi Domenico, *tipografo*, IXn, X, 12, 57, 59, 61-62, 64-65, 159, 160, 229  
 Lapi Pollo, 61-62  
 Lascaris Giovanni Andrea, VII  
 Laubmann Georg von, 113  
 Lelj Cinzia, 8n  
 Leo XIII, *papa*, 141  
 Leo Choerosphactés, 30n  
 Leone Magistro v. Leo Choerosphactés  
 Le Tellier Michel, 122, 125  
 Leto Pomponio, VIII  
 Levi Gino, 166n, 180n
- LEYDEN
- Rijksuniversitat Bibliotheek, 101-103, 230
  - Universitätsbibliothek, 167n
- Liechtenstein Hermann, *tipografo*, IXn, X, 12, 40n, 51-52, 57, 159, 229
- Liliencron Rochus von, 162n  
 Lippincott Kristen, 10n  
 Lollini Fabrizio, 15n, 78
- LONDON
- British Library, 9n, 12n, 28, 39n, 101, 103-107, 117, 147n, 152, 231
  - National Maritime Museum, 152
- Louis XII, *re di Francia*, 125  
 Louis-le-Grand, 120  
 Lucchi Pietro, 15n, 78  
 Lynan Eleen, 63n
- Mabille Madeleine, 122  
 Machiavelli Bernardo, 10  
 Machiavelli Niccolò, 10  
 Macrobius, 137
- MADRID
- Biblioteca Nacional de España, 9n, 107
  - Real Academia de la Historia, 152
- Maffei Agostino, 180  
 Maffei Scipione, 170n, 171, 172n  
 Magné de Marolles Gervais François, 57n, 148, 149n, 153  
 Mai Angelo, 80  
 Maittaire Michael, VI, 58, 147-148  
 Malatesta, *dinastia*, 8  
 Malatesta Novello, 77  
 Malato Enrico, Vn  
 Mallet Michael, 10n
- MANCHESTER,
- John Rylands Library, 152
- Manetti Giannozzo, 9n  
 Manfredi Antonio, 9n, 81, 83  
 Manfredi Girolamo, 58, 62  
 Manfredini Mario, 30n  
 Mangona Niccolò, *copista*, 99, 126  
 Mann Nicholas, 10n  
 Manni Domenico Maria, VI  
 Mantegna Andrea, 127  
 Mantese Giovanni, 51, 52n
- MANTOVA
- Biblioteca comunale Roberto Ardigò, 54, 59n, 148n
- Manuzio Aldo, V, VII, 213n  
 Maometto II v. Mehmet II  
 Marcatellis Raphaël de, 73  
 Marcello Iacopo Antonio, 9, 127  
 Marcellus II, *papa*, 88  
 Marchi Silvia, 171n  
 Marchiaro Michaelangiola, 97  
 Marcotte Didier, 6n, 17n, 115, 129  
 Marino di Tiro, 43-44, 46, 189, 211n, 233-234, 246, 248, 255-256, 258, 261,

- 265, 268-269, 271, 272n, 275-276, 279, 282-284
- Marshall Douglas W., 17n, 18, 22, 72, 74-76, 79-80, 83-96, 98-101, 103-106, 109, 112-113, 115-118, 120, 123-128, 131, 133, 135, 137-138, 140, 142-143
- Martelli Mario, 167n
- Martelli Sebastiano, 228n
- Martellus Henricus, 86, 99
- Martin Henri-Jean, 12, 161n, 178n
- Martin Henry, 120-121
- Martini Giuseppe Sergio, 92
- Martinus V, *papa*, 38, 129
- Marzio Galeotto, 59, 63
- Mathias, *legatore*, 73
- Medici Pier Francesco de', 94
- Medici Cosimo de' (il Vecchio), 8n, 76
- Meerman Gerard, 58, 148, 158
- Mehmet II, il Conquistatore, 304
- Mela Pomponius, 4, 7-8, 37, 46, 78-79, 97, 111, 130, 141
- Mercati Giovanni, 14, 223, 225
- Mercator Gerard, 57
- Mergiali Sophia, 27n
- Messanelo Bernardino, 180
- Metman Josette, 122
- Miglio Massimo, 168n, 169n, 170n, 173n
- Milanesi Marica, 105
- MILANO
- Biblioteca Ambrosiana, 107, 109-110, 230
  - Biblioteca Nazionale Braidense, 14-142
- MILWAUKEE (WI)
- University of Wisconsin-Milwaukee, American Geographical Society Library, 152
- Mioni Elpidio, 30n
- Mittenhuber Florian, 22n, 25, 33, 189
- MODENA
- Accademia di Lettere Scienze ed Arti, 151
  - Biblioteca Estense Universitaria, 63n, 111-112, 302
- Modigliani Anna, 161n, 170n, 173n
- Molinier Auguste, 121
- Montagna Davide Maria, 51
- Montano Cola, 63
- MONTE ATHOS
- Monastero Vatopedi, 27, 230
- Montecchi Giorgio, V
- Montefani Caprara Lodovico, 55
- Montefeltro, *dinastia*, 8
- Montfauçon Bernard de, 16n
- Morelli Jacopo, 135, 314
- Morelli Mirella, 171n
- Moretti Matteo Pierino, 62
- Muccioli Giuseppe Maria, 78
- Müller Carl, 15, 20-22, 40, 188, 222, 275
- Müller Johann, IXn, XII, 39-40, 49, 101, 118-119, 132, 168-179, 249n, 254n, 307n, 309-318
- MÜNCHEN
- Bayerische Staatsbibliothek, 113, 152
- Münster Sebastian, 13, 113
- NANCY
- Bibliothèque municipale, 6, 37, 114
- NAPOLI
- Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III», 34n, 101, 115-117, 151, 306n
  - Biblioteca statale oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini, 101, 116-117
  - Biblioteca Universitaria, 151
- Narni Domenico, 107
- Nebuloni Testa Antonietta, 4n
- Neugebauer Otto, 25n
- NEW YORK
- New York Public Library, 111, 117, 152, 161, 195, 198, 220, 229
  - Pierpont Morgan Library, 152
- Niccoli Niccolò, 7, 32n, 35-36, 167
- Niccolò Germano, *cartografo*, 11, 17, 54, 83-84, 89-90, 94-96, 108, 111-112, 115-117, 125-126, 128, 131, 133-134, 136, 139-140, 161, 195, 302, 309n
- Niccolò di Lorenzo da Breslavia v. Niccolò Tedesco
- Niccolò Tedesco, *tipografo*, 11n, 301
- Nicolas de Lyre, 157, 168n
- Nicolaus Cusanus, 6-7, 101-102, 312
- Nicolaus V, *papa*, 8, 81-82, 179
- Nobbe Karl Friedrich August, 22
- NÜRNBERG
- Stadtbibliothek, 118-119
- Olschki Cesare, 10n
- Onofri Laura, 169n
- Orlandi Pellegrino Antonio, VI, 57, 58n, 145-147, 149n
- Orsini Clarice, 142
- Orsini Giordano, 6-7, 25n, 80, 114
- Ovidius Naso Publius, 52, 180n, 185, 206n
- OXFORD
- Bodleian Library, 39n, 51n, 119-120, 152, 230
  - Queen's College Library, 152
- Pächt Otto, 51n
- Pagani Lelio, 34n
- Paleologo Andronico II, 14

- PALERMO
- Biblioteca centrale della regione siciliana, 151
- Palma Marco, 52n, 172n, 312n
- Pannartz Arnold, *tipografo*, VII, 12n, 147, 149-150, 152-153, 155, 157-159, 161n, 168n, 180
- Pappus Alexandrinus, 25
- Parentuccelli Tommaso v. Nicolaus V, *papa*
- PARIS
- Bibliothèque de l’Arsenal, 120-121
  - Bibliothèque Mazarine, 121
  - Bibliothèque Nationale, 28, 34n, 58n, 85, 121-127, 134, 152, 172, 180n, 185n, 229-230, 309n
- PARMA
- Biblioteca Palatina, 128, 151, 153n, 230
- Parrasio Aulo Giano, 306n
- Paolo II, *papa*, 89, 136, 140, 174, 208, 302
- Paulus III, *papa*, 115
- Pausanias, 7, 166, 180
- Pellegrin Elisabeth, 8n
- Pellegrini Paolo, 4n
- Perini Leandro, IX, 10n, 170n, 194
- Perosa Alessandro, 165, 173n, 174n
- Perotti Niccolò, 85, 187n
- Pertusati Carlo, 19, 142
- Petoletti Marco, 4n
- Petrarca Francesco, 4n
- Petrucci Armando, 8, 12n, 173n
- Petruccioli Saggese Alessandra, 117
- Petrus de Turre v. Della Torre Pietro
- Peurbach Georg, 101, 311
- Phillipps Thomas, 76
- Piatra Giovanni Battista, 141
- Picardi Barnaba, 51, 52, 220, 229
- Piccolomini Costanza d’Aragona, 116
- Piccolomini Enea Silvio v. Pius II, *papa*
- Piccolomini Isabella d’Aragona, 126
- Piliarvu Daniela, 63n
- Pirckheimer Wilibald, 168, 315
- Pirro da Noha, 80
- Pissavino Paolo, 16n
- Pius II, *papa*, 116
- Pius VI, *papa*, 84, 86
- Pius IX, *papa*, 80, 783
- Pizardi Barnaba v. Picardi Barnaba
- Placella Vincenzo, 228n
- Planude Massimo, 24, 28-31
- Platina Bartolomeo, VII
- Plato, 16, 60, 209n, 213
- Pletone Giorgio Gemisto, 206, 212, 223-225, 313-314
- Plinius Caecilius Secundus Gaius, 4-5, 7, 66, 87, 141, 147, 183-184, 203n, 204n, 205n
- Plutarchus, 41
- Polaschek Erich, 24
- Poliziano Angelo, 167, 187
- Pontani Anna, 15n, 224
- Porphyrius, 103
- Pozza Neri, 53n
- Prato Giancarlo, 27n
- Preto Paolo, 53n
- Propertius Sextus, 183, 185, 192, 219
- PROVIDENCE (R. I.),
- Brown University, The John Carter Brown Library, 128, 152
- Putaturo Murano Antonella, 117
- Quaquarelli Leonardo, 63n
- Querini Angelo Maria, 58, 148
- Raby Julian, 30n
- Raidel Georg Martin, 19-20, 58, 118, 142, 149, 158-159, 162, 170n
- Rangone Giuseppe, 3, 4n, 17
- Rao Giovanna Ida, 97
- Rau Virginia, 9n
- Ravelli Paolo, 108-110
- REIMS
- Bibliothèque municipale, 7, 37-38, 129-130
- Reale Giovanni, 183n, 203n
- Reger Johann, *tipografo*, 301, 305, 307
- Regiomontano Giovanni v. Müller Johann
- Regoliosi Mariangela, 184n
- Renou Louis, 23
- Riario Pietro, VIII, 168, 173
- Ricci Seymour de, 79-80, 118, 131, 137
- Richardson Brian, V
- Ridolfi Niccolò, 16
- Rigo Antonio, 49n, 309n, 311n, 312n
- Rivautella Antonio, 132
- Rizzo Silvia, VIIIn, 36n
- Robinson William H., 76
- Rodes Denis E., 11n
- Rollo Antonio, 10n
- ROMA
- Biblioteca dell’Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 151, 154
  - Biblioteca Angelica, 151-152, 154
  - Biblioteca Casanantense, 59n
  - Biblioteca del monastero San Gregorio al Celio, 230
  - Biblioteca Nazionale Centrale, 57n
  - Biblioteca Vallicelliana, 131
- Rombai Leonardo, 13
- Ronca Italo, 23, 26n, 33
- Rose Paul Laurence, 49n, 309n, 312n
- Roselli Giuseppina, 8n
- Rösner Konrad, *copista*, 137

- Rosselli Francesco, 126  
 Rossi Federica, 49n, 62n  
 Ruffoli, *famiglia*, 105  
 Ruggeri Domenico, 62, 64  
 Ruggeri Lodovico, 62, 64
- Sabbadini Remigio, 9n, 36n, 41  
 Sacrobosco Iohannes de, 110  
 Saenger Paul, 79  
 Salmi Mario, 112  
 Salutati Coluccio, 7, 35  
 Salviati Cambio, 82  
 SAN MARINO (CALIFORNIA)  
 - Henry E. Huntington Library, 131  
 Santoro Marco, 174  
 Santucci Francesco, 165n  
 Sanz Carlos, 13n  
 Sarri Francesco, 183n, 203n  
 Sarton George, 49n, 310n  
 Sbordone Francesco, 28n  
 Scapecchi Piero, 147n, 155n  
 Schlect Joseph, 168n  
 Schmeidler Felix, 69n, 310n  
 Schmidt Maria Gabriela, 23  
 Schnabel Paul, 16, 21-23, 26n, 229n  
 Schnitzer Johannes, 303  
 Schoeck Richard J., 38n, 310n  
 Schulz Juergen, 10n  
 Scott Liddell, 201  
 Scutariota Giovanni, 28  
 Secchi Tarugi Luisa, 170n  
 Seibt Werner, 27n  
 SEITENSTETTEN  
 - Stiftsbibliothek, 118-119, 132  
 Serra-Zanetti Alberto, 62n  
 Sforza, *dinastia*, 8  
 Sforza Galeazzo Maria, 8n, 110  
 SIENA  
 - Biblioteca comunale degli Intronati, 151  
 Sighinolfi Lino, 60-62, 63n  
 Simon von Grimma, *copista*, 87  
 Sinkewicz Robert E., 22  
 Sirleto Guglielmo, 88  
 Sixtus IV, *papa*, XI, 82, 148n, 153, 168, 170, 172, 173, 178, 187, 188, 207n, 208n, 214n  
 Skelton Raleigh Ashlin, 148, 151n, 305  
 Solinus Caius Iulius, 7, 111  
 Sorbelli Albano, 8n, 57n, 60, 62, 63n, 64, 160  
 Sorella Antonio, V  
 Sozomeno da Pistoia, 105  
 Spagnolo Antonio, 171n  
 Spilling Herrad, 73  
 Statius Publius Papinius, 180, 185n, 193, 206n
- Steinberg Sigfrid Henry, 302n  
 Stevens Henry, 78-79  
 Stok Fabio, 41n  
 Stoppelli Pasquale, VIII, X, 218-219  
 Stornajolo Cosimo, 14n, 26n  
 Strabo, 7, 28-29, 31, 66, 141, 152, 176, 192, 203n, 204, 206, 224,  
 Strozzi, *famiglia*, 134  
 Strozzi Nofri, 14  
 Strozzi Palla, 14, 27, 35, 84  
 Strozzi Pietro, *copista*, 93, 101, 126  
 Stückelberger Alfred, 22, 25, 28n, 40, 189, 222n, 228, 229n  
 Stussi Alfredo, 156n  
 SUBIACO  
 - Archivio di Santa Scolastica, 149, 150n  
 Suetonius Tranquillus Gaius, 167n  
 Sweynheym Conrad, VII, IX, XI, 12n, 50, 59, 147-150, 152-153, 155, 157-158, 160, 1161n, 165, 168-169, 177-178, 181, 185, 205, 213  
 Sylvano Bernardo, 126  
 Symonem de Grymmis v. Simon von Grimma
- Thaddaeus Florentinus, 59n  
 Tacitus Cornelius, 78  
 Tani Tommaso, 9  
 Tanselle George Tomas, 151  
 Tavoni Maria Gioia, Vn, VIIn, VIIIIn, 57n, 62n, 63n, 172n, 305n  
 Teatini, *ordine*, 116  
 Teluntàs Andrea, 29-30  
 Tians Francesco, *copista*, 77  
 Terzoli Maria Antonietta, 182n  
 Tifernate Gregorio, 152, 192, 203n  
 Tinti Paolo, VIIn, 49n  
 Tinto Alberto, 197n  
 TORINO  
 - Biblioteca Nazionale universitaria, 132, 304  
 Toscanelli Paolo Dal Pozzo, 7  
 Traversari Ambrogio, 114  
 Thorndike Lynn, 78  
 Trovato Paolo, V  
 Tudeer Lauri Oskar Theodor, 24  
 Turyn Alexander, 31n
- Uberti Fazio degli, 303  
 Ullman Berthold Louis, 38
- Vadio Angelo, 51-52, 220, 229  
 VALENCIA  
 - Biblioteca de la Universidad, 113

- VALENCIENNES  
 - Bibliothèque municipale, 133  
 Valletta Giuseppe, 116  
 Vasoli Cesare, 174n  
 Vecchi Galli Paola, 63n  
 Vegetti Mario, 16n  
 Velli Giuseppe, 4n  
 Vendruscolo Livia, 63n
- VENEZIA  
 - Biblioteca nazionale Marciana, 29, 134-135, 151-152, 153n, 229-230, 314  
 Vergerio Pier Paolo, 35  
 Vergilius Publius Maro, VII, 4
- VERONA  
 - Biblioteca capitolare, 150n, 166n, 171, 175, 180n, 201, 209n, 214n, 272n,  
 - Vespasiano da Bisticci, 3, 9, 14, 47, 101, 107, 125, 313n  
 Vespucci Giorgio Antonio, 7, 8n, 92, 94, 97,  
 Vespucci Agostino, 158  
 Veterani Federico, 90  
 Vibius Sequester, 4, 97
- VICENZA  
 - Biblioteca civica Bertoliana, 52n  
 Villefroy Guillaume de, 123-126  
 Vitelli Camillo Maria, 99  
 Vitelli Niccolò, 208  
 Viti Paolo, 165n, 167n  
 Vittorino da Feltre, 8  
 Voss Isaak, 101-102
- Walter Bernhard, 119
- WARSAW  
 - Biblioteka Narodowa, 136-137, 302
- WASHINGTON (D. C.)  
 - Library of Congress, 137, 152  
 Watelet Marcel, 34n  
 Watson Andrew G., 104  
 Weiss Robert, 14n, 35n, 39, 171n
- WIEN  
 - Dominikanerkloster, 139  
 - Österreichische Nationalbibliothek, 137-138, 152, 230  
 - Staatsarchiv, 152  
 Wilberg Friedrich Wilhelm, 22  
 Wilhelm von Reichenau, 73  
 Wilson Nigel G., 27n  
 Wilson William J., 79-80, 118, 131, 137
- WINDSOR  
 - Eton College Library, 139  
 Wittek Martin, 74  
 Wolfgang von Stromer, 49n, 310n  
 Woodward David, 154n, 160
- WÜRZBURG  
 - Universitätsbibliothek, 152
- WÜRTEMBERG  
 - Kupferstich Sammlung des fürstlichen Schlosses Wolfegg, 96, 139, 302
- Zamoyski Jan, 136  
 Zelada Francesco Saverio de, 84, 86
- ZEITZ  
 - Stiftsbibliothek, 140  
 Ziegler Suzanne, 23  
 Zinner Ernst 119, 132, 309n, 311n

